DERECKA PURNELL

COME SONO DIVENTATA ABOLIZIONISTA

Polizia, proteste e libertà

DOCUMENTI
FANDANGO LIBRI

DOCUMENTI 131
FANDANGO LIBRI

Derecka Purnell

Come sono diventata abolizionista

Polizia, proteste e libertà

Traduzione di Emanuele Bero

Titolo originale: *Becoming Abolitionists. Police, Protests and the Pursuit of Freedom*
© 2021 Derecka Purnell
Published by special arrangement with Astra Publishing House in conjunction with their duly appointed agent 2 Seas Literary Agency

© 2023 Fandango Libri s.r.l.
Viale Gorizia 19
00198 Roma

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6044-912-2

www.fandangolibri.it

A Geuce, Garvey, Ma'Vis, Dereck III,
Demi Elyse e a chi verrà

A Virginia

E ai cimarroni, gli artisti, i reietti e i prigionieri politici il cui sacrificio ci ha catapultati ancora più vicino alla libertà

IL PARERE DEI LETTORI

“In questa toccante e stupefacente riflessione sulla natura e la possibilità della giustizia, Derecka Purnell traccia un percorso personale che parte da Saint Louis, sua città natale nel Missouri, fino a raggiungere le prime linee di un movimento globale contro il razzismo e la brutalità della polizia. Da vera filosofa, Purnell ricava saggezza a ogni occasione utile, che si trovi a un seminario accademico o in mezzo a una protesta, che si trovi in tribunale a difendere un assistito o a farsi le unghie. Essere radicali, ci ricorda questo meraviglioso libro, non significa avere tutte le risposte, ma vuol dire interrogarsi costantemente, ascoltare, imparare ed essere disposti a rivalutare e crescere. *Come sono diventata abolizionista* delinea alla perfezione i vari collegamenti tra attività poliziesche e altre forme di oppressione e dimostra perché persino le “riforme” più benevole non ci porteranno dove ci serve arrivare. Questo libro profondo, urgente, bello e necessario è un invito a immaginare e ad allestire un mondo meno violento e più libertario. Chiunque dovrebbe leggerlo.”

Astra Taylor, autrice di *Democracy May Not Exist but We’ll Miss It When It’s Gone*

“La scrittura di Derecka Purnell è liberatoria e trascinante. *Come sono diventata abolizionista* è un bell’invito alla comprensione del possibile se ci impegniamo a svincolarci dalla dipendenza dalla polizia e se ci dedichiamo alle principali ingiustizie che nuocciono alle nostre comunità. È il libro che aspettavamo da tempo e di cui sapevamo di aver bisogno per promuovere gli sforzi dell’abolizionismo. Purnell è la scrittrice abolizionista della sua generazione.”

Bettina Love, autrice di *We Want to Do More Than Survive*

“Un libro straordinario, meraviglioso, acuto ed estremamente generativo che perora la causa del pensiero abolizionista, amplificando l’azione delle masse già in movimento e al contempo fornendo una descrizione davvero avvincente e accattivante del percorso dell’autrice stessa. Più che esortare ciascuno di noi a etichettarsi come estremista, Purnell ci indirizza verso atti collaborativi di co-creazione e accompagnamento che possono rendere possibile il cambiamento rivoluzionario. Nei suoi articoli e nelle sue soluzioni lei include in maniera organica decolonialità, femminismo, indigenità, giustizia ambientale e l’attivismo per le persone disabili. Uno dei libri più emozionanti, stimolanti e illuminanti che io abbia letto da tanto tempo.”

George Lipsitz, autore di *The Possessive Investment in Whiteness*

“Con questo libro intenso, commovente e coinvolgente rivolto a chiunque sia interessato a una delle questioni più urgenti del nostro tempo, Purnell si colloca senza dubbio fra le più importanti scrittrici e attiviste della nostra generazione. Intreccia esperienze di razzismo e resistenza per esprimere una critica caustica al capitalismo razziale, al potere dello Stato e all’imperialismo, accompagnando i lettori in un viaggio fra le alternative radicali alla polizia e alle prigioni che hanno plasmato i movimenti politici dei neri nel ventunesimo secolo.”

Adam Elliott-Cooper, autore di *Black Resistance to British Policing*

“*Come sono diventata abolizionista* offre un posto in prima fila e mostra come una generazione di persone giovani è stata radicalizzata da una serie di contraddizioni, vivendo nel cuore pulsante dell’impero globale: gli Stati Uniti. Con storie forti e analisi acute, Purnell spiega come lei stessa si sia dedicata all’abolizione in un quadro di costanti sforzi e studi collettivi. L’abolizione di cui parla è anticapitalista e anticolonialista, fedele alla giustizia razziale, economica e di genere. Un appello non solo a demolire carceri e polizia, ma anche a costruire una società dove i bisogni collettivi prevalgano sul profitto e le pene. Questo libro è ben più che un posto in prima fila, è un invito a unirci al movimento più importante del nostro tempo.”

Amna Akbar, docente di giurisprudenza alla Ohio State University

Introduzione
Come sono diventata un’abolizionista della polizia

CHIAMAVAMO IL 911 praticamente per ogni cosa, tranne che per fare soffiate: sangue dal naso, ferite da armi da fuoco, attacchi d’asma, reazioni allergiche. La polizia arrivava con i paramedici.

Ci stavamo ammalando per colpa del nostro quartiere. Dal 1990 al 2006, la mia famiglia si era trasferita in quattro appartamenti diversi all’interno di un modesto stabile di nome Hickory Square. Si trovava nella periferia del Gate District, fra la Jefferson e la Ohio Avenue a Saint Louis. A un capo dell’isolato, c’era un impianto di stoccaggio del gas della Praxair. Non avevo idea di cosa fosse finché un anno le cisterne del gas non esplosero una dopo l’altra. Gli adulti andarono nel panico perché pensarono a un nuovo 11 settembre. Ci ustionammo i piedi sull’asfalto rovente durante la fuga, perché non c’era tempo per mettersi le scarpe. Auto ed edifici presero fuoco all’istante e i frammenti delle esplosioni perforarono gli alberi e le case. Quel giorno bruciarono ed esplosero più di quattromila chili di propano. Minnie Cooper morì per un attacco d’asma dovuto alle esalazioni nocive. Donna nera, madre di tre bambini, Minnie aveva solo trentadue anni.[1]

All’altro capo dell’isolato c’era una discarica di pezzi di aerei militari in bella vista. Il proprietario li collezionava per passatempo e possedeva almeno ventisei macchine belliche statunitensi e russe. Ciascuna aveva un valore compreso fra i 10.000 e i 75.000 dollari e le spese di spedizione potevano raggiungere anche i 35.000. Per il tesoro di un singolo uomo, a farne le spese erano i bambini del quartiere, esposti a particelle tossiche ogni giorno. Questa sua proprietà si trova ancora dall’altro lato della strada, proprio di fronte al cortile della mia scuola media.

In giardino il condimento che usavamo per il pesce puzzava meno del tanfo di lievito di birra che saliva dal vicino stabilimento di Anheuser-Busch. Il rumore dei clacson e le esalazioni provenienti dalla Interstate 64 filtravano attraverso la finestra della mia cameretta da cui, in punta di piedi, vedevo il St. Louis Gateway Arch.

Spesso, tutti questi inquinanti ambientali nocivi alla salute andavano a sommarsi ad altre forme di violenza diffuse nel quartiere. Le opportunità di lavoro erano scarse, perciò io e i miei amici cominciammo a lavorare in nero. Vendere droghe mi spaventava, perciò iniziai a fare scommesse. I ragazzi di colore che mi piacevano erano troppo vecchi per le attività ricreative e, senza un impiego, invecchiavano nelle loro bandane azzurre. Le contese territoriali portavano soltanto a violenza e a più telefonate al 911. Anche gli adulti si battevano ed erano stressati perché, sebbene lavorassero duramente, non c'erano mai abbastanza soldi per le bollette, la benzina, la spesa o per l'asilo dei figli. Chiama il 911.

Quando le persone si imbattono per la prima volta nel concetto di abolizione della polizia, tendono a liquidare e rifiutare gli abolizionisti perché, a detta loro, non tengono conto della sicurezza dei quartieri o delle vittime di violenza. Dimenticano però che spesso siamo proprio noi quelle vittime, che siamo noi quei sopravvissuti alla brutalità.

LA PRIMA SPARATORIA a cui abbia mai assistito fu quella compiuta da un agente di sicurezza in uniforme. Avevo tredici anni. Lui lavorava per la Global Security Services, una società fondata da un ex capo della polizia del Missouri, in seguito condannato per omicidio, il quale era riuscito a ottenere indebitamente contratti da milioni di dollari per fornire agenti armati privati in quasi ogni stabile che fosse proprietà della città di Saint Louis – incluso il centro ricreativo pubblico del mio quartiere. Le guardie armate avevano rimpiazzato la polizia. Mi trovavo al centro ricreativo e stavo insegnando a mia sorella Courtnie, che all'epoca aveva nove anni, come fare i tiri liberi, quando la guardia irruppe nel campo, estrasse l'arma e sparò al braccio di suo cugino. Dopo l'accaduto, io e Courtnie restammo nascoste negli spogliatoi per ore. Credevo che la guardia se la fosse presa con il cugino perché non aveva firmato il registro dei visitatori, ma la vittima riferì soltanto alla polizia che a scatenare la sparatoria era stata una discussione per una "sciocchezza".[2]

Così come questa persona al centro ricreativo, molte vittime delle forze dell'ordine sopravvivono. Niente hashtag, proteste o incendi per chi viene ferito, aggredito o intimidito.

Nel 2020, Derek Chauvin, un ufficiale della polizia di Minneapolis, immobilizzò sull'asfalto George Floyd che gridava e diceva di non respirare. Floyd urlava. Urlava per sua madre, urlava per respirare, per vivere. Finché poi, nove minuti dopo, morì. Seguirono subito richieste di "giustizia". Spesso mi chiedo: "Che cosa sarebbe successo se il ginocchio del poliziotto, anziché bloccare il collo di George Floyd per nove minuti, l'avesse bloccato solo per otto minuti e quarantasei secondi?". Floyd sarebbe rimasto in vita, perciò l'avrebbero arrestato, processato e incarcerato per il presunto utilizzo di una banconota da venti dollari contraffatta. Questa è giustizia? Io non credo. Troppo spesso, il pubblico invoca giustizia quando la polizia uccide un nero, ignorando però le ingiustizie quotidiane che le vittime avrebbero subito se fossero sopravvissute.

Mi stupì ciò che accadde dopo. A differenza degli slogan "Black Lives Matter" di sei anni prima, ora i manifestanti gridavano: "Tagliate i fondi alla polizia!". L'abolizione stava iniziando a introdursi nell'opinione corrente.

All'inizio, il concetto di "abolizione della polizia" mi ripugnava. Mi pareva un'idea introdotta da attivisti bianchi che non conoscevano la violenza che conoscevo io, che ho provato io. All'epoca, consideravo l'abolizione, in senso peggiorativo, "utopica". Di violenza sessuale ne avevo vista fin troppa e di amici ne avevo sotterrati talmente tanti che non potevo considerare di sbarazzarmi della polizia a Saint Louis, né tantomeno nel resto del paese. Perdo tuttora persone care a causa della violenza: Sapphire, John, Greg, Brieana, Monti, Korie, Christopher, Jarrell. A volte mi rileggo i messaggi che ci inviavamo per ridere un po' – e per piangere.

Ma nel tempo, mi sono sempre più resa conto che, in realtà, la polizia è un placebo. Chiamarla ci dà l'idea di fare *qualcosa*, come spiega la giurista Michelle Alexander, e questo *qualcosa* ci sembra fondamentale quando l'unica alternativa è il *nulla*. La polizia non poteva fare ciò che ci serviva veramente. Non poteva sanare i rapporti, né trovarci un lavoro. Non fermava la violenza, la intensificava. Di solito avevamo paura quando la chiamavamo. All'arrivo dei poliziotti, io venivo zittita, minacciata di arresto o prelevata da casa mia. Oggi, più di quindici anni dopo, a Saint

Louis ci sono più agenti della polizia pro capite che in molte altre città degli Stati Uniti. Nel mio vecchio quartiere scarseggiano ancora il cibo di qualità, gli impieghi, le scuole, l'assistenza sanitaria e l'aria – e tutto ciò aumenta sia il rischio di episodi di violenza sia la dipendenza dalle autorità. E anziché migliorare la qualità della vita nel quartiere, Saint Louis – che fra tutte le maggiori città statunitensi ha il più alto tasso di omicidi per mano dei poliziotti – spende ancora più denaro per le forze di polizia.[3]

Eppure, abbandonarmi a questo concetto mi spaventava; pensavo che delle autorità ce ne fosse bisogno, che servissero soltanto delle riforme. Ma poi venne il 9 agosto 2014, il giorno in cui l'agente Darren Wilson uccise Michael Brown a Ferguson, nel Missouri. Di Brown si fece il funerale, mentre di Wilson si celebrò il matrimonio. Molti agenti di polizia, una volta cosparse le strade di sangue, vanno semplicemente avanti con le loro vite.[4]

Quel giorno d'agosto, convocai una conferenza per giovani ragazze liceali a Kansas City, dove facevo la coordinatrice, frequentavo il college e insegnavo alle medie. Era una tappa del mio tour per salutare il posto che avevo definito casa mia per sei anni. La Harvard Law School era all'orizzonte; intendevo diventare un'avvocata specializzata in diritto scolastico e, un giorno, direttrice di un distretto di scuole o, possibilmente, ministra dell'Istruzione. Dopo la conferenza, la tappa successiva era Saint Louis, la mia città natale. Durante il liceo, avevo preso in affitto una stanza nel seminterrato di mia zia lungo la strada tra West Florissant Avenue e Chambers Road. Lei, come tutti in famiglia tranne mia madre, viveva nella "contea". La città di Saint Louis, dove sono cresciuta, è indipendente dalla contea di Saint Louis: i neri migrarono nel nord della contea per sfuggire alla violenza e ai distretti scolastici nella città. I miei mobili erano stati trattenuti nei depositi arancioni di un Public Storage della contea, sulla West Florissant, la strada dove esplose la rivolta di Ferguson.

Protestai per settimane. Gridavamo in coro: "*Indict! Convict! Send those killer cops to jail! The whole damn system is guilty as hell!*" ("Accusa! Condanna! Mandate quei poliziotti assassini in galera! Tutto il dannato sistema ne ha colpa vera!"). Giunsero i carri armati, nonostante il numero di manifestanti e il clamore. Ero madre da poco, allattavo da sei mesi, e imparai per quelle strade che il gas lacrimogeno non era soltanto nocivo, ma poteva anche causare aborti. Bene o male, riuscii a scampare ai lacrimogeni per un anno; l'idea che le sostanze chimiche potessero venire trasmesse attraverso il latte materno mi terrorizzava.[5]

Dopo la morte di Brown, da Ferguson andai in macchina fino alla facoltà di Legge. Lì incontrai, studiai e lottai al fianco di studenti e *movement lawyer*[6] che mi spiegarono il potere e la fine del complesso carcerario-industriale in un'ottica abolizionista. L'incarcerazione di massa – scoprii – era una manifestazione di un più vasto e interconnesso insieme di strutture oppressive che bisognava smantellare.

A Ferguson, cominciai a capire perché la polizia andasse abolita, più che riformata. La polizia, infatti, gestisce le disuguaglianze tenendo lontani gli espropriati dai proprietari, i neri dai bianchi, i senzatetto da chi un tetto ce l'ha, i mendicanti dagli impiegati. Le riforme servono solo a rendere i poliziotti dei gentili amministratori delle disuguaglianze. L'abolizione, invece, rende obsolete le forze dell'ordine e la disuguaglianza.

Il percorso che mi ha condotta verso l'abolizione non è soltanto mio. Sono infatti fra gli esponenti con più anni di esperienza in quella che Elizabeth Alexander definisce "la generazione Trayvon", composta da quei giovani che hanno visto diventare virali le morti di persone nere, di quella gioventù nata di nuovo per strada sotto nuvole da cui piovevano fumo, lacrimogeni e proiettili di gomma. Quando i suoi figli erano piccoli, scrive Alexander, bastava l'amore per proteggerli come una corazza, ma via via che crescevano, aveva cominciato a temere sempre più per la loro incolumità. Io sono più grande di loro, e lo stesso vale per molti miei coetanei che si mobilitarono subito dopo l'uccisione di Trayvon. Ho visto attivisti di questa generazione battersi per mandare in galera gli assassini di Trayvon, proprio come me, e trasformarsi in pensatori critici e rivoluzionari in erba che pianificano di chiudere le prigioni e porre fine alle attività poliziesche una volta per tutte. L'evoluzione non è lineare e resta un processo caotico – esattamente come lo è partorire idee e relazioni. Ciò rispecchia il significato di "generazione". Paura, amore e possibilità fungono da corazza per la nostra generazione. E soprattutto, questa generazione, la nostra, ha profondamente amato, studiato e lottato con tutte le generazioni per forgiare un futuro abolizionista.[7]

IN QUESTO LIBRO condivido gli insegnamenti di queste generazioni che mi hanno spinta a comprendere il concetto di abolizione della polizia, che è solo uno dei passi da intraprendere per abolire il complesso carcerario-industriale ed è essenziale per vivere in un mondo più giusto. A rendere possibile questo percorso sono stati i movimenti radicali neri e

multirazziali, qui negli Stati Uniti e all'estero. Per radicali, intendo le persone, i progetti e le pratiche all'interno delle tradizioni democratiche dell'attivismo che esaminano in che modo il potere viene predisposto nella società e si dedicano a estirpare lo sfruttamento laddove è presente. La dedizione è essenziale. James Baldwin scrisse che "la gente può piangere con più facilità che cambiare". Ci serve gente dedita al cambiamento e la letteratura di tradizioni che lo ispirano è vasta. Per questa ragione, *Come sono diventata abolizionista* è disseminato di viaggi nel tempo e nel mondo, dal Cinquecento agli anni 2020, da Saint Louis a Soweto.[8]

Le attività poliziesche sono le vestigia di schiavitù, colonialismo e genocidio, confezionate su misura in America per reprimere le rivolte degli schiavi, catturare i fuggiaschi e reprimere le organizzazioni dei lavoratori. Dopo la schiavitù, la polizia cominciò a imprigionare neri, immigrati e bianchi nullatenenti, seguendo un sistema di noleggio dei detenuti che gli imprenditori sfruttavano come manodopera nelle piantagioni. Nell'era Jim Crow, le forze dell'ordine applicarono il segregazionismo e si unirono ai linciaggi di massa che, come canta Billie Holiday in *Strange Fruit*, diedero strani frutti nei terreni del Sud. Durante il Movimento per i diritti civili degli afroamericani, la polizia pestò predicatori, attivisti e studenti neri in marcia per l'uguaglianza, con indosso il vestito della domenica. I poliziotti furono anche la fanteria della guerra alla droga voluta da Richard Nixon e della legge anticrimine di Biden nel 1994. I dipartimenti di polizia usarono lo spray al peperoncino contro i manifestanti di Occupy Wall Street senza aver ricevuto alcuna provocazione e attaccarono coi lacrimogeni gli attivisti di Black Lives Matter per anni – me inclusa, per due volte. La maggior parte delle persone nere che conosco crede nella polizia, crede che sia esattamente ciò che è da sempre: violenta.[9]

I neri, inclusi i neri abolizionisti della schiavitù, hanno tentato diverse vie per fermare la brutalità delle forze dell'ordine. Per secoli, si sono opposti al ruolo delle prigioni e della polizia con la forza fisica, la lotta, le bastonate, e i tribunali. Hanno addirittura provato a diventare agenti di polizia per proteggere le comunità di neri da folle razziste e ufficiali bianchi. Convinti che per legge avessero diritto a eguale tutela, hanno tentato, solitamente invano, di riformare la polizia e le pattuglie.

Negli ultimi decenni, gli abolizionisti neri contrari al complesso carcerario-industriale hanno elaborato delle alternative al 911: hanno creato sistemi di assistenza per le vittime di violenza domestica, impedito la

costruzione di nuove prigioni, hanno invocato una riduzione del tetto di spesa per le forze dell'ordine e salvato dall'espulsione gli immigrati clandestini. Hanno ideato e sviluppato reazioni al danno subito, radicate nei concetti di comunità e obbligo di rispondere. L'abolizione, ho scoperto, è un'idea che va ben oltre il semplice licenziamento dei poliziotti e la chiusura delle carceri; include infatti anche l'eliminazione di tutti i motivi per cui la gente pensa di averne bisogno in prima istanza.

Ogni volta che un video della polizia diventa virale, ricomincia la tournée delle riforme più richieste: vietare il *chokehold*[10], investire in servizi di vigilanza comunitari, aumentare la diversità culturale nelle caserme – nessuno di questi interventi avrebbe comunque salvato la vita a Floyd o alle tante altre vittime della polizia. Come mi scrisse in un'e-mail la docente di Princeton Naomi Murakawa:

> Nel migliore dei casi, queste riforme dissuadono dal compiere omicidi con determinate tecniche, ma non condannano l'uccisione per mano della polizia. "Bandite il *chokehold!*", chiediamo, ma continuiamo a permettere omicidi con pistole, taser e camionette? Vi è qui un'analogia con i riformatori della pena di morte, che sostituirono il cappio con la sedia elettrica e poi la sedia elettrica con il cocktail di farmaci.
>
> Ma la maniera in cui si assassina non dà conforto ai morti. Serve solo a confortare i boia – e tutti gli astanti che li sostengono. Come tante altre riforme volte ad affrontare il razzismo, tutte queste clausole legali scritte in piccolo sono intese per far sì che i moderati si mettano la coscienza a posto, loro che cercano la salvezza a buon mercato, senza apportare alcun reale cambiamento nelle concrete questioni di vita o di morte dei neri.[11]

Quando Donald Trump fu eletto presidente, molti progressisti temettero per le sorti dei decreti di consenso – accordi legali fra il Dipartimento di giustizia, anche detto Doj, e i dipartimenti di polizia – destinati a promuovere un vero cambiamento. Dopo l'università, cominciai a collaborare con l'Advancement Project, che sostenne i *community organizer* a Ferguson durante le negoziazioni per il decreto richiesto in seguito alla morte di Brown. Vennero spesi milioni di dollari per indagini, propaganda e azioni legali nel tentativo di ripulire dalle "mele marce" il dipartimento di polizia di Ferguson e di trasformarne la cultura.

Dopo decenni di terrore, attività poliziesche dilaganti e incostituzionali e un anno di imboscate militaristiche ai danni della comunità, il decreto di consenso mise a disposizione dei membri del dipartimento di polizia servizi di assistenza psicologica per far fronte al malcontento generale, ma nessuna terapia o risarcimento per i residenti vittime di lacrimogeni, proiettili di gomma o traumatizzati dalla presenza di carri armati sulla soglia di casa.

Durante il mandato di Obama, il Doj si oppose all'archiviazione di migliaia di vecchi casi insorti a seguito di attività poliziesche incostituzionali e difese il dipartimento di polizia dalle critiche che i *community organizer* condividevano con i giudici in aula.

Anche le misure poliziesche previste dalla costituzione sono un problema. Come spiega il giurista Paul Butler, la stragrande maggioranza di episodi violenti per mano della polizia è costituzionale. Fermi, perquisizioni e gran parte delle aberranti uccisioni da parte delle forze dell'ordine sono tutelati dal Congresso e dalla Corte suprema degli Stati Uniti d'America. Ho motivo di credere che la gente abbia cominciato a usare lo slogan "tagliate i fondi alla polizia" proprio per questi motivi. Le riforme non possono correggere un sistema di sorveglianza ritenuto funzionante.

Eppure, molti americani credono che la maggior parte degli agenti faccia la cosa giusta. Qualche mela marcia magari c'è, ma ogni anno persino le mele migliori sorvegliano, arrestano e sottopongono a fermo milioni di persone il cui principale "crimine" è quello di essere immigrate, nere di pelle, nullatenenti o senza una casa. I poliziotti si fanno poi ancor più spropositatamente violenti di fronte a persone disabili, affette da disturbi mentali, o addirittura con chi chiama il 911 in cerca di aiuto. Questi agenti che fanno "la cosa giusta" sostengono in realtà sistemi di disuguaglianza e abilismo nelle comunità di neri. La cosa giusta, perciò, è sbagliata.

Le attività poliziesche non possono nemmeno porre rimedio ai nostri peggiori timori. Spesso mi chiedono: "Che si fa con assassini e stupratori?". Ma quali? La polizia uccide all'incirca mille persone ogni anno e potenzialmente ne aggredisce, minaccia e ferisce altre centinaia di migliaia. Oltre all'eccessiva brutalità, la seconda rimostranza più frequente nei confronti dei poliziotti sono le molestie sessuali. Quando ne sono vittime, molte persone hanno paura a chiamarli perché temono possano fargli del male. Migliaia di vittime di stupro si rifiutano di chiamare la polizia per timore di non essere credute o di venir aggredite ancora, o perché temono che il fascicolo del perito medico-legale resti a prendere polvere sulle scrivanie per anni. In tre delle principali città statunitensi, meno del 4% delle telefonate alla polizia sono per denunciare "crimini violenti". Attualmente, il tasso di arresti per omicidio è sceso dall'80 al 60% e sovente si arrestano e si estorcono confessioni alle persone sbagliate.[12]

QUINDI SE ABOLIAMO la polizia, quale alternativa abbiamo? Chi chiamiamo? Da persona cresciuta telefonando al 911, questa era anche una mia preoccupazione. Ma proprio come cerco di approfondire in questo libro, solo perché non avevo una risposta non significa che non ce ne fosse una. Infinite domande, risposte e possibilità si stagliavano di fronte a me e molte erano già in gioco. Mi misi a studiare, a creare organizzazioni, a unirmi a chi si poneva simili domande, e a trovare il mio posto in un più vasto movimento per la libertà. Più che intendere l'abolizione come un semplice modo per sbarazzarsi della polizia nottetempo, tantissimi di noi cominciarono a vederla come un invito a creare e sostenere tutta una serie di risposte alla questione del male nella società e – cosa forse ancor più entusiasmante – come un'opportunità per ridurlo ed eliminarlo in primo luogo.

E proprio qui entri in gioco tu che mi stai leggendo. Questo libro non è una "guida" per diventare abolizionisti. È un invito a condividere ciò che ho imparato nello sviluppo delle politiche di abolizione; è un invito ad amare, studiare, faticare, fare ricerche e concepire ciò che ci circonda per renderla possibile oggigiorno. Lo scopo di questo volume è quello di condividere i sogni di libertà e le reali contraddizioni di un movimento che a me, a tanti abolizionisti, sta a cuore e di condividere anche come tali sogni, tali contraddizioni e opportunità siano per me un'ispirazione.

Prima di cominciare, ho due richieste da farti.

Per prima cosa, io scrivo di prigioni e abolizione della polizia come un unico paradigma, come un unico modo di pensare e sperimentare problemi e soluzioni. L'abolizione per me è importante, ma non è l'unica cosa che conta. Faccio del mio meglio per studiarla in parallelo ad altri paradigmi, come il femminismo, la decolonizzazione e l'internazionalismo, e spero che valuterai se farlo anche tu. A mio avviso, comprendere il nesso tra abolizione e capitalismo è altrettanto essenziale per emanciparci. Per me il capitalismo è un sistema politico-economico che categorizza gruppi di persone per sfruttarle, escluderle e ricavarne manodopera al fine di recare profitto ad altri gruppi. Tali categorie si basano su questioni di razza, genere, disabilità, sessualità, immigrazione e tanto altro.

La tratta degli schiavi ne è un esempio. Con la creazione di una categoria di persone nere ridotte in schiavitù, i bianchi poterono sfruttarne la manodopera traendo beneficio da ciò che gli schiavi producevano e che loro non potevano ottenere da soli. Inoltre, relegando i neri allo status di schiavi,

i bianchi eliminarono ogni tipo di concorrenza nel mondo lavorativo dato che i neri ne erano esclusi. Paradossalmente, la schiavitù accese un animato dibattito fra i capitalisti poiché gli schiavi svolgevano lavori che avrebbero potuto svolgere anche i bianchi a fronte di un salario. Invece, i bianchi meno abbienti venivano pagati per controllare gli schiavi neri in qualità di sorveglianti, *slave patrol*,[13] poliziotti, direttori di prigione, sceriffi o carcerieri. Oggigiorno, l'ordinamento giudiziario penale continua a sorvegliare chi è escluso dal mondo del lavoro, dal settore educativo, sanitario o abitativo – tutti servizi utili a ridurre la delinquenza e tutto ciò che le città e i federali decidono di non finanziare quando è possibile.

Spiegare l'estrattivismo mi riesce ancor più difficile, ma quando lo avverto lo riconosco. È l'immensa e forzata rimozione delle nostre parti del corpo, delle idee, delle emozioni, e va di pari passo con il capitalismo. Vuol dire costringere una persona a raccogliere cotone per quindici ore al giorno, così tu puoi impiegare il tuo tempo facendo cosa ti piace. Sono le due ore di pendolarismo che gli operai Amazon devono farsi cosicché Jeff Bezos, il proprietario, possa viaggiare da una città all'altra in un'ora su un jet privato. La cosa triste è che, secondo l'opinione pubblica, sono le comunità di neri indigenti ad aver maggior bisogno della polizia, ma questo non è assolutamente vero. Sono i capitalisti ad aver maggior bisogno dei poliziotti, affinché questi vigilino sui loro averi, sui miliardi, sulle imprese e sulle frontiere, arrestando la gente che hanno sfruttato, escluso e di cui hanno profittato maggiormente.

Seconda richiesta: lasciati andare. Be', magari non letteralmente, ma cerca di far caso al perché ti piacerebbe sapere qual è "l'alternativa" a polizia o prigioni. Da persona che durante l'infanzia chiamava il 911 con regolarità, volevo subito sapere quali fossero le alternative se mai mi fossi trovata in una situazione di pericolo. Una risposta sintetica è: e se non ci fosse un'unica alternativa, ma più di una? Focalizzandoci unicamente su una sola risposta, non riusciamo ad analizzare ed estirpare il male da cui hanno origine le nostre paure. E noi meritiamo di avere più opzioni. "Opzione" deriva dal latino *optare*, che significa "scegliere". Polizia e prigioni – due reazioni automatiche oggigiorno – sono tristemente inadeguate poiché non risolvono il male, ma semplicemente reagiscono a esso. Dobbiamo scegliere di meglio.

Chi ha scelto di avere la polizia? In origine furono re, colonizzatori e capitalisti. Scelsero la polizia affinché tutelasse la loro autorità di governare

su chi di potere non ne aveva. Non bisogna dimenticarselo.

Di sicuro non furono le masse di neri catturati, brutalizzati e rispediti nelle piantagioni, né tantomeno gli immigrati, soprattutto quelli minacciati dalla polizia affinché restassero nelle *enclave*. Prima di essere considerati "bianchi" negli Stati Uniti, gli irlandesi subirono le attività poliziesche in qualità di sudditi coloniali dell'Impero britannico. Poi, una volta emigrati negli Stati Uniti, furono così presi di mira e arrestati che ancora oggi le camionette si chiamano *paddy wagons*, per ricordare in senso dispregiativo il nome proprio "Padraig", molto diffuso in Irlanda. Le donne, persino quelle bianche, avevano relativamente poco potere in materia di "scelta" sulla polizia: durante gli anni della schiavitù, erano sorvegliate perché non si prostituissero e, se adultere, venivano condannate a morte. E neppure i popoli indigeni scelsero la polizia, né decisero di farsi assoggettare da un'autorità che li aveva costretti a sfollare, espropriandoli delle terre e relegandoli nelle "riserve".[14] Piuttosto, poliziotti e ranger presero parte in genocidi di massa e guerre contro le popolazioni autoctone, creando confini artificiali detti "stati".

Le persone che scelsero la polizia erano le stesse che scrissero la Costituzione, che mossero guerre, erano proprietarie di schiavi e possedimenti, erano le persone che avrebbero perso di più da un'eventuale rivolta degli oppressi: gli uomini ricchi bianchi. E anziché far fronte comune e opporci alla concentrazione della ricchezza in questa unica classe sociale, siamo stati indotti a pretendere che la polizia tutelasse anche noi. Ma non può.

Pertanto, non c'è una singola alternativa alle forze dell'ordine che non rischi di reiterare le stesse forme di oppressione che viviamo tuttora. La polizia deriva da *slave patrol*, colonialismo e repressione dei lavoratori. Le istituzioni continuano a sostenere sempre più ampi sistemi sociali, economici e razzializzati che hanno preso milioni di decisioni a riguardo. Insieme, possiamo distruggerli tutti. Se qualcuno ha appeso i cartelli "Whites Only" o "Colored" nelle scuole, in metropolitana, nelle ditte e nei parchi, al contempo c'è stato qualcun altro che li ha tolti tutti.

L'abolizione della schiavitù richiese resistenza, rischio e sperimentazione. I neri complottarono, si ribellarono, fuggirono. Costruirono una ferrovia sotterranea. Vennero confinati. Gli abolizionisti scrissero e tennero orazioni contro la "peculiare istituzione". Gli alleati sovvenzionarono le campagne, approvarono leggi e modificarono la

Costituzione. Ovviamente, l'abolizione impensierì molta gente all'epoca. I proprietari di schiavi erano preoccupati per le piantagioni e il guadagno che si otteneva dai campi di lavoro. I sorveglianti bianchi temevano la disoccupazione. Entrambi temevano la perdita della supremazia. Alcuni neri nutrivano riserve su come mantenersi senza l'entrata fissa, ma violenta, assicurata dai padroni. L'abolizione della polizia genera simili ansie anche oggi – morali, economiche e non.[15]

Ma se all'epoca gli abolizionisti della schiavitù avessero atteso che ogni singola persona si convincesse dell'importanza della libertà per tutti, la popolazione nera sarebbe ancora nelle piantagioni. La violenza e la repressione della schiavitù erano più rischiose dei progetti, della fantasia e del desiderio di libertà dei neri che, quindi, si tennero per sé le insicurezze e cominciarono a cercare soluzioni. Alcuni scapparono. Anziché aspettare risposte confortanti a ogni eventuale danno, mobilitiamoci. Corriamo, sogniamo, sperimentiamo e continuiamo a organizzare, immaginare e trasformare questa società in vista di libertà e giustizia, senza polizia né violenza.

Note

1 H. Ratcliffe, "Family of Woman Who Died after Praxair Blast Files Suit", da *St. Louis Post Dispatch*, 25 maggio 2007; T. Howard, D. Hunn, "Ten Years Ago Today: Explosions at Praxair Inc. Rattled Lafayette Square", *St. Louis Post Dispatch*, 24 giugno 2015.

2W. Pagano, Rip Off, https://stlreporter.com/tag/william-pagano/

3 M. Maciag, "Law Enforcement Officers Per Capita for Cities, Local Departments", 31 agosto 2012: www.governing.com; "Death by the State: Police Killings and Jail Deaths in St. Louis", ArchCity Defenders, gennaio 2021, https://www.archcitydefenders.org/wp-content/uploads/2021 /01/ACD-FSV-report.pdf

4 S. Dewan, "Few Police Officers Who Cause Deaths Are Charged or Convicted", da *New York Times*, 24 settembre 2020.

5 N. Wetsman, "There Isn't Enough Research to Know If Tear Gas Causes Early Periods", da *The Verge*, 22 giugno 2020, https://www.theverge.com/2020/6/22/21295159/tear-gas-menstural-cycle-miscarriage-period-protests; G. Martinez, "Tear Gas, Miscarriages, and Breastfeeding: Is It Safe to Protest While Pregnant?", da *Rewire News Group*, 9 giugno 2020; *Breastfeeding after Exposure to Tear Gas*, Centers for Disease Control and Prevention, https://www.cdc.gov/breastfeeding/breastfeeding-special-circumstances/environmental-exposures/tear-gas.html

6 Da *movement lawyering*, recente branca del diritto americano che propone un modello alternativo di difesa dell'interesse pubblico basato sulla costituzione di collegi elettorali non d'élite attraverso strategie legali e politiche integrate. [N.d.T.]

7 E. Alexander, "The Trayvon Generation", da *New Yorker*, 22 giugno 2020.

8 R. Coles, "James Baldwin Back Home", da *New York Times*, 31 luglio 1977, https://www.nytimes.com/1977/07/31/archives/jamesbaldwin-back-home-james-baldwin.html

9 *Convict Leasing*, Equal Justice Initiative, 1 novembre 2013, https://eji.org/news/history-racial-injustice-convict-leasing/; *A Brief History of the Drug War*, Drug Policy Alliance, https://drugpolicy.org/issues/brief-history-drug-war; *Violent Crime Control and Law Enforcement Act of 1994*, Govtrack.us, https://www.govtrack.us/congress/bills/103/hr3355; J. Ax, "New York City Will Pay More Than $330,000 for Occupy Wall Street Pepper Spray Incidents", da *Reuters*, 6 luglio 2015; "'Occupy Wall Street' UC Davis Protests Escalate After Pepper Spray Use Sparks Anger", *Washington Post*, 21 novembre 2011.

10 Pratica utilizzata dalla polizia per immobilizzare un sospetto stringendogli un braccio attorno al collo. In alcuni casi, può portare al soffocamento e alla morte, come accadde per George Floyd nel maggio 2020. [N.d.T.]

11 Da un'email di Naomi Murakawa all'autrice.

12 *Number of People Shot to Death by the Police in the United States from 2017 to 2021, by Race*, Statista.com, 1 giugno 2021, https://www.statista.com/statistics/585152/people-shot-to-death-by-us - police-by-race/; "Fatal Force", da *Washington Post*, https://www.washingtonpost.com/graphics/investigations/police-shootings-database/; *Crime Clearance Rate in the United States in 2019, by Type*, Statista.com, 1 ottobre 2020, https://www.statista.com/statistics/194213/crime-clearance-rate-by-type-in-the-us/; *National Police Misconduct Reporting Project 2010 Annual Report*, Cato Institute, http://police-prostitutionandpolitics.org/pdfs_all/COPS_DAs_JUDGES_PED_PORN/2010_CATO_National_police_misconduct_report.pdf; *Number of Reported Forcible Rape Cases in the United States from 1990 to 2019*, Statista.com, 28 settembre 2020, https://www.statista.com/statistics/191137/reported-forcible-rape-cases-in-the-usa-since-1990/; J. Asher, B. Horowitz, "How Do the Police Actually Spend Their Time?", *New York Times*, 19 giugno 2020; G. Loopez, *There's a Nearly 40 Percent Chance You'll Get Away with Murder in America*, Vox, 24 settembre 2018, https://www.vox.com/2018/9/24/17896034/murder-crime-clearance-fbi-report; C. Wellford, J. Cronin, "Clearing up Homicide Clearance Rates", *National Institute of Justice Journal*, n. 243, aprile 2000.

13 Prima della Guerra di secessione americana, con il termine *slave patrol* si indicavano le ronde di uomini bianchi che nel sud degli Stati Uniti vigilavano sugli schiavi neri e catturavano i fuggitivi. [N.d.T.]

14 O. Eubanks, "Here Are Some Commonly Used Terms That Actually Have Racist Origins", *Abc News*, 30 luglio 2020, https://abcnews.go.com/Politics/commonly-terms-racist-origins/story?id=71840410; *Texas Rangers*, Bullock Museum, https://www.thestoryoftexas.com/discover/campfire-stories/texas-ranger

15 *Peculiar Institution*, encyclopedia.com; *Abolition of Slavery*, Constitution Center, https://constitutioncenter.org/interactive-constitution/amendment%20/amendment-xiii#:~:text%E2%80%8B=%E2%80%8B13th%20Amendment%20%2D%20Abolition%20of%20Slavery%20%20%7C%20The%20National%20Constitution%20Center

1. Quale giustizia?

Sin da quando avevo tre anni e vivevo a Saint Louis, mia madre vedeva per me soltanto due possibili carriere: dovevo diventare o un'avvocata o una medica. Lei non era nessuna delle due, aveva a che fare con gli stetoscopi solo se non si sentiva bene e nei tribunali ci andava quando c'erano problemi. Eppure, credeva che ai neri servissero avvocati neri per combattere razzismo e povertà. Spesso mi ricordava che al governo statunitense non importava delle difficili condizioni in cui versavano i poveri, soprattutto le donne povere e nere come lei. Vincendo le cause, gli avvocati potevano alleviare leggermente questa situazione. Chiamavamo la sentenza "giustizia" se era favorevole mentre, se di giustizia non ce n'era, allora non doveva esserci nemmeno la pace. La popolazione chiedeva proteste e disordini per rendere la vita impossibile all'ingiustizia. Ma con il passare del tempo, ho visto i neri perdere tante di quelle cose in tribunale – case, matrimoni, figli, libertà – nonostante di pace ce ne fosse ancora tanta.

La segreteria telefonica e la buca delle lettere erano piene di messaggi sulla causa avviata da mia madre. Aveva denunciato la fabbrica dove Dereck, mio padre, era rimasto ucciso a venticinque anni, lasciandola da sola con me e incinta di mio fratello Dereck Jr. Papà faceva il macchinista per la Continco International, un'impresa manifatturiera specializzata nello stampaggio di materie plastiche. Saint Louis era stata un polo per molte aziende e industrie e la Continco era una delle poche rimaste. Nel 1991, papà morì schiacciato mentre cercava di togliere del materiale incastrato in un macchinario. All'epoca non compresi bene la storia. Nei miei primi anni di vita, di solito confondevo gli estranei raccontando che papà era morto in una lavatrice. Provai anche a riportarlo in vita. In ginocchio nel buio della cantina, io, mio fratello e i miei cugini ci tenevamo per mano vicino al divano in pelle rossa di mia madre, mimando le sedute spiritiche dei film

per resuscitare i morti. Chiamavamo a gran voce, ma non rispose mai nessuno.

Mamma e nonna erano vicine di casa. Di giorno, mamma bussava sulla parete del salotto, che divideva il nostro alloggio da quello di nonna; era lei che badava a me e Dereck quando nostra madre lavorava da un rivenditore di fiori all'ingrosso su Lasalle Street. Quando rincasava, ci insegnava a leggere, sillabare, riconoscere campioni musicali e a ballare la breakdance. La notte, faceva il tour dei vari locali di cabaret. Mi piaceva tanto ascoltarla in cucina mentre provava i pezzi di *stand-up comedy*, o soprattutto quando ripeteva le battute sconce. "Una sola tetta mi ha dato Dio e mi ha detto di dividerla in due." Nonna alzava gli occhi al cielo e noi ridevamo a crepapelle.

Con mamma, nonna e anche mio zio, durante l'infanzia mi sentii immensamente amata e protetta. Dal punto di vista scolastico, nutrivano grandi aspettative nei miei confronti, soprattutto perché era la più grande. Courtnie e Corey, i gemelli, erano nati nel 1994. Più tardi quell'anno, casa nostra prese fuoco. Mentre mia madre faceva di corsa i gradini per portare in salvo i piccoli nel giardino, io corsi dalla nonna per avvertirla. Mamma non se n'era accorta, perciò tornò indietro fra le fiamme per cercarmi. Quando riemerse qualche minuto dopo, disperata perché non mi trovava, io e nonna dovemmo afferrarla per i polsi per farle vedere che ero viva. Già da tempo lei detestava gli appartamenti, e l'incendio peggiorò soltanto le cose. Era cresciuta in una casa non a norma dove le tubature si rompevano sempre e una volta era crollato il soffitto. Con una casa nuova di zecca, pensava lei, si sarebbe sbarazzata di padroni di case e catapecchie. Stabilì che dovevo diventare un'avvocata, in parte per proteggerla da queste persone, in parte perché avrei guadagnato abbastanza da comprargliene una. Questo era il mio obiettivo già all'inizio dell'asilo, dove fui la prima cavia del mio stesso patrocinio.

Un giorno, l'addetta alla mensa mi impedì di prendere del latte al cioccolato, cosa che al contrario non fece con il bambino davanti a me. Lui le aveva passato degli spiccioli, perciò supposi che bisognasse pagare. Non avevo soldi con me, perciò il giorno dopo arrivai pronta. Presi veloce il latte, mostrai dei centesimi luccicanti sul palmo della mano, e così bloccai la catena alimentare. La donna era scioccata. Lì vicino c'era una mia insegnante, che mi chiese cos'era successo. Quando le spiegai la vicenda, lei mi assicurò che non dovevo pagare niente. Ero al colmo della gioia, ma

confusa. L’addetta della mensa non poteva negare né a me, né a nessun altro la peccaminosa bevanda. Tornando verso casa dopo la scuola, mia madre mi spiegò che l’operatrice non concedeva le prelibatezze ai bambini iscritti al programma dei pasti gratuiti. Non potevamo permetterci di pagare i pranzi della mensa e per questo, agli occhi della donna, non ci meritavamo il latte al cioccolato.

Per me e molti altri studenti, i vari maltrattamenti subiti a scuola furono un’iniziazione all’automiglioramento, ai castighi e all’attivismo. Cercavo di sfuggire alle angherie dimostrando di essere la miglior studente possibile. La disciplina e le punizioni scolastiche sono piuttosto arbitrarie. Nelle scuole che frequentavo, “i bravi alunni” non rispondevano a tono agli adulti e ne rispettavano prontamente gli ordini. Un simile ambiente non agevolava gli studenti disabili o i ragazzi che osavano opporsi alle ingiustizie. Io ero “brava”, mio fratello era “cattivo”. Lui aveva capito che insegnanti e guardie scolastiche ci trattavano diversamente per via dei vestiti oversize e dei capelli che avevamo. Lui si difendeva e li sfidava. Loro rispondevano con continue punizioni e sospensioni. Io decisi che avrei smentito gli insegnanti prendendo buoni voti e diventando avvocata un giorno. Quando ottenni punteggi alti in certi test attitudinali per bambini dotati, cambiò tutto. Casa nostra si riempì di certificati di cittadinanza plastificati, premi accademici, trofei sportivi e medaglie. L’esaltazione della mia ubbidienza aumentò il comprensibile sprezzo di mio fratello, così come le punizioni che riceveva a scuola. Se solo all’epoca entrambi avessimo saputo come fare attivismo, forse io avrei resistito alla tentazione di essere così rispettabile.

Soltanto anni dopo incontrai studenti attivisti che sapevano battersi per i maltrattamenti ricevuti. Avevano intuito che le scuole non erano altro che microcosmi dei quartieri dove abitavamo. A scuola c’erano pasti tremendi, guardie scolastiche e incentivi economici in base al rendimento. Anche gli insegnanti erano stressati e non per forza rappresentavano il nemico. Ogni giorno, al suonare della campanella, la maggior parte di noi tornava a casa e trovava pattuglie stradali, quartieri segregati e scorpori di immobili voluti dal governo. Capitava anche a me e mio fratello. Il nostro condominio era situato nella zona più povera del Gate District a Saint Louis. D’estate e in primavera, gli anziani sedevano nelle verande e i bambini giocavano a basket con canestri comuni nei vicoli, dove per divertirci facevamo anche le capriole sui materassi.

Quasi metà del vicinato era composta da afroamericani che facevano lavori umili negli stadi lì vicino, nei benzinai o nei supermercati. L'altra metà erano profughi etiopi e somali scappati dalle guerre in Africa orientale per inseguire il sogno americano. Gli uomini guidavano taxi colorati e tenevano le porte di casa aperte mentre pregavano in arabo. I bambini – cioè tutti noi – giocavano a calcio e facevano le flessioni se l'altra squadra segnava. Tanti di loro si portavano dietro cicatrici della guerra; certi avevano ancora pezzi di metallo nel corpo. Un mio amico aveva provato cosa voleva dire avere il peso schiacciante di una casa che ti crolla addosso sotto un bombardamento, mentre il padre cercava di fargli da scudo. Scherzavamo sul fatto che l'immobilità del suo lato destro faceva sembrare più forte il gancio sinistro. Ogni volta che finiva in mezzo a una rissa, i colpi che sferrava ci ricordavano l'incidente. Le donne indossavano hijab variopinti ed erano riluttanti a farmi entrare in casa, forse perché non ero musulmana, o perché ero un maschiaccio, oppure perché anche loro avevano sentito le battute spinte di mia madre. Eppure, nei momenti di bisogno, erano generose e ci davano cibo e provviste. Anche le mie amiche più strette portavano l'hijab – al liceo poi, ogni volta che saltavamo giù dall'autobus, se lo ficcavano svelte negli zaini.

La popolazione nera di Saint Louis vanta una lunga tradizione di impiego dell'istruzione come luogo della resistenza. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, lo Stato del Missouri ordinò alla polizia di reprimere qualsiasi raduno educativo e religioso di neri ridotti in schiavitù o liberi. Di conseguenza, John Berry Meachum, pastore battista di pelle nera, trasferì la sua scuola libera su un piroscafo nel fiume Mississippi, dove la polizia non aveva giurisdizione per applicare la legge statale. Dopo la Guerra di secessione, le scuole per persone di colore furono ribattezzate con nomi di abolizionisti e rivoluzionari. Nel 1890, la mia scuola media prese il nome di Toussaint L'Ouverture, il capo della più grande rivolta di schiavi sull'isola di Saint-Domingue, l'odierna Haiti. Sono cresciuta fra vie con nomi di colonizzatori francesi, come Pierre Laclède e Auguste Chouteau, che nel 1764 chiamarono Saint Louis come uno dei loro re, Luigi IX. È incredibile come, appena finita la Guerra di secessione, gli abitanti neri di Saint Louis siano riusciti a dare il nome di un nero ribelle a una scuola.

Cominciai alla L'Ouverture poco dopo l'11 settembre. Non ricordo il perché: quando entrai nell'edificio, diedi per scontato che i poliziotti con lo scanner in mano dall'altro lato del metal detector fossero lì per via del

recente attentato. In realtà, c'erano tutti i giorni. I distretti scolastici hanno ormai legami decennali con le forze dell'ordine. Quello di Los Angeles ha un proprio dipartimento di polizia, fondato nel 1948. Con l'aumentare delle pattuglie stradali in seguito alle sommosse dei neri contro la violenza delle autorità, contro le condizioni abitative disagiate e la disoccupazione, la polizia scolastica fu ampliata per vigilare sugli studenti neri. Alunni, genitori e insegnanti si opponevano a tale proliferazione; i distretti scolastici assumevano comunque gli agenti. All'epoca del mio primo giorno di scuola alla L'Ouverture, il governo federale sfruttò a proprio vantaggio la sparatoria avvenuta alla Columbine High School e i fatti dell'11 settembre per ricevere maggiori fondi per la posizione di "addetto alla sicurezza scolastica", rivolta a poliziotti che avrebbero dovuto ricoprire più ruoli, come "agente delle forze dell'ordine, consulente, insegnante e intermediario fra polizia, scuola, famiglia e comunità". Il Dipartimento di giustizia stanziò più di 750 milioni di dollari per i corpi di polizia, cosa che fra il 1999 e il 2005 contribuì a finanziare altri 7000 agenti scolastici.[1]

Non riuscivo a spiegarmi perché dopo l'11 settembre servisse la polizia in una scuola media di soli alunni neri nel Sud di Saint Louis. Quando abitavamo nella casa da cui si vedeva il St. Louis Gateway Arch, mia mamma fece amicizia con un vicino di nome Michael Jackson (dicevamo sempre il nome per intero): secondo le teorie complottistiche dell'uomo, la nostra città sarebbe stata la prossima a finire sotto attacco. Quando esplosero le cisterne del gas Praxair, ci mise erroneamente in guardia, sostenendo che alla fine era accaduto. Tuttavia, le uniche persone che vidi fermate dalla polizia scolastica erano amici e ragazzi per cui avevo una cotta. Quando in seconda media ritrovai di nuovo metal detector, manganelli e poliziotti, mi resi conto che le forze dell'ordine erano lì perché c'eravamo noi. Nelle scuole come la mia – con una maggioranza di studenti neri e prive di sovvenzioni – c'era la più alta percentuale di polizia scolastica, e tutt'oggi la situazione è uguale.

Al liceo, per diverse e deprimenti settimane, frequentai una *charter school* di edilizia, dove gli allievi erano obbligati a indossare anfibi di cuoio chiaro. Durante l'incontro di benvenuto e orientamento, la dirigente scolastica fece un esercizio di botta e risposta per chiarire alle famiglie dei neri quali infrazioni avrebbero comportato castighi, sospensioni ed espulsioni. Lei ripeteva: "Niente cintura con l'uniforme?". E noi: "Dritto a casa". Senza avvisare la scuola (o mia mamma), smisi di frequentare e mi

iscrissi alla Vashon High. Mia nonna era andata alla “V” insieme a Donny Hathaway, la politica Maxine Waters e Lloyd Gaines, lo studente grazie a cui la Corte suprema stabilì che i corsi di laurea magistrale in Legge riservati ai bianchi ammettessero studenti neri qualora nello Stato non ci fossero atenei per loro. Gaines scomparve prima di riuscire a godere della sua nuova divisa. Tutt’oggi non si sa se sia stato ucciso o se sia fuggito dal paese per via delle minacce ricevute.

La V prese il nome da George Vashon e dal figlio John. Il maggiore fra i Vashon fu il primo nero a diplomarsi all’Oberlin College, fu un abolizionista e fu inoltre il primo afroamericano a esercitare la professione legale a New York. Ma anche in questa scuola durai soltanto qualche settimana. Le guardie scolastiche erano molto più aggressive di quelle della scuola media. Ogni giorno, dovevo aprirmi il giubbotto, mostrare il contenuto della cartella, sfogliare i raccoglitori e alzarmi i pantaloni per far vedere le gambe. Non ci dissero mai cosa cercavano, né ci chiesero mai il permesso di perquisirci o di frugare fra i nostri effetti personali.2

Una scuola-calamita mi accettò verso la fine dell’anno, perciò mi trasferii. Nell’ambito di un programma desegregazionista interdistrettuale ordinato dai tribunali, molte scuole riservate ai neri divennero “calamite”, cioè un energico tentativo di attrarre le famiglie bianche di periferia respinte dai bassifondi. Nel tempo, tale programma divenne facoltativo e in parallelo lo Stato cercò di togliere le certificazioni alla maggioranza dei distretti scolastici per neri a Saint Louis. Durante il mio terzo anno di superiori, mi chiesero se fossi interessata a organizzare proteste e sit-in contro la statalizzazione. Io ne ero onorata, ma al contempo la cosa mi spaventava perché dovevamo essere pronti a un eventuale arresto. Mi spiegarono che l’istruzione era una questione di diritti civili e che dovevamo stare dalla parte della giustizia. Organizzammo manifestazioni dove gridavamo in coro contro il sindaco Francis Slay: “Non ammazzare il nostro futuro!”. Una notte, alcuni di noi, con indosso magliette gialle abbinate, invasero il municipio e occuparono il suo ufficio. Perdemmo la certificazione, sì, ma le proteste studentesche e gli scioperi in tutta la città ci parvero una vittoria. Fra gli organizzatori del nostro gruppo, il movimento studentesco gettò semi che avrebbero fatto sbocciare futuri educatori o attivisti per il diritto civile all’istruzione – me inclusa.3

Rispetto alla Vashon, a livello culturale la nuova scuola era più diversificata e anche lì c’erano poliziotti, con cui mantenni rapporti cordiali.

Avendo scoperto la formula della “buona condotta”, godevo di maggiori privilegi e minori guai. Finché poi istituirono i giri di perlustrazione. I giri di perlustrazione erano incursioni all’interno della struttura per sgombrare i corridoi tra una lezione e l’altra. Al suonare della campanella, gli studenti avevano tre minuti per cambiare aula. A un certo punto, in maniera del tutto casuale, il preside o l’addetto alla disciplina annunciavano: “Insegnanti, sono passati tre minuti, siete pregati di chiudere a chiave le porte delle aule. Sicurezza, portate in punizione qualsiasi studente sia ancora nei corridoi. Questo è un giro di perlustrazione”. La minaccia generava caos. Gli allievi urlavano e si urtavano nella convulsa ricerca di una porta ancora aperta. Gli insegnanti si facevano male sbarrando le porte col corpo. Fra loro, molti odiavano tale pratica e lasciavano comunque entrare gli studenti ritardatari. Arrivavano così le guardie che irrompevano in ogni piano e nei bagni per radunare tutti gli alunni rimasti chiusi fuori, che trascorrevamo il resto dell’ora in punizione. Invidiavo gli studenti che non correvano. Per loro le perlustrazioni erano cretinate e sfidavano a passo lento la voce imperiosa che veniva dagli altoparlanti.

Dopo una tale scarica di adrenalina, il preside si aspettava che stessimo seduti in silenzio ad ascoltare la lezione di geometria. A casa, i miei amici già dovevano scappare dalla polizia e le famiglie vivevano continue irruzioni nelle proprie abitazioni. Se il compito della sorveglianza scolastica era quello di tenere al sicuro i ragazzi, il caos e la violenza dei giri di perlustrazione si rivelarono soltanto controproducenti. Anziché arginare la brutalità della polizia, le autorità locali e federali diedero il via a un programma di “addetti alla sicurezza scolastica” per migliorare i rapporti fra studenti neri e forze dell’ordine. Ciò probabilmente favorì determinati legami, dato che molti di noi avevano dei preferiti all’interno della scuola, tuttavia non servì a porre fine a violenza, punizioni e castighi a casa o a scuola. Instaurare rapporti sortiva un effetto diabolico. Le guardie scolastiche potevano punirci più subdolamente perché, standoci simpatiche, avremmo accettato il castigo inflitto con un abbraccio o battendo il cinque. Dopo le perlustrazioni, poteva capitare che certi studenti piangessero o si lamentassero con il proprio poliziotto preferito, che nel frattempo li scortava comunque in punizione.

Inizialmente, la scelta governativa di catalogare i poliziotti a scuola come “risorse addette alla sicurezza scolastica” mi rese difficile comprenderne la funzione. Durante il mio primo anno di college, si era sparsa la voce che

uno di questi addetti avesse messo incinta una studentessa. Era risaputo che l'uomo – come tutti i colleghi – ci provasse con le universitarie, ma la sua sparizione confermò le varie congetture. Tempo dopo, vidi un addetto che mi stava simpatico sedare una rissa fuori dall'ateneo. Afferrò un ragazzo che, cadendo violentemente all'indietro, lo colpì. L'addetto attese per qualche secondo di rabbiosa incredulità. Poi, gli tirò un cazzotto così forte in testa e nell'orecchio che il giovane stramazzò a terra per il dolore. Il colpo sferrato era ben peggio degli sciocchi spintoni per cui era intervenuto. Sapevo che la violenza era sbagliata, solo non ero sicura sul da farsi. Prima di scoprire la "connessione scuole-prigioni", anche detta *school-to-prison pipeline*, al college mi ero già resa conto da sola che per i poliziotti era impossibile essere semplici addetti alla sicurezza scolastica, in quanto costituivano anche una costante fonte o minaccia di violenza. Le uniche "risorse" fornite da questo programma erano impieghi per i neri che lavoravano nella zona. Avrebbero potuto formali per farli diventare i consulenti, i coach e gli insegnanti di cui avevamo davvero bisogno. Agli studenti servivano risorse, non "risorse addette alla sicurezza".

Quasi tutte le più importanti risorse della mia infanzia erano legate alle forze armate o dell'ordine. La Air Force Junior Reserve Officer Training Corps (Jrotc) era – di gran lunga – il programma con più risorse nelle scuole. Dal 2018, ogni anno il Pentagono investe 370 milioni di dollari nel programma, al quale un numero spropositato di scuole economicamente svantaggiate – proprio come quelle che ho frequentato io – ha aderito. Durante i giri di perlustrazione, a volte correvo alla Jrotc per evitare di finire in punizione. David, il mio innamorato del primo anno di college, la definiva scherzosamente la mia "ferrovia sotterranea". Lì gli istruttori ci tenevano moltissimo a noi: per loro il programma e l'esercito rappresentavano la nostra opportunità per viaggiare, pagarci il college e vedere il mondo. Come la maggior parte dei miei coetanei che vivevano razzismo e sfruttamento di classe, di certo io non avevo chissà quali possibilità, perciò quasi ogni aereo che presi durante il liceo lo devo alla Jrotc. I miei si potevano a malapena permettere i biglietti della navetta per l'aeroporto ma, una volta arrivata, la Jrotc mi copriva le spese per andare a campi estivi d'élite nelle basi militari in Illinois e Arizona. Qui conobbi altri studenti neri provenienti da tutto il paese e mi resi conto che ciò che volevamo erano le risorse fornite dalle forze armate, e non necessariamente le forze armate. Non avremmo dovuto mettere a repentaglio le nostre vite –

né quelle degli altri – per poter frequentare il college, viaggiare, avere un reddito e sfuggire alla tomba o al carcere.

Alle cerimonie di premiazione, mia madre si vantava dei premi che avevo vinto e di quanto sembrassi arguta nella mia camicia azzurra fresca di stiratura abbinata ai pantaloni blu navy inamidati. Tornando a casa, poi, mi ricordava con risolutezza che per andare al college non mi serviva l'aiuto dell'esercito perché mi sarei guadagnata da sola una borsa di studio. Pensavo che fosse un po' invidiosa del rapporto che avevo con uno dei miei istruttori neri e che temesse che la mia venerazione per lui mi avrebbe spinta ad arruolarmi. Secondo lei – mi diceva spesso – le persone nere non dovevano entrare nell'esercito e combattere guerre per conto di gente a cui non importava dei neri negli Stati Uniti, né in nessun'altra nazione al mondo. Mamma aveva ragione sull'esercito, e su tanto altro. Ricevetti svariate borse di studio per il college, il tutto mentre coetanei meno fortunati di me venivano assunti in settori dove c'erano sempre posizioni aperte: l'esercito e la polizia.

La Jrotc fu anche il luogo dove iniziai a leggere e scrivere di fatti di cronaca. All'inizio di ogni lezione, ciascuno studente poteva approfondire una notizia di attualità come esercizio. La sera, il notiziario locale trasmetteva prevalentemente servizi su omicidi e aggressioni, perciò era di questo che si parlava. Un giorno, facendo su e giù dietro il leggio un istruttore ci implorò perché smettessimo di parlare sempre di sparatorie. L'ora era un susseguirsi di nomi e, dopo, provare a tenere una normale lezione sulle scienze aerospaziali era un'impresa impossibile. Korie Hodges, una compagna che lo aveva spinto a fare questo appello, rimase poi uccisa in seguito alla rivolta di Ferguson.[4]

Leggevo soprattutto notizie in rete perché mi interessava sapere cosa accadeva in altre zone del mondo. Mi imbattevo in tragedie che finivano su tutte le prime pagine nazionali, come l'uragano Katrina, il caso Sean Bell, ucciso dalla polizia, e i Jena Six. Riportavo poi ognuna di queste vicende durante il momento di attualità nelle lezioni alla Jrotc, esplorando sentieri sotterranei di link, video e immagini di sofferenza. Mi interessavano inoltre le sommosse scatenate da questi fatti. In molte delle interviste che guardavo e leggevo si pretendeva "giustizia", un concetto che non mi era ancora chiaro. Condividevo con la classe le informazioni sulle proteste perché le trovavo stimolanti, come pezzi di storia che tornavano in vita nel presente.

PRIMA ARRIVÒ L'URAGANO KATRINA, nel 2005. All'inizio credevo fosse solo una tempesta diretta verso la Louisiana e il Mississippi, ma una singola notizia si trasformò presto in una serie di inchieste sul clima razziale che aleggiava nel paese. Quando nell'agosto di quell'anno si abbatté la tempesta, il mio rapper preferito era Kanye West. Durante una raccolta fondi per i superstiti trasmessa in un programma televisivo nazionale, West disse furioso: "Non sopporto come ci ritraggono i media. Se vedono una famiglia di neri, dicono che sono sciacalli. Se vedono una famiglia di bianchi, invece, dicono che stanno cercando da mangiare... A George Bush non interessano i neri". Questa affermazione di West divenne il primo video virale che io ricordi. YouTube era stato lanciato solo qualche mese prima. George Bush non volò a New Orleans, sorvolò piuttosto la catastrofe, al sicuro nella stratosfera, guardando giù dal suo Air Force One. Sulla terra, milizie armate fermavano e sparavano ai neri che cercavano di entrare nelle periferie della città sommersa. I proprietari delle case piazzavano nei giardini cartelli con su scritto "Spariamo agli sciacalli". Ma era lo sciacallaggio – e non le sparatorie – la grande notizia, e altrettanto lo erano i neri, dipinti come criminali. Gli stadi di football furono adibiti a campi profughi nazionali per ospitare disabili, anziani, persone di colore e nullatenenti, mentre il pubblico si indignava per gli animali domestici rimasti senza casa. Nella stessa contea, gli adulti neri avevano un tasso di mortalità fino a quattro volte più alto rispetto ai bianchi, tuttavia, sedici anni dopo, non c'è ancora un conteggio ufficiale delle vittime di questo disastro.[5]

Un anno dopo, a lezione parlai di Sean Bell, il primo omicidio della polizia di cui io abbia mai scritto. Ogni singola parola che lessi su quel Dell nero nella sede principale della Rotc mi diede il voltastomaco. Scrissi un post su Facebook per raccontare l'accaduto. Cinque agenti in borghese del Dipartimento di polizia di New York (Nypd) circondarono l'auto di Bell – l'uomo era appena uscito dal locale di spogliarelli dove si era svolto il suo addio al celibato. A detta della polizia, avevano sentito un suo amico dire che Bell stava andando in macchina per prendere una pistola in seguito a un diverbio avuto col proprietario del locale. Altri testimoni contestano questa versione e sostengono che gli agenti non fossero in un raggio d'azione sufficientemente vicino per sentire alcunché. Comunque sia, i poliziotti spararono cinquanta colpi di proiettile; uno di loro svuotò il caricatore e lo ricaricò all'istante. Sean, a soli ventitré anni, morì. Gli amici rimasero

gravemente feriti. Tre agenti vennero accusati solo grazie alle proteste scoppiate in seguito alla tragedia, ma alla fine furono tutti assolti. Sean non convolò mai a nozze con la sua sposa.

Parlai anche dei Jena Six in classe. Gli avvocati neri – capii a quell'epoca – difendevano i neri dalle ingiustizie. Ma allora non mi era chiaro il ruolo dell'accusa, figuriamoci il fatto che poteva essere pure iniqua. Conoscevo le metonimie: *qualcuno, l'uomo, il sistema, la legge, il tribunale*. A quei sei ragazzi neri di Jena (Louisiana) serviva protezione dai coetanei, dal distretto scolastico, dalla polizia, e soprattutto dall'accusa.

In classe, raccontai di uno studente nero del primo anno di liceo che aveva chiesto al preside il permesso per sedersi sotto "l'albero dei bianchi" nel cortile della scuola. L'uomo acconsentì, assicurandogli che chiunque a scuola poteva sedersi all'ombra della pianta. Lo studente perciò ci andò con degli amici; il mattino seguente, pendevano dai rami tre cappi, appesi da alcuni alunni bianchi. I procuratori federali si rifiutarono di processare questi ragazzi per crimini d'odio. Per punizione, un poliziotto li rimproverò dicendogli che "avrebbero dovuto vergognarsi". Il distretto scolastico respinse la proposta mossa dal preside di espellerli e gli adolescenti vennero semplicemente mandati in castigo durante le ore di scuola. Brian Purvis, uno dei Jena Six, spiegò che per settimane studenti e famiglie protestarono e manifestarono ogni giorno dopo la faccenda dei cappi appesi. Ciò irritò e istigò gli studenti bianchi, perciò si susseguirono nuovi scontri. Purvis scrive nel suo *My Story as a Jena 6*: "Era orribile, in ogni corridoio della scuola c'erano almeno due poliziotti e un cane. La scuola era diventata un carcere".6

Nella cittadina di tremila anime gli episodi di violenza razziale proseguirono. I ragazzi neri furono invitati a una festa dove sulla porta d'ingresso c'era appeso un cartello che diceva: "Vietato ai *negri*". Un bianco diede un pugno a uno di loro e più tardi tentò di spargli durante un litigio, ma i ragazzi riuscirono a prendergli la pistola. Alcuni di loro, sopravvissuti alla violenza razziale della festa e all'incidente della pistola, vennero poi imputati per aver pestato uno studente bianco a scuola. La polizia li ammanettò e li portò in prigione. I "Jena Six" vennero accusati di tentato omicidio poiché uno dei sei aveva utilizzato ciò che, a detta dell'accusa, era un'arma letale: una scarpa da ginnastica. I procuratori distrettuali hanno il potere di muovere accuse rigide e su ampia scala – sebbene mesi prima, per l'episodio dei cappi, lo stesso pubblico ministero

avesse detto che le accuse di crimini d'odio non bastavano per l'avvio di un processo e, per giunta, avesse accusato il ragazzo nero di essersi difeso dall'uomo bianco a cui aveva preso la pistola. Purvis non era sul posto durante lo scontro avvenuto nella scuola, ma fu processato comunque.

I genitori dei ragazzi cercarono di sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo le accuse e le minacce di morte ricevute. Nel 2007, più di ventimila persone si radunarono a Jena, dando vita alle più grandi proteste per i diritti civili nell'ultimo decennio. Il pubblico ministero allentò la presa e fece cadere, o ridusse, le accuse.[7]

Se si parla dei Jena Six, ci si focalizza sempre su cappi, accuse e cortei. Tuttavia, ciò che più mi colpisce sono il suprematismo bianco e la resistenza locale opposta contro la polizia. Giovani neri organizzavano sit-in nelle scuole segregate e disarmarono un bianco per legittima difesa. La famiglia di Purvis decise di allontanarlo dallo Stato per la sua incolumità. Le Pantere Nere, scrive lui, gli fornirono tutela legale durante le udienze. I genitori dei sei ragazzi di Jena non potevano permettersi il rilascio su cauzione, perciò la comunità nera creò un fondo di difesa legale. Grazie all'attivismo per i fatti di Jena, l'uragano Katrina e il caso Sean Bell, cominciai a comprendere come mai mia madre condannasse il disprezzo del governo nei confronti dei neri indigenti. E sperai che avremmo continuato a lottare gli uni per gli altri.

LE ATTIVITÀ EXTRASCOLASTICHE mi occupavano gran parte delle giornate, ma volevo approfondire il concetto di giustizia razziale – soprattutto nell'ottica di diventare avvocata per i diritti civili. Cominciai a partecipare a incontri di *community organizing*, dove incontrai organizzatori che mi coinvolsero ancora di più nell'attivismo locale. Anche a casa avevo un'agenda fitta di impegni. A mia nonna venne un collasso polmonare dopo aver avuto vari ictus e ben poche strutture potevano permettersi di accoglierla dato l'alto numero di cure di cui necessitava. Alla fine, la ammisero in un centro per anziani. L'impresa proprietaria del condominio dove abitavamo licenziò l'amministratore, un bianco che chiedeva prezzi esorbitanti per l'affitto che gli inquilini, fra cui mia madre, gli versavano in contanti anziché tramite bonifico. Mandarono poi una nuova amministratrice, una donna nera, a "riportare l'ordine". Sfrattò mia madre per vari motivi, fra cui il fatto che non riusciva più a mettere insieme la somma che versava al precedente amministratore. Violando i termini del

contratto di locazione, per guadagnare qualcosa in più mamma aveva anche avviato una piccola bancarella di dolciumi nel portico di casa nostra. Pagava i ragazzini del quartiere perché le portassero carrelli di snack dai negozi – noi non abbiamo mai avuto un'auto. Era una cifra irrisoria, ma per certi di loro era l'unica occasione per racimolare venti dollari.

Jarrell, la mia prima vera cotta, le sbrigava queste commissioni. Aveva gli occhi chiari, tondi, e portava le treccine. Certe mattine, quando io ero in prima media e lui in terza, facevamo la strada insieme verso L'Ouverture. Avendo ottenuto buoni punteggi ai test attitudinali all'inizio delle elementari, mi misero nel suo corso di algebra per il terzo anno come attività di *learning accommodation*.[8] Dopo la scuola, di solito andavo a vedere se Jarrell stava giocando a basket al Buder. Mi esortava sempre a scendere in campo coi ragazzi. Senza che io gliene parlassi mai, lui sapeva di piacermi. Mi trattava perlopiù come una sorella e un'amica, cosa che mi irritava ancora di più. Quando cominciò ad aiutare mia madre, io davo di matto al solo pensiero che si trovasse al piano di sotto, nel *mio* salotto. Ma al proprietario di casa non importava del piano d'impresa o della generosità di mia mamma, né tantomeno della mia segreta fissazione per Jarell. Ci buttarono fuori.

Ci sfrattarono di nuovo dopo che mia madre si era lamentata col nuovo padrone di casa per le condizioni dell'alloggio. La famiglia si era allargata, avevo due nuove sorelle, Kayla e Vickie, e accogliere sette persone nello stesso appartamento era chiedere troppo. Perciò fummo costretti a dividerci. Presi in affitto una stanza nel seminterrato di mia zia. Da lì per arrivare a scuola in città, dovevo prendere diversi autobus a Ferguson. Inizialmente, grazie al programma di assistenza per i senzatetto, il distretto scolastico della contea mi mandava dei taxi, che però smisi di chiedere a causa delle molte avance che subivo dai tassisti.

Collaboravo anche a un programma di sostegno all'iniziativa giovanile dopo scuola alla Kingdom House. Lì, in qualità di consulente alla pari, aiutavo gli studenti della comunità a stare lontani da episodi di violenza, assicurandomi che andassero a scuola. Li aiutavamo a organizzarsi, offrivano assistenza per i compiti e numerosi sostegni sociali grazie a cui, nelle festività, le famiglie del quartiere ricevevano cibo, doni e vestiti. Per ironia della sorte, tramite la Kingdom House, divenni anche rappresentante locale della Youth Crime Watch of America (Ycwa), un'organizzazione senza scopo di lucro volta a educare allievi delle medie e delle superiori

all’identificazione di coetanei criminali da segnalare alle autorità. La Ycwa riceve sovvenzioni dall’Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention. Io e l’altra rappresentante andavano insieme ai convegni nazionali, dove incontravamo gruppetti di studenti che prendevano davvero sul serio il proprio ruolo – e poi c’era il resto dei partecipanti che, come noi, volevano solo approfittare dei viaggi pagati a Miami. Per fortuna, durante queste collaborazioni o mentre ero a scuola, non dovevo interagire con le autorità. Il fondo era solo un espediente della Kingdom House per pagarsi le bollette. Tuttavia, per qualche tempo, la mia collega rappresentante si unì alle forze dell’ordine, rassegnando poi le dimissioni dopo l’inizio delle proteste contro la polizia nel 2014.

Come accadde per la Jrotc e il programma di vigilanza scolastica, il governo decise di vincolare i fondi per i giovani alle sole forze dell’ordine. La Kingdom House avrebbe svolto lo stesso identico lavoro anche se i sussidi fossero arrivati da un altro ente federale, come per esempio dal Dipartimento della salute e dell’assistenza sociale o dal Dipartimento dell’istruzione. Tuttavia, poiché le sovvenzioni provenivano dal corpo di polizia, l’Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention incoraggiava i giovani a denunciare i coetanei delinquenti, in nome della giustizia e della pubblica sicurezza. Come nel caso delle scuole, alle organizzazioni non-profit servivano risorse per fornire servizi alla comunità, e non legami più solidi con la polizia. E alle famiglie di quel quartiere serviva la Kingdom House perché i lavori che avevano non bastavano a mantenere l’intero nucleo familiare; anche loro avevano bisogno di vivere in un sistema economico che garantisse un’equa ripartizione delle risorse.

Entrata alla University of Missouri-Kansas City nell’autunno del 2008, mi dedicai a organizzazioni per la giustizia razziale, andando avanti col mio percorso da attivista. Fuori dall’aula, trascorrevo gran parte della giornata a fare da tutor a studenti neri e *Latinx*[9] delle medie e superiori a Kansas City, molti dei quali erano clandestini. Furono loro a introdurmi ai problemi legati al controllo di frontiere e flussi migratori. Un anno, organizzai un evento di orientamento universitario con scuole provenienti da tutto il paese. All’incirca quindici alunni *Latinx* rimasero in disparte sulle scalinate dell’arena. Pensai che o erano timidi o se la tiravano troppo per partecipare. “Dai su, perché ve ne state lì seduti? Oggi potete fare domanda per tutte queste scuole e persino prendere la borsa di studio qui!” Senza smuoversi di

un millimetro, mi spiegarono che certe scuole richiedevano il codice fiscale, che molti non avevano. Perciò, per solidarietà, se ne stavano lì tutti insieme per proteggersi e supportarsi a vicenda se mai si fosse scoperto. Dovevano stare in guardia da qualsiasi evento che potesse tradire la loro clandestinità.

Tornata al campus, inoltre, mi resi conto che la violenza e la discriminazione razziale di cui parlavo in classe alle superiori non erano relegate soltanto al Sud degli Stati Uniti. Le organizzazioni studentesche dei bianchi ricevevano stanziamenti di fondi talvolta trenta volte maggiori rispetto a quelli per i vari gruppi di affinità. Sul giornalino dell'università, uno studente bianco utilizzò stereotipi estremamente razzisti per deridere una persona nera che lavorava in un fast food. Alcuni membri del Ku Klux Klan furono finalmente citati in giudizio per aver organizzato un raduno vicino alla maggiore università dello Stato. Io avevo studiato scienze politiche, sociologia e *Black Studies*. Dopo anni di attivismo studentesco e comunitario, l'ateneo istituì ufficialmente un dipartimento di *Black Studies* a sé stante. Ne minarono subito lo sviluppo rifiutando di stipulare un accordo per assumere un corpo docente e rescissero l'offerta contrattuale per il direttore che aveva curato la crescita del dipartimento. La Black Studies House sarebbe divenuta il bersaglio di atti d'odio e vandalismo a suon di epiteti razzisti. Ogni avvenimento dava luogo a maggiori proteste, maggiori richieste da parte degli studenti, maggiori risoluzioni temporanee da parte dell'università.

Oltre allo studio, al lavoro e alle varie organizzazioni, la mia vita procedeva per acque agitate ed emozionanti. Al primo anno di college, un mio ex aveva cominciato a farmi stalking. Un giorno, dopo aver cambiato strada, me lo ritrovai alle spalle. Mi precipitai all'ingresso della mensa per affrontarlo in un luogo pubblico. Lo implorai di smetterla e di voltare pagina. Lui mi prese per i polsi. Quando mi liberai dalla presa, mi agguantò per lo zaino tirandomi a sé, un gesto che faceva abitualmente quando ci frequentavamo. Mi sfilai la cartella e mi dileguai verso il dormitorio. Telefonai a mia madre, a mia zia e al mio ragazzo per chiedere aiuto. Mamma e zia mi consigliarono di girare sempre con qualcuno del campus per prendere tempo e trovare una soluzione. Secondo Grandon, il mio fidanzato dell'epoca, il mio ex non era una reale minaccia, ma in ogni caso lo chiamò per ammonirlo. Lo stalking terminò.

Avevo anche cominciato a prendermela con la violenza che subivo, come lo stalking o le amicizie malsane. Dopo una serie di liti strazianti e amici

perduti, ricorrevo alla chiesa per cercare nella fede una condotta da seguire. Grandon viveva a Saint Louis e, quando disse ai genitori che probabilmente si sarebbe trasferito a Kansas City per starmi più vicino, loro risposero che dovevamo sposarci. Certe tradizioni della cristianità proibivano la convivenza prima del matrimonio e seguivano il complesso di precetti biblici che condannavano il sesso prematrimoniale, l'adulterio e il divorzio. Io mi fidavo di loro e li adoravo: erano piccoli imprenditori, officiavano le funzioni e furono anche impegnati nella pastorale carceraria per decenni. Mi era parso che la vita di Grandon fosse molto più equilibrata della mia, cosa che attribuivo soprattutto all'opera dei genitori, senza comprendere appieno il ruolo giocato dalla differenza di classe. Dopo qualche mese, Grandon mi fece la proposta e nell'agosto del 2009 convolammo felicemente a nozze. Lui aveva ventun anni, io diciannove.

IN MEZZO A TUTTA la violenza e l'attivismo, locali e nazionali, io ero comunque fiduciosa del fatto che gli Stati Uniti stessero diventando un paese meraviglioso. Come non era acccaduto per nessun'altra generazione di studenti neri, il mio primo anno di college coincise con l'elezione del primo presidente nero. Barack Obama era il mio aquilone. Quanto mi piacciono gli aquiloni. Guardare i fili colorati levarsi in volo mi dava la sensazione di dialogare con una farfalla, come se ne tenessi una in mano per un po'. Col vento, gli aquiloni si librano in aria e noi dobbiamo lasciarli volare, per poi tirarne lo spago e governarne l'ascesa. Se li lasciamo lavorare di vento, spazio e controllo, loro ci ripagano, altrimenti ci deludono, ingarbugliandosi tutti e andandosi a schiantare. Obama doveva essere la prova che gli Stati Uniti erano in grado di far spiccare il volo alle persone di colore, concedendo alle loro ali il vento, lo spazio e il controllo necessari. Votai due volte per lui. Piena di speranza, allestii aree per l'iscrizione alle liste elettorali, organizzai raduni per "aumentare l'affluenza ai seggi" e, la seconda volta che fu eletto, misi da parte i soldi per volare a Washington D.C. e assistere all'insediamento. Lì, nel gennaio del 2013, attesi diverse ore in un angolo per riuscire a prendere i biglietti della cerimonia – non perché c'era coda al Campidoglio, ma perché la mia migliore amica si era persa nel traffico e si era scordata dove mi aveva fatta scendere. A ogni modo, io volevo essere come Obama, un avvocato nero che diceva il vero sulla libertà e la giustizia per tutti.

Per me le bandiere non sono belle come gli aquiloni. Le veneriamo in quanto simboli di libertà e orgoglio, ma di rado ci domandiamo cosa ci inorgoglisca o quali libertà abbiamo. Per la Jrotc, ho dovuto pronunciare il giuramento di fedeltà alla bandiera centinaia di volte: a scuola, agli eventi e nei campi militari. Sull'attenti, a piedi uniti con le francesine nero brillante allineate, compresi che a differenza dell'aquilone la bandiera è legata a pali immobili e ondeggia solo grazie al vento, senza poter girovagare in cerca di qualcosa di più libero. Giuravamo fedeltà alla Repubblica "che essa rappresenta: una nazione al cospetto di Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti". Pronunciare tale giuramento mi costava sempre più, poiché sapevo che non c'erano libertà e giustizia per Sean Bell, i Jena Six, le famiglie colpite da Katrina e per quegli studenti clandestini sulle scalinate. *Perché, dunque, continuavo a giurare fedeltà alla Repubblica "che essa rappresenta", quando in realtà essa rappresenta la violenza contro persone nere e di colore?*

Se Obama era un aquilone, Kris Kobach era una bandiera. Andava orgoglioso di nulla che valesse la pena preservare in questo paese e la libertà che desiderava era quella di controllare il prossimo. Mentre Obama era candidato alla presidenza, Kobach era docente di diritto nel mio college. Fu autore di numerosi disegni di legge su tutto il territorio nazionale. Ribattezzato il "Nativist Son", Kobach è stato il padre della Arizona Senate Bill 1070, anche detta dagli attivisti la legge "Do I Look Illegal?" ("Sembro clandestino?"). La Sb 1070 fu la legge sull'immigrazione illegale più restrittiva di tutti gli Stati Uniti: prevedeva che la polizia tracciasse il profilo razziale di tutti i guidatori fermati nei posti di blocco per determinarne la regolarità dello status di migranti. Il Messico confina con l'Arizona. I poliziotti si basavano sulle gradazioni di marrone della pelle per fermare a titolo investigativo persone sospettate di aver oltrepassato il confine clandestinamente. Le autorità federali detengono primariamente la giurisdizione sull'immigrazione e non possono costringere Stati ed enti locali a dare supporto. In questo caso, invece, l'Arizona si offrì volontario.[10]

Città e autorità federali hanno a lungo sfruttato le forze armate e militari per il controllo delle frontiere. Nell'Ottocento, le popolazioni indigene e i messicani dovettero battersi contro l'esercito, milizie, vigilanti e ranger che aiutavano a colonizzare la stessa terra dove, un secolo più tardi, Kris Kobach avrebbe progettato di aumentare i pattugliamenti per controllare

l’immigrazione. Uno dei motivi principali per cui i messicani venivano considerati “immigrati” era perché, in primo luogo, gli Stati Uniti erano passati da essere colonia di popolamento della Gran Bretagna a nazione delimitata da confini. Fino ad allora, la terra era stata Messico e, prima di allora, era abitata da svariati popoli nativi che si spostavano per il territorio senza distinzione fra “legale” e “illegale”. Questo nomadismo continuò anche dopo l’ufficiale formazione degli Stati Uniti – fatta eccezione per i nativi, che si battevano per la propria terra, e per gli schiavi che fuggivano dalle piantagioni.

A provocare l’iniziale slancio contro “l’immigrazione clandestina” non furono i messicani, bensì i migranti cinesi. In *Amnesty or Abolition*, la storica Kelly Lytle Hernandez spiega che, verso la fine della Guerra di secessione, i padroni degli schiavi tentarono di preservare la propria supremazia economica importando lavoratori a contratto cinesi per sostituire gli schiavi neri. Il Congresso bandì questi migranti per evitare la comparsa di nuove forme di schiavitù. L’abolizionista Frederick Douglass definì tale importazione l’inizio della “tratta di schiavi asiatici” e osteggiò l’operato del Congresso, che aveva criminalizzato gli immigrati cinesi al posto degli americani bianchi sfruttatori. Il divieto comportò successivi bandi sull’immigrazione e l’intensificazione di forze dell’ordine, controlli di frontiera, prigioni e centri detentivi per altri immigrati. Hernandez sostiene che i bianchi che lavoravano per la Pattuglia di frontiera degli Stati Uniti “messicanizzavano” appositamente i controlli per mantenere un sistema di controllo razziale, cioè sfruttavano il proprio ruolo per individuare e imprigionare braccianti messicani clandestini facenti parte della manodopera agraria locale. I corpi di polizia anti-immigrazione erano un progetto in fieri che mirava a sfrattare le persone, avere controllo sulla terra e tutelare gli interessi economici dei colonizzatori. Kris Kobach fu solo un viso nuovo nella lunga e orribile storia di colonizzazione e attività poliziesche. Lo mise in chiaro alla commissione che abbozzò il programma del Partito repubblicano nel 2012: “Bisogna espellere un clandestino oggi per creare un nuovo posto di lavoro domani”.

Mi unii agli studenti del Movimiento Estudiantil Chicano de Aztlán (MeChA) per sensibilizzare e fare squadra contro la crescita del potere della polizia in materia di immigrazione. Nel luglio del 2010, il MeChA organizzò una controprotesta in risposta alla manifestazione indetta per encomiare lo sceriffo dell’Arizona Joe Arpaio, devoto xenofobo e razzista

che radunò folle armate illegali per “raccogliere i clandestini” nello Stato. La manifestazione ebbe luogo a Overland Park in Kansas. Arpaio stava promuovendo un disegno di legge anti-immigrazione per il Kansas simile a quello di Kobach. Inizialmente, noi restammo sull’altro lato della strada con centinaia di persone che sventolavano cartelli e intonavano slogan. All’ingresso del raduno di Kobach e Arpaio, individuai un tavolo sponsorizzato da Bott Radio Network, di cui ascoltavo la stazione cristiana tutti i giorni mentre andavo a lezione. Grandon notò che c’era pure uno studente nero con cui frequentava la scuola biblica. Capii che la situazione all’interno era abbastanza sicura per poter entrare e scoprire cosa stesse facendo la polizia in Arizona. Entrammo nell’area gremita di gente.

Nella marea di quasi duemila volti bianchi, spiccavano le nostre conchiglie nere e scure. Veronica, una mia amica studentessa proveniente dalla Spagna, indossava una maglietta con su scritto “Do I Look Illegal?”. Mi batteva forte il cuore. *Come faceva tutta quella gente a tifare per la profilazione razziale perpetrata dalla polizia? Come faceva Bott Radio Network a sostenere tutto ciò?* Un oratore cominciò a pronunciare il giuramento di fedeltà. Senza esitazione alcuna, praticamente tutti si rivolsero verso la bandiera. Io non mi mossi. Se per sostenere profilazione razziale e polizia bisognava essere un’unica Nazione al cospetto di Dio, allora in nessun modo io avrei continuato a giurare fedeltà. Alle mie spalle, una bionda alta e bianca mi afferrò spingendomi.[11]

“Mano sul cuore!”, mi ordinò.

“Non mi tocchi, non si azzardi mai più a toccarmi”, la rimbeccai, in parte arrabbiata, in parte impaurita.

“Non sei americana?” Ci fu un botta e risposta, poi se ne andò. Mi sentii sollevata, finché non tornò scortata da un poliziotto.

“Signora.” La guardò. “Non posso costringerla a pronunciare il giuramento.”

Il suo disgusto era palpabile. Fra un mugugno e un brontolio, sparì di nuovo. Sul palco, l’oratore comunicò che fra gli astanti c’erano ospiti inattesi. A una manifestazione pubblica, in teoria tutti sono “inattesi”. Si riferiva a noi. A peggiorare le cose si aggiunse anche l’annuncio di un allarme bomba. Ero terrorizzata, non volevo morire in un’esplosione. Ciò che avvenne subito dopo non ebbe senso. Kobach e Arpaio dissero che, se le persone volevano andarsene, era comprensibile. La folla rimase ed esultò. Capii chiaramente il loro intento: volevano creare un senso di

vittimizzazione tra le persone per far credere che le loro convinzioni e i loro corpi fossero sotto attacco. Chi avrebbe potuto piazzare una bomba quel giorno, uccidendo duemila bianchi? Le controproteste della Naacp? Noi? Mi ritrovavo nel bel mezzo di un falso allarme di stampo razzista e la gente cominciò a guardarci in cagnesco. Ci affrettammo verso l'uscita, tornando verso l'altro lato della strada. Era tardi e la controprotesta era terminata. Uscendo dal parcheggio su pick-up e furgoncini, i partecipanti della manifestazione ci gridavano contro. "Terroristi!" "Tornatevene in Africa!" "L'avete messa voi, la bomba!"

Quel giorno a Overland Park, le bandiere si librarono in alto. Mi era sempre più chiaro che l'attività poliziesca era ben più capillare del trattamento riservato ai neri dai singoli poliziotti. Tale attività era, ed è tuttora, strettamente collegata al controllo sulle terre, alla manodopera e a chi costituisce una minaccia per il suprematismo bianco. Molti bianchi sfruttano la polizia per punire neri e *Latinx* che osano circolare liberamente negli Stati Uniti. Persino la donna bianca che, sottolineo, ha infranto la legge aggredendomi si è subito rivolta a un poliziotto per punirmi ulteriormente. Gli altri che, come lei, ci hanno urlato contro vivevano in Kansas; lavoravano in uffici, dipartimenti di polizia, asili nido, università e ospedali. Gli astanti della manifestazione ascoltavano Bott Radio, proprio come me, e frequentavano chiese cattoliche, proprio come me. Con tutta probabilità facevano viaggi missionari e vacanze in Messico, eppure avevano una paura tremenda degli "invasori messicani" venuti a rubare loro il lavoro. E ovviamente, odiavano l'aquilone e l'eventualità di perdere il *proprio* paese per colpa dei non bianchi.

OLTRE AGLI STUDENTI ATTIVISTI, mi affezionai anche ai responsabili e agli assistenti del rettorato e degli uffici del Cdo, che divennero miei tutor.[12] Furono loro a spingermi a leggere voracemente non solo per studio, ma anche per coltivare il mio attivismo e approfondire la mia riflessione politica su razza, ceti sociali, immigrazione, disabilità e sessualità. Perciò, nel 2010, l'ufficio del Cdo scelse me per introdurre la dott.ssa Angela Davis alla conferenza per il Martin Luther King's Day. Che onore – lei era una leggenda, era *la* leggenda, il punto di riferimento di mia mamma, che la associava alle Pantere Nere e mi raccontava storie sul Potere nero ogni volta che andavamo dalla signora afroamericana che mi faceva le treccine. Davis rappresentava un'epoca che in prima battuta avevo

compreso sul piano estetico, più che su quello politico. Conoscevo i baschi neri, le pettinature afro e i pugni chiusi simbolo del Potere nero. Appresi che il programma dei pasti gratuiti alla mensa delle elementari era stato frutto della decisione di organizzatori neri che ogni giorno davano da mangiare a migliaia di bambini poveri come dovere morale ed esercizio politico delle proprie convinzioni socialiste. Nondimeno, conoscevo ben poco degli stritti di Davis e della sua battaglia per abolire il complesso carcerario-industriale. Abolire la pena di morte secondo me era sensato, soprattutto da quando mia zia aveva collaborato a una campagna per salvare un uomo dal braccio della morte. Avevo anche letto *The Death of Innocents* di suor Helen Prejean. Ma per me le prigioni, e in particolar modo il braccio della morte, erano una brutta cosa solo perché polizia e tribunali catturavano e giustiziavano le persone sbagliate, oppure perché, anche se fossero stati i veri colpevoli, lo Stato uccideva un numero spropositato di neri o di persone non in grado di comprendere i propri crimini. Tuttavia, il problema non era che ogni tanto il sistema prendesse un abbaglio; l'opera di Davis sottolineava il fatto che il sistema sbagliava sempre. Terminai il mio discorso d'apertura spiegando in che modo gli attivisti come lei mi avessero stimolata a voler diventare un'avvocata per i diritti civili.

Dopo il discorso di Davis, volevo sapere tutto ciò che aveva fatto, scritto e in cui aveva creduto. Mentre andavo al ricevimento privato in suo onore al dipartimento di *Black Studies*, una dipendente dell'università che ammiravo profondamente mi fermò nei corridoi. Pensavo che volesse congratularsi. E invece no. Al contrario, mi chiese se sapevo che la dott.ssa Davis aveva una relazione con una donna. Io non lo sapevo e la domanda mi disorientò. Mi disse che avrei dovuto "prestare attenzione" a chi stimavo perché, da cristiana, avevo il dovere di deplorare certi stili di vita. Mi sentii come se mi avessero sfilato un tappetino da sotto i piedi. A diciannove anni, stavo facendo del mio meglio per provare a essere un nuovo tipo di cristiana. Ero fortemente coinvolta nella chiesa, ero antiabortista e avevo addirittura tagliato i ponti con chiunque sospettavo fosse queer o avesse fatto sesso prima del matrimonio, inclusi alcuni affetti o compagni del mio gruppo di ballo a Saint Louis. Avevo creduto di dover odiare il peccato e amare il peccatore. Tutti i peccati in egual misura. Io e Porcia, la mia migliore amica, andavano nei night club a tentare di "salvare" le anime di giovani donne nel parcheggio.

A influenzare gran parte del mio lavoro nel campo della giustizia fu anche la fede, perciò il pungolo dell'omofobia mi mise alla prova. Dovevo amare il prossimo nel modo in cui credevo che Cristo amasse me. La conversazione avvenuta nei corridoi non mi sembrò amore. Mi seppe di astio e dominazione. Più tardi quella sera, il tragitto in macchina verso la Black Studies House mi parve ben più lungo dei soliti tre minuti che ci volevano. E una volta arrivata, non trovai la forza di fare nessuna domanda sostanziale all'affascinante, spiritosa e geniale rivoluzionaria che avevo abbracciato qualche ora prima. È così che l'omofobia riesce a creare spettacolari e triviali forme di violenza contro le persone queer. Gridare improperi svela odio e paura; il silenzio può celarla. E come avviene per il razzismo, omofobia e capitalismo sfruttano, escludono ed estorcono a chi viene emarginato per colpa delle persone verso cui prova attrazione. Per la donna nei corridoi, l'omofobia escludeva categoricamente gli omosessuali da ogni forma di stima. Lo stesso sarebbe potuto accadere a una persona queer che cercava una casa, un impiego, assistenza sanitaria o un'opportunità di tenere una conferenza nel mio college.

Penso di essere paziente con i miei colleghi che hanno idee contrastanti sulla giustizia proprio perché le mie stesse opinioni riguardo libertà e oppressione si sono plasmate in maniera dinamica in parallelo a quelle su sesso e peccato. Mi ero attivata sul discorso della giustizia economica e razziale, ma al contempo ero ciecamente legata a credenze dannose. Per assurdo, molti amici della chiesa o *community organizer* credevano di proteggere i neri dalle case di accoglienza per ragazze madri, dall'aborto o dall'essere queer. Il timore di ulteriori stigmi faceva sì che ci aggrappassimo a una presunta convinzione di rettitudine e purezza. Per salvare gli altri, smarrivamo noi stessi – perché l'omofobia fa male anche a chi la prova. In questo caso, per esempio, mi precluse un rapporto con un altro essere umano. Mi fece correre ai ripari anziché stimolarmi a seguire le sue idee, necessarie per la mia stessa emancipazione – se non altro, per qualche tempo. Alla fine, scrissi un'e-mail a Davis, in cui esprimevo gratitudine per l'incontro e le chiedevo di restare in contatto.

DOPO LA CONFERENZA, andai alla ricerca di organizzazioni, movimenti e impieghi focalizzati sul sistema giudiziario penale. Nel 2011, allo Human Relations Department di Kansas City si liberò una posizione per un tirocinio di ricerca nella sezione Diritti Civili. Assumevano studenti

di legge, ma dopo qualche supplica mi concessero un colloquio, offrendomi poi il posto. Il primo giorno, parlai per ore col mio nuovo supervisore, Mickey Dean. Sulla parete dietro la sua scrivania c'era appesa un'enorme bandiera rossa, verde e nera. Mi spiegò che l'applicazione dei diritti civili era il suo lavoro di giorno, ma che da più di trent'anni era coordinatore di National Black United Front (Nbuf). A Kansas City i membri di tale associazione avevano aperto una scuola per afrodiscendenti e un centro ricreativo. Ogni sabato, lì insegnava matematica. Erano panafricanisti e si salutavano dicendosi: "Hotep!". Viaggiavano per l'Africa in lungo e in largo e avevano avviato una campagna per riportare a casa Pete O'Neal, il presidente della succursale delle Pantere Nere a Kansas City.

Kansas City fu un polo importante per i movimenti dei neri durante l'epoca del Potere nero. Qui le Pantere Nere protestarono contro la violenza della polizia, diedero il via a programmi di colazioni gratuite nella zona e offrirono piani educativi per studenti di ogni etnia. O'Neal in passato era stato in prigione e, al momento del rilascio, lo Stato della California avrebbe dovuto cancellare il reato dai suoi precedenti penali. Gli uffici statali omisero di farlo, tenendolo in uno stato di precarietà abitativa, economica e lavorativa. Per non parlare del fatto che fu anche preso di mira dalla polizia che sfruttò le fragili condizioni in cui versava per minacciare di arrestarlo. O'Neal fuggì da Kansas City nel 1969: era accusato di reato federale per aver trasportato una pistola da uno stato all'altro nel periodo in cui era al culmine della propria carriera politica. Come disse Mickey: "Pete è in esilio per accuse fasulle che si è beccato grazie all'attacco del governo contro le Pantere Nere durante le operazioni Cointelpro. Non può rientrare senza finire in carcere". Come successe ad Angela Davis, la polizia e gli agenti federali imprigionarono diversi estremisti neri a causa delle loro idee socialiste e comuniste. Certi attivisti furono uccisi dalle forze dell'ordine; altri finirono in esilio. Alla fine, O'Neal è poi andato in Tanzania, dove lui e Charlotte, la moglie, portano avanti il loro attivismo e gestiscono una scuola. Quando Mama Charlotte veniva in visita a Kansas City, io andavo di proposito agli eventi di Nbuf per trascorrere del tempo in sua presenza.[13]

Nel 2017, verso la fine del mandato Obama, chiesi a Mickey se fosse il caso di avviare una campagna per chiedere la commutazione della pena di Pete. Obama era riuscito a farlo per l'informatrice Chelsea Manning e per il leader della liberazione portoricana Oscar López Rivera, perciò gli attivisti speravano che il primo presidente nero l'avrebbe richiesta anche per il più

famoso prigioniero politico del mondo, Mumia Abu-Jamal, ex membro delle Pantere Nere. Pete espresse a Mickey la sua gratitudine per l'offerta, ma si fece signorilmente da parte. A detta sua, se c'era anche solo una minima possibilità di scagionare Mumia, allora tutte le energie andavano impiegate in quello.

Sotto la supervisione di Mickey, svolsi indagini su come aziende e proprietari di case utilizzassero i casellari giudiziari per negare impieghi e contratti di locazione ai richiedenti, in particolar modo alle persone di colore. È esattamente ciò che accadde a Pete O'Neal quando uscì di prigione e provò a cercare un'occupazione. Il Civil Rights Act del 1964 vieta alle imprese di negare posti di lavoro per motivi razziali, ma se una persona nera ha commesso un reato, allora le ditte possono non assumerla sulla base dei precedenti penali, il che fa le veci della discriminazione razziale. All'epoca in cui lavoravo lì, un'inchiesta stimò che solo un terzo degli uomini neri era pregiudicato, rispetto al 13% di tutti gli uomini adulti. Ricorrendo ai precedenti penali, inclusi i verbali d'arresto che non comportano poi una condanna, molti enti e locatari fanno sì che milioni di persone non siano ritenute idonee a un impiego o a un'abitazione. Il divieto di avere precedenti penali elude le leggi sui diritti civili – il cui scopo era quello di tutelare le persone di colore che già vivevano discriminazione e sfruttamento nel mercato lavorativo – e aumenta la disponibilità di case e impieghi per i bianchi. Nella zona di Kansas City, molti datori di lavoro e proprietari di immobili – scoprii – avevano il divieto assoluto di assumere o stipulare contratti d'affitto con persone dalla fedina penale sporca. Poiché la polizia perlopiù sorveglia, arresta e incarcera persone nere, native o di colore sfruttate economicamente, a questi gruppi si negavano affitti e impieghi. Non era soltanto una questione di pubblica sicurezza: a un colloquio di lavoro era più probabile che, dovendo scegliere fra un bianco con precedenti e un nero incensurato, chiamassero il bianco. Le politiche delle autorità federali esacerbarono la discriminazione vietando a chi aveva precedenti l'accesso alle case popolari, ai sussidi pubblici, al voto e ai sostegni finanziari per l'istruzione.[14]

Intervistai telefonicamente alcuni amministratori di imprese locali o di complessi residenziali, tutti sostenitori della verifica dei precedenti penali e dei vari divieti. Una donna si vantò addirittura del fatto che non le interessavano neanche richiesta e controllo dei precedenti. Alle persone si negavano le cose anche solo perché "non avevano un bell'aspetto". Io e

Mickey ci offrimmo di tenere un corso di formazione a una società di amministrazione condominiale sull'impatto di questi divieti generali e di come possano violare la legge. Il corso si focalizzava su come destreggiarsi mantenendo un ambiente sicuro e al contempo limitando la discriminazione razziale contro chi non era incensurato. Arrivati sul posto, vidi Mickey fermarsi di colpo una volta aperta la porta. La società si era presentata in compagnia della polizia, che occupava metà di una sala riunioni medio-grande. Non riuscivo davvero a comprendere perché proprietari di casa e amministratori condominiali si fossero portati tutti quei poliziotti all'incontro, ed ero anche molto allarmata. Mickey non sprecò tempo facendo congetture. Chiese e basta. Nella stanza erano tutti bianchi, tranne noi due e l'amministratore che gli rispose. L'uomo disse che la polizia era lì per tutelare i diritti dei proprietari. Ciò non aveva alcun senso. Mickey era un avvocato governativo che si avvaleva del codice dei diritti civili di Kansas City contro aziende che infrangevano la legge discriminando persone sulla base di etnia, sesso, genere, disabilità e status familiare. Lui *era* "le forze dell'ordine". I poliziotti non sono avvocati ed era assurdo che sfruttassero il loro ruolo, pagato con fondi pubblici, per proteggere dal governo i detentori di proprietà private. Le imprese si difendono dalle autorità con gli avvocati, non con i poliziotti, o almeno questo era ciò che credevo. Senza scomporsi di fronte alla ridicolaggine della risposta ricevuta, Mickey cominciò la presentazione.

In macchina, di ritorno verso l'ufficio, gli chiesi perché c'era la polizia. Mi spiegò che i motivi erano due. In primo luogo, la polizia difende la proprietà privata e chi gestisce tale proprietà ha il controllo su di essa. In secondo luogo, loro pensavano di intimidirci invitando i poliziotti, ma non ci erano riusciti. A prescindere dal nostro ruolo nel far applicare la legge, eravamo due persone nere che cercavano di spiegare ai bianchi come utilizzare le loro proprietà. Alzò poi il volume di *Democracy Now!* con Amy Goodman, che ascoltammo per il resto del tragitto.

Tale spiegazione su chi detiene il controllo della polizia mi diede un quadro più generale sulla manifestazione anti-immigrazione contro cui protestai l'anno prima, sui ragazzi bianchi "proprietari" dell'albero a Jena e sulle milizie armate di bianchi che minacciarono e spararono ai neri sopravvissuti all'uragano Katrina. La polizia prendeva di mira certe persone per motivi razziali, e indubbiamente per tante altre ragioni. Razza e appartenenza etnica non si possono scindere da chi accumula ricchezze e

chi presenta infinite candidature per impieghi sottopagati; da chi possiede complessi residenziali e chi prende stanze in affitto; da chi festeggia il Giorno dell'indipendenza e chi viene espulso dal paese; e da chi si strugge in carcere e chi invece è libero. I poliziotti sono le forze armate che mantengono queste divisioni.

Cambiare la razza di chi sta al potere non per forza contribuì ad abolire le gerarchie sostenitrici di razzismo, classismo e xenofobia. Il portavoce della società di amministrazione condominiale era nero e nonostante ciò aveva legittimato la presenza della polizia all'incontro, così come i proprietari degli alloggi che volevano vietare l'accesso agli affittuari. Gli attivisti neri e *Latinx* criticavano Obama e le sue politiche di immigrazione per le stesse ragioni. Il presidente era stato chiaro: "Non importa se è gente per bene, non importa quali siano i motivi: gli undici milioni di persone che hanno violato la legge [sull'immigrazione] ne devono rispondere". Gli attivisti contestarono questo suo giro di vite contro i clandestini e lo soprannominarono il "capo deportatore". Migranti e sostenitori, più che la carcerazione preventiva e l'espulsione, chiedevano una riforma globale sull'immigrazione. Avviarono campagne per uno dei gruppi più inclusivi che ci siano, i bambini, anche soprannominati "i Sognatori"; a portarli agli incontri erano i genitori, affinché sfuggissero alla violenza e trovassero nuove opportunità. Sebbene Obama non avesse fatto un discorso xenofobo come quello che avevo sentito alla manifestazione, mi resi conto che il messaggio lanciato produceva gli stessi risultati. I controlli alle frontiere e la detenzione preventiva aumentarono e, così facendo, superò il record di rimpatri fino ad allora detenuto dai suoi predecessori repubblicani. Il mio aquilone era legato a polizia, proprietà privata, prigioni e confini fra i popoli. A distrarmi furono quei colori che un tempo mi avevano strabiliata.[15]

Gli attivisti continuarono a mettere pressione al presidente Obama affinché varasse una riforma sull'immigrazione e sul sistema giudiziario penale, che noi definivamo "guasti". Nel 2011, mi unii a migliaia di persone che diffondevano, firmavano o telefonavano per far firmare petizioni, il cui scopo era di impedire allo stato della Georgia di giustiziare Troy Davis, che si trovava nel braccio della morte dopo la condanna per l'omicidio di un poliziotto. Il caso di Davis era senz'altro vizioso. Le prove contro di lui erano perlopiù assenti e le poche presenti erano deboli. Non c'era l'arma del delitto e sette testimoni avevano ritrattato le deposizioni cui la polizia li

aveva costretti anni prima. Un milione di persone firmarono petizioni per il rilascio. Mi parve l'occasione propizia per impedire la morte di un innocente. Trovavo profondamente ingiusto che, se un agente uccide un nero, nessuno va punito, mentre, se un civile nero ammazza un poliziotto bianco, qualsiasi persona nera può essere punita.[16]

Gli studenti neri organizzarono marce di protesta per liberare Davis. La Howard University si presentò alla Casa Bianca con cartelli in mano e lacrime agli occhi, implorando il presidente nero – per cui molti di noi avevano votato – di fare qualcosa. Qualunque cosa. Non fece nulla. Mezz'ora prima dell'esecuzione, il portavoce della Casa Bianca rilasciò una dichiarazione, spiegando che il presidente Barack Obama si era "impegnato per garantire correttezza ed equità nel sistema giudiziario penale", ma non era consono per lui "intromettersi in casi specifici come questo, ovvero un procedimento penale mosso dallo Stato".[17]

Obama avrebbe potuto fare qualcosa. Poteva condannare in prima persona l'esecuzione, così come aveva fatto per il divieto dei matrimoni gay in vari Stati. Tramite il Death Penalty Information Center, magari avrebbe potuto indagare su qualsivoglia questione federale presente nel caso, sospendendo così l'esecuzione di Davis. Secondo la scrittrice Sherry Wolf, i presidenti degli Stati Uniti si sono sentiti autorizzati a compiere azioni tragicamente violente nel mondo e Obama poteva trovare un modo per fermare tutto ciò, se solo ne avesse avuti il desiderio e il coraggio. Definendo il suo silenzio "una stronzata", Wolf ha scritto: "I presidenti hanno dichiarato più di una guerra senza l'approvazione del Congresso, si sono sottratti al diritto internazionale rivedendo *ad hoc* il programma di tortura, hanno istituito un gulag nella baia di Guantánamo, hanno sbrindellato le libertà civili per leggere le nostre e-mail e rovistare fra la nostra spazzatura. Obama stesso ha appena mosso una lunga guerra extragiudiziale in Libia". Persino William S. Sessions, l'ex capo dell'Fbi di Ronald Reagan, chiese un rinvio dell'esecuzione. Politici di entrambi gli schieramenti, invece, chiesero che la squadra della pena di morte colpisse.[18]

Sapevo che per difendere una persona dalla violenza di Stato non bastava l'innocenza. In questo paese, avevo sentito parlare di neri appesi agli alberi ben prima di conoscere le storie di Sean Bell e dei Jena Six. Sì, prima o poi l'abolizione della pena di morte avrebbe quantomeno fermato una delle forme di esecuzione statale, ma a noi serviva qualcosa di immediato. Così come gli attivisti chiesero giustizia per Davis, altrettanto fece la famiglia

del poliziotto assassinato. Il 21 settembre 2011, lo stato della Georgia rispose. Un giustiziere aveva ucciso Troy Davis. Fu una lezione amara da apprendere: quando un nero è nel braccio della morte e gli attivisti si battono per farlo scagionare, la controparte pretende a sua volta "giustizia". Come avrei presto imparato a mie spese nell'attesa che poliziotti rei fossero condannati, i sistemi responsabili dell'oppressione non possono essere gli stessi sistemi responsabili della giustizia.

L'attivismo studentesco nero e multirazziale attorno a Troy Davis catalizzò le successive proteste sui problemi di giustizia sociale. Ci mobilitavamo sempre dentro e fuori dal campus in risposta alle forme di razzismo perpetrate da coetanei, docenti e polizia, ma il modo di fare propaganda si stava evolvendo. Le petizioni, che solitamente portavo in giro su portablocchi marroni, diventarono link condivisibili in rete. La giustizia penale si stava sostituendo alle tendenze di massa come celebre luogo di lotta politica. Diverse manifestazioni mi toccarono a tal punto che, al termine del tirocinio con Mickey, cambiai l'argomento della tesi di laurea: passai dalla desegregazione scolastica alla "discriminazione a impatto disparato su ex criminali di colore". Per mia fortuna, sugli scaffali delle librerie *The New Jim Crow* di Michelle Alexander era ancora fresco di stampa. Questo libro è un corso accelerato sul sistema giudiziario penale e sulla storia del potere razzializzato negli Stati Uniti. Non solo le carceri sono sovraffollate, spiega l'autrice, ma la criminalizzazione di massa e le attività poliziesche tengono intrappolati gli uomini neri in un ciclo carcerario anche dopo la prigione. Come Angela Davis un paio d'anni prima, Alexander fu ospitata nel mio college come prima relatrice alla conferenza per il Martin Luther King's Day. Avendo già introdotto la dott.ssa Davis all'epoca, non potevo rifarlo. Kristi e la dott.ssa Dace, le mie tutor nell'ufficio del Cdo, conoscevano i miei interessi di ricerca, quindi mi invitarono alla cena privata dopo l'evento. Mickey era il primo avvocato per i diritti civili che avevo conosciuto, ma Alexander fu la prima avvocata per i diritti civili nera che avessi mai incontrato, perciò fu la mia occasione per domandarle cosa significasse veramente per lei la giustizia. Uscendo da un famoso ristorante nella Country Club Plaza di Kansas City, la zona chic del centro, la ringraziai e le chiesi se ci fosse la possibilità di diventare la sua assistente di ricerca. Mi disse di sì, ma io non mi informai mai a riguardo. Il mese successivo, mi ritrovai a fare da organizzatrice in un altro movimento per la giustizia razziale.

LA PRIMAVERA DOPO l’esecuzione di Troy Davis, io stavo ultimando la tesi e venni a sapere di un bianco autoproclamatosi sentinella del quartiere che inseguì, si azzuffò e uccise un ragazzo nero di diciassette anni in Florida. Nel febbraio 2012, Trayvon Martin stava rincasando dopo essere passato al 7-Eleven. Teneva in mano un pacchetto di Skittles e una bottiglia di tè AriZona, e aveva il cappuccio in testa. George Zimmerman cominciò a seguirlo e chiamò la polizia per segnalare un individuo sospetto. Disse al 911: “’Sti pezzi di merda... la fanno sempre franca”. Dal centralino gli risposero che non c’era bisogno di inseguirlo, ma lui li ignorò e alla fine lo uccise. Tra le notizie di cronaca, una violenta ondata di lutto e incredulità travolse l’opinione pubblica. *Come può accadere nel 2012 che un uomo bianco insegua un ragazzino nero, inizi un litigio, lo uccida e poi torni tranquillamente a casa?* Non serviva essere avvocati per capire che uccidere una persona dopo averla pedinata fosse un reato. O no?[19]

All’epoca i manifestanti non sapevano ancora ciò che scoprimmo poco dopo. Inizialmente Zimmerman non fu arrestato per via della legge difensiva *Stand Your Ground*, vigente in Florida. Non importava chi avesse iniziato la rissa, lui poteva invocare l’immunità per aver usato la forza fino alla morte durante lo scontro e poteva anche evitare l’arresto se, a detta della polizia, ci fossero state attenuanti. Persino negli Stati dove la legge prevede la fuga da uno scontro potenzialmente violento e non la “difesa del proprio territorio”, se un bianco uccide un nero per “autodifesa” anziché un altro bianco, c’è il 250% di probabilità in più che venga considerata legittima difesa. Negli Stati dove invece vige la legge *Stand Your Ground*, come la Florida, questi numeri schizzano al 354%. A ruoli invertiti, com’è prevedibile, un nero non viene quasi mai legalmente giustificato se ha ucciso un bianco per autodifesa. Nell’episodio dei Jena Six, per esempio, il ragazzo nero fu processato perché per autodifesa aveva disarmato un uomo bianco. Se fosse sopravvissuto Martin al posto di Zimmerman, probabilmente ora sarebbe in carcere.[20]

Attivisti neri e di colore del *Sunshine State*, il soprannome dato alla Florida, cominciarono a intonare canti di libertà e a chiedere giustizia per Trayvon Martin. Questo gruppo – alcuni membri del quale avrebbero poi fondato i Dream Defenders – bloccò l’entrata del dipartimento di polizia di Sanford per spingere le forze dell’ordine ad arrestare Zimmerman e occupò anche l’ufficio del governatore affinché abrogasse la legge *Stand Your*

Ground. Coordinatori neri da tutto il paese si diressero in Florida per dare supporto.[21]

C'erano tuttavia migliaia di persone che tifavano per George Zimmerman. Pensai a tutti i bianchi in Kansas che avevo visto esultare per l'intensificarsi delle attività di profilazione razziale da parte della polizia. Zimmerman non era un poliziotto, ma senz'altro lo Stato tutelava la sua condotta, che l'aveva portato a prendere di mira e addirittura uccidere un giovane ragazzo nero, semplicemente basandosi sul colore della pelle. I media e gli attivisti lo definirono un vigilante. Il vigilante è una persona che si fa giustizia da sola per minacciare o punire qualcuno senza avere alcuna autorità legale. Ma grazie alla legge *Stand Your Ground*, Zimmerman questa autorità legale ce l'aveva eccome – aveva persino la facoltà di colpire anche se non c'era nessun motivo per farlo.[22]

L'attivismo dei Dream Defenders fu un'ispirazione per centinaia di migliaia di persone, me compresa. In tutto il paese comparvero manifestazioni per chiedere giustizia per Trayvon. Io non andai in Florida come fantasticavo nel 2012. Restai a Kansas City a coordinare proteste di solidarietà affinché arrestassero Zimmerman, e proprio qui misi insieme un gruppo studentesco con uno religioso per organizzare un raduno. Decidemmo che si sarebbe tenuto vicino alla fontana commemorativa di J. C. Nichols nella Country Club Plaza dato che la polizia effettuava controlli di profilazione razziale su tutti i ragazzini neri che passavano di lì per vedere gli spettacolari negozi e ristoranti di lusso. Inoltre, J. C. Nichols era stato un imprenditore edile che aveva fatto fortuna con l'edificazione della Plaza e del quartiere circostante adoperando intese restrittive basate su motivi razziali, cioè accordi che vietavano a neri ed ebrei l'accesso ai quartieri dei bianchi. A Kansas City, tali intese cementarono una linea di demarcazione razziale che per un secolo segregò le famiglie di neri nelle zone a est della Plaza. Secondo noi, un simile raduno nei pressi di un tangibile reperto del suprematismo bianco sarebbe servito per condannare il retaggio della violenza razziale negli Stati Uniti.

"Mettiti il cappuccio e porta un tè AriZona!" "Vediamoci alla Plaza!" Distribuimmo volantini nei vari quartieri e tramite Facebook. Li lessero anche i media. Di lì a poco, dal Dipartimento di giustizia mi telefonò una specialista in conciliazione per avvertirmi che i suprematisti bianchi minacciavano di organizzare a loro volta una protesta. Il ruolo degli specialisti in conciliazione è quello di fare da mediatori nelle controversie

fra comunità. “Il suprematismo bianco non va mediato, va estirpato”, pensai io. La donna mi informò inoltre che bisognava aspettarsi episodi violenti e ci invitò a escogitare alternative per salvaguardare la nostra incolumità. Non mi aspettavo protezione da parte delle autorità. Di solito, durante le proteste contro i raduni di suprematisti bianchi a Kansas City, erano gli stessi poliziotti ad assalirci. Tra l’altro, non prevedevamo di avere una manifestazione affollata. La minaccia si sarebbe affievolita, pensavamo, con l’avvicinarsi della data, così andammo avanti per la nostra strada. Organizzammo un calendario di eventi per la comunità dove facevamo annunci e partecipammo a così tanti incontri che la gente cominciò a parlare del raduno prima di noi. Per esempio Alvin Brooks, l’ex agente di polizia nero fondatore del dipartimento dove poi Mickey era andato a lavorare, lo annunciò nella sua trasmissione radiofonica. Questo programma radio faceva parte del progetto AdHoc Group Against Crime, un ente non-profit che si impegnava a rispondere a crimini violenti nelle comunità nere per mezzo di incentivi e ricompense a chi forniva informazioni utili. Brooks godeva di tutto il rispetto dei cittadini neri di Kansas City, perciò, quando sentii l’annuncio tornando verso casa, esultai dalla gioia.

Il momento per me più doloroso fu in chiesa. Ero tanto affezionata al pastore, che era un pensatore critico, un fervente predicatore, un’anima calorosa e accogliente. Parlava di problemi sociali e incitava i fedeli ad andare a votare – forse un po’ come ogni pastore di una chiesa nera nel Midwest. La domenica mattina prima del raduno, condannò il razzismo dilagante nel paese e parlò della disumanizzazione dei neri e di come fossero dei bersagli ambulanti. Poi, chiamò sull’altare tutti gli uomini neri presenti in chiesa e invitò l’assemblea a tendere le mani verso di loro in preparazione alla preghiera. Implorò Dio, supplicandolo di aiutarci a salvare le anime delle persone nere perseguitate o uccise affinché andassero in paradiso. Ritrassi il braccio, alzai il capo inorridita e lasciai subito la chiesa al risuonare dell’amen.

Quella preghiera mi ferì. Mi intristii per il pastore, che stava cercando di fare del suo meglio, e mi adirai perché questo suo tentativo salvava i neri soltanto nella vita ultraterrena. *Come potevo venerare un Dio che non aveva neanche la decenza di concedere il paradiso alle vittime del suprematismo bianco e della polizia?* Rifiutavo con tutta me stessa l’idea che una morte prematura potesse mandare all’inferno un numero spropositato di persone

nere. *Perché non pregavamo per fermare la violenza? O quantomeno per imparare a reagire?*

Chiamai subito il mio amico JP, che all'epoca studiava alla Yale Divinity School. Ci eravamo conosciuti all'Alex Haley Farm durante un corso al Children's Defense Fund Freedom School (Cdf). Il Cdf fu ideato sulla base della campagna Mississippi Freedom Summer del 1964 e preparava migliaia di studenti universitari perlopiù neri all'insegnamento nei programmi estivi di giustizia sociale che si tenevano in scuole e chiese di tutto il paese. Eravamo diventati amici dopo una discussione. Io credevo nella mobilitazione e nelle proteste come strumento per fermare la violenza razziale; JP invece criticava i cortei perché i neri potevano avere accesso a posizioni politiche. A influenzarlo era stato Warren Kimbro, un'ex Pantera Nera di New Haven che seguiva un programma di riabilitazione sociale per uomini usciti di prigione. "A un gruppo di neri Warren una volta disse: 'Il tempo delle molotov è finito, così ora potete diventare tutti giudici e politici'", mi aveva detto JP. Dopo Kimbro e altri leader che affiancò mentre collaborava per la National Action Network del reverendo Al Sharpton, JP non credeva più nelle proteste. Mi disse poi che il progetto Freedom School e teologi neri come Emilie Townes avevano ravvivato in lui le energie per fare resistenza. Per tutti questi motivi, sapevo che la persona giusta da chiamare in quel momento era lui.

"JP", gli dissi, sul punto di piangere, "come si fa a essere neri e cristiani allo stesso tempo?" Gli raccontai cosa era accaduto in chiesa quella mattina e di come mi ero sentita una volta scoperto che la mia radio cristiana preferita supportava la polizia e la manifestazione anti-immigrazione. Gli ricordai che un pastore mi aveva spinta a cambiare corso di laurea dopo che gli avevo detto che la povertà deriva dalla schiavitù, da Jim Crow e dal capitalismo – e non dal versamento della decima. JP mi spiegò che c'erano diverse tradizioni della cristianità e che, secondo quella a cui lui apparteneva, Dio era dalla parte degli oppressi. Mi consigliò di leggere *Jesus and the Disinherited* di Howard Thurman e i sermoni della Trinity United Church of Christ a Chicago. A detta sua, la Trinity mi avrebbe aiutata a portare avanti fede e attivismo in parallelo. Lo slogan della chiesa recitava testualmente: "Nero senza remore, cristiano senza vergogna". E detto ciò, mi restava ben poco da scegliere.

Giorni prima del raduno, mi telefonò Charlene Carruthers, all'epoca organizzatrice di Color of Change: voleva inserire l'evento su un sito web

nazionale che già riportava altre manifestazioni per Trayvon Martin. Le inviai tutti i dettagli logistici e lei mi aiutò a creare un programma. Secondo lei, i coordinatori potevano creare uno spazio collettivo per le persone dove poter piangere una perdita, riprendersi e fare rete. E fu proprio ciò che facemmo. Stabilimmo dei momenti di spettacoli dal vivo dove diversi membri della comunità potevano cantare, recitare poesie ed esprimere la propria rabbia. Gli addetti a sedare la violenza di quartiere sfidavano la folla per mantenere la pace. Gli attivisti aiutavano centinaia di persone a firmare petizioni con cui si chiedeva l'arresto di Zimmerman. Gli anziani continuavano a dire che il nostro era uno dei più grandi raduni per i diritti civili degli ultimi decenni.

Uno degli scopi della squadra di organizzatori era quello di sventare a livello locale sparatorie per mano della polizia o dei vigilanti, perciò fissammo degli incontri per stabilire i passi successivi da intraprendere presso la Believers Temple Word Fellowship, un'associazione che ci fornì risorse e spazi in cui riunirci. Qui abbozzavamo dei testi e facevamo centinaia di telefonate per contattare chiunque si fosse iscritto durante la manifestazione o in rete; cercavamo di metterci in contatto con le forze dell'ordine e i vari gruppi di vigilanza nei quartieri. Ci autodefinimmo i "Watch4KC", un gruppo di guardia per Kansas City che mirava a trasformare attivamente e portare speranza nella città. Volevamo che i quartieri smettessero di far affidamento su ronde punitive autogestite e creassero schieramenti basati su relazioni fra residenti.

Si presentò quasi un centinaio di persone. Per facilitare le discussioni, i coordinatori divisero i partecipanti in piccoli gruppi e stabilirono tre punti. Il primo era il senso di responsabilità nella comunità. Noi credevamo che, con l'aumentare dell'assistenza comunitaria e del coinvolgimento in essa, il tasso di violenza sarebbe diminuito. Il gruppetto raccolse varie idee su attività volte a sedare episodi violenti, tra cui le risse scoppiate fra ragazzini neri nella Plaza. Il secondo punto mirava a insegnare come sporgere denuncia nei dipartimenti di polizia. Volevamo assicurarci che le autorità arrestassero davvero i criminali, e non che questi restassero a piede libero come George Zimmerman. All'epoca, ero convinta che fosse questo ciò che la giustizia chiedeva. E infine, il terzo punto serviva a spiegare come stilare accordi che puntavano alla pace e alla costruzione di rapporti all'interno della comunità. Chiedevamo cose come: "Nel tuo quartiere conosci ogni singolo vicino? Qual è un buon modo per fare conoscenza?". Al termine

dell'incontro, stabilimmo che la priorità dei Watch4KC sarebbe diventata quella di sedare le risse fra adolescenti nella Plaza e di intervenire se le forze dell'ordine avessero cercato di arrestarli. Un anziano signore nero condannò questa decisione: non gli andava bene che un movimento per la giustizia razziale si stesse via via focalizzando sul risolvere crimini fra neri. Il suo appello incontrò resistenza e non influenzò la nostra scelta, ma su di me ebbe un impatto duraturo. Questo fu ciò che facemmo quell'estate: sedammo le risse, sorvegliammo i cinema per mantenere la calma tra la folla e addirittura convincemmo la polizia a non arrestare i ragazzini neri che violavano il coprifuoco.

Quando sento gli antiabolizionisti insinuare che gli attivisti neri vogliono soltanto odiare gratuitamente i poliziotti o che non ci importa della violenza nelle comunità, ripenso alle parole di quel signore. È paradossale perché nel 2012 gran parte degli abolizionisti neri che conosco oggi si unirono per pregare la polizia di adempiere a quello che credevamo fosse il suo compito: arrestare George Zimmerman per l'omicidio di Trayvon. Fu così che conobbi Charlene Carruthers, che un anno dopo divenne socia fondatrice di Black Youth Project 100, un movimento di base, o *grassroot*, femminista e queer. Carruthers andò in Florida per supportare i Dream Defenders e l'occupazione del Campidoglio di Tallahassee; qui si ricongiunse con Phil Agnew, capo dei Defenders e suo compagno di classe alle elementari a Chicago. Stavamo tutti cercando di spingere la polizia e i tribunali a svolgere il loro lavoro, cioè garantire giustizia alle vittime. I Watch4KC raccolsero, nel vero senso della parola, idee e modi per accertarsi che la polizia effettuasse gli arresti, soprattutto per gli omicidi nelle comunità di neri. Ci esercitammo anche a calmare gli animi nei quartieri quando intervenivamo. Ma il signore anziano aveva ragione: stavamo confondendo soluzioni a problemi molto diversi fra loro.

MI ASPETTAVO che le proteste avrebbero spedito in carcere Zimmerman e, soprattutto, che avrebbero mandato un avvertimento ai bianchi, spingendoli a salvare le vite dei ragazzini neri. Alla fine, Zimmerman fu arrestato. Ci sembrò di aver vinto. Piangemmo. Ma nell'autunno del 2012 successe ancora. Dopo aver frugato nel vano portaoggetti, Michael Dunn – bianco – aveva sparato indiscriminatamente alla macchina dove stava Jordan Davis con degli amici. Dunn era irritato perché i ragazzi stavano

ascoltando ciò che lui definì “quella merda di rap”. Davis morì il giorno stesso in Florida; Dunn, invece, tornò in albergo e si ordinò una pizza.

Credevo ancora che per sopravvivere a violenza e maltrattamenti i ragazzi neri dovessero comportarsi bene. L’uccisione di Davis spazzò via i rimasugli di questa convinzione. Jordan aveva due genitori presenti, erano una famiglia benestante del ceto medio. I nonni lavoravano nel settore medico ed erano i proprietari di un giornale afroamericano. La madre era laureata, faceva parte della Delta Sigma Theta e aveva fatto carriera in politica e nell’aviolinea. Il padre aveva rifiutato un lavoro per l’Fbi diventando poi responsabile operativo locale di Delta Airlines, dove lavorò per decenni. Era in pensione, gli piaceva giocare ai videogiochi con Jordan e anche compiere gli importanti doveri del papà, come scardinare la porta della cameretta del figlio dopo averlo trovato in compagnia di una ragazza. Questo era il genere di ragazzo nero che mai mi sarei aspettata che avrebbero freddato – e non perché la sua vita valesse più di quella dei Jena Six, ma perché presumevo che l’ascesa sociale servisse a tenerci relativamente al sicuro. Ma non fu così, non di più di quanto l’avere un nero che ricopriva la più alta carica del paese ci avesse protetti da polizia, espulsioni e morti sul tavolo delle esecuzioni.[23]

All’epoca insegnavo matematica alle medie e qui cominciò l’indecisione: non sapevo se dire ai miei studenti che l’unica via per spezzare il circolo vizioso di violenza e povertà era andare al college.

Fornire un’istruzione eccellente a un ragazzo povero era uno dei principali mantra di Teach for America. Ma, come in ogni programma formativo, non serve solo un’istruzione eccellente; servono risorse e la cancellazione della povertà. Il superamento delle barriere può anche portare mobilità sociale al singolo individuo, ma non lo tutela dalla violenza, né elimina l’indigenza. Non ero certa che a scuola i miei benintenzionati colleghi comprendessero tutto questo, perciò mi sentivo ancora più sola di prima. Avevo più cose in comune con gli studenti che con loro. In qualsiasi momento, polizia, razzisti o membri delle comunità potevano uccidere me, i miei alunni o i nostri cari. I miei colleghi si sentivano testimoni; noi ci sentivamo dei bersagli. Nell’estate del 2013, decisi di iniziare a studiare per gli esami di ammissione a Giurisprudenza – magari la legge avrebbe fornito più protezione della cultura.

Quell’estate, Michael Dunn era in carcere e cominciò il processo a George Zimmerman. Diversamente da quanto accaduto prima

dell’esecuzione di Troy Davis, stavolta il presidente Obama parlò della morte di Trayvon Martin. L’attenzione mediatica delle principali testate si focalizzò sui suoi commenti a riguardo: poteva essere suo figlio e, se fosse stato bianco, forse la vicenda avrebbe avuto esiti e conseguenze differenti. Tuttavia, ad allarmarmi fu cosa disse in seguito: “A mio avviso è comprensibile che ci siano state manifestazioni, fiaccolate e proteste e alcune di queste robe dovranno semplicemente seguire il loro corso, fintanto che rimarranno non violente. Ma se ciò non accadesse, allora ricorderò alla gente che tale comportamento andrebbe a infamare quanto è accaduto a Trayvon Martin e alla sua famiglia. Ma al di là di proteste e fiaccolate, la domanda è: c’è qualcosa di concreto che possiamo fare?”.[24]

Furono parole audaci. Il governo statunitense usava di continuo le morti degli americani come pretesto per agire in maniera brutale contro persone, organizzazioni e intere nazioni. Perché Obama non rendeva onore ai defunti chiedendo a polizia e forze armate di non operare con violenza? Trovai contraddittorio il fatto che non mettesse in pratica ciò che andava predicando. Erano queste le nostre iniziative – far circolare petizioni, organizzare raduni e sit-in, pregare per un ragazzino nero ucciso – e vennero liquidate come “robe” che dovevano semplicemente “seguire il loro corso”. Per giunta, Obama non rammentò ai bianchi di non fare profilazione razziale, di non uccidere, ma col tono di una vera e propria paternale intimò ai neri, a noi, ai bersagli, di mantenere comportamenti non violenti dinanzi alla sciagura. Per sua stessa ammissione, le proteste erano già non violente, eppure si era sentito obbligato a rimproverarci perché eravamo *potenziali* elementi di disturbo. E per l’ennesima volta, noi ascoltammo.

Durante il processo a Zimmerman, protestai, guardai, lessi, sudai, saltai pasti, piansi, annotai e pregai che fosse fatta giustizia per Trayvon. All’epoca, per giustizia si intendeva che George Zimmerman venisse condannato e incarcerato. Nel luglio del 2013, Luisa e LaShay, due mie amiche, vennero da New York a farmi visita a Boston mentre stavo per terminare il mio assegno di ricerca ad Harvard. Eravamo appena uscite dal cinema e ridevamo ancora per le battute di Kevin Hart nel suo ultimo film. Una volta fuori, sentimmo della gente urlare nel Boston Common. Tirai fuori il cellulare.

George Zimmerman era stato dichiarato “non colpevole”.

Il volto e il numero di mia madre si sostituirono alle notifiche sullo schermo del telefono. Prima di riuscire a dirle un ciao fra le lacrime, lei mi disse: “E ora che vuoi fare? Vuoi star lì a piangerti addosso o vuoi combattere?”. Volevo fare tutte e due le cose. Mamma aveva visto coi suoi occhi cosa avevo passato per organizzare il raduno, far firmare le petizioni e far attivare le persone, il tutto perché fosse fatta “giustizia” per Trayvon. I giurati gliela avevano negata e il presidente Obama aveva esortato gli astanti afflitti ad accettare in silenzio la sentenza. Mia madre già sapeva che, negli Stati Uniti, i suoi sei figli neri erano esposti al pericolo e non nutriva grandi aspettative nei confronti dei tribunali affinché facessero la cosa giusta. Ciò che nel giorno del verdetto non sapeva era che io aspettavo un bambino.

E nemmeno Luisa e LaShay lo sapevano.

“Derecka, tutto okay, tesoro?”, mi chiese Luisa. Durante la cena al Legal Sea Foods, cercai disperatamente di far finta di niente. Sono Ariete di segno e di fatto: ho una grande personalità, mi prendo cura degli altri, amo stare in compagnia. So essere davvero spiritosa e spontanea, essendo figlia di una comica. Ma durante quella cena, me ne stetti stranamente in silenzio. “Scusatemi. La settimana scorsa abbiamo scoperto che sono incinta.” Non avrei dovuto dirlo. C’è una regola tacita secondo cui, prima di dirlo, bisogna superare il primo trimestre. Ma ero a Boston da sola, ero terrorizzata e arrabbiata. Saremmo riusciti a proteggere i nostri figli? Saremmo riusciti a proteggere noi stessi?

NELL’AUTUNNO del 2013, dopo il verdetto, decisi di fare domanda per il corso di laurea magistrale in legge. Ciò che avevo sognato negli anni del liceo si stava al contempo sgretolando e concretizzando. Si sgretolava perché la tragedia razziale mi aveva costretta a fare i conti coi limiti dell’istruzione intesa come forza salvifica contro il suprematismo bianco; e si concretizzava perché forse, grazie alla giurisprudenza, avrei capito come difendere le persone dai propri simili, dalla polizia, dall’accusa e dai suprematisti bianchi. A quell’epoca, il pubblico si stava preparando per il processo a Michael Dunn. Gli attivisti attaccavano i mezzi di informazione, poiché i commentatori continuavano a usare definizioni come “il caso Trayvon Martin” e “il caso Jordan Davis” quando sotto processo non c’era nessuno dei due ragazzi. Alla fine, per Dunn i media ricorsero a “il caso della musica a tutto volume”.

Il 15 febbraio 2014, una settimana dopo che mi ammisero alla Harvard Law School, una giuria dichiarò Dunn colpevole di tre capi d'imputazione per tentato omicidio, uno per ciascun amico di Jordan presente quel giorno nella macchina. Tuttavia, sul fatto che fosse colpevole o meno di omicidio di primo grado quando uccise Jordan, i giurati non raggiunsero un accordo. Il giudice invalidò il processo per quel capo d'accusa. Io scrissi una lettera alla creatura che portavo in grembo:[25]

> Caro figlio,
>
> ancora pochi attimi e sarai con noi perciò, prima che tu nasca, ci tengo a farti sapere questo.
>
> Da quando abbiamo scoperto del tuo arrivo, si sono svolti dei noti processi contro due uomini che hanno ucciso dei ragazzi neri: uno è stato dichiarato innocente; l'altro "un po' colpevole, un po' innocente". Innumerevoli altri processi ci sono stati per altri tuoi fratelli e sorelle, ma nessuno di questi ha ricevuto l'attenzione che si meritava.
>
> Tuttavia, voglio che tu sappia una cosa: le gente sta lottando perché un giorno tu possa permetterti il lusso di essere un bambino. Un giorno, potrai portare il cappuccio in qualsiasi quartiere. Non dovrai abbassare la musica per paura che ti ammazzino. Farai molto più che "sopravvivere". Tu vivrai.
>
> Giocherai. Sbaglierai. Crescerai. Difenderai.
>
> Ma soprattutto, imparerai ad amare – ad amare persino chi è sotto processo per aver tolto la vita a qualcuno. Non sarà facile, ma ne varrà la pena.
>
> Non vedo l'ora di conoscerti.

Tre giorni dopo, diedi alla luce Geuce.

Note

1 C. Girouard, *Fact Sheet: School Resource Officer Training Program*, U.S. Department of Justice, marzo 2001, https://www.ncjrs.gov/txtfiles1/ojjdp/fs200105.txt

2 "George Vashon: First Black Person to Graduate from Oberlin College, da Black Then", 11 settembre 2020, https://blackthen.com/george-vashon-first-black-person-graduate-oberlin-college/

3 *Liddell v. Board of Education*, Casetext, https://casetext.com/case/liddell-v-board-of-ed-of-city-of-st-louis; M. Gay, "She Takes Control of Troubled Public Schools in St. Louis", da *New York Times*, 23 marzo 2007.

4 K. Bell, "Two Women Found Shot to Death in St. Louis Duplex, Two Toddlers Found Inside Unharmed", da *St. Louis Post Dispatch*, 30 aprile 2015.

5 J. Terry, "Ten Years Ago Today, Kanye West Said 'George Bush Doesn't Care About Black People'", *Chicago Tribune*, 2 settembre 2015; A.C. Thompson, "Post Katrina, White Vigilantes Shot African-Americans with Impunity", *ProPublica*, 19 dicembre 2018, https://www.propublica.org/article/post-katrina-white-vigilantes-shot-african-americans-with-impunity; K. Wells, "The Nomads of Esplanade", *Wall Street Journal*, 4 settembre 2005; S. Gold, "Trapped in the Superdome: Refuge Becomes a Hellhole", da *Seattle Times*, 1 settembre 2005; J. Brunkard et al., "Hurricane Katrina Deaths, Louisiana, 2005", *Disaster Medicine and Public Health Preparedness 2*, n. 4, 2008; C. Bialik, *We Still Don't Know How Many People Died Because of Katrina*, FiveThirtyEight.com, 26 agosto 2015, https://fivethirtyeight.com/features/we-still-dont-know-how-many-people-died-because-of-katrina/

6 H. Witt, “For Marchers, Destination Jena”, da *Chicago Tribune*, 20 settembre 2007.

7 “Thousands ‘March for Justice’ in Jena, Court Orders Hearing on Teen”, *Cnn*, 20 settembre 2007, http://www.cnn.com/2007/US/law/09/20/jena.six/; H. Witt, “Part of ‘Jena Six’ Conviction Dropped, Charges Reduced”, *Chicago Tribune*, 5 settembre 2007, https://www.chicagotribune.com/nation-world/chi-jena_05sep05-story.html

8 Benefici aggiuntivi forniti ad alcuni studenti per stimolarne l’apprendimento costruttivo, creando un ambiente per loro rassicurante: per esempio, più tempo per leggere il compito in classe prima dell’inizio della prova, scelta individuale dei posti a sedere in aula o di corsi facoltativi, ausilio di tecnologie assistive, e così via. [N.d.T.]

9 Termine inclusivo con cui, senza specificare il genere dell’individuo, si indicano le persone di origine o cultura latinoamericane. [N.d.T.]

10 *Frequently Asked Questions About the Arizona Racial Profiling Law*, Aclu, https://www.aclu.org/other/frequently-asked-questions-about-arizona-racial-profiling-law

11 J. Milburn, “Arizona Sheriff Arpaio Stumps for Kobach”, *Wichita Eagle*, 14 luglio 2010.

12 Cdo è l’acronimo di *Chief Diversity Officer*, ossia il responsabile della diversità e dell’inclusione all’interno di un ente, il cui ruolo è quello di promuovere relazioni interpersonali produttive tra individui appartenenti a culture diverse, e di risolvere conflitti scaturiti da eventuali discriminazioni. [N.d.T.]

13 *Pete O’Neal*, Profiles in Kansas City Activism, https://info.umkc.edu/kcactivism/?page_id=209

14 “Race and Justice News: One-Third of Black Men Have Felony Convictions”, *The Sentencing Project*, 10 ottobre 2017, https://www.sentencing-project.org/news/5593/

15 “Remarks by the President on Comprehensive Immigration Reform”, *The White House Office of the Press Secretary*, 1 luglio 2010, https://obamawhitehouse.archives.gov/realitycheck/the-press-office/remarks-president-comprehensive-immigration-reform; S. Marshall, “Obama Has Deported More People Than Any Other President”, *Abc News*, 9 agosto 2016, https://abcnews.go.com/Politics/obamas-deportation-policy-numbers/story?id=41715661

16 E. McNiff, “Witnesses Now Say They Lied in 1991 Trial That Sent Troy Davis to Death Row”, *Abc News*, 23 giugno 2010, https://abcnews.go.com/TheLaw/witnesses-helped-convict-man-death-row-now-recant/story?id=10995816

17 “Georgia Executes Davis, Supporters Claim Injustice”, *Associated Press*, 22 settembre 2011; “Troy Davis Amidst 11th Hour Plea to Hugh Court”, *Cbs News*, 21 settembre 2011, https://www.cbsnews.com/news/troy-davis-amidst-11th-hour-plea-to-high-court/

18 S. Wolf, *Why Did Obama Let Troy Davis Die?*, https://socialistworker.org/2011/09/22/why-did-obama-let-troy-die; J. Freeman-Coulbary, “Obama Silent on Troy Davis”, *Washington Post*, 21 settembre 2011; W. Sessions, “Should Davis Be Executed?”, *Atlanta Journal-Constitution*, 10 agosto 2012; J. Rudolph, “Troy Davis Execution: Former Fbi Chief William Sessions Calls on Georgia to Stay Order”, *HuffPost*, 15 settembre 2011, https://www.huffpost.com/entry/troy-davis-execution-william-sessions_n_963366

19 F. Robles, “Records Show George Zimmerman Got D’s in Criminal Justice Classes”, *Miami Herald*, 9 agosto 2012.

20 B. Chappell, “Zimmerman Arrested on Murder Charge in Zimmerman Case”, *Npr*, 11 aprile 2021, https://www.npr.org/sections/thetwoway/2012/04/11/15044 9405/zimmerman-arrested-on-murder-charge-in-martin-case; S. Childress, “Is There Racial Bias in ‘Stand Your Ground’ Laws?”, *Pbs Frontline*, 31 luglio 2012, https://www.pbs.org/wgbh/frontline/article/is-there-racial-bias-in-stand-your-ground-laws/

21 “Sanford Police Chief Fired in Wake of Trayvon Martin Case”, *Cnn*, 21 giugno 2012, https://www.cnn.com/2012/06/20/justice/florida-martin-case-police-chief

22 C. Ta-Nehisi, “How Stand Your Ground Relates to George Zimmerman”, *The Atlantic*, 16 luglio 2013.

23 T. D. Cross, “Mother of Jordan Davis Running for Office”, *The Beat*, 4 ottobre 2017, https://www.tiffanydcross.net/top-news-stories/2017/10/4/mother-of-jordan-davis-running-for-office; P. Dickerson, “From Father to Foot Soldier”, *Florida Courier*, 19 giugno 2015, https://pennydickersonwrites.com/2020/08/22/ron-davis-father-and-foot-soldier-for-justice; Lucy McBath, da Ballotpedia, https://ballotpedia.org/Lucy_McBath

24 “Transcript: President Obama’s Remarks on Trayvon Martin and Race”, *Nbc News*, 19 luglio 2013, https://www.nbcnews.com/politics/politics-news/transcript-president-obamas-remarks-trayvon-martin-race-flna6C10689424; J. S. Brady, “Remarks by the President on Trayvon Martin”, The White House, 19 luglio 2013, https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2013/07/19/remarks-president-trayvon-martin

25 A. Newcomb, D. Schabner, “Michael Dunn Trial: Mistrial Declared on Murder Charge in Loud Music Killing”, *Abc News*, 13 febbraio 2014, https://abcnews.go.com/US/michael-dunn-trial-mistrial-declared-murder-charge-loud/story?id=22503778

2. Un tempo eravamo liberi

NELL’ESTATE del 2014, dopo il parto, ci trasferimmo nell’ala semivuota di un modesto dormitorio alla Sophia’s Heart Foundation, che a Nashville fornisce sistemazioni provvisorie a famiglie senza dimora. Il Tennessee ha la più alta percentuale di case sfitte nel paese. Per motivi di razzismo, sfruttamento e segregazione, i residenti della Sophia’s Heart non potevano permettersene una. Io e Grandon non potevamo permetterci un posto dove stare per l’estate, perciò donammo all’organizzazione gran parte dei nostri risparmi – cinquecento dollari – per fermarci lì e fare volontariato. Di giorno, conducevo ricerche per il Tennessee Department of Education (Tdoe) e rivedevo l’assegnazione dei finanziamenti statali destinati alle scuole rurali e urbane. La sera e nei fine settimana, svolgevo attività di volontariato e ricevevo famiglie che condividevano con me storie di abbandono e maltrattamenti, di tragedia e speranza. La Sophia’s Heart era rivolta nello specifico alle famiglie perché erano proprio loro ad avere maggiori difficoltà nel trovare luoghi accoglienti che le accettassero. Talvolta, singoli individui o piccoli nuclei familiari facevano la spola fra stanze da letto, divani, scantinati, ricoveri, stazioni ferroviarie e tende. Io stessa sapevo bene quanto fosse facile finire in questo vortice poiché ci eravamo passati anche noi quando ci avevano cacciati dalla casa sulla Hickory.[1]

Nashville era un posto familiare. Quasi ogni anno, io e mio fratello ci andavamo in macchina con lo zio Phil perché mio nonno materno abitava lì e gran parte della famiglia era rimasta con lui. Molti di questi parenti erano neri di ceto medio o medio-alto, tutti proprietari di agenzie di pompe funebri, venditori di immobili o ex militari in pensione. Durante questi soggiorni vacanzieri, mi sentivo particolarmente del Midwest perché le scene del Sud erano magiche. A Saint Louis, di solito passavamo il tempo

sul portico di casa a cantare gli Earth, Wind & Fire, a sparlare dei neri che si sentivano migliori di noi solo perché si erano trasferiti in zone periferiche meno povere come Jennings, Normandy e Ferguson. A Nashville, invece, ci radunavamo tutti attorno al pianoforte, nell'atmosfera generale di uno spettacolo musicale, e gustando sfiziosi dessert raccontavamo del tal colono bianco che possedeva la tal famiglia nera nella tal contea del Tennessee.

William, mio nonno, fu un uomo brillante ma complicato che in famiglia causò risate e sofferenza. A sedici anni, aveva imparato a pilotare piccoli aerei. I neri si meravigliavano nel vederlo volare, mentre i bianchi volevano spargli. Come mio fratello, sapeva bene che il sistema remava contro i neri indigenti e si ribellò al padre, un uomo austero e religioso. Non avevo mai capito come fosse poi atterrato a Saint Louis finché una volta, durante uno dei viaggi al Sud, intervistai i miei parenti e chiesi di raccontarmi la storia della nostra famiglia. Nella sala da pranzo di zio Andrew, mi spiegarono che in una base militare a Washington nonno William, veterano di guerra, fregò al gioco dei soldati usando un paio di dadi storti e si intascò 2800 dollari. I soldati si accorsero del raggiro e chiamarono i poliziotti, i quali non lo mandarono in prigione, ma gli tolsero il denaro e lo spedirono a casa a piedi, dal freddo Nord-ovest fino al Sud. Lungo il tragitto, lavorò nei ranch in cambio di vitto e alloggio.

Quando arrivò claudicando a Nashville, era gravemente malato e congelato. I massoni, membri altamente stimati di una misteriosa società di mutuo soccorso, lo fecero ricoverare in ospedale finché non guarì. Quando le sue condizioni di salute migliorarono, lo consegnarono alla polizia che lo stava cercando da tempo per il mancato versamento degli assegni di mantenimento ai figli. Quel giorno, mia zia mi disse: "All'epoca, non ti mettevano in galera, ti mettevano sulla County Road a costruirla". Si riferiva alle "case di lavoro", cioè quelle carceri dove la pena da scontare erano i lavori forzati. Casualmente, la guardia che sorvegliava nonno William abitava dietro alla sua casa di famiglia. I lavori forzati sulla strada provinciale erano talmente atroci che la guardia pregò il mio bisnonno di tirare fuori di prigione il figlio. L'uomo era un massone, così parlò con il giudice, con ogni probabilità anche lui membro della società. Grazie all'ulteriore sostegno da parte della prima moglie di William, il giudice lo scagionò e lui fuggì a Saint Louis per evitare di essere riarrestato. Lì conobbe Virginia, mia nonna. Mia zia non lo rivide per quarantatré anni.

Fosse rimasto a casa, forse non sarebbe sopravvissuto e io non sarei mai nata.

I dadi storti e gli assegni di mantenimento non versati erano collegati. Quando nonno era nell'esercito, la sua prima moglie diede alla luce mia zia e di lì a poco lui si assentò ingiustificatamente per aiutarla con la bambina. I soldati fecero irruzione in casa loro: alla fine tornò nell'esercito e fu poi congedato con onore (una volta finii nei guai per aver dispiegato la bandiera statunitense che gli avevano messo sulla bara). Eppure c'era ancora necessità di risorse. Già all'epoca in cui giocava d'azzardo e imbrogliava e poi quando venne consegnato alle autorità per la storia degli assegni, non aveva granché. Ciononostante sarebbe potuto morire in una casa di lavoro perché lo Stato criminalizzava la sua sopravvivenza. La costituzione statunitense permette la schiavitù come pena per un crimine e il governo della contea trasse profitto dal lavoro di schiavo svolto da mio nonno sulle strade provinciali. La sua famiglia, tuttavia, non ricevette un centesimo dai proventi dei lavori forzati o dal governo come sostegno per gli assegni di mantenimento. Inoltre, l'incarcerazione impedì al nonno di guadagnare denaro altrove e per giunta gli inibì la possibilità di lavorare in seguito per via dei precedenti penali. Ciò probabilmente aggravò la sua dipendenza dal gioco d'azzardo, da cui era ancora pesantemente affetto nel 1996 quando si trasferì nello scantinato di mia madre, decenni dopo Nashville. Razzismo, sfruttamento e la legge limitano le libertà e costringono le persone a eludere la giustizia. Chissà che tipo di genitore o pilota sarebbe stato senza la violenza del Sud nell'era Jim Crow. Quando da anziano prese il suo primo volo di linea, disse sbalordito al passeggero seduto di fianco a lui: "C'ha due coglioni così 'sto aereo, eh?".

UNA VOLTA TERMINATO il progetto di ricerca a Nashville, feci ritorno a Kansas City appagata dal tempo trascorso con i parenti e domandandomi cos'altro avrebbe avuto in serbo per me l'estate. Stavo organizzando una conferenza sull'*empowerment* educativo dal titolo "No Boys Allowed" ("Vietato ai maschi") rivolta a giovani liceali nere o di colore. Questo incontro doveva essere il culmine del mio percorso da coordinatrice nell'ambito educativo del Midwest. Mi emozionava l'idea di fare un mini-tour di addio prima di partire per la Harvard Law School nell'autunno del 2014. Saint Louis è il luogo dove sono cresciuta, ma Kansas City è dove sono diventata moglie, madre ed educatrice. Volevo salutare tutti i miei

amici prima della partenza. Quando arrivai a casa di uno di loro, c'era il telegiornale in tv: a Saint Louis, un poliziotto aveva ammazzato un giovane adolescente nero, proprio dietro casa di mia zia, e la gente stava protestando.

Il 9 agosto 2014, Darren Wilson sparò e uccise Michael Brown sulla Canfield Drive. Il dipartimento di polizia di Ferguson lasciò il corpo sul marciapiedi per più di quattro ore sotto il sole cocente.[2]

All'epoca, fra tutti i posti negli Stati Uniti dove credevo che un poliziotto bianco avrebbe ucciso un ragazzo nero, mai avrei immaginato che Ferguson fosse uno di questi. Forse era ingenuo da parte mia supporre che la violenza razziale e omicida del mio tempo fosse confinata al Sud, alla Florida soprattutto, o che le uccisioni per mano della polizia riguardassero solo le coste (Sean Bell nella East Coast e Oscar Grant nella West). Su Internet i video di queste morti non diventavano virali a cadenza regolare. Prima del 2014, non mi preoccupava che un poliziotto potesse uccidermi. Avevo altre ansie: l'arresto, le sanzioni, le contravvenzioni e le ordinanze. Tutte queste frequenti misure erano anche violente ed estrattive poiché i dipartimenti di polizia locali si autofinanziavano tramite un complesso piano di sanzioni. I proiettili uccidono in fretta, ma il potere della polizia erode pian piano il tempo, le finanze e la salute degli indigenti. Odiavamo guidare per la contea perché le volanti ci perseguitavano. Fra amici si discuteva se, al posto del solito tragitto verso casa, fosse meglio imboccare strade secondarie o statali. "Sbirri là fuori!" Talvolta, ciò determinava anche il modello di macchina da comprare, chi poteva guidarla e chi no. Un anno a Natale, mia zia chiese alle figlie se erano andate a trovare il fratello in carcere. No, non erano andate, perché non volevano rischiare di essere fermate per strada e di dover trascorrere anche loro le vacanze in galera.

Michael Brown non era alla guida quel giorno. Wilson sostiene di averlo fermato perché stava camminando sul ciglio della strada. In molte strade di Ferguson i marciapiedi mancano del tutto e si è costretti a camminare sulla strada, dove è più agevole passeggiare o passare in sedia a rotelle, perché alcuni sono davvero striminziti. Le radici degli alberi e l'erba crescono fra le crepe man mano che la terra si svincola dall'asfalto irregolare. Secondo un testimone, Wilson urlò improperi contro Brown e il suo amico Dorian affinché si togliessero dalla strada; Wilson invece afferma di aver chiesto educatamente. Con le buone o con le cattive, ogni cosa in questo episodio è sbagliata, dai marciapiedi mal progettati in un quartiere di residenti neri alla

criminalizzazione di una passeggiata sul ciglio della strada. Gli abitanti neri della zona si riversarono sulle vie perché tutti noi usavamo le medesime strade e chiunque poteva essere arrestato, sanzionato o ucciso. Gridavamo in coro: “Le strade di chi? Le nostre!”.

La Canfield Drive era costantemente affollata – tutti volevano vedere la lapide commemorativa. Ci si salutava fra noi. Nel complesso residenziale che dava sulla via, i condomini stavano sul balcone o sul portico, tesi. Arrivarono pure i carri armati. A Saint Louis le estati sono umide e questa insurrezione appesantì l’aria. Nuvoloni di gas lacrimogeno, che la polizia sparava ogni notte, si posavano sulla rugiada del mattino. Ero preoccupata per i fumi inalati dai residenti e mi sentii in dovere di intervenire.

Per prima cosa, cominciai a intervistare chi abitava vicino al luogo della sommossa, chiedendo a queste persone di che cosa avessero bisogno. Mi avvicinai a una donna che stava scendendo da un Suv. Abitava qualche isolato più in là rispetto al sito commemorativo. Con gli occhi e il corpo flagellati dalla stanchezza, mi disse che i figli non riuscivano a dormire per le urla, le sirene, le esplosioni delle bombole. “È la cosa giusta da fare”, disse, “ma continua ad arrivare gente.”

La donna e i vicini di casa volevano giustizia per Michael Brown, ma volevano anche che cessassero i rumori, volevano tornare a casa a un orario preciso, volevano che i figli andassero a scuola. I distretti scolastici nel circondario avevano posticipato le aperture per via delle proteste e ai genitori avevano ben poca scelta su dove mandare i figli a scuola. Nello stesso periodo, un gruppo di educatori, politici, studenti e attivisti neri cominciò a ritrovarsi per rispondere ai bisogni immediati della comunità. Si chiamava Young Citizens Council of St. Louis (Ycc) e io mi unii. Fra i membri, c’erano il rapper e attivista Tef Poe, l’educatrice Brittany Packnett, l’avvocato per i diritti civili Justin Hansford, la politica di Saint Louis Tishaura Jones, l’educatrice Charli Cooksey e numerosi studenti iscritti alla Harris-Stowe State University. Quando andavo al liceo, io e Brittany frequentavamo la stessa chiesa e ci ritrovammo in seguito quando scoprii che collaborava con Teach for America. Il giorno in cui Michael fu ucciso, lei apriva la mia conferenza a Kansas City. Insieme all’Ycc, per settimane organizzammo raduni, reclutammo volontari che facessero lezione ai bambini nelle biblioteche e avanzammo richieste, tra cui lo stop ai lacrimogeni e alle aggressioni da parte della polizia.

A ogni nuova notte di protesta, incombeva su di me uno spettro di colpevolezza sempre più fitto. A un certo punto, infatti, sarei dovuta andare a Cambridge (Massachusetts) per il corso di orientamento alla facoltà di Legge. Nei miei piani la cosa doveva rallegrarmi, in barba ai tanti ostacoli affrontati per arrivare a quel punto della mia vita. Invece, mi sentivo minuscola. I neri erano sotto attacco e Giurisprudenza, più che un traguardo, mi pareva soltanto un nuovo ostacolo. Nello spiazzo di un benzinaio riconvertito dentro un QuickTrip occupato, mi guardai attorno e cominciai a sentirmi forte. Quel QuikTrip divenne il punto di ritrovo per manifestanti, residenti, religiosi, gruppi di *stepping*,[3] promettenti attivisti e anziani che lavoravano nelle unità di raffreddamento. Gli attivisti portavano cibo, acqua e letture di propaganda da diffondere. Mia zia, che viveva nei paraggi, non veniva a protestare, ma andava agli incontri in chiesa e il mattino successivo raccoglieva i rifiuti per le strade. Le maggiori reti di informazione montarono tendoni bianchi sull'erba dopo aver parcheggiato i furgoni qualche metro più in là. Lì conobbi Jelani Cobb, uno scrittore del *New York Times*, il quale mi disse che a New York protestavano ogni settimana. Scrutò la folla e disse: "È la classica rivolta di neri incazzati". Parlava di Ferguson in modo speciale, proprio come facevo io per Jena in Louisiana.

Come faccio ad andarmene da tutto questo, adesso?

Aspettai fino all'ultimo prima di partire perché stavo cercando di decidere se andare o meno alla facoltà di Legge. Brittany Packnett mi disse che dovevo farlo. Nel gruppo, nessuno sapeva che sarei dovuta andarci finché Brittany ne parlò apertamente e Justin, un docente di diritto, si dimostrò d'accordo con lei. Tutta quella attività organizzativa, mi rassicurò, non sarebbe cessata nel giro di una notte poiché purtroppo, senza un profondo cambiamento sistemico, i poliziotti avrebbero continuato a uccidere la nostra gente. Mi spiegò che servivano avvocati impegnati sul lungo termine nella lotta contro la violenza della polizia. Aveva ragione. Prima della partenza, le forze dell'ordine avevano già ucciso un'altra persona a Saint Louis: Kajieme Powell.

A CAMBRIDGE le case erano alte e rivestite di pannelli colorati. La casona azzurra su Sacramento Street mi ingannò. Dati i prestiti epocali che mi servivano per pagarmi da vivere, credevo che sarebbe stata tutta a nostra disposizione, con spazio per bambino e cane annesso. Ma una volta varcato

l’ingresso, notai altre tre porte. Prendevo sempre in giro la mia amica Luisa perché a Brooklyn i proprietari frazionano case di dimensioni standard in cinque sgabuzzini spacciandoli poi per atelier “graziosi e accoglienti”. E ora eccomi lì, a spacchettare scatoloni in un appartamento mignon per cui pagavamo quasi duemila dollari al mese di affitto. Le stanze si erano ridotte e l’affitto era quadruplicato.

Se da un lato il Tennessee mi fece scoprire la povertà bianca, dall’altro a Cambridge conobbi più da vicino la ricchezza dei bianchi. Nei tragitti verso comunità rurali a prevalenza bianca, dove mi recavo per capire quali risorse servissero agli studenti, costeggiai campi caravan fuori Nashville che prima di allora avevo soltanto visto in programmi televisivi come *Cops*. Mesi dopo, entrai alla facoltà di Giurisprudenza dove una studentessa mise in vendita una Chanel semi usata sulla pagina social d’istituto a cinquemila dollari – un furto, una cifra che molto probabilmente i miei parenti più stretti non avevano mai visto sul loro conto corrente tutta in una volta. Io no di certo. Questo fu in parte il motivo per cui, quando Obama fece la predica ai ragazzi neri sulle loro abitudini d’acquisto durante un summit nel 2019, rimasi incredula. Disse, rivolto a loro: “Se siete davvero sicuri della vostra situazione economica, allora è probabile che non porterete al collo catene da tre chili e mezzo”. Quando frequentavo l’università dove lui stesso aveva studiato, nessuno si metteva catenone d’oro per far sfoggio di ricchezza; al massimo, si mettevano sottili catenine da abbinare ai braccialetti di David Yurman. All’inizio, credevo che i piumini firmati Canada Goose fossero uniformi per chi lavorava nei corpi di servizio perché il logo del marchio si vedeva ovunque. Harvard fu il primo luogo dove vidi un Rolex. Mi chiedo se fosse lo stesso Rolex da quindicimila dollari che il signor Obama indossa nel sorprendente ritratto di Kehinde Wiley, conservato alla National Portrait Gallery.[4]

Ad Harvard, la ricchezza si ostentava con cappotti, bracciali, borse Chanel, numero di case e investimenti. Ma anche i corpi di studenti e professori emanavano agiatezza. Essere ricco dava accesso ad assicurazioni, tate, aria pulita e più tempo da vivere. Mia nonna stava in una fetida casa di riposo; i ricchi docenti bianchi, suoi coetanei, insegnavano ancora. Diventavano poi professori emeriti, vivendo una seconda o terza vita nelle aule, nelle commissioni o in viaggio. E una volta scomparsi, li si commemorava con edifici o ritratti in loro onore.

Al corso di orientamento, il rettore ci diede il benvenuto dicendo che Harvard non era una semplice facoltà di Legge, ma una “facoltà di giustizia”. In un attimo, fui di nuovo piena di speranze perché era esattamente ciò che ero venuta a cercare: giustizia. Ma non trovai giustizia alcuna fra le centinaia di pagine che ogni notte dovevo leggere per le lezioni, o alle varie conferenze dove andavo. Il mio professore insegnava il concetto di proprietà senza trattare il dominio sui corpi dei neri soggiogati dal capitalismo o senza considerare appieno il furto delle terre a danno dei popoli indigeni. Anzi, sottolineava che i bianchi non erano gli unici a scatenare lotte fra loro e i Nativi americani. Nessuna delle materie principali teneva conto dell’istituzione di polizia e *slave patrol* come strumenti per avere il controllo sulla proprietà, per costringere alla manodopera, porre fine agli scioperi dei lavoratori e rinforzare la difesa del confine statunitense. Un movimento antiviolenza della polizia stava scardinando le porte e i professori, quasi all’unanimità, si attenevano religiosamente al piano di studi.

Ad Harvard non trovai la facoltà di giustizia, ma trovai persone che cercavano sul serio la giustizia. Attivisti dentro e fuori dal campus si mobilitavano contro la violenza della polizia e presto mi ritrovai a bloccare il traffico, stesa sull’asfalto freddo di Harvard Square con altri manifestanti. Coordinavamo raduni, marce e proteste. Facevo parte di un collettivo multirazziale per la giustizia sociale sottoposto all’Harvard Ferguson Action Committee. Organizzavamo azioni dirette e prestavamo servizio come osservatori legali alle proteste in varie città. Per partecipare alle manifestazioni del movimento Ferguson October, gli studenti viaggiavano in autobus fino a Ferguson: alcuni venivano arrestati, altri facevano rilasciare su cauzione i detenuti. Tornati al campus, incollavamo sui ritratti dei professori appesi nell’atrio le ultime parole pronunciate dalle vittime della polizia – il tutto mentre studiavamo ancora per le lezioni, mentre rappresentavamo i clienti in tribunale o badavamo alle nostre famiglie. Il movimento antiviolenza della polizia che si svolgeva fuori dalle mura di Harvard ci accomunava anche fra le mura stesse dell’ateneo, dove il dipartimento di polizia dell’università fermava alcuni di noi in quanto neri in un campus universitario. C’erano pattuglie sia durante vibrate proteste sia durante silenti fiaccolate. Una volta, era sera tardi ed ero al Wasserstein Hall a studiare per gli esami finali, quando una guardia nera palesemente annoiata si avvicinò per intervenire in qualche modo. Indossavo una felpa

con su scritto “University of California, Berkeley” ed ero attorniata da pile di libri per il corso di difesa processuale. Mi chiese di mostrargli la tessera universitaria. Gliela passai e gli domandai il perché; mi rispose che doveva assicurarsi che non fossi una senzatetto.

La polizia stradale e quella universitaria appartengono a diversi filoni della stessa forma di supremazia che affligge la nostra resistenza. A lezione o durante riunioni scolastiche, persone nere condividevano aneddoti sulla polizia che le fermava e chiedeva i documenti. Succedeva ad Harvard, Cambridge, Somerville e, la peggiore fra tutte, Boston – Jon Wall, un compagno di corso, la battezzò scherzosamente la “Atlanta dei bianchi”. Quando dissi a mia madre che mi sarei trasferita lì vicino per studio, mi chiese: “Anche lì è brutta la situazione?”. Capii in automatico che si riferiva al razzismo. Avrei dovuto domandarmi: “Cosa è brutto? Il tempo? Il traffico?”.

Stando ad alcune testimonianze, in altre città i fermi della polizia erano molto più capillari. A New York, per esempio, neri e *Latinx* venivano fermati nove volte in più che i bianchi. Proprio lì, nel 2011, l’Nypd bloccò e perquisì più neri fra i quattordici e i ventiquattro anni rispetto al numero totale di uomini neri nella stessa fascia d’età che abitavano nello Stato. Tra il 2009 e il 2012, sempre l’Nypd effettuò più di 2,4 milioni di fermi in nome della pubblica sicurezza. Il procuratore generale dello Stato accertò che lo 0,3% dei fermi si concludeva con la detenzione per più di trenta giorni, mentre “lo 0,1% comportava condanne per crimini violenti”. Nel 1962, nella sua *Lettera da una regione della mia coscienza*, James Baldwin scriveva già sui fermi dell’Nypd:[5]

> Avevo tredici anni quando un giorno, percorrendo la Quinta Avenue per recarmi alla biblioteca della Quarantaduesima Strada, un poliziotto piantato in mezzo alla strada vedendomi brontolò: “Perché voi negri non ve ne state nel vostro quartiere?”. Avevo dieci anni, né certo ne dimostravo di più, quando due poliziotti si divertirono a perquisirmi, facendo allegre (e terrificanti) allusioni alla mia razza e alle mie probabili prodezze sessuali e, come se ciò non bastasse, lasciandomi alla fine steso a terra in mezzo a uno spiazzo sgombro di Harlem.[6]

La feroce violenza ai danni del giovane Baldwin fu esercitata anche su altre persone come lui nei secoli antecedenti alla sua nascita e poi nei decenni successivi. Espressioni come “fermo e perquisizione” o “profilazione razziale” offuscano i particolari, facendo passare certi episodi per una mera “prassi” della polizia, quando in realtà sono funzioni essenziali per le stesse attività poliziesche. Un fermo seguito da una perquisizione non è nessuna

delle due cose: significa soltanto spalancare gambe e palpeggiare cosce e genitali senza consenso. Dato che i poliziotti palpeggiano prevalentemente uomini neri o di colore indigenti, non pensavo che si trattasse di una forma di violenza sessuale o di genere, ma in realtà è entrambe le cose. Se si sceglie di difendere se stessi e il proprio corpo, la polizia può far sì che tale violenza degeneri in un arresto. Il numero totale di fermi o di profilazioni viene verosimilmente omesso, eppure i poliziotti non riescono a spiegare la costante minaccia che porta a entrambi gli accadimenti. Ed è proprio qui che risiede la funzione della loro attività. Non si tratta solo di quante volte ci chiedono di accostare, o violano i nostri corpi, o di quante sparatorie ci sono all'anno: il fatto è che, in qualsiasi momento, un numero indefinito di forme di violenza imprevedibili tenterà di impadronirsi della nostra libertà.

PRIMA CHE mi avvicinassi al concetto di abolizione, la corrente di critica alla polizia cui aderivo si scagliava soprattutto contro la profilazione razziale, che condannavo almeno dai tempi della legge anti-immigrazione in Arizona e delle proteste contro di essa che organizzavo coi Watch4KC. Ai loro albori i Dream Defenders – prima che i membri si avvicinassero ad abolizionismo e socialismo e cominciassero a mobilitarsi per ottenerli – spinsero fortemente perché venisse emanata una Legge Trayvon, cioè un insieme di riforme atte a fermare la profilazione razziale, abrogare la *Stand Your Ground*, istituire comitati di supervisione della polizia, aggiungere addestramenti supplementari e imporre che i poliziotti raccogliessero dati sugli omicidi. Prima della rivolta di Ferguson, il Black Youth Project 100 (Byp100) avviò la campagna #CriminalizedLives (Vite Criminalizzate) per mettere in luce la criminalizzazione e la profilazione razziale perpetrate sui giovani neri. Ciò accadde dopo che un poliziotto dell'università di Princeton aveva fatto accostare alcuni membri del gruppo fingendo che avessero un fanale posteriore bruciato. Il Byp100 rilasciò una dichiarazione: "Sicuramente molti ufficiali svolgono il loro dovere con onore e integrità, ma purtroppo tanti altri continuano a maltrattare e criminalizzare i giovani neri attraverso profilazione razziale, soprusi e arresti illegali". La Naacp espresse simili posizioni riguardo tale "prassi": "Da sempre uno dei più validi strumenti per le forze dell'ordine è concentrarsi su comportamenti sospetti e informazioni attendibili su crimini e sospetti specifici – e non sull'aspetto che uno ha". Sembrava quasi che le forze dell'ordine fossero un'istituzione neutrale con il compito di sventare il crimine e che gli agenti

che facevano profilazione razziale stessero deviando dai loro doveri per molestare fin troppo spesso i giovani ragazzi neri.[7]

Un tempo, molti di noi avevano simili convinzioni, essendo giovani attivisti neri che cercavano seriamente giustizia in un sistema spaventoso. Prima di darsi allo studio dell'abolizionismo, molti tentarono anche di migliorarlo, il sistema. Tuttavia, la nostra comprensione della polizia era imprecisa per varie ragioni, così come le nostre concezioni – ancora da approfondire – sulla storia di sorveglianza, capitalismo e colonizzazione. Se non prestiamo attenzione, rischiamo di vedere la pagliuzza e non la trave. Profilazione razziale, fermi, perquisizioni e preconcetti impliciti sono tutte travi. Il terreno su cui poggia l'attività poliziesca è insidioso.

Io volevo vedere le travi. Per quasi ogni corso in cui bisognava redigere un articolo scientifico, io leggevo, facevo ricerche, scrivevo della polizia. Gli attivisti si scambiavano ufficiosamente fra loro critiche e articoli storico-progressisti sulla polizia e io partecipavo a eventi dove gli studiosi disquisivano di continuo sulla "tradizione radicale nera". Da queste letture e incontri ne dedussi che solo perché i neri stavano impiegando un linguaggio che invocava "libertà" e "giustizia" per parlare di polizia, non significava che tutti noi volessimo ottenere gli stessi risultati. C'erano infatti tradizioni di neri ricchi che occupavano una posizione sociale e desideravano fornire maggiore legittimità alla polizia, dalla cui protezione traevano vantaggi. Altri neri, invece, spingevano per un perfezionamento delle forze dell'ordine perché credevano che, in quanto cittadini, per legge ci meritassimo egual tutela. E poi c'era molta gente della tradizione radicale nera che rifiutava entrambe le cose: sosteneva che la figura del poliziotto fosse stata "creata" in un contesto storico di oppressione per mantenere le disuguaglianze. I video virali di sparatorie per mano della polizia non si scostavano da quel contesto storico; ne erano l'esempio di reiterazione più recente.

La storia di attività poliziesche a cui mi interessai di più non cominciava con i poliziotti stessi, ma con la libertà. Chi oggi soffre di più per la violenza esercitata dalle forze dell'ordine discende da popoli che un tempo erano liberi. La creazione e il controllo delle frontiere per frenare i nativi e i messicani ne sono soltanto un esempio. La situazione è analoga per gli afrodiscendenti. Per rendere possibile la tratta degli schiavi, i capitalisti, cioè i proprietari di aziende che traevano profitto dal lavoro degli schiavi, pagavano persone addette a catturare, rapire, acquistare e uccidere gente

libera. Le varie popolazioni libere dell'Africa non saltavano di buon grado sulle navi che attraversavano l'Atlantico, perciò portoghesi, olandesi, spagnoli, francesi e inglesi svilupparono e affinarono diversi strumenti, tattiche e pratiche di subordinazione per creare e mantenere la schiavitù, fra cui le attività di sorveglianza. Siccome gli africani erano liberi, bisognava intrappolarli. Siccome gli africani fuggivano, bisognava ideare nuovi strumenti per bloccargli mani, collo e piedi. Siccome gli africani combattevano con le armi, gli europei dovevano usarne di più potenti. Siccome gli africani si nascondevano, gli europei dovevano organizzare gruppi di ricerca. E siccome durante le traversate gli africani organizzavano continue rivolte e ribellioni, dai ponti delle navi gli europei dovettero sviluppare sistemi di pattugliamento, sorveglianza, ingabbiamento e persino reti di informatori africani per tenere quei corpi neri rinchiusi nella stiva. Nei suoi esaurienti studi sulle rivolte a bordo delle navi, Eric Robert Taylor scoprì che circa un quarto delle insurrezioni navali sfociava nella libertà di almeno qualche prigioniero. Ma il successo è relativo. Ci furono più di 36.000 traversate di navi negriere fra l'Africa e le nuove Americhe e migliaia in più fra i vari porti americani. Secondo gli studiosi, se non ci fossero state ribellioni sulle navi, gli europei avrebbero deportato ancor più africani rispetto ai milioni di schiavi effettivamente trasportati.[8]

La resistenza degli schiavi fu essenziale per la tutela della libertà individuale e tali rivolte ispirarono le prime forme di attività poliziesche fra i membri dell'equipaggio, i sorveglianti, gli *slave patrol* e in generale fra la popolazione bianca. In molti casi, non appena le navi attraccavano nei Caraibi, gli africani continuavano a escogitare modi per opporre resistenza e fuggire. Secondo i docenti Tyler Wall e David Correia, l'etimologia della parola "poliziotto" in inglese, cioè *cop*, deriverebbe dal francese medio *caper* ("catturare") o dal latino *capere* ("agguantare, afferrare"). Già dagli anni Trenta del Cinquecento, nell'odierna Cuba nacquero squadre di cattura spagnole che avevano il compito di depredare le popolazioni autoctone e imprigionare gli africani in fuga dalla schiavitù. Un fenomeno simile avvenne anche in Nord America. Il più delle volte a scuola si insegna che Jamestown fu il primo insediamento definitivo nelle terre che divennero poi gli Stati Uniti. Per la precisione, fu la prima colonia inglese permanente. Nel suo libro *Black Movements in America*, il politologo e docente di *Black Studies* Cedric Robinson scrive che, ben ottant'anni prima di Jamestown, gli spagnoli portarono con sé nelle due Carolina un centinaio di schiavi

africani, i quali si ribellarono e si misero in salvo fra le tribù indigene. Gli spagnoli non riuscirono a sedare la rivolta e partirono per i Caraibi. Questi cimarroni affrancati rimasero nelle tribù locali e formarono il primo insediamento stabile di non nativi del Nord America.[9]

Insurrezioni e sogni di libertà dilagarono per tutte le nascenti colonie, e altrettanto accadde per le repressioni. I capitalisti – cioè chi traeva profitto dalle piantagioni di cotone, tabacco e zucchero coltivate dagli schiavi – cominciarono a promuovere nuovi regolamenti, strumenti, nuove pratiche e istituzioni al fine di disciplinare, catturare e punire i ribelli africani o indigeni. Solitamente a far rispettare e ad applicare le regole erano i membri degli equipaggi o i sorveglianti, che spesso aggiungevano giochetti cruenti per costringere all'obbedienza a suon di frustate. Sebbene non fossero tecnicamente "ufficiali di polizia", questi sorveglianti e *slave patrol* ne furono i predecessori e ispirarono il formarsi di una cultura dell'attività poliziesca. Fintanto che ebbero contatti con i popoli africani e autoctoni nelle Americhe, i coloni europei effettuarono attività di sorveglianza su di loro, tenendoli sul fondo della nascente gerarchia razziale.

Le rivolte nei Caraibi furono sanguinose e turbolente e, a seconda del lato della frusta da cui uno si trovava, riverberarono paura o ispirazione in ogni parte delle colonie. Più di cent'anni dopo l'inizio della tratta degli schiavi, un membro del Congresso, proveniente dalla Carolina, osservò che cento negri delle Indie Occidentali incutevano molto più timore di diecimila africani. Alle Barbados e in altre parti dei Caraibi, gli schiavisti inglesi impararono a reprimere le proteste dagli spagnoli, che già da decenni facevano le ronde e catturavano i fuggiaschi. Cimarroni e fuggitivi sferrarono attacchi contro inglesi, francesi e spagnoli, i quali schiavizzavano, picchiavano, stupravano, vendevano e uccidevano gli africani. Questi ultimi, determinati a essere liberi e a fermare la violenza che subivano, diedero fuoco alle case e massacrarono i proprietari per evitare di venir ridotti in schiavitù un'altra volta. Altri schiavi, invece, fecero fronte all'oppressione rallentando le produzioni lavorative, aiutando altri a evadere e avvelenando i padroni. Provati dalla resistenza degli schiavi nei Caraibi, gli europei si trovarono costretti a fuggire.[10]

Se penso ai rifugiati che scappano dalla violenza, penso ai miei amici di infanzia a Saint Louis provenienti da Somalia ed Etiopia, che dovettero lasciarsi ogni cosa alle spalle per cercare protezione altrove, oppure mi vengono in mente i migranti centroamericani in Messico che tentano di

varcare la frontiera per sfuggire alla violenza. Ma in seguito alle rivolte degli schiavi, i bianchi del Nord America spesso trattarono gli schiavisti inglesi fuggiti dai Caraibi come sfollati. Diverse città avevano leggi diverse che stabilivano se i "perseguitati" proprietari di schiavi potessero portarseli o meno appresso. Non volevano che si spargesse la voce o dilagassero storie di resistenza fra le piantagioni nel Sud, perciò alcune amministrazioni locali vietarono a tali profughi inglesi di portare con sé i propri schiavi.

Nel sedicesimo secolo, la Carolina del Sud fu la principale meta per i mercanti, i padroni di schiavi e per i bianchi che lasciavano i Caraibi. A detta degli storici, è per questa ragione che le più antiche forme di attività di sorveglianza negli Stati Uniti ebbero origine lì. Metà di tutti gli europei in Carolina del Sud venivano dalle Barbados: portarono con sé la conoscenza sui sistemi di vigilanza sugli schiavi istituiti nelle isole durante il Seicento, mentre gli africani, che erano loro possedimenti e lavoratori, portarono con sé la conoscenza su rivolte e resistenza. La Carolina del Sud, che vantava un'economia in forte espansione, seguì l'esempio delle Barbados e così codificò varie misure di sorveglianza, fra cui gli *slave patrol*, una milizia e un nuovo insieme di leggi anche dette "Codici degli schiavi" che regolamentavano come, quando, dove e perché i neri potevano spostarsi.[11]

Secondo la storica Sally Hadden, talvolta i proprietari terrieri inglesi erano così ansiosi di sedare le rivolte degli schiavi, di stroncare la resistenza dei nativi e di respingere gli attacchi spagnoli in Florida da cominciare a ordinare ai gerenti delle piantagioni di armare gli schiavi stessi. I bianchi nelle colonie si opposero diffusamente al reclutamento di neri e nativi nelle forze militari; loro volevano ridurre in schiavitù entrambe le comunità. I proprietari inglesi, tuttavia, fecero arruolare lo stesso gli schiavi delle colonie, finché non ci fu un'altra ribellione nel 1720. Molte delle prime leggi sulla regolamentazione delle armi nelle colonie e negli Stati Uniti furono introdotte proprio per via delle armi date alla resistenza nera.[12]

Ciononostante, i neri continuarono a ribellarsi in nome della libertà. I bianchi temevano parecchio le rivolte in quanto distruggevano vite, possedimenti e denaro. Di conseguenza, le attività di sorveglianza nella Carolina del Sud necessitavano di un fronte comune che fermasse i neri: verso la fine del Seicento, perciò, gli ufficiali istituirono la leva obbligatoria di ogni uomo bianco fra i sedici e i sessant'anni di età e autorizzarono per legge tutti i bianchi ad arrestare, punire e consegnare i fuggiaschi. I civili bianchi non erano semplicemente incoraggiati a tenere d'occhio i neri, ma

erano “tenuti” a farlo – talvolta addirittura dietro minaccia di multe. Il governo considerava un reato la *non* sorveglianza. Col dilagare della schiavitù, anche la resistenza si diffuse e questo compito di mantenere l’ordine trascese area geografica e, da ultimo, il tempo. Le attività di vigilanza non erano soltanto doveri ufficiali di *slave patrol* o gruppi armati: nella realtà di ogni giorno, i bianchi comandavano i popoli sottomessi, la cui libertà costituiva una minaccia per le loro vite, le loro proprietà e il loro ego. Imparai che i bianchi erano stati storicamente influenzati a controllare il comportamento degli altri, basti pensare alla donna che mi afferrò al raduno di Kris Kobach in Kansas, all’inseguimento di Trayvon Martin da parte di George Zimmerman, all’uccisione di Jordan Davis per mano di Michael Dunn, così come i bianchi che puntarono le pistole contro i superstiti dell’uragano Katrina e le milizie armate che sorvegliano la frontiera dell’Arizona.

Ma la migliore caratteristica del condizionamento sociale è che potere e impulso al comando dell’altro non sono naturali o innati. Esistono storie di bianchi che rifiutarono tutto ciò e, al contrario, si allearono con neri e nativi per porre fine a schiavitù, capitalismo e colonialismo. John Brown cospirò con neri liberi o asserviti per rovesciare l’istituzione della schiavitù. Quando l’Inghilterra portò sulle isole i propri sudditi colonizzati, cioè gli irlandesi, soggetti a schiavitù o a servitù debitoria, molti irlandesi si unirono alle rivolte degli schiavi neri. I neri sfruttarono le guerre coloniali per ottenere la libertà, alleandosi quando potevano con chi offriva loro l’emancipazione. Gli schiavi africani unirono le forze con Francia e Spagna, nemiche coloniali dell’Inghilterra, per tramare e ribellarsi. Sulla terraferma, coloni spagnoli e nativi americani aiutarono fuggiaschi neri a scappare in Florida. I neri fuggirono da città del Nord come New York e andarono nei territori francesi in Canada. In seguito, durante la Guerra d’indipendenza americana, nel tentativo di distruggere l’America si unirono ai britannici, che promisero loro l’emancipazione. Non per forza le diverse nazioni europee parteggiavano con le popolazioni nere per questioni morali. La maggior parte di questi paesi, infatti, continuava a ridurle in schiavitù e colonizzare in altre aree delle Americhe. Così come esistono varie tradizioni della resistenza nera, ce ne sono diverse altre sull’oppressione perpetuata attivamente o indistintamente dai bianchi, e altre ancora su come tentarono di distruggerla.[13]

Perciò, decisi di provare a ricordarmi che le persone erano libere e che schiavitù e colonizzazione furono scelte fatte non da schiavizzati e colonizzati, come purtroppo insinuò Kanye West nel 2018, ma da schiavisti, capitalisti e colonizzatori. La durata e la portata di schiavitù e colonizzazione non erano inevitabili. Eppure, anziché fermarle dopo tanta resistenza e ribellioni, i colonizzatori inasprirono ulteriormente lo schiavismo e il furto delle terre investendo ancora di più in pattuglie, polizia, incarcerazioni e sorveglianza per salvaguardare il capitalismo a discapito di vite umane. Per esempio, molti imprenditori residenti in Europa crearono la Carolina del Nord incentivando i coloni bianchi a trasferirsi lì; incitavano alla "importazione di schiavi sotto concessione di terreni, di un'area non superiore ai cinquanta acri, a coloni di buonafede per ciascuno schiavo importato che fosse di sana e robusta costituzione e oltre i quattordici anni di età". A detta loro, un maggior numero di bianchi sul territorio avrebbe controbilanciato le minacce di incursioni e rivolte da parte di neri e nativi. Le piantagioni più grandi ne ricevettero altri e ciò richiese un sistema più ampio di misure di sorveglianza per monitorare il crescente potenziale di rivolta. Nel suo *Black Reconstruction in America*, ormai divenuto un classico, W.E.B. Du Bois descrive il travaglio dello schiavo e lo sfruttamento da parte del lavoratore bianco come una rivalità economica, che quest'ultimo superò attraverso impieghi come la professione del poliziotto:[14]

> Sarebbe parsa una cosa naturale se il bianco indigente si fosse rifiutato di vigilare sugli schiavi. Ma due considerazioni lo hanno condotto nella direzione opposta. Innanzitutto, era lavoro, e gli concedeva una certa autorevolezza in qualità di sorvegliante, negriero e membro del sistema di pattugliamento. Ma sopra ogni altra cosa, ne andava ad alimentare la vanità, avvicinandolo ai padroni... A poco a poco, l'intero Sud dei bianchi divenne un campo armato con l'incarico di tenere i negri sotto il giogo della schiavitù e di uccidere il nero ribelle.[15]

La libertà degli schiavizzati significava perdere una classe sottomessa di braccianti che i capitalisti sfruttavano per arricchirsi; significava inoltre perdere il lavoro per migliaia di sorveglianti bianchi che, vigilando sugli schiavi, percepivano un modesto salario. Questa serie di accordi e sfruttamenti economici andò a costituire le fondamenta di Stati Uniti, Inghilterra, Paesi Bassi, Francia, Spagna e Portogallo e oltretutto, come insegna lo storico Walter Rodney, in Africa servì a pregiudicare lo sviluppo di terre, risorse e persone. Polizia, sorveglianti, milizie e bianchi liberi non controllavano i neri per soli motivi razziali: dovevano impedire la perdita di

una preziosa fonte di manodopera. Si era investito talmente tanto nella schiavitù – guadagni, industrie, impieghi, prestigio – che abolirla pareva improbabile, impossibile e infruttuoso per le molte persone che desideravano preservarla.[16]

Chi sorvegliava gli schiavi, come spiega Du Bois, non ne possedeva a sua volta e spesso era piuttosto povero. Con i mezzi o un po' di fortuna i proprietari delle piantagioni potevano pagare per rinunciare ai turni di pattuglia e via via tali pattugliamenti divennero un sistema di sorveglianza più strutturato che perlopiù si avvaleva dei lavoratori bianchi meno abbienti. Durante gli arresti, usavano armi e cani per dare la caccia ai fuggitivi, proprio come oggi. I legislatori tentarono anche di riformare queste ronde regolamentandone l'uso della forza, cioè riducendo il numero di frustate a quaranta o cinquanta, anziché molte di più. Nella Carolina del Nord, i funzionari suddivisero i pattugliamenti per distretti, permettendo così incursioni nei capanni degli schiavi alla ricerca di armi o altri ritrovamenti da denunciare al tribunale. Irruzioni e mandati di perquisizione non erano una semplice prassi simile a quella della polizia. Erano già all'epoca attività poliziesche.[17]

Grazie a questi fatti storici, presero forma le mie indiscusse convinzioni secondo cui la polizia serviva per "fermare i cattivi". Poiché la Carolina del Sud e presto l'intero paese resero illegale opporsi, ribellarsi e fuggire, i neri divennero i cattivi. La differenza fra legale e illegale non è il comportamento di chi infrange la legge; sono gli interessi dei potenti che fanno le leggi e controllano che la polizia le faccia applicare. Durante lo schiavismo, i legislatori lanciarono un messaggio e gli *slave patrol* lo fecero rispettare: se fuggi, o tenti di farlo, verrai riconsegnato, punito, mandato a lavorare o a morire. Pertanto, fuggire dalle piantagioni era illegale e proibito, e ciononostante molti neri scapparono, rubarono ai carcerieri, lottarono contro chi li braccava, si crearono identità fraudolente e vissero da fuggiaschi, se riuscivano a raggiungere territori liberi. Come si è scoperto, l'odierna polizia non si stava semplicemente discostando dal proprio incarico: a influenzarla c'erano secoli di abitudine a vigilare, controllare e catturare persone, soprattutto neri e nativi, che attualmente patiscono un numero sproporzionato di arresti, uccisioni e incarcerazioni per mano delle forze dell'ordine.

LA GUERRA DI SECESSIONE offrì a molti schiavi neri maggiori occasioni di fuggire e trovare rifugio negli accampamenti dell'Esercito dell'unione. L'Esercito degli Stati Confederati arruolò pattuglie, sorveglianti e negrieri, riducendo così la forza lavoro disponibile per la repressione degli schiavi. Con sorveglianti e pattuglie nelle forze armate, nuove fonti di pattugliamento dovettero trovare il giusto equilibrio: ricorrere alla violenza per tenere a bada i neri non affrancati, ma senza lederne eccessivamente i corpi per evitare che perdessero valore. E la cosa straziante è che, quando i padroni andavano a lottare per la salvaguardia della schiavitù, si aspettavano che gli schiavi proteggessero le loro famiglie nelle piantagioni.[18]

Secondo Hadden, gli *slave patrol* sarebbero dovuti terminare col concludersi della Guerra di secessione, ma certi rimasero, mentre altri si trasformarono in o si fusero con i dipartimenti di polizia nelle città del Sud. Tuttavia, lei ipotizza che "gli aspetti violenti furono poi assunti da gruppi come il Ku Klux Klan". Ciò in parte è vero. L'Era della ricostruzione fu un arco temporale progressivo invischiato in atti democratici e antidemocratici per fermare il terrore razziale. Nel 1871, un gruppo di sindacalisti neri si convertì in una milizia di veterani liberi per tutelarsi dalla violenza dei bianchi e uccise dei membri del Kkk che li avevano minacciati e avevano bruciato una chiesa di una comunità nera. Le folle di bianchi e il Kkk erano pro-potere, non per forza pro-polizia, e contestavano il potere dei neri eletti per gestire carceri e dipartimenti di polizia locali. I poliziotti neri che si opponevano venivano puniti. Ma spesso anche in questi gruppi di vigilanti circolavano gli stessi membri dei dipartimenti di polizia bianchi. Durante e dopo l'Era della ricostruzione, la polizia si unì, appoggiò o si rifiutò di intervenire in episodi di violenza per mano del Klan o di altre folle razziste. Secondo Kristian Williams, autore di *Our Enemies in Blue*, finché i poliziotti tentarono veramente di fermare la violenza razzista dei vigilanti, "gli arresti erano inconsueti, i procedimenti giudiziari rari e le condanne quasi ignote". Citando la storica Melinda Hennessey, Williams offre resoconti di episodi brutali per mano della polizia:

> Solamente in tre sommosse – quella di Mobile nel 1867, di Vicksburg nel 1875 e di Charleston nel 1867 – la polizia o lo sceriffo cercarono di sedare i disordini. In un terzo delle rivolte, al comando della violenza c'era il *posse comitatus*, mandato dallo sceriffo o dalla polizia.[19]

Pertanto, la violenza di stampo razzista non si fermò con l'insorgere del vigilantismo – anzi, emersero nuovi sistemi di controllo e criminalizzazione. Agli agenti neri nelle forze dell'ordine non restava alcuna autorità per tenere sotto controllo i bianchi; ai poliziotti bianchi, invece, non servivano motivazioni per sottoporre a fermo i neri e, nel caso servissero, avevano a disposizione così tante ingiunzioni penali da riuscire a mantenere la facoltà di mandarli in prigione o rispedirli nelle piantagioni per scontare la pena. Prima della Guerra di secessione, scrive Du Bois, nelle carceri del Sud erano detenuti principalmente i bianchi poveri o immigrati. Ma in seguito, la polizia – e non il Kkk – arrestò talmente tanti neri che l'assetto delle prigioni cambiò del tutto.[20]

PIÙ DI UN SECOLO DOPO, si sarebbero scatenate nuove proteste contro le forze dell'ordine, che ancora punivano i neri in fuga. Nell'aprile del 2015, durante il primo anno alla magistrale in legge, a North Charleston nella Carolina del Sud, un agente di polizia bianco di nome Michael Slager fermò Walter Scott per una luce dei freni malfunzionante. Una volta sceso dall'auto, Walter si mise a correre. Nessuno saprà mai il perché. Forse temeva di morire. All'epoca il movimento Black Lives Matter era al suo apice e quasi ogni settimana un nuovo video di un omicidio per mano della polizia diventava virale, suscitando proteste. La famiglia di Scott ipotizza che l'uomo sia scappato perché a quanto pare, sebbene avesse un rapporto meraviglioso coi figli, doveva corrispondere circa 18.000 dollari di assegno di mantenimento e un tribunale aveva emesso un mandato di arresto contro di lui. Secondo i familiari, Scott temeva che questo controllo stradale si sarebbe concluso con l'incarcerazione per il debito insoluto.[21]

Prima che Slager lo fermasse, Walter era stato in prigione per due settimane per via della somma dovuta. L'uomo aveva presentato un'istanza al giudice: sosteneva che il tribunale gli avesse già prelevato il denaro dal conto, inviandolo alla persona sbagliata. Il giudice lo mandò comunque in carcere. Durante la reclusione, Scott perse sia un lavoro che amava presso una casa cinematografica sia uno stipendio da 35.000 dollari. Per giunta, il giudice annotò l'arresto nel casellario giudiziario, precludendogli ulteriori possibilità lavorative per dare sostegno ai figli. (Questo è il motivo per cui a Kansas City io e Mickey cercavamo di porre fine al divieto assoluto di assunzione di chi aveva precedenti penali). Il fatto che il tribunale gli avesse fatto perdere, a detta sua, "il miglior lavoro mai avuto" fece indispettire

Walter. Si allontanò dai familiari, si diede all'alcool per far fronte alla sofferenza e, secondo alcuni articoli, gli era ormai indifferente vivere o morire.

Nella speranza di cambiare la sua attuale condizione, Walter si era iscritto a un programma di sostegno alla genitorialità chiamato "Father to Father" e aveva stabilito un piano per saldare il debito residuo, che presumibilmente includeva anche la somma versata per errore a un'altra persona dal tribunale. Con mio grande stupore quando lessi la sua storia, Walter era abbastanza fiducioso nella riuscita del piano di rimborso e provò a fare la "cosa giusta" costituendosi alle autorità giudiziarie in risposta a un mandato d'arresto per il debito. Nel caso di mio nonno, fu una vera fortuna che la moglie e il padre fossero riusciti a tirarlo fuori di galera per il mancato versamento dell'assegno di mantenimento, ma il prezzo che nonno dovette pagare fu darsi alla macchia per decenni. In questo caso, invece, Walter si consegnò per poter ricominciare da zero. Il giudice non mostrò alcuna pietà e lo condannò a cinque mesi di reclusione. "Per tutto il tempo che sto qui in prigione", spiegò Walter, "l'assegno continua ad aumentare". Il suo sforzo in buona fede non aveva importanza. La legge invece sì. Aveva già trascorso due settimane in carcere, divenute poi cinque mesi, e per l'intero lasso di tempo in cui aveva maturato debito, era stato impossibilitato a percepire uno stipendio e a mantenere i figli.[22]

La storia delle attività poliziesche in Carolina del Sud è strettamente legata al rifiuto da parte dello Stato di risarcire neri e nativi per le intere generazioni di lavoro non retribuito, rapimenti e furto delle terre – per non parlare poi dei decenni di terapie, incarcerazioni e disinvestimenti nelle comunità nere durante l'era Jim Crow. Metà della gente sterilizzata dallo Stato – di solito le donne – era gente nera rinchiusa in ospedali psichiatrici e prigioni, per far sì che non mettesse al mondo "figli inadeguati". Eppure, quel paese che permetteva vendita e schiavizzazione dei bambini neri era lo stesso paese che faceva pagare i neri indigenti per uscire dal carcere. Per incarcerarli, i poliziotti non avevano bisogno di ricorrere alla profilazione razziale; bastava scegliere fra le migliaia di norme penali che li legittimavano a eseguire arresti, fra cui il mancato versamento degli assegni di mantenimento ai figli. In Carolina del Sud, infatti, più del 10% dei detenuti nella contea si trova dietro le sbarre per gli arretrati da versare di tale assegno; la maggior parte sono uomini neri sfruttati economicamente che non possono permettersi un avvocato e non sono stati scagionati da un

tempo sufficiente a trovare un impiego stabile. Come i carcerieri che catturavano i fuggiaschi negli anni della schiavitù, solitamente il dipartimento dei Servizi sociali della Carolina del Sud impone una tassa annuale ai genitori affidatari per coprire i costi giudiziari di ciascun caso. E Walter Scott scontò la pena in una struttura carceraria figlia della Charleston Workhouse, la nota casa di lavoro a Charleston dove generazioni prima venivano rinchiusi gli schiavi che tentavano la fuga.

La piantagione con la più lunga conduzione familiare della Carolina del Sud si trovava a North Charleston e apparteneva a schiavisti immigrati nello Stato dalle Barbados durante gli anni Ottanta del Seicento. Uno di loro, Richard Bohun Baker, tenne traccia delle spese sostenute per i neri fuggiti dalla tenuta. In certi casi, Baker dovette pagare il carceriere locale affinché catturasse e raddrizzasse i fuggiaschi. Il carceriere acconsentì e talvolta li rinchiuse alla Workhouse. Secondo la famiglia di Scott, l'uomo, proprio come chi scappava dalla piantagione di Baker, si era dato alla fuga per evitare il carcere.

Nell'aprile del 2015, tuttavia, l'agente Slager non eseguì arresti, né portò nessuno in prigione. Sparò a Walter colpendolo diverse volte alla schiena. Secondo un testimone oculare, quando Slager si avvicinò al corpo dell'uomo, gli cadde un taser. Nel verbale, Slager mentì e scrisse che Walter si era messo a correre dopo averglielo sottratto. Non sapeva che un testimone avrebbe pubblicato un filmato, scagliandogli contro una tempesta di fuoco mediatica. Walter, la vittima, già stato in carcere per il mancato versamento degli alimenti ai figli, fu ucciso e non rivide mai più i bambini. Slager, l'ufficiale di polizia, all'epoca stava per diventare padre. Il dipartimento di polizia di North Charleston lo licenziò mentre era in galera, ma continuò a coprire i costi dell'assicurazione sanitaria della moglie fino al parto. Il sindaco della città disse che era "la cosa più umana da fare". Durante la reclusione di Walter, lo Stato permise che il debito maturasse e beneficiò del versamento degli arretrati. Durante la reclusione di Slager, invece, la città pagò l'assistenza finanziaria e medica alla sua famiglia. Per la precisione, furono i contribuenti della città a pagarla. La popolazione di North Charleston è al 45% nera.[23]

La polizia non poteva riparare al debito di Walter, non più di quanto avrebbe potuto riparare al debito residuo di mio nonno. Se mai la Carolina del Sud, il Tennessee o qualsiasi altro Stato che ha tratto vantaggio dallo schiavismo pagassero i danni ai discendenti delle persone sfruttate, forse gli

“assegni di mantenimento ai figli” non servirebbero. A Walter servivano risorse, non le sbarre di un carcere. North Charleston avrebbe potuto fornirgliele, ma al contrario per gestire la disparità economica istituì un programma per il lavoro creando dipartimenti di polizia e carceri, proprio come lo schiavismo diede posti di lavoro a sorveglianti e *slave patrol*. Verosimilmente, i costi per sorvegliare, processare e incarcerare più volte Walter superarono l’ammontare del suo debito. Il costo della sua vita non è quantificabile.

Disgraziatamente, la madre di Walter, Judy, era al telefono con lui quando fu ammazzato. “Sta usando il taser”, furono le ultime parole che gli sentì dire. Lei gli rispose: “Fai... Fai cosa ti dice. Sai com’è la polizia qui a North Charleston, perciò fai cosa ti dicono”. Il timore di Judy per il figlio cinquantenne mi riempì il cuore di una tristezza e un’agonia per me familiari. Quell’ultima conversazione che ebbero era *la* conversazione, quella che ogni genitore nero ripassa coi figli per far sì che, durante un eventuale fermo della polizia, sopravvivano. Lei sapeva – e a Walter disse che pure lui lo sapeva – “com’era la polizia a North Charleston”. Non stava insinuando che Walter conosceva i singoli poliziotti nel dipartimento o che avrebbe potuto incontrarne uno aggressivo. Conoscere la polizia significa conoscere i piranha. Che tu ne riesca a sopportare o meno il morso, lo sai che questo pesce può esercitare violenza sul tuo corpo e, se desideri o intendi stare al sicuro, te ne stai alla larga dai problemi che potrebbe causarti.[24]

Quando si diffuse la notizia dell’uccisione di Walter, i membri della Black Law Students Association (Blsa) di Harvard si radunarono nel Wasserstein Hall del campus. Decidemmo di vestirci tutti di nero e di metterci delle etichette bianche con il suo nome scritto sopra. Uno alla volta, al cambio dell’ora di lezione, ci sedemmo in silenzio sulle scalinate. La National Black Law Students Association chiese a tutte le proprie succursali di esprimere solidarietà verso la Charleston School of Law e la University of South Carolina osservando tre momenti di raccoglimento, ciascuno lungo otto minuti, uno per ogni colpo di proiettile sparato da Slager contro Walter Scott.[25]

Gli attivisti che si stavano mobilitando per salvare vite o per sensibilizzare alla richiesta di maggiore giustizia stavano rispondendo alla violenza esercitata oggigiorno dalla polizia. Mi aprirono anche una finestra sul passato, dove le attività poliziesche sono sempre state impiegate per

avere il controllo su lavoro, movimenti e libertà di neri, nativi e immigrati. E attraverso questa finestra sulla storia delle misure di sorveglianza, fui molto grata quando scoprii che dapprima c'era stato un passato di libertà e resistenza.

Note

1 Attom Data Solutions, *Nearly 1.5 Million Vacant US Homes in Q3 2018 represent 1.52 Percent of All Single Family Homes and Condos*, 30 ottobre 2018, https://www.prnewswire.com/news-releases/nearly-1-5-million-vacant-us-homes-in-q3-2018-represent-1-52-percent-of-all-single-family-homes-and-condos-300739953.html

2 D. Hunn, K. Bell, *"Why Was Michael Brown's Body Left There for Hours?"*, *St. Louis Post-Dispatch*, 14 settembre 2014.

3 Forma di danza percussiva di origine afroamericana in cui chi balla utilizza tutto il corpo come strumento per produrre ritmi e suoni complessi, sfruttando passi, parole e battiti di mani. [N.d.T.]

4 D. Purnell, "Why Does Obama Scold Black Boys?", *New York Times*, 21 febbraio 2019; S. Pulvirent, "The $15,000 Detail Hidden in Obama's Official Portrait, da Bloomberg", 15 febbraio 2018, https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-02-15/the-15-000-rolex-hidden-in-president-obama-s-official-portrait

5 J. Dahl, "Stop and Frisk: AG's Report Says Only 3 Percent of NYPD Arrests Using Tactic End in Conviction", *Cbs News*, 14 novembre 2013, https://www.cbsnews.com/news/stop-and-frisk-ags-report-says-only-3-percent-of-nypd-arrests-using-tactic-end-in-conviction; E. T. Schneiderman, *A Report on Arrests Arising from the New York City Police Department's Stop-and-Frisk Practices*, New York State Office of the Attorney General, novembre 2013, https://ag.ny.gov/pdfs/OAG_REPORT_ON_SQF_PRACTICES_NOV_2013.pdf; https://www.baruch.cuny.edu/nycdata/population-geography/pop-demography.html, https://www.nyclu.org/en/stop-and-frisk-data

6 J. Baldwin, *La prossima volta il fuoco*, Fandango Libri, Roma, 2020.

7 *Byp Announces National Call for Video Testimonials from Young Black People Criminalized by Police*, Black Youth Project, 9 giugno 2014, http://blackyouthproject.com/byp100-announces-national-call-for-video-testimonials-from-young-black-people-criminalized-by-police/; R. Stevens, "Trayvon's Law-Bill Summary", Naacp, https://docplayer.net/12514588-Trayvon-s-law-bill-summary.html

8 R. H. Taylor, "Slave Conspiracies in North Carolina", *The North Carolina Historical Review 5*, n. 1, gennaio 1928; C. J. Robinson, *Black Movements in America*, Routledge, Londra, 1997.

9 C. J. Robinson, *Black Movements in America*, Routledge 1997; David Correia, T. Wall, *Police: A Field Guide*, Verso Books, New York, 2018; M. Restall, *"Black Conquistadors: Armed Africans in Early Spanish America"*, *The Americas vol. 57*, n. 2, ottobre 2000.

10 R. H. Taylor, "Slave Conspiracies in North Carolina", *The North Carolina Historical Review*, vol. 5, gennaio 1928, pp. 20-34; Sir H. Beckles, "On Barbados, the First Black Slave Society", *Black Perspectives*, 8 aprile 2017, https://www.aaihs.org/on-barbados-the-first-black-slave-society/

11 G. Potter, "The History of Policing in the United States, Part One", 25 giugno 2013, https://ekuonline.eku.edu/blog/police-studies/the-history-of-policing-in-the-united-states-part-1/; *The Connection*, su *The Barbados and the Carolinas Legacy Foundation*, https://www.barbadoscarolinas.org/the-connection-1; *Slave Codes*, su *South Carolina Encyclopedia*, https://www.scencyclopedia.org/sce/entries/slave-codes/

12 S. E. Hadden, *Slave Patrols: Law and Violence in Virginia and the Carolinas*, Harvard University Press, Cambridge, 2001, p. 23.

13 H. McD. Beckles, "A 'Riotous and Unruly Lot': Irish Indentured Servants and Freemen in the English West Indies, 1644-1713", *William and Mary Quarterly*, vol. 47, n. 4, ottobre 1990.

14 H. Kaur, "Kanye West Just Said 400 Years of Slavery Was a Choice", *Cnn*, 4 maggio 2018, https://www.cnn.com/2018/05/01/entertainment/kanye-west-slavery-choice-trnd/index.html; S. J. Ervin, *A Colonial History of Rowan County, North Carolina*, University of Noth Carolina Press, Chapel Hill (NC), volumi 16-19, 1917.

15 W. E. B. Du Bois, *Black Reconstruction in America, 1860-1880*, Free Press, 1997.

16 W. Rodney, *How Europe Underdeveloped Africa*, Verso Books 2018.

17 *Slave Patrols*, da NCpedia.com, https://www.ncpedia.org/slave-patrols

18 S. E. Hadden, *Slave Patrols: Law and Violence in Virginia and the Carolinas*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

19 D. R. Egerton, *The Wars of Reconstruction*, Bloomsbury Press, Londra, 2015; K. Leigh Merritt, "Private, Public, and Vigilante Justice, Part Four", *Black Perspectives*, 12 febbraio 2017, https://www.aaihs.org/private-public-and-vigilante-violence-part-4/; Kristian Williams, *Our Enemies in Blue: Police and Power in America*, AK Press, 2015.

20 W. E. B. Du Bois, *Black Reconstruction in America, 1860-1880*.

21 "Walter Scott Had Bench Warrant for His Arrest, Court Documents Show", *Nbc News*, 10 aprile 2015, https://www.nbcnews.com/storyline/walter-scott-shooting/walter-scott-shooting-warrant-over-child-support-court-records-show-n339151; "Why Was Walter Scott Running?", *The Marshall Project*, 10 aprile 2015, https://www.themarshallproject.org/2015/04/10/why-was-walter-scott-running

22 L. Sausser, *Walter Scott Was Dogged by System That 'Criminalizes' Debt*, da *Post and Courier*, 9 aprile 2015.

23 M. Keneally, "Officer Charged with Murdering Walter Scott Has Been Fired", *Abc News*, 8 aprile 2015, https://abcnews.go.com/US/walter-scott-shooters-insurance-continued-jail/story?id=30160301; *Quick Facts, North Charleston City, South Carolina*, su United States Census, https://www.census.gov/quickfacts/northcharlestoncitysouthcarolina

24 "'They Tasing Me': Walter Scott's Mother Tells Jurors in Cop's Murder Trial About Son's Last Words, Collapses", *Nbc News*, 3 novembre 2016, https://www.nbcnews.com/storyline/walter-scott-shooting/they-tasing-me-walter-scott-s-mother-tells-jurors-cop-n677696

25 M. Schmidt, M. Appuzzo, "South Carolina Officer Is Charged with Murder of Walter Scott", *New York Times*, 7 aprile 2015.

3. Riforme e resistenza

LE RIFORME DELLA POLIZIA sono ricompense davvero tiranniche. Ottenerle è un sollievo, mai una soddisfazione. Secondo la poetessa Nayyirah Waheed, “il desiderio è quel genere di cosa che ti divora, lasciandoti a patire la fame”. Ogni accusa rivolta a un poliziotto alimentava la mia fame di giustizia, mentre ogni mancata accusa mi faceva presagire che un bel giorno sarebbe giunto il momento propizio.[1]

Molti attivisti che avevano chiesto “giustizia per Trayvon Martin” portarono la stessa richiesta anche all’interno del movimento contro la violenza della polizia. Nel 2013, il sito di #BlackLivesMatter riportò diverse richieste per “porre fine all’ingiustizia nella nostra comunità”: accusa di reato federale per George Zimmerman; no a nuove carceri, prigioni e centri penitenziari per immigrati; riapertura di tutti i casi che vedevano coinvolte persone a cui forze dell’ordine, guardie di sicurezza o vigilanti avevano tolto la vita. L’anno seguente, Patrisse Cullors, Opal Tometi e Alicia Garza – le creatrici del sito – aggiunsero all’elenco anche l’arresto di Darren Wilson, in nome della “giustizia per Michael Brown”, e presentarono una petizione al procuratore generale Eric Holder a cui chiesero di “rendere pubblici i nomi di tutti gli agenti coinvolti nell’omicidio di persone nere negli ultimi cinque anni affinché vengano consegnati alla giustizia”. Sebbene durante gli anni me ne sfuggisse il significato, ero ormai sempre più dell’idea che la giustizia – per Michael Brown, Rekia Boyd e Walter Scott, fra gli altri – significasse palesemente ciò che gridavamo in coro per le strade: “Accusa! Condanna! Galera! Tutto il sistema ne ha colpa vera!”.[2]

Volevamo vincere noi. Anche i poliziotti lo volevano e le probabilità erano a loro favore. In giro per Saint Louis, molte persone portavano braccialetti con su scritto: “Io sono Darren Wilson”. Nel novembre 2014,

seduta sulla moquette nella mia casona azzurra, scoppiai a piangere quando venni a sapere che una gran giurì aveva fatto cadere i capi d'accusa per l'omicidio di Michael Brown. Sempre una gran giurì decise di non incriminare i due poliziotti rei di aver ucciso John Crawford – l'uomo era nero, si trovava in un Walmart e parlava al telefono tenendo in mano un fucile ad aria compressa scarico. Non fu accusato neanche Daniel Pantaleo, l'agente che con il *chokehold* immobilizzò fatalmente Eric Garner – lui invece stava vendendo sigarette sfuse, esentasse, a Staten Island. Un passante di nome Ramsey Orta filmò lo scontro e diffuse il video, in cui Garner si contorce dal dolore e ripete: "Non respiro!" Dopo l'accaduto, gli agenti dell'Nypd indossarono magliette nere con su scritto in bianco: "Io respiro". Sindaci, governatori e il presidente ci chiesero di mantenere la calma e di confidare nel sistema, in quello stesso sistema i cui poliziotti deridevano le persone che ammazzavano.[3]

Nel paese dilagarono massicce proteste per le vittime, perché erano morte, e perché anche i loro casi in tribunale erano deceduti. Speravo che il nostro duro lavoro, dalle strade ai campus, ci avrebbe ripagati e per un breve periodo, nella prima metà del 2015, credetti che fosse così. Peter Liang, un agente dell'Nypd, fu rinviato a giudizio per l'omicidio di Akai Gurley. Il 20 novembre 2014, Liang aveva ucciso Gurley. Akai era nero e si trovava su una scalinata buia in un complesso di case popolari a Brooklyn. Liang aprì una porta e sparò. Un proiettile rimbalzò e colpì Gurley, che stava salendo le scale con la sua ragazza. Il rinvio a giudizio di Liang fu il primo di molti omicidi di ampia risonanza sin dai tempi della rivolta di Ferguson. Ma, a differenza dei poliziotti bianchi che riuscivano a sfuggire ai capi d'imputazione, Liang era invece sinoamericano. Molti immigrati e sinoamericani ebbero diverse reazioni a riguardo. Certi chiedevano che il procedimento andasse avanti e si unirono alle proteste multirazziali con cartelli che riportavano la scritta "Black Lives Matter" in cinese. Altri affermarono che il rinvio a giudizio fosse razzista e che l'uomo fosse soltanto un capro espiatorio, mentre gli altri poliziotti restavano a piede libero. Doppio colpo di scena, il giudice Danny Chun condannò Liang, dandogli la libertà vigilata e i lavori socialmente utili. Akai era stato ucciso e nessuno sarebbe andato in galera. Penso a questo quando la gente mi chiede dell'abolizionismo: "E che ne sarà degli assassini?".

Il caso di Liang è la dimostrazione che le richieste di maggiore diversità culturale e di condanne per la polizia hanno dei limiti. Se in un sistema

corrotto ci sono più persone di colore, ciò non significa che queste avranno interesse nel cambiarlo. Liang è asiatico. A processarlo fu Ken Thompson, il primo procuratore distrettuale nero a Brooklyn. A condannarlo fu il giudice Chun, il primo procuratore americano di origini coreane e il primo giudice coreano-americano di New York. Nel 2019, il giudice Chun non condannò due poliziotti dell'Nypd, tra cui uno nero, che "avevano fatto sesso" in una camionetta della polizia con un'adolescente sotto custodia cautelare. E anzi, il giudice difese la sua stessa sentenza, sostenendo che sia la vittima sia i poliziotti erano coinvolti in atti illeciti e che la vittima avrebbe anche potuto essere processata e dichiarata colpevole per corruzione. In seguito quell'anno, il giudice diede la libertà vigilata a un ex agente nero dell'Nypd per aver sparato in faccia a un uomo, posizionando poi un coltello vicino al corpo. Se il sistema giudiziario penale disponesse soltanto di giudici, procuratori e poliziotti bianchi, allora sarebbe più facile presumere che sia una questione di razzismo e suprematismo bianco. Ma essendo il sistema giudiziario diversificato, le persone di colore potrebbero farlo sembrare più neutro, già solo in virtù del fatto che sono "le prime" a ricoprire tali ruoli. Queste "prime persone" ci servono a molto più che abbattere le barriere e farci avere accesso nel sistema; ci servono per distruggere il sistema stesso.

Non ero ancora del tutto giunta a queste conclusioni sulla diversità culturale quando cominciarono a circolare notizie sulla morte di Freddie Gray. Due settimane dopo l'episodio di Walter Scott, a Baltimora alcuni poliziotti incrociarono lo sguardo con quello di Freddie Gray che, come Walter, si mise a correre. Nessuno sa perché. Secondo il verbale ufficiale, Gray "scappò immotivatamente", come se la polizia non causasse con regolarità danni ai neri indigenti come lui e come se i recenti video, diventati virali, di poliziotti che sparano e strangolano uomini neri non costituissero un motivo sufficiente per scappare. Gli agenti lo rincorsero e lo presero, lo perquisirono e gli trovarono addosso un coltellino a serramanico. Lo trascinarono, piegato con la forza, in una cabina con le sbarre dentro una camionetta. Si lanciarono in una *rough ride*, una guida all'impazzata, lunga quarantacinque minuti: si tratta di una tattica delle forze dell'ordine che consiste nel guidare sbandando bruscamente per fare del male fisico alla persona arrestata. Così facendo, a Gray si spezzò la spina dorsale. Morì dopo qualche giorno, il 19 aprile 2015.[4]

Kevin Moore filmò la polizia mentre trascinava Gray e, quando rese pubblico il video, i neri si riversarono nelle strade. Dopo simili episodi, i politici promuovono sempre la stessa riforma, cioè l'uso delle *body cam* – telecamere portatili indossate dagli agenti – ma il sistema di sorveglianza sulla polizia composto da civili, anche detto Copwatch, è ben più potente e democratico. Se ci fermiamo a filmare questi scontri, talvolta la nostra presenza può dissuadere i poliziotti dall'usare ulteriore violenza. Se siamo noi a riprendere la situazione che degenera e la polizia che si fa sempre più brutale, allora siamo noi ad avere il controllo sul filmato; ciò è diverso dai video fatti con *body cam* o telecamere sul cruscotto delle volanti, perché gli agenti possono spegnere i dispositivi o cambiarne l'angolazione. Le città inoltre trattengono questi video finché famiglie, giornalisti o avvocati non sporgono denuncia o protestano per avervi accesso. Esponendosi a un rischio, quei civili coraggiosi che per strada filmano i poliziotti di straforo o in veste ufficiale durante i programmi comunitari di Copwatch salvano vite nel vero senso della parola, divulgando il crescente terrore causato dalle forze dell'ordine. Avrei scoperto di più sui difetti delle *body cam* soltanto dopo le proteste.

Numerosi attivisti e avvocati andarono a Baltimora per supportare i manifestanti che stavano fronteggiando poliziotti in tenuta antisommossa, proprio come era successo a Ferguson. A fornire assistenza legale c'era anche Justin Hansford, un mio amico di Saint Louis. Servivano più osservatori legali, mi disse, perciò decisi di andarci anch'io. La Blsa di Harvard pagò me e tre delle mie più care amiche – Mmiri Mbah, Christina Joseph e Titilayo Rasaki – affinché da Cambridge andassimo a Baltimora per protestare e fornire assistenza legale agli attivisti.

Il mattino seguente, mi svegliai pronta per la partenza e appresi una notizia terribile. Una mia ex compagna di classe, Korie Hodges, era stata freddata, molto probabilmente sotto gli occhi dei figli. Anche Keerica Bolden, una sua amica, fu ritrovata morta di fianco a lei. A rinvenirle fu il padre di Korie. Il titolo era talmente orrendo che telefonai al giornale e discussi perché lo cambiassero: "Indagata per sciacallaggio trovata morta due giorni dopo l'accusa". Lo lasciarono così. A parte il fatto che la sua morte non aveva nulla a che fare con le accuse a lei rivolte, la testata non vedeva l'ora di puntare sul sensazionalismo delle parole "Ferguson" e "sciacallaggio" per attirare più lettori sul loro sito. Certi miei amici del liceo volevano giustizia per Korie, e io pure. Volevano sapere perché la gente

protestava contro la violenza della polizia, ma non contro la brutalità nei quartieri neri. Mi venne in mente il signore anziano dell'incontro organizzato anni prima a Kansas City: secondo me, voleva avvertirci che le cause alla base della violenza intracomunitaria e poliziesca erano radicate negli stessi sistemi oppressivi, ma per fermarle servivano soluzioni di diverso genere. Così non si resuscita nessuno, ma si può aiutare a creare migliori soluzioni nelle comunità, salvando più vite. Desiderai tanto che il padre di Korie l'avesse trovata addormentata perché non le era suonata la sveglia, anziché ritrovarla senza vita.[5]

Tra Korie e Freddie Gray, fu un viaggio pieno di commozione. Trovai conforto nelle mie amiche, nel rivedere Justin e nel conoscere nuovi attivisti per le strade. Di giorno, i poliziotti montavano cavalli, guidavano volanti e irrompevano negli edifici in risposta alle proteste. A Ferguson, il grosso delle sommosse si era svolto su due strade principali, la West e la North Florissant. A Baltimora, invece, l'occupazione era decisamente più capillare e si estendeva in tutta la città. Insieme a Titilayo, Christina e Mmiri, mi unii ad avvocati, studenti di legge e operatori legali della National Lawyers Guild e a uno schieramento che divenne il Black Movement Law Project, atto a tenere d'occhio la polizia. Diverse organizzazioni ci formarono sul Copwatch, l'osservanza delle norme, il rilascio su cauzione e il sostegno ai detenuti. Entrammo in contatto con altri studenti di legge della Howard University e dell'Università cattolica d'America e con avvocati che frequentavano il corso di formazione per osservatori legali tenuto dalla National Lawyers Guild presso la University of Maryland. Mi sconvolsero il potere e l'autorità di questi studenti neri che organizzavano reti di supporto dietro le quinte, primo fra tutti Marques Banks. Marques entrò a far parte del Black Movement Law Project e, durante la rivolta di Baltimora, fu uno stratega e un addestratore spumeggiante e attento ai dettagli. In seguito collaborammo a Ferguson e lì solitamente gli attivisti scappavano dai poliziotti se questi inasprivano la violenza; Marques invece era fra i pochi che si buttavano in mezzo al fuoco per aiutare gli altri. Grazie al coraggio di persone come lui, smisi di pregare di essere impavida e cominciai a pregare di diventare inarrestabile, così da avvicinarmi sempre più alla libertà, persino nei momenti di paura.

Nei periodi di rivolta, mi sono resa conto che i capi di governo ricorrono a copioni estremamente simili. Il copione di Obama fu quasi tanto stereotipato quanto i suoi commenti sulle sommosse pro-giustizia razziale

insorte per Trayvon Martin: *esprimere vicinanza alla famiglia, dichiarare proteste pacifiche, criticare maggiormente i manifestanti che rispondono agli attacchi sempre più violenti della polizia anziché criticare la polizia stessa, restare neutrali di fronte alla violenza di fondo, esortare chi chiede giustizia a credere nel sistema*. Mi saltò subito all'occhio il fatto che non disse che Freddie Gray poteva essere suo figlio. Gray era un giovane adulto scappato dai poliziotti nei quartieri popolari: più nero della norma, e presumibilmente anche più povero, Gray non incarnava lo stereotipo del tenero ragazzetto di periferia dal viso color caramello braccato da un razzista.

Rivolgendosi all'intera nazione, il presidente elencò sei punti. Primo: porse le sue condoglianze ai familiari di Freddie Gray. Secondo: espresse solidarietà unicamente agli agenti feriti dai sassi scagliati da alcuni bambini – sebbene gli stessi poliziotti di Baltimora avessero a loro volta lanciato delle pietre. Terzo: condannò i manifestanti che avevano dato fuoco ad alcuni edifici, definendoli criminali e teppisti, ma non condannò mai gli ufficiali che uccisero Freddie. Quarto: supportò i dimostranti pacifici e condannò chi ridusse in cenere un negozio Cvs. Quinto: promosse la sua unità di intervento sulla polizia, il cui intento era di "creare fiducia" tra forze dell'ordine e neri. I politici hanno contribuito a diffondere l'idea secondo cui le sparatorie per mano degli agenti abbiano portato a un crollo della fiducia tra la polizia e la comunità nera. La fiducia non è neutrale; Freddie Gray forse si è messo a correre perché confidava che la polizia fosse esattamente ciò che è sempre stata dacché esiste come istituzione: violenta.[6]

E da ultimo, il presidente Obama annunciò che il Doj avrebbe stanziato dei fondi per l'acquisto di *body cam*. Eppure il pubblico aveva già i video di Gray trascinato dalla polizia e svariate rivolte erano diretta conseguenza di questi filmati. Non ci serviva vedere i poliziotti ammazzare la gente dal loro punto di vista. A noi serviva fermare questi omicidi.

IL DISCORSO DI OBAMA mi stimolò fortemente a riconsiderare il mio desiderio di ottenere quelle famose riforme con cui si conferivano alla polizia maggior potere, denaro e legittimazione. Avrei dovuto immaginarlo sin dai tempi in cui organizzavo eventi contro l'espulsione degli immigrati: al termine del mandato, Obama aveva aumentato del 300% il preventivo di spesa per l'applicazione delle leggi sull'immigrazione, incrementando

anche del 3600% un programma federale che prevedeva l'espulsione di clandestini dagli Stati e dai servizi di custodia locale. Alcuni attivisti criticarono tale ampliamento del regime di espulsione, altri condannarono l'incremento delle risorse per la polizia. E all'indomani dei movimenti anti-sparatorie, Obama propose anche un investimento di 263 milioni di dollari su tre anni per agevolare l'acquisto di cinquantamila *body cam*, con l'intento di creare fiducia tra comunità e dipartimenti di polizia. Dal 2015, il Dipartimento di giustizia aveva ripartito almeno settanta milioni di dollari in sussidi per coprire le spese per tali videocamere. Per giunta, oltre a finanziare il bilancio delle forze dell'ordine più di qualsiasi altro dipartimento, ogni anno i consigli cittadini pagavano centinaia di migliaia di dollari per attrezzature e archiviazione dei dati. Come per i capitalisti dediti allo sviluppo di strumenti distruttivi per proteggere i propri guadagni dalla schiavitù, le telecamere da indossare o da cruscotto furono una manna per le aziende di tecnologia, che trassero profitto dai neri uccisi dalla polizia. Nel 2012, la direzione esecutiva della Taser, l'azienda produttrice degli omonimi dissuasori elettrici, dichiarò che era una doppia vittoria, perché per loro rappresentava un'opportunità da un miliardo di dollari, e nelle cause per cattiva condotta salvò la polizia da risarcimenti di miliardi ai civili: "Se c'è un video, si va al patteggiamento". Il marchio Taser cambiò nome, diventando Axon, il maggior rivenditore di telecamere per la polizia. Quando le forze dell'ordine uccidono una persona nera, le quote di investimento della compagnia subiscono un'impennata anche del 25%.[7]

Al di là degli incentivi di profitto per le aziende, il pubblico ha un potere di accesso ai filmati molto limitato. Il giorno dopo che la polizia di Baltimora arrestò Freddie Gray, i procuratori distrettuali federali annunciarono le indagini in corso sull'omicidio di LaQuan McDonald, ucciso nell'ottobre 2014 durante una sparatoria con la polizia di Chicago. Trenta secondi dopo il suo arrivo sulla scena, l'agente Jason Van Dyke esplose sedici colpi di proiettile contro McDonald, che se ne stava andando con un coltellino da tasca pieghevole lungo circa sette centimetri. Nelle registrazioni delle telecamere di vigilanza di un Burger King nei paraggi mancavano ottantasei minuti di filmato, che la città occultò dal pannello di controllo finché un giornalista non vinse una causa con cui ne richiedeva il rilascio. La città accettò di versare cinque milioni di dollari alla famiglia di McDonald, a patto che non fosse divulgato il video. Il Byp100 e altre coalizioni di Chicago attribuirono il presunto occultamento durato un anno

al dipartimento di polizia della città, alla procuratrice locale Anita Alvarez e al sindaco Rahm Emanuel, l'ex Capo di gabinetto di Obama. Gli attivisti riuscirono nell'intento di non far rieleggere Alvarez lanciando la campagna #ByeAnita. Van Dyke rassegnò le dimissioni e fu condannato per omicidio a sei anni e nove mesi di reclusione. Il dipartimento di polizia di Chicago aspettò cinque anni prima di licenziare gli altri tre poliziotti presenti sulla scena del crimine. Il vice presidente del Fraternal Order of Police condannò la sentenza di Van Dyke e insinuò che il recentissimo comitato per i licenziamenti avesse ceduto alle pressioni dei "nemici estremisti della polizia".[8]

A che servono i video delle *body cam* se i filmati possono essere cancellati dai poliziotti, insabbiati dalle città e negati al pubblico? Causano soltanto nuove tornate di riforme richieste dagli attivisti e di nuove aziende di tecnologia per creare disponibilità. Ora certi dipartimenti di polizia offrono servizi di streaming in diretta. Il vortice di investimenti nelle riforme innesca cicli ripetitivi e il numero di persone uccise resta invariato.

Ho notato che, persino quando le *body cam* in teoria potrebbero svolgere la loro funzione, i poliziotti riescono comunque a passarla liscia. Tre mesi dopo l'episodio di Freddie Gray, mi sentii un po' più sollevata quando Ray Tensing, un agente di polizia presso la University of Cincinnati, fu rinviato a giudizio per l'omicidio di Sam DuBose. Quando fermò DuBose perché non aveva la targa anteriore dell'auto, Tensing aveva indosso una *body cam*. Dopo avergli chiesto la patente, l'uomo tentò di aprirgli la portiera e gli sparò in faccia quando DuBose si rifiutò tentando di richiuderla. La *body cam* riprese la vicenda a una distanza così ravvicinata che, per prepararsi al rilascio del filmato, la città organizzò un sistema di barricate per le strade e fece sbarrare le finestre. Secondo un verbale della polizia, Tensing affermò di essere stato trascinato, ma la sua telecamera mostrò che non era così e che il colpo fu sparato prima che la macchina si muovesse. Il sollievo che provai per il rinvio a giudizio non durò a lungo. Il processo di primo grado fu dichiarato nullo, e quello di secondo grado anche.[9]

La famiglia di DuBose ottenne un risarcimento di cinque milioni circa e la University of Cincinnati acconsentì a pagare gli studi a dodici dei suoi figli. Tensing denunciò l'università, che dovette rimborsargli più di 350.000 dollari.[10]

A BALTIMORA, io, Mmiri, Christina e Titilayo eravamo in hotel a prepararci a fare da osservatori legali e su come dare sostegno ai detenuti quel giorno. Mi fecero uscire di corsa dal bagno e le raggiunsi sul divano. In tv c'era Marilyn Mosby, la procuratrice distrettuale, che stava facendo un annuncio: avrebbe accusato i poliziotti che avevano ucciso Freddie Gray. Un altro traguardo per il movimento. Il sesto per l'esattezza. Noi quattro scoppiammo in lacrime e ci abbracciammo. In un attimo Mosby, una donna nera, era diventata un'eroina per chi non ne poteva più dei classici procuratori bianchi maschi, di solito esplicitamente complici, o privi del coraggio di fare ciò che aveva fatto lei. Baltimora aveva inoltre membri del consiglio comunale neri e una sindaca nera, perciò credevamo che ciò avrebbe fatto la differenza. Ringraziammo Dio per questi sei traguardi e scendemmo per le strade di Baltimora piene di orgoglio. Le proteste in programma quel giorno si trasformarono in cortei celebrativi e, dopo vari festeggiamenti, noi ripartimmo tutte contente alla volta del campus, per dare gli ultimi esami.

Non potevamo sapere che alla fine avrebbero assolto quei tre poliziotti di Baltimora e che avrebbero dichiarato nullo un altro processo prima che Mosby lasciasse cadere le altre accuse. Sarebbero tornati in servizio di lì a poco. Le uniche persone che in definitiva vennero mandate in carcere da Mosby furono dei manifestanti neri. Di fatto, in tutto il paese, finirono in prigione più dimostranti neri che poliziotti che avevano ucciso dei neri.[11]

Convogliare tutte le speranze nelle condanne del sistema giudiziario penale era una continua delusione per gli avvocati neri in erba come me. Di rado i procuratori accusavano i poliziotti e di rado giudici e giurie li condannavano. Parecchi giurati sostengono la credenza popolare secondo cui ogni giorno i poliziotti rischiano la vita per la nostra incolumità, quando a dire il vero, stando all'Ufficio di statistica del lavoro degli Stati Uniti, il più alto tasso di incidenti mortali sul posto di lavoro è tra pescatori, cacciatori, manutentori degli spazi pubblici, operai edili, costruttori di tetti e tecnici specializzati, come mio padre. Talvolta, come spiegarono i procuratori del caso Tensing, certi giurati non voteranno mai in favore della condanna di un agente. Tra il 2005 e il 2017, migliaia di poliziotti hanno ucciso più di diecimila persone; soltanto ottantadue di loro sono stati accusati di omicidio o omicidio colposo. Secondo il criminologo Phil Stinson, solo diciannove sono stati condannati e perlopiù per accuse minori.

Se un poliziotto finisce in carcere, la sentenza è sempre un po' meno severa rispetto alle nostre. Liang non fece neanche un giorno di prigione.[12]

Anche quando attivisti e avvocati sanno che una condanna è improbabile, questi fatti non sono di conforto per una famiglia in lutto che desidera qualcosa, *qualunque cosa* per riparare a questo sacrificio involontario. Io capisco e comprendo appieno chi desidera comunque il carcere per i poliziotti omicidi. In una società in cui pare che le alternative siano o la prigione o niente, la pena e il carcere sembrano modi per avere giustizia. Ma ottenere una pena non significa ottenere giustizia e non credo che si possa garantire giustizia a chiunque venga ucciso dalla polizia. La giustizia è un processo in cui le persone decidono e creano le condizioni che ci aiutavano a prosperare e riguarda proprio chi è maggiormente colpito da tali condizioni. I morti non possono prendere parte ai processi. Possiamo anche pretendere gli esiti più diversi per il loro decesso – condanne, vendette, sollievo – ma non possiamo esigere giustizia. Quando le condanne comportano l'incarcerazione dei poliziotti, certa gente è contenta perché il carcere è il posto dove si mandano a soffrire i poveri, i neri e i disabili. Questa "giustizia" si erge sul mantenimento di tale sofferenza per tutti gli altri.

Altre persone infuriate per il lutto credono – come me un tempo – che il carcere funga da deterrente, cioè che mandare in prigione i poliziotti rei di aver ucciso Freddie Gray o Michael Brown lanci un messaggio agli altri agenti affinché ci pensino due volte prima di premere il grilletto. Tuttavia, c'è un errore fatale in questa convinzione: la legge tutela il diritto della polizia a *non* pensarci due volte prima di sparare. Nel caso giudiziario *Graham vs Connor* del 1989, la Corte suprema dichiarò che i poliziotti "sono spesso costretti a effettuare valutazioni fulminee – in situazioni di tensione, incertezza e in rapida evoluzione – circa la quantità di forza da impiegare in una determinata circostanza". Ciò significa che attualmente la polizia ha l'autorità costituzionale di decidere con rapidità quando ricorrere alla forza. Se gli agenti spesso si ritrovano a dover decidere in una frazione di secondo se premere o meno il grilletto, dubito che quella frazione di secondo verrà impiegata per pensare: "Okay, forse non dovrei sparare. L'ultimo collega che l'ha fatto è andato in galera". Secondo i tribunali, i poliziotti non hanno abbastanza tempo per fare queste considerazioni e sono tutelati se sparano per primi, figuriamoci dopo.[13]

Inoltre, mentre durante i processi attendevo assorta che i procuratori rendessero “giustizia”, non mi ero mai domandata se le condanne avrebbero salvato altre vite. Nonostante tutti i rinvii a giudizio caldeggiati dagli attivisti, i dati indicano che la polizia continua a uccidere circa mille persone all’anno. Se i poliziotti non avevano ancora recepito il messaggio, quanta altra gente doveva morire prima che lo capissero? E noi attivisti, mi chiesi, vogliamo ottenere più condanne o salvare più vite?

Dopo la conclusione di tutti i processi agli agenti di Baltimora che uccisero Freddie Gray, mi domandai spesso cosa dovesse accadere ai poliziotti rei di omicidio. Secondo me, le varie comunità potrebbero aprire un dibattito informato e deliberato sulle diverse possibilità, perché non c’è una sola risposta. La gente può (e dovrebbe) sfruttare la propria rabbia per ribellarsi. Gli agenti di polizia devono sapere che opporremo sempre resistenza alle spettacolari o triviali forme di violenza inflitta alle nostre comunità. Le proteste minano l’idea secondo cui la violenza delle forze dell’ordine riguardi solo un paio di mele marce. In risposta, i poliziotti lavorano a stretto contatto con chi legifera per far passare leggi statali che criminalizzino le proteste, come per esempio limitare le modalità del manifestare o aumentare il numero di reati di cui poter accusare i dimostranti. Un legislatore presentò una proposta di legge per vietare agli attivisti condannati per crimini legati a proteste, raduni, marce o altre dimostrazioni di ricevere borse di studio o prestiti. Lo stesso disegno di legge li bandiva anche da altri sussidi statali, come i buoni per la spesa e l’indennità di disoccupazione. Queste misure vanno a colpire gli studenti, che sono le guide primarie dei movimenti di resistenza, e anche i meno abbienti, costretti innanzitutto ad affidarsi alle sovvenzioni. Avvocati, attivisti e chiunque si interessi di libertà civili devono tutelare con fermezza il diritto alla protesta.

Gli organizzatori e chiunque si interessi di giustizia hanno il dovere di respingere gli appelli di “pace” e quelli per le unità di intervento, e anche tutte le altre modalità con cui chi è al potere ci fa sprecare tempo ed energie, per poi annunciare nuove riforme che non ci renderanno liberi, come l’impiego di ulteriori *body cam* o di comitati per il mantenimento dei rapporti tra residenti e attività della comunità. Al contrario, gli attivisti possono richiedere il licenziamento dei poliziotti e l’allontanamento dalle forze dell’ordine pubbliche o private. Riducendo i dipartimenti di polizia, serve un’estensione dei programmi di Copwatch. Devono esserci risposte

drastiche e giuste al trauma e alla guarigione nelle famiglie e nei quartieri che hanno subito un omicidio. I coordinatori di queste comunità dovrebbero ingegnarsi per ideare una serie di risposte a ogni forma di violenza – risposte che vanno ben oltre la prigione o il proscioglimento da ogni accusa. Ma soprattutto, servono movimenti democratici e multirazziali che si oppongano alla situazione carceraria e, più in generale, a una società che sfrutta prigioni e polizia per tenere sotto controllo le rivolte dei neri, gli oppressi e la disuguaglianza sociale.

QUELLA PRIMAVERA, terminati gli ultimi esami, mi rimisi a studiare la schiavitù. L'autobiografia di Frederick Douglass divenne ben presto uno dei miei libri preferiti di sempre. Gli insegnanti che ho avuto nel corso della vita lo presentavano sempre come uno straordinario oratore e abolizionista. Mai una volta mi spiegarono che si era battuto contro uno schiavista, e che la spuntò lui. Prima che fuggisse, il padrone lo mandò da uno *slaver breaker*[14] di nome Edward Covey, un pastore metodista che non poteva permettersi una piantagione tutta sua, ma che si era guadagnato una reputazione raddrizzando gli schiavi a suon di botte. Per un anno, picchiò e frustò Douglass quasi ogni giorno. Una volta, mentre Frederick stava dando da mangiare ai cavalli, Covey entrò nella stalla con una frusta in mano. Douglass decise di contrattaccare e, nonostante le catene, afferrò Covey per la gola e diede un calcio nelle costole a lui e a un uomo che cercò di intervenire. La zuffa durò per quasi due ore, finché Covey, ricoperto di sangue, batté in ritirata. Non toccò mai più Frederick. Anzi, Douglass scrisse che non lo frustò più nessuno, sebbene avesse avuto altri scontri con uomini bianchi che ci provarono:

> Questo scontro segnò la svolta decisiva nella mia carriera da schiavo [...]. Solo [uno schiavo] può comprendere la profonda soddisfazione che sentivo, chi da solo e con la forza abbia respinto il sanguinoso braccio della schiavitù. Provavo qualcosa che non avevo mai provato in vita mia: una gloriosa resurrezione, dalla tomba della schiavitù al cielo della libertà. Il mio spirito a lungo conculcato rinacque, un gagliardo coraggio prese il posto della codardia; decisi a questo punto che, per quanto a lungo potessi restare schiavo di nome, era per sempre finito il tempo in cui potevo essere schiavo di fatto. Non esitai a annunciare a tutti che il bianco il quale sperasse di potermi frustare doveva anche riuscire a uccidermi.[15]

La resistenza di Douglass era illegale e persino violenta, ma è ciò che gli servì per sopravvivere e affrancarsi. Se nella piantagione picchiare era normale e all'ordine del giorno, i suoi scritti dimostrarono che la violenza

della schiavitù era possibile per via delle stesse piantagioni, e non perché i neri si comportavano male. Per fermare le frustate e le percosse, i rapimenti, la vendita e la violenza sessuale – tutti atti legali commessi dai padroni degli schiavi – andava abolita la schiavitù, che era la radice del problema. Douglass spiega: “Odiavo la schiavitù, non i meri incidenti che da essa derivavano”. La schiavitù come sistema era sbagliato, non soltanto il male che causava. Douglass mi portò anche a dubitare ulteriormente delle mie convinzioni sulla riforma della polizia. Ne odiavo i meri incidenti che provocava? Le sparatorie, i *chokehold* e gli arresti? Oppure odiavo proprio l’istituzione in sé e ciò per cui era stata progettata?16

Piena di idee e nuove conoscenze, nell’estate del 2015 tornai trepidante a Saint Louis per lavorare nell’Advancement Project. L’Ap è un’organizzazione per la giustizia sociale che impiega *movement lawyer*, organizzatori e mezzi di comunicazione per raggiungere il cambiamento sociale. Insieme a un avvocato dell’Ap, collaborai in due schieramenti. Uno era la coalizione “Don’t Shoot” che organizzava eventi per il primo anniversario dalla rivolta di Ferguson e dalla morte di Michael Brown e VonDerrit Myers Junior; l’altro era un gruppo che conduceva ricerche legali e politiche su violenza e responsabilità della polizia. Jason Flanery, un poliziotto non in servizio che come secondo lavoro faceva la guardia di sicurezza armata, aveva sparato a Myers. Secondo alcuni testimoni, Flanery non si era presentato come agente di polizia: aveva inseguito Myers in un vicolo buio, sparandogli almeno otto volte – di cui sei quando il ragazzo era di spalle. Al contrario di quanto riferito dalle forze dell’ordine, secondo cui era stato l’adolescente a sparare per primo, la famiglia di Myers sosteneva che il giovane tenesse in mano solamente un panino, mentre il suo avvocato credeva che i poliziotti avessero messo una pistola vicino alla scena del crimine. Quell’estate, i manifestanti erano insorti, dando fuoco alle bandiere statunitensi poiché non c’era stato alcun rinvio a giudizio; la polizia, invece, continuava a rispondere con le forze militari.17

Le proteste, le marce, i raduni e i festival organizzati dalla coalizione “Don’t Shoot” furono incredibili. Migliaia di persone presero parte a balli, azioni artistiche, *block party* e spettacoli teatrali fra Saint Louis città e il Nord della contea omonima. Diversi attivisti che nel 2014 avevano protestato durante la rivolta di Ferguson tornarono per supportare i festeggiamenti e i continui tentativi di resistenza. Verso la fine dell’estate 2015, certe zone di Saint Louis erano ancora occupate, così la città divenne

il luogo dove si tennero le dimostrazioni più lunghe e continuative nella storia degli Stati Uniti, contendendosi il podio con il boicottaggio dei bus a Montgomery, cominciato nel 1955 e durato 381 giorni. Un gruppo di manifestanti soprannominati i Lost Voices occuparono un parcheggio a Ferguson e vissero in tenda per diversi mesi, chiedendo il carcere per Darren Wilson e giustizia per Michael Brown. Parecchi mesi prima dell'assoluzione di Wilson, Dasha Jones, una componente del gruppo, aveva detto: "È stato sospeso con congedo retribuito. Lo stanno pagando e non possono neanche licenziarlo. Credete davvero che lo rinvieranno a giudizio? Io no". Nel 2015, i Lost Voices e organizzazioni come Hands Up United fornivano programmi per i giovani e mutuo soccorso nella contea di Saint Louis. Hands Up inaugurò anche un corso di educazione tecnica nel doposcuola e un programma di pasti e libri gratuiti, ispirando altri organizzatori a fare altrettanto.[18]

Per settimane avvocati, attivisti e religiosi si prepararono per le nuove ondate di terrore della polizia, che secondo le nostre previsioni avrebbero avuto luogo durante gli eventi per l'anniversario. Tutti i riflettori nazionali erano puntati sul Dipartimento di polizia di Ferguson, ma tutti a livello locale sapevano che le forze dell'ordine costituivano un problema per l'intera zona. Nel 2014, il Dipartimento di giustizia aveva investigato sul Dipartimento di polizia di Ferguson, ma gli ufficiali provenienti da più di cinquanta corpi di polizia – fra cui il St. Louis Metropolitan Police Department, il St. Louis County Police Department e il Missouri State Highway Patrol – si erano scagliati sui manifestanti durante le dimostrazioni a Ferguson. Jay Nixon, il governatore del Missouri, aveva emesso un ordine esecutivo per unificarne il comando nei successivi stati di emergenza, nello specifico concedendo al St. Louis County Police Department l'autorità e il controllo su Ferguson durante proteste e atti di disobbedienza civile. Quando feci ritorno nel 2015 per l'anniversario, la polizia locale condannò le indagini del Doj, che avevano riscontrato diffusi atti di razzismo e classismo giusto tre mesi prima. Queste indagini imputavano ampiamente tali pratiche alla mancanza di legami e consideravano i servizi di sorveglianza comunitari come un rimedio.[19]

Proprio come avviene per i rinvii a giudizio, tali attività di vigilanza intracomunitarie e l'aumento della diversità culturale sono diffuse reazioni alla brutalità della polizia – e tuttavia non bastano a ridurla. Di per sé diversità e conoscenza reciproca fra i membri di una comunità non possono

impedire la violenza in un sistema che è intrinsecamente violento. Nelle piantagioni c'era diversità culturale e i sorveglianti conoscevano i neri su cui vigilavano, eppure i soprusi continuavano, perché fra le due cose c'era uno squilibrio di fondo fra potere, risorse e status sociale. Questo vale anche per i poliziotti. Lo vidi con i miei occhi quando il Doj promosse i servizi di sorveglianza intracomunitari e la diversità culturale a Ferguson per accrescere la benevolenza dei singoli agenti, anziché ridurne la loro autorità di poter essere violenti. Nel suo libro *The End of Policing*, l'autore e sociologo Alex Vitale spiega che "una guerra ai poveri più garbata, più amichevole e più diversa resta pur sempre una guerra ai poveri". Un gruppo di ufficiali che assomigliano a Michael Brown potrebbe tranquillamente continuare a eseguire gli ordini dei proprietari bianchi delle case nei paraggi. Magari i nuovi arrivati non fredderanno un altro ragazzino nero reo di aver camminato sul ciglio della strada. Forse gli chiederanno educatamente di passeggiare in fila indiana con il suo amico sul marciapiede, oppure gli offriranno un passaggio a casa. Molti saranno entusiasti di questa gentilezza, perché è così che dovrebbero comportarsi i poliziotti. Preferiremmo ignorarlo sempre: quegli agenti continuano ad avere il potere di impiegare la medesima brutalità esercitata da Darren Wilson. Speriamo soltanto che non facciano altrettanto. Ci scorderemo anche i problemi alla base di quello scontro: la criminalizzazione del camminare sul ciglio della strada, che conferisce alla polizia l'autorità di fermare le persone; i marciapiedi che sono troppo stretti e non consentono ai poveri pedoni di camminare uno vicino all'altro; e la segregazione razziale a Ferguson, dove i neri indigenti vengono concentrati nei complessi residenziali in cui abitava anche la nonna di Michael.[20]

Il 9 agosto 2015, esattamente un anno dopo l'omicidio di Michael Brown, andai a un concerto di beneficienza dell'iniziativa "Ferguson Is Everywhere", con la partecipazione dei rapper Tef Poe, Talib Kweli e Bun B. Lì con me c'erano Justin Hansford e Nyle Fort. Io e Nyle ci eravamo conosciuti qualche giorno prima a una protesta di fronte al dipartimento di polizia. Era ministro del culto e attivista e verso la fine di quell'estate avrebbe cominciato il dottorato a Princeton. Era arrivato a Saint Louis un anno prima in pullman, perché Darnell Moore, il suo amico scrittore, voleva venire a supportare la rivolta di Ferguson. Darnell aiutò a orchestrare le costellazioni di *freedom rider* venuti in autobus fino a Ferguson da ogni parte del paese. Dopo Ferguson, nei viaggi in pullman di ritorno verso casa,

molte di queste persone diedero vita alle prime diramazioni di Black Lives Matter. A Ferguson, Nyle conobbe Tef Poe, uno dei fondatori di Hands Up United. Traendo ispirazione da lui, quando fece ritorno a Newark in New Jersey, Fort inaugurò un programma di pasti e libri gratuiti insieme a un gruppo chiamato “The Maroon Project”. Prima di conoscerci tutti quanti di persona, nel 2013 io, Darnell e Nyle avevamo collaborato per lo stesso numero dell’*Harvard Journal of African American Public Policy*. Io scrissi sulla discriminazione a impatto disparato, la ricerca che condussi con Mickey. Nyle invece aveva scritto sulla necessità di porre fine alle incarcerazioni di massa:

> Per molti intellettuali e attivisti, l’abolizione delle carceri non è soltanto una riforma progressista, ma è anche pratica. Per tanti altri, invece, è troppo estrema e irrealistica. A prescindere dalle posizioni prese nella controversia, bisogna fare i conti con determinati fatti storici. Nel pieno dello schiavismo americano, l’abolizionismo veniva visto più come una fantasia che come una linea politica. Radicata a tal punto nel tessuto sociale americano, la schiavitù era considerata normale e “naturale”, mentre la sua abolizione era ritenuta estrema e non realistica. Tuttavia, se c’è qualcosa che la storia ci ha mai rivelato, è che non sempre “il normale” è morale e non sempre “l’irrealistico” è irraggiungibile. Per quanto drastica possa sembrare ad alcuni l’abolizione delle prigioni, forse fra centinaia di anni i cittadini di questo paese rideranno di quanto fosse incredibilmente normalizzato e immorale il sistema carcerario americano di un tempo.[21]

Anni dopo, chiesi a Nyle se ai tempi dell’articolo credesse anche lui nell’abolizione della polizia. Non ne era certo; all’epoca, l’incarcerazione di massa era l’argomento predominante nel dibattito sulla riforma della giustizia penale. Ne aveva poi scoperto l’esistenza in seminario, durante una conferenza che il prigioniero politico Mumia Abu-Jamal tenne in uno dei suoi corsi. Prima di allora, Nyle ricordava di essere stato apertamente contrario – come tutti noi – alle varie prassi adottate dalla polizia, che includevano fermi, perquisizioni e profilazione razziale. Eppure, le sue idee sull’abolizione della polizia, inserite nel più ampio quadro dell’abolizione del complesso carcerario-industriale, rimasero inesplorate fino alla rivolta di Ferguson – proprio come le mie. Le nostre concezioni politiche su come cambiare il mondo non erano lineari perché imparavamo e disimparavamo di continuo la storia, gli scopi e le funzioni dei vari sistemi di oppressione. Oppure, come disse Nyle con poche e semplici parole: “Il percorso politico di una persona è dinamico come lo stesso movimento”.

Al concerto, la folla, prima festante e animata, si fece più numerosa e infuriata. Dal palco, Tef annunciò che la polizia aveva appena ucciso

qualcuno a Ferguson. Io e Nyle corremmo verso la macchina di Justin insieme a Marbre Stahly-Butts. Marbre era un'avvocata del Center for Popular Democracy. Le nostre strade si sarebbero nuovamente incrociate tempo dopo, quando fummo tra le socie fondatrici di Law for Black Lives. Quando arrivammo a Ferguson, sulla West Florissant i carri armati stavano già marciando su una folla sempre più fitta. Una donna nera cominciò a gridare: "Via le lenti a contatto, ce lo sparano addosso!" *Ci è passata talmente tante volte che sa già quando useranno il gas lacrimogeno ancor prima che lo annuncino*. L'ordine si propagò come un'eco. La folla era in preda alle emozioni e alla rabbia. Montague Simmons, organizzatore storico di Saint Louis e all'epoca direttore esecutivo della Organization for Black Struggle (Obs), ci invitò a muoverci tutti insieme verso i carri armati tenendoci a braccetto. Una donna prese a urlare e si avvicinò alla schiera di poliziotti armati, chiedendo come mai continuavano ad ammazzarci. D'istinto le corsi incontro e la cinsi con le braccia. Scoppiò in lacrime.

Lì per strada, un po' mi aspettavo che nell'anno in cui ero stata via per la magistrale le forze dell'ordine fossero un minimo cambiate, soprattutto da quando gli sfoggi militaristi erano ormai diventati motivo di imbarazzo per il paese a livello internazionale. Per giunta, l'ArchCity Defenders e l'Advancement Project erano riusciti a citare in giudizio la polizia, chiedendo che interrompesse l'impiego indiscriminato di lacrimogeni e proiettili di gomma durante le proteste. Questa causa legale fu un'enorme vittoria sulle attività di polizia previste dalla legge. Il tribunale ordinò che, prima di disperdere la folla usando sostanze chimiche e proiettili di gomma, venisse trasmesso un avviso. È così che ottemperavano agli obblighi.[22]

Io, Nyle e Justin ci affrettammo verso un benzinaio per comprare del latte in caso in cui la donna avesse ragione. Sapevamo che il latte era un rimedio per i lacrimogeni perché dalle rivolte nelle zone occupate e militarizzate di Gaza e della Cisgiordania i palestinesi twittavano consigli di sopravvivenza, gli stessi che usavano contro le forze militari israeliane. Quando tornammo, i carri armati avevano ricevuto l'ordine di disperdere la folla e stavano avanzando. Non ricordo cosa annunciarono, ma non appena lo dissero presero a sparare lacrimogeni. Io e Nyle corremmo verso la gente – entrando per sbaglio nella nube tossica – a distribuire il latte. Ce lo versammo prima in faccia per placare soffocamento, tosse e conati. Erano tutti ustionati. Quella sera, il processo svoltosi perché la polizia avvisasse prima di attaccare non servì a fermarne l'atteggiamento sconsiderato. Se

erano queste le “attività di polizia previste dalla legge”, allora erano tanto nocive quanto le cosiddette attività di polizia incostituzionali. Ore dopo, quando riuscii a tornare a casa, una patina di latte misto a gas mi ricopriva la pelle e le treccine. Gli occhi mi lacrimavano in maniera incontrollata e le lacrime, scendendo, mi bruciavano il viso. Stentavo a credere che ogni notte i manifestanti inalassero quei gas. Non volevo provare mai più nulla di simile in vita mia.[23]

Il giorno seguente, degli attivisti religiosi interconfessionali inscenarono atti di disobbedienza civile contro il dipartimento di polizia nel centro di Saint Louis. Il dottor Cornel West si unì a decine di altri dimostranti seduti per terra, i quali lentamente si spostavano di circa quindici centimetri per volta verso l’edificio. Come a Baltimora, ero lì in qualità di osservatrice legale per monitorare il comportamento della polizia, che minacciava di arrestare ministri del culto e credenti. Di solito gli osservatori legali hanno il permesso di muoversi liberamente e di raccogliere informazioni su manifestanti, poliziotti in servizio e su qualunque fattore che possa causare escalation o de-escalation. C’era anche un’altra persona a fare l’osservatrice legale: era bianca, alta e magra, faceva le stesse cose che facevo io e registrava la polizia schierata di fronte alla folla di curiosi. Gli agenti cominciarono a gridarmi di andarmene, mentre all’altra persona no. “Ma sono un’osservatrice legale, io posso stare qua”, ribattei. L’altra persona invece continuava ad avvicinarsi sempre più a loro senza intoppi. Con mia grande sorpresa, dalla retroguardia si avvicinò un ufficiale che minacciò di arrestarmi se non me ne fossi andata. Per rispettare l’ordine ricevuto, mi voltai e feci per uscire dal cordone di poliziotti. D’un tratto, da dietro uno di loro – nero di pelle – mi afferrò per il braccio e mi strattonò così forte che mi piegai dal dolore all’istante. Mi aveva aggredita fisicamente senza alcun motivo. Mi rialzai in piedi e cominciai a gridare: “Perché mi ha fatto del male? Me ne stavo andando! L’ha visto anche lei che me ne stavo andando! Lei è un vigliacco! Un vigliacco del cazzo!”. Si limitò a sogghignare compiaciuto. Stavo tornando verso di lui quando arrivò Brendan Roediger, avvocato e docente di giurisprudenza, che mi bloccò per farmi calmare. Continuava a ripetermi: “Non puoi andare in galera adesso. Non ti lascio finire in galera ora”. Brendan probabilmente mi ha salvata da Dio solo sa cosa. Se quell’agente era stato sfrontato a tal punto da assalirmi di fronte a centinaia di persone, figuriamoci cosa mi avrebbe fatto se fossimo stati da soli.

Mi pulsò il braccio per un settimana, perché il dolore non apprezza la diversità culturale, e di certo non mi faceva meno male solo perché il poliziotto era nero. In un articolo del 1967 uscito sul *New York Times*, James Baldwin spiega: "'Se *devi* chiamare un poliziotto', così dicevamo a quell'epoca, 'per l'amor di Dio, assicurati che sia bianco'. Non ci sentivamo protetti, poiché sapevamo fin troppo sulle ragioni dei vari crimini commessi nel ghetto; ma temevamo i poliziotti neri persino di più di quelli bianchi, perché il poliziotto nero doveva darci dentro il doppio – con la tua di testa – per dimostrare a se stesso e ai colleghi di non essere come tutti gli altri negri". Quel giorno, io ero *tutti gli altri negri*. Secondo alcune ricerche, l'assunzione di poliziotti neri può in effetti far accrescere i casi di violenza sulle persone di colore e i dipartimenti di polizia multietnici di Chicago, Filadelfia, New York, Oakland, Detroit, Los Angeles, New Orleans e San Juan non impedirono che le persone di colore in tali città venissero aggredite, torturate o uccise dalla polizia.[24]

Una settimana dopo, mi ritrovai a protestare, opporre resistenza e a chiedere giustizia per l'ennesimo omicidio compiuto dalle forze dell'ordine a Saint Louis. Io, Kayla Reed, la responsabile organizzativa insieme alla Obs, e Tef Poe eravamo di fronte al Circuit Attorney's Office[25] di Saint Louis con la famiglia di Kajieme Powell. Esattamente un anno prima, due ufficiali di Saint Louis avevano sparato e ucciso Kajieme Powell mentre l'uomo vagava con un coltellino in mano. Il capo della polizia riferì che era avanzato rapidamente verso i due agenti con la mano alzata, come se stesse per attaccarli. Secondo un video di alcuni testimoni, Powell non fece nulla del genere. Chiaramente in una fase critica dal punto di vista mentale, si era avvicinato a passo lento chiedendo loro di spargli. Fecero fuoco venti volte. L'intero scontro durò trenta secondi. Lo uccisero circa una settimana dopo la vicenda di Michael Brown e noi tre eravamo lì un anno dopo, a chiedere che il procuratore distrettuale accusasse la polizia. Mentre ero sulla scalinata, notai un mio amico del liceo, ora poliziotto, e gli chiesi perché faceva quel lavoro. Fece spallucce e disse con noncuranza: "Non so. Non sapevo che altro fare finita la scuola". Era in mezzo a un cordone di poliziotti che bloccavano l'ingresso del tribunale. D'un tratto alcuni di loro presero a correre verso le volanti. Io e Tef sentimmo dalla radio della polizia che era in corso una sparatoria nella zona ovest di Saint Louis. Anche i manifestanti accorsero alle macchine per batterli sul tempo.[26]

Polizia e agenti federali irruppero nella casa della zia di Mansur Ball-Bey – diciotto anni, dipendente presso Ups – dove il ragazzo si era recato dopo il lavoro. I poliziotti dissero che fu lui a sparare per primo; familiari e testimoni invece sostengono che non avesse neanche una pistola. Quando arrivai tra Walton Avenue e Page Boulevard su un'auto carica di colleghi attivisti, una folla sempre più fitta stava chiedendo spiegazioni agli agenti. Lì c'era anche Brittany Packnett, con cui avevo frequentato la West Side Missionary Baptist Church durante gli anni del liceo. Eravamo di fronte all'edificio quando il pastore e reverendo Ronald Bobo si avvicinò: era sconvolto dal fatto che non solo i poliziotti non riuscivano a darsi un contegno durante l'anniversario di Michael Brown, ma stavano anche fattivamente ammazzando altra gente.[27]

Lungo l'isolato, carri armati e autopattuglie cominciarono ad accelerare dirigendosi verso di noi; insieme formavano uno sbarramento orizzontale largo quanto la carreggiata, da marciapiede a marciapiede. Alle nostre spalle, altre volanti sfrecciavano su Page Boulevard, bloccando i dimostranti al centro a mo' di panino. Senza avvertimenti né provocazioni, presero a sparare sulla folla bombolette contenenti varie sostanze chimiche, una delle quali non aveva all'interno i vapori e i gas che avevo inalato la settimana prima, ma causava starnuti a dismisura. Secondo una guida militare, "appena fuoriescono da bombe a mano o erogatori meccanici, i lacrimogeni invisibili non si vedono, pertanto rispetto ai lacrimogeni normali creano maggiormente il panico fra i rivoltosi". Erano insopportabili. Saltai in macchina, la situazione era sprofondata nel caos. Dai carri armati sparavano proiettili di gomma e bombolette su persone e automobili, inclusa quella dove mi trovavo io. Quartiere per quartiere, il St. Louis Metropolitan Police Department scagliò per ore cocktail di agenti chimici contro l'intero Fountain Park. Attaccò residenti seduti nel portico di casa. Gassò frequentatori del parco, ignari del raduno. Nubi di lacrimogeni classici impedivano la visibilità a chi correva o guidava. Diversi autisti di scuolabus, presi dal panico, scaricavano i bambini alle fermate sbagliate. Fotografai alcune bombolette esplose e caricai le immagini su Facebook: contenevano una delle varietà di gas più tossiche, il Cs, che causa vomito, bruciore cutaneo, immediata chiusura degli occhi e ipersensibilità da esposizione ripetuta. In rete, un veterano mi disse che poteva anche provocare lo scioglimento delle lenti a contatto negli occhi.[28]

All’imbrunire, la polizia stava ancora seminando terrore e i manifestanti radunati nella zona venivano incoraggiati a contrattaccare. Lanciavano sassi e bastoni; ne vidi alcuni dare fuoco a una macchina. Delle camionette bianche inseguivano da circa un’ora l’automobile su cui mi trovavo – erano le stesse vicine ai carri armati che vidi in un’immagine postata online da un attivista. In macchina con me c’erano due militanti di Ferguson e temevamo ciò che sarebbe potuto accadere se fossimo stati isolati e catturati. All’inizio di quell’estate, in Texas un poliziotto aveva fermato Sandra Bland perché, secondo quanto riportato, non aveva messo la freccia svoltando: la donna stava andando al suo primo giorno di lavoro all’università Prairie View A&M. Fu arrestata e, tre giorni dopo, venne trovata morta nella cella. La famiglia di Bland negò categoricamente un possibile suicidio e affermò che il carcere stava cercando di insabbiarne l’omicidio. La vita e la morte di questa ragazza catalizzarono il movimento #SayHerName, che mirava a mettere in luce le donne nere morte sotto la custodia della polizia. Perciò, quando mi resi conto che ci stavano inseguendo, scrissi in rete ciò che gli altri attivisti neri scrissero non appena eravamo scesi in strada: “Se mi capita qualcosa, sappiate che non ho usato la violenza. Non mi sono tolta la vita”.[29]

Quella sera, la polizia tenne una conferenza stampa in cui dichiarò che erano stati i manifestanti ad attaccare per primi e loro stavano solo rispondendo. Era un’enorme menzogna.

Io e Kayla organizzammo una campagna porta a porta per fare alcune domande ai residenti del quartiere sulla carneficina causata dai lacrimogeni. Dopo aver raccolto autodichiarazioni dei cittadini circa i fatti, la Obs, l’Advancement Project e la National Lawyers Guild allestirono un gruppo d’ascolto sulla brutalità della polizia nel West End, il quartiere dove aveva avuto inizio il massacro. Volevamo creare uno spazio dove i membri della comunità potessero metabolizzare l’accaduto e avere maggiori informazioni sulle eventuali cause civili che potevano intentare contro i dipartimenti di polizia. A parlare con loro c’era Brendan, così come Denise Lieberman, la mia supervisor dell’Advancement Project. Thomas Harvey, uno dei fondatori dell’ArchCity Defenders, discuteva delle possibili opzioni legali. Una settimana prima, io e Nyle gli avevamo consegnato le nostre autodichiarazioni perché la polizia aveva usato i lacrimogeni contro di noi, violando l’ordine di dispersione per cui ArchCity aveva vinto in tribunale. Io promuovevo il gruppo d’ascolto e mi resi conto che la maggior parte dei

residenti che vennero volevano soltanto un posto dove poter parlare della vicenda. Alcuni membri della comunità chiesero esplicitamente la smilitarizzazione della polizia; molti altri volevano essere lasciati in pace dai poliziotti. Sul fatto che la violenza andasse fermata, invece, concordavano tutti.

LA RESISTENZA alla polizia violenta, il razzismo sistemico e la colonizzazione proliferavano quando nel 2015 feci ritorno alla facoltà di legge. Quell'autunno, il Movimento internazionale della riconciliazione, un'organizzazione interconfessionale votata alla non violenza, assegnò a me e Nyle una borsa di studio per andare a parlare di brutalità e forze dell'ordine nei Paesi Bassi e in Belgio. Non avevo idea di quanto avrei imparato su polizia e colonialismo. Due o tre volte al giorno, tenevamo conferenze e partecipavamo a dibattiti e manifestazioni sulle comunità. La sera, mangiavamo insieme e organizzavamo serate di racconti con attivisti, artisti e accademici. Conoscemmo persino ufficiali delle forze dell'ordine che ci accolsero con degli *stroopwafel*. Durante un incontro ad Amsterdam, un comandante ci assicurò che i fatti di Ferguson non si sarebbero mai verificati nei Paesi Bassi perché lì la polizia non effettua profilazione razziale. Un capitano di Curaçao disse pressoché la stessa cosa e spiegò che, quando le persone di discendenza caraibica o africana protestano, la centrale di polizia invia un capitano nella rivolta, il quale poi riferisce in caserma l'appartenenza etnica dei dissidenti. Trovai la cosa ironica poiché era esattamente ciò che era accaduto a Ferguson: il dipartimento di polizia aveva assunto e mandato sul posto un ufficiale nero affinché monitorasse le proteste, che però non aveva alcuna autorità sul comando che ci attaccò durante quelle notti. Inoltre, mi resi conto che inviare capitani di polizia neri era una semplice tattica coloniale adottata dai dipartimenti, che collocavano un membro dell'etnia colonizzata per suscitare dissenso fra i colonizzati stessi. Accoglievano le nostre rimostranze, ma non potevano impedire il trattamento iniquo – proprio come i poliziotti neri a scuola che consolavano gli studenti mentre li scortavano in punizione.

Mangiai un'incredibile quantità di *stroopwafel*. E altrettanto incredibili erano le affermazioni dei poliziotti olandesi, secondo cui anti-nerità e profilazione razziale erano problemi dell'America. Mitchell Esajas, un attivista del New Urban Collective di Amsterdam, mi inviò spunti di lettura sulla storia del colonialismo e del razzismo nel paese. Gli olandesi

commerciarono schiavi nel Mar dei Caraibi, e anche nelle isole attualmente colonizzate che hanno poi preso il nome di Curaçao e Aruba. Gli abitanti di tali isole sono cittadini olandesi proprio come i portoricani sono cittadini statunitensi. Mitchell allegò anche dei materiali riguardo *Zwarte Piet*, un personaggio truccato di nero appartenente al folklore dei Paesi Bassi e contro il quale i neri olandesi si stanno battendo affinché venga rimosso dalle festività nazionali. Secondo Mitchell, questa figura e il trattamento della polizia riservato ai neri erano interconnessi. Mi spiegò che gruppi di resistenza come Nederland Wordt Beter, Stop Blackface e Zwarte Piet Niet organizzavano proteste e manifestazioni di *freedom rider* contro l'ingiustizia razziale. Nel 2014, la polizia arrestò brutalmente degli attivisti, compresi i bambini; fra loro c'era anche Jeffrey Afriyie, uno degli organizzatori di Kick Out Zwarte Piet, già portato in carcere nel 2011 perché indossava una maglietta con la scritta "Zwarte is Racism" e poi ancora nel 2016 per essere andato con i *freedom rider* a Rotterdam, città che aveva bandito ogni protesta.[30]

Il razzismo contro i neri non è certo esclusiva degli Stati Uniti, né lo sono le altre forme di marginalizzazione. Fra le varie riunioni, lezioni e cene, prendevamo il tram. A ogni fermata, c'erano volontari con dei cartelli in mano che davano il benvenuto ai rifugiati senza documenti in regola. Avevo letto riguardo la guerra civile siriana, che costrinse le gente a fuggire in Europa. Nel 2015, nei Paesi Bassi, su un totale di 44.000 richieste d'asilo se ne registrarono quasi 19.000 da parte dei siriani. Conoscemmo un gruppo di adolescenti e giovani adulti che erano immigrati o figli di immigrati dal Nord d'Africa e dalla Siria. Alcuni di loro erano clandestini. Mi spiegarono che erano strettamente sorvegliati dalla polizia, che li vessava, e che la xenofobia e l'islamofobia dell'Europa, sempre più accentuate, li esponevano maggiormente insieme alle famiglie alla violenza di strada esercitata dai bianchi. Nei Paesi Bassi, la polizia compieva la volontà del governo *e anche* degli olandesi bianchi, cioè proteggeva i confini dalla gente scura di pelle che li oltrepassava. Sempre in Olanda, vennero approntate sostanziali misure che escludevano gli immigrati clandestini dalla sanità e dai settori economici. Non mi trovavo più in Kansas: il controllo delle frontiere era un fenomeno globale.[31]

Storicamente, Francia, Paesi Bassi e Belgio reclutarono e obbligarono massicciamente gli africani a combattere le loro guerre e a lavorare sodo nelle loro città. Fra la Prima guerra mondiale e gli anni Settanta, di

conseguenza, milioni di africani emigrarono in queste nazioni. Durante la recessione economica negli anni Settanta, molti Stati europei cominciarono a chiudere le frontiere agli immigrati neri e scuri di pelle di cui avevano sfruttato la manodopera per decenni. Pertanto, i mediorientali e gli africani in fuga da violenza, persecuzioni o devastazione economica – tutte dirette conseguenze dell'imperialismo occidentale – ricorsero sempre più alle domande d'asilo come via di accesso all'immigrazione. In seguito, la polizia ricevette incarichi dettati dalle critiche della destra xenofoba e islamofoba, secondo cui gli immigrati prosciugherebbero le risorse nazionali europee. Le ripercussioni di questo pensiero furono avvertite più gravemente da profughi e braccianti contemporanei, in fuga dalla guerra e dalla catastrofe climatica in Siria e dall'instabilità politica del Nord Africa. Nei Paesi Bassi, alla polizia venne conferita sempre più autorità per interrogare e catturare persone sospettate di clandestinità – un po' come accadde con la legge sull'immigrazione illegale Sb 1070 dell'Arizona, contro cui protestai negli anni del college. I giovani marocchini rappresentano il 2% della popolazione, eppure entro i ventitré anni più della metà di loro è stata accusata dalle forze dell'ordine di uno o più reati.[32]

I problemi di giustizia razziale nei Paesi Bassi e in Belgio furono una sorpresa per me. Dopo un omicidio di grande risonanza per mano delle forze dell'ordine, di solito attivisti e politici propongono che gli Stati Uniti seguano l'esempio dell'Europa in materia di riforme, poiché lì di rado i poliziotti uccidono. Per esempio, nel 2019, il tasso di omicidi per mano dei poliziotti statunitensi fu sedici volte superiore rispetto a quello olandese e le vittime erano oltre mille in più rispetto alle persone uccise dalla polizia nei Paesi Bassi. Questi numeri più contenuti all'estero confermano che negli Stati Uniti potrebbero esserci molti meno omicidi se ci impegnassimo ad avere meno armi, meno poliziotti e una minore disuguaglianza. Ma una riduzione delle sparatorie non per forza implica attività di polizia *giuste*, come ci spiegarono le persone nere, siriane e marocchine che conoscemmo durante il viaggio. La violenza si manifestava soltanto in altri modi.

Adottare nuove riforme della polizia ispirandosi ad altre nazioni potrebbe essere un buon punto di partenza per salvare vite, ma il rischio è che nelle città sorgano altri problemi. Anziché nascere dallo schiavismo, in diverse parti del globo la polizia ebbe origine da sistemi di oppressione come le monarchie o il colonialismo. Negli Stati Uniti nordorientali, le moderne forze di polizia trassero grande ispirazione dalle pattuglie britanniche,

sviluppatesi a loro volta durante la colonizzazione dell'Irlanda. La Gran Bretagna colonizzò l'India e negli anni Sessanta dell'Ottocento istituì un corpo di polizia basato sul modello paramilitare del Commonwealth durante l'occupazione dell'Irlanda. Anche in Canada e Australia i dipartimenti di polizia affondavano le radici nella colonizzazione britannica e nell'imposto genocidio dei popoli autoctoni; in Indonesia, invece, si svilupparono durante l'occupazione olandese. I giapponesi mantennero il modello olandese quando presero il comando dell'Indonesia istituendo un corpo di polizia colonizzatore. In Messico, le forze dell'ordine derivavano dalla Guardia Civil spagnola. A Rio de Janeiro in Brasile, furono rimodernate durante la colonizzazione portoghese agli inizi dell'Ottocento per prevenire eventuali sommosse di schiavi dopo i fatti nell'odierna Haiti. In Nigeria, le prime forze di polizia nazionali furono istituite nel 1930 dal governo britannico per reprimere il dissenso contro il dominio coloniale; la Nigeria ha conservato tale struttura di base anche dopo aver ottenuto l'indipendenza nel 1960. Le attività poliziesche sono una creazione del colonialismo di popolamento per tenere sotto controllo i popoli nativi e vengono esportate all'estero per insegnare a nuovi imperi come fare altrettanto.[33]

Puntare all'Europa in quanto baluardo di possibili riforme non è sufficiente a cambiare l'istituzione. La polizia europea stava ancora gestendo problemi di disuguaglianza, manodopera, razza, immigrazione e frontiere. Forniva tutela temporanea contro i bianchi ad alcuni migranti solo se governo e capitalisti potevano trarre vantaggio dallo sfruttamento di braccianti turchi e nordafricani. Ma quando dopo la guerra non ci fu più bisogno di manodopera, i poliziotti ne catturarono, espulsero e bandirono i discendenti. Gli Stati Uniti dovrebbero senz'altro ambire ai numeri relativamente bassi di arresti e incarcerazioni in Europa, ma dovrebbero farlo eliminando razzismo, classismo, abilismo e xenophobia – e non riducendoli.[34]

Le proteste si svolgevano su scala globale. Quand'ero ancora ad Amsterdam, venni a sapere di alcuni studenti in Sud Africa che organizzavano marce e sit-in contro l'aumento delle tasse universitarie. Ne parlammo a una conferenza dal titolo *Decolonizing the University* presso l'università di Amsterdam, con cui si concluse il nostro viaggio di delegazione nei Paesi Bassi. Anche lì gli universitari manifestavano contro l'aumento delle tasse per l'istruzione, contro l'anti-nerità e le politiche e gli atteggiamenti xenofobi nell'area. Organizzarono un'occupazione

studentesca che durò per mesi e si supportarono reciprocamente nell'elaborazione delle richieste. In segno di solidarietà, io, Nyle, Adam Elliott-Cooper ci scattammo una foto insieme ad alcuni partecipanti alla conferenza e la inviammo al nostro movimento a casa. Adam era uno dei moderatori più brillanti che avessi mai sentito intervenire. Era organizzatore e dottorando in geografia presso l'università di Oxford. Di primo acchito, la parte di me più afroamericana, più da ragazza del Midwest uscita dal paese soltanto una volta prima di allora, era ovviamente ipnotizzata dal fatto che una persona nera parlasse con l'accento britannico. Superato ciò, ne assimilai l'analisi che tracciò sull'attività di polizia, sul concetto di classe e sui Caraibi. Fu lui a introdurmi all'opera di studiosi neri come Paul Gilroy e Stuart Hall, che ampliarono le mie conoscenze su impero, diaspora africana e sfruttamento di classe. Quando Adam, Mitchell e altri studenti parlarono di decolonizzazione, era come se stessero parlando un'altra lingua, ricca di possibilità e difficoltà. Entrambi avevano genitori di origini caraibiche e vivevano in paesi che avevano ancora delle colonie, perciò il loro rapporto con il colonialismo mi sembrò più innovativo del mio. Ma se gli studenti di Paesi Bassi, Regno Unito e Sud Africa ricorrevano solidalmente a un assetto decolonizzante per contrastare il concetto di classe, l'attività della polizia e l'anti-nerità, allora senz'altro anche io volevo far parte di questa lotta globale.

LASCIATA AMSTERDAM nell'ottobre del 2015, sognavo di andare in Sud Africa per sapere di più sui movimenti studenteschi laggiù. Sapevo che era rischioso. Mi portavo ancora dietro gli incubi delle estati precedenti: sognavo di trovarmi in mezzo ai lacrimogeni, che mi aggredivano o mi sparavano. E anche se il Sud Africa era molto più distante da Cambridge rispetto a Saint Louis, non mi aspettavo che la violenza della polizia sarebbe stata tanto simile alle mie esperienze a casa.

Era il mio primissimo viaggio all'estero da sola. Ero stata fuori dal paese per la prima volta soltanto all'inizio di quell'anno; io e Geuce ricevemmo il passaporto nello stesso periodo. Avevo girato un po' gli Stati Uniti in occasione dei campi scuola al liceo e delle conferenze negli anni del college, ma di rado fu per svago. Tuttavia, Harvard forniva risorse e contatti per agevolare spostamenti di vario genere. Agli inizi di quell'anno, a marzo, partecipai a un viaggio culturale organizzato dalla Blsa in Mozambico e Sud Africa. A Maputo in hotel, fra i titoli di prima pagina di un quotidiano

locale trovai un articolo su Ferguson e la foto di un carro armato. A ottobre, andai a Dubai, nei Paesi Bassi e in Belgio. Verso novembre ero a Parigi con Geuce e Grandon quando kamikaze e uomini armati uccisero centotrenta persone in ristoranti, stadi e teatri, fra cui Le Petit Cambodge, dove stavo per andare a cena su consiglio della mia amica Keaton. Fu lei a esortarmi ad andare in Sud Africa, sebbene fossi spaventata per tutto ciò che avevo vissuto durante proteste, sparatorie, e ora attacchi kamikaze. Alla fine, le manifestazioni studentesche furono il motivo per cui decisi di partire.

Prima della partenza, io e Keaton ci unimmo agli studenti che insieme a Royall Must Fall, una campagna di decolonizzazione, chiedevano di rimuovere lo scudo simbolo della Harvard Law School. Si trattava infatti dello stemma di uno schiavista grazie al cui lascito testamentario fu fondata la facoltà. Il gruppo iniziale era composto da studenti sudafricani o che erano appena rientrati dagli studi in quell'area. Discutevamo dell'influenza che ebbero su di noi movimenti di decolonizzazione come Rhodes Must Fall e Fees Must Fall e divenimmo una coalizione eterogenea di studenti statunitensi e internazionali che chiedevano la rimozione dello scudo dallo stemma di Harvard. Uno storico del diritto che scrisse un libro sulla storia di Harvard rifiutava l'idea e affermò: "Comprendo il motivo per cui sono arrabbiati, ma si tratta di una questione della facoltà... Se cominciamo a ribattezzare le cose e a distruggere i monumenti di figure legate allo schiavismo, dovremmo partire da Washington. Non bisogna occultare la propria storia. Un grande istituto sa raccontare la propria verità". Questo timore è proprio uno degli obiettivi della decolonizzazione: rimuovere le espressioni simboliche, politiche e culturali di chi ha devastato i simboli, i costumi, le terre e i popoli autoctoni. Non c'era bisogno di partire da George Washington; chi è dedito alla decolonizzazione dovrebbe mobilitarsi per rimuovere simili retaggi laddove ce ne sono. L'attivista Bree Newsome, per esempio, voleva togliere le bandiere degli Stati confederati d'America che sventolavano sul palazzo del Campidoglio della Carolina del Sud. Non volevamo occultare la nostra storia. Volevamo riappropriarci di ciò che c'era dietro di essa e decolonizzare il presente. I simboli non erano che un inizio ma, come mi sarei presto resa conto, anche le istituzioni come la polizia dovevano sparire.[35]

Durante la campagna per la rimozione dello scudo, una mattina di novembre, la mia amica e collega attivista Rena Karefa-Johnson mi telefonò sul presto per avvisarmi che era stato commesso un "crimine

d’odio” nel Wasserstein Hall: nell’atrio qualcuno aveva usato del nastro adesivo nero per coprire i ritratti dei professori neri. Da mesi, gli studenti attivisti erano in subbuglio e chiedevano risposte all’università riguardo la brutalità della polizia, il razzismo nel campus, la diversità culturale all’interno del corpo docente, il piano di studi, e ora lo scudo – subendo costanti ripercussioni. L’episodio del nastro nero fu un punto di svolta per molti universitari non ancora coinvolti in nessuna forma di attivismo. Un gruppo capitanato da due studenti neri entrò nell’aula della rettrice durante una lezione, chiedendole di interrompersi per ospitare una riunione di *community organizing*.[36]

Durante l’incontro, gli studenti neri, il personale e i professori parlarono a cuore aperto della valanga di esperienze razziste vissute all’interno del campus o nel mondo. Nell’aula stracolma si versarono fiumi di lacrime, ci fu tanta frustrazione, e molta rabbia. Penso che la rettrice stesse cercando di parlare in buona fede del momento in cui ci trovavamo e forse l’episodio del nastro l’aveva colta alla sprovvista. Alcuni miei compagni bianchi, al massimo della sincerità, mi abbracciarono e mi dissero: “Tieni duro”. Alcune donne del corpo docente inclinarono il capo mosse da compassione, accarezzandomi la spalla e il gomito con la mano destra, e mi rassicurarono del fatto che “un giorno le cose sarebbero andate meglio”. Due di loro piangevano. Io non volevo essere commiserata. Io volevo che sapessero che la violenza razziale era un male anche per loro. Un alleato ti commisera. Io volevo meno commiserazione e più coinvolgimento, più rischio e più sacrifici per estirpare il suprematismo bianco.

Melissa Harris-Perry, che stava con un mio compagno di corso, mi contattò per conto di Msnbc e mi chiese se volevo fare un intervento nel suo programma televisivo. All’inizio di quell’anno, avevo aiutato Nyle a preparare gli argomenti durante il suo spazio nella trasmissione, ricordandogli di sottolineare che il nostro movimento non era “contro la polizia, ma contro la brutalità della polizia”. Lo disse, ma anni dopo mi prese in giro perché alla fine le nostre visioni politiche andavano ormai contro il corpo di polizia come istituzione. Condannavamo l’idea che un attivista odiasse i singoli poliziotti e l’evoluzione del nostro pensiero ci aveva portati a condannare il sistema di sorveglianza in quanto retaggio di schiavitù, colonialismo e capitalismo. Quando andai in onda al *Melissa Harris-Perry*, me la presi con la formazione giuridica, perché non preparava i futuri avvocati con corsi adeguati sulla giustizia razziale, e

insinuai che, se così fosse stato, gli studenti avrebbero saputo mandare in carcere i poliziotti una volta diventati giudici o procuratori. In seguito, sarei poi entrata in gran disaccordo con me stessa su questo punto. Crescere ci obbliga a riesaminare costantemente le idee a noi care.

VERSO DICEMBRE, feci i bagagli per andare un mese in due città del Sud Africa, Johannesburg e Città del Capo. Avevo richiesto un assegno di ricerca per andare ad approfondire gli energici movimenti studenteschi per il decolonialismo e per fare una comparazione scritta fra le infrastrutture delle proteste in Sud Africa e negli Stati Uniti. Arrivai il 31 dicembre sul tardi perché a quell'ora i voli costavano meno. All'aeroporto, i poliziotti mi chiesero la mancia per avermi accompagnata da una tassista, rassicurandomi del fatto che senz'altro sarei stata al sicuro perché "era una donna". Sul taxi, quando l'orologio scoccò la mezzanotte, le dissi: "Buon anno nuovo!". Non ricambiò l'augurio perché l'avevo detto troppo veloce e con eccessivo entusiasmo. Poi chiamò qualcuno e prese a parlare in zulu con così tanta allegria che volevo conoscere, e addirittura essere, la persona all'altro capo del telefono.

Nel tentativo di trovare l'alloggio di Justin Hansford all'università del Witwatersrand, ci perdemmo. Fu una fortuna che ci fosse anche lui lì, a studiare Nelson Mandela grazie a una borsa di studio del programma Fulbright, perché aveva instaurato rapporti con molti studenti e membri del corpo docente che facevano parte del movimento Fees Must Fall. Ma quella notte non riuscivamo a trovarlo e le probabilità si facevano sempre più remote man mano che riducevo la luminosità del cellulare per risparmiare la batteria. Non avevo campo. La tassista mi lasciò in un hotel in una zona piena di feste e negoziò trenta dollari di pernottamento, assicurandosi così che fossi al sicuro.

Il giorno seguente, io e Justin riuscimmo a trovarci e mi portò a Soweto. Visitai la casa di Nelson Mandela e trascorsi ore in un museo dedicato alle rivolte studentesche di Soweto nel 1976. Il governo bianco dell'apartheid aveva emanato una legge che prevedeva l'obbligo di insegnare ai bambini neri sudafricani in afrikaans, una lingua forgiata grazie agli insediamenti coloniali olandesi e all'asservimento di africani e sud-asiatici. Oltre a ciò, gli studenti neri erano perlopiù relegati a un'educazione "Bantu", che insegnava come essere un buon servo africano in una casa di bianchi e in un paese dominato dai bianchi. Due docenti vennero licenziati per essersi

rifiutati di insegnare in afrikaans. Gli studenti entrarono in sciopero per protesta contro i licenziamenti e gli obblighi educativi previsti dalla legge. Manifestare era illegale; gli studenti insorsero comunque.[37]

Scoprii molti parallelismi tra le proteste e le risposte del governo alla resistenza. Gli studenti si erano ribellati per due mesi e nelle fotografie appese nel museo tenevano le mani in alto, mostrando che non avevano armi, proprio come noi a Ferguson. A Soweto lanciavano sassi contro i poliziotti, come gli studenti a Baltimora – agli studenti sudafricani, però, sparavano colpi di proiettili veri. Il governo dell'apartheid sosteneva che alcuni attivisti morti sotto la custodia delle forze dell'ordine si fossero tolti la vita non per colpa della polizia, proprio come fecero gli ufficiali texani per Sandra Bland. Sui cartelli c'era scritto "Non sparate!" e "Liberate i nostri fratelli e sorelle!", come quelli che portavamo noi a Saint Louis, Boston, Baltimora e a New York. Su altri c'era scritto: "L'afrikaans va abolito". I poliziotti usavano lacrimogeni, proiettili di gomma e proiettili veri. Oltre seicento persone nere, alcune di appena sette anni, vennero uccise dalla polizia durante le sommosse.[38]

Un'immagine della rivolta divenne virale ben prima dell'avvento di Internet. Il giornalista Sam Nzima fotografò Mbuyisa Makhubo mentre trasportava il corpo di Hector Pieterson, un tredicenne ucciso il 16 giugno 1976. Nzima spiegò: "Ho visto un bambino cadere a terra, sotto una tempesta di proiettili. Mi sono precipitato e ho fatto la foto. Era stata una marcia pacifica, avevano chiesto ai bambini di disperdersi, e loro hanno preso a cantare *Nkosi Sikelel*. La polizia ha ricevuto l'ordine di sparare". Secondo le forze dell'ordine, un proiettile rimbalzò a terra e colpì Hector; l'autopsia invece rivelò che il bambino fu preso da un colpo diretto. Gli studenti si vendicarono e Nzima fotografò ciò che avvenne dopo: "Hanno afferrato un agente e l'hanno buttato a terra, massacrandolo come una capra... Gli hanno dato fuoco. L'hanno carbonizzato, era irriconoscibile". La polizia lo costrinse a dimettersi dal suo incarico al giornale per aver scattato le fotografie e intendeva anche spargli a vista. Nzima scappò, per poi essere scovato e messo ai domiciliari dalla stessa polizia , che mesi dopo fece irruzione e gli distrusse tutta l'attrezzatura. Le forze dell'ordine fecero chiudere l'intera testata giornalistica per cui lavorava, all'epoca l'unico quotidiano nazionale nero in Sud Africa.[39]

La polizia che aveva aperto il fuoco sugli studenti era parte di un'unità speciale che aveva il compito di sedare le rivolte nell'arco di diversi mesi.

Decenni dopo, durante il processo indetto dalla Commissione per la verità e la riconciliazione del Sud Africa, i funzionari governativi spiegarono che questa unità antisommossa era stata costituita nel paese con l'aiuto di Israele, un anno e mezzo prima delle insurrezioni a Soweto:

> In principio, l'unità antisommossa aveva sede in vari centri del paese e ricorreva alle competenze della Special Task Force – una nuova unità d'élite – istituita con il supporto di Israele. Le reclute scelte dovevano avere un addestramento anti-insurrezione alle spalle. Una fra queste era il colonnello "Rooi Rus" Swanepoel, che capitanò un'unità di intervento di cinquantotto persone a Soweto durante le prime ventiquattro ore di rivolta nel 1976 e prese il comando delle operazioni ad Alexandra nello stesso periodo.[40]

Pochi mesi prima che la polizia sudafricana dell'apartheid desse un giro di vite agli studenti che uccisero Pieterson, le unità militari israeliane avevano freddato e ferito i palestinesi che protestavano contro la repressione e il furto delle terre in Cisgiordania, un evento politico altresì noto come Giorno della terra. Secondo la Commissione per la verità e la riconciliazione del Sud Africa, i due governi condividevano le stesse tattiche poliziesche e militari di repressione contro chi si batteva per la liberazione. Quel giorno, il colonnello Theuns "Rooi Rus" Swanepoel guidò le forze su Soweto e diede l'ordine di sparare sugli studenti. Alla Commissione disse: "Ho lasciato il segno. Volevo far sapere ai rivoltosi che non avrei tollerato ciò che stava accadendo. Ho usato la forza in modo appropriato. Il mio operato a Soweto e Alexandra ha messo gli organizzatori al loro posto".[41]

Un po' come gli *slave patrol* nacquero in risposta alla resistenza degli schiavi, o un po' come la polizia si fece più militarizzata per silenziare l'attivismo dei neri, le attività poliziesche coloniali applicarono tattiche repressive per fermare l'insorgere e il rovesciamento dell'apartheid. Non per forza doveva andare così. I britannici e gli olandesi avrebbero potuto in qualsiasi momento porre fine ai propri regimi tirannici, restituendo le terre e pagando i risarcimenti, ma scelsero di non farlo. Il regime occupante non si meritava l'impegno diplomatico e non violento da parte dei neri sudafricani, che più volte fecero appello ai cuori e alle menti del governo dell'apartheid per ottenere la libertà continuamente negata. A contare più delle vite umane erano terre, ricchezze e risorse. E mentre i coordinatori dei movimenti contrattaccavano con nuove tattiche, il governo dell'apartheid optò per agire con più polizia, più militarismo, più armi e un'occupazione ancor più pesante. Oltre che con Israele, la polizia sudafricana siglò accordi di

cooperazione con Argentina, Italia, Cile, Francia e Taiwan per apprendere e condividere tecniche di oppressione e tortura con cui vessare i popoli colonizzati in tutto il mondo. Il colonnello Swanepoel e altri impararono appositamente nuove tattiche di tortura dalle forze dell'ordine e militari francesi che occupavano l'Algeria; altri membri del corpo di polizia scoprirono nuovi metodi grazie ad Alfredo Astiz, il famigerato aguzzino argentino soprannominato "l'Angelo biondo della morte".[42]

Ancora una volta, mi mortificò venire a conoscenza delle secolari tattiche repressive usate dalla polizia e diffuse nel mondo per mantenere sistemi oppressivi, schiavisti e, in questo caso, colonialisti. Durante i fatti di Ferguson, su Twitter i palestinesi ci scrivevano consigli su come lavare gli occhi arrossati dai lacrimogeni o su come costruire maschere antigas improvvisate. Secondo alcune voci, il St. Louis County Police Department, responsabile dell'equipaggiamento militare impiegato a Ferguson, venne invece addestrato da polizia e unità militari israeliane, insieme ad altre migliaia di ufficiali statunitensi, con un programma specificamente progettato per reagire a terrorismo e insurrezioni civili. All'epoca non comprendevo appieno le varie implicazioni di questi fatti e ne ebbi scarsa considerazione durante la rivolta di Ferguson. Mi pareva troppo complottistico credere che gli Stati Uniti sovvenzionassero polizia e forze di difesa israeliane e seguissero addestramenti comuni. Ma leggendo i documenti della Commissione per la verità e la riconciliazione del Sud Africa, scoprii che i governi del pianeta vantano una lunga tradizione di torture e misure anti-protesta condivise per reprimere le popolazioni nere o autoctone che lottano per la libertà. Ciò mi fece apprezzare l'internazionalismo messo in atto dagli attivisti, un impegno politico per dare sostegno ai popoli oppressi in altre parti del globo: opporre resistenza alla polizia violenta negli Stati Uniti poteva aiutare altri propagandisti sotto regimi coloniali a fare altrettanto.[43]

AL CAMPUS, trascorrevo ogni giorno con gli universitari della Witwatersrand e di Città del Capo. Alla Wits di Johannesburg, i ragazzi stavano occupando l'edificio. Soprannominarono l'aula magna "la casa di Salomone" e la tappezzarono di poster con su scritto *Asinamali*, "Non abbiamo soldi". Mi invitarono alle riunioni plenarie e nominarono un presidente che coordinasse gli incontri. Dormivano nella mensa, in parte per occuparla, in parte perché molti di loro non potevano permettersi di tornare

a casa per le vacanze estive. Con offerte lasciate in tazze e berretti, racimolavano abbastanza *rand* per comprare fette di pane bianco da condividere. *Asinamali*.[44]

Mentre mangiavano il pane, o prima di battersi con chi talvolta rubava i soldi per comprarsi la birra, gli studenti leggevano, elaboravano strategie insieme e dibattevano su quale teorico o rivoluzionario fosse per loro fonte di ispirazione: Frantz Fanon, Stephen Biko, Karl Marx, Thomas Sankara. Le donne nere insistevano per dare più spazio al femminismo nero e ai teorici queer radicali. Le richieste degli studenti sottoposte all'università – e che si sottoponevano anche fra loro – nascevano da questi confronti. Partirono condannando gli aumenti delle rette universitarie, per poi approdare a un più ampio progetto decoloniale che invitava a rendere l'istruzione e gli alloggi universitari gratuiti, a tutelare donne, donne trans e persone di genere non conforme, a fermare la brutalità della polizia e dare l'amnistia agli studenti attivisti accusati. Rimasi sconcertata quando scoprii che gli universitari si stavano ancora battendo per l'abolizione di corsi ed esami tenuti solo in afrikaans, la lingua coloniale contro cui decenni prima si erano schierati gli studenti di Soweto. Presi particolare spunto dalla loro richiesta di porre fine a lavori contrattuali o esternalizzati per far sì che gli addetti neri alla vigilanza e alla mensa potessero percepire tutti i sussidi medici e scolastici.

Trascorrevo giornate intere al campus. Me ne andavo verso mezzanotte e tornavo alle nove del mattino dopo. Un giorno, al mio arrivo, sulle scale che conducevano alla "casa di Salomone" trovai schierati gruppi di neri armati con indosso uniformi completamente nere. Gli studenti piangevano, sanguinavano, correvano. Mi spiegarono che quella mattina presto, mentre dormivano nell'aula magna, il corpo di polizia privato era entrato di soppiatto portando via con la forza gli attivisti, senza avvertire. Avevano svegliato gli uomini a suon di pugni in faccia e sul corpo e avevano strappato la camicia di dosso ad almeno una donna, afferrandole e palpeggiandole il seno. Un ufficiale aveva trascinato fuori una ragazza per le treccine. Tutte queste guardie erano nere, e gli studenti pure. Sebbene fossero della stessa etnia, le guardie private avevano comunque ricevuto il compito – da un'università pubblica – di controllare e punire altre persone nere. Li aiutai a ritrovarsi tutti quanti affinché ristabilissero le comunicazioni e si riorganizzassero. Decidemmo di incontrarci in un luogo appartato per fare un conteggio dei presenti e un resoconto dell'accaduto.

Mentre andavo, vidi due squadre di ragazzi bianchi che giocavano in uno dei campi da cricket più placidi che avessi mai visto. Li notarono anche due attiviste nere che erano state attaccate dalle guardie. Anziché andare lungo il perimetro del campo, passarono nel bel mezzo della partita con fare glaciale e una di loro si fermò addirittura a fumare una sigaretta. L'allenatore urlò loro di sbrigarsi e i giocatori si spostarono in maniera convulsa. Le due ribatterono a tono: "Questa è la nostra terra".

Il giorno dopo, continuai il mio viaggio e presi l'aereo per Città del Capo. Fui quasi tentata di cancellare il volo dati gli episodi alla Witts, ma anche nella capitale erano in corso vibrate proteste studentesche e ci tenevo a saperne di più sulla violenza della polizia in una *township* lì vicino di nome Khayelitsha. Andando in aeroporto, continuavo a rivivere le scene di sangue nella baraonda dell'aula magna. Provai a pensare ad altri momenti trascorsi nella "casa di Salomone", come per esempio quando, settimane prima, un coordinatore capo aveva detto alla cerchia di studenti che il *fallism*[45] non serviva a far trasferire i neri da Soweto a Sandton, ma a far mutare l'intera sfera economica e razziale del paese. Sandton è fra i sobborghi più ricchi e con più residenti bianchi di Johannesburg e all'epoca mi capitò di alloggiarci gratis perché un amico dei tempi in cui insegnavo aveva concordato con un'amica che stessi a casa sua mentre lei era via per l'estate. Scoppiai a ridere nel retro dell'Uber su cui mi trovavo perché non sapevo di che stesse parlando l'organizzatore finché non sussurrai a Justin: "Ma è lo stesso Sandton dove sto io?". Justin annuì, sorrise e mi zittì.

Mi tenni stretto quel messaggio. Dovevo lasciar perdere ciò che molti neri credevano che ci servisse per essere liberi e al sicuro negli Stati Uniti: l'idea che polizia, proprietà privata e capitalismo fossero la via verso protezione e mobilità sociale. Non volevo che ciò che avevano i bianchi fosse il fondamento della nostra liberazione. Volevo essere libera. Nemmeno i bianchi lo erano. Erano costretti ai frutti marci di schiavitù, colonialismo e genocidio e trovavano identità e cultura in bandiere, frontiere e distintivi. Le riforme della polizia che ci promettevano parità di protezione da parte della legge tutelavano in ugual modo quella violenza che io desideravo estirpare. E tutti i neri, tutti i popoli, negli Stati Uniti e nel mondo, meritavano ben più di questo.

Note

1 N. Waheed, *The Color of Low Self Esteem*, in *Salt*, autopubblicato, 2013.

2 *Our Demands*, dal sito *Black Lives Matter*, https://web.archive.org/web/20131105040012/http://blacklivesmatter.tumblr.com/demands; *#BlackLivesMatter National Demands*, su *Black Lives Matter*, https://web.archive.org/web/20141023044545/http://blacklivesmatter.com/demands/

3 G. Lopez, "Feds Tell Ferguson Police to Stop Wearing 'I Am Darren Wilson' Bracelets", *Vox*, 28 settembre 2014, https://www.vox.com/2014/9/28/685 4987/Michael-Brown-protests-Justice-Department-Ferguson-Police-Darren-Wilson-bracelets; J. Allen, "New York Medical Examiner Testifies Chokehold Led to Eric Garner's Death", *Reuters*, 15 maggio 2019.

4 "*PDF: Charging Documents for Freddie Gray"*, *Baltimore Sun*, 20 aprile 2015; B. Woods, "'Rough Ride': Practice Linked to Freddie Gray's Death at the Center of Latest Trial", *The Guardian*, 6 giugno 2016.

5 "Accused Ferguson Looter Found Dead Two Days After Being Charged", *Fox News*, 5 maggio 2015.

6 "President Obama on Freddie Gray's Death: 'This Is Not New, and We Shouldn't Pretend That It's New'", 28 aprile 2015, https://obamawhitehouse. archives.gov/blog/2015/04/28/president-obama-freddie-gray-s-death-not-new-and-we-shouldn-t-pretend-it-s-new

7 M. Franco, C. Garcia, "The Deportation Machine Obama Built for President Trump", *The Nation*, 27 giugno 2016; "Fact Sheet: Strengthening Community Policing", 1 dicembre 2014, https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2014/12/01/fact-sheet-strengthening-community-policing; K. Kindy, "Some US Police Departments Dump Body-Camera Programs amid High Costs", *Washington Post*, 21 gennaio 2019; Q. Hardy, "Taser's Latest Police Weapon", *New York Times*, 21 febbraio 2012; A. Pasternak, "We Spent a Fortune on Police Body Cameras", *FastCompany*, 17 febbraio 2020.

8 P. Rogers, "Video from Burger King Near Laquan McDonald Shooting Released", *Nbc News Chicago*, 4 dicembre 2015, https://www.nbcchicago.com/news/local/video-from-burger-king-near-laquan-mcdonald-shooting-released/61527/; J. Borden, "How a Little-Known, Uber-Driving Freelancer Brought the Lawsuit that Forced Chicago to Release Police Shooting Video", *Columbia Journalism Review*, 25 novembre 2015; M. Winsor, "Four Chicago Police Officers Fired Over Alleged Cover-Up of Laquan McDonald Shooting", *Abc News*, 19 luglio 2019, https://abcnews.go.com/US/chicago-police-officers-fired-alleged-cover-laquan-mcdonald/story?id=64433067; "One Million Per Shot", *Chicago Sun Times*, 24 giugno 2016; C. Mitchell, "Four Chicago Police Officers Fired in Alleged Cover-up for Jason Van Dyke", *Npr/Wbez*, 19 luglio 2019, https://www.npr.org/local/309/2019/07/19/743412353/4-chicago-police-officers-fired-in-alleged-cover-up-for-jason-van-dyke

9 A. Newman, "Jury Deadlocks in Trial of Ex-Officer in Killing of Unarmed Black Driver in Cincinnati", *New York Times*, 12 novembre 2016.

10 "University of Cincinnati Reaches Settlement with Family of Samuel DuBose", *Npr*, 20 gennaio 2016, https://www.npr.org/2016/01/20/463740319/university-of-cincinnati-reaches-settlement-with-family-of-samuel-dubose; K. Murphy, M. Curnutte, "University of Cincinnati Pays $250,000 to Ex-Cop Who Killed Sam DuBose", 22 marzo 2018, https://www.cincinnati.com/story/news/2018/03/22/university-cincinnati-pays-cop-who-killed-sam-dubose/450587002/

11 J. Schuppe, "Justice Department Won't Charge Six Officers in Freddie Gray Death", *Nbc News*, 12 settembre 2017, https://www.nbcnews.com/storyline/baltimore-unrest/justice-department-won-t-charge-six-officers-freddie-gray-death-n800786; T. Bishop, "Uneven Justice for Baltimore's Rioters", *Baltimore Sun*, 3 marzo 2016.

12 "National Census of Fatal Occupational Injuries in 2019", 16 dicembre 2020, https://www.bls.gov/news.release/pdf/cfoi.pdf; C. Bailey, D. Arkin, "Ray Tensing: Ex-Police Officer

Won’t Be Retried for Third Time in Murder Case”, *Nbc News*, 18 luglio 2017, https://www.nbcnews.com/news/us-news/ray-tensing-ex-police-officer-won-t-be-retried-third-n784111

13 *Graham v. Connor*, 490 U.S. 386 (1989), https://supreme.justia.com /cases/federal/us/490/386/

14 Figura addetta alla rieducazione violenta degli schiavi dissidenti, diffusa soprattutto nel Sud degli Stati Uniti prima della Guerra di secessione. [N.d.T.]

15 F. Douglass, *Memorie di uno schiavo fuggiasco*, Manifestolibri 2011.

16 F. Douglass, *My Bondage and My Freedom*, Penguin Classics 2003

17 A. Madhani, “No Charges in VonDerrit Myers Shooting in St. Louis”, *Usa Today*, 18 maggio 2015; L. Raab, C. Mai-Duc, “St. Louis Police Officer Who Killed VonDerrit Myers Won’t Face Charges”, *Baltimore Sun*, 18 maggio 2015.

18 R. Forward, *Ferguson’s ‘Lost Voices’ Speak*, da YouTube, 24 novembre 2014, https://www.youtube.com/watch?v=1yc4JxGeeCw

19 “Investigation of the Ferguson Police Department, da US Department of Justice”, 4 marzo 2015, https://www.justice.gov/sites/default/files/opa/press-releases/attachments/2015/03/04/ferguson_police_department_report.pdf; *Executive Order 14-14*, dal sito web del segretario di stato John Ashcroft, https://www.sos.mo.gov/library/reference/orders/2014/eo14_14; “Justice Department Announces Findings of Two Civil Rights Investigations in Ferguson, Missouri”, “US Department of Justice”, 4 marzo 2015, https://www.justice.gov/opa/pr/justice-department-announces-findings-two-civil-rights-investigations-ferguson-missouri

20 A. Vitale, *The End of Policing*, Verso Books 2018.

21 N. Fort, “Prisons, Pot, and Profit: The Plight of Post-Emancipation”, *Harvard Journal of African-American Public Policy*, 2013

22 *Settlement Reached with Ferguson Over Court Fees*, comunicato stampa di ArchCity Defenders, 25 marzo 2020, https://www.archcitydefenders.org/for-immediate-release-settlement-reached-with-ferguson-over-court-fees/; L. Neyfakh, *St. Louis Police to Limit Use of Tear Gas in Response to Ferguson Lawsuit*, 27 marzo 2015, https://slate.com/news-and-politics/2015/03/ferguson-tear-gas-lawsuit-michael-brown-protesters-win-concessions-from-st-louis-police.html

23 T. Gorton, “Palestinians Tweet Tear Gas Tips to Ferguson Residents”, 15 agosto 2014, https://www.dazeddigital.com/artsandculture/article/21289/1/palesti-nians-tweet-tear-gas-tips-to-ferguson-residents

24 J. Baldwin, *Negroes Are Anti-Semitic Because They’re Anti-White*, da *New York Times*, 9 aprile 1967, https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/books/98/03/29/specials/baldwin-antisem.html?_r=1; T. Jan, “Study: Hiring More Black Cops Won’t Stop Fatal Police Shootings of Black Citizens”, *Washington Post*, 5 gennaio 2017.

25 Il termine *circuit attorney* indica i procuratori, eletti dai cittadini di Saint Louis, che si occupano di casi giudiziari nella città a livello statale. [N.d.T.]

26 C. McGreal, “Police Release Video of Fatal Kajieme Powell Shooting in St. Louis”, *The Guardian*, 21 agosto 2014.

27 B. Booker, “Autopsy Reveals St. Louis Police Shot Mansur Ball-Bey in the Back”, *Npr*, 21 agosto 2015, https://www.npr.org/sections/thetwoway/2015/08/21/433540554/autopsy-reveals-st-louis-police-shot-mansur-ball-bey-in-the-back

28 R. J. Bunker, *Nonlethal Weapons: Terms and References*, INSS Occasional Paper 15 (Colorado: USAF Institute for National Security Studies), 1997.

29 J. L. Ortiz, "'Open up the Case': Sandra Bland's Family Wants Answers After New Video Surfaces", *Usa Today*, 7 maggio 2019.

30 "Police Violence Alleged in Anti-Zwarte Piet Activist's Complaint", *Nl Times*, 2 novembre 2016; "Dutch Police Arrest around Two Hundred Protesters against Controversial 'Black Pete'", *Global Times*, 13 novembre 2016.

31 J. Van Selm, *Migration in the Netherlands: Rhetoric and Perceived Reality Challenge Dutch Tolerance*, Migration Policy Institute, 1 maggio 2019, https://www.migrationpolicy.org/article/migration-netherlands-rhetoric-and-perceived-reality-challenge-dutch-tolerance

32 M. Ennaji, *Patterns and Trends of Migration in the Maghreb*, Middle East Institute, 2 maggio 2010, https://www.mei.edu/publications/patterns-and-trends-migration-maghreb; M. Meaker, "For Dutch Moroccans, a Campaign of Fear", da *Politico*, 14 marzo 2017.

33 M. Bloembergen, E. Klinkers, *Dutch Colonial Police*, in G. Bruinsma, D. Weisburd, *Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Springer 2014; *Civil Guard*, da Encyclopedia Britannica, https://www.britannica.com/topic/Civil-Guard; *History of Rio de Janeiro's Military Police Part One: Nineteenth-Century Beginnings*, https://www.rioonwatch.org/?p=13506; *History of the Nigeria Police Force*, https://www.npf.gov.ng/aboutus/History_Nigeria_Police.php#:~:text=The%20British%20merged%20Lagos%20colony,Nigeria%20Police%20Force%20(NPF)

34 *States of Incarceration: The Global Context*, https://www.prisonpolicy.org/global/

35 J. Gershman, "Harvard Law Students Want School's Link to Slaveholder Scrubbed from Official Seal", *Wall Street Journal*, 3 novembre 2015.

36 D. A. Graham, "Black Tape over Black Faculty Portraits at Harvard Law School", *The Atlantic*, 19 novembre 2015.

37 "16 June 1976: The Day Hector Pieterson Died", *Brand South Africa*, 15 giugno 2004.

38 A. Baker, "This Photo Galvanized the World against Apartheid. Here's the Story Behind It", *Time*, 15 giugno 2016; W. Claiborne, "Massive Boycott Marks 1976 Soweto Uprising", *Washington Post*, 17 giugno 1987, https://www.washingtonpost.com/archive/politics/1987/06/17/massive-boycott-marks-1976-soweto-uprising/e5829fda-be52-452c-8152-e1549cf88263/

39 *Hector Pieterson*, South Africa History Online, https://www.sahistory.org.za/people/hector-pieterson; Chris Barron, *Sam Nzima, Photographer Who Made History*, da *Sunday Times*, 20 maggio 2018; Baker, *This Photo Galvanized the World Against Apartheid*.

40 *TRC Final Report*, da Sabca Radio, https://sabctrc.saha.org.za/reports/volume3/chapter6/subsection20.htm?t=%2BPolice+%2Bbrutality&tab=report

41 *Notorious 'SOWETO' Policeman Dies*, South African History Online, 7 luglio 1998, https://www.sahistory.org.za/dated-event/notorious-soweto-policeman-dies; *Hector Pieterson Gets His Memorial*, Joburg.org, https://www.joburg.org.za/play_/Pages/Play%20in%20Joburg/Culture%20and%20Heritage/Links/Hector-Pieterson-gets-his-Memorial.aspx

42 H. Popper, K. Grazina, "Life Sentence for Argentine 'Blond Angel of Death'", da *Reuters*, 27 ottobre 2011, https://www.reuters.com/article/us-argentina-rights/life-sentence-for-argentine-blond-angel-of-death-idUSTRE79Q0D020111027

43 K. Davis Bailey, "*T*he Ferguson/Palestine Connection", *Ebony Magazine*, 19 agosto 2014.

44 E. van Ees, "'Asinamali' Invites Whites on Rare Tour into the Heart of Black", *Chicago Tribune*, 13 aprile 1986.

45 Propaggine dei movimenti decolonialisti sudafricani Rhodes Must Fall e Fees Must Fall, sviluppatasi nel 2015 per accrescere la consapevolezza sulla nerità negli atenei attraverso il panafricanismo e il femminismo radicale nero. [N.d.T.]

4. Amore e abolizione

CITTÀ DEL CAPO è situata fra un oceano pennellato da frangenti bianchi e montagne imponenti. Il tassista mi propose un giro a mezza costa per vedere le nuvole – e io non potei rifiutare. Uscita dall'auto, respirai l'odore di salsedine, mi voltai verso di lui e gli dissi: "In America ai bianchi piace un sacco dire ai neri di 'tornarsene in Africa'. Quasi quasi lascio che questi razzisti facciano una colletta per spedirmi qui". L'uomo rise e mi rispose: "La prego, non lo dica troppo in giro. I primi bianchi che hanno scoperto questa bellezza non se ne sono più andati". Johannesburg vanta il 75% di abitanti neri; i bianchi sono meno del 20%, mentre i restanti sono asiatici, indiani e persone di varie etnie dette *colored*, o anche meticce. A Città del Capo, circa il 20% della popolazione è nera; più della metà è meticcia, mentre un quarto è bianca.

Alloggiai a casa di Zelda Holtzman nel centro della città. Conobbi Dmitri, suo figlio, grazie a Purvi Shah, che mi aveva chiesto di aiutarla ad avviare un'organizzazione a sostegno di Black Lives Matter rivolta a studenti di Giurisprudenza, operatori legali e avvocati. Durante le proteste di Ferguson e Baltimora, io e Purvi avevamo gestito insieme le richieste di pronto intervento legale per fornire assistenza su carcere e cauzioni. Quando arrivai a Città del Capo, Purvi mi esortò a fare un salto all'organizzazione di Dmitri, l'Equal Education Law Centre. Fu lui a chiedere alla madre se potevo sistemarmi nella stanza degli ospiti, e lei acconsentì. Quando conobbi Zelda, le raccontai di ciò che avevo passato nei movimenti antiviolenza della polizia negli Stati Uniti e le parlai anche dei brutali attacchi contro gli studenti della Wits, sferrati dai gruppi di vigilanza privata. Lei mi disse che, se in apparenza molte cose sembravano cambiate, tantissime strategie coloniali di repressione erano sopravvissute nelle attività della polizia. Non ero pronta per ciò che aggiunse. Lei era un'ex

poliziotta, e non una poliziotta qualunque. Zelda era stata una delle ufficiali nere di più alto grado nell'intero corpo di polizia sudafricano dopo la caduta dell'apartheid nel 1994 e aveva fatto parte delle cinque persone incaricate di trasformarlo su scala nazionale.

Sin dai quattordici anni, era stata attiva partecipante nei movimenti contro la repressione coloniale e l'espropriazione delle terre. Un agente di polizia bianco aveva sparato e ucciso un suo amico del liceo durante una protesta a cui erano andati insieme. Questa perdita fu devastante per lei e la fece indignare a tal punto che si unì al Black Consciousness Movement, all'epoca la piattaforma politica dominante per la liberazione dei neri. In seguito la reclutarono al Congresso nazionale africano anche detto Anc (African National Congress), un partito politico bandito dal governo bianco dell'apartheid e il tesserarsi al quale era considerato un reato. L'Anc stava mobilitando la popolazione contro il governo e verso la promulgazione della Carta della libertà, un documento rivoluzionario che stilava e sintetizzava i sogni di libertà di migliaia di sudafricani in una serie di misure che prevedevano: amministrazione democratica; uguali diritti; equa ripartizione delle ricchezze; ridistribuzione delle terre e libera circolazione; uguaglianza dinanzi alla legge; diritto al lavoro, ai sindacati e alla maternità retribuita; diritto all'istruzione gratuita e alle risorse culturali; diritto alla casa, alla sicurezza e all'assistenza sanitaria; appello alla pace e all'amicizia. La Carta della libertà diede uno straordinario impulso a svariate persone e a settori singoli, civici, aziendali, religiosi e comunitari, spingendoli a opporsi al governo dell'apartheid e a battersi per il futuro in cui credevano.

Zelda si mobilitò per portare questi settori da un livello di resistenza ufficiale o clandestina a un livello *grassroot*, cioè di base. Le organizzazioni ufficiali prevedevano l'educazione politica di massa e l'impegno nelle comunità per garantire l'accesso all'elettricità, ai servizi di lavanderia, per fermare le denunce penali inique e assicurare tanti altri diritti fondamentali, che si tradussero in rivendicazioni politiche sotto lo United Democratic Front, un fronte popolare emerso nel 1983. Queste strutture di mobilitazione ufficiale erano interconnesse con quelle clandestine di cui anche Zelda faceva parte. Già negli anni Venti del Novecento, l'Anc aveva supplicato il governo coloniale – e perfino i reali britannici – di porre fine ad atti repressivi, violenti o di tortura a danno dei neri sudafricani e, verso gli anni Ottanta, era andato ben oltre la supplica e la stesura di lettere per

salvare vite. Zelda ricordò: “Le proteste pacifiche attraverso lettere o altri mezzi non avevano alcuna rilevanza per il regime dell’apartheid. Avevano attaccato e massacrato manifestanti pacifici a Sharperville. Ma se l’Anc dovesse adottare o meno nuove tattiche fu una questione che provocò accesi dibattiti”. Alla fine, l’Anc optò per creare un’ala di resistenza politica militante, la Umkhonto we Sizwe (Mk).

Operare nella resistenza clandestina, rimarcò Zelda, significava portare l’Anc fra la gente attraverso la lotta quotidiana e sulle loro condizioni di classe, con l’obiettivo di dar vita alla Carta della libertà attraverso molteplici modalità. Una di queste era la resistenza armata e di principio all’apartheid, che includeva attacchi e bombardamenti su installazioni militari o di polizia. Il regime coloniale dei bianchi crollò definitivamente grazie ai combattenti per la libertà come Zelda, grazie alle continue proteste studentesche e ai movimenti internazionali che prevedevano boicottaggi, sanzioni e disinvestimenti volti a far perdere denaro ad aziende sostenitrici dell’apartheid in Sud Africa, come per esempio Shell o Coca-Cola.

Nel quadro di accordi governativi transitori e di pace, la Mk e altre frange armate di movimenti anti-apartheid vennero accorpate ai dipartimenti militari e ai servizi segreti dell’ex regime segregazionista. Per favorire l’inclusione e la diversità culturale, Zelda ricevette l’incarico di gestire rappresentanza e pari opportunità nella polizia di Stato sudafricana, anche detta Saps (South African Police Service), una struttura di comando maschilista in passato appannaggio di soli uomini bianchi. In seguito, durante un evento pubblico, Zelda ricordò che la Saps era “la branca più brutale dello Stato”: esercitava “una diffusa oppressione giornaliera” sui neri sudafricani, come le sanguinose sparatorie contro chi protestava e rivendicava diritti fondamentali. Zelda provò per quasi dieci anni a riformare e trasformare la Saps. Alla fine, lasciò l’incarico nel 2003 senza grandi speranze nei confronti della polizia. Mi spiegò:

> Agli inizi vedevo la polizia come una risorsa per chi ha bisogno di protezione o supporto, e non come una risorsa per togliere alla gente la facoltà di agire nell’interesse della propria incolumità. Ma la polizia si comporta come se fosse l’unica risorsa e il suo obbligo è nei confronti dello Stato, delle proprietà e di chi possiede tali proprietà. Quando stato e popolo sono scollegati fra loro, anche la polizia lo è e vede il popolo come il nemico. Lo Stato non sta autorizzando i bisogni primari, le concezioni e i valori racchiusi nella Carta della libertà. La gente protesta contro la corruzione, mentre la polizia protegge lo Stato, punta la pistola contro le persone.
>
> La polizia dirà che si tratta di “mele marce” e a noi, per questi omicidi extragiudiziali, serviranno processi. Tuttavia è uno schema che si ripete, non un caso isolato, il che mi fa pensare che siano in realtà giudiziari; gli mettono addosso un’uniforme, gli piazzano tra le mani

> armi da guerra e li spediscono in marcia. Durante le proteste, i poliziotti non hanno l'aspetto di chi deve salvaguardare la nostra incolumità – nessun sostegno, nessuna preparazione all'emergenza. Sono lì a combattere in zone di guerra e intervengono alla minima provocazione. Questa è una guerra dell'ineguaglianza, dobbiamo ri-immaginare una risorsa che garantisca la sicurezza delle persone, avulsa dalla polizia e dalle sue origini, e che venga dal popolo: risoluzione dei conflitti, comitati di pace, comitati di strada, comitati di quartiere, espressioni democratiche di progetti sostenuti dal potere popolare.[1]

I movimenti studenteschi #FeesMustFall e #RhodesMustFall diedero risonanza alle critiche rivolte da Zelda contro la polizia e la maggiore disuguaglianza sistemica. Durante l'apartheid, per decenni inglesi e olandesi espropriarono case e terre ai neri sudafricani, rivendendole a basso costo agli agricoltori bianchi e, in molti casi, regalandole. A partire dal 2019, il 90% della popolazione sudafricana era nera, ma il 72% delle terre possedute da privati era intestato ai bianchi. Gli studenti che conobbi alla Wits lanciavano appelli contro il persistente retaggio del colonialismo e i loro obiettivi – l'istruzione gratuita, la fine del lavoro a contratto, le terre – non erano che un riflesso della Carta della libertà. Zelda supportò vivamente i movimenti studenteschi poiché caldeggiavano il dibattito sulla decolonizzazione e la destituzione di normative, simboli, idee e sistemi che agevolavano il latrocinio di terre, forza lavoro e vite. Ciò era legato al suo attivismo nel Black Consciousness Movement durante gli anni Settanta, che chiedeva "istruzione egualitaria", eguale non a quella dei bianchi – "i padroni" – ma ai bisogni degli oppressi che insorgevano.

PARADOSSALMENTE, più desideravo tornare nel mio movimento negli Stati Uniti, meno mi impegnavo per le richieste che lanciava. Dopo il tempo trascorso con Zelda, con gli attivisti studenti e lavoratori della Wits e dell'università di Città del Capo, con gli organizzatori nelle *township* e gli avvocati di Equal Education, dire "Black Lives Matter" aveva cominciato a stancarmi. All'estero, persone di età differenti si battevano per le terre, l'istruzione gratuita, la fine del lavoro contrattuale, la vera democrazia e la decolonizzazione. Tali rapporti intergenerazionali furono per me un'ispirazione e mi scocciava che negli Stati Uniti molti dei progressisti neri più anziani sui principali media condannassero il turpiloquio della nostra musica, così come mi seccava l'eccessiva facilità con cui i giovani neri respingevano la caotica ma ricca tradizione che aveva reso possibile la nostra esistenza. Agli inizi, per troppi di noi "Black Lives Matter" era stata una risposta alla violenza e ai mancati rinvii a giudizio; il Sud Africa era la

dimostrazione che ci meritavamo molto di più. Mi sentivo totalmente incompleta e inadeguata a livello politico. Leggevo moltissimi testi storici, ma non avevo ancora sviluppato del tutto un pensiero politico legato a una qualsiasi tradizione di mobilitazione. Stavo diventando più sveglia, ma non per forza più libera.

Non ero la sola. Phil Agnew, uno dei cofondatori dei Dream Defenders, mi disse che aveva provato la stessa cosa una volta rientrato da un viaggio all'estero per lui cruciale. All'indomani della morte di Trayvon Martin, Phil era entusiasta di dirigere questa organizzazione multietnica con sede in Florida, ma il suo pensiero politico era in fase embrionale. Temeva che gli universitari bianchi più giovani, sostenitori del socialismo all'interno dell'associazione, potessero trattare con sufficienza i provocatori, o anche gli infiltrati governativi. Phil credeva che il razzismo – e non il capitalismo – fosse il problema principale dell'oppressione, come se le due cose non fossero collegate. Strinse un patto con un altro organizzatore per tutelare i Dream Defenders dagli studenti aggressivi e per garantire che i Dd si sarebbero focalizzati sull'abrogazione della legge *Stand Your Ground* e sul fermare la profilazione razziale e la connessione scuole-prigioni.

All'epoca in cui Phil venne a Ferguson per la rivolta del 2014, i Dd stavano facendo una campagna contro l'incarcerazione di massa in Florida, affine al concetto di abolizione delle prigioni. Al comitato consultivo si erano appena aggiunte Michelle Alexander e Angela Davis. Come Nyle, lo stesso Phil non ricordava bene se il concetto di abolizionismo fosse presente nel suo vocabolario. Dopo un omicidio per mano di un poliziotto a Miami, alcuni membri del gruppo appesero in giro per la città dei poster con la faccia e il nome dell'agente e la scritta "RICERCATO" affinché il procuratore si decidesse ad avanzare le accuse. Phil sapeva di aver riposto il cuore nel posto giusto, ma stava cercando di chiarire a quale tradizione appartenesse in quanto coordinatore.

Tutto ciò cambiò quando Phil si unì ad altri attivisti di Ferguson, dell'Ohio e della Florida per andare in Brasile a un raduno di una settimana su solidarietà e formazione politica, organizzato dal Movimento Sem Terra. Partì, studiò e seguì corsi dove finalmente comprese ciò che i primi organizzatori nei Dream Defenders intendevano per socialismo: "Non stavano cercando di infiltrarsi. Cercavano solo di migliorare la nostra analisi di classe".[2]

I Dream Defenders intrapresero un progetto di oscuramento dai social media e avviarono gruppi di lettura sulla formazione politica incentrati su anticapitalismo, razzismo, sessismo e patriarcato. Assunsero Rachel Gilmer, organizzatrice e ricercatrice per l'African American Policy Forum, in qualità di direttrice del movimento. Verso il 2016, i Dd avevano riconfigurato i propri membri, accentuano le politiche femministe, cambiato il direttivo e lanciato nuove campagne che affondavano le radici in abolizionismo, socialismo, femminismo e internazionalismo. Svolsero propaganda a livello statale contro l'incarcerazione e diedero vita a delegazioni all'estero cosicché i giovani attivisti potessero imparare dai palestinesi, desiderosi di liberarsi dall'occupazione militare. Il gruppo si era trasformato rispetto a com'era nel 2012, quando i militanti incitarono milioni di persone a chiedere giustizia per Trayvon Martin. Stavo evolvendo anche io.

Quando agli inizi del 2016 rientrai a Cambridge dal Sud Africa, durante un incontro all'ultimo piano del Wasserstein Hall espressi le mie speranze e preoccupazioni agli organizzatori. Eravamo impegnati per la giustizia sociale, i nostri appelli erano pieni di buone intenzioni, però temevo che non avessimo ancora sviluppato un pensiero politico comune che ci assicurasse di star combattendo per la giusta causa. Fra il 2014 e il 2017, le nostre richieste rispecchiavano perlopiù quelle degli universitari in quasi un centinaio di altri atenei: chiedevamo un incremento della diversità razziale nel corpo studentesco e docente, nel piano di studi e nell'amministrazione. Anch'io chiedevo le stesse cose dai tempi del college. Stavolta, vari studenti volevano che le scuole rilasciassero comunicati in cui condannavano la violenza della polizia e supportavano le vite delle persone nere. Non volevamo che agli esami i professori bianchi ci facessero domande in cui, a livello ipotetico, dovevamo difendere i poliziotti, oppure come fece uno di loro, che chiese di elencare tutte le accuse che un attivista potrebbe ricevere per essersi opposto a un rinvio a giudizio.

Eppure, a differenza degli studenti a Città del Capo e Johannesburg, molti di noi non si erano presi il tempo necessario per fare formazione politica collettiva, in modo da sviluppare un pensiero critico su potere e giustizia. Non ci eravamo mai domandati perché credevamo che giustizia significasse condanna della polizia per i suoi reati, né ci eravamo mai chiesti se un corpo docente più multietnico avrebbe eliminato il razzismo nelle facoltà. E cosa più importante, non ci eravamo presi il tempo di

estendere la mobilitazione anche fra i dipendenti del campus, come per esempio il personale medico o gli addetti alla mensa e alla sorveglianza, esposti in particolar modo a marginalizzazione, razzismo e sfruttamento. E infine, dovevamo ancora affrontare il fatto che le nostre richieste ben formulate non bastavano per ottenere la liberazione. “Quali sono le nostre politiche?”, chiesi all’aula inquieta. Il nostro obiettivo era che qualche donna, qualche persona nera o queer ricoprisse ruoli di potere per operare il cambiamento? Oppure appartenevamo a tradizioni di militanti che cercavano di smantellare razzismo e disuguaglianza sistemici favorendo il progresso di più persone? Non avevamo una risposta.

Rathna Ramamurthi, una figura di lì a poco determinante per la riqualificazione della nostra formazione e linea politica, era titubante. Come più di metà dell’aula, temeva che prendere tempo per leggere e dibattere ci avrebbe fatto perdere slancio. Un laureando sudafricano, attivo in proteste studentesche all’estero, suggerì di fare entrambe le cose, cioè continuare a mobilitarci per portare avanti i nostri punti e aggiungere una parte dedicata all’istruzione politica nel movimento.

DAL FEBBRAIO 2016, lo schieramento studentesco – soprannominato Reclaim Harvard Law School (Rivendichiamo la Harvard Law School) dopo l’episodio del nastro nero – cambiò di nuovo. Diversi membri se ne andarono in seguito a dibattiti furiosi; a detta loro, stavamo sacrificando la possibilità di un vero cambiamento per metterci a leggere e diventare estremisti. Ma essere estremisti, che secondo Angela Davis significa cogliere le radici di un problema, è un bene. Combattere per una nuova società dove tutti possono giovare di un florido sviluppo è un atto estremista in un paese fondato sul genocidio, il latrocinio delle terre e la schiavitù. Tentammo di convincerli del fatto che serviva comprendere le tradizioni estremiste – decolonizzazione, socialismo, abolizionismo – prima di poterle criticare o scartare. Ci dividemmo. Io ero nel gruppo più piccolo e decidemmo di studiare e fare mobilitazione nell’aula più bella e più in vista del campus, al piano subito sotto la sala dell’incontro. Ispirandoci ai movimenti studenteschi all’estero, che avevano rinominato gli atenei senza il permesso dell’università, ribattezzammo lo spazio il “Belinda Hall”, in memoria di Belinda Sutton, una donna nera schiava di Isaac Royall. L’uomo era un proprietario di schiavi e grazie al suo lascito venne fondata la Harvard Law School. Quando Royall fuggì dal paese durante la Guerra

d’indipendenza americana, Belinda Sutton intentò una causa per ricevere una pensione, e la vinse. Questo potrebbe essere uno dei primi casi di risarcimento per la schiavitù nella storia del Massachusetts.[3]

Nel Belinda Hall portammo arte, arredi e persino materassini gonfiabili. Agli inizi, passavo abitualmente la notte lì. Ma una volta scoperto di essere incinta del mio secondogenito, Garvey, non potei più dormire sul pavimento. Ogni giorno, organizzavamo una riunione plenaria, eleggevamo un presidente e prendevamo decisioni democratiche sul futuro del movimento. Rathna era rimasta. Curava un programma quotidiano di eventi, tra cui letture di cultura politica, esibizioni e discorsi. Sindacalisti e addetti alla mensa in sciopero tennero incontri e raduni. Nonostante quelle che ci parvero minacce punitive da parte dell’amministrazione, noi perseverammo. Alcuni gruppi di affinità cominciarono a tenere riunioni in segno di solidarietà. Era l’unico spazio nell’intera facoltà dove chiunque potesse insegnare o frequentare un corso, a prescindere dal fatto che fosse un addetto alla mensa o alla sorveglianza, che facesse parte del personale medico, o fosse membro del corpo docente o studentesco, o persino convenzionato con l’università.

Essendo il Reclaim un gruppo di rivendicazione, chiedevamo un programma di teoria critica della razza, un quadro analitico composto di “attivisti e accademici dediti allo studio e alla trasformazione del legame fra razza, razzismo e potere”. Derrick Bell fu fondamentale per la creazione, il sapere e l’attivismo del movimento. Erano stati gli studenti a spingere la Harvard Law School ad assumere Bell, che ne divenne il primo docente di ruolo nero. Bell finì poi per abbandonare l’ateneo in segno di protesta, poiché non assegnavano incarichi di ruolo alle donne nere. Non ci tornò più e, quando morì, era professore ospite alla New York University. Gli studenti nel Belinda Hall desideravano docenti come lui, che insegnava come la legge si intersecasse con la giustizia razziale, il femminismo e il colonialismo.[4]

Portammo avanti questo punto e decidemmo di lanciare un programma tutto nostro di teoria critica della razza. Invitammo alcuni studiosi e la voce si sparse così in fretta che alcuni di loro iniziarono a proporsi volontariamente. Marshall Ganza, leggendario coordinatore e stratega, si dimostrò interessato a tenere un seminario. Ai vari dibattiti presiedettero figure del calibro di Mari Matsuda, Chuck Lawrence, Catharine MacKinnon, Cornel West, Robin D. G. Kelley, Margaret Montoya, Khiara

Bridges e Justin Hansford. Molti incontri ed eventi li tenemmo due volte per permettere a chi lavorava di presenziare. A una qualsiasi assemblea potevano esserci dalle sei alle diverse centinaia di persone. Gli attivisti di altre università mandavano delegazioni e altri avviarono programmi di cultura politica nei propri atenei. E com'è ovvio, a ogni omidicio per mano della polizia o evento tragico nel mondo, allievi, docenti e personale – persino quelli che ci minacciavano con provvedimenti disciplinari – sapevano che ci saremmo radunati nel Belinda Hall per darci supporto, riflettere e agire il giorno seguente.

Al nostro primissimo incontro di cultura politica, leggemmo un saggio dello storico Robin D. G. Kelley, pubblicato di lì a poco e intitolato *Slipping in the Darkness*. Una versione modificata dell'opera vide poi le stampe sul *Boston Review* con il titolo *Black Study, Black Struggle*. Molto più che darci risposte sulla battaglia per la giustizia razziale, il testo di Robin ci ricordò che discendiamo da una lunga tradizione di attivisti estremisti neri dediti all'amore, allo studio e alla lotta per la libertà. Non esisteva "un'unica risposta" per fermare la violenza subita nel campus o per strada; bisognava delineare una nostra ricerca che prendesse in esame i problemi e determinasse cosa intendevamo costruire. Col tempo, spiegò, magari l'università poteva anche ammorbidirsi e cedere alle nostre rivendicazioni culturali, ma di rado avrebbe concesso quelle trasformative: "Questa è la ragione per cui si ribattezzeranno gli edifici e un briciolo del patrimonio immobiliare universitario verrà adibito a spazio 'protetto' per persone nere e di colore, ma le proposte di eliminare la retta e condonare il debito studentesco a chi discende da famiglie sfrattate o schiavizzate verranno derise e considerate assurdità". La Harvard Law School ne fu la riprova. Alla fine accolse le nostre richieste iniziali per l'incremento della diversità culturale fra le assunzioni nel reparto amministrativo, rimosse lo scudo gentilizio di Isaac Royall ed eresse un monumento commemorativo per le persone ridotte in schiavitù da tale casata – una pietra vicino alle scale della biblioteca. Gli studenti stanno ancora facendo campagne per il disinvestimento del patrimonio multimiliardario di Harvard dal mercato dei combustibili fossili e delle carceri private.[5]

Il saggio di Robin fu la conferma che eravamo sulla strada giusta. Alcuni studenti e membri del corpo docente sbeffeggiavano il nostro movimento. Un giorno, trovammo delle cimici installate sotto i tavoli. Su Internet, un partner di uno studio legale disse che avrebbe fatto in modo di non farci

assumere. Due compagni di corso gridarono contro gli attivisti che tolsero i simboli di Trump dal Belinda Hall. *Ma chi ci credevamo di essere noi, che studiavamo ad Harvard ma frignavamo perché ci sentivamo oppressi?* Vero, eravamo in posizioni molto diverse in confronto ai senzatetto che dormivano all'incrocio nella Harvard Square, o agli operatori che pulivano i banchi e le sedie dopo le lezioni. Di lì a poco, i prestiti bancari per motivi di studio sarebbero gravati sulle nostre spalle di neoavvocati, seppur in maniera diversa rispetto ai prestiti a breve termine con cui tribolai al college. Eppure, prima di venire ad Harvard molti di noi avevano fatto i coordinatori, vivendo in quel sottile strato che si sovrappone tra sfruttamento ed élite. La prima estate che tornai a casa, andai a prendere mia madre in un punto di distribuzione di cibo e abiti usati. "Visto, ve l'avevo detto che mia figlia va ad Harvard", disse a gran voce ai volontari. "Harvard o Howard?" "Harvard, mamma. La Howard è a Washington".6

Inoltre, chi ci criticava all'interno del campus non dava valore a ciò che mi era caro in quanto organizzatrice: le persone interessate a cambiare il mondo dovrebbero anche cambiare i propri luoghi di appartenenza, cioè la famiglia, le scuole, il lavoro, i quartieri. Si dà il caso che per noi quel luogo fosse l'università. Sperimentando, fallendo e crescendo, instaurammo un'unità multirazziale e intersettoriale con lo scopo di creare i modelli di società che desideravamo. Dalla sua cella nel carcere di San Quintino, George Jackson, prigioniero politico e teorico dell'attivismo, mise per iscritto progetti di liberazione che richiedevano una mobilitazione multirazziale e intersettoriale di neri, bianchi e scuri di pelle nelle fabbriche, nelle università e per le strade. Ci considerava tutti vittime dello sfruttamento capitalista e chiedeva agli attivisti nei campus di "contrastare i germi contagiosi del fascismo nei suoi stessi centri di addestramento". Secondo Jackson, il fascismo è un insieme dinamico e mutevole di reazioni politiche, razziste, militariste e poliziesche a qualunque cosa costituisca una minaccia per la classe dirigente capitalista. Gli atenei, fra cui gli istituti della Ivy League, possono senz'altro diventare centri di addestramento al fascismo, poiché è qui che in parte si preservano le classi dominanti. Donald Trump, per esempio, frequentò la University of Pennsylvania; Kris Kobach e Joshua Hawley sono entrambi laureati in legge a Yale; Rafael "Ted" Cruz andò alla Harvard Law School, e altrettanto fece l'ex portavoce Kayleigh McEnany, che studiò negli anni in cui noi facevamo mobilitazioni nel Belinda Hall. Mirando a secondi fini bianco-nazionalisti, pubblicizzano

ovunque le università che hanno frequentato, persino nei tribunali, al Congresso e nella West Wing.[7]

Nonostante le varie critiche, gli organizzatori perseverarono. Riuniti in un grande cerchio nel Belinda Hall, leggevamo il testo di Robin come se fosse un pezzo della Bibbia andato perduto. In particolar modo, discutemmo a lungo sul richiamo ai cimarroni. La parola “cimarrone” deriva dallo spagnolo *cimarrón*, che significa “selvatico” o “ferino”. I cimarroni erano ex schiavi fuggiaschi africani che avviarono comunità autosufficienti di reciproca assistenza, con un numero di membri che andava dalla decina alle diverse migliaia di persone. Alcune durarono meno di un anno, altre più di un secolo. Non appena nel 1501 la corona di Spagna concesse ai colonizzatori il permesso di trasportare gli schiavi africani nelle Americhe, i neri cominciarono a opporsi e scappare una volta attraccati. In risposta, i governi coloniali proibirono loro di avere armi e di aggredire i bianchi, mentre i cimarroni continuarono a rubare e muoversi all’assalto contro i padroni delle piantagioni. Queste rivolte e incursioni in nome della libertà spinsero i coloni europei a richiedere maggiori risorse da impiegare in pattuglie e forze dell’ordine, per battere sul tempo e fermare i cimarroni. Talvolta i governi annunciavano tregue sospendendo le attività belliche, come accadde nel 1618 quando un re spagnolo promulgò uno statuto per una vasta comunità di cimarroni in Messico. Ciò sancì il primo insediamento cimarrone ufficialmente riconosciuto nelle Americhe. Ce ne furono anche altri prima. Nel 1526, gli schiavi africani si ribellarono ai carcerieri spagnoli che avevano tentato il primo insediamento europeo in ciò che sarebbero diventati gli Stati Uniti continentali. In seguito all’ammutinamento di alcuni coloni e alle ulteriori incursioni dei popoli nativi, gli spagnoli fuggirono. Questo è il primo esempio attestato di schiavitù dei neri in Nord America e, cosa ben più importante, la prima rivolta degli schiavi in tale luogo. Gli africani si unirono poi alle tribù autoctone per cercare rifugio. Questi cimarroni formarono il primo insediamento permanente di popolazioni non indigene negli Stati Uniti. Per quasi un intero secolo vissero liberi, o perlomeno liberi dalla schiavitù, e a vario titolo per tutte le Americhe finché nel 1619, sulle coste di una colonia in Virginia, giunsero degli africani in catene.[8]

Robin sperava che gli studenti si sarebbero ispirati alle relazioni di latitanza e interconnessione che i cimarroni instaurarono fra loro. Secondo la storica Sylviane Diouf, molti neri liberi vissero in posizioni di

subordinazione rispetto alla società dei bianchi, restando sotto il controllo di leggi e usanze discriminatorie che ne guidavano le interazioni. Anche i cimarroni vissero in un contesto sociale che accettava la schiavitù, ma la segretezza li costrinse a una serie di rapporti interdipendenti con altri cimarroni, con gli animali e con la terra. Rubavano gli attrezzi al padrone per creare la comunità in cui credevano, e non per aggiustargli la casa: Robin si è servito di questo parallelismo per invitare gli studenti a usare l'università soltanto per ottenere ciò che serve. Ci ha dato il compito di costruirci luoghi del cuore dove poter studiare, lottare, metterci alla prova con la democrazia, con la responsabilizzazione, il mutuo soccorso e l'assistenza, rendendo omaggio alle comunità di cimarroni che misero in pratica tutto questo per secoli.

Rathna, all'inizio scettica riguardo il percorso di formazione politica, in seguito ci spiegò che l'uso di quel saggio come punto di partenza per fare mobilitazione, più di ogni altra cosa nella vita, le servì a cambiare forma mentis: "Qualcosa di quel linguaggio mi aiutò a capire la differenza tra provare a rendere un sistema iniquo più 'inclusivo' e delineare una visione alternativa che si può impiegare anche per fare pressione sul sistema esistente". Ci trovammo di fronte a un bivio: continuare a mobilitarci per rendere la scuola e il nostro paese all'altezza degli ideali che propugnava, oppure formare magnifiche comunità dove poterci trasformare mentre proseguivamo con la lotta per la liberazione. Fondemmo le due opzioni insieme e implementammo le nostre richieste sul mondo che volevamo.

In parallelo alla storia dei cimarroni, Robin introdusse e reintrodusse il concetto di "abolizione" a molti attivisti del Belinda. Naturalmente noi intendevamo il termine come progetto di cancellazione. La parola deriva dal verbo latino *abolēre* che significa "cancellare", "distruggere". In genere, le volte che l'avevo sentita, veniva pronunciata per invitare a porre fine a sistemi oppressivi: abolizione della schiavitù, del lavoro minorile, del debito pubblico, del complesso carcerario-industriale. Ma nelle bozze del suo saggio, Robin la accostava ai termini "amore" e "futuro", ampliando le possibilità di trasformazione e costruzione delle comunità:

> James Baldwin comprese le capacità d'azione dell'amore forse meglio di chiunque altro. Per lui significava amarci in quanto neri; significava rendere l'amore il motivo per fare la rivoluzione; significava prefigurarsi una società dove ognuno è accolto, nessuno è oppresso e ogni vita ha un valore – persino quelle di chi un tempo poteva essere oppressore. Non significava cercare l'amore e l'accettazione dei bianchi, né cercare di sentirsi parte del mondo creato dall'oppressore. Ne *La prossima volta il fuoco*, Baldwin è inequivocabile: "Non ne conosco

> molti di negri ansiosi d’essere ‘accettati’ dai bianchi, e ancor meno d’essere amati da loro; i negri, insomma, desiderano soltanto di non essere continuamente calpestati dai bianchi in questo breve passaggio sulla Terra”. Ma è qui l’inghippo: se siamo dediti a un futuro abolizionista, non ci resta altro che amarli tutti. Amarli tutti vuol dire lottare senza sosta per porre fine a sfruttamento e oppressione ovunque, persino per conto di chi pensa di odiarci. Il punto di Baldwin era questo, forse il suo punto più frainteso e infamato.[9]

Con quel “*siamo* dediti a un futuro abolizionista”, Robin chiamò in causa non troppo velatamente la direzione intrapresa da certi movimenti. Molti attivisti con cui militavo anch’io all’epoca, da Black Lives Matter al Belinda Hall, non avevano ancora professato il proprio impegno per ottenere un futuro abolizionista. Chiedevamo l’arresto, il rinvio a giudizio e la condanna dei poliziotti assassini, chiedevamo che le vite dei neri fossero affermate nella sfera pubblica e che i sistemi partecipi dello sfruttamento contro cui lottavamo venissero diversificati. All’inizio, ci aspettavamo che agenti, procuratori, giudici e docenti più cortesi e meno scuri di pelle avrebbero mitigato la violenza. Al contrario, spiega Robin, gli studenti dell’università della Carolina del Nord a Chapel Hill stavano chiedendo all’ateneo di sciogliere i legami con il lavoro carcerario, togliere le armi alla polizia nei campus, fornire servizi per l’infanzia gratuiti a studenti e membri del personale e corpo docente, offrire una paga minima di venticinque dollari all’ora. Queste richieste rispecchiavano quelle dei militanti in Sud Africa, nei Paesi Bassi e in Brasile. Era la tradizione della mobilitazione in cui credevo.[10]

Mai prima di allora avevo letto di amore e abolizionismo descritti in quel modo. Per me, l’abolizione della schiavitù mirava a porre fine a un’istituzione malefica, mentre quella della pena di morte puntava a interrompere una prassi governativa immorale. Ma al Belinda, sentii la responsabilità del coordinare e dare forma a futuri abolizionisti con altre persone, un progetto ben più ampio della cancellazione di una specifica pratica sistemica. Era un’azione politica, un paradigma per organizzare, guidare e ricreare il mondo. A offrirmi maggior capacità d’azione, più che trauma e resistenza, fu l’amore, e il mio crescente desiderio di imparare e assumermi rischi insieme ad altri divenne una fonte di ispirazione per la mia libertà. Per la nostra libertà.

Quando leggemmo il loro testo al Belinda, intitolato *Undercommons: Fugitive Planning and Black Study*, Fred Moten e Stefano Harney, citati da Robin nel saggio sui cimarroni, gettarono una nuova luce sul concetto di abolizione:

> Secondo Rachel Wilson Gilmore, “il razzismo rappresenta la produzione e lo sfruttamento autorizzati dallo Stato e/o extralegali di vulnerabilità, differenziate per gruppo, alla morte prematura (o sociale, civile e/o corporea)”. Che differenza c’è fra questo e la schiavitù? Qual è, per così dire, il fine dell’abolizione? Non tanto l’abolizione delle prigioni, ma l’abolizione di una società che potrebbe averne, che potrebbe avere la schiavitù, il salario, pertanto non l’abolizione in quanto eliminazione di ogni cosa, ma l’abolizione in quanto fondazione di una nuova società.[11]

Moten e Harney svelarono una convinzione che non mi ero resa conto di avere. In quel periodo, l’idea di riformare prigioni, polizia e procuratori mi metteva a mio agio poiché ritenevo che nella nostra società dovessero esserci. Conoscevo le origini di questi sistemi, che funzionavano secondo gli scopi per cui erano stati ideati, ma creare nuove società pareva più intimidatorio che modificare i termini della violenza autorizzata dallo Stato – fosse essa schiavitù, capitalismo o polizia.

Grazie a Moten e Harney, misi in discussione anche ciò che ero stata formata a fare essendo avvocata, cioè mantenere ogni cosa al suo posto. *Difendere la costituzione, non metterne in dubbio l’esistenza. Rappresentare i clienti con zelo, senza fare l’attivista che va contro le ingiustizie nell’aula del tribunale. Sostenere politiche progressiste che garantiscano avvocati a chi vive in zone a elevata concentrazione di povertà; non preoccuparsi di eliminare aree con alta concentrazione di ricchezza*. L’abolizione in quanto fondazione di una nuova società rompe ogni legame di fedeltà in ogni repubblica con cui è schierata, esortando a chiedersi: “Per cosa dovremmo schierarci?”. Gli Stati Uniti, un tempo “schierati” dalla parte di genocidio, schiavitù e privazione dei diritti civili, al momento sono “schierati” dalla parte di militarismo, misure poliziesche e concentrazione delle ricchezze nelle mani di pochi. L’abolizione distrugge i tenaci legami di obbedienza che mantengono violenta la società, dando alla luce nuove possibilità di vita in una democrazia dinamica guidata dal popolo.

MAN MANO CHE PRATICAVO la professione legale in tribunale, il bisogno di raggiungere questo futuro di abolizionismo divenne più impellente. All’inizio dell’ultimo anno di magistrale nel 2016, cominciai a lavorare come difenditrice d’ufficio al Criminal Justice Institute (Cji), una clinica legale ad Harvard fondata dal leggendario Charles Ogletree e diretta da Ronald Sullivan e Dehlia Umunna. Sullivan è uno storico avvocato penalista; ha ottenuto il rilascio di più detenuti ingiustamente incarcerati di

chiunque altro nel paese. Prima di Harvard, invece, Umunna aveva rappresentato in tribunale centinaia di indigenti insieme al Public Defender Service for the District of Columbia, il più rispettabile ufficio di difesa pubblica nel paese in materia di formazione giuridica e patrocinio. Nel Cji, una squadra di avvocati difensori insegnava agli studenti come rappresentare gli assistiti meno abbienti nell'area di Boston, a prescindere dalle accuse. Sognavo esattamente questo momento – cioè di essere formata su come diventare una "vera avvocata" che si batte per la giustizia in aula – sin da quando, decenni prima, mia madre mi aveva detto che nella vita dovevo fare questo di mestiere. Avevo comprato dei completi nuovi perché Garvey era nato da poco e il mio peso altalenava. In una tasca della mia spessa cartellina marrone, c'era la lettera di autorizzazione a esercitare. Ero pronta a cominciare.

Ogni cosa riguardo il tribunale non andava bene: il parcheggio, il meteo, la speranza di giustizia. Appena entrai, vidi un enorme box di vetro posto all'ingresso di una prigione. Il cancelliere annunciava l'inizio dell'udienza e dalle scale scendeva un poliziotto che scortava l'imputato verso la cabina. Nel vetro c'era una minuscola fessura che serviva per parlare con gli avvocati, l'accusa e il giudice, o per ascoltare. Questa umiliante trafila – prima l'orecchio poi la bocca, prima la bocca e poi l'orecchio – si ripeteva per tutta la giornata. Quando andavo dai clienti in prigione, avveniva ancora. Dovevo tenermi la gonna mentre mi inginocchiavo a terra per poter dialogare, dato che l'unico modo per comunicare era attraverso quel sottile spiraglio usato anche per passare i vassoi dei pasti. Gli omicidi per mano della polizia sono tremendi. Se muore qualcuno, noi prendiamo d'assalto le strade ma, se qualcuno sopravvive, finisce lì dentro. Tutte quelle parate e battaglie legali per apportare migliorie nel sistema giudiziario penale non erano di conforto per le ginocchia dei miei assistiti su quel pavimento lurido.

Gli imputati non erano perfetti. Erano cresciuti nella stessa società razzista, abilista, omofoba, classista e patriarcale in cui ero vissuta anch'io. Quando andavo a parlare con il personale giudiziario o a prendere dei fax, certi accusati neri in attesa dell'udienza facevano commenti sul mio aspetto fisico, sul mio corpo, e nello specifico sul mio "culo". La prima volta che accadde, chiamai Marbre e scoppiai a piangere perché non mi sentivo più disinvolta nel passare davanti all'aula del tribunale. "Che cavolo, mica ho studiato da avvocata per i diritti civili per finire così. Ero pure dalla loro

parte!” Ben presto mi resi conto che quegli uomini sapevano esattamente cosa e *a chi* lo stavano dicendo. All’epoca, l’unica altra avvocata nera in tribunale era una procuratrice. Non li avevo mai sentiti dire certe cose nei suoi confronti, sebbene lei avesse molto più potere sulle loro vite rispetto a me. Perciò presi a replicare bruscamente: “Che hai detto?” o “Dillo ad alta voce”. Colti alla sprovvista, non ribatterono mai. Se ne stavano zitti, mi guardavano dritto negli occhi oppure ci ridevano su. Essere poveri non rende meno patriarcali, così come essere queer non rende meno razzisti, semplicemente tutto si palesa in modo diverso. Modificare il tribunale attraverso riforme moderate significa migliorare solo certe pratiche, mentre costruire un futuro abolizionista pone fine a queste profonde forme di violenza alla base dei rapporti fra persone.

Anche i giudici e l’accusa erano un problema. Entrambi accettavano quasi sempre qualunque cosa fosse scritta nel verbale della polizia – sebbene le varie montature messe in piedi dalle forze dell’ordine fossero cosa risaputa. Gli avvocati difensori pregavano che a presiedere i loro casi fossero proprio determinati giudici, sulla base di quanto li percepissero razzisti, ragionevoli o realistici. Dovevamo opporci per sottrarre al carcere gli imputati e chiedere la libertà vigilata in alternativa; quasi all’unanimità i procuratori recalcitravano, indipendentemente dalle accuse. Una volta, una psicologa forense valutò un mio assistito. A detta sua, al mio cliente mancava la comprensione delle accuse e non era in grado di sostenere un processo. Disse al giudice che probabilmente non avrebbe mai recuperato le competenze necessarie per partecipare all’udienza a causa di un trauma cranico e che non soddisfava i criteri per l’incarcerazione o l’internamento in un istituto psichiatrico. Il procuratore si oppose comunque al rilascio. Il giudice, tecnicamente impossibilitato a incarcerarlo in quanto non c’era stato alcun processo, dispose un “rinvio” per fissare una nuova udienza e avere così un pretesto per detenerlo altri mesi in prigione. Come gridavamo in coro per le strade di Ferguson, “tutto il maledetto sistema” ne aveva davvero colpa.

La libertà vigilata non portava alcun sollievo. Io sottraevo al carcere i miei assistiti per poi vederli restare sotto la vigile sorveglianza di funzionari che minacciavano costantemente di toglier loro la libertà. “Correzionale” è un aggettivo improprio in quanto il tempo che trascorrevano a correggere era pari a zero: lo passavano a monitorare e infliggere punizioni a chiunque non rispettasse le disposizioni, piene di contraddizioni. per esempio, si

aspettavano che un mio cliente senza casa stesse alla larga dalla polizia, nonostante fosse la stessa polizia a effettuare innumerevoli controlli sui senzatetto. Se gli agenti andavano in un accampamento per i senza dimora, questa gente cosa doveva fare? I poliziotti possono arrestare per vagabondaggio, hanno il potere legale di impedire alle persone di andarsene se rilevano un "comportamento sospetto" e possono addirittura inseguire o sparare a chi corre senza alcuna ragione.

Avevo un carico di lavoro ridotto e diversificato. Erano tutti poveri. Qualunque dubbio nutrissi ancora nei confronti dell'abolizionismo perché "lasciava a piede libero i delinquenti" scomparve in fretta poiché molti di questi "criminali" erano in realtà solo poveri. Per via di capitalismo, razzismo e abilismo, negli Stati Uniti la gente più povera e nera si ritrova costretta a condurre esistenze precarie in cui si arrabatta per sopravvivere, talvolta anche infrangendo la legge. La polizia non può e non vuole occuparsi della società che crea un simile sfruttamento economico e razziale; ciò che fa è semplicemente punire chi ruba, si batte, rapina o trasgredisce a causa di essa. Anziché eliminare le condizioni inique, città e governi federali mandano la polizia a gestire tale disparità. I poliziotti mentono, arrestano con noncuranza – finendo spesso per punire chi in realtà non ha commesso alcun crimine – e hanno anche un ampio margine di discrezionalità per arrestare chi giudicano molesto. Justin Hansford mi descrisse così l'applicazione delle norme: "La legge è ciò che trovi nei libri; il mantenimento dell'ordine è ciò che trovi nella testa dei poliziotti". Le prigioni sono piene di gente che è lì perché un poliziotto ha deciso così, non perché qualcosa è realmente accaduto. Certo, sono anche piene di delinquenti, ma altrettanto lo sono le case, le scuole, le chiese e i supermercati. Le principali differenze sono razza, ceto sociale e la presenza delle forze dell'ordine. In autobiografie e discorsi, i presidenti si compiacciono di aver fumato erba o sniffato strisce di cocaina negli anni del liceo o del college, e al contempo promuovono leggi per espellere o incarcerare la gente povera che fa o ha fatto altrettanto.[12]

I poliziotti arrestano in massa persone economicamente sfruttate come i miei assistiti, all'incirca dieci milioni all'anno: cinque milioni vanno in prigione una volta, almeno un milione ci va due volte, e mezzo milione ci finisce più di tre volte. Metà della gente arrestata e incarcerata almeno due volte in un anno resta senza impiego, ha scarse probabilità di diplomarsi e ha un reddito annuo di diecimila dollari o anche meno. Nel 2014, i carcerati

avevano un reddito medio annuo di ventimila dollari inferiore rispetto a quello percepito prima della detenzione, il 41% in meno rispetto a chi non era dietro le sbarre. Gli uomini bianchi in prigione hanno un reddito inferiore del 54% rispetto ai loro pari non in galera; gli uomini neri ce l'hanno inferiore del 44%, le donne nere del 47%, gli uomini ispano-americani del 34%, mentre le donne ispano-americane del 21%.[13]

Una volta in carcere, chi si poteva permettere avvocati privati di solito lo faceva. Chi invece non poteva doveva raccogliere o chiedere in prestito denaro, trovarsi un lavoro extra o ipotecare la casa per cercare di non finire in prigione. I restanti si ritrovavano con qualcuno come me che ne sosteneva la libertà, un difensore d'ufficio o uno studente di giurisprudenza parte di una clinica legale. I miei assistiti non erano intrinsecamente cattivi o malvagi, persino quelli che ripetevano le frasi razziste di Trump sui neri. Parlammo seriamente del loro linguaggio e delle loro idee, poiché io non potevo tollerare il razzismo. Eppure decidevo di continuare comunque a rappresentare in tribunale quel dato cliente perché dopotutto, come stavo imparando al Belinda, ero ben più impegnata a combattere senza sosta e dovunque lo sfruttamento, pure per conto di chi credeva di odiarci.

La violenta routine di tribunali e poliziotti mi ricordò un brano di Audre Lorde di cui parlammo al Belinda Hall:

> Perché gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone. Ci possono permettere di batterlo temporaneamente al suo stesso gioco, ma non ci metteranno mai in condizione di attuare un vero cambiamento. E questo fatto è una minaccia solo per quelle donne che ancora definiscono la casa del padrone come la loro unica fonte di sostegno.[14]

Sebbene in origine Lorde stesse muovendo una critica alle femministe bianche, mi resi conto che questa sua valutazione poteva applicarsi anche a me. Secondo molte persone – fra cui anche io un tempo – l'attuale sistema giudiziario rappresenta l'unica fonte di sostegno in materia di giustizia e incolumità. Se polizia e carceri sono le sole fonti di supporto alla sicurezza, allora qualcuno probabilmente si sentirà minacciato dall'abolizionismo e rassicurato dalle riforme volte a migliorare tale sistema. Questa citazione di Lorde ci ricorda che il vero cambiamento avviene smantellando i sistemi oppressivi, e non aggiustandoli con arnesi vari affinché vadano bene per tutti. Il vero problema è la "casa del padrone", non è solo chi può avervi accesso, o se le persone verranno trattate in maniera equa al loro arrivo. Il sistema giudiziario penale è simile. Non serviva che i poliziotti trattassero i

miei assistiti neri o *Latinx* nello stesso modo in cui trattavano i miei clienti bianchi, poiché stavano tutti affrontando il medesimo box di vetro in quell'aula di tribunale a Roxbury, insieme.

Per giunta, alcuni membri delle comunità si oppongono all'abolizionismo poiché contano sulla polizia come fonte di occupazione. Le città sfruttano le attività di sorveglianza come se fossero centri per l'impiego, proprio come gli Stati usano le carceri per rivitalizzare le economie rurali.

Numerosi poliziotti, soprattutto alcuni miei conoscenti, entravano nelle forze dell'ordine perché era l'unico impiego nel quartiere con cui poter sfamare le famiglie e magari comprarsi una casetta. Nella sua critica contro i manifestanti che chiedevano di tagliare i fondi alla polizia, la sindaca di Chicago Lori Lightfoot disse che gli attivisti stavano "distruggendo uno dei pochi strumenti in mano alla città per fornire entrate da ceto medio a persone nere e di colore". Secondo le sue stesse parole, erano i poliziotti gli "strumenti" del padrone che lei cercava di proteggere. La loro protezione arrivò con la distruzione delle comunità nere di Chicago, che hanno subito violenze sessuali, abilismo, aggressioni, torture e assassini per mano degli agenti. Ai miei assistiti non servivano ulteriori misure poliziesche; a loro servivano i vari strumenti che l'abolizionismo offriva per dedicarsi alle cause scatenanti della violenza.[15]

Per gente come i miei assistiti – e come la mia famiglia, i miei amici e vicini di casa – la violenza di cui li si accusava derivava da disuguaglianza, patriarcato e razzismo. Alcuni rubavano, alcuni lottavano, altri ancora agivano in maniera violenta sulla base di credenze razziste. Come afferma George Jackson, "i criminali e i crimini sono il prodotto di cause materiali, economiche, socio-politiche". Jackson lo sapeva, così come tutti. Fu arrestato per un furto da un benzinaio che gli valse settanta dollari, lo accusarono di rapina a mano armata e lo condannarono a un anno di carcere. I neri che facevano commenti su di me in tribunale non erano cattiva gente. Erano patriarcali, ma non cattivi. Sono sicura che, qualunque fosse il motivo per cui erano finiti lì dentro, probabilmente era dovuto a cause materiali, economiche, socio-politiche ed era collegato all'atteggiamento che avevano con me e gli altri. Ciò non significa che dovevo accettarlo o tollerarlo. Io lo respingevo, ma rifiutavo anche il potere che polizia, procuratori, responsabili della libertà vigilata e giudici avevano su di loro.[16]

Quel periodo in tribunale rivelò anche un mio limite nel comprendere il concetto di “risorse”. Per molto tempo ripetei senza sosta che l’abolizionismo era possibile se si fornivano risorse ai gruppi più marginalizzati nella società, e da lì non mi ero mossa. Ciò è vero solo in parte. Ho visto gente con immense risorse causare più violenza di tutti i carcerati messi insieme. Nessun mio assistito cominciò la “guerra al terrorismo” che uccise centinaia di migliaia di soldati e civili, né mise in commercio giocattoli, cosmetici e gioielli contenenti piombo che avvelenarono bambini e adolescenti in giro per il mondo. Ho visto un giudice condannare un nero a oltre dieci anni di reclusione per il furto di una macchina, ma non ne ho mai visto uno mandare in carcere il dirigente di una società automobilistica per aver ignorato o celato difetti di fabbricazione che hanno provocato migliaia di incidenti, ossa rotte, denti in frantumi e persone bruciate vive. Non per forza chi aveva risorse era innocente e non faceva del male al prossimo. Semmai il contrario. L’accumulo di ricchezze ha causato violenza ambientale a danno del pianeta e della nostra carne, ha provocato violenza economica grazie allo sfruttamento della manodopera che permette ai ricchi di esserlo, violenza della polizia che tiene sotto controllo gli indigenti nelle case popolari, per le strade e nelle frontiere, e ha causato anche guerre sanguinose per petrolio, carbone, metano e metalli nobili. Tutti questi atteggiamenti erano perfettamente legali, perciò queste persone non venivano considerate fuorilegge. Ciononostante, anche questa forma di violenza andava abolita.

IN PARALLELO al mio lavoro nella clinica legale, continuavo l’attività di organizzatrice al Belinda. Lì, la mia analisi sulla decolonizzazione e le mie nascenti politiche abolizioniste entrarono in collisione e si schiantarono. In giro per il mondo, i miei nuovi amici e compagni dibattevano sulla rimozione di strutture e usanze retaggio dei governi coloniali. Ma all’epoca in cui scoprii il concetto di “democrazia dell’abolizione”, grazie alle mie idee sulla decolonizzazione mi resi conto che dovevo smetterla di idealizzare gli abolizionisti della schiavitù dediti a capitalismo razziale e colonialismo.

Le promesse e i rischi dell’effimera Ricostruzione e della “democrazia dell’abolizione” dopo la schiavitù ispirarono la teoria di molti studiosi della materia, fra cui Angela Davis. Quando al Belinda finalmente studiai l’argomento sui suoi testi, fui grata di quanto Davis stesse via via

influenzando una generazione di odierni abolizionisti in erba come i Dream Defenders, il Byp100, gli studenti sudafricani e me. Davis usa l'espressione "democrazia dell'abolizione" per spiegare che "Du Bois pertanto ritiene che, per ottenere il pieno raggiungimento dell'abolizione, serva una moltitudine di istituzioni democratiche – da qui deriva dunque il concetto di democrazia dell'abolizione". L'abolizione si verificò con la distruzione della schiavitù, e persino questa avvenne a fatica. Il giorno dopo la Guerra di secessione, quattro milioni di neri si ritrovarono nella stessa posizione in cui erano il giorno prima che la guerra finisse, cioè nelle piantagioni, senza potere economico né politico. Perché la democrazia dell'abolizione – spiega Davis – e le nuove istituzioni "dovrebbero essere state create per includere i neri nell'ordinamento sociale". La democrazia dell'abolizione è diventata un dono prezioso per studenti e specialisti che cercano di dimostrare quanto il complesso carcerario-industriale sia obsoleto.[17]

A proposito del punto dove credevo che decolonizzazione e abolizione entrassero in collisione, alla fine mi resi conto che in tutto il mondo gli attivisti stavano prendendo questi paradigmi per forgiare su di essi nuove idee e abitudini rivoluzionarie. La democrazia dell'abolizione ci serviva, e certamente anche tanto altro.

In *Black Reconstruction in America*, W.E.B. Du Bois esprime il concetto di "democrazia dell'abolizione" in due modi: in primo luogo per descrivere un movimento morale progressista per l'abolizione della schiavitù da parte di braccianti, piccoli capitalisti e politici. Du Bois definì il loro punto di vista così: "L'abolizione della schiavitù non significava semplicemente abolire la proprietà legale dello schiavo; significava risollevarlo ed eventualmente integrarlo nel corpo civile, politico e sociale degli Stati Uniti". Subito dopo, aggiunge che "fu la guerra a dare enorme slancio a tali vedute e teorie". Il coraggio e i sacrifici di questa fazione incontrarono il plauso di Du Bois. L'uomo scrisse che gli abolizionisti più estremi del calibro di Thaddeus Stevens non chiedevano soltanto la fine dello schiavismo, ma pretendevano anche istruzione, suffragio universale (per gli uomini neri) e, ancor più drasticamente, la confisca dei terreni che, sottratti ai proprietari di piantagioni del Sud, andavano ridistribuiti fra gli schiavi da poco affrancati. In questo modo, i neri riuscirono ad acquisire potere politico, intellettuale e soprattutto economico per evitare di venire ancora ridotti in catene.[18]

Ma in che senso la democrazia dell'abolizione doveva aver luogo in cima a colonialismo e capitalismo? L'idea di ridistribuire le terre per dare potere economico, per quanto progressista, era senza dubbio distorta. Era un consiglio reso possibile dal massacro dei nativi e dal latrocinio delle terre da parte dei coloni bianchi. Perché il colonialismo di popolamento funzionasse, bisognava rimpiazzare e far sparire in eterno i popoli autoctoni. Eppure secondo certi abolizionisti progressisti, anche i neri dovevano trarre beneficio dal progetto coloniale di popolamento, proprio come facevano i bianchi indigenti. Agli inizi dell'Ottocento, gli insediamenti rurali senza i neri furono resi possibili grazie a leggi federali di particolare importanza per i neri originariamente schiavizzati dai nativi americani. Durante la presidenza di Abraham Lincoln, coloni bianchi e neri affrancati ricevettero terreni grazie all'Homestead Act. E nonostante alcuni abolizionisti lottassero per i diritti dei popoli indigeni, ciò non ne placò la dedizione allo sviluppo coloniale e capitalista.[19]

Dedussi inoltre che Du Bois impiegava il concetto di "democrazia dell'abolizione" per descrivere una serie di dibattiti e possibili coalizioni fra due gruppi di insigni abolizionisti. I primi erano i piccoli capitalisti progressisti di cui ho parlato. La seconda fazione era invece composta dagli industriali del Nord. La schiavitù cominciava a costituire una minaccia ai guadagni dei settori industriali nel Nord e perciò andava fermata. La promessa di espansione dell'industria settentrionale prevalse sulla comprovata longevità della schiavitù, che i grandi capitalisti intendevano abolire per poter sfruttare la manodopera dei neri affrancati insieme a quella fornita dalla classe operaia bianca e indigente. Alle aziende conveniva molto più assumere operai e stipendiarli poiché questi vendono la propria manodopera per percepire un reddito, che poi usano per pagare beni e servizi. Gli schiavi non avevano entrate, pertanto non potevano permettersi nulla. I neri rappresentavano un bacino di forza lavoro e potenziali consumatori cui attingere. A causa della guerra, l'industrializzazione si stava diffondendo con rapidità e i capitalisti intendevano accrescere le proprie ricchezze assumendo più operai.

Inoltre, gli industriali del Nord volevano anche libertà e suffragio per i neri poiché ciò conferiva ai capitalisti un potere di voto decisivo nel Sud. Gli industriali capitalisti dominavano il partito repubblicano e pianificavano di impedire ai democratici di riacquisire il controllo politico del Sud per istituire nuovamente la schiavitù. Al termine della Guerra di secessione, il

90% dei neri vivevano nel Sud. Grazie al loro potere di voto, presumibilmente potevano arrestare la rinascita della schiavitù e anche aiutare gli industriali repubblicani a rimanere al potere. Più a lungo ci fossero rimasti, maggiore sarebbe stato il profitto dei capitalisti nella nazione in rapido mutamento.[20]

Fra le due opzioni per mettere in atto una democrazia dell'abolizione – una composta dai piccoli capitalisti progressisti, l'altra dagli industrialisti del Nord – prevalse la seconda. L'industria respinse l'idea relativamente progressista di attuare confische federali e ripartire le proprietà degli schiavisti fra i neri. Le imprese sarebbero state minacciate da un precedente governativo che avrebbe potuto legittimare la ridistribuzione di altri generi di capitale fra gli sfruttati, come per esempio fra gli operai nelle fabbriche. Pertanto, secondo Du Bois la democrazia dell'abolizione ebbe luogo per davvero, in una versione guidata principalmente dagli industriali capitalisti:

> Il voto ai *negri* fu invero un compromesso definitivo fra imprese e abolizione e fu imposto con l'abolizione dalle imprese in quanto unico metodo per attuare i principi fondamentali della democrazia dell'abolizione.[21]

L'industrializzazione si sviluppò in maniera incontrollata dopo la Ricostruzione. Du Bois spiega che "nel 1876 ebbe inizio una forma di sfruttamento basata all'incirca sulla medesima sorta di schiavitù che aveva aiutato a sovvertire nel 1863. Assassinò la democrazia negli Stati Uniti con una tale efferatezza che il mondo non ne riconosce il cadavere". Anziché unirsi alla lotta per una società più egualitaria dove operai bianchi e neri avrebbero potuto condividere il potere economico, gli industriali capitalisti del Nord si batterono per il suffragio e la libertà dei *negri* per sfruttarne così la manodopera.

Sebbene Du Bois dichiari che la democrazia dell'abolizione è un audace punto di vista, non è chiaro se per lui fosse o meno quello giusto. Fu critico nei confronti dei sostenitori di tale democrazia in quanto pretendevano piena cittadinanza per i neri, ma erano "nondimeno capitalistici d'istinto; schierati dalla parte dello sfruttatore, [mostravano] scarsa compassione per lo sfruttato". A proposito di Thaddeus Stevens, scrisse:

> [...] era in cuor suo il più grande e intransigente abolizionista democratico e propugnava non solo suffragio universale e scuole gratuite, ma anche la difesa della siderurgia in Pennsylvania; eppure per tale tutela egli aveva in mente in egual misura e il benessere dell'operaio e il profitto del datore di lavoro.[22]

La difesa dell'industria siderurgica da parte di Thaddeus Stevens era analoga a quella attuata dagli odierni abolizionisti di polizia e carceri nei confronti di Walmart e Amazon, due grosse società capitaliste che approfittano di chi viene imprigionato: persone povere, nere, native o lavoratori disabili.

Se col suo continuo impegno verso il capitalismo la versione progressista della democrazia dell'abolizione avesse avuto la meglio, con tutta probabilità oggi i neri, i bianchi indigenti, gli immigrati e i popoli indigeni si sarebbero classificati fra i lavoratori più sfruttati e, di conseguenza, fra i bersagli più probabili delle attività poliziesche. Mi piace molto il quesito che si pone sul *Boston Review* la scrittrice Panashe Chigumadzi: "Cos'è il capitalismo se non un sistema che classifica chi è più adatto a sofferenza, sfruttamento ed estrattivismo?". È possibile che in una democrazia dell'abolizione più progressista alcuni neri sarebbero stati inglobati in cariche di prestigio – con il sistema che abbiamo oggi, Barack Obama è diventato presidente quando in contemporanea milioni di neri entravano e uscivano di galera e Kamala Harris è diventata vicepresidente mentre ogni anno i poliziotti sparano a centinaia di neri. Il ritiro delle truppe federali durante l'Era della ricostruzione fu un vero tradimento della promessa di difesa fatta ai neri da poco affrancati negli Stati Uniti. Ma fra gli abolizionisti c'era anche un senso di lealtà nei confronti del capitalismo che portò all'ulteriore sfruttamento di persone di ogni provenienza: neri, indigeni, bianchi e immigrati. Unire abolizione e capitalismo non fu sufficiente a garantire la completa liberazione dei neri all'epoca, e non è abbastanza oggigiorno per assicurare la completa liberazione di tutti.[23]

La democrazia dell'abolizione non comportò giustizia neanche per i nativi americani. Al contrario, l'intero progetto avrebbe potuto essere realizzato su suolo indigeno escludendo gli indigeni stessi. Charles Sumner e Thaddeus Stevens erano per la ridistribuzione delle terre, il che era lodevole, ma numerosi abolizionisti continuavano a caldeggiare il furto delle terre agli autoctoni. In *An Indigenous Peoples' History of the United States*, Roxanne Dunbar-Ortiz scrive che gli abolizionisti bianchi del partito repubblicano propugnavano ulteriori atti di colonizzazione, genocidio e acquisizione di terreni, fra cui l'eventuale acquisto e il controllo militare di Alaska, Hawaii e di decine di isole nell'Oceano Pacifico.[24]

Una cosa di fondamentale importanza per me fu che la formulazione del pensiero di Du Bois sulla democrazia dell'abolizione si incentrava sui

dibattiti di politici bianchi progressisti e industriali capitalisti del Nord. Tali controversie avvennero in ambienti politici, in udienze del Congresso, sui giornali e durante gli incontri d'affari. Spesso, i neri abolizionisti radicali e fuggiaschi respinsero queste dispute e cominciarono a costruirsi un futuro da sé rischiando, prestando mutuo soccorso, sperimentando, fuggendo e lottando in latitanza. Nel 1950, sotto lo pseudonimo di William F. Warde, il teorico George Novack scrisse sul *Fourth International* che questo genere di neri abolizionisti estremisti sarebbe dovuto diventare oggetto di studio:

> Mentre negli ambienti governativi a Washington proseguiva questa battaglia, le masse nel Sud erano in marcia. Un'azione diretta da parte del popolo insorto è il tratto più saliente in una rivoluzione. Non sempre i negri attendevano il consenso o l'approvazione di una qualsivoglia legge o autorità costituita che garantisse questi diritti, in particolar modo se si trattava di territori e del diritto di avere armi. In varie zone si impossessarono delle piantagioni, ripartirono i terreni e istituirono forme di amministrazione locale tutte loro. Per esempio nelle Sea Islands, situate di fronte alle coste di Georgia e Carolina del Sud, 40.000 uomini affrancati si presero quaranta acri di terra ciascuno, coltivandoli per conto proprio. Quando i precedenti padroni fecero ritorno rivendicando le proprie piantagioni, questi nuovi proprietari si armarono e opposero resistenza. Simili espropri e conflitti avvennero anche altrove, non solo fra coloni e negri, ma anche fra uomini affrancati avidi di terreni e truppe federali. La confisca delle terre sarebbe avvenuta su scala ben più ampia se gli ex schiavi non si fossero fidati delle promesse dei repubblicani e se si fossero aspettati la consegna dei terreni come accadde agli *homesteader*[25] nell'Ovest.[26]

Per anni, anziani e leader neri mi dissero che i nostri avi lottarono e morirono per il diritto di voto. Ciò è un dato di fatto, ma non è l'assoluta verità. Il suffragio ai neri era un lodevole compromesso. Molti antenati abolizionisti estremisti – insieme a gente di ogni etnia – lottarono e morirono per tanto altro, come l'autodeterminazione, la fine del capitalismo, la restituzione dei territori dei nativi, la ripartizione delle terre fra i neri neoaffrancati e anche per le regioni autonome dove le comunità potevano testare la propria indipendenza. Io desideravo inserirmi nella tradizione degli abolizionisti dediti alla fine dell'oppressione su ogni popolo e che instaurarono rapporti interdipendenti radicati nel supporto reciproco, nella democrazia e nel senso di responsabilità verso l'altro.

Quando le maggiori organizzazioni per i diritti civili mi chiedono di revisionare campagne e programmi, ciò che trovo è l'impegno a voler distruggere vestigia della schiavitù come l'incarcerazione di massa, il lavoro carcerario, la violenza della polizia e la privazione del diritto di voto. Questi sono sintomi dell'oppressione, non sempre la causa. Di rado trovo l'impegno a voler insidiare o abolire le radici di problemi legati alla violenza come capitalismo, patriarcato, militarismo e abilismo. Estirpare

queste radici è ciò che serve se intendiamo sul serio estirparne le varie espressioni.

Pertanto, l'abolizionismo era un dono giunto dal passato per ispirare e insegnare. È un fondamentale paradigma per pensare e mobilitarsi e deve evolversi per non perpetuare nuove forme di oppressione da contrastare successivamente. Per me la decolonizzazione era stata un altro paradigma importante, in primo luogo per via del periodo trascorso nei Paesi Bassi e in Sud Africa, e poi per ciò che appresi sulla colonizzazione negli Stati Uniti, in Australia, Portorico e Martinica. Al Belinda Hall, il discorso sui cimarroni era un altro paradigma. Non abbandonammo né ci ritirammo dall'università, ma restammo per chiedere maggiore inclusione agli atenei e creare le pratiche e gli spazi democratici in cui credevamo. Grazie a femministe rivoluzionarie come Audre Lorde, Toni Morrison e il collettivo Combahee River, feci mia la lotta di principio per la libertà a fianco di neri e persone di altre etnie che cercavano di fare la cosa giusta, anche se si sbagliavano, o che avrebbero potuto dire cose brutte o farmi accidentalmente del male – a patto che rimanessimo dediti al senso di responsabilità e al trovare una soluzione, perché io avrei voluto altrettanto. Più studiavo e mi mobilitavo, più trovavo ci fosse dialogo tra abolizionismo, femminismo radicale, socialismo, giustizia ambientale e per i disabili.

Il Belinda fu solo una delle varie case politiche dove affinai queste idee. Studiammo schieramenti neri e multirazziali che dovevano opporsi alle manifestazioni del capitalismo per costruire anche un potere economico. Studiammo su testi come la dichiarazione di intenti del Combahee River Collective, il *General Program* della League of Revolutionary Black Workers e il *Chicano Liberation and Proletarian Revolution* dell'August Twenty-Ninth Movement. Imparammo le tecniche con cui i neri si opposero allo schiavismo e con cui gli schieramenti multietnici si organizzarono contro gli industriali capitalisti che sfruttavano i lavoratori; scoprimmo di più sui popoli autoctoni che sferrarono attacchi per ribellarsi a genocidi e schiavitù, e anche sugli immigrati bianchi che combatterono la violenza degli imprenditori bianchi americani. Gran parte della resistenza negli Stati Uniti si ispirava direttamente a quella estera, proprio come avvenne nel nostro movimento studentesco.[27]

AL BELINDA scoprii Critical Resistance, un'organizzazione abolizionista fondata verso la fine degli anni Novanta dopo un raduno nazionale a cui parteciparono più di tremila persone interessate o impegnate a smantellare il complesso carcerario-industriale, detto anche Pic (Prison Industrial Complex). Conoscevo il Pic già da ben prima di Harvard. Secondo Critical Resistance, il Pic racchiude "la concomitanza di interessi di industrie e governo, che impiegano sorveglianza, attività poliziesche e incarcerazione per risolvere problemi economici, sociali e politici". Quella concomitanza di interessi di governo e industrie è esattamente dove risiede il capitalismo. Se così non fosse, allora le multinazionali non spenderebbero miliardi di dollari per fare pressioni e finanziare candidati attraverso comitati di azione politica ai fini di minimizzare regolamentazione, tassazione e trasparenza e di massimizzare i profitti, la propria influenza sul governo e l'accesso alle risorse naturali. Chiaramente, ciò che crea concentrazione di ricchezze crea anche ciò che io e i miei – adorati – assistiti abbiamo vissuto a cadenza regolare: la concentrazione di povertà, l'essere senza una casa, la migrazione, la fame, la disperazione, la rabbia. La concentrazione di ricchezze viene celebrata, la concentrazione di povertà viene criminalizzata: le città utilizzano polizia, carceri e pubblica accusa per gestire la distanza fra le due cose.[28]

Tuttavia, ciò che agli inizi non capivo riguardo il complesso carcerario-industriale era il fatto che la polizia ne facesse parte. Prima della rivolta di Ferguson nel 2014, campagne per la chiusura delle prigioni e libri come *The New Jim Crow* di Michelle Alexander puntarono i riflettori sul concetto di "incarcerazione di massa", sensibilizzando l'opinione pubblica sull'iniquità di criminalizzazione e incarcerazione di massa. Molti attivisti, enti non-profit e legislatori portarono avanti o lanciarono campagne per ridurre gli arresti effettuando tagli sul numero di detenuti e depenalizzando i reati minori per droga – grandi prodezze per cui bisognava festeggiare. I carcerati venivano rilasciati e potevano ritornare da famiglie e amici. Nacquero nuove associazioni per aiutare le persone con precedenti penali a trovare impiego, alloggio, assistenza sanitaria e iscrizione alle liste elettorali. Quando nel 2015 Black Lives Matter prese piede, mi interrogai riguardo l'apparente incongruenza di approcci alla polizia e alle carceri. Dimezzare il numero di detenuti era l'idea giusta, ma stavamo davvero mantenendo ancora quasi un milione di poliziotti, che nel frattempo continuavano a mettere in galera la gente? Stavamo davvero permettendo a

circa diciottomila corpi di forze dell'ordine di uscirne sempre indenni, lasciandoli tradurre decine di milioni di persone in prigioni che volevamo far chiudere?[29]

Per questo motivo, Critical Resistance si mobilita per abolire l'intero complesso carcerario-industriale, non solo una delle sue parti. Abolirlo significa necessariamente abolire anche la polizia. Cr definisce questa concezione politica "un obiettivo per eliminare reclusione, attività poliziesche e sorveglianza, creando durature alternative a punizioni e incarcerazione". Con la sua analisi sull'abolizione della polizia, Rachel Herzing, una delle prime componenti di Cr, nello specifico rese per me più tangibile tale visione politica, poiché vi incluse anche il pensiero di Moten e Harney che prevede l'abolizione di quella società che potrebbe avere il sistema giudiziario penale che abbiamo noi. In un suo scritto del 2015, Herzing spiega: "I graduali passi in avanti verso l'abolizione delle attività poliziesche, più che essere quanto va eliminato, sono in realtà ciò che bisogna creare. Inoltre, serve che i passi si sommino l'uno con l'altro, via via spianando la strada a futuri passi in avanti, sempre nella consapevolezza di non costruire qualcosa oggi che un domani andrà demolito sul percorso che conduce all'obiettivo a lungo termine".[30]

Le parole di Herzing colsero nel segno delle mie preoccupazioni. Persino con tutto lo studio, la mobilitazione e l'approfondimento, abolire la polizia mi pareva un'impresa titanica che, in quanto approccio pragmatico, agli inizi sembrava sfuggire a ogni comprensione. Possiamo rendere obsolete le attività delle forze armate con cambiamenti graduali, a patto che stiamo andando nella giusta direzione.

Con l'aiuto di Rachel, riuscii a sintetizzare l'abolizione della polizia in una prassi organizzativa: rendere obsolete le attività poliziesche riducendo la polizia, ridurre i motivi per cui la gente ha bisogno della polizia, ridurre i motivi per cui la gente *pensa* di averne bisogno e costruire una società dove instauriamo solo rapporti fra noi, con il nostro lavoro, la comunità, il pianeta.

Rachel propone che innanzitutto ognuno prenda in esame le proprie idee e il modo in cui si affida alle forze dell'ordine. Cosa pensiamo che facciano i poliziotti? Come ci fanno sentire? Che genere di situazione possiamo affrontare adesso senza la polizia? Che persone, posti e azioni ci servono per tutelarci *prima* di trovarci di fronte a un'emergenza? Simili domande ci aiutano ad approfondire le ragioni per cui crediamo di aver bisogno della

polizia e ci aiutano anche a prepararci a salvaguardare la nostra incolumità senza l'intervento delle forze dell'ordine.

Il motivo per cui la gente "ha bisogno" della polizia spesso è collegato al perché la gente crede di averne bisogno. Per esempio, l'estate dopo Harvard, stavo per partire per Washington e, nella fretta, chiusi le chiavi dentro la macchina. Geuce e Garvey erano entrambi dentro sui seggiolini. Nel panico, telefonai ad alcuni fabbri, ma nel mio quartiere nero a sud-est non ce n'erano. Il negozio più vicino era a un'ora da lì. Considerai di chiamare il 911, ma temevo che il centralino mi mandasse poliziotti sprovvisti dell'attrezzatura adatta e pronti a causare un'escalation alla prima occasione utile. Con i miei figli a vista, corsi verso la caserma dei pompieri alla fine dell'isolato per segnalare la situazione ai vigili del fuoco, che di solito stanno seduti fuori, ma quel giorno erano dentro e non mi sentirono. Allora chiamai invano un numero di non emergenza. Spaccando il finestrino avrei spaventato i bambini, perciò ci rinunciai e telefonai al 911. Chiesi al centralino di non inviare una volante, richiedendo espressamente l'intervento dei pompieri. Meno di cinque minuti dopo, arrivò la polizia. Ero mortificata. Un poliziotto si avvicinò alla macchina e infilò un aggeggio nel finestrino.

Gli dissi che serviva l'attrezzatura dei pompieri, ma lui continuò come se dovesse compiere un atto di cavalleria. Non funzionava, allora cominciò a farmi domande inutili. *Com'è successo? Cosa stava facendo?* Io non volevo dire nulla che potessero utilizzare contro di me. Era stato un banale errore, non è che mi ero svegliata una mattina di agosto con l'intento di "chiudere due bimbi piccoli in macchina". Chiesi di nuovo l'intervento dei vigili del fuoco; la mia richiesta venne di nuovo ignorata, ma dopo un po' giunsero i pompieri. Aprirono la portiera in un paio di secondi. Geuce mi prende ancora in giro per aver chiamato la polizia.

Senza una giusta riflessione sull'abolizione della polizia, probabilmente avrei creduto di aver bisogno delle forze dell'ordine per salvare i miei figli da una macchina che, chiusa sotto al sole, si stava via via surriscaldando. Ma i poliziotti non furono d'aiuto e io mi meritavo di più da me stessa e dalla mia comunità. Potevo arrivare preparata alla situazione se solo avessi dato una copia delle chiavi a un amico, a un vicino di casa o se ne avessi avuta una in più dentro una cassetta di sicurezza. Nella mia zona mancavano imprese e servizi di base, e ne servivano parecchi. Un fabbro di quartiere avrebbe potuto evitare un eventuale scontro con la polizia e

salvarmi la vita. Parlare di morte può sembrare un po' esagerato. Eppure non tutti possono permettersi un fabbro, e quindi ci si affida al 911, come fece la mia famiglia quand'ero piccola. E se avessi avuto la pelle più scura, una corporatura più robusta o se fossi stata disabile? O se non avessi avuto in testa un cappello di Harvard color granata? E se i vestiti dei miei figli fossero stati di seconda mano e troppo larghi, come i miei quando avevo la loro età? E se avessimo dormito in macchina perché quella era casa nostra? Abitare in automobile è una delle declinazioni dell'essere senza tetto in più rapida espansione negli Stati Uniti e il numero di città che considera un reato tale pratica è duplicato negli ultimi dieci anni. I poliziotti avrebbero potuto ricorrere a un numero illimitato di questi fattori per aumentare le probabilità che venissi arrestata, che morissi o perdessi la custodia dei miei figli.[31]

La maggior parte delle telefonate alla polizia avvengono per banalità simili. Josie Duffy Rice, giornalista esperta di giustizia penale, lo mette in chiaro: "Eppure a prescindere dal motivo della chiamata – che sia per una festa rumorosa nell'alloggio di fianco, un permesso per fare una parata, il bollo dell'auto scaduto, la scorta per un corteo funebre, la pensione sociale per gli anziani, i buontemponi che fanno il barbecue al parco, la rissa nel cortile della scuola, l'overdose da oppiacei, il senzatetto fuori al freddo, un cane randagio – la risposta dello Stato è reagire con agenti armati benedetti dal quasi inalienabile diritto di uccidere". Secondo il *New York Times*, solo il 4% delle telefonate alla polizia in tre delle principali giurisdizioni è dovuto a "infrazioni gravi e violente" e in altre città con dati a disposizione – come Baltimora, Cincinnati, New Orleans e Seattle – si aggirava al di sotto del 2%. Questo è solo uno dei modi in cui possiamo impiegare i dati del 911, le ispezioni, i rapporti di quartiere e i nostri stessi bisogni per valutare, ridurre ed eliminare i motivi per cui la gente chiama la polizia, creando così ciò che ci serve davvero. A me, per esempio, serviva solo un fabbro.[32]

La mobilitazione e l'instaurazione di nuovi rapporti intracomunitari, al fine di ridurre le ragioni per cui la gente crede di aver bisogno della polizia, possono anche giovare alle campagne per la decriminalizzazione. Se una città depenalizza le droghe, ciò elimina pretesti per i posti di blocco, e potenzialmente riduce le telefonate al 911 per "attività legate alle droghe". Questo vale anche per i senzatetto, il lavoro sessuale, il vagabondaggio e un'infinità di altri motivi per cui si chiama la polizia, ed è solo una parte

dell’abolizione; l’altra richiede un’evoluzione sul breve o lungo periodo, oppure intermedia, per arrivare alle sempre diverse soluzioni che ci servono. Anziché i poliziotti, le città potrebbero offrire varie opzioni per la casa, l’assistenza sanitaria e il lavoro per venire incontro ai bisogni di chi non ha dove vivere. Un passo intermedio potrebbe anche essere l’organizzazione di unioni sindacali fra gli inquilini per assicurarsi che le abitazioni restino gradevoli e al sicuro, per fermare gli sfratti e l’uso di misure discriminatorie che escludono i richiedenti con carichi pendenti. Sul lungo periodo, membri e coordinatori delle comunità potrebbero sperimentare e raccogliere idee sulla gestione cooperativa del territorio. A causa di mia madre, avevo sempre creduto che possedere una casa fosse il traguardo definitivo per le donne con un reddito basso; è il modo più rapido per accumulare ricchezze e patrimoni. Tuttavia, più scopro sul legame fra proprietà privata e attività poliziesche, più cerco di spogliare del colonialismo il mio pensiero e mi chiedo se un individuo o un’azienda abbiano il diritto di possedere un pezzetto di pianeta. Non credo sia giusto farlo su Marte, né tantomeno credo sia giusto farlo sulla Terra. Invece penso sul serio che si possano trovare innumerevoli altri modi per vivere amabilmente con e sulla Terra.

Di modi per rendere obsoleti polizia e complesso carcerario-industriale ne scopriremo tanti. Un’opzione è ridurre il tetto di spesa della polizia, tagliandole i fondi. Critical Resistance aiuta ad analizzare quali delle misure proposte porteranno a riforme o abolizione ponendo queste domande: serve a ridurre i fondi per la polizia? Serve a mettere in dubbio la convinzione secondo cui la polizia aumenta il livello di sicurezza? A ridurre strumenti, tattiche e tecnologia a disposizione delle forze dell’ordine? A ridurne la portata? Dovremmo il più possibile accertarci che la risposta sia “sì”, in modo da intaccare sempre più le attività poliziesche.

Da tempo gli attivisti in tutto il paese si impegnano per la chiusura delle prigioni e per dimezzare il numero di detenuti; l’organizzatrice contro la criminalità Mariame Kaba chiede inoltre di ridurre della metà le forze dell’ordine. Le comunità possono riuscirci grazie a licenziamenti, tagli o congelamenti dei budget e bilanci partecipativi per accertarsi che la polizia non venga risovvenzionata in futuro. Gli Stati, le città e le contee dovrebbero bloccare la costruzione di nuove carceri e potrebbero iniziare dal chiudere le altre prigioni, scagionando le persone al loro interno. Negli atenei, gli attivisti, seguendo l’esempio dei movimenti studenteschi,

possono rimuovere i poliziotti dalle facoltà e disinvestire dalle prigioni private i propri fondi per l'università. Non bisogna più fondare scuole di polizia, né reclutare anima viva. Le città che si appoggiano alle attività poliziesche per creare nuovi impieghi – vedasi Chicago e la sindaca Lori Lightfoot – possono istituire il reddito di cittadinanza oppure offrire posti di lavoro verde per costruire una rete di trasporto pubblico rapida e accessibile tra le città dell'intero paese.

Queste sono solo alcune delle proposte di una ben più vasta gamma di consuetudini e aspirazioni abolizioniste. È importante ribadire che non per forza l'abolizionismo offre risposte uniche, generiche e prescrittive al male, né implica la totale sparizione dei poliziotti dall'oggi al domani. Più che intendere l'abolizionismo come un semplice modo per sbarazzarsi della polizia, io lo vedo più come un modo per creare e sostenere una miriade di approcci alla questione del male nella società e, cosa ancor più emozionante, come un'opportunità prima di tutto per ridurre ed eliminare il male. Più che cercare un'unica soluzione a una singola forma di violenza, lo studio e la prassi dell'abolizionismo impongono ad attivisti e residenti nelle comunità con volere, fantasia e impegno politico di sperimentare, perfezionare e valutare. I governi locali, statali e federali hanno investito miliardi di dollari nel finanziamento di polizia e carceri per la gestione dell'ineguaglianza, anziché istituire un insieme di politiche che riducano tale disuguaglianza attraverso la ridistribuzione. Per tutta risposta, noi dobbiamo votare, mobilitarci, protestare e scioperare per pretendere che questi livelli di risorse rendano sicura e libera la nostra esistenza.[33]

Durante i miei anni di studio e mobilitazione, che vanno avanti tutt'oggi, mi sono resa conto che, solo perché non avevo le risposte alle domande, ciò non significava che queste non ci fossero. Spesso partecipo a tavole rotonde dove ci sono ufficiali di polizia in servizio o in pensione che sono antiabolizionisti, non perché hanno letto a riguardo, ma solo perché credono che basti il buonsenso per capire le intenzioni degli abolizionisti. In buona fede io chiedo loro se hanno mai letto qualcosa a riguardo. Mai nessuno mi ha risposto di sì. Da quando forti proteste hanno cominciato a puntare i riflettori dell'opinione pubblica su tale concetto, regolarmente leggo articoli di giornalisti, studiosi e politici che ne hanno scarsa considerazione o sostengono che "non abbia alcun senso". Per questo vorrei che la gente fosse più curiosa e meno critica, perché così è molto più semplice imparare. Quando Geuce mi dice che qualcosa "non ha senso", lo invito a riformulare

con un “non ho capito”. Una volta compreso che l’abolizione non poteva realisticamente sfociare nella fine della polizia dall’oggi al domani ma, stando più a quanto dice Rachel, nel graduale avanzamento verso la sua riduzione, per me l’abolizione aveva perfettamente senso. Ha senso, se uno crede che violenza e sfruttamento vadano fermati. È un percorso che tracciamo e, come arrivarci, dipende solo da noi.

Note

1 The Social Change Initiative, *Zelda Holtzman: Challenges of Delivering Change in Post-Conflict South Africa*, Vimeo, 24 agosto 2018, https://vimeo. com/286536528

2 Phillip Agnew, intervista con l’autrice.

3 *Belinda Sutton and Her Petition*s, Royall House and Slave Quarters: https://royallhouse.org/slavery/belinda-sutton-and-her-petitions/

4 R. Delgado, J. Stefancic, *Critical Race Theory: An Introduction*, New York University Press, New York, 2001.

5 R. D. G. Kelley, “Black Study, Black Struggle”, *Boston Review*, 7 marzo 2016; M. Rhodan, “Harvard Law School Supports Removing Shield with Ties to Slavery”, *Time*, 4 marzo 2016; J. D. Halper, “Law School Unveils Slavery Monument, Reflects on History”, *Harvard Crimson*, 6 settembre 2017.

6 R. Kennedy, “Black Tape at Harvard Law”, *New York Times*, 27 novembre 2015; L. Church, B. Rennix, “Recording Device Allegedly Found in the Lounge”, *Harvard Law Record*, 8 aprile 2016.

7 G. L. Jackson, *Con il sangue agli occhi*, Agenzia X 2008, p. 107.

8 R. D. G. Kelley, E. Lewis, *To Make Our World Anew: Volume I: A History of African Americans to 1880*, Oxford University Press,Oxford (UK), 2005.

9 R. D. G. Kelley, *Black Study, Black Struggle*, Free Press, 1999.

10 *A Collective Response to Anti-Blackness*, #WeDemandUNC, https://docs.google.com/document/d/1r1Rp3Tn8sPlfbn_bO3vQXOVRnDpaDvB_ctaBKXvbpNU/edit

11 S. Harney, F. Moten, *Undercommons: Fugitive Planning and Black Study*, Autonomedia,New York, 2013.

12 M. Medved, “Obama’s Cocaine Confessional Won’t ‘Blow’ His Chances”, *Abc News*, 6 gennaio 2007, https://abcnews.go.com/Politics/BothSidesAllSides/story?id=2773754&page=1

13 *Number of Arrests for All Offenses in the United States from 1990 to 2019*, https://www.statista.com/statistics/191261/number-of-arrests-for-all-offenses-in-the-us-since-1990/; A. Jones, W. Sawyer, *Arrest, Release, Repeat: How Police and Jails are Misused to Respond to Social Problems*, Prison Policy Institute, agosto 2019, https://www.prisonpolicy.org/reports/repeatarrests.html; B. Rauby, R. Kopf, *Prisons of Policy*, Prison Policy Institute, 9 luglio 2015, https://www.prisonpolicy.org/reports/income.html; C. Connley, “Latinas Earn $.55 for Every Dollar Paid to White Men, a Pay Gap That Has Barely Moved in Thirty Years”, *Cnbc*, 29 ottobre 2020, https://www.cnbc.com/2020/10/29/latinas-face-an-ongoing-pay-gap-that-has-barely-moved-in-30-years.html

14 A. Lorde, *Gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone*, in *Sorella Outsider*, Il Dito e la Luna, Milano, 2014.

15 D. Marchese, “Lori Lightfoot, Mayor of Chicago, on Who’s Hurt by Defunding Police”, *New York Times Magazine*, 22 giugno 2020. Questo commento è giunto anni dopo che la coalizione We Charge Genocide ottenne un risarcimento per i sopravvissuti alla violenza della polizia a Chicago. Presero il nome dalla petizione che presentarono all’Onu nel 1951, redatta da William Patterson e firmata da W. E. B. Du Bois, Claudia Jones, Paul Robeson e Mary Church Terrell fra gli altri, con cui chiedevano di alleviare la violenza di Stato contro i neri.

16 G. Jackson, *I fratelli di Soledad: Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1971.

17 A. Y. Davis, *Abolition Democracy: Beyond Empire, Prisons, and Torture*, Seven Stories Press, New York, 2011.

18 W. E. B. Du Bois, *Black Reconstruction in America, 1860-1880*.

19 Smith, *Heteropatriarchy and the Three Pillars of White Supremacy*, Campus Compact of Oregon, http://www.oregoncampuscompact.org/uploads/1/3/0/4/13042698/undoing_racism_-_three_pillars_-__andrea_smith_.pdf; R. Dunbar-Ortiz, *An Indigenous Peoples’ History of the United States*, Beacon Press, Boston (MA), 2015.

20 *The Civil War Era*, Encyclopedia Britannica Online, https://www.britannica.com/topic/African-American/The-Civil-War-era

21 W. E. B. Du Bois, *Black Reconstruction in America, 1860-1880*.

22 *Ibidem*.

23 P. Chigumadzi, “Who Is Afraid of Race?”, *Boston Review*, 11 marzo 2021.

24 H. L. Gates Jr., *The Truth Behind “Forty Acres and a Mule”*, Pbs, The African Americans, https://www.pbs.org/wnet/african-americans-many-rivers-to-cross/history/the-truth-behind-40-acres-and-a-mule/

25 Assegnatari di un appezzamento di terreno demaniale secondo le norme previste dall’Homestead Act. [N.d.T.]

26 W. F. Warde, “The War Deal’s Economics”, *Fourth International*,vol. 2, n. 3, 1950.

27 K. Williams, *Our Enemies in Blue: Police and Power in America*, AK Press, Stirling (UK), 2015.

28 *What Is the PIC? What Is Abolition?*, Critical Resistance, http://criticalresistance.org/about/not-so-common-language/#:~:text=The%20prison%20industrial%20complex%20(PIC,economic%2C%20social%20and%20political%20problems; K. Evers-Hillstrom, *Lobbying Spending Reaches 3.4 Billion in 2018*, OpenSecrets.org, https://www.opensecrets.org/news/2019/01/lobbying-spending-reaches-3-4-billion-in-18/

29 D. Banks et al., *National Sources of Law Enforcement Data*, 4 ottobre 2016, https://bjs.ojp.gov/content/pub/pdf/nsleed.pdf

30 G. Paiella, “How Would Prison Abolition Actually Work?”, *Gq*, 11 giugno 2020; R. Herzing, “Big Dreams and Bold Steps Toward a Police-Free Future”, *Truthout*, 16 settembre 2015.

31 J. Berr, “More Americans Are Forced to ‘Reside’ in Their Vehicles”, *Cbs News*, 31 luglio 2018, https://www.cbsnews.com/news/more-americans-are-living-in-their-vehicles-amid-high-housing-prices/

32 J. Duffy Rice, “The Abolition Movement”, *Vanity Fair*, 25 agosto 2020; J. Asher, B. Horowitz, *How Do the Police Actually Spend Their Time?*.

33 P. Mosendz, J. D. Robinson, “While Crime Fell, the Cost of Cops Soared”, *Bloomberg*, 4 giugno 2020, https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-06-04america-s-policing-budget-has-nearly-tripled-to-115-billion

5. Giustizia per i vivi

Le donne nere sono madri impossibili. La mia per più di vent'anni mi aveva spinta a diventare avvocata per i diritti civili e nel maggio del 2017 si fece da Saint Louis a Boston in aereo per venire alla mia cerimonia di laurea. Quel giorno, una pioggia torrenziale costrinse molte famiglie a stare sulla soglia lungo il perimetro del cortile, finché gli amati figli o parenti non salivano sul palco. A quel punto gridavano, sventolavano striscioni, e poi tornavano dentro ad asciugarsi. Dopo la cerimonia, mia madre mi abbracciò come un'orsacchiotta. Mi disse: "Sono così fiera di te. Ce l'hai fatta e non avevo dubbi. Adesso dottorato?". Scoppiai a ridere, ma lei restò seria in volto. "Mamma, il dottorato non è il traguardo subito dopo la laurea in Giurisprudenza". Ribatté: "Quindi molli tutto? Non ti chiameranno mai dottoressa?".

Pochi giorni dopo, presi a studiare per l'esame da avvocata. Fra i vari corsi mi rileggevo i saggi brevi che avevo scritto o pubblicato nei dieci anni precedenti riguardo la giustizia razziale o la riforma della giustizia penale. Mi facevano ridere, rabbrividire o piangere. Credevo che il meglio che si potesse ottenere fossero condanne, decreti di consenso e *body cam*; la formazione politica aveva trasformato queste idee in conoscenze d'archivio. Come l'attività di legale o coordinatrice, anche gli scritti che pubblicavo avevano cominciato a sposare politiche abolizioniste. Nella casella di posta trovai fiumi di messaggi: mi sfidavano a "farmi un giro" insieme agli agenti nei quartieri malfamati, per vedere coi miei occhi ciò che vive la polizia ogni giorno. Queste critiche giungevano da uomini bianchi che non scendevano mai nei dettagli del mio lavoro e attribuivano le mie rimostranze a un grosso fraintendimento su ciò che fanno i poliziotti. Altri furono più aggressivi. Mi ricordavano che, secondo i sondaggi, i neri chiedevano più forze dell'ordine. Non serviva nemmeno tirare a indovinare

se fossero bianchi o meno, perché nelle lettere si firmavano nel vero senso della parola con “sì, sono bianco, eliminami”, declinato in varie forme. Sognavo di rispondere: “Sì, lo so. Una persona nera non mi avrebbe mai consigliato di salire su una volante di mia spontanea volontà per farmi un giro con la polizia. Neppure un nero conservatore”.

Di fronte a simili e-mail, non mi prendevo neanche la briga di controbattere parlando dell’“altra faccia della polizia”, perché io già la conoscevo, così come conoscevo bene i “quartieri malfamati” perché era lì che avevo abitato tutta la vita – a parte i tre anni a Cambridge. Molti scrivevano “malfamati” perché per loro era sinonimo di quartieri neri. Un giro sulla volante voleva dire un giro per il mio quartiere, dove i poliziotti si preoccupano di ragazzi che lavano i parabrezza per pochi spiccioli o dove multano i vicini per aver stappato una bottiglia. Loro magari rilevano le case col più alto tasso di spaccio, mentre io invece penso a quale dormitorio universitario fa maggior uso di stupefacenti. Contrariamente a quanto riportato nelle e-mail, la notte i poliziotti non piantonavano ogni singola casa dei quartieri malfamati per ragioni di sicurezza, o per bloccare i proiettili che sgusciavano da sotto le finestre. Si presentavano a vita già stroncata. Io, invece, volevo risparmiare delle vite.

Le volte in cui scrissi o parlai del fatto che la polizia non poteva risolvere i problemi di violenza all’interno di una comunità, le mie non erano semplici congetture. Nello specifico, avevo in mente conoscenti a cui avevano sparato o che avevano premuto il grilletto. Per esempio nel 2015, in viaggio per Baltimora, scoprii che Korie era stata assassinata. Quello stesso anno, la notte prima di andare in onda al *Melissa Harris-Perry*, venni a sapere della vicenda di Sharae, la figlia del padrino di Grandon, uccisa a Ferguson. Nel 2016, un paio di mesi dopo il parto, Jarrell, la mia fiamma di gioventù, fu ammazzato in autostrada mentre tornava a casa dopo il lavoro. Per messaggio mi scriveva sempre che era orgoglioso del fatto che fossi riuscita ad andarmene. E nel 2017, mentre studiavo per l’esame da avvocata, mi telefonò mia madre per aggiornarmi su Courtnie, mia sorella minore.[1]

Courtnie aveva ventidue anni ed era all’ottavo mese di gravidanza. Mamma mi disse che Malcolm, il ragazzo di Courtnie, era stato ucciso. Aveva venticinque anni e stava guidando quando una persona gli bloccò la via d’uscita e un’altra gli tolse la vita. Nessuno fu arrestato. Nel 2017, a Saint Louis, il numero di arresti per omicidio è stato inferiore al 40%, più

basso rispetto al 2011 in cui superava il 60%. La polizia esegue arresti per circa un terzo delle uccisioni nell'area dove è morto Malcolm.[2]

Mi si spezzò il cuore per Courtnie. Se c'era una persona che aveva superato le avversità della vita, quella era lei. Io e i miei fratelli abbiamo vissuto sfratti, l'essere senza un tetto, le battaglie, l'affido, e Courtnie era riuscita a trovare un modo per finire la scuola e garantirsi un tenore di vita stabile. L'avevano inclusa in un programma di sussidi per l'affitto. Lei voleva tornare a scuola per studiare moda ma, se così avesse fatto, l'avrebbero esclusa dal programma perché gli studenti non ne avevano diritto. Indecisa se pagare un affitto abbordabile o se inseguire i propri sogni, scelse di trasferirsi, lavorò sodo e mise da parte dei soldi per prendere in affitto un appartamento in centro insieme a Malcolm, che era il direttore di un Target. Quando parlavamo, si sentiva quant'era orgogliosa di aver raggiunto la sua indipendenza. Con l'arrivo del pancione, l'hotel in cui lavorava la licenziò perché era incinta, e quindi troppo lenta a rifare le camere. Lei sapeva che era sbagliato, ma non che fosse illegale, e me lo disse soltanto mesi dopo l'accaduto. Poi uccisero Malcom. La sfrattarono perché non poteva più permettersi di pagare l'affitto. Fresca di lutto per l'adorato compagno, dovette fronteggiare da sola lo sceriffo, mandato dal proprietario di casa per buttarla fuori. La data prevista per il parto era di lì a poche settimane.

La violenza si propaga nelle famiglie e nelle comunità e si combina con altre forme di violenza, come razzismo, sessismo, sfratti e attività poliziesche. Della crisi di Courtnie allo sceriffo non importava, poiché lui doveva solo far rispettare il volere del proprietario di casa. Mia sorella doveva di nuovo raccogliere i cocci. Lo stesso giorno in cui feci l'esame da avvocata a Washington, camminavo per strada a metà fra il terrore e l'entusiasmo sentendola urlare dall'altro capo del telefono mentre dava alla luce Mavis in un ospedale di Saint Louis. Di lì a breve, lei e il mio nipotino mi avrebbero raggiunta a Washington. Fra i miei compagni di corso, amici e membri della mia famiglia, avevo visto coi miei occhi quanto gli omicidi condizionino la vita, così come mi ero ormai resa conto dell'inadeguatezza della polizia nel fermarli.

QUELL'AGOSTO, cominciai a lavorare nella sede nazionale dell'Advancement Project (Ap) a Washington, un'associazione multietnica per i diritti civili che ricorreva a *movement lawyering*, mobilitazioni e

comunicazioni per far progredire la giustizia sociale. Avevo fatto un tirocinio con loro nei due anni precedenti e mi era piaciuto molto come avevano supportato i movimenti di base a Saint Louis e Ferguson dopo le rivolte. Il primo giorno, Thomas Mariadason, il mio supervisore, mi chiese: "Se potessi cominciare questo lavoro da una cosa in particolare, da cosa inizieresti?". Senza esitare risposi: "Dalla formazione politica". Il periodo del Belinda coincise con il periodo trascorso a fare mobilitazione con gli avvocati di Law For Black Lives (L4bl), un progetto ideato da Purvi Shah per fornire sostegno legale, carcerario e cauzionale al Movement for Black Lives. L4bl fu un'altra delle mie tante case politiche e confermò il bisogno di fare formazione politica ad avvocati, studenti di Giurisprudenza e operatori legali per stimolare in loro lo sviluppo di una riflessione sul potere – molto simile a ciò che facevamo al Belinda. Perciò, quando Thomas mi domandò come desideravo dare inizio alla mia carriera legale, avevo già deciso di impegnarmi nello sviluppo di analisi condivise su razza, capitalismo e polizia insieme ai nuovi colleghi. Essere una buona avvocata non era sufficiente per la libertà, specialmente visto che molti degli avvocati meglio formati nel paese salvaguardano l'oppressione. E avere a cuore la giustizia era un inizio, ma non se giustizia voleva dire condanne, prigioni o maggiori forze dell'ordine. Con mia immensa gioia, Thomas ne era estasiato. Il nostro progetto di giustizia neocostituito cominciò a organizzare letture di gruppo.

Quando Thomas abbandonò l'Ap qualche mese dopo, dentro e fuori l'ufficio si accesero dibattiti sul fatto che gli avvocati nel settore non-profit dovessero o meno parlare di abolizionismo come parte del proprio mestiere. All'epoca, molti avvocati e coordinatori di movimenti di base esterni all'Ap consideravano l'abolizione – proprio come me un tempo – "elitista" e credevano che ideare e costruire un mondo senza polizia fosse un discorso accademico ipocrita fra persone non esposte alla vera violenza. Una volta, a una tavola rotonda, un organizzatore terribilmente sdegnato respinse le mie osservazioni sul tema perché io ero "una semplice avvocata", mentre lui ogni giorno doveva "guardare negli occhi mio figlio di colore e consigliargli qualcosa di *utile* alla sopravvivenza". Parlava come se l'abolizionismo non fosse stato concepito e messo in atto come risposta utile alla violenza da superstiti neri, *Latinx* o queer e prigionieri politici; come se io non avessi mai provato sulla mia pelle la brutalità della polizia, o non stessi crescendo due figli neri nella zona sud-est di Washington; o

come se il padre di mio nipote non fosse stato ammazzato qualche settimana prima.

In genere, la legge è uno spazio conservativo in cui ci si vanta di difendere i valori costituzionali anziché metterli in discussione. I filantropi sostengono quasi all'unanimità gli enti non-profit nella lotta per i pari diritti di tutti all'interno di un quadro costituzionale. Nel 2017, le organizzazioni filantropiche ricevettero e ripartirono milioni di dollari per riformare la polizia, i rilasci su cauzione e l'accusa. Gli enti senza scopo di lucro avviarono progetti per infittire i servizi di sorveglianza comunitari, eliminare i pregiudizi fra la polizia, lanciare associazioni per il salvataggio finanziario ed eleggere "procuratori progressisti". Grandi organizzazioni come American Civil Liberties Union, Naacp Legal Defense and Educational Fund e Lawyers' Committee for Civil Rights Under Law ricevettero fondi per l'attuazione di campagne volte a migliorare il sistema giuridico statunitense, ma il tutto era ancora sotto un'ottica di riforma della polizia e miglioramento dei legami fra comunità e forze dell'ordine. Movimenti di base minori come Community Justice Project, Amistad Law Project, Abolitionist Law Center e ArchCity Defenders si assunsero compiti più rischiosi e si batterono in tribunale per estirpare il pericolo alla radice con lo scopo di porre fine alle telefonate alla polizia, di chiudere le carceri e liberare i prigionieri politici. L'Advancement Project si trovava nel mezzo – presente a livello nazionale, ma sempre devoto alle campagne dei movimenti *grassroot* – ed era anche in una posizione difficile: nessuna delle grandi organizzazioni filantropiche era realmente interessata all'abolizione della polizia. Secondo l'opinione pubblica, si trattava di un'ideologia di frange estremiste ripresa da attivisti, accademici e artisti con poco senso pratico o della realtà riguardo il cambiamento sociale. E fra loro c'ero anch'io, la fanatica.

Ma io continuai a fare pressioni, a studiare, scrivere e parlare di abolizione pubblicamente – sia fuori dal lavoro, sia fuori dal paese. L'Advancement Project mi permise di usare i miei fondi per lo sviluppo professionale per partecipare alla International Conference on Penal Abolition (Icopa) tenuta a Londra nel 2018. Lì conobbi Beth E. Richie e Ruth Wilson Gilmore, due abolizioniste delle carceri di vecchia data. Il sapere e il lavoro di mobilitazione di Richie all'interno di INCITE! erano incentrati nello specifico su polizia e violenza domestica contro donne e ragazze nere. Nel suo libro *Golden Gulag*, Wilson Gilmore delinea una

correlazione fra la massiccia espansione del sistema carcerario in California e l'eccedenza di terre, capitale e manodopera. Le prigioni – ipotizza in *Futures of Black Radicalism* – non erano una semplice reiterazione della schiavitù, ma il risultato del capitalismo razziale. La schiavitù era redditizia e sfruttabile in un modo in cui le prigioni non lo sono. Anzi, il capitalismo razziale serve a incentivare il sistema carcerario-industriale poiché sbattere in galera un ingente numero di persone libera e crea posti di lavoro per altri, e le sbarre fanno da babysitter agli sfruttati dal settore economico, educativo, sanitario, abitativo, ambientale, e così via. Il funzionamento della polizia è simile.

A Londra, organizzai incontri con Deb Coles e Rebecca Roberts presso INQUEST, l'unica associazione benefica che fornisce l'assistenza di professionisti per le morti autorizzate dallo Stato – e per le conseguenti indagini – ai familiari dei defunti, ad avvocati, agenzie di supporto e consulenza, ai media e agli esperti di procedura parlamentare. Si focalizza principalmente sui decessi avvenuti sotto custodia carceraria o della polizia, sulla detenzione di immigrati, sulle strutture per la salute mentale e anche su quei decessi dovuti a sbagli di più enti, dove si mettono in discussione questioni più ampie come la responsabilità statale o aziendale. INQUEST cercava di azzerare il numero di queste morti e io, per diverse ore, lessi attentamente riviste pluridecennali pubblicate per chiedere la fine del sistema carcerario. Questo impegno mi dimostrò che per le organizzazioni benefiche, non-profit o non governative (Ong) era possibile mettere in atto il proprio lavoro attraverso valori abolizionisti, al fine di limitare lo Stato e la violenza da esso autorizzata.

Ritrovai anche il mio amico Adam, che nel frattempo si era laureato a Oxford e all'epoca lavorava come geografo al King's College London. Fuori dal lavoro, faceva mobilitazione contro la violenza della polizia e teneva dei corsi in un'università popolare. Stava organizzando degli eventi in concomitanza con la Icopa e mi invitò a dare il mio contributo.

Il primo evento era per l'anniversario dell'incendio alla Grenfell Tower, uno stabile di appartamenti popolari andato in fiamme per incuria statale. L'edificio non era dotato di un impianto antincendio e gli impresari avevano impiegato materiali infiammabili sia per la costruzione, sia durante i lavori di rifacimento anni dopo. La struttura era di proprietà del comune, che appaltò all'interno della Grenfell Tower la costruzione di unità private da rivendere o affittare, traendone guadagno. Di conseguenza, questi lavori

“lasciarono il grattacielo con una sola scala e uscita – un’uscita che la società incaricata non ha lasciato sgombra”. A peggiorare questo incubo, le norme della struttura invitavano i condomini a restare all’interno degli alloggi in caso di incendio, il che costò la vita a molti di loro. Dovettero intervenire quaranta camion dei pompieri per spegnere le fiamme, e anche gli stessi servizi di emergenza dissero ai residenti di “non muoversi”. Alla fine, in quell’edificio pieno di persone di colore, immigrati e richiedenti asilo, persero la vita almeno settantadue condomini. I superstiti senza documenti in regola non si fecero avanti per timore di essere arrestati ed espulsi. Durante le indagini, a rappresentare i sopravvissuti e le famiglie delle vittime ci pensò INQUEST. La cosa tragica è che i residenti protestavano da anni per il fatto che il proprietario dello stabile non li avesse preparati a dovere in caso di incendio e, appena sette mesi prima del dramma avvenuto nel giugno del 2017, avevano scritto:[3]

> Purtroppo, il Grenfell Action Group è giunto alla conclusione che soltanto un evento che comporti una grave perdita di vite fra i residenti della Kctmo[4] consentirà lo svolgimento di una perizia esterna che getterà luce sulle tipica malagestione di questa organizzazione malfunzionante.[5]

In caso di omicidio, si può telefonare alla polizia per segnalarlo. Ma quando è la polizia a compierlo, o una città è responsabile di innumerevoli morti come accaduto per la Grenfell Tower, di numeri da chiamare non ne esistono.

La seconda serie di eventi organizzati da Adam riguardava la generazione Windrush. I neri originari delle ex colonie britanniche nei Caraibi migrarono nel Regno Unito fra il 1948 e il 1978 per supplire alla carenza di manodopera dopo la guerra. Avendo loro vissuto in colonie britanniche, il governo li considerò sudditi o cittadini fino al 2018, quando i legislatori stabilirono che senza i documenti in regola avrebbero rischiato l’espulsione. Adam e gli altri si stavano mobilitando per impedire ulteriori espatri. Lo scandalo Windrush mi ricordò che certi paesi – Belgio, Paesi Bassi, Francia e Stati Uniti – accolsero lavoratori immigrati per poi proibirne l’immigrazione una volta esaurita la fonte di guadagno.[6]

Anche la Skadden Fellowship Foundation mi fornì dei fondi per lo sviluppo professionale, che sfruttai fino all’ultimo centesimo per andare in Australia a un incontro biennale di Sisters Inside, un’organizzazione che “sostiene i diritti umani collettivi di donne e ragazze in carcere, così come

quelli dei loro familiari, fornendo servizi per soddisfarne le rispettive esigenze". Apertamente abolizionista nell'operato, Sisters Inside cerca di chiudere e far vietare le prigioni nel continente e di fermare ogni forma di violenza e suprematismo. Promuove e si mobilita espressamente per le Prime nazioni, gli isolani dello stretto di Torres e le donne aborigene, al fine di ottenerne la scarcerazione, di fornire loro abitazioni al rientro, di riconoscerne l'assistenza e le esigenze legali e di dare supporto antiviolenza a tempo pieno. Questo era un esempio perfetto di lavoro decoloniale e abolizionista per scombussolare e impedire le telefonate alla polizia e le incarcerazioni. Quell'anno, a tenere il discorso di apertura c'era Angela Davis e subito dopo andai a salutarla per scusarmi di quando al college l'avevo introdotta io alla conferenza e non sapevo nulla della sua opera![7]

TORNATA NEGLI STATI UNITI, riuscii anche a collaborare con i coordinatori a Saint Louis e Ferguson per fermare la polizia, la violenza dei procuratori e far chiudere le prigioni. Ero davvero contenta di poter lavorare a livello locale, nazionale e addirittura internazionale grazie all'Advancement Project. Desideravo muovermi all'interno di una cornice abolizionista che riducesse il sistema carcerario, le ragioni per cui la gente ne aveva bisogno e i motivi per cui credeva di averne bisogno. Ciò era importante soprattutto per Saint Louis, dove il tasso di omicidi è fra i più alti del paese e quasi compete con quello di città come Newark, Baltimora, Detroit e New Orleans.[8]

Nel 2017, il nostro partner locale era Action St. Louis, fondato da Kayla Reed e Michelle Higgins. Nella zona, dopo la rivolta di Ferguson, queste due donne attiviste e nere furono di vitale importanza per preservare e far rivivere e progredire la cultura della mobilitazione. Io e Kayla avevamo già collaborato per breve tempo nel 2015 durante gli eventi commemorativi per Ferguson. Il giorno prima dell'omicidio di Michael Brown, Kayla faceva la tecnica farmaceutica e nei fine settimana lavorava in un negozio di arredamento. Il giorno dopo, si unì a migliaia di persone, me compresa, per chiedere che Darren Wilson venisse arrestato, processato e condannato. Lasciò l'impiego per diventare coordinatrice a tempo pieno insieme all'Organization for Black Struggle, uno dei più vecchi schieramenti del Missouri capitanati da neri e caratterizzati da idee estremiste. Lasciò poi anche questa associazione per iscriversi alla Washington University di Saint Louis e in seguito istituì Action St. Louis, un movimento di base per la

giustizia razziale che chiede la creazione di potere politico per i neri. Reed fu anche essenziale per l'ideazione del progetto per la giustizia elettorale del Movement for Black Lives, un programma volto a supportare campagne, azioni e candidati progressisti per migliorare le condizioni di vita della comunità nera.

Tramite l'Ap, io promossi gli incontri di pianificazione strategica e di formazione politica e svariate campagne di Action, fra cui quella per la chiusura della famigerata prigione Medium Security Institution di Saint Louis, soprannominata la Workhouse, o casa di lavoro. L'ArchCity Defenders lavorò a stretto contatto con Action e, con l'aiuto di alcuni avvocati, regolarmente rappresentò in aula clienti che entravano e uscivano dalle carceri di Saint Louis, fra cui la Workhouse. Apprezzai molto il fatto che gli avvocati di ArchCity s'impegnassero a smantellare in toto il sistema giudiziario penale. Fornivano servizi di supporto alle famiglie degli assistiti per andare incontro alle loro esigenze; difendevano chi manifestava e citavano in giudizio la polizia presente alle rivolte; e, per supportare la campagna di Action, avviarono una causa per far chiudere la Workhouse – il mio primo procedimento penale.

Da bambina vidi talmente tanti amici e parenti entrare e uscire dalla Workhouse che in realtà mi ero convinta che fosse un luogo dove si andava a cercare lavoro – finché poi notai che certi stavano via per giorni.

Sin dai primi anni dell'Ottocento, neri, indigenti e disabili venivano mandati alla Workhouse ai lavori forzati. Nel 1887, un barbiere locale divenne avvocato e trasse notevoli guadagni da una tendenza emergente: risparmiare tempo convincendo i clienti poveri a dichiararsi colpevoli, evitando così il processo. Chi invece poteva permettersi spese legali più ingenti andava in tribunale e la sentenza – sempre che ce ne fosse una – era meno severa. Secondo il *St. Louis Post Dispatch*, si trattò di un "tremendo baratto di libertà umana" e "senza dubbio per paura, più di uno sventurato realmente innocente fu convinto da simili squali a dichiararsi colpevole, convinto che altrimenti, benché non colpevole, l'avrebbero condannato a svariati anni di reclusione". Oggi, il 97% dei casi giudiziari si risolvono con i patteggiamenti. Avvocati e attivisti definiscono questa prassi un problema soprattutto del sistema giudiziario penale. Tuttavia, come la maggior parte di tali pratiche, è anche un problema del capitalismo razziale. Lo sfruttamento crea gente povera, che è più facilmente risfruttabile se necessita di prestazioni base come l'assistenza legale. A prescindere dal

grado di colpevolezza del singolo individuo, il sistema giudiziario penale è colpevole di perpetuare un simile circolo vizioso.[9]

Grazie ad Action, conobbi Inez Bordeaux, un'infermiera schietta e curiosa, madre di quattro bambini, la cui energia riempiva la stanza di risate. Inez era stata rilasciata di recente dalla Workhouse. Si era affrancata da un matrimonio violento e, senza le entrate dell'ex marito, non poteva permettersi la retta di 1600 dollari per pagare l'asilo ai figli e andare a lavorare. Il governò le negò i sussidi poiché superava di circa sessanta dollari la soglia di reddito. Certe limitazioni sono davvero arbitrarie poiché il governo può permettersi di fornire accesso universale e gratuito ai centri di assistenza all'infanzia e ciascun rifiuto di tali servizi – o dei sussidi per l'affitto come nel caso di Courtnie – potrebbe diventare questione di vita o di morte per chi si trova in situazioni precarie o violente. Non potendo permettersi l'asilo nido, Inez perse il lavoro e, quando finalmente ne trovò un altro, riuscì a pagarlo continuando a percepire – illegalmente – la disoccupazione:[10]

> Dopo un annetto circa, mi rimisi in piedi e non mi serviva più percepirla, perciò le cose si stabilizzarono. Ma poi nel 2011, in Oklahoma, mi fermarono per eccesso di velocità. L'agente mi disse che c'era un mandato di cattura contro di me per furto, perché avevo ricevuto l'indennità di disoccupazione senza più averne diritto. Mi misero in libertà vigilata. La mia vita precipitò in un folle vortice verso il basso. Ma quando nel 2016 finii alla Workhouse, le cose andarono meglio. Avevo tre lavori part-time pagati il minimo sindacale che mi servivano per non annaspare.[11]

La paga netta era meno di 1000 dollari al mese. Inez non poteva permettersi di restituire i soldi della disoccupazione, né quelli per la cauzione di 25.000 dollari – così come la maggior parte dei detenuti alla Workhouse. La cifra media per il rilascio su cauzione è di 25.000 dollari in una città dove il reddito medio pro capite si aggira intorno ai 30.000 dollari. Saint Louis è per il 45% abitata da neri; alla Workhouse i neri sono il 90%. Il 99% è stato tenuto in stato di fermo fino al giorno del processo. Spesso Inez ribadiva il suo odio per le statistiche poiché, a detta sua, non trasmettono appieno il senso di ingiustizia che si prova. Una muffa nera tappezzava ogni parete e dai soffitti gocciolanti si formavano pozze d'acqua per terra. Topi e scarafaggi infestavano il pavimento. D'estate le temperature sfioravano i quaranta gradi e in inverno precipitavano sotto lo zero. Tra il 2014 e il 2020, i responsabili delle carceri segnalarono sette morti e dio solo sa quanti casi di ospedalizzazione. Dietro le sbarre, Inez smaniava di rivedere i

figli e piangeva. Di conseguenza, venne spostata in cella di isolamento sotto sorveglianza antisuicidio per diversi giorni.[12]

All'inizio delle sessioni di formazione politica, supposi di aver trovato in Inez un'alleata naturale, senz'altro smaniosa di abolire il complesso carcerario-industriale. Non era così. Non avrei dovuto dare per scontato che, siccome aveva vissuto gli orrori di una singola prigione, allora sarebbe stata d'accordo a chiuderle tutte. Le politiche abolizioniste si forgiano instaurando legami, studiando, sperimentando – e non facendo supposizioni. Gli ex o attuali detenuti fanno mobilitazione con alle spalle una miriade di tradizioni e opinioni politiche diverse. L'esperienza dietro le sbarre è fonte di ispirazione e può condurre a vari risultati che vale la pena esplorare e approfondire. Per esempio, numerose famiglie di vittime della polizia chiedono condanne, pene, responsabilizzazione, abolizione, e addirittura il perdono. Analogamente, gli ex o attuali detenuti sfruttano la propria esperienza in carcere per chiedere riforme; altri pretendono migliorie immediate delle condizioni carcerarie per attenuare la sofferenza, ma intendono abolirle in futuro. Anche la sovrapposizione di tradizioni si modifica. Dopo le tremende condizioni della Workhouse, infestata da topi e scarafaggi, Inez era determinata a capire a quale tradizione appartenesse e si fidava degli attivisti nella stanza, che cercavano di fare altrettanto.

"E che ne sarà degli assassini?", mi domandò, guardandomi dritta negli occhi finché non le risposi.

Temeva che l'abolizionismo avrebbe reso i quartieri ancora meno sicuri. Inez era sopravvissuta alla violenza domestica, che le era costata quasi ogni cosa. Perciò era comprensibile che ci tenesse alla propria incolumità e che l'abolizione le sembrasse pericolosa. Fra i membri di Action, ce n'erano alcuni sui venti, trent'anni esposti a situazioni di violenza da parte di vicini di casa, estranei, innamorati e forze dell'ordine. In una giornata qualsiasi, erano costretti a scontrarsi con forme di razzismo, sessismo, misoginia, grassofobia, transfobia, omofobia e sfruttamento economico. Come tutti noi, la società li aveva spinti ad accettare polizia, prigioni e procedimenti penali come normali aspetti per garantire "l'incolumità". Negli incontri di pianificazione strategica, chiedevo loro di lasciarsi alle spalle tutto ciò.

"Quali assassini, Inez?", le chiesi a mia volta.

Un tempo mi sentivo minacciata da questa domanda, persino quando ero io a farla. All'epoca di quella formazione, me l'avevano già posta troppe persone che non si stavano informando in buona fede, ma volevano soltanto

sminuire gli studi e le mobilitazioni abolizioniste. Era una presunta domanda trabocchetto per “fregarmi”. Ogni volta pretendevano una risposta a ogni possibile scenario di violenza e, se non riuscivo a darne una specifica, mi sentivo male, a disagio o inesperta. Col tempo, grazie a varie letture e lavori di mobilitazione, la pressione di sapere tutto andò scemando, poiché l’abolizione è un progetto nel quale si co-creano le risposte in maniera collettiva. Come spesso spiega Mariame Kaba, i governi locali, statali e federali spendono miliardi di dollari per la polizia e ancora non sono riusciti a debellare gli omicidi, ma continuano a ricevere sovvenzioni sebbene non siano in grado di provare l’efficacia delle attività poliziesche. Oltretutto, il discorso sugli omicidi mi stava tanto a cuore quanto quello intorno alle morti premature: dalla violenza ambientale alla negligenza che provocò le numerose perdite alla Grenfell Tower.

Inez non me lo stava chiedendo in malafede, né erano in malafede tutti i neri che incontrai a Saint Louis nella mia attività di avvocata e coordinatrice. Quando mi domandavano “e che ne sarà degli assassini?”, era perché si interrogavano e preoccupavano per la loro incolumità. Nel 2019, l’Fbi segnalò poco più di sedicimila omicidi. Tuttavia, grazie ai dibattiti collettivi, il gruppo riuscì a comprendere che l’abolizionismo non è la semplice assenza di polizia e prigioni: è un paradigma, un’aspirazione, un atto di mobilitazione per rendere tali istituzioni obsolete nel corso del tempo. Per riuscirci, servivano nuovi modi di concepire il male e nuove soluzioni per risparmiare vite, anziché ricorrere a punizioni in seguito alla morte di qualcuno.[13]

Chiesi ai coordinatori se si poteva espandere la portata della domanda di Inez. “Che ne sarà degli assassini?”, non implica un’unica soluzione poiché gli omicidi non hanno un’unica causa. Il quesito “perché le persone ammazzano altre persone?” poteva tornarci più utile per raccogliere le idee, e chiesi se potevamo partire da qui. Acconsentirono. Divisi in gruppetti, elencarono per iscritto su post-it giganti le ragioni per cui secondo loro la gente ammazza altra gente: *violenza di gruppo, salute mentale, razzismo, rabbia e gelosia, omofobia, transfobia, ritorsione, polizia, uccidere qualcuno prima che questo uccida te, accesso alle armi, stress, passione, rapine e furti d’auto andati male, autodifesa, incidenti, passanti, tradimenti, protezione*. Raggiungemmo una posizione unanime sul fatto che ognuno di noi avrebbe reagito a ciascuno di questi scenari in maniera diversa, persino gli assassini stessi. Associando gli omicidi a vari problemi

sociali assimilabili, si potevano così raccogliere idee sulle soluzioni da adottare per fermare, prevenire e reagire al male, poiché stavamo estirpando il problema alla radice e instaurando rapporti migliori.

Molti di questi scontri nascono da piccoli atti di mancanza di rispetto. Banali litigi, il controllo sulla donna e le contese immobiliari rappresentano l'80% delle cause di omicidio. "Banale" è un termine limitante date le bellicose condizioni in cui versa il suprematismo bianco, dove piccole liti, nate perché un ragazzo nero indossava il cappuccio o ascoltava musica rap a tutto volume, si rivelano poi fatali. Il "controllo sulla donna" ha una meccanica simile e viene impresso nei maschi dalla società, secondo cui la sana e razionale risposta emotiva al dolore è femminile, è roba da donne o da gay e, di conseguenza, è sbagliata ed è indice di debolezza. In una società equa, la fine di una relazione e il divorzio potranno pure provocare mal d'amore e mal di testa, ma la visione patriarcale influenza ulteriormente gli uomini a punire le donne che non possono possedere o controllare, come nel caso del mio ex che mi faceva stalking. Per salvarsi la vita, Inez era dovuta scappare dall'ex marito. Se lui la aggrediva, lei non chiamava la polizia. Un procuratore le chiese insistentemente di sporgere denuncia, ma lei si rifiutò, non perché all'epoca fosse abolizionista, ma perché a detta sua togliere un genitore ai figli e farlo sbattere in galera per cinque anni non avrebbe risolto il problema alla radice. Voleva solo essere lasciata in pace. Di tutti gli omicidi negli Stati Uniti, il 90% è commesso da uomini, non perché sono maschi, ma per via della violenta socializzazione patriarcale che li educa al controllo sulle donne.

Ciascun esempio derivava da episodi di violenza interpersonale o di danno fra più persone. Questo esercizio servì a demistificare chi diventa un assassino e i motivi per cui la gente uccide, ed era altrettanto importante per stimolare l'uso dell'immaginazione e trovare diverse soluzioni volte a fermare, prevenire o compromettere il male, così da ridurre le ragioni per cui la gente ha bisogno – o crede di aver bisogno – della polizia. L'abolizionismo ci obbliga a ridurre la violenza mentre in parallelo riduciamo le risposte carcerarie a essa.

Negli elenchi, nessuno aveva scritto "criminalità fra neri" o "atti di violenza insensata". Tutti gli episodi di violenza nelle nostre comunità erano perfettamente sensati. Nel suo *Chokehold: Policing Black Men*, il giurista Paul Butler affronta il tema della brutalità fra maschi neri, rimproverando gli Stati Uniti per i secoli di schiavismo e di Jim Crow e per

aver causato un livello di indigenza che provoca atti violenti nelle comunità. Scrive:

> Abbiamo visto che le condizioni strutturali dei quartieri con alto tasso di povertà sono strettamente correlate con l'esposizione alla violenza. Negli Stati Uniti, in tali comunità sette residenti su otto sono di colore. Per ribadire l'ovvio, questa gente non va a vivere nei quartieri più degradati per scelta. Ci abita poiché il suprematismo bianco ne limita rigidamente le scelte. Secondo una ricerca, la disuguaglianza razziale incrementa il tasso di omicidi di bianchi per mano dei neri. Quanto agli omicidi fra neri, più un quartiere è degradato e segregato, più questi aumentano.[14]

La deprivazione economica e la segregazione nei quartieri non sono casualità: la povertà non cresce di certo sugli alberi. Ogni volta che in questo paese i neri hanno tentato di costruire comunità autosufficienti, hanno poi dovuto scontrarsi con la brutalità dei bianchi e l'ingerenza statale, una minaccia per le loro ricchezze. Nella sua autobiografia Fannie Lou Hamer scrive che la sua famiglia aveva appena messo insieme il bestiame sufficiente a togliersi il peso della mezzadria quando un bianco gli avvelenò mucche e muli per intralciarli. I razzisti hanno dato fuoco a quartieri e ditte gestite dai neri come tattica di intimidazione razziale ed economica; le banche hanno negato finanziamenti per case, macchine o imprese basandosi su motivi razziali; il governo federale non ha corrisposto gli aiuti economici, immobiliari e formativi promessi a oltre un milione di veterani neri con il G.I. Bill; le comunità nere sono state decimate dalla costruzione di autostrade, dal *redlining*[15] e dalla gentrificazione. Alcuni studi dimostrano che un alto tasso di segregazione economica e disparità nelle città comporta un maggior livello di violenza aggravata, rapine, furti con scasso o di autoveicoli e, come descrive Butler, di omicidi. La polizia arriva sul posto per gestire le conseguenze di tutto ciò.

Negli ultimi decenni, la brutalità economica e razziale dei bianchi, la discriminazione del governo, le conseguenti regressioni economiche e la ciclica violenza della polizia hanno originato dispute territoriali fra bande, anche a Saint Louis. Certi amici scelsero o dovettero unirsi a bande di quartiere per soddisfare i propri bisogni primari – soldi, casa, lavoro, sicurezza – e in cambio acconsentirono a provvedere ai medesimi bisogni di altri membri del gruppo. Per chi deve perennemente proteggersi da polizia, vicini di casa o estranei, forse vale la pena detenere un'arma illegale, rischiando quindi la prigione se ciò significa non morire. E, se queste persone vengono prese e portate in carcere per possesso illegale di armi, ne

usciranno poi con precedenti penali che scuole, datori di lavoro o locatori useranno contro di loro. Magari verseranno in condizioni ancor più precarie di prima e saranno maggiormente esposte alla brutalità, dunque servirà maggiore tutela delle poche risorse che rimangono loro. Le probabilità di violenza sono cicliche poiché i fattori all'origine non sono cambiati.[16]

Mettiamo caso che, nel bel mezzo di una sparatoria fra auto, rimanga vittima un bambino. Un poliziotto, un predicatore o un giornalista definirebbero l'atto "insensato", un aggettivo che comporta maggiori sovvenzioni alla polizia, maggiori pattuglie, maggiore sorveglianza e criminalizzazione. Questa risposta è ancora più insensata della sparatoria che la innesca. La polizia è maestra nell'interrompere intenzionalmente il cessate il fuoco nei quartieri e nel rilasciare neri e *Latinx* in zone controllate da bande rivali per scatenare risse. La violenza intracomunitaria rappresenta il centro per l'impiego di un'altra comunità. Entrambe le cose vanno estirpate.

Inoltre, per estirpare questo genere di violenza di cui parlavano i coordinatori neri ai corsi di formazione a Saint Louis bisogna per forza estirpare il complesso carcerario-industriale. La polizia sfrutta la vulnerabilità degli indigenti, soprattutto della gente di colore con precedenti penali, facendone degli informatori a cui promette libertà in cambio di informazioni o costringendoli a mentire. Durante le conferenze stampa, i poliziotti condannano i neri che si sono rifiutati di "fare le spie" – come se normalmente bastasse riportare informazioni, o persino dire la verità, per essere scagionati. Per aiutare i detenuti in prigione o nel braccio della morte, certi testimoni ritrattano e, a loro grande rischio, confessano di essere stati costretti dalla polizia con minacce di morte o di carcere a incriminare qualcun altro; di solito i dipartimenti di polizia non scendono in piazza per supportarli.

La morte di Nipsey Hussle, avvenuta nel 2019, è un esempio di quanto sia pericoloso l'uso di informatori da parte della polizia. Il noto rapper di Los Angeles fu ucciso a colpi di arma da fuoco nel parcheggio del suo negozio, il Marathon Clothing. Nipsey si era guadagnato una reputazione a livello locale e nazionale – persino fra le forze dell'ordine – per aver creato programmi e posti di lavoro nelle comunità più trascurate di Los Angeles. Era devoto al suo quartiere e intitolò la sua prima compilation *Slauson Boy Volume 1*. I giornalisti attribuirono immediatamente l'omicidio alla "violenza tra bande". Secondo alcune testimonianze, Nipsey stava cercando

di dire al presunto aggressore di fare attenzione perché la polizia aveva certi "documenti" con cui l'avrebbe costretto a spifferare informazioni su altra gente. Smascherata in apparenza la sua identità di informatore, il presunto colpevole negò. Essere una spia è una tale violazione della famigerata legge della strada che può portare anche alla tomba; da qui infatti derivano le espressioni "*snitches get stitches*" ("le spie si beccano i punti di sutura") e "*snitches get ditches*" ("le spie hanno un piede nella fossa"). Accusare qualcuno di essere una spia può essere letale e altrettanto lo è la ritorsione, come dimostra il caso di Nipsey. Ciò che spesso si tralascia riguardo al processo che crea l'omicida sono le circostanze con cui la polizia espone certa gente a essere uccisa. Nipsey fu tragicamente ammazzato. Il presunto assassino sta probabilmente per finire in carcere e il dipartimento di polizia di Los Angeles sta creando una nuova rete di informatori. Uno dei modi per fermare la violenza nelle comunità è porre fine all'uso di informatori e ai contatti fra polizia ed ex detenuti.[17]

Gli omicidi causati dallo spionaggio sono inoltre rilevanti per via della storia della repressione poliziesca sulle comunità nere. Un po' come gli *slave patrol* nacquero in risposta alle ribellioni degli schiavi; certe tattiche della polizia come l'uso di informatori o di infiltrati nacquero in risposta all'attivismo dei neri estremisti. Per esempio, le Pantere Nere predicavano e mettevano in pratica il socialismo attraverso programmi per i pasti e i biglietti dell'autobus gratuiti così da permettere alle persone di andare a trovare i propri cari in prigione, oppure fornivano servizi di ambulanza gratuiti, Copwatch, autodifesa armata contro la polizia, e molto altro. Molte Pantere Nere facevano anche segretamente parte del Black Liberation Army (Bla), la branca politico-militante della lotta per la liberazione dei neri concepita per combattere la repressione attuata da governi federali e forze dell'ordine. Se talvolta la polizia uccideva bambini neri di non più di nove anni, il Bla contrattaccava. Vennero definiti un "gruppo terroristico", come l'Anc e l'Mk in Sud Africa.

Ancor più interessante è il fatto che il Bla cercò di fermare la violenza intracomunitaria attraverso attivismo e strumenti educativi e tentò inoltre di porre fine agli omicidi di quartiere bloccando il narcotraffico.

Prima del carcere, Alprentice "Bunchy" Carter, leader delle Pantere Nere, era stato anche capo tristemente noto della banda di Slauson. Conosciuti in prigione alcuni membri delle Pantere Nere e della Nation of Islam, acquisì maggiori conoscenze politiche su razzismo e capitalismo. Una volta

scarcerato, aiutò a trasformare in attivisti migliaia di aderenti a queste bande. Quando si iscrisse alla University of California di Los Angeles, Bunchy era anche a capo della diramazione locale delle Pantere Nere. Fu ucciso nel campus insieme a John Huggins – altro membro delle Pantere – a seguito della contesa, scatenata intenzionalmente dall'Fbi, fra le Pantere e un altro movimento nero a cui appartenevano gli aggressori. Secondo l'ex Pantera Nera Elaine Brown, il governo favorì questo omicidio: le uniche persone arrestate quel giorno facevano parte delle Pantere. A detta di Brown, il dipartimento di polizia di Los Angeles uccideva una Pantera al mese e ne arrestava una al giorno. I colpevoli fuggirono dal paese.[18]

Molti poliziotti e agenti del governo federale vanificarono gli sforzi positivi volti ad aumentare la consapevolezza fra i neri. L'Fbi non si occupava solo di ogni forma di attivismo nero, bensì mirava principalmente ai neri anticapitalisti. Per decenni, polizia e Fbi avviarono programmi di sorveglianza, fra cui il Ghetto Informant Program e il Cointelpro. Migliaia di informatori e infiltrati neri andavano agli incontri, in chiesa, alle feste e nelle camerate di associazioni nere estremiste. Le forze dell'ordine li selezionavano nel ghetto e li sceglievano appositamente poveri, neri e in condizioni di precarietà. Puntavano su di loro perché avevano carichi pendenti e rischiavano il carcere se non avessero collaborato. O andavano in galera loro o ci mandavano qualcun altro: la decisione se fare o meno "la spia" si riduceva a questo bivio. Spie, informatori e infiltrati spingevano le autorità a irrompere nei quartieri neri, fra le famiglie, e nelle sedi organizzative, perché uccidessero o incarcerassero membri di movimenti neri – alcuni dei quali, come Assata Shakur e Pete O'Neal, vivono tuttora in esilio. Quando in tv vediamo la polizia fare la morale su quanto è sbagliato fare la spia, dobbiamo tenere a mente che sono state prima di tutto le forze dell'ordine stesse a contribuire a questa cultura.

Se intendiamo prevenire ed eliminare gli omicidi nelle comunità, allora dobbiamo impegnarci a rimuovere le condizioni che li provocano. Nel frattempo, i gruppi di persone addette a sedare la violenza di strada, che non collaborano con le forze dell'ordine, rappresentano un rilevante intervento sul breve periodo. Poiché la polizia usa antagonismi, bersagli e spie per volgere a proprio vantaggio situazioni potenzialmente esplosive e incrementare la violenza intracomunitaria, se questi gruppi unissero le forze con essa, perderebbero di credibilità. Fra questi addetti molti sono stati in carcere proprio perché i poliziotti gli hanno messo armi o droghe addosso e

si rifiutano di collaborare con loro per esperienza personale. Non per forza sono abolizionisti, ma sanno che le forze armate innescano ulteriore brutalità. Uno dei principali problemi è che i programmi locali, statali e federali accettano di finanziare questi progetti solo a patto che collaborino con la polizia. Anche i fondi privati supportano la causa. Certe chiese di comunità nere fanno parte di "coalizioni polizia-chiesa" volte a sostenere il lavoro per sedare la violenza di strada. Scorporare i fondi fra questi programmi e le forze dell'ordine legittimerebbe maggiormente gli interventi antiviolenza di strada, salvando così più vite.

Organizzazioni come Live Free, Taller Salud e Cure Violence instaurano rapporti con quei residenti che potrebbero diventare assassini o vittime di scontri armati. Gli addetti antiviolenza di strada sono addestrati a smorzare la tensione in situazioni esplosive, a riportare in sicurezza i potenziali bersagli, concordare tregue fra bande rivali e a prendersi cura delle famiglie degli uccisi. A Saint Louis, chiese, enti non-profit e uffici municipali organizzano eventi annuali dove chiunque può vendere le proprie armi, ripulendosi di ogni ingiunzione, senza che nessuno faccia domande. Attivisti e addetti antiviolenza di strada che fanno campagne per tagliare il numero di caserme e i fondi destinati alla polizia hanno l'incredibile opportunità di poter cooperare per ridurre i danni all'interno delle comunità. Minori sovvenzioni alle forze dell'ordine permetterebbero di finanziare gli impieghi non carcerari per i residenti più sfruttati e di accrescere il numero di addetti antiviolenza avulsi dal corpo di polizia. Queste sono soluzioni a breve termine poiché bisogna ancora estirpare alla radice le principali cause del male, come la mascolinità tossica e il capitalismo razziale. Se abbinati a tutte le altre forme di servizi e investimenti, questi interventi ci condurranno sempre più verso un futuro senza scontri armati e polizia.

Chi desidera diminuire il tasso di omicidi provocati dalla violenza intracomunitaria deve sperimentare diversi meccanismi di prevenzione e intervento. Quando lavoravo per l'Advancement Project, conobbi alcuni coordinatori che stavano combattendo sorveglianza e infiltrazione dei governi locali e federali. Facevano parte di movimenti come MediaJustice e Stop Lapd Spying, che sfruttano i decreti di citazione a giudizio resi pubblici per sapere di più sullo spionaggio dei governi, tutelandoci così dalla condizione di meri bersagli da incarcerare. Diminuire ed eliminare l'uso di spie, informatori e infiltrati – e anche la censura dei casellari

giudiziari – può ridurre la violenza intracomunitaria che si verifica per effetto dell'essere smascherati da altri.

La legge è un altro meccanismo. Al momento, per scoraggiare gli scontri armati, i procuratori perseguono i neri ai sensi della legge federale – anziché ai sensi di quella statale – la quale presenta pene più severe e sentenze più lunghe. Project Eject offre un esempio. Il governo federale collabora con il dipartimento di polizia a Jackson nel Mississippi per "interrompere il convogliare dei giovani nelle bande di strada a Jackson" impiegando fondi federali per "l'acquisto di software e dispositivi tecnologici per ottenere maggiori dettagli sulla struttura malavitosa nella nostra comunità e puntare al 'peggio del peggio' fra le bande della città". Jackson ha una popolazione per l'82% nera e un reddito pro capite di 22.000 dollari. Un quarto degli abitanti vive in condizioni di povertà, più del doppio del tasso nazionale. Anziché investire proattivamente su posti di lavoro, istruzione, settore abitativo e mediare i conflitti che impediscono alla gente di sopravvivere con metodi che vengono criminalizzati, i governi investono su misure poliziesche reattive e azioni penali con cui incarcerano indigenti e lavoratori della classe operaia. Per cominciare, si potrebbe interrompere ogni azione legale federale per droga o possesso di armi, distruggendo così uno dei fondamenti della precarietà che agenti federali e locali sfruttano per ricavare informatori.[19]

Inoltre, bisogna diminuire le pene per il possesso di pistole o sostanze stupefacenti nell'ottica di una completa depenalizzazione e, al contempo, bisogna revocare le attuali restrizioni che limitano l'accesso al settore lavorativo, abitativo, al voto e all'assistenza finanziaria per chi ha precedenti penali, al fine di garantirne la stabilità una volta fuori dal carcere. Quando lavoro con ex detenuti o persone ancora in prigione, spesso mi dicono che sono finiti in galera a causa delle "compagnie sbagliate". Definiscono l'incarcerazione nello stesso modo in cui altra gente descrive la povertà, cioè un personale fallimento nel superare le avversità. Proseguono poi confidandomi che le alternative erano o isolarsi, restando alla mercé della violenza di quartiere, oppure unirsi a loro, assicurandosi un minimo di tutela, vendendo droga per avere un'entrata o facendone uso per gestire problemi di salute o il lutto di una persona cara. Queste "compagnie sbagliate" cambiano in base a etnia, ceto sociale, cittadinanza, disabilità e, soprattutto, in base alla ricchezza. Nel suo memoir Hunter Biden – noto avvocato, lobbista e figlio del comandante in capo – scrive di aver fumato

crack regolarmente e di aver imparato come prepararlo. In un'intervista sul libro, dice: "La maggior parte delle persone che hanno passato ciò che ho passato io o sono morte o sono ancora in galera". Aggiungerei inoltre che questa gente è in maniera spropositata anche nera, sfruttata e operaia. In casa di Hunter non ci saranno irruzioni, sebbene ci sia materiale sufficiente a meritarsi una perquisizione e una squadra Swat, né ci saranno procedimenti penali per mandarlo in carcere. Lui non si è dovuto unire a bande malavitose per avere protezione, in quanto non abitava in un quartiere segregato e altamente sfruttato con ben pochi impieghi e risorse. Ora sta facendo il tour promozionale del libro.[20]

Anziché criminalizzare il possesso di armi, gli attivisti dovrebbero considerare di mobilitarsi sul lungo termine per opporsi alla produzione di mitra e predisporre una graduale moratoria per la fabbricazione di armi e proiettili. Tale moratoria potrebbe concedere alle coalizioni locali e statali il tempo necessario a riesaminare scopi, funzioni e utilità delle armi. In aggiunta, gli avvocati devono continuare a procedere legalmente contro le interpretazioni errate del secondo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d'America, che garantisce il diritto di possedere armi.

Anziché reiterare espressioni come "violenza insensata", per fermare gli omicidi in comunità dove non si investe avrebbe senso invece investire, risarcire e diffondere pratiche democratiche volte all'autodeterminazione nel lavoro, nell'istruzione, nella salute e nella sicurezza. Gli affittuari potrebbero riunirsi in associazioni e fare pressioni ai locatori per la manutenzione di ogni unità, intensificando il livello di mobilitazione attuato dai residenti della Grenfell Tower a Londra. In questo modo, i padroni di casa saranno costretti a diminuire il numero di molestie o sfratti nei confronti di singoli inquilini che espongono reclami – fatto che spesso accade a immigrati, persone di colore o senza mezzi economici. Da decenni, il Tenants and Workers United aiuta i locatari con basso reddito nel nord della Virginia a mobilitarsi contro sfratti, crescita degli affitti e abusi da parte del proprietario. Questa organizzazione ha effettuato una campagna di dieci anni per circa trecento unità abitative, ora "possedute e gestite in maniera cooperativa e democratica prevalentemente da inquilini a basso reddito". Questi progetti di gestione e cooperazione democratica permettono di distribuire in maniera più equa le risorse, il che riduce al minimo la disparità e la conseguente violenza. La concentrazione delle

ricchezze fra le mani di pochi attraverso l'accumulazione del capitale riduce il numero di persone che può trarre giovamento dal flusso delle risorse.[21]

LA VIOLENZA INTRACOMUNITARIA va ben oltre le bande malavitose, perciò agli incontri di pianificazione discutemmo anche di altre forme di brutalità che conducono all'omicidio, come per esempio la transfobia. Nel 2017, Kiwi Herring fu nei cuori e nei pensieri di molti attivisti neri di Saint Louis: nera, moglie e madre di tre bambini, a detta di amici e familiari Herring si era trasferita dal Mississippi per sfuggire alla transfobia. Il vicino di casa non fu affatto un sollievo per lei. Il marito di Kiwi spiegò che spesso l'uomo insultava la coppia usando appellativi omofobi e aveva anche dato fuoco alla loro pedana sul retro. Kiwi provò ad affrontarlo, lui le tirò un pugno e lei presumibilmente lo accoltellò per autodifesa. Il vicino telefonò alla polizia, che arrivò nel giro di pochi minuti e colpì a morte Kiwi. Secondo i poliziotti, la donna brandiva un coltello e aveva anche ferito uno di loro. La notizia dell'assassinio scatenò una serie di veglie e proteste che annunciavano: "Black Trans Lives Matter". In un articolo, il marito di Kiwi dichiarò con splendide parole che la coppia non era vincolata da un'identità in particolare: "Quel che abbiamo nel cuore è l'unica cosa che conta. Noi siamo chi siamo".[22]

Non per forza la persona in cui uno si identifica previene dalla violenza e la transfobia ha risonanti conseguenze che possono dare avvio o cementare leggi e politiche dannose – che è compito degli abolizionisti sabotare. Se Kiwi non fosse stata uccisa, probabilmente l'avrebbero accusata di tentato omicidio per via di un singolo episodio, provocato dalla transfobia. Il marito fu invece accusato di aggressione a mano armata e arrestato all'indomani della sparatoria. Spesso, i procuratori usano certe accuse come deterrente per chiunque possa fare altrettanto. Se è così, allora che si dice dell'uomo bianco entrato di proposito con la sua Mercedes nera tra la folla di attivisti radunati per omaggiare Kiwi? Ferì tre persone e avrebbe anche potuto ammazzarle. Passando di fianco a una volante, fece pure il dito medio. I poliziotti avevano piena autorità e potere per spararglì ed evitare che provocasse altre lesioni fisiche ai manifestanti. Si rifiutarono di aprire il fuoco. L'accusa iniziale fu di un reato grave, ridotta poi a due infrazioni. A detta dell'avvocato, l'uomo era "spaventato e aveva compiuto scelte sbagliate". La sentenza è stata un anno di libertà vigilata, che non gli macchierà la fedina penale se riuscirà a rispettarla. I rappresentanti dello

Stato introdussero disegni di legge per difendere conducenti come lui da eventuali procedimenti legali e responsabilità penali in caso di danno o persino uccisioni di dimostranti. Nessuna di queste leggi va ad intaccare la transfobia che sta alla base di tutto, né serve a risparmiare vite.

La vita e la morte di Kiwi si collocano in una più ampia società transfobica di cui dobbiamo estirpare ogni rappresentazione – al Congresso, nella cultura, in famiglie, chiese, tribunali e scuole – per evitare nuove perdite. Nel 2017, secondo la Human Rights Watch (Hrw), negli Stati Uniti il numero di persone trans decedute fu il più alto di sempre. Le vittime erano un numero spropositato di donne trans provenienti da minoranze etniche. Secondo l'inchiesta di Hrw, sebbene ogni caso fosse a sé stante, c'erano elementi comuni che denotavano un evidente pregiudizio antitransgender e ogni vicenda rispecchiava una tendenza più generale. Nel 2018, la violenza globale contro le persone transgender crebbe nettamente, raggiungendo all'incirca le 370 morti che, a quanto si dice, sono sottostimate. Le cause furono ferite da arma da fuoco, percosse e accoltellamenti. Il 75% delle donne trans uccise negli Stati Uniti discendevano da minoranze etniche e due terzi erano sotto i trentacinque anni (Kiwi ne aveva trenta). La maggioranza di persone trans ammazzate negli ultimi dieci anni è composta da lavoratrici sessuali.[23]

Ma come mai? Perché la gente – soprattutto gli uomini cigender – uccide le persone trans? I moventi di un singolo individuo non sono mai unicamente solo suoi. Quando le chiesero come ci si comporta di fronte a un poliziotto assassino, Angela Davis spiegò che dobbiamo smettere di dare per scontato che una persona sia responsabile della violenza che compie. La dipendente dell'università che mi aveva scoraggiata dal parlare con Davis perché lesbica era influenzata da precetti ecclesiastici e credeva che avvertirmi fosse suo dovere di cristiana. Il vicino di Kiwi che la insultava con offese omofobe era cresciuto in una società che tollera quasi all'unanimità l'omofobia. Ciò inquina le acque. Incarcerare i singoli non serve a fermare la transfobia poiché non filtra né purifica l'acqua che tutti continuano a bere. Questo meccanismo si applica anche per la violenza di genere, l'islamofobia, la xenofobia, l'abilismo e il razzismo fra altre categorie. Siamo socialmente condizionati a essere violenti e dobbiamo intenzionalmente riconoscere e smantellare la brutalità nelle nostre azioni e convinzioni.

Transfobia e antagonismo trans – la paura, l'odio e l'ostilità verso persone, identità, cultura e idee trans – innescano anche attività di sorveglianza da parte di altri. Il Congresso e i tribunali sono conniventi. Banali contese legali su quale bagno si può usare o su quale sport possano praticare i bambini a seconda dei genitali che hanno, possono avere un impatto su spettatori in apparenza innocui, che da lì in poi vengono chiamati a "salvare i bambini" dalle donne trans acquattate nell'ombra – un pericoloso tema ricorrente che ha conseguenze letali. Nella realtà, gli episodi di violenza vissuti dai bambini avvengono prevalentemente nei bagni condivisi di casa e sono soprattutto causati da uomini cisgender. Inoltre, la transfobia può avere meccanismi simili a quelli del capitalismo razziale, basato su esclusione, estrattivismo e sfruttamento. Escludere le persone trans da bagni, aule e sport scolastici consente di lasciare più spazio ai cisgender per andare in bagno, eccellere e tagliare traguardi. Odio e preconcetti facilitano i datori di lavoro nello sfruttare la manodopera delle persone trans, sapendo che altre aziende non ne valorizzerebbero appieno il lavoro. Giostrarsi in questa oppressione strappa tempo e salute a lavoratori e lavoratrici trans.

La transfilia e la feticizzazione delle persone trans innescano altre misure di sorveglianza. Un uomo può essere attratto, incuriosito o anche amare una donna trans, ma può anche vergognarsene, provare imbarazzo o rabbia perché familiari, amici, film, musica, e addirittura il suo stesso dio, dicono che è un abominio. Così, lui la pedina e la punisce per il solo fatto di esistere, applicando leggi, politiche e precetti religiosi basati su idee patriarcali, abiliste ed eteronormative riguardo ciò che è sano, normale e ammissibile.

Alle formazioni, dopo questo genere di discorsi, di solito chiedevo: "Polizia e prigioni sono in grado di prevenire o fermare questa violenza?". Le risposte erano molteplici. "A volte." "Mai." "Non proprio." "Sì, anche loro ci riescono!" Per la violenza transfobica, tutto questo è vero. INCITE!, un'organizzazione dedita all'estirpazione della brutalità contro le donne di colore, spiega: "Più di un quinto (il 22%) delle persone trans che hanno interagito con i poliziotti hanno affermato di aver subito molestie da parte loro e il 6% ha dichiarato di essere stato aggredito dagli agenti per pregiudizio. Le persone nere trans hanno segnalato un più alto tasso di molestie e aggressioni basate su pregiudizi (il 38 e il 15%)". Quasi la metà delle donne nere trans dichiara di essere stata in carcere a un certo punto

della vita. Quando i poliziotti effettuano un arresto e l'accusa riesce a ottenere una condanna in seguito a un atto di violenza, alcuni sostengono che serva da monito per chi pensa di ammazzare le persone trans e di farla franca. La cosa tragica è che la maggior parte degli assassini restano senza volto e a piede libero poiché queste forme di castigo non hanno eliminato gli omicidi e vengono messe in atto da poliziotti e procuratori che lavorano per un sistema quasi interamente antitrans. Per porre fine alle uccisioni di persone trans, o di chiunque altro, non possiamo affidarci alle pene dopo che l'omicidio è già avvenuto. Bisogna tenere in vita la gente opponendosi strenuamente a leggi, linguaggi e idee che incitano un individuo a fare il poliziotto con gli altri.

Se temiamo tanto questi "assassini", come spiegavo anche durante le formazioni, allora dobbiamo impegnarci per eliminare ogni condizione che dà luogo agli omicidi, costruendo così una società che ci faccia stare tutti al sicuro. Transfobia, razzismo, abilismo e altri pregiudizi non sono semplici sentimenti: sono atti e idee che privano le persone dei bisogni primari, dei piaceri più elementari e dei desideri più reconditi. Secondo Human Rights Campaign (Hrc), "l'intersecarsi di razzismo, sessismo, omofobia e transfobia cospira per privare [le persone trans] di impiego, abitazione, assistenza sanitaria e altri beni di prima necessità – tutte barriere che le rendono vulnerabili". Questa discriminazione può causare liti fatali circa il posto dove abitano o su come si guadagnano da vivere.[24]

Gli impieghi sono una questione saliente. La National Transgender Discrimination Survey (Ntds) ha preso in esame il vissuto di oltre 6400 persone trans adulte in tutti gli Stati Uniti: quasi il 70% delle lavoratrici sessuali sostiene che, siano stati loro negati impieghi, promozioni o siano state licenziate per via della loro identità o espressione di genere. Le licenziate erano quasi tre volte più inclini rispetto alle cisgender a entrare in seguito nel mercato del sesso. L'11% di loro afferma di averlo fatto per avere un reddito. La prostituzione non deve essere una diretta conseguenza della discriminazione antitrans, motivo per cui ritengo davvero incredibile che la coalizione di Byp100 e Decrim Now – un'associazione che chiede la decriminalizzazione del lavoro sessuale – organizzi campagne basate sul principio di libertà di azione e di autodeterminazione di chi si prostituisce, ma al contempo chieda anche che vengano completamente emancipati a livello economico, politico e sociale. A detta di una coalizione per la decriminalizzazione: "La gente smercia il sesso per molte ragioni, ma molto

spesso lo fa per soddisfare bisogni primari e, a meno che l'economia non garantisca a tutti un'abitazione, uno stipendio accettabile, cure sanitarie e istruzione, molte persone continueranno a lavorare nel mercato del sesso per sopravvivere". Una visione abolizionista ed egalitaria può non eliminare categoricamente la prostituzione, ma può cambiare i motivi per cui ci si avvicina a essa – curiosità, piacere, noia.[25]

Fra le aree di mobilitazione abolizionista, devono esserci anche il settore abitativo e la consulenza legale per estirpare gli omicidi. Un numero clamorosamente elevato di persone queer viene cacciato di casa e si ritrova con soluzioni abitative precarie o rischiose. Secondo uno studio della University of California di Los Angeles condotto nel 2015, il 67% dei giovani sentatetto è dovuto andarsene di casa a causa del proprio orientamento sessuale o dell'espressione/identità di genere; il 90% ha subito un rifiuto da parte dei familiari. Se un genitore o partner usa la violenza per "correggere" la transessualità, lo scontro può degenerare in brutalità contro e da parte dell'individuo trans stesso per autodifesa, comportando eventuali arresti, incarcerazioni o uccisioni. Un settore abitativo sostenibile e di qualità può ridurre i rischi di violenza emotiva, fisica e di omicidi per tutti noi – e soprattutto per chiunque viva situazioni di imminente pericolo in ambiti domestici. Una buona sistemazione può anche diminuire le occasioni di contatto con la polizia, la quale sorveglia di continuo i sentatetto che vivono in condizioni abitative pericolose e indesiderate.[26]

Anche l'assistenza sanitaria universale può salvare vite. Quasi ogni settimana, trovo in rete raccolte fondi GoFundMe con cui si chiedono aiuti economici per spese e servizi sanitari. Una parte di me è grata del fatto che centinaia di migliaia di persone donino denaro per provvedere ai bisogni di qualcun altro; l'altra parte di me, invece, mi ricorda che tali richieste di donazioni ricorrenti sono un atto d'accusa contro la morsa capitalistica che stringe il sistema sanitario nazionale degli Stati Uniti. L'accesso si regola in base a chi ha soldi e a quanti ne ha. Le persone trans indigenti o della classe operaia che cercano di accedere a terapie e interventi di affermazione di genere devono scontrarsi con ulteriori barriere. I pazienti trans hanno minori probabilità di essere coperti dall'assicurazione e Medicare ha cominciato a coprire questi trattamenti soltanto nel 2014. Tra il 2009 e il 2015, più di 7000 individui trans si sono sottoposti a operazioni di riassegnazione di genere; la metà aveva un'entrata di 70.000 dollari e solo quattro di loro avevano un reddito inferiore ai 40.000 dollari. Per farsi

un’idea di chi può avere accesso a tali terapie, secondo il maggior sondaggio trans nazionale il 30% dei neri ha dichiarato di avere un’entrata annua inferiore ai 10.000 dollari nel 2015. Sfruttamento e accesso al sistema sanitario possono costare vite umane. Secondo uno studio, chi vive l’incongruenza di genere e desidera sottoporsi a interventi chirurgici ha “probabilità sei volte maggiori di ospedalizzazione per tentato omicidio”. La salute mentale e fisica non dovrebbe essere soggetta alla magnanimità del prossimo, ma questo è ciò che continueremo a fare finché non otterremo l’assistenza sanitaria universale e gratuita per tutti.[27]

Decriminalizzazione, cure sanitarie, sistema abitativo e reddito annuo sono alcune delle aree in cui ci si sta mobilitando per creare una società meno violenta e più libertaria. Mutuo soccorso e cura dell’altro sono inoltre indispensabili per ridurre e prevenire la violenza. Se penso a queste forme di supporto, mi vengono subito in mente i cimarroni e le tradizioni abolizioniste, dove i neri non attesero l’arrivo di nessun legislatore, soldato o ente non-profit che desse loro l’utile per vivere e prosperare. Fra i cimarroni, la cura e il sostegno reciproci erano pratiche comuni poiché affidarsi al governo schiavistico e repressivo non era un’opzione valida. Per dieci generazioni, i cimarroni residenti nelle paludi della Great Dismal Swamp si organizzarono in comunità intenzionali basate su supporto e rispetto reciproci, nel tentativo di rimuovere le etichette che in passato avevano portato schiavismo, servitù debitoria, sfruttamento e morte. Fuggiaschi e figli contavano gli uni sugli altri per l’alimentazione, l’incolumità reciproca, lo svago, l’assistenza medica e la responsabilizzazione vicendevole. Abolizionismo e decolonizzazione si appellano a queste storie e ci rammentano che una solida comunità intenzionale, basata su cura e resistenza, indebolisce il potenziale e la portata della violenza poiché qui le misure di responsabilizzazione reciproca hanno maggiore impatto. Nel corso della storia, le comunità più vulnerabili hanno praticato lo scambio diretto e la condivisione delle risorse attraverso il mutuo soccorso per provvedere al benessere della collettività. Per chi sopravvive, ciò può voler dire denaro, correre ai ripari da una condizione abitativa pericolosa, cibarsi anziché morire di fame, difendere sé stessi o la comunità da un partner o dalla polizia, e trasferirsi in una nuova casa.[28]

La chiesa della comunità afroamericana ne è un esempio lampante. Secondo Cedric Robinson, autore di *Black Marxism*, essa rappresenta uno

dei centri più antichi e meglio organizzati per il mutuo soccorso nel paese: fornisce pagamenti immediati, cibo, vestiario, alloggiamento e aiuti sanitari ai neri e ad altri gruppi fragili. Giusto per chiarezza, tante chiese predicano e perpetuano idee omofobe e transfobiche e hanno marginalizzato numerosi attivisti queer e trans con cui ho collaborato, che ho amato e con cui ho fatto amicizia per le strade durante le proteste per la liberazione dei neri. Bisogna contestare e opporsi a queste teologie soffocanti. Per fortuna, esistono anche altre tradizioni della chiesa afroamericana, dove religiose e religiosi neri, queer e giovani al contempo muovono critiche contro tale confessione e fondono insieme teologie progressiste, l'amore per la politica e l'aiuto reciproco e quotidiano all'interno della comunità. Il grosso di questo lavoro di mobilitazione e diffusione delle cure è stato compiuto dai neri con modeste – se non poche – possibilità. Soddisfare i bisogni materiali delle persone nell'immediato può essere una risposta diretta al danno interpersonale e ai disinvestimenti nelle comunità e può far vivere in sicurezza grazie all'aumento delle fonti di sostegno.

La comunità Lgbtqia, soprattutto i neri e i *Latinx*, hanno ideato e messo in atto pratiche di mutuo soccorso, fondando case e reti sociali per giovani e adulti ostracizzati da famiglie, amici e società per ragioni di omofobia o transfobia. Soprannominati *houses*, questi sistemi di case di accoglienza si svilupparono negli anni Ottanta in parallelo all'attivismo per Aids e Hiv nella comunità queer. La loro funzione era quella di proteggere dalla violenza di strada e della prostituzione e dagli abusi da parte di familiari e partner – tutte forme di brutalità che possono portare all'omicidio. Al liceo, facevo parte di un gruppo di ballo fondato da una donna nera e perlopiù gestito da coreografi neri queer. Non eravamo una *house* vera e propria, ma eravamo fortemente influenzati dalla *ball culture*, dal *vogueing* e quant'altro. La maggior parte dei ballerini viveva in condizioni precarie, ma i coreografi si prendevano il tempo per venire a prenderci per fare allenamento, provvedevano a cibo, alloggiamenti e ci pagavano corsi e opportunità per insegnare ed esibirci. Alcuni ballerini si portavano i figli agli allenamenti perché avevano accesso limitato – o nullo – ai servizi per l'assistenza infantile. Facevamo collette se qualcuno doveva pagare l'affitto o le bollette del gas. Mi chiedo chi di loro sarebbe potuto finire in prigione o essere ucciso se non fosse arrivato dove è ora, cioè a curare coreografie per premiazioni, a gestire corpi di ballo rivolti perlopiù a ragazzi neri queer, o in tour con Beyoncé.

Le migliori e caotiche versioni di queste tradizioni possono offrire misure fondamentali per estirpare la violenza che la gente teme. Non si tratta di soluzioni prescrittive, ma di semplici idee e risposte che gli attivisti sognano e pretendono per ottenere libertà, sicurezza e autentica giustizia per le migliaia di donne trans nere che si meritano soltanto il meglio.

AI CORSI DI FORMAZIONE di Action St. Louis, discorrevamo anche di altri mali che conducono all'assassinio, come per esempio i furti con scasso e le rapine. Nel 2018 negli Stati Uniti, l'1,07% delle famiglie ha denunciato un furto nelle proprie abitazioni. Il 7% dei sopravvissuti a questi furti ha subito atti di violenza mentre si svolgevano. Fra i 16.214 omicidi stimati e riportati nel 2018, 75 sono nati da furti con scasso, 548 da rapine. Il basso tasso di uccisioni derivate dai furti nelle case può essere dovuto a due ragioni. In primo luogo, di solito si ruba a chi si conosce; i "conoscenti" rappresentano la più grande categoria di vittime di omicidio durante questi atti illeciti. Ai seminari sull'abolizionismo, chiedo sempre ai partecipanti se qualcuno che conoscono, o a cui vogliono bene, gli abbia mai rubato qualcosa. Annuiscono tutti, o alzano la testa. A quel punto, chiedo se fra loro qualcuno abbia mai rubato qualcosa a conoscenti o affetti stretti. Di norma, lo ammettono ridacchiando.[29]

Spesso, rubare è anche un atto di disperazione e gli indigenti – e non il ceto medio o l'alta società – ne sono i bersagli più esposti, come nel caso di mia mamma e mia nonna, a cui amici, parenti o innamorati rubarono parecchie cose. Le famiglie con maggiori entrate hanno minori probabilità di subire furti rispetto a quelle con un reddito inferiore. Le case con guadagni inferiori a 7500 dollari hanno i maggiori tassi di scasso, al contrario invece di quelle con entrare superiori ai 75.000, dove di rado avvengono furti. Nelle case mobili – come quelle che vidi nelle campagne del Tennessee – e negli alloggi – come quelli in cui ero cresciuta io – avviene il maggior numero di scassi, non nelle ville o nei palazzi. Eppure, non ho mai visto un film in cui l'intera trama si incentra su menti eccelse che architettano piani geniali per irrompere nella roulotte del vicino di casa e rubare monete o banconote. Film e televisione rielaborano in chiave drammatica le persone derubate, rendendole vittime ricche e indifese dei poveri affamati di denaro.[30]

Se non vogliamo più avere decessi durante i furti, dobbiamo ridurre ed eliminare le diverse motivazioni per cui si svaligiano le case. Bisogna

domandarsi: quali circostanze influenzano una persona a mettere a repentaglio la propria vita – e quella altrui – per soldi? Secondo uno studio condotto sui condannati per furto con scasso, il bisogno di stupefacenti era la ragione principale per più della metà degli intervistati; il 37% aveva bisogno di soldi, che servivano anche per la droga; solo il 12% ha dichiarato di aver premeditato l'atto. Inoltre: "gran parte dei ladri d'appartamento (il 79%) ha dimostrato interesse nel reperire denaro durante i furti, seguito poi da gioielli (68%), stupefacenti illegali (58%), dispositivi elettronici (56%) e farmaci su prescrizione (44%)". Secondo uno studio del 2017 condotto su persone arrestate per furto con scasso, "un numero all'incirca fra il 70 e l'80% è risultato positivo ad almeno uno stupefacente, tra cui i più comuni erano marijuana, cocaina e oppiacei".[31]

L'uso e la dipendenza da droghe non colgono l'entità del problema. L'uso di sostanze è piuttosto costante fra le varie fasce di reddito e addirittura, secondo alcune ricerche, droghe e alcool vengono maggiormente impiegati in famiglie altolocate a livello socioeconomico, con la differenza che, quando vogliono o hanno bisogno di droghe o farmaci, se li possono comprare, oppure medici, amici, genitori o vicini di casa possono fornirglieli. I ricchi non scassinano la casa del vicino perché hanno bisogno di cibo, comfort vari, medicinali e altri dispendiosi beni della quotidianità. La "violenza insensata" avviene quando i governi criminalizzano le droghe, facendone un tabù e rendendole più difficili da usare o acquisire per le persone sfruttate, che poi punisce se vengono colte in flagrante. La polizia non è la soluzione a questi problemi. Invece, l'unica cosa che fa è appostarsi nei quartieri poveri per cogliere qualcuno sul fatto.[32]

Cosa può aiutare a prevenire rapine, furti con scasso e omicidi che ne derivano? L'eliminazione della povertà, dello sfruttamento economico e delle roulotte come unica forma di alloggio accessibile per chi non può permettersi di vivere altrove. Ripeto, anche mutuo soccorso, reddito di cittadinanza, sindacati e tutela del lavoratore sono buoni punti di partenza. Eliminare la concentrazione di povertà sul lungo termine è fattibile cambiando la meccanica dell'economia: da sfruttatrice del lavoratore deve diventare possedimento del lavoratore. Talvolta, Stati e città richiedono l'uso di imprese gestite da donne o da minoranze per agevolazioni su contratti e servizi. Quando lavoravo con Mickey, scoprii che numerose società avevano trovato certe scappatoie. Assumevano e mettevano a capo dell'azienda donne o persone di colore, ma solo sulla carta; nella realtà,

infatti, a gestire la compagnia non erano loro. A città e Stati potrebbero servire questi contratti per impiegare aziende gestite tramite cooperazione, con particolare enfasi su quelle fondate da lavoratori neri, nativi, disabili o queer. Le ditte di proprietà dei lavoratori sono di gran lunga meno sfruttatrici rispetto alle società capitaliste, poiché creano e diffondono ricchezza fra tutti i dipendenti. Di solito, i lavoratori a capo di un'impresa sono deliberatamente più interessati a mantenere operazioni a lungo termine per assumere, migliorare condizioni lavorative e fornire vantaggi a tutti, anziché benefici altamente selettivi per pochi eletti.[33]

Accesso e decriminalizzazione delle droghe possono aiutare a prevenire furti e rapine che sfociano nell'omicidio, così come possono compromettere le condizioni che conducono alla violenza o ad avere contatti con la polizia. Decriminalizzare le droghe permetterebbe uno scambio più libero in contesti pubblici, privati e commerciali. Le persone sarebbero più inclini a chiedere i soldi per la droga anziché rubarli. La condivisione e le collette per le droghe già ci sono – la canzone *I Got Five On It* dei Luniz è un'aspirazione lirica e una rivelazione – il problema è che avvengono in contesti di criminalizzazione, sfruttamento e controlli della polizia se sei povero e nero. Nel testo della canzone, il duo rap dice che non passerà il test antidroga dell'ufficio per la libertà vigilata. I legislatori fanno letteralmente i gendarmi con i conti di risparmio, l'uso di droghe e lo stile di vita degli indigenti; nel mentre loro occupano posti al Congresso, possiedono più di una casa, hanno assicurazioni di alto livello, ricchezze tramandate da generazioni ed entrate che ammontano intorno ai 200.000 dollari. Possono permettersi tutte le droghe che vogliono, senza temere alcun test antidroga al lavoro.[34]

LA DOMANDA "che ne sarà degli assassini?" può svelare i generi di danni interpersonali che più temiamo. Durante i discorsi o i corsi di formazione politica tenuti per Action, o che tengo tuttora per altri curiosi o critici, riguardo l'abolizionismo, talvolta mi chiedo se ho rimarcato a sufficienza il fatto che la violenza strutturale – come il militarismo e le attività poliziesche – può a sua volta creare e plasmare la violenza interpersonale, come le aggressioni, gli omicidi, le sparatorie di massa. A mio avviso, se davvero vogliamo fermare le uccisioni e risparmiare vite umane, dobbiamo fermare militarismo e polizia dentro, intorno e al di fuori dei confini degli Stati Uniti.

Il governo statunitense invia truppe militari all'estero per invadere nazioni economicamente arretrate ma ricche di risorse. Renitente alla leva e alla guerra in Vietnam, il pugile campione mondiale di pesi massimi Muhammad Ali disse: "Ma perché mai dovrei mettermi un'uniforme e andare a 16.000 chilometri da casa a lanciare bombe e sparare proiettili sui vietnamiti quando i cosiddetti *negri* qui a Louisville li trattano come cani, negandogli i diritti umani di base? No, non ci vado a 16.000 chilometri da casa a uccidere e bruciare viva una povera nazione solo per diffondere nel mondo la dominazione degli schiavisti bianchi sulla gente con la pelle di un altro colore". Tali attività militari vengono avviate camuffandole da guerre al terrorismo, al comunismo e alle invasioni degli immigrati. A livello nazionale, tendenzialmente ciò si manifesta con occupazioni temporanee della polizia, com'era accaduto a Ferguson e Baltimora. Il Congresso autorizzò il 1033 Leso Program, che prevede il trasferimento di attrezzature militari in esubero o leggermente usate alle forze dell'ordine. La polizia, perciò, dispone di carri armati, elicotteri e armi che le squadre Swat usano contro le persone di colore o i manifestanti alle proteste, violandone i diritti. Fra l'altro, per legge i soldati statunitensi non possono utilizzare gas lacrimogeni in guerra, mentre gli ufficiali di polizia hanno carta bianca per poterli impiegare durante le rivolte.[35]

Storicamente, i bianchi si sono offerti volontari o sono stati obbligati a entrare nelle forze dell'ordine per tenere sotto controllo gli spostamenti di neri, popoli indigeni o persone di colore. Oggigiorno, militarismo e attività poliziesche stimolano i civili a imitare la violenza di tali istituzioni. Il tasso di sparatorie mortali per mano della polizia a danno dei neri è più alto che per qualsiasi altro gruppo etnico e quasi la metà dei crimini d'odio per motivi razziali ha nello specifico fondamenti razzisti contro i neri. In seguito alle guerre in Iraq e Afghanistan, negli Stati Uniti i crimini d'odio per mano dei civili contro musulmani, arabi, asiatici del Sud e Sikh sono aumentati. Durante la presidenza di Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama e Donald Trump, la United States Immigration and Customs Enforcement (Ice) e il controllo delle frontiere intensificarono le operazioni di arresto, detenzione ed espulsione degli immigrati clandestini. Secondo la Southern Border Communities Coalition, la militarizzazione delle frontiere durante il governo Clinton comportò "la morte e la sparizione di migliaia di migranti". Milizie armate illegali lavorano in tandem con i controlli di frontiera e gli agenti federali per catturare e uccidere chi tenta di

oltrepassare il confine dal Centro o dal Sud dell'America. I maggiori procedimenti penali relativi alle battaglie per l'immigrazione di confine furono a danno dei compassionevoli volontari di No More Deaths, che lasciavano cibo e acqua nel torrido deserto dove la colonnina di mercurio superava i quaranta gradi. Su Internet girano ancora video degli agenti di frontiera che buttano via l'acqua.[36]

Al college protestai contro i controlli di frontiera e le conseguenti folle illegali di simpatizzanti e assistetti anche al risorgere della retorica xenofoba in seguito all'elezione di Donald Trump. I suoi ripetuti attacchi razzisti, intrisi di patriottismo bianco, riflettevano il pensiero quotidiano di molta gente che sceglieva di compiere violenza sulla base dell'odio razziale e xenofobo. Nel 2017, su un treno a Portland, Jeremy Joseph Christian coprì di improperi razzisti, xenofobi e islamofobici due adolescenti nere – una delle due indossava l'*hijab*. "Pagate le tasse! Levatevi dal cazzo! Tornatevene a casa vostra, qui ci servono gli americani!" Tre uomini bianchi – Ricky Best, Taliesin Myrddin Namkai-Meche e Micah Fletcher – si alzarono per difendere le ragazze. Christian accoltellò e uccise Best e Namkai-Meche, mentre Fletcher sopravvisse. Sulla volante della polizia, Christian confermò ciò che aveva fatto: "Pensate che accoltello la gente alla nuca per divertimento? [Impreca] Oh, certo che sì! Sono un patriota... È questo che fa il liberalismo... Spero che muoiano tutti. Lo dirò pure in tribunale. Sono un patriota e spero che tutti quelli che accoltello muoiano".[37]

Durante il processo nel luglio 2020, Demetria Hester, una delle due adolescenti afroamericane minacciate da Christian sul treno, dichiarò al banco dei testimoni: "Per me la colpa è del sistema che ha creato e agevolato persone come lui, lasciando poi noi, la comunità, a fare i conti con loro. Nel mio caso, questo suprematista bianco ha ricevuto un trattamento di favore dalle forze dell'ordine, convinte che l'aggressione non fosse partita da lui. Non hanno creduto né a me né ai due addetti alla vigilanza dei treni. L'hanno arrestato senza ucciderlo, questo suprematista a loro già noto. Aveva in mano il coltello insanguinato, con cui ha attaccato e ucciso delle persone, e nel mentre tracannava vino da una bottiglia di Gatorade". Hester ha perfettamente ragione: Jeremy è il prodotto della violenta supremazia bianca di cui ha messo in atto i precetti contro i neri e contro chiunque stia dalla loro parte. Fu condannato a due ergastoli consecutivi e a ulteriori anni di reclusione per un precedente attacco di

stampo razzista ai danni di una signora nera. Mandare in prigione gente come lui farà sì che quest'uomo non attacchi altre persone all'esterno. Ma le carceri pullulano di organizzazioni bianche suprematiste dove verrebbe accolto come un eroe, incitando alla violenza altri uomini bianchi una volta usciti di galera. Questa brutalità latente non avrà fine finché scuole, comunità, chiese e politici non cominceranno a sradicare le credenze razziste alla base di tutto.[38]

Christian non fu il solo. Due anni dopo, Patrick Crusius disse che aveva "individuato dei messicani", il giorno in cui aprì il fuoco in un Walmart a El Paso in Texas. Ripensai al saggio *Amnesty or Abolition* di Kelly Hernandez, secondo cui spesso per molti bianchi che abitano negli Stati di confine il controllo di frontiera funge da pretesto per essere violenti. Crusius viveva vicino a Dallas e si era fatto più di novecento chilometri in macchina per arrivare nella cittadina di confine e compiere la strage. Uccise ventitré persone e ne ferì ventisei. Il membro del Congresso Steve Cohen twittò consigli per tutta risposta: "Volete imbracciare un mitra? Andate in Afghanistan o in Iraq. Arruolatevi!". Evidentemente non dissentiva da Crusius e dal suo desiderio di massacrare le persone di colore – voleva soltanto reindirizzare i proiettili sparati contro neri e altre etnie al di fuori degli Stati Uniti.[39]

Il 6 gennaio 2021, alcuni militari statunitensi sfruttarono le proprie abilità e conoscenze tattiche per fare irruzione nel Campidoglio a Washington. Dopo gli incitamenti di Donald Trump a opporsi ai risultati delle presidenziali – in favore di Joe Biden – a quanto si dice migliaia di loro si fecero strada fra i corpi di polizia per prendere d'assalto i dibattiti del Congresso in corso e spadroneggiare sui politici che, terrorizzati, si precipitarono verso le uscite delle stanze del potere. Avvolti in bandiere americane, naziste, degli Stati confederati d'America, delle forze dell'ordine o di Trump, gli incursori invasero la Casa Bianca, occuparono gli uffici dei rappresentanti della Camera e si ammassarono su balconi e ponteggi che rivestivano le finestre. In risposta, Joe Biden salì sul palco, avvertendo il paese che "la democrazia era sotto un attacco senza precedenti". Almeno il 14% degli incursori arrestati faceva o aveva fatto parte del personale militare; decine di loro erano ex poliziotti o indossavano ancora l'uniforme. Per anni la polizia programma e mette in atto irruzioni, aggressioni e arresti nelle comunità di neri o persone di colore; questi

precedenti quindi prepararono il campo alle centinaia di incursori al Campidoglio che presero temporaneamente d'assedio il governo federale.[40]

Il blitz al Campidoglio nel gennaio 2021 fu in realtà un fatto anomalo. Come spiegò Demetria Hester durante il processo, a patire il grosso della violenza militare o di stampo poliziesco sono le comunità. Non mi resi conto di quanto militarismo e polizia incitassero certa gente a compiere attacchi e sparatorie di massa fino a che non dovetti condurre una ricerca per un articolo che scrissi sui fatti di El Paso. Ogni volta che la nazione assiste a una sparatoria per mano di un uomo bianco, si sentono di continuo due frasi: era affetto da disturbi mentali ed era un lupo solitario. Ma approfondendo il passato della maggior parte di questi uomini, mi accorsi che o facevano parte delle forze militari o ne erano ossessionati. A volte si vestivano da soldati, altre volte erano veterani e sistematicamente per compiere l'atto usavano fucili in stile militare. La stragrande maggioranza di chi va in pensione o viene congedato dalle forze militari non compie poi sparatorie di massa. Ma se ci stiamo domandando perché le persone ammazzano altre persone, dobbiamo scandagliare le relazioni che intercorrono fra uccisioni di massa, militarismo, polizia e patriottismo.

In seguito al tweet di Steve Cohen, con cui incitava i simpatizzanti delle armi militari ad arruolarsi, a preoccuparmi fu il fatto che molti ci provarono. Adam Lanza non era riuscito a realizzare il suo sogno di diventare un marine e da allora la madre l'aveva dissuaso dall'unirsi ad altri corpi militari. Nel 2012, prima uccise lei e poi si prese altre ventisei preziose vite nella scuola elementare Sandy Hook a Newtown in Connecticut. La camera di Lanza era tappezzata di poster di equipaggiamenti bellici, nel guardaroba c'erano soltanto capi di foggia militaresca e, il giorno della strage, ne aveva indosso uno. Nel 2017, anche Devin Patrick Kelley indossava attrezzature militari e un giubbotto antiproiettile quando compì la più sanguinosa sparatoria di massa in un luogo di culto della storia contemporanea, avvenuta in una chiesa a Sutherland Springs in Texas – all'epoca il quinto massacro più micidiale della storia statunitense. Morirono ventisei persone, fra cui otto bambini. Prima di dar sfogo alla sua furia omicida, si era arruolato nella United States Air Force, dove l'avevano incarcerato, degradato e congedato per "cattiva condotta" prima dell'episodio di violenza domestica. A Sandy Hook, Lanza si era portato quattro armi da fuoco semiautomatiche. Kelley, invece, si era portato un Ruger AR-556 in chiesa.[41]

Anche il diciannovenne Nikolas Cruz era ossessionato dai militari. L'ultima volta che era andato a fare dolcetto o scherzetto per Halloween, si era messo un'uniforme da soldato con giubbotto e casco antiproiettile. La National Rifle Association sovvenzionò il suo club del fucile a scuola; aveva "una gran bella mira" a detta di un compagno. Durante il massacro alla Marjory Stoneman Douglas High School di Parkland, avvenuto nel 2018, Cruz uccise diciassette allievi e ne ferì più di dieci. Quel giorno, indossava una maglietta della Jrotc e tre delle vittime erano studenti della Jrotc. All'indomani di una simile strage, tutti noi – me compresa – ci chiedemmo: "Ma che razza di persona farebbe una cosa del genere?".[42]

Le forze dell'ordine e le principali testate ricorsero subito ai social media per dipingere Cruz come un individuo bianco violento e disturbato che postava foto di pistole e coltelli. Dopo i fatti di Parkland, io invece volevo sapere: *Che razza di paese permette ancora la vendita di queste armi? Che razza di paese continua a incitare la gente alla violenza? Come mai postare immagini di armi è più un tabù di avere aziende che le vendono?* Ciò che spesso si tralascia nel dibattito sulla sanità mentale di chi compie stragi è che gli atti casuali di violenza raramente sono casuali se inseriti in un più ampio contesto belligerante e militarista. In una lettera dal carcere indirizzata a una sostenitrice d'oltremare, Cruz ammise: "Solo quando sono entrato nella Jrotc ho migliorato la mira. Ero nella squadra di tiratori della Stoneman Douglas. Al corso usavamo pistole ad aria compressa. Era divertente. Mettevamo dei bersagli grossi come delle monete. Ero proprio bravo". Quando al liceo facevo anch'io parte della Jrotc, durante i campi estivi gli aviatori nelle basi Air Force ci facevano prendere in mano le armi militari, ma non avevamo una squadra di tiro né lì né a scuola. All'epoca non credevo possibile che uno dei migliaia di cadetti che incrociavo potesse usare le proprie abilità su altri studenti.[43]

Cruz non fu né il primo né l'unico a esercitare la mira sui coetanei. Sebbene avessi dodici anni e vivessi a Saint Louis, ricordo ancora la vicenda del cecchino della Beltway che terrorizzò l'intera nazione. Ero certa che si trattasse di un uomo bianco – e anche secondo il profilo tracciato e mandato in onda dalla polizia pareva esserlo. Invece, il cecchino John Allen Muhammad si rivelò essere nero, così come il suo aiutante. Non corrispondeva al profilo razziale, tuttavia combaciava con quello militare. Nel 1978, Muhammad si era arruolato prima nella Louisiana National Guard e poi nell'esercito. In quegli anni aveva acquisito ottime abilità da

tiratore, che poi mise in pratica nel 2022 compiendo una strage a Washington.[44]

A quanto pare, anche Chris Kyle, bianco e membro delle forze speciali Navy Seal, aveva usato l'addestramento militare ricevuto per sparare e uccidere i neri sopravvissuti all'uragano Katrina. Prima che un veterano lo uccidesse, Kyle era considerato il cecchino più pericoloso nella storia degli Stati Uniti, con un bilancio di centosessanta vittime. A detta sua, era stata la marina a mandare lui e un commilitone a New Orleans per ammazzare gli "sciacalli". Kyle ammise di aver ucciso trenta persone. Sebbene questa affermazione sia controversa per mancanza di prove, secondo un'inchiesta speciale di ProPublica, all'indomani dell'inondazione i colpi sparati erano giunti per l'appunto da distanze o lunghe o ravvicinate. Non tutti i tiratori sono noti: potrebbero essere stati uccisi da Kyle o dai miliziani che sparavano anche ai neri, in accordo con la polizia locale. Uno di loro spiegò a un inviato:[45]

> "Sparavano a tre persone al giorno... Tre le hanno colpite proprio qui a questo incrocio, con un fucile antisommossa", mi dice, indicandomi la strada fuori casa sua. Janak aggiunge poi che per lui le vittime, di origine afroamericana, erano sciacalli perché avevano in mano dei cappelli da baseball e delle scarpe da ginnastica. Ipotizzava che li avessero rubati da un centro commerciale nelle vicinanze. Secondo Janak, un vicino di casa aveva "scaricato un fucile antisommossa" – un fucile da caccia – "su di loro. Gli davamo la caccia."[46]

Gli omicidi si verificano inoltre anche a causa di presunti fallimenti da parte delle forze militari e dell'ordine. Prima di compiere la più micidiale sparatoria di massa nella storia degli Stati Uniti a Las Vegas nell'ottobre del 2017, Stephen Paddock aveva lavorato in principio come postino e poi come agente alla Internal Revenue Service. Per diversi anni, fece il revisore dei conti nell'industria della difesa e poi prestò servizio per un'azienda produttrice di armi che divenne in seguito la Lockheed Martin. Stando a quanto detto, l'uomo era adirato con il governo per l'impiego grottesco che fece delle forze militari durante i fatti di Waco e Ruby Ridge, dove la polizia o gli ufficiali della United States Marshals Service – anche detti U.S. Marshal – spararono colpi di arma da fuoco contro i civili. Sebbene non ci fosse "alcun movente" accertato per la sparatoria di Las Vegas, il disdegno di Paddock è parso decisamente simile a quello di Timothy McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City che uccise centosessantotto persone in un edificio federale per vendicarsi della violenza perpetrata dalla polizia a Waco e Ruby Ridge.[47]

Secondo McVeigh, gli Stati Uniti erano una nazione di bulli che avevano ucciso innocenti durante la Guerra del Golfo, dove lui aveva combattuto come soldato. Durante un'intervista a *60 Minutes*, McVeigh spiegò: "Pensavo... Ma che diritto ho io di venire nel paese di questa persona e ucciderla? Quale oltraggio avrà mai commesso?". Una volta congedato con onore, anche lui assistette agli attacchi del governo contro gli autoproclamati separatisti bianchi a Ruby Ridge. Nell'agosto del 1992, un U.S. Marshal si recò a Ruby Ridge con un mandato di arresto contro Randy Weaver per mancata comparizione in giudizio. Fuori dalla casa, nell'attesa che l'uomo si costituisse, lo U.S. Marshal sparò al cane della famiglia mentre il quattordicenne Sandy, figlio di Weaver, lo rincorreva. Questo evento innescò una situazione di stallo che durò per più di una settimana. Randy rispose e ne seguì uno scontro a fuoco. Un cecchino dell'Fbi ferì Randy e, nel tentativo di sparare a un'altra persona armata, uccise la moglie dell'uomo, che teneva in braccio un bambino di dieci mesi. Il governo lasciò cadere le accuse di omicidio colposo contro l'agente. McVeigh spiegò: "L'uso di nientemeno che un cecchino in un contesto domestico e pacifico, agenti federali che assumono il ruolo di giudici, giuria e carnefici e, come se non bastasse, c'è questa gente, questi agenti federali che non vengono neanche chiamati a rispondere dei propri reati. Sono esentati dalla legge".[48]

Il numero delle vittime di Stephen Paddock superò quello di Omar Mateen, che nel 2016 a Orlando aprì il fuoco al Pulse, un locale notturno frequentato principalmente da persone queer o *Latinx*. All'epoca dei fatti, Mateen lavorava per G4S, un'agenzia di sicurezza privata multimiliardaria che fornisce servizi di vigilanza armata in tutto il mondo, dalle prigioni e gli ospedali alle zone più periferiche nelle città. Con oltre mezzo milione di dipendenti, G4S è tra i principali datori di lavoro privati al mondo. Mateen desiderava diventare dapprima una guardia carceraria, poi un poliziotto, ma non ci riuscì, perciò entrò nella sicurezza privata di un tribunale. Figlio di genitori afghani e musulmani – una discendenza malvista negli Stati Uniti durante la guerra in Afghanistan – l'uomo sosteneva di avere origini persiane per evitare vessazioni. La violenza statunitense in Medio Oriente ebbe un impatto su di lui. A causa delle recenti guerre in Afghanistan, Iraq, Yemen, Pakistan e Siria, sono morte più di 800.000 persone. Dal 2011 hanno perso la vita più di 310.000 civili e trentasette milioni sono stati sfollati. La notte della strage, Mateen chiamò il 911 pretendendo che gli

Stati Uniti fermassero gli attacchi aerei in Siria e Iraq. Nel 2016, il presidente Obama fece sganciare più di 26.171 bombe all'estero. Mateen uccise quarantanove persone e ne ferì più di cinquanta. La guerra può provocare atti di rappresaglia che espongono tutti noi alla violenza, persino quando andiamo a ballare per sentirci liberi.[49]

Vigilanti e assassini di massa talvolta si considerano membri delle forze dell'ordine e infliggono punizioni al prossimo per loro decisione. Gli adolescenti che compirono il massacro della Columbine High School nel 1999 non erano semplici vittime di bullismo in cerca di vendetta come scrissero i giornali; erano promettenti suprematisti bianchi che bullizzavano e lottavano contro i ragazzini neri. Eric Harris, uno degli omicidi, si autodefinì letteralmente "la legge", dimostrandosi entusiasta dopo aver scoperto durante una lezione che il governo statunitense intendeva bombardare la Jugoslavia. Alle superiori, George Zimmerman si unì alla Jrotc nella speranza di diventare un marine un giorno e la sera si lucidava gli stivali. Non ce la fece, ma studiò diritto penale al college. Figlio di un veterano militare ex-membro del Dipartimento della difesa degli Stati Uniti, Zimmerman divenne coordinatore del gruppo di vigilanza di quartiere nella sua *gated community*. La polizia diede loro precise indicazioni di non inseguire "persone sospette". Contro ogni invito alla cautela da parte del 911, nel 2012 Zimmerman braccò e alla fine uccise Martin, esclamando: "'Sti pezzi di merda... la fanno sempre franca".[50]

Nel 2020 in Georgia, un duo armato, composto da padre e figlio entrambi bianchi, inseguì e uccise mentre faceva jogging Ahmaud Arbery, un ragazzo nero. Inizialmente, tentarono di catturarlo perché convinti che fosse un ladro. Un uomo che li aiutò a rincorrere Ahmaud filmò l'intera vicenda, registrando anche il momento in cui il figlio bersagliò Ahmaud di insulti razzisti. Il padre era veterano della marina, ex poliziotto e investigatore in pensione del pubblico ministero. Li arrestarono entrambi. Durante un'udienza per richiedere la libertà su cauzione, il figlio sfruttò la propria esperienza nella guardia costiera per dimostrare la sua indole buona. Stando a quanto riferito dal Georgia Bureau of Investigation, disse: "Io amavo il mio lavoro perché ero sempre fuori in mare e là di *negri* non ce n'erano".[51]

Più tardi quell'anno, durante le sommosse di Kenosha nel Wisconsin in seguito all'uccisione di Jacob Blake da parte della polizia, una milizia armata di bianchi si recò sul luogo della protesta per intimidire gli attivisti. Il diciassettenne Kyle Rittenhouse sparò e uccise due persone, ferendone

gravemente una terza mentre minacciava col mitra i manifestanti. Qualche istante prima della sparatoria, la polizia con carri armati e tenute antisommossa aveva lanciato a Rittenhouse e ai suoi compagni di milizia delle bottigliette d'acqua, dicendo: "Grazie ragazzi, lo apprezziamo davvero tanto". Se Rittenhouse fosse stato un poliziotto, probabilmente avrebbe potuto sparare senza finire sotto accusa. Stava per diventarlo. Neil MacFarquhar scrisse sul *New York Times*: "Si era iscritto in qualità di cadetto a un programma per adolescenti che ambivano a diventare ufficiali di polizia. Su Facebook, il suo profilo era pieno di post solidali con Blue Lives Matter. A un raduno del presidente Trump si sedette in prima fila, postandolo su TikTok. Festeggiò il suo sedicesimo compleanno raccogliendo fondi per 'Humanizing the Badge', un gruppo di sostegno volto a supportare e umanizzare le forze dell'ordine".[52]

Se davvero desideriamo risparmiare vite negli Stati Uniti e nel mondo, dobbiamo unirci alle scuole di attivisti che lottano per fermare le attività poliziesche, le guerre e più in generale le operazioni militari in tutto il globo. In *Violence, Inequality, and Human Freedom*, i sociologi Peter Iadicola e Anson Shupe spiegano che il sempre maggiore coinvolgimento degli Stati Uniti in guerre segrete o dichiarate può aver contribuito a sviluppare una "mentalità bellicosa" che a sua volta incita all'omicidio in questi momenti: "Poiché lo Stato usa sempre più violenza per reprimere e tenere sotto controllo le popolazioni che minacciano le strutture dell'ineguaglianza, a livello nazionale e internazionale, tale violenza viene assimilata come il mezzo più idoneo ad affrontare i problemi interpersonali". In parole povere, quando il governo federale impiega le forze dell'ordine e militari per tenere sotto controllo la concentrazione di ricchezza, proprietà e risorse naturali, condiziona la gente comune, che quindi accetta la violenza, la mette in atto a sua volta, oppure si ribella a essa. Storicamente negli Stati Uniti gli uomini bianchi sono stati i principali beneficiari e sostenitori di polizia e militarismo, pertanto è possibile che oggigiorno tali uomini, ossessionati e legati alle forze dell'ordine e militari, si sentano più autorizzati rispetto ad altri ad agire sulla base di tale condizionamento in determinate maniere, di cui ne sono esempio i casi più noti.[53]

La cosa veramente terribile è che tantissime persone, fra cui miei conoscenti o persone a me care, entrano nelle forze armate per sfuggire a violenza, povertà e disperazione. La Jrotc per esempio era una valida

alternativa: in varie occasioni fu il mio rifugio, gli istruttori furono i miei mentori e i corsi mi servirono per sviluppare capacità di comando. Feci l'esame di ammissione per l'accademia e fino al college considerai di diventare avvocata militare poiché il Judge Advocate General's Corps (Jag) sponsorizzava le conferenze di studenti di giurisprudenza neri a cui andavo. Quando rientravo a Saint Louis per le udienze in tribunale o gli incontri di Action, spesso andavo in visita nell'ateneo che avevo frequentato per parlare dei miei traguardi durante i corsi della Jrotc. I miei ex istruttori erano raggianti d'orgoglio. Di fronte alle aule dove da ragazza parlavo di attualità, rispetto ai miei tempi notai un maggior numero di zaini mimetici ai piedi di ogni studente. Quando chiedevo perché si fossero arruolati, mi rispondevano meccanicamente: "Per pagare il college; per vedere il mondo; per fare qualcosa della mia vita" – tutte frasi fatte provenienti dagli spot pubblicitari o dalle bocche dei reclutatori. Ripensai a ciò che Robin Kelley scrisse in *Black Study, Black Struggle*:

> Inoltre, qui si parla anche di una generazione sopravvissuta a due delle più lunghe guerre degli Stati Uniti, cresciuta in una cultura della spettacolarizzazione dove le brutture della violenza sono prontamente reperibili sugli smartphone. Ciò che Henry Giroux con sagacia identifica come dipendenza non fa nulla per assuefare o desensibilizzare i giovani alla violenza. Al contrario, fissa la brutalità nella coscienza collettiva, genera paura e paranoia – confezionate con eleganti incarti di vertigine – celando i tanti modi in cui capitalismo, militarismo e razzismo uccidono le persone nere o di colore.[54]

Non sono certa che quei ragazzi sapessero tutto questo. Una volta sentii il reverendo William Barber, ideatore del movimento Moral Mondays nella Carolina del Nord, definire le forze militari un "abbozzo della povertà". I ragazzi dei corsi della Jrotc entravano in un corpo militare a cui non importa dei singoli soldati e facevano domanda per accedere ai dipartimenti di polizia che compromettono il benessere di chi diventa poliziotto. Esistono modi più efficaci per mantenere la pace anziché unirsi alle forze armate. Però, avere un braccio armato dello Stato tutela tutte quelle pratiche capitalistiche come lo sfruttamento e l'accumulazione di ricchezze. Se i governi statali e federali offrissero istruzione gratuita, assistenza all'infanzia o reddito di cittadinanza, forse diminuirebbe il numero di reclute che si arruolano per soddisfare i propri bisogni primari.[55]

Una volta entrate a far parte di tali istituzioni, le persone di colore subiscono violenza di stampo razzista nell'arma e nei ranghi. Altre vivono aggressioni, abusi sessuali o vengono uccise dai commilitoni. Come in

carcere, anche qui i bianchi devono decidere se unirsi al suprematismo bianco e ai gruppi razzisti per la vigilanza e la tutela delle comunità, oppure se finire ostracizzati per aver instaurato rapporti e amicizie con gente di altre etnie. Come ha scritto l'inviata Melissa del Bosque per *The Intercept*:

> Da quattro anni, il *Military Times*, una testata indipendente rivolta ai lettori militari, chiede ai membri in servizio effettivo se abbiano assistito in prima persona a episodi di razzismo o suprematismo bianco all'interno del corpo militare. Nel 2020, il 57% dei soldati intervistati appartenenti a minoranze etniche ha risposto di sì – una percentuale più alta rispetto al 42% del 2017, anno in cui è stato condotto il primo sondaggio. A detta del *Times*, i reparti intervistati hanno "definito il patriottismo bianco una minaccia alla sicurezza nazionale al pari di al-Qaida e dello Stato islamico e più preoccupante del pericolo costituito da Corea del Nord, Afghanistan o Iraq."[56]

I suprematisti bianchi si arruolano o reclutano gente da forze militari e dell'ordine poiché entrambe le istituzioni pullulano di bianchi emarginati vittime dello sfruttamento di classe che sono nel settore di sorveglianza, individuazione e uccisione delle persone di colore. La maggior parte di soldati, marinai, aviatori e poliziotti non trae pieni benefici dallo sfruttamento che cerca di proteggere, così come un qualsiasi dirigente di un Whole Foods non riesce a tenere lo sfarzoso stile di vita che ha Jeff Bezos. Sì, i capitalisti e la classe politica gli pagheranno college e viaggi intercontinentali correndo il rischio di spargimenti di sangue. E negli Stati Uniti, gli uomini perlopiù emuleranno il militarismo aprendo il fuoco nelle scuole, nelle chiese e ai concerti.[57]

PER VENTICINQUE ANNI, Hamid Khan sentì raccontare queste storie di violenza militare volando ad alta quota. Ci eravamo conosciuti nel 2018 a una riunione organizzativa a Skid Row nel centro di Los Angeles e ci ritrovammo due anni dopo durante una convocazione a Miami. Dacché era giunto negli Stati Uniti dal Pakistan verso la fine degli anni Settanta – e prima di diventare coordinatore della campagna per il movimento antipolizia di Los Angeles Stop Lapd Spying Coalition – Hamid aveva inseguito il sogno di fare il pilota. I copiloti con cui lavorava erano solitamente uomini bianchi usciti di recente dalle forze militari. Si raccontavano fra loro storie di guerre e bombardamenti su popolazioni di colore usando un linguaggio denigratorio per descrivere le anime dei malcapitati sotto l'esplosione. Mi disse: "A volte, Derecka, mi han detto che si guardavano i porno hard-core così andavano su di giri per poter

genderizzare il nemico. Simone Browne parla di ‘invisibilizzazione’: sei lì, ti vedo, ma al contempo ti rendo invisibile”. Hamid era uno dei rari piloti non bianchi e, quando i colleghi lanciavano epiteti contro neri o mediorientali oppure si schieravano contro i gay che si arruolavano nelle forze militari, nella cabina di pilotaggio si scatenavano discussioni.[58]

I copiloti non sapevano che in parallelo Hamid era anche un attivista a tempo pieno. Nel 1990, infatti, aveva fondato il South Asian Network, il primo movimento *grassroot* di Los Angeles per l’emancipazione degli immigrati provenienti da India, Sud dell’Asia, Sri Lanka, Bangladesh e Nepal e per la lotta contro la discriminazione in solidarietà con altre comunità che si oppongono all’oppressione. Già a partire dal 2006 chiedevano l’abolizione del Dipartimento della sicurezza interna per i controlli e la violenza esercitati sugli immigrati. In contemporanea, si mobilitavano all’interno delle comunità sud-asiatiche per estirpare l’omofobia e il razzismo. Smise di pilotare gli aerei all’apice della carriera, dandosi esclusivamente all’impegno nel *grassroot* che salva le persone dal pregiudizio, in particolar modo da quel genere di preconcetto che causa minacce, aggressioni e omicidi.

Nel 2010, Hamid cominciò a tener traccia e mobilitarsi contro le tattiche militari impiegate dal dipartimento di polizia di Los Angeles contro musulmani e sud-asiatici ed era pienamente consapevole che le medesime lotte al terrorismo e tecniche di vigilanza sarebbero state usate a discapito delle comunità native, nere e *Latinx*. Fu così che nacque lo Stop Lapd Spying Coalition, che rifiuta “ogni forma di oppressione da parte della polizia e qualsiasi politica che ci renda sospetti agli occhi dello Stato”. I coordinatori di tale movimento avevano diversi bagagli culturali e per mesi si dedicarono all’ascolto delle persone per comprendere quasi fossero i principali problemi di vigilanza a cui dedicarsi. Stop Lapd Spying Coalition rafforza i legami in tutta Los Angeles, si oppone al militarismo e al contempo ferma la violenza della polizia.[59]

Tutto intorno a noi, i movimenti contemporanei pro abolizione e decolonizzazione convergevano o risorgevano. Action St. Louis e altre promettenti organizzazioni si stavano formando sulla scia di coalizioni progressiste come Stop Lapd Spying Coalition. Mijente nacque nel 2015 in seguito a una campagna per interrompere le espulsioni, trasformandosi poi in una rete di poli *grassroot* che coordinano propagande, persone e tecnologie per instaurare potere contro, fuori e dentro lo Stato.

Nel 2016, il Movement for Black Lives lanciò *Vision for Black Lives*, un programma politico contenente vari punti fra cui: fine della guerra ai neri, risarcimenti, disinvestimenti dai sistemi di sfruttamento per investire sulle comunità nere, giustizia economica e controllo comunitario sulle istituzioni che disciplinano le nostre vite. L'anno dopo, Red Nation formò una coalizione di attivisti nativi e non nativi per combattere invisibilità e marginalizzazione in quattro aree di lotta: difesa dell'indigenità, di popolazioni e terre native; liberazione e restituzione di vite e territori dei nativi; resistenza anticoloniale; mobilitazione dell'impegno comunitario per costituire coalizioni.[60]

Nel 2018, i Dream Defenders, nati all'indomani dell'omicidio di Trayvon Martin per chiedere l'arresto di George Zimmerman, scrissero i *Freedom Papers*, un'acuta e vivace campagna volta a chiedere la libertà da polizia, carceri e povertà, la libertà di movimento, di essere e di pensiero, libertà da guerre, violenza e devastazione ambientale e una democrazia libera e fiorente. Tali richieste e propagande trasformative condannavano guerra, imperialismo e genocidio, fornendo visioni dei futuri possibili che attendevano tutti noi. Porre fine alla violenza strutturale può inoltre ridurre ed eliminare la violenza interpersonale indotta dallo Stato.

La richiesta di fermare ogni guerra da parte dei Dd è un esempio di come si possano prevenire gli omicidi a livello nazionale. Nei *Freedom Papers* i Dd affermano:

> Il governo statunitense dedica alla guerra un tempo nove volte superiore rispetto a quello dedicato a istruzione, settore abitativo e sanità, e più di venti volte superiore rispetto a quello che dedica alla disoccupazione. Queste guerre vengono intraprese in nome della nostra incolumità, ma non ci tengono al sicuro – è una menzogna che ci raccontano per farci avere paura del prossimo così da poter continuare a guadagnare miliardi dalla distruzione delle vite degli indigenti nelle comunità e nel mondo.[61]

Chiamano in causa Martin Luther King che, condannando la guerra in Vietnam, definì gli Stati Uniti "il più grande approvvigionatore di violenza al mondo". L'attivismo abolizionista contro la guerra è internazionalista e rappresenta un impegno solidale verso i popoli oppressi in altri paesi. È anche anti-imperialista ed è contro l'uso di forze militari da parte degli Stati Uniti al fine di aumentare con la forza il livello di potere e influenza in altre nazioni. Quanto ai soldati poveri riusciti a rimpatriare dopo una guerra, il militarismo non solo li ha restituiti a ghetti, roulotte e comunità di

provenienza descritti da Luther King e dal reverendo Barber, ma può anche aver istigato persone mai state in battaglia a compiere stragi in patria.[62]

Da molto tempo, gli studenti del college si stanno mobilitando per rimuovere la Rotc dai campus. Ad Harvard, la Rotc fu bandita per quarant'anni grazie alle pressioni degli studenti per la guerra in Vietnam e Don't Ask Don't Tell, una legge che permetteva agli omosessuali di arruolarsi nelle forze armate a patto che però celassero il proprio orientamento sessuale. Dopo l'abrogazione nel 2011, Harvard riaccolse nel campus alcuni membri di Rotc per festeggiare la fine di tale politica discriminatoria – politica che però non bandiva militari coinvolti in atti di guerra contro famiglie con componenti queer. Anche i gruppi antimilitaristi nuovi o storici fanno altrettanto. Veterans for Peace e About Face: Veterans Against the War sono organizzazioni create e condotte da ex militari che ora si oppongono alla devastazione globale provocata da guerra e violenza. Dissenters, invece, sta formando un movimento giovanile per chiedere la fine di ogni guerra e la demilitarizzazione. Fine delle guerre, tagli dei fondi e del corpo militare e investimenti per istruzione, assunzioni e alloggiamenti: grazie a tali richieste, queste associazioni stanno salvando vite all'estero, contribuendo tra l'altro a ridurre le probabilità che i civili imitino la violenza di polizia e militari all'interno degli Stati Uniti.[63]

VERSO LA FINE della formazione, Inez era seduta all'altro capo della tavola rettangolare. Coi palmi delle mani contro le tempie e le dita sulla fronte, disse: "Wow".

Non capivo se fosse un "wow" positivo o negativo. Ero a disagio e restai lì in piedi vicino ai Post-it giganti, aspettando che aggiungesse qualcosa. Ma prima che dicesse altro, ripetei nervosa ciò che avevo detto all'inizio. Provai a ribadire che essere abolizionisti non è questione di conoscere ogni risposta, che dovevamo prenderci del tempo per leggere, raccogliere le idee e imparare da ciò che fanno le persone per combattere la violenza. Ribadii che dovevamo sviluppare un pensiero critico per riconoscere un problema prima di saltare alle conclusioni. Mi disse che il "wow" era positivo, non solo grazie a me, ma anche perché aveva cominciato a instaurare rapporti con i coordinatori di Action e a fidarsi della battaglia per la liberazione dei neri a Saint Louis. Disse che se l'abolizionismo era una struttura che avrebbero utilizzato per affidarsi il meno possibile al complesso carcerario-

industriale, allora lei avrebbe seriamente provato a studiarlo, lottando insieme a loro per renderlo possibile.

La domanda in buona fede di Inez ci spinse ad approfondire i modi in cui è possibile prevenire gli omicidi e cosa possiamo fare in risposta. La stragrande maggioranza delle uccisioni si potrebbe evitare cambiando la società in cui viviamo. Man mano che spianiamo la strada all'abolizionismo, troveremo soluzioni migliori per la giustizia e l'obbligo di rispondere delle proprie azioni – soluzioni che non dipendono da quegli stessi sistemi che ci tolgono la vita.

Note

1 S. Thomas, "Man Charged for Murdering Ferguson Woman after Facebook Meeting", *Fox News*, 1 dicembre 2015; "Police Believe I-55 Killing in St. Louis Is Unrelated to Others", *St. Louis Post-Dispatch*, 6 dicembre 2016, https://www.stltoday.com/news/local/crime-and-courts/police-believe-latest-i-55-killing-in-st-louis-is-unrelated-to-others/article_d460601f-b2c4-535a-813b-af7a8132f80e.html

2 "Homicide Database", *Washington Post*, https://www.washingtonpost.com/graphics/2018/investigations/unsolved-homicide-database/?utm_term=.a1848ca73e91&city=st-louis

3 "Grenfell Tower: What Happened", *Bbc News*, 29 ottobre 2019, https://www.bbc.com/news/uk-40301289; F. O'Sullivan, "*T*he Grenfell Tower Fire and London's Public-Housing Crisis", *The Atlantic*, 14 giugno 2017; E. Davey, "Grenfell Contractor: Sprinklers Would Have Saved Tower", *Bbc News*, 27 settembre 2017; "Grenfell Inquiry: Stay-Put Advice "Good" Says Firefighter", *Bbc News*, 4 settembre 2018, https://www.bbc.com/news/uk-45411551; INQUEST, https://www.inquest.org.uk/

4 *Kensington & Chelsea Tenant Management Organisation*: la *tenant management organisation* è un ente previsto dal governo del Regno Unito che consente ai residenti di case popolari di gestire autonomamente l'amministrazione condominiale. [N.d.T.]

5 *KCTMO—Playing with Fire!*, Grenfell Action Group, 20 novembre 2016, https://assets.grenfelltowerinquiry.org.uk/TMO00835660_GAG%20blog%20post%20-%20KCTMO%20Playing%20with%20fire.pdf

6 "Windrush Generation: Who Are They and Why Are They Facing Problems?", *Bbc News*, 31 luglio 2020, https://www.bbc.com/news/uk-43782241

7 *About Sisters Inside*, https://www.sistersinside.com.au/

8 "Thirty Cities with the Highest Murder Rates in the US", *Rapid City Journal*, 13 novembre 2017; J. Gramilch, D. DeSilver, *Despite Recent Violence, Chicago Is Far from the US Murder Capital*, https://www.pewresearch.org/fact-tank/2018/11/13/despite-recent-violence-chicago-far-from-u-s-murder-capital/

9 "For Very Grave Offenses in the Criminal Court", *St. Louis Post Dispatch*, vol. 38, n. 16, 21 luglio 1887; *Report: Guilty Pleas on the Rise, Criminal Trials on the Decline*, The Innocence Project, 7 agosto 2018, https://innocenceproject.org/guilty-pleas-on-the-rise-criminal-trials-on-the-decline/

10 *Close the Workhouse! An Interview with Inez Bordeaux*, Ben and Jerry's, 12 settembre 2019, https://www.benjerry.com/whats-new/2019/09/inez-bordeaux

11 *Close the Workhouse!*, Ben and Jerry's.

12 *Activist's Work Pays Off: St. Louis Votes Unanimously to Close the Workhouse Jail*, Ben and Jerry's, 17 luglio 2020; *Quick Facts, St. Louis City, Missouri*, United States Census, https://www.census.gov/quickfacts/stlouiscitymissouricounty; "'Unspeakably Hellish' St. Louis Workhouse Targeted in Class Action Suit", *Riverfront Times*, 13 novembre 2017, https://static1.squarespace.com/static/5ada6072372b96dbb234ee99/t/5e1e370f8460a6689db212e5/1579038479212/Sources+-+CTW+Report+2.0.pdf

13 *Total Number of Homicides in the United States in 2019*, by State, Statistica.com, https://www.statista.com/statistics/195331/number-of-murders-in-the-us-by-state/

14 P. Butler, *Chokehold: Policing Black Men*, The New Press, New York, 2017.

15 Rifiuto di prestiti o mutui da parte delle banche per motivi razziali. [N.d.T.]

16 L'accesso alle armi rappresenta un problema diffuso negli Stati Uniti: queste infatti superano il numero di abitanti e la maggior parte degli omicidi viene compiuta con armi da fuoco. Leggi più severe circa l'acquisto, la vendita e il possesso di una pistola potrebbero ridurre la violenza a mano armata. Sia Washington che Chicago operano seguendo rigorose leggi sulle armi, ma il numero di assassinii resta pressoché costante [N.d.A.]: "There Are More Guns Than People in the United States, According to a New Study of Global Firearm Ownership", *Washington Post*, 19 giugno 2018; *District Crime Data at a Glance*, DC Metropolitan Police Department, https://mpdc.dc.gov/page/district-crime-data-glance; R. Arthur, *Chicago's Murder Rate Is Rising, but It Isn't Unprecedented*, EightThirtyEight.com, 25 gennaio 2017, https://fivethirtyeight.com/features/chicagos-murder-rate-is-rising-but-it-isnt-unprecedented/

17 C. Ahlgrim, *Nipsey Hussle Used the Money He Made from Rapping to Give Back to His Hometown*, https://www.insider.com/nipsey-hussle-dead-legacy-charity-work-investments-south-la-2019-4; E. Leonard, D. Madani, "Nipsey Hussle Murdered After Snitch Remark, Grand Jury Transcripts Say", *Nbc News*, 27 giugno 2019, https://www.nbcnews.com/news/nbcblk/judge-rules-unseal-grand-jury-transcript-nipsey-hussle-murder-case-n1023341; N. Dillon, "Murder Case for Nipsey Hussle's Alleged Killer Pushed Out Again As Judge Retires", *Daily News*, 21 gennaio 2021.

18 *The Black Panther Party: Challenging Police and Promoting Social Change*, Smithsonian.com, https://nmaahc.si.edu/blog-post/black-panther-party-challenging-police-and-promoting-social-change; A. Omowale Umoja, "Repression Breeds Resistance: The Black Liberation Army and the Radical Legacy of the Black Panther Party", *New Political Science* 21, n. 2, pp. 131-155, 1999; *Elaine BrownShares Context behind Events Surrounding Huggins and Carter Deaths*, https://www.youtube.com/watch?v=w4FpEEgAAME; A. Shetty, "Throwback Thursday: Fifty-Year Anniversary of 'Bunchy' Carter, John Huggins Shooting", *Daily Bruin*, 17 gennaio 2019, https://dailybruin.com/2019/01/17/throwback-thursday-fifty-year-anniversary-of-bunchy-carter-john-huggins-shooting

19 *US Attorney's Office Announces Project EJECT*, US Attorney's Office, Mississippi, 22 marzo 2020, https://www.justice.gov/usao-sdms/pr/us-attorney-s-office-announces-project-eject-project-safe-neighborhoods-and-project

20 D. Oliver, "Hunter Biden Says He Was 'Smoking Crack Every Fifteen Minutes', More Jaw-Dropping Moments from Beautiful Things", *Usa Today*, 31 marzo 2020; "Hunter Biden Opens Up to CBS About His Roller-Coaster Life", *Los Angeles Times*, 5 aprile 2021.

21 *Our History*, dal sito di Tenants and Workers, https://www.tenantsandworkers.org/about

22 N. Benchaabane, "One Year After, Family and Friends Remember Transgender Woman Shot by St. Louis Police", *St. Louis Today*, 25 agosto 2018.

23 *Report: Violence Against the Transgender Community in 2018*, Human Rights Campaign, https://www.hrc.org/resources/violence-against-the-transgender-community-in-2018; *Murders of*

Transgender People Rising Worldwide, Thompson Reuters Foundation, 20 novembre 2018, https://news.trust.org/item/20181120075803-0k6vn/

24 *Reforming Police and Ending Anti-Transgender Violence*, Blueprint for Equality, https://transequality.org/sites/default/files/docs/resources/NCTE%20Federal%20Blueprint%20Chapter%206%20Police%20and%20Ending%20Violence.pdf; *Violence Against the Transgender Community*, Human Rights Watch, https://www.hrc.org/resources/violence-against-the-transgender-community-in-2018

25 J. Grant et al., *Injustice at Every Turn: A Report of the National Transgender Discrimination Survey*, 2011, https://transequality.org/sites/default/files/docs/resources/NTDS_Report.pdf; Erin Fitzgerald et al., *Meaningful Work*, 2015; N. Luo, *Decriminalizing Survival*, Data for Progress, 2020, https://www.filesforprogress.org/memos/decriminalizing-sex-work.pdf

26 S. Kyu Choi et al., *Serving Our Youth*, Williams Institute, UCLA School of Law,Los Angeles (CA), 2015.

27 *Report of the 2015 US Transgender Survey*, National Center for Transgender Equality, estate 2015, https://transequality.org/sites/default/files/docs/usts/USTSBlackRespondentsReport-Nov17.pdf; "Sex Reassignment Surgery Yields Long-Term Mental Health Benefits, Study Finds", *Reuters*, 11 novembre 2019.

28 R. Grant, "Deep in the Swamps, Archaeologists Are Finding How Fugitive Slaves Kept Their Freedom", *Smithsonian Magazine*, settembre 2016.

29 *2018 Crime in the United States*, FBI.gov, https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s/2018/crime-in-the-u.s.-2018/topic-pages/murder; R. E. Morgan et al., *Criminal Victimization,2018*, US Department of Justice Bureau of Justice Statistics 2019; S. Catalano, *National Crime Victimization Survey, Victimization During Household Burglary*, US Department of Justice 2010.

30 P. Wagner, *The Prison Index: Taking the Pulse of the Crime Control Industry*, Prison Policy Initiative 2003; Catalano, *National Crime Victimization Survey*.

31 J. B. Kuhns, *Understanding Decisions to Burglarize from the Offender's Perspective*, University of North Carolina, Chapell Hill (NC), 2012; J. B. Kuhns et al., "Drug Use and Abuse as Primary Motivators for Involvement in Burglary", *Journal of Drug Issues 47*, n. 1, 2016.

32 M. E. Patrick et al., "Socioeconomic Status and Substance Use among Young Adults", *Journal of Studies on Alcohol and Drugs 75*, n. 3, settembre 2021.

33 M. Chen, "Worker Cooperatives Are More Productive Than Normal Companies", *The Nation*, 28 marzo 2016.

34 *How Much Do Members of Congress Get Paid?*, sito del Congressional Institute, https://www.congressionalinstitute.org/2019/02/21/how-much-do-members-of-congress-get-paid-2/; B. Peters, *Will Members of Congress Ever Drug Test Themselves? They've Certainly Tried, Roll Call*, 22 febbraio 2019, https://www.rollcall.com/2019/02/22/will-members-of-congress-ever-drug-test-themselves-theyve-certainly-tried/

35 "John Legend Reads Muhammad Ali's 1966 Antiwar Speech: 'The Real Enemy of My People is Right Here'", *Democracy Now!*, 6 giugno 2016, https://www.democracynow.org/2016/6/6/john_legend_reads_muhammad_alis_1966

36 K. Keng Kuek Ser, "Data: Hate Crimes against Muslims Increased after 9/11", *PRI The World*, 12 settembre 2016, https://www.pri.org/stories/2016-09-12/data-hate-crimes-against-muslims-increased-after-911; J. Gramlich, *How Border Apprehensions, ICE Arrests, and Deportations Have Changed Under Trump*, Pew Research Center, 2 marzo 2020, https://www.pewresearch.org/fact-tank/2020/03/02/how-border-apprehensions-ice-arrests-and-deportations-have-changed-under-trump/; *Operation Gatekeeper and the Birth of Border Militarization*, Southernborder.org, https://www.southernborder.org/operation_gatekeeper; K. Krause, "North Texas Militia Vigilante

Who Rounded Up Migrants at Border Found Dead After Months on the Run", *Dallas Morning News*, 10 gennaio 2020; D. Hawkins, M. Leti, "Texas Militia Leader Went into Hiding. Months Later He Turned Up Dead", *Washington Post*, 12 gennaio 2020, https://www.washingtonpost.com/nation/2019/01/20/they-left-food-water-migrants-desert-now-they-might-go-prison/

37 B. Quilantan, D. Cohen, "Trump Tells Dem Congresswomen: Go Back Where You Came From", *Politico*, 14 luglio 2019, https://www.politico.com/story/2019/07/14/trump-congress-go-back-where-they-came-from-1415692; M. Park, S. Becker, "Portland Train Suspect: 'I Hope Everyone I Stabbed Died'", *Cnn*, 31 maggio 2017, https://www.cnn.com/2017/05/31/us/portland-train-stabbing-what-happened/index.html

38 The Oregonian, *Jeremy Christian Threatens to Kill Victim During Outburst at Sentencing*, YouTube, 23 giugno 2020, https://www.youtube.com/watch?v=Cw1DrzcQBHA

39 J.-C. Chavez, "Death Toll Reaches Twenty-Three from Last Year's Mass Shooting in El Paso, Texas", *Reuters*, 26 aprile 2020, https://www.reuters.com/article/us-texas-shooting/death-toll-reaches-23-from-last-years-mass-shooting-in-el-paso-texas-idUSKCN22901V; B. Norton, *This Is Terrorism*, Twitter, 4 agosto 2019, https://twitter.com/BenjaminNorton/status/1158103710742065152

40 S. Doig, "It Is Difficult, If Not Impossible, to Estimate the Size of the Crowd That Stormed Capitol Hill", *The Conversation*, https://theconversation.com/it-is-difficult-if-not-impossible-to-estimate-the-size-of-the-crowd-that-stormed-capitol-hill-152889; "Our Democracy Is Under Unprecedented Assault, Biden Says", *New York Times* 6 gennaio 2021, https://www.nytimes.com/video/us/politics/100000007537323/our-democracy-is-under-unprecedented-assault-biden-says.html; S. Sidner et al., "Disproportionate Number of Current and Former Military Personnel Arrested in Capitol Attack", *Cnn*, 4 febbraio 2021, https://www.cnn.com/2021/01/31/us/capitol-riot-arrests-active-military-veterans-soh/index.html

41 S. Pulliam Bailey, "The Charleston Shooting Is the Largest Mass Shooting in a House of Worship since 1991", *The Washington Post*, 18 giugno 2015, https://www.washingtonpost.com/news/acts-of-faith/wp/2015/06/18/the-charleston-shooting-is-the-largest-mass-shooting-in-a-house-of-worship-since-1991/; N. R. Kleinfeild et al., *Newtown Killer's Obsessions in Chilling Detail*, da *New York Times*, 28 marzo 2013; D. Altimari, J. Lender, *Sandy Hook Shooter Wore Earplugs*, da *Hartford Courant*, 6 gennaio 2013; M. Gail Brown, "Newtown Shooter Dreamed of Being Marine", *Ct Post*, 9 dicembre 2012; D. J. Phillip, "Autopsy Confirms Sutherland Springs Church Gunman Died by Suicide", *Nbc News*, 30 giugno 2018, https://www.nbcnews.com/storyline/texas-church-shooting/autopsy-confirms-sutherland-springs-church-gunman-died-suicide-n888051; D. Philipps, R. A. Oppel Jr., S. Kovaleski, "In Air Force, Colleague Feared Church Gunman Would 'Shoot up the Place'", *New York Times*, 11 novembre 2017; "Names of Victims Killed in Sutherland Springs Church Shooting Released", *Associated Press*, 8 novembre 2017; *What Adam Lanza Took, and Didn't Take, to Sandy Hook Elementary*, Coalition to Stop Gun Violence, https://www.csgv.org/adam-lanza-took-didnt-take-sandy-hook-elementary/

42 B. Wallman, M. O'Matz, "Parkland Shooter Scrawls Childish Love Letters from Jail: 'I really want kids . . . You know the joy they bring'", *South Florida Sun Sentinel*, 8 aprile 2019; M. Biesecker, C. Binkley, "National Rifle Association Shooting Suspect Was on School Rifle Team That Got NRA Grant", *Associated Press*, 16 febbraio 2018.

43 "Leader of White Nationalist Group Says Florida Shooting Suspect Was a Member", *Pbs Newshour*, 15 febbraio 2018, https://www.pbs.org/newshour/nation/leader-of-white-nationalist-groups-says-florida-shooting-suspect-was-a-member; Wallman, O'Matz, *Parkland Shooter Scrawls Childish Love Letters*.

44 T. White, L. Willis, L. Smith, "African-Americans Grapple with Race of Sniper Suspects", *Baltimore Sun*, 25 ottobre 2002; "Sniper Suspect's Military Record Revealed", *Time*, 24 ottobre

2002.

45 E. Hedegaard, “The Body, Slammed”, *Men’s Journal*; J. DeBerry, *Inside an “American Sniper’s” Preposterous Post-Katrina New Orleans Story*, NOLA.com, 20 gennaio 2015, https://www.nola.com/entertainment_life/article_2057a37f-1fd0-505e-ab2b-1e9ebfeee7be.html; A.C. Thompson, *Post-Katrina, White Vigilantes Shot African-Americans with Impunity*.

46 A.C. Thompson, *Post-Katrina, White Vigilantes Shot African-Americans with Impunity*.

47 J. Median, R. Pérez-Peña, A. Goldman, “Meticulous Planning by Las Vegas Gunman Before He Opened Fire”, *New York Times*, 3 ottobre 2017; V. Romo, “Fbi Finds No Motive in Las Vegas Shooting, Closes Investigation”, *Npr*, 29 gennaio 2019, https://www.npr.org/2019/01/29/689821599/fbi-finds-no-motive-in-las-vegas-shooting-closes-investigation; J. Chia, “Las Vegas Shooter Stephen Paddock Claimed Americans Need to Wake Up to Government Plot to Seize Guns”, *New York Daily News*, 17 maggio 2018; T. Owen, “Las Vegas Shooter Ranted about Gun Control and Right-Wing Conspiracies Weeks before the Massacre”, *Vice News*, 17 maggio 2018, https://www.vice.com/en/article/kzk8dx/las-vegas-shooter-ranted-about-gun-control-and-right-wing-conspiracies-weeks-before-the-massacre

48 *Timothy McVeigh Speaks*, YouTube, 11 marzo 2018, https://www.youtube.com/watch?v=wJUn3XkGZVg; “McVeigh: Gulf War Killings Led Him on Path to Disillusionment”, *Cnn*, 13 marzo 2000, https://www.cnn.com/2000/US/03/13/mcveigh/

49 A. Chandler, “What Exactly Did the Company Omar Mateen Worked For Do?”, *The Atlantic*, 14 giugno 2016; *The Costs of War*, sito web della Brown University, https://watson.brown.edu/costsofwar/costs/human; M. Benjamin, “America Dropped 26,171 Bombs in 2016”, *The Guardian*, 9 gennaio 2017; R. Felton, O. Laughland, “Orlando Shooter Was Fired for Making a Gun Joke Days after Virginia Tech Killings”, *Guardian*, 17 giugno 2016.

50 P. Duggan et al., “Shooter Pair Mixed Fantasy, Reality”, *Washington Post*, 22 aprile 1999; I. Reed, “The Pundits Misfire on School Shootings; Causes: The Media Offer Uninformed and Often Racist Reasons for Violence by US Students, a Critic Charges”, *Baltimore Sun*, 30 marzo 1999; J. Achenbach, D. Russakoff, “Teen Shooter’s Life Paints Antisocial Portrait”, *Washington Post*, 29 aprile 1999; C. Francescani, “George Zimmerman: Prelude to a Shooting”, *Reuters*, 25 aprile 2012; M. Muskal, T. Susman, “Rules for Neighborhood Watch Discussed in George Zimmerman Trial”, *Los Angeles Times*, 25 giugno 2013; M. Keneally, “Zimmerman Charged with Stalking Man Working on Trayvon Martin Documentary”, *Abc News*, 7 maggio 2018, https://abcnews.go.com/US/george-zimmerman-charged-stalking-man-working-trayvon-martin/story?id=54995405; A. Rogers, “Zimmerman Called Trayvon Mar-tin One of “These Assholes” in 911 Call”, *Business Insider*, 21 giugno 2012.

51 L. Hobbs, “Friends, Family Testify on McMichaels’ Behalf”, *The Brunswick News*, 12 novembre 2020; R. Fausset, “What We Know About the Shooting Death of Ahmaud Arbery”, *New York Times*, 28 febbraio 2021; M. Burke, “White Man Accused of Killing Ahmaud Arbery Allegedly Used Racial Slur after Shooting, Investigator Says”, *Nbc News*, 4 giugno 2020, https://www.nbcnews.com/news/us-news/white-man-accused-killing-ahmaud-arbery-allegedly-used-racial-slur-n1224696; “Ahmaud Arbery Case: Suspect Travis McMichael Used Racial Slur after Shooting, Investigators Say”, *Action News Jax*, 4 giugno 2020, https://www.actionnewsjax.com/news/trending/ahmaud-arbery-case-suspect-used-racial-slur-after-shooting-investigators-say/BOAODIYWVBFPTPTCIMOWZM2FFQ/

52 E. Litke, “Fact Check: Police Gave Kyle Rittenhouse Water and Thanked Him before Shooting”, *Usa Today*, 29 agosto 2020; N. MacFarquhar, “Suspect in Kenosha Killings Lionized the Police”, *New York Times*, 27 agosto 2020.

53 P. Iadicola, A. Shupe, *Violence, Inequality, and Human Freedom*, Rowman and Littlefield, Lanham (MD), 2012.

54 R. D. G. Kelley, *Black Study, Black Struggle*.

55 W. J. Barber III, *The Necessity of Moral Resistance in the Face of Militarism*, sito web di Kairos Center, https://kairoscenter.org/sermons-bible-studies-liturgies/barber-moral-resistance-miltarism/

56 M. del Bosque, "The Military's Failure to Reckon with White Supremacy in Its Ranks", *The Intercept*, 7 marzo 2021.

57 *Number of Mass Shootings in the United States between 1982 and May 2021, by Shooter's Race*, Statistica.com, https://www.statista.com/statistics/476456/mass-shootings-in-the-us-by-shooter-s-race/

58 H. Khan, intervista con l'autrice, 2020.

59 *Stop Lapd Spying Coalition—Campaign to Rescind Special Order 1(1)*, Stop LAPD Spying Coalition, Los Angeles, https://stoplapdspying.org/about-slsc/

60 *About*, The Red Nation, http://therednation.org/about/

61 *Freedom Papers*, Dream Defenders, https://dreamdefenders.org/freedom-papers/

62 *Transcript: Beyond Vietnam*, 4 aprile 1967, Stanford University Martin Luther King, Jr. Research and Education Institute, https://kinginstitute. stanford.edu/encyclopedia/beyond-vietnam

63 K. Field, "After the Repeal of 'Don't Ask', Elite Colleges Rethink Rotc", *Chronicle of Higher Education*, 9 gennaio 2011.

6. Sesso, amore e violenza

PER TUTTO il periodo passato a Saint Louis, le sedute in tribunale e gli incontri per le campagne comportarono lunghe giornate di lavoro – e per la mia famiglia feci pure gli straordinari. La mattina presto, facevo la fila al negozio di alimentari Schnucks per riempire il frigorifero a mia madre. La sera, andando alle riunioni di comunità a Ferguson, portavo cene a base di pesce a mia nonna nella struttura per anziani in fondo alla strada che porta al municipio. Nel tempo trascorso insieme tra una riunione e l'altra, i miei familiari mi ponevano le stesse domande sull'abolizione dei membri di Action St. Louis: che ne sarà degli assassini? E gli stupratori? In generale, ero preoccupata di avergli parlato con troppa dedizione dello smantellamento del complesso carcerario-industriale, però sapevo che, si intendeva costruire la società che pensavano di meritare, dovevo assolutamente trattare e mettere in atto la politica abolizionista anche nei rapporti extralavorativi.

Inoltre, mentre nell'estate del 2017 i giovani coordinatori neri cominciarono a sposare pubblicamente richieste più rivoluzionarie e abolizioniste per fermare la violenza della polizia, un movimento per la consapevolezza e la responsabilità circa la violenza sessuale catalizzò l'attenzione nazionale: #MeToo. Molti appelli per chiedere l'obbligo di risposta a un reato includevano richieste di incarcerazione, il che in parte cozzava con il mio lavoro, volto invece a porre fine alla dipendenza da polizia e carceri come risposta al problema. Nell'ottobre 2017, l'attrice Alyssa Milano scrisse su Twitter: "Se hai subito aggressioni o molestie sessuali, rispondi 'me too' a questo tweet". Alla fine centinaia di migliaia, forse milioni di donne condivisero le proprie storie in rete. Quando Milano venne acclamata come la fondatrice di #MeToo, alcuni attivisti e accademici neri si mobilitarono strenuamente per dare visibilità a Tarana

Burke, una vittima di violenza sessuale e portavoce che, più di dieci anni prima che il tweet diventasse virale, aveva creato un programma omonimo. Burke raccontò di essere andata nel panico. “Ho provato una sorta di terrore, perché qualcosa che faceva parte del lavoro della mia vita stava per essere inglobato, sottratto e usato per scopi che non avevo previsto in origine”. Secondo la concezione di Burke, “Me Too” doveva essere un movimento rivolto alle sopravvissute ad abusi sessuali, aggressioni e sfruttamento volto a trovare empatia, sostegno ed emancipazione insieme ad altre vittime.[1]

Milano riconobbe il merito a Burke, ma l’hashtag continuò a circolare soprattutto per mettere in risalto storie di denuncia contro uomini potenti di Hollywood, colpevoli di abusi sulle donne. Molti appelli alla giustizia chiedevano il carcere. Quando la Nbc licenziò Matt Lauer, il conduttore del *Today Show* accusato di abusi sessuali, aggressione e stupro, mia madre mi telefonò. Aveva una cotta gigantesca per lui e rabbrividii quando mi disse scherzosamente: “Certi bianchi sono proprio dei gran furbacchioni”. Dopo la rovinosa disfatta di Lauer, mamma si scusò per non avermi fatto mettere i jeans attillati da adolescente. Ci aveva vietato categoricamente di farci tatuaggi, piercing, persino i buchi alle orecchie, fino ai diciotto anni. Temeva che vestiti, piercing o certe acconciature esponessero maggiormente i bambini alla violenza sessuale e non voleva che sembrassimo “precoci”. La rovina di Matt Lauer, dovuta ai colleghi che decisero di intervenire, la colse alla sprovvista. Lei era abituata a uomini che se ne approfittano di donne povere, a uomini con potere, status e ricchezze. Pensava di potermi tutelare finché non avessi avuto soldi o potere a sufficienza per proteggermi da ciò che aveva vissuto lei in molti impieghi passati. Ma quando #MeToo divenne di dominio pubblico, si rese conto che la violenza sessuale trascende i titoli di studio, le qualifiche lavorative e la razza. Con l’insorgere dei movimenti sociali Black Lives Matter e #MeToo, ogni giorno mi ritrovavo a parlare con la mia famiglia di violenza sessuale, poliziesca o di quartiere. I movimenti sociali innescano dibattiti e azioni, invitandoci a rivedere convinzioni su noi stessi e sul mondo. Rivangavamo vecchie conversazioni e ferite aperte su discorsi del passato il cui scopo era quello di difenderci dalla violenza sessuale. Man mano che gli omicidi per mano di poliziotti e vigilanti divenivano virali, i giornalisti cominciarono a chiedere ai genitori neri cosa avrebbero detto ai figli per proteggerli dalla morte. Alla facoltà di legge odiavo questa

domanda; volevo che chiedessero ai genitori bianchi cosa avrebbero fatto per impedire ai propri figli di diventare assassini. Ma le prime “discussioni” che ebbi con mia madre, le mie zie e i miei zii non riguardavano soltanto come difendermi dalla polizia, ma anche dagli uomini. Di conseguenza, fino a quando non comincia ad affinare la mia analisi politica sull’abolizione e sulle cause profonde del male al Belinda, le mie idee su sesso e violenza sessuale erano incoerenti e poco chiare. Gli uomini, avevo imparato, erano protettori e predatori. Di solito il discorso era unilaterale e si incentrava sulla violenza eterosessuale perpetrata dagli uomini ai danni delle donne. Padri, mariti, figli, fratelli, nipoti, cugini, zii, amici, pastori, capi o sconosciuti violentavano madri, mogli, figlie, sorelle, nipoti, zie, fidanzate, donne delle pulizie, babysitter, suore o vicine di casa. I miei parenti dicevano ai bambini di opporsi, se possibile, e di usare ogni strumento a loro disposizione per fuggire. Mia madre e il fidanzato facevano delle prove per assicurarsi che io e mio fratello sapessimo urlare o colpire con forza nel caso in cui ci avessero rapiti. Una volta, scendendo le scale, assistetti a un episodio di violenza sessuale a casa di una familiare, mentre questa dormiva. A undici anni non sapevo che si trattasse di stupro, ma sapevo che era sbagliato. Gridai. Si svegliò disorientata e iniziò a colpire l’aggressore. Molte donne cercarono di prepararmi nel caso un giorno fosse successo a me. Ma quando accadde, io non stavo dormendo.

Guardare donne e ragazze che lottavano contro ragazzi e uomini mi incentivò a resistere. Non davamo peso agli insegnanti, secondo cui i ragazzi erano semplicemente tormentati dalla loro stessa attrazione. Da bambina qualche volta feci a botte e solo due volte capitò con delle ragazze; le altre risse furono con ragazzi che mi toccavano. Una volta, mia madre mi ricordò di quando dovette portarmi via da un campo da basket in un vicolo dopo che avevo lanciato una bottiglia di vetro piena di succo d’arancia in testa a un ragazzo: mi aveva fatto un fallo che ai maschi in campo non avrebbe fatto, dandomi poi della cagna quando me ne lamentai. I nostri genitori ci costrinsero poi a scusarci. Alle feste del college, io e le mie amiche bloccavamo nel vero senso della parola gli uomini che ci strattonavano per la vita, i polsi o i fianchi. Crescendo, le forme di violenza cambiarono, e così anche il mio modo di oppormi e rifiutarla. I ragazzi non si limitavano più a toccarmi e basta; erano professori e politici che mi abbracciavano troppo a lungo, che mi facevano complimenti incessanti o mi

offrivano camere d’albergo se leggevano online che ero in viaggio da qualche parte.

Se ne rifiutavo le avances, correvano ai ripari rassicurandomi che volevano solo essere gentili. Quando cercai il suo aiuto all’università, una volta una tutor mi disse: “Sei una bella ragazza. Queste cose rientrano nella normalità. È sbagliato, ma gli uomini sono uomini. Non possono farne a meno”. Allora non avevo le proprietà di linguaggio necessarie a confutare una simile affermazione, ma la rifiutai con ogni fibra del mio corpo.

Né lo Stato né la chiesa erano dalla mia parte. Gli uomini nella mia vita non erano così per natura. La chiesa li aveva plasmati come Dio aveva plasmato Adamo per avere totale supremazia sulle donne, sugli animali e sulla Terra; lo Stato tutelava questa supremazia con leggi e tasse che stabilivano chi era il capofamiglia in base a chi pagava più della metà delle spese domestiche; e il capitalismo garantiva il dominio economico dei maschi pagandoli più delle femmine. In circa la metà delle chiese che frequentavo, alle donne non era concesso diventare pastore, diacone o guide del ministero. Questa esclusione da posizioni di rilievo retribuite fece credere agli uomini di avere il sacrosanto diritto di dominarle in quanto inferiori per genere. Ciò si estendeva dalla sala riunioni alla camera da letto. I pastori citavano le scritture che raccomandavano alle mogli di sottomettersi ai mariti, anche nel sesso. Essendomi sposata così giovane, sentivo (e mi dicevano) che il mio disagio nei confronti della sottomissione era dettato dall’età e dall’atteggiamento ribelle che avevo. Ne parlai a lungo con i sacerdoti. Una volta, chiesi a uno di loro di cancellare un post in cui c’era scritto che, se le mogli non vogliono fare sesso, si tratta di un “rifiuto” sia del marito, sia dei suoi sentimenti: a prescindere dalle intenzioni, il pastore stava influenzando gli uomini ad aspettarsi sesso su richiesta, eliminando in pratica la possibilità della moglie di dare il proprio consenso. Dopo una sfilza di commenti positivi da parte dei maschi e una significativa insurrezione delle donne, che intendevano riappropriarsi dei propri corpi, decise di rimuovere il post.

La sottomissione può portare alla violenza sessuale contro le donne e le persone disabili, e poiché il sesso era percepito come un dovere, non si telefonava alla polizia per incontri sessuali avvenuti senza consenso. Molte mie amiche sposate soffrivano di dolori lancinanti causati da cisti ovariche, endometriosi e lupus, e tuttora è un’agonia per loro sdraiarsi supine. Quante volte mi sono ritrovata nei parcheggi delle chiese a parlare con donne che

volevano lasciare i mariti, ma che non consideravano il dolore fisico una valida giustificazione. Per quelle che se ne andavano di casa, esistevano piccoli gruppi femminili che le aiutavano a divorziare senza litigi coi coniugi, a trasferirsi, a trovare avvocati, a racimolare denaro e a fare da babysitter finché non raggiungevano una stabilità economica. La domenica mattina, ascoltavo stupita i sermoni in cui si diceva che la mia generazione non dava più valore al matrimonio o che il divorzio era la via più facile perché i fedeli non avevano la pazienza di risolvere i problemi. Io aiutavo le mie amiche a sciogliere i propri matrimoni e lì seduta fra i banchi mi sentivo come una fuggiasca che ascoltava quanto aveva contribuito a infrangere la legge di Dio. Ma non si può misurare la forza di un matrimonio dalla sua durata. Certo, nelle relazioni gli abusi possono anche finire e i partner possono intraprendere processi trasformativi e riparativi per rimediare ai problemi nella coppia. L'impegno in questo senso dovrebbe avvenire liberamente e può condurre a legami duraturi. Allo stesso modo, però, la separazione e il divorzio possono prevenire nuovi abusi e salvare vite umane. La violenza sessuale contribuisce alla separazione e al divorzio e gli uomini la usano per punire ulteriormente le donne che cercano di andarsene. Inez, che aveva subito violenza fisica, e le donne come le mie amiche, vittime di violenza sessuale, credevano che solo andandosene si sarebbero tolte dal pericolo. Se i pastori predicassero contro gli abusi sessuali anziché contro il divorzio, forse salverebbero più matrimoni.[2]

In effetti, in tutta la mia vita ho sentito un solo sermone contro la violenza sessuale. Rientrando a casa nell'estate del 2017, visitai la chiesa della reverenda Traci Blackmon. Tenne un fervente discorso sulla donna accusata di adulterio che Gesù salvò dalla lapidazione. La legge biblica prevedeva che le donne – ma anche gli uomini – venissero lapidate per immoralità. La reverenda Blackmon fece notare che dell'uomo colto in flagrante insieme all'adultera la storia non ne parla. Poiché il patriarcato crea le condizioni per sottomettere i non-uomini a un trattamento diseguale, la calca di maschi infervorati aveva stabilito di lapidare solo lei. Il sermone mi fece pensare all'abolizione. Se Gesù avesse fatto rispettare la parità di applicazione della legge, avrebbe dovuto far convocare anche l'uomo adultero per farlo lapidare. Invece, Gesù si rifiutò di applicare la legge, sfidando gli ansiosi punitori a scagliare la prima pietra se senza peccato. Lasciarono cadere le pietre e se ne andarono. La coppia fu risparmiata.[3]

Seduta in fondo alla chiesa, mi resi conto che le scritture dell'Antico Testamento avevano un'eco straordinariamente simile alle leggi sullo stupro che avevo studiato ad Harvard. Fino al 2012, la politica federale in materia di stupro prevedeva che le donne opponessero resistenza fisica al massimo delle loro possibilità per dimostrare di non essere state consenzienti. Per secoli, la definizione restringeva in maniera categorica i procedimenti giudiziari nei confronti degli uomini se una donna non opponeva resistenza fisica, e non riconosceva altre forme di violenza sessuale contro uomini, donne, persone non binarie, di genere non conforme, genderqueer e agender. Col tempo, in nome delle vittime, il governo federale aveva ampliato il raggio di applicazione delle pene, senza considerare se maggiori condanne o misure poliziesche avrebbero potuto prevenire un maggior numero di superstiti.

Dopo il sermone, mi sentii profondamente grata per tutto ciò che avevo imparato sulla politica grazie all'attivismo. Le mie esperienze nei movimenti sociali mi avevano reso una persona di fede, una figlia, una sorella, una studentessa e una genitrice migliore. Tali insegnamenti avevano influenzato le mie conversazioni in famiglia per capire cosa doveva cambiare nella mia vita, perché è questo che aiuta a cambiare la società. Quanto ai cristiani e alla chiesa, dovevo impegnarmi a contestarne i precetti che possono causare violenza sessuale e a essere di supporto a chi cerca rifugio da una relazione. Come figlia e sorella, dovevo discutere con mia madre e i miei fratelli di capitalismo, abusi sessuali e polizia, ed escogitare piani per salvaguardarci a vicenda da queste forme di brutalità. Come genitore, ero già pronta a insegnare ai miei figli come riconoscere la violenza sessuale. Ma poiché si identificano come maschi – almeno per ora – gli insegno soprattutto a svincolarsi dal condizionamento ad esercitare controllo sugli altri. Anziché costringerli a giocare insieme solo perché uno dei due ne ha voglia, gli parlo in maniera mirata di rispetto e affermazione delle reciproche decisioni sui loro corpi, sul loro tempo e sulla loro gioia.

HARVARD fu il primo luogo in cui studiai seriamente la violenza sessuale. La prigione era la risposta implicita alla domanda "che ne sarà degli stupratori?". In realtà, il carcere non era la risposta. Gli arresti della polizia non combaciano con la percentuale di abusi sessuali, e a volte si tratta di arresti fittizi. Le vittime non denunciano gli stupri e, se lo fanno, possono essere sottoposte a test per raccogliere prove o per l'azione penale. Questi

test prendono polvere sugli scaffali, in attesa di essere analizzati – se mai accadrà. Un'indagine del 2014 scoprì almeno 20.000 test non esaminati nei dipartimenti di polizia di cinque città statunitensi. Questa cifra non tiene conto delle città che non registrano i dati, né di quanti test siano stati analizzati senza poi valutarne gli esiti. Per gli stupri denunciati, la polizia effettua un arresto nel 33% dei casi. I tassi di condanna e di incarcerazione sono molto più bassi. Eppure le lezioni di diritto davano per scontato che le carceri fossero l'unica risposta.[4]

Lo studio della violenza sessuale non ci servì solo per diventare avvocati; aiutò anche molti di noi a rivedere sotto una nuova luce certe esperienze personali con il sesso e la brutalità. Per esempio, l'ipotetico scenario di qualcuno che si sfilava di nascosto il preservativo durante l'atto richiamava ricordi dolorosi o nuovi traumi per chi dapprincipio non aveva inteso questa situazione come un abuso. In uno dei corsi, un teorico del diritto raccontava storie di uomini che in classe si erano resi conto di aver fatto del male alle partner e di non essersene accorti per via di una limitata comprensione dello stupro. In un caso, uno studente assicurava con certezza che fare sesso quando il partner dorme non è stupro, perché lui stesso l'aveva fatto più volte con la moglie, ignara di tutto.

Quando amici e familiari mi facevano domande sull'abolizione, o "e che ne sarà degli stupratori?", mi tornavano in mente questo studente o altri come lui. L'appellativo di "stupratore" è di solito riservato a sconosciuti, aggressori seriali o egregi attori che col favore della notte adescano anime indifese. Ma gli abusi di solito avvengono nelle famiglie, fra amici, coniugi e fidanzati. Chiedersi come bisogna comportarsi con chi commette una violenza sessuale può aiutarci a porre domande più specifiche, come per esempio: che ne è dei nostri partner, fratelli, genitori e amici? Tra le donne sposate, il 10-14% ha subito almeno una volta uno stupro da parte del compagno; lo stupro da parte di mariti o o ex mariti è quattro volte più comune di quello da parte di estranei. Tra le donne e le ragazze che denunciano di essere state violentate, quasi la metà o dormiva o era in casa – nella maggior parte dei casi da persone che conoscevano. Quasi l'80% delle violenze da parte di fidanzati, mariti ed ex mariti non viene nemmeno denunciato, così come più della metà degli stupri da parte di sconosciuti. E non ci è possibile calcolare il numero di persone che non riconoscono una violenza come stupro, o quelle che semplicemente non sanno che sta

accadendo. La moglie dello studente mi fece pensare a quante vittime non sanno di esserlo.[5]

Grazie alla formazione giuridica, ebbi conferma che il luogo dove le persone erano più esposte a tale pericolo erano le case e ottenni maggiore contesto sulle statistiche degli stupri. Più di un terzo delle donne ha subito violenza sessuale fisica e almeno la metà è stata vittima di forme di brutalità che vanno oltre lo stupro. Secondo il Centers for Disease Control, "il 12,5% ha subito coercizione sessuale, il 27,3% contatti sessuali indesiderati e il 32,1% esperienze sessuali indesiderate senza contatto". A detta dell'Università del Michigan, "ben il 40% delle donne disabili subisce violenza sessuale o fisica nel corso della vita, mentre più del 90% di tutte le persone affette da disabilità mentali è vittima di abusi sessuali". Il più delle volte, chi compie simili atti non è un estraneo. Quasi due terzi delle donne che denunciano stupri, aggressioni fisiche e stalking fanno il nome di un compagno, un fidanzato, un partner, di un marito o un ex. Lo stupro coniugale, come tutti gli abusi, è tristemente sottovalutato. Quasi il 20% delle donne ne ha subito uno tentato o portato a termine; un numero compreso tra il 14 e il 25% ha denunciato almeno un episodio di violenza sessuale da parte del compagno. Nel 2019, dieci milioni di persone, di cui quasi sette milioni erano donne, hanno vissuto forme di molestie sessuali sul posto di lavoro.[6]

Sebbene gli uomini rappresentino la quasi totalità degli arrestati per tale reato, talvolta possono esserne anche le vittime. Nel corso della vita, almeno un terzo di loro ha subito violenza sessuale, fisica e/o stalking da parte di una partner, più della metà entro i venticinque anni; quasi un quarto, invece, subisce abusi sessuali in generale. Un uomo su quattordici riferisce di essere stato costretto a penetrare qualcun altro. Non si tratta di estranei, ma di persone che conosciamo.[7]

Non c'era bisogno di frequentare una scuola di legge per scoprire che coniugi e partner non sono soliti telefonare alla polizia. Ciò spinse tanti di noi a "risolvere" il problema nel nostro percorso di formazione giuridica. Molti avvocati, sostenitori e sopravvissuti si concentrarono sul fatto che la polizia scoraggiava le donne dal denunciare abusi perché non credeva a quanto confessavano. Il Congresso approvò lo storico *Violence Against Women Act* (Vawa) per mandare un avvertimento a tutti i colpevoli: se fai del male a una donna, sarai punito. I fondi federali, statali e locali vennero impiegati nelle attività di polizia e nei procedimenti giudiziari per garantire

l’impegno delle forze dell’ordine a fermare la violenza sessuale. Ma da quando il Vawa fu approvato nel 1994, il numero di donne che denunciavano stupri e aggressioni scese dal 41% al 36%; quelle che non credevano che i poliziotti le avrebbero aiutate sono più che raddoppiate, passando dal 6% del 1994 al 13% del 2010. In particolare, più della metà delle intervistate si era rivolta alla polizia per fermare gli episodi di violenza, non per mandare qualcuno in prigione; il 17% voleva far arrestare, punire o impedire che il colpevole commettesse altri reati. Il 21% dichiara di aver denunciato per aiutare la polizia o di aver sentito il dovere di segnalare un crimine, con un calo del 6% rispetto a quando fu approvato il Vawa. Le risorse spese per aumentare le segnalazioni di tali reati individuano la prigione come primario obiettivo richiesto dalle vittime. Una più ampia analisi delle varie risposte dimostra che le sopravvissute desiderano avere protezione o che gli abusi cessino, il che non è sinonimo di carceri e polizia.

Al contrario, molti coordinatori con cui collaborai al Belinda Hall e in altri luoghi non sfruttavano la Vawa per “mandare un avvertimento” a chi compie abusi. Per loro la punizione non costituiva un deterrente per la violenza sessuale, data la società in cui viviamo che incita a essere sessualmente violenti. Piuttosto, discutevamo di sicurezza e di cambiare condizioni e circostanze che creano abusi, il che mi fece ricordare delle donne che aiutavo in chiesa. Loro non denunciavano alla polizia esclusivamente per sfiducia; desideravano solo che la violenza cessasse, il che non è la stessa cosa di punire per un reato. Alle mie amiche della chiesa non serviva essere abolizioniste delle carceri per prendere decisioni ponderate su volere e incolumità personale. Certe volevano un riconoscimento e delle scuse, perciò chiedemmo a uomini fidati che frequentavano la chiesa di parlare con i mariti. Altre non volevano più averci a che fare, ma desideravano che facessero da co-genitori ai figli, un’impresa estremamente difficile da realizzare in carcere – e quindi con la fedina penale sporca. Queste donne erano già sfruttate economicamente dal capitalismo, che ne svaluta il ruolo in casa, al lavoro e in chiesa, e si affidavano ai mariti per il sostentamento finanziario. Il capitalismo può costringere le persone in relazioni indesiderate, contribuendo anche alla violenza sessuale. Chiamare i poliziotti non avrebbe sopperito ai vari aspetti della genitorialità e dei guadagni familiari, quindi bisognava trovare altre fonti di sostentamento col tempo e le risorse. Fino ai tempi del Belinda, non

mi era chiaro che ciò che io e tanti altri stavamo già mettendo in pratica ciò che l'abolizione richiede: ridurre la dipendenza dal complesso carcerario-industriale, andando incontro ai bisogni altrui.

AL CONTRARIO DI QUANTO certi insegnanti o tutor mi dissero, le spiegazioni per la violenza sessuale non erano semplici frasette come "i ragazzi sono ragazzi" e "gli uomini non riescono a fare altrimenti". Decenni di aumento dei fondi destinati alla polizia e di pene detentive sempre più lunghe non hanno lanciato nessun messaggio a colpevoli e vittime di abusi. Il problema sta alla base di tutto. Milioni di persone subiscono violenze sessuali ogni anno a causa di sistemi, idee e leggi profonde che la polizia non può risolvere, così come non si risolvono i problemi idraulici tirando di continuo lo sciacquone. Per esempio, mettendo in evidenza gli elementi apparentemente innocui che connotano il matrimonio e che le bambine imparano a desiderare, come il cambio del cognome, troveremo storie di donne considerate proprietà prima dai padri e poi dai mariti. L'unione dei cognomi era un gesto simbolico e un accordo legale. Alle donne era vietato possedere terreni e ottenere prestiti senza il permesso del marito. Non avevano nemmeno pieno possesso legale dei propri corpi: l'ultimo stato americano a riconoscere lo stupro coniugale come reato lo fece nel 1993, un anno prima dell'approvazione del Vawa. Per legge e per consuetudine, non era considerato possibile che gli uomini violentassero le mogli, perché già ne detenevano la proprietà.

Nella formazione politica e nella mobilitazione trovai ciò che non mi era stato insegnato altrove: la violenza sessuale, soprattutto contro le donne, non è un semplice maltrattamento, ma un fenomeno che mantiene disuguaglianza e sfruttamento. Il capitalismo favorisce gli abusi sessuali creando categorie di persone che non possono abbandonare relazioni, aule e lavori violenti perché non hanno le risorse per mantenersi da sole. La violenza sessuale favorisce il capitalismo creando relazioni, scuole e luoghi di lavoro ostili che permettono alle aziende di pagare con maggior facilità salari bassi a persone in situazioni delicate, come le donne, i disabili, i clandestini e le persone trans (come già discusso nel capitolo precedente).

I commenti, il cat-calling, gli abusi sessuali e la minaccia di riceverne limitano inoltre la capacità di chi li subisce di muoversi liberamente nel mondo. Per esempio, gli uomini neri in quell'aula di tribunale di Boston che commentarono più volte il mio aspetto fisico limitarono la mia capacità di

rappresentare i clienti: avrei potuto lasciare l'incarico o cambiare tribunale. Il mio ex che mi faceva stalking avrebbe potuto costringermi a lasciare la scuola. Le donne della chiesa che divorziavano spesso non venivano più; gli uomini invece continuavano a venire, e si risposavano pure. La violenza sessuale nel capitalismo esclude un gruppo dal benessere – in questo caso le donne – e permette a un altro gruppo – gli uomini – di acquisire e accumulare posti di lavoro, proprietà, posti in chiesa, nei dormitori e nelle classi. La polizia non può prevenire la violenza sessuale perché tutela quelle istituzioni che mantengono al loro posto tali circoli viziosi. Può punire solo alcune delle persone che arresta. La violenza sessuale, e la resistenza ad essa, non avvengono senza un contesto.

Tale forma di brutalità viene inglobata da tutti gli altri sistemi oppressivi di sfruttamento, estrattivismo ed esclusione che vanno minati e aboliti. Quand'ero piccola, mia madre mi raccontava delle donne nere nelle piantagioni: dalle coste alle navi e nelle piantagioni di schiavi, dovevano affrontare e resistere agli abusi sessuali, perpetrati dai bianchi per punizione, brivido, piacere, sperimentazione, vendetta, curiosità e riproduzione – tutti atti ostili per mantenere violenti sistemi di subordinazione. L'allevamento e la riproduzione forzata erano necessari per portare avanti la schiavitù. E come gli attivisti con cui collaborai alla scuola di legge, i coordinatori con cui lavorai da avvocata ribadivano che bisognava opporsi a tale violenza, così come al capitalismo, al colonialismo e al patriarcato alla base di essa.

Durante il primo corso di formazione di Action St. Louis nel 2017, Kayla raccontò al gruppo di Celia, una diciannovenne nera che uccise il padrone e ne bruciò il corpo per averla violentata ripetutamente per cinque anni. Un giudice convocò sei uomini "d'onore" per indagare sulla morte, i quali fecero arrestare e infine imprigionare Celia. Dapprincipio la donna negò, anche quando un membro dell'accusa la minacciò con una corda. Ma con il persistere delle minacce a lei e ai figli, si trovò costretta a confessare. Un giudice le nominò un avvocato credibile affinché il processo apparisse equo (l'avvocato era un proprietario di schiavi). L'uomo sostenne la tesi della legittima difesa, che non convinse la giuria interamente bianca fra cui vi erano anche schiavisti. La giudicarono colpevole, condannandola a morte. Melton Alonza, autore di *Celia, A Slave*, scrisse che probabilmente una persona compassionevole aiutò Celia a fuggire dal carcere, ma non intendeva liberarla: "Le prove suggeriscono che i benefattori di Celia non

erano disposti a ignorare in toto la legge del Missouri; trascorsa l'iniziale data di esecuzione, parve che la Corte suprema potesse concederle l'opportunità di ascoltare il suo appello, così Celia venne riportata in prigione". Poiché era incinta, i tribunali stabilirono di ritardare l'esecuzione fino al parto. Il terzo figlio della donna nacque morto. Successivamente fu impiccata per l'omicidio.[8]

Quella fu la prima volta in cui sentii parlare di Celia e dovetti lasciare la stanza per riprendermi. La legge è stata un strumento di violenza sessuale, per la subordinazione razziale, la subordinazione di genere e l'accumulo di ricchezza attraverso la procreazione. Gli uomini bianchi non erano legalmente puniti per lo stupro di donne nere durante la schiavitù e, nel Missouri, nemmeno gli schiavi maschi neri potevano essere accusati. La legge sullo stupro del Missouri prevedeva che gli uomini di ogni razza fossero puniti con la castrazione per lo stupro di donne bianche, proprio come la legge biblica che imponeva la lapidazione per tutti gli adulteri, indipendentemente dal sesso. Tuttavia, in una società affetta perlopiù da disuguaglianza, non esiste un'applicazione equa della legge. Non esistono testimonianze di pene per quei bianchi che abusarono di donne bianche, ma quelle per i neri invece ci sono. Questa era la base della legge negli Stati Uniti, la stessa legge che poliziotti e procuratori presumibilmente usano per tenere "al sicuro" i discendenti di Celia e di altre donne nere.[9]

In occasione di altri corsi di formazione o campagne, incontrai altre coordinatrici nere che capivano questa storia, spesso più intimamente di me. Le nostre conversazioni erano un viaggio in treno. Condividevamo tante fermate sulla via della libertà. Eravamo d'accordo sul fatto che la legge fosse atrocemente permissiva nei confronti della violenza sessuale. Lodavamo chi ne era sfuggito lottando. Verso la fermata "abolizione", i passeggeri cominciavano a dirigersi verso le uscite. Volevano l'incolumità per le donne nere e criticavano, o perlomeno temevano, il fatto che l'abolizione ci avrebbe rese più vulnerabili. Neanch'io lo volevo, sebbene personalmente non avessi ricordi di qualcuna che telefonava alla polizia in seguito a un abuso sessuale. Loro temevano che anche la polizia le avrebbe violate o che avrebbe sottratto loro i figli. Certe desideravano solo fermare gli abusi e salvaguardare la relazione. Non volevano "mandare nessuno in galera", soprattutto chi non aveva precedenti penali, ma ancor di più chi invece non era incensurato. Queste donne negoziavano i termini della propria violenza sessuale attraverso un più ampio contesto carcerario e

suprematista bianco che andava sradicato. Ma al di là della mia esperienza personale, molte donne hanno telefonato alla polizia in seguito a un abuso. A dire il vero, le vittime nere e ispaniche denunciano maggiormente crimini violenti (49%) rispetto alle vittime bianche (37%). Fra tutte le etnie, le donne nere sono quelle che denunciano con maggiore frequenza una violenza sessuale.[10]

Altrettanto importante è il fatto che statisticamente le donne nere, *Latinx* e asiatiche tendono a restare col partner dopo uno stupro. Non sono per natura ciecamente devote ai mariti, ma come spiegano diversi studi, "le risorse economiche giocano un ruolo significativo nella capacità di lasciare il partner, poiché le donne che hanno maggiori probabilità di lasciarlo sono anche quelle economicamente indipendenti". Le donne di colore o clandestine rischiano maggiormente di trovarsi in condizioni economiche precarie. Per esempio, l'Immigration and Customs Enforcement e la Border Patrol costituiscono una minaccia per gli immigrati – soprattutto per quelli senza documenti in regola – e per i rifugiati che rischiano l'arresto, la detenzione e l'espulsione se denunciati. Risorse immediate e impegni sul lungo termine per bloccare lo sfruttamento economico possono aiutare a ridurre gli abusi sessuali, così come l'abolizione di polizia, sistema Ice e pattuglie di frontiera può eliminare le ulteriori minacce per chi merita di essere liberato dalla violenza.[11]

Le donne eterosessuali bianche tendono a denunciare meno un abuso sessuale, ma si svincolano con più facilità da un matrimonio violento, poiché posseggono più risorse, tra cui ricchezza, reddito e assistenza all'infanzia; inoltre hanno persino la possibilità di conoscere nuovi partner nella sfera sociale, perché gli uomini bianchi non sono sorvegliati, controllati o incarcerati quanto gli uomini neri, *Latinx* e indigeni. Secoli di accordi patriarcali, coloniali e capitalistici acuiscono queste problematiche ed escludono le donne dal mercato del lavoro, estorcendone la manodopera per lavori domestici non retribuiti nelle famiglie – assegnati a loro in maniera spropositata – come la maternità e l'assistenza a figli e genitori. Gli uomini bianchi single sotto i trentacinque anni hanno una ricchezza media 3,5 volte superiore rispetto a quella delle donne bianche single e 224,2 volte superiore a quella delle donne nere single.

Chi desidera pari tutela dalle violenze sessuali deve anche dedicarsi allo sradicamento delle disparità che ci espongono allo sfruttamento e all'abuso sessuale, così da creare un mondo in cui tutti possano prosperare. A Celia

non serviva che le schiave nere avessero eguale tutela legale in caso di violenza sessuale, perché neppure le donne bianche godevano di piena tutela. Sul breve termine, le serviva poter fuggire dalla piantagione e dal carcere, invece che dalle persone che la riconsegnarono confidando che il sistema legale stavolta la risparmiasse. In generale a Celia, e ai milioni di persone che subirono abusi sessuali come lei, serviva l'abolizione di una società che prevedeva padroni in grado di arrecare loro danno. Serviva che la schiavitù venisse abolita in quanto generava violenza sessuale.

La resistenza al colonialismo europeo in Nord America, Australia e nei Caraibi può essere anche resistenza alla violenza sessuale. Gli europei usarono l'abuso sessuale come forma di punizione, dominio e controllo sugli indigeni. Nei Caraibi, una donna indigena si oppose con ogni forza possibile a Cristoforo Colombo quando la rapì e la violentò. L'uomo ne scrisse nel suo diario come se si trattasse di una delle sue conquiste coloniali. Sulla terraferma, scrive la storica Roxanne Dunbar-Ortiz, "anche gli abusi sessuali su ragazze e ragazzi dilagavano. Molti documenti e testimonianze attestano l'incessante resistenza dei bambini nei collegi. La fuga era il modo più comune di resistere, ma c'erano inoltre atti di non partecipazione e di sabotaggio: parlavano una loro lingua segreta o praticavano cerimonie. Questo sicuramente ne spiega la sopravvivenza, ma il danno è pressoché incomprensibile".[12]

Il retaggio di repressione e violenze sessuali nelle comunità indigene continua tutt'oggi con il perdurare degli abusi. Più di una donna indiana americana e nativa dell'Alaska su tre viene violentata nel corso della sua vita, rispetto a una donna su cinque in generale. Se di solito la violenza sessuale avviene all'interno dello stesso contesto razziale, ciò non vale per le native americane. La maggior parte delle persone che le violentano sono bianche: l'86% dei casi di stupro segnalati sono causati da maschi non nativi. E come molte donne, anche le indigene non denunciano alla polizia per paura di essere aggredite o ignorate. Per via del colonialismo, le riserve hanno una giurisdizione molto limitata per perseguire i non nativi, di solito bianchi, in caso di violenza sessuale. Quando i governi tribali tentarono di usare la polizia delle riserve per fermare i bianchi, il governo federale degli Stati Uniti rifiutò di concedere loro la giurisdizione. Tuttavia, gli Stati e il governo federale mantengono il potere di controllo e incarcerazione degli indigeni, che vengono arrestati il doppio rispetto alla controparte bianca. La

violenza e l’inazione rendono la polizia pronta per essere abolita, permettendoci di mettere in atto il progetto decolonialista.[13]

LE PERSONE della comunità Lgbtqia sono tutte soggette a violenza sessuale a causa di capitalismo, patriarcato, transfobia e omofobia. La mancanza di reti di sicurezza sociale negli Stati Uniti provoca precarietà abitativa o lavorativa, stigma sociale e altre forme di emarginazione che espongono a ogni violenza, compresa quella sessuale. L’emarginazione comporta più instabilità e maggiori abusi sessuali, che lesbiche, gay e bisessuali sperimentano in maniera simile o più elevata rispetto alle persone eterosessuali. Per uomini e donne bisessuali si registra il tasso più alto di violenza sessuale: quasi la metà di loro viene violentata nel corso della vita. Attivisti e ricercatori attribuiscono questa violenza o a chi cerca di dominare e controllare l’identità sessuale altrui per costringere a “fare una scelta” o all’aspettativa che l’attrazione per più di un genere implichi smania di avere rapporti sessuali. Queste forme di controllo su sessualità e identità altrui, e le conseguenti punizioni, cominciano molto presto. Quando facevo le medie, i ragazzi prendevano in giro le mie compagne di squadra gay, dicendo che lo erano perché non avevano ancora conosciuto un “vero uomo”. Queste idee sono terreno fertile per lo “stupro correttivo”, un fenomeno di violenza sessuale in cui gli etero tentano di “raddrizzare” le persone queer attraverso la disciplina o il terrore.[14]

Quando, dopo la scuola di legge, iniziai a lavorare con Action St. Louis e con altre organizzazioni che si occupano di abolizione, discutemmo di come questa struttura binaria forzata e la marginalizzazione siano la causa di ogni forma di violenza. Avevo iniziato già a praticare la professione di avvocata, ma quando iscrissi mio figlio alla scuola materna mi resi conto di quanto sin da bambini si è esposti alle norme cisessuali e binarie. Un anno, per la festa di San Valentino della classe, l’insegnante di Geuce mandò a casa una lista degli alunni suddivisi fra maschi e femmine. Per prima cosa mi venne da ridere. Perché mio figlio di tre anni doveva avere un biglietto specifico per San Valentino in base al genere? Era troppo piccolo per avere rapporti sentimentali. Tuttavia, era stato subdolamente influenzato da un sistema binario che lo incitava a scegliere biglietti con auto da corsa blu per i maschi e unicorni rosa per le femmine.

L’insegnante però non era in malafede. Tutto il resto della scuola era binarizzato. “Buongiorno, bambini e bambine!”, cantava l’altoparlante

all’inizio di ogni giornata. C’erano file per i ragazzi e per le ragazze, sport per i ragazzi e per le ragazze, bagni per i ragazzi e per le ragazze. Ogni giorno, gli studenti vivevano in un mondo in cui esistevano solo due generi e, per San Valentino, dovevano fare regali sulla base di essi.

Quell’anno cercai subito di ampliare gli orizzonti di mio figlio sul genere e sulla sessualità, anche se all’epoca mi mancò il coraggio di parlare con l’insegnante. Vorrei averlo fatto. L’anno dopo, mio figlio si sedette a un tavolo assegnato ai maschi e un compagno di classe dell’asilo prese a indicare uno per uno dicendo: “Tu sei una femmina! E tu sei una bambina!”. I bambini erano mortificati. Ridevano, urlavano o si buttavano a terra, perché cosa c’era di peggio? Il compagno di classe indicò Geuce per canzonare anche lui. Ero in ritardo per il lavoro, ma mi acquattai dietro la porta per stare a vedere. Geuce rispose con la sua vocina: “Va bene così, tutti possono essere una bambina”. Quanto ne fui orgogliosa.

Qualche mese dopo, portai Geuce a fare la sua prima manicure, per rilassarci un po’ dopo una lunga settimana. All’inizio l’addetto si rifiutò di fargli manicure e pedicure. Quando gli chiesi il motivo, ridacchiò e si allontanò. Insistetti per fargli capire che volevo una spiegazione. Dopo una pausa, borbottò che Geuce era troppo piccolo per la poltrona massaggiante della pedicure. Non era vero. Il mese prima, un’operatrice dell’asilo nido aveva portato le allieve di due anni, a cui avevano lavato e messo lo smalto ai piedi. Guardarle mi aveva spinta a portare Geuce al negozio. Ma non mi andava di discutere. “Bene”, dissi. “Solo una manicure, allora.” Si trattenne e cercò di rifiutare di nuovo. Non si lasciò scappare un “no, è un maschio”, perciò gliela fece. In qualche modo, sotto capitalismo e patriarcato, un uomo può fare il manicurista, ma un bambino non può farsi la manicure.

Dopo immersione, taglio e limatura, l’uomo chiese a Geuce se voleva del gel trasparente per la finitura. Geuce alzò lo sguardo e disse: “Voglio il blu scuro.” “Non azzurro?” Il manicurista si arrabbiò, o forse era scioccato dal fatto che avessi osato avvicinarmi al contenitore dei colori per scegliere uno smalto semi-permanente non proprio blu scuro. Nonostante tutte le convinzioni progressiste, radicali e abolizioniste che pensavo di avere su genere, sessualità, fluidità e liberazione, in quel salone mi sentii in trappola. Passare lo smalto al manicurista non fu facile. Le lacrime si arrestarono agli angoli degli occhi e un nodo denso mi strinse la gola. Perché era così difficile? Le donne nella stanza mi guardavano, alcune si voltarono sulle sedie girevoli per assistere alla scena. Eccomi lì, una madre ventenne e

single con un figlio di due anni in braccio e un altro di cinque a cui lasciava mettere lo smalto! Era tutto vero. Io e Grandon avevamo divorziato da poco. Garvey era avvinghiato a me durante quel supplizio. Alcune donne scuotevano la testa disgustate. La mia stessa paura dell'omofobia inondò la stanza e mi colse in un attimo. *Ma faccio bene a dargli il permesso? Sarà al sicuro a scuola? Avrei dovuto chiederlo prima al padre?*

Mandai subito un messaggio a Grandon per informarlo e chiedergli se poteva telefonarmi. Mi assicurai che fosse in vivavoce quando confermò la scelta del colore. Stavo forse dimostrando a quella gente che il papà era d'accordo? Dio. Ero così imbarazzata. Quella che avrebbe dovuto essere un'attività innocua e divertente si era trasformata in una sorta di spettacolo e lezione pubblica. Non perché Geuce volesse le unghie da Spiderman, ma perché la gente aveva ridotto quel momento di svago a varie elucubrazioni sulla sua infanzia, sulla sua sessualità, sulla sua identità di genere e sul mio ruolo di madre. Mi sentii piccola. Tutto questo doveva finire. Ringraziai il padre e riagganciai in fretta. Mi misi accanto a Geuce mentre l'estetista dava l'ultima mano. "Non è fantastico, mamma?" "Più che fantastico, tesoro." Ma prima ancora che le unghie si asciugassero, un bambino di circa dieci anni si avvicinò e mi chiese: "Gliel'hai lasciato fare?". "Sì." "Ma è un maschio. Questa mi mancava". "Che importa se è un maschio? È un bene che l'hai visto. Speriamo che crescendo vedrai tanto altro e che imparerai tante cose in più." Stupito, scrollò le spalle e uscì dal salone seguendo la nonna. Verbalizzò soltanto ciò che tutte le donne nel negozio non avevano detto.

Geuce voleva le unghie azzurre. La nostra società assegna ai maschi il colore azzurro ancora prima che nascano: baby shower e vestitini azzurri per i maschietti, rosa per le femminucce. Alle feste per la rivelazione del sesso, i cupcake trasudano glassa azzurra per annunciare che il bambino nascerà con un pene. L'intera corsia dei giocattoli con le *action figure* è azzurra. I maschi possono avere denti azzurri, pistole giocattolo azzurre, capelli azzurri e biglietti di San Valentino azzurri. Ma nel momento in cui Geuce volle le unghie azzurre, un colore che per cinque anni gli avevamo detto che era il suo visto che "era un maschietto", scoppiò un putiferio.

Posso solo immaginare le volte in cui Geuce, Garvey, o uno qualsiasi dei nostri figli, si sono accorti di volere i bigliettini rosa anziché quelli blu; o che entrambi i bagni della scuola andavano bene; o che nessuna delle due file per la ricreazione rappresentava la loro vera identità. Gli insegnanti o i

compagni di classe li puniranno verbalmente o fisicamente? Bisogna essere consci del rapporto che hanno con desideri ed espressioni personali a seconda della formazione scolastica ricevuta, perché il condizionamento binario ed eteronormativo può trasformarli in adulti che controllano, castigano e abusano il prossimo. È una questione di violenza e giustizia, di vita e di morte.

ALLA DOMANDA "e che ne sarà degli stupratori?", non posso far altro che pensare ai poliziotti. Tra movimenti sociali, formazione politica e studi giuridici, sono sempre più convinta che la polizia non può fermare la violenza sessuale se, soprattutto, ne è essa stessa una delle cause.

Nel dicembre 2015 venni a sapere di Daniel Holtzclaw. L'uomo, agente di polizia a Oklahoma City e figlio di un veterano, puntava le donne nere per violentarle. La maggior parte erano povere e avevano un passato di droga o prostituzione alle spalle. Le immobilizzava, le accarezzava, tirava fuori il pene e le costringeva a praticare sesso orale. Le vittime temevano che, se non avessero obbedito, le avrebbe aggredite, incarcerate o uccise. Fu accusato di aver assalito più di una decina di donne prima che un'anziana nera del ceto medio lo denunciasse. Lui credeva che la signora fosse come le altre, cioè più vulnerabile agli abusi perché economicamente sfruttata. Ma si sbagliava. L'aveva aggredita mentre la donna passava in macchina in un quartiere povero che lui frequentava. Ma lei non abitava lì. Holtzclaw fu licenziato, processato e condannato a più di duecentocinquanta anni di carcere.[15]

Il caso e la detenzione di Holtzclaw però non dissuasero altri poliziotti dal violentare donne indigenti e di colore. Ero su un Uber quando, nel 2016, sentii la storia di Celeste Guap sulla *Npr*. Guap era una prostituta adolescente al centro di un giro di violenze sessuali in cui erano coinvolti ben trenta poliziotti di diverse stazioni di polizia. L'autista dell'Uber, un signore anziano di colore, disse ad alta voce che la ragazza "allora era proprio in forma". Stava insinuando che, se i poliziotti avevano approfittato di lei, doveva avere proprio un bel corpo. "No, non era per forza in forma, non aveva fatto proprio un bel niente per meritarsi questo", risposi arrabbiata. Lui rimase in silenzio. La città di Oakland le risarcì un milione di dollari in una causa civile dopo che Celeste aveva reso pubbliche le denunce. Almeno un poliziotto morì suicida, lasciando una nota su ciò che aveva fatto. Sette poliziotti affrontarono accuse penali, altri furono

licenziati. Libby Schaaf, sindaca di Oakland, è nota per aver dichiarato di essere lì per gestire un dipartimento di polizia, “non una confraternita”. Ma gestire la violenza sessuale e lo sfruttamento è esattamente ciò che comporta la gestione di un dipartimento di polizia. L’ex capo della polizia Norm Stamper scrisse nel suo libro di memorie:

> Durante il primo anno di servizio, lavoravo con un poliziotto che passava metà del turno a cercare di rimorchiare le infermiere del Pronto Soccorso, le commesse di Oscar o le donne che ci chiamavano per denunciare un furto. Una notte d’estate entrai nel parcheggio di una scuola elementare e beccai un poliziotto veterano che si stava facendo lucidare il pomello sul sedile anteriore della volante. Negli anni ne ho viste di tutti i colori: poliziotti che molestano e palpeggiano prigioniere, che nel traffico fermano donne attraenti per fare controlli fittizi, che barattano la libertà con le prostitute in cambio di un pompino, che fanno “l’amore” con scout quattordicenni, o sodomizzano bambini all’asilo nido.[16]

Secondo uno studio, il 40% dei casi segnalati di cattiva condotta sessuale da parte della polizia riguarda gli o le adolescenti. DECRIMNOW, una campagna di Washington per la depenalizzazione della prostituzione, riferisce che “un lavoratore sessuale su cinque (o un individuo profilato come tale) viene avvicinato dalla polizia per offerte sessuali”. Tra il 2005 e il 2015, *Buffalo News* analizzò i resoconti dei media ed emerse che, ogni cinque giorni, un poliziotto veniva accusato di cattiva condotta sessuale, la quale rappresenta la seconda accusa più frequente mossa contro la polizia, seguita poi dall’abuso della forza – non sorprende perciò che sia poco segnalata. Cosa succede quando si telefona alla polizia a causa dei poliziotti stessi? Come spiegò un ex agente, “loro conoscevano i procuratori. Conoscevano i giudici. Conoscevano i rifugi. Sapevano come testimoniare in tribunale. Sapevano come farti sembrare un pazzo... Come si può ottenere qualcosa quando l’aggressore fa parte del sistema, quando ti minaccia e sai che ha una pistola e... Sai che può trovarti ovunque tu vada?”. Dal 2005, più di 5000 poliziotti sono stati arrestati per violenza sessuale, cattiva condotta e possesso di materiale pedopornografico, tra gli altri reati; solo 400 di loro hanno perso il distintivo.[17]

Perché i poliziotti stuprano? A differenza di Norm Stamper, non credo che ci siano così tanti stupratori che casualmente diventano poliziotti. Credo invece che i poliziotti, come tutti noi, siano condizionati da una società caratterizzata dalla cultura dello stupro e della violenza di genere. Il distintivo e il manganello danno maggiore potere e protezione, permettendo di agire con brutalità. Secondo uno studio, in oltre il 70% dei casi “gli

agenti esercitano la propria autorità su automobilisti, vittime di reati, informatori, studenti e giovani in programmi di formazione professionale". In particolare, approfittano di donne, trans, giovani, lavoratori sessuali, detenuti e altri soggetti appartenenti alle classi sfruttate di cui abusano perché, come nel caso di Daniel Holtzclaw, li ritengono accusatori e testimoni meno credibili. Nel 2015, l'86% delle persone trans lavoratrici del sesso – o percepite come tali dai poliziotti – denunciò molestie, attacchi, aggressioni sessuali e maltrattamenti da parte delle forze dell'ordine. Si tratta probabilmente di una sottostima. Teoricamente i poliziotti possono "fare sesso" con chi arrestano senza conseguenze. Per ovvie ragioni, se sei ammanettato e vuoi evitarti il carcere, è quasi impossibile dare in tutta libertà il tuo consenso. Più della metà degli Stati permette o non proibisce rapporti sessuali tra un poliziotto e una persona sotto la sua custodia. La dipendenza dalla polizia per fermare le violenze sessuali ha un costo: le loro stesse violenze sessuali su altri individui.[18]

Abusi e cattiva condotta delle forze dell'ordine riflettono la violenza sessuale nel complesso carcerario-industriale. Gli scritti di Angela Davis sulle prigioni come luoghi della violenza di genere misero in discussione le mie vaghe idee sull'abuso sessuale e, in ultima analisi, sull'abuso sessuale perpetrato dalla polizia. In origine, avevo sentito parlare di stupri in carcere nelle storie di quartiere, in film come *Lockdown – Dietro le sbarre* o fra ex detenuti. "Non far cadere il sapone" era una battuta molto comune. In maniera inconsapevole accettavo la violenza come intrattenimento e come parte della punizione. Quando nel quartiere si veniva a sapere di uomini arrestati per abusi e molestie su minori, la frase che seguiva subito dopo era: "Sai che gli fanno là dentro?". Toccare un bambino violava un codice che andava oltre la legge e le persone libere si aspettavano che i detenuti gliela facessero pagare. Davis diede un significato politico a queste storie. Sì, le carceri maschili erano per certo una fonte di stupri e violenza di genere. Avevo quasi sempre immaginato lo stupro carcerario come un tipo di abuso compiuto da un detenuto maschio su un altro detenuto. Anche quando usavo la parola "prigione", pensavo solo a istituti maschili. Davis sottolineava che tale violenza sessuale si verificava in tutte le carceri, anche in quelle femminili. Inoltre, questi atti non si verificavano solo fra persone dietro le sbarre, ma anche da e tra guardie carcerarie e penitenziarie. Si tratta di aggressioni intenzionali da parte delle guardie a discapito dei

detenuti. Il 60% delle violenze sessuali all'interno delle carceri proviene dal personale carcerario, guardie incluse.[19]

Quasi il 40% delle persone trans in prigione è stato aggredito dal personale carcerario o dai detenuti. Secondo il National Center for Transgender Equality, per loro è cinque volte più probabile che vengano aggredite sessualmente dal personale delle strutture rispetto alla popolazione cisessuale degli Stati Uniti nelle carceri e nei penitenziari, ed è quattro volte più probabile che a molestarle siano i detenuti. Davis spiega che le innumerevoli perquisizioni di routine, i palpeggiamenti, i controlli vaginali e anali e tanto altro ancora non sono consensuali e costituiscono anche aggressioni sessuali, percosse e stupri. Abolendo il complesso carcerario-industriale si abolisce un altro luogo di stupro e brutalità. Se vogliamo affrontare il problema della violenza sessuale, chiudere le carceri e ridurre il contatto con la polizia è un inizio.[20]

IL PATRIARCATO SOSTIENE LA VIOLENZA SESSUALE nella polizia, nelle carceri e, come avevo ormai appreso, nelle forze armate. Nel gennaio 2020, incontrai Ejeris Dixon a un convegno sull'abolizione a Miami che avevo contribuito a organizzare. Un centinaio di coordinatori e attivisti si erano riuniti per elaborare strategie, sognare e discutere delle rivendicazioni di ciascun movimento. L'organizzatrice e attivista Rachel Herzing chiese al gruppo, che comprendeva Ejeris e me, di raccontare di come eravamo diventati abolizionisti. Io ero quella di più recente conversione. Per più di vent'anni, Ejeris aveva organizzato movimenti per la giustizia razziale, economica, Lgbtq o antiviolenza. Tra i vari tentativi, era riuscita a creare iniziative nazionali e statali di promozione e sostegno in risposta alla violenza razziale, domestica, poliziesca e sessuale. Al convegno, invitò il pubblico a leggere *Beyond Survival*, la sua antologia appena pubblicata, che includeva storie e idee del movimento per la giustizia trasformativa e che permetteva di sognare, elaborare strategie e sperimentare per ottenere un mondo senza polizia e carceri. Molte persone che stimo avevano contribuito all'antologia ed ero entusiasta del fatto che il mondo avesse questa nuova risorsa. Una storia in particolare mi colpì. Una donna, Blyth, raccontò di essere stata stuprata da un amico intimo:

> Qualche mese dopo tornò a casa. Aveva avuto un crollo emotivo al campo di addestramento [militare] e l'avevano mandato in un ospedale psichiatrico, che si rivelò inutile. Mentre era lì, si fece un amico, un ragazzo come lui. Qualche settimana dopo, trovò il ragazzo morto in bagno.

> Era la conferma di ciò che pensava già di sapere: i ragazzi come lui erano troppo deboli per vivere. Mi raccontò questa storia il giorno prima di violentarmi... Mentre mi stuprava, si vedeva proprio che si affannava per ottenere potere e controllo sulla sua vita. Una parte di me voleva darglieli, l'altra voleva solo scappare. Ma non potevo. Non potevo per tutte le ragioni che solo una persona violentata da chi ama può capire. Shock, terrore, paura, shock, vergogna, pietà, shock, imbarazzo, shock, educazione, amore, cura, shock, incredulità, incredulità, incredulità.[21]

L'amico di Blyth come aveva potuto farle questo? E lei come poteva continuare a volergli bene? Non fece ricorso a numeri e statistiche, né a punizioni. Non aveva catalogato l'amico come "pazzo", "malato" o "malvagio". Questo genere di etichette può aiutare le vittime ad affrontare e descrivere il tipo di persona che ha fatto loro del male. Ma quando le usiamo per descrivere un simile comportamento, perpetuiamo anche idee dannose e abiliste su chi ha problemi di salute mentale, soprattutto perché queste persone sono esposte in modo spropositato alla violenza. Definire qualcuno malvagio può legittimare ogni forma di punizione nei suoi confronti per il male che ha causato, così come dare del pazzo a qualcuno suggerisce che questo individuo rappresenta un problema perché si è scostato dal comportamento delle persone normali. Ma nella cultura dello stupro, la violenza sessuale è normale, non folle, malvagia o deviata. Quasi il 100% degli arresti per stupro riguarda gli uomini: fra questi vi sono solo quelli accusati o catturati. Meno del 5% si trovava in stati psicotici al momento dell'atto. Cosa suggerisce questo sul restante 95%? Nei confronti dell'amico, Blyth usò queste parole: "La violenza della povertà, la supremazia bianca, il militarismo, l'aggressione: sono tutti intrecciati fra loro. Nessun tribunale li separerà mai".[22]

Blyth colse molte delle ragioni per cui gli abusi sessuali avvengono. Secondo alcuni studiosi, tra i principali motivi interpersonali alla base della violenza sessuale ci sono la vendetta, la punizione, l'approccio alla vittima, il privilegio, l'opportunità e la ricerca di rapporti sessuali impersonali. Per esempio, le persone, nella maggior parte dei casi gli uomini, arrivano a violentare una donna perché *un'altra* donna ne ha rifiutato le avances. A volte il rifiuto non ha nulla a che fare con il sesso, ma può riguardare un genitore o un'altra figura che li ha feriti. Nel caso dell'aggressione di Blyth, la donna affermò che l'amico si affannava per ottenere potere e controllo sulla sua vita dopo essere stato cacciato dall'esercito. Lei era più alla sua portata rispetto alla lotta contro l'esercito, quindi la vendetta su di lei era più semplice. Al contrario, le persone ricorrono alla violenza sessuale anche per punire chi ne rifiuta in prima persona le avances. Ciò nasce dalla

concezione sociale secondo cui le donne rifiutano gli uomini per educazione o arroganza, oppure non manifestano di volere fare sesso quando invece ne hanno voglia. La violenza sessuale non è soltanto un atto perpetuato da individui deviati; è una manifestazione di razza, classe, genere, sessualità, patriarcato e relazioni coloniali di potere, controllo e dominazione.

Lo stupro di Blyth non era avvenuto solo nella sua piccola cittadina: si verificava ovunque nel paese e nel mondo, all'interno e all'esterno delle forze armate. Solo nel 2018, nell'esercito statunitense, persone di ogni genere hanno vissuto più di 20.000 episodi di "contatto sessuale indesiderato". Le donne costituiscono il 20% dei militari, ma il 63% delle aggressioni. Una su sedici riferisce di essere stata violentata o palpeggiata. Oltre 100.000 uomini sono stati aggrediti sessualmente in una delle 800 basi militari statunitensi in giro per il mondo. Dopo l'invasione statunitense dell'Iraq e dell'Afghanistan, la violenza sessuale è aumentata tra civili e soldati nelle strade e anche nelle basi. Se vogliamo prevenirla e affrontarla al meglio, dobbiamo anche ridurre la guerra e il militarismo che la causano.[23]

Il militarismo e le forze dell'ordine si manifestano a livello nazionale come colonialismo di popolamento, cioè un continuo progetto di sfollamento, incarcerazione e danno per i primi abitanti del paese, trasformato così negli attuali Stati Uniti. Nel 2018 chiesi all'Advancement Project se fosse possibile andare a Portorico a fare ricerca, come feci a Saint Louis e Ferguson. Quell'anno, avevo partecipato a una presentazione in cui la studiosa interdisciplinare Marisol LeBron parlò di polizia e colonialismo sull'isola. Le chiesi di mettermi in contatto con ricercatori e attivisti dell'isola, in modo da poter prendere parte ai movimenti antipolizia se fosse servito. Mi sembrava strano avere una conoscenza più approfondita sulla decolonizzazione grazie al Sudafrica, e non grazie alle attive colonie americane. LeBron mi inviò un elenco di risorse e contatti e da lì in poi passai mesi a viaggiare e incontrare attivisti e avvocati che andavano sul posto per saperne di più.

Portorico, colonia statunitense con diritto di voto limitato, ha il più alto tasso pro capite al mondo di donne sopra i quattordici anni uccise dai partner. Nonostante abbia il secondo più grande dipartimento di polizia dopo quello di New York, l'isola ha un tasso di omicidi sei volte superiore a quello degli Stati Uniti e un numero di abusi da parte di partner sei volte

superiore rispetto a quello di grandi città come Los Angeles. Secondo un rapporto dell'American Civil Liberties Union, le statistiche sugli stupri sull'isola sono cento volte superiori a quelle riportate dal dipartimento di polizia di Portorico, e si stima che 18.000 persone, soprattutto donne e ragazze, vengano violentate ogni anno. Tuttavia, non sono d'accordo con la formulazione del rapporto dell'Aclu, secondo cui la polizia dell'isola risponde in modo inadeguato a stupri e violenze domestiche. L'Aclu rileva inoltre che la polizia è complice di tali violenze, in quanto gli agenti le compiono senza denunciarle. Non si tratta quindi di un fallimento dell'attività di polizia, ma di un'attività svolta dalla polizia stessa.[24]

Dopo molte ricerche, non mi fu possibile trovare dati specifici sulle isole Vergini Americane, la minuscola colonia nera nei Caraibi. L'Fbi o non ne raccoglie o non ne pubblica. A Guam, un'altra colonia statunitense, gli stupri denunciati sono 64,2, contro i 25,2 degli Stati Uniti ogni 100.000 abitanti. Colonialismo e disuguaglianza economica sono i principali motori della violenza di genere a Guam. La disparità di ricchezze fa sì che le persone con meno potere, di solito le donne, si affidino agli uomini che hanno più potere economico. Tuttavia, va anche ricordato che la disparità economica e il colonialismo causano danni significativi pure a chi li provoca. Commettere violenza è deleterio anche per chi la compie, e il colonialismo e la povertà comportano ulteriore impotenza negli Stati Uniti. E, come rispose un attivista portoricano quando dissi che Portorico sarebbe dovuto diventare uno stato per ottenere le risorse necessarie a fermare la violenza: "Non abbiamo bisogno di essere uno stato. Abbiamo bisogno di essere liberi".[25]

IN VIAGGIO TRA PORTORICO, Ferguson e Saint Louis, lessi un post di una persona mia amica d'infanzia, entrata nella polizia quando andavamo al college. Nel post spiegava che il movimento e il dibattito contro la brutalità della polizia le avevano fatto comprendere la violenta natura del suo lavoro, e che non era questo ciò che aveva accettato di fare; così annunciò le sue dimissioni. Rimasi scioccata: di solito venivo a sapere del licenziamento di un agente solo dagli appelli di sindaci o capi della polizia con cui imploravano nuovi candidati a fare domanda. Nel 2018, a Portorico, i poliziotti continuavano a mettersi in "malattia" all'indomani degli uragani perché non gli pagavano gli straordinari. Negli Stati Uniti, altri si licenziavano. Tra le proteste in risposta alla morte di Trayvon e il picco del

movimento Black Lives Matter nel 2016, il numero totale di poliziotti diminuì a livello nazionale per la prima volta in sedici anni. Le candidature erano in calo e i prepensionamenti in aumento. E, al contrario di quanto avrei pensato prima di cominciare a fare attivismo e lavorare come legale, anche il tasso di crimini denunciati si abbassò.[26]

La più grande indagine nazionale sulle persone che dichiarano di essere state vittime di un reato mostra che quasi il 40% dei crimini violenti è calato fra il 1994 e il 2000 e, fra il 1994 e il 2011, il tasso di violenza grave segnalata da partner è diminuito del 72% per le donne e del 64% per gli uomini. Dal 1991, le violenze carnali sono scese del 60%. Gli abusi sessuali su minori di età compresa tra i dodici e i diciassette anni sono diminuiti del 56% tra il 1993 e il 2000, compreso un calo del 72% dei reati commessi da familiari e conoscenti. Dal 2018, i crimini efferati si sono abbassati del 15% e le persone che dichiarano di essere state vittime di reati sono diminuite del 12%. I tassi di violenza grave all'interno della relazione, tra cui stupro, violenza sessuale, rapina e aggressione aggravata contro le donne, sono scesi del 72% dal 1994. Escludendo le aggressioni minori, il tasso di reati violenti contro le donne è calato di quasi il 30% tra il 2018 e il 2019 (forse, ironia della sorte, per via del picco di #MeToo). Nello stesso anno, il 30% in meno di persone di colore ha dichiarato di essere stato vittima di reati gravi. Inoltre, per i crimini violenti come omicidio, aggressione e violenza sessuale, il tasso di recidività è più basso rispetto a tutti gli altri reati, compresi droga, furti e disturbo della quiete pubblica.[27]

Perché questo declino? Dipende a chi lo si chiede. C'è una corsa agli armamenti per prendersi il merito. Talvolta il governo federale si fa paladino dell'applicazione della legge, della criminalizzazione e dell'incarcerazione. I rapporti finanziati dal governo si vantano delle tante nuove leggi e degli inasprimenti delle pene in vigore per scoraggiare la violenza. Tuttavia, i tassi di criminalità e di vittimizzazione che il governo vanta non scoraggiano le persone dal commettere reati. La ricerca rileva che "le pene più severe non fungono da esempio efficace, poiché non impediscono né al prossimo di commettere crimini violenti, né frenano chi è già condannato dall'essere recidivo".[28]

Anche il governo federale ammette che, durante questo periodo, la massiccia spesa prevista dal Violent Crime Control e dal Law Enforcement Act del 1994 ha avuto un impatto positivo, ma statisticamente insignificante, sugli stupri. Il Government Accountability Office ha

concluso che, sebbene ci sia stato un calo del 26% dei crimini complessivi dal 1993 al 2000, solo l'1,3% di tale abbassamento è attribuibile all'aumento degli agenti di polizia. Gran parte della diminuzione dei crimini efferati, compresa la violenza sessuale, è dovuta ad altri fattori non specificati; certi studi attribuiscono il calo alla diffusione e alla possibilità di accesso alla scuola materna, ai programmi di lavoro per i giovani, e a molto altro ancora. Anche il governo federale lo ammette. Nel 1967, la Commissione presidenziale per l'applicazione della legge e l'amministrazione della giustizia spiegò:

> Il sistema giudiziario penale ha un grande potenziale per affrontare i singoli casi di criminalità, ma non è stato progettato per eliminare le condizioni in cui la maggior parte dei reati ha origine. Necessita di aiuto. Combattere la povertà, gli alloggiamenti inadeguati e la disoccupazione significa combattere il crimine. Una legge sui diritti civili è una legge contro il crimine. I fondi per le scuole sono fondi contro il crimine. I servizi medici, psichiatrici e di consulenza familiare sono servizi contro il crimine. Più in generale, e soprattutto, ogni sforzo per migliorare la vita nelle "città interne" americane è uno strumento contro il crimine. La tutela più duratura di una comunità contro il crimine consiste nel correggere comportamenti sbagliati e curare malattie che inducono a fare del male al prossimo.[29]

E ancora, nel 1988, un'altra commissione federale per l'applicazione della legge spiegò:

> Nella ricerca dei modi per prevenire o tenere sotto controllo i reati gravi, la polizia cerca le cause scatenanti. Potrebbe invece essere utile esaminare quelle che alcuni chiamano le cause profonde del crimine (per esempio, l'ingiustizia sociale, la disparità economica, la scarsa scolarizzazione, la debolezza delle strutture familiari o le malattie mentali), ma questi aspetti hanno poca rilevanza per le forze dell'ordine, poiché la polizia esercita una bassa influenza su di essi e opera sulla superficie della vita sociale.[30]

Queste affermazioni spiegano il calo della brutalità negli ultimi decenni. Al declino della violenza sessuale si sono sovrapposti cambiamenti significativi nella società, soprattutto per le donne più esposte agli abusi. Il livello di istruzione e occupazione è aumentato drasticamente per loro, il che ne favorisce l'indipendenza, la stabilità economica e l'autodeterminazione. Dal 1996, le donne nere, bianche, latine e asiatiche hanno superato gli uomini come categoria più istruita, il che rappresenta una tendenza globale. Fra gli studenti universitari si è riscontrato un tasso di violenza sessuale inferiore rispetto a quello fra chi non studia. Anche il divario retributivo tra i sessi si è ridotto. Dal 1980 al 2018, il salario orario medio delle donne è aumentato del 45%, passando da quindici a ventidue

dollari, mentre il divario salariale si è ridotto da trentatré a quindici centesimi di dollaro. Le donne sono entrate nel mondo del lavoro in percentuali nettamente superiori: negli anni Cinquanta rappresentavano circa un terzo della forza lavoro totale, ma nel 2015 erano quasi la metà di tutti i lavoratori. Tra il 2007 e il 2016, il fenomeno dei senzatetto è diminuito del 35% e, dal 2010, il 20% in meno delle famiglie ha dovuto affrontare la perdita della propria abitazione. Gli investimenti in istruzione, soluzioni abitative e occupazione riducono quella precarietà che ci espone maggiormente alla violenza sessuale – e alla violenza in generale.[31]

PER ME, essere abolizionista non è una posizione statica: si tratta di imparare, sognare e mettere in atto tutto ciò che ci serve per ottenere la libertà. Mi sento in continuo divenire e spero di imparare nuove lezioni, idee e modalità d'azione anche tra decenni. Mentre siamo all'opera per ridurre la violenza e la dipendenza dalla polizia, possiamo cominciare a identificare quegli amici, familiari o vicini di casa a cui potersi rivolgere in caso di emergenza. Rachel Herzing chiede di ridurre la dipendenza dalla polizia, di sfoltire le ragioni per cui pensiamo di averne bisogno e di coltivare quella sicurezza utile a proteggerci appoggiandoci a "persone, reti, organizzazioni, materiali educativi, risorse finanziarie, ecc." Credo che la gente stia già non formalmente mettendo in pratica tutto ciò con regolarità: ci preoccupiamo che le persone escano o rincasino in sicurezza, informiamo amici e familiari quando siamo con gente nuova e ci confidiamo fra noi se subiamo un sopruso. Le donne della chiesa che frequentavo non avevano molti soldi di per sé, ma ne racimolavano alla prima occasione utile e le porte delle loro case erano sempre aperte al prossimo. Credo che dovremmo intraprendere relazioni – nel lavoro sessuale, al lavoro in generale, alle feste, nelle scuole, nei luoghi di culto e nelle organizzazioni sociali – consultando una mappa che ci aiuti a orientarci verso ciò che giova alla nostra incolumità e coinvolgendo chi ci è vicino per capire come meglio comportarsi.[32]

Nel 1989, in seguito al brutale stupro e omicidio di alcune donne nere a Boston, Audre Lorde scrisse che bisognava ritenere responsabili anche gli uomini neri che puntavano il dito contro razzismo e suprematismo bianco come cause primarie di violenza sulla partner. Lorde ne aveva piena comprensione e ne mise in discussione l'utilizzo: "Non esiste arma peggiore di quella che usiamo l'uno contro l'altra e gli uomini e le donne

nere devono iniziare a parlare, fra loro e con i bambini, di questa inutile espressione di violenza, altrimenti saremo tutti perduti". Non tralasciò nessuno nelle sue poesie ispirate dalla brutalità, né la donna nera che "sanguinava per mano del fratello" né alcun fratello "che abbia mai abbassato il capo e pianto in un attonito silenzio, domandandosi che cosa mai l'avesse posseduto". 33

Lorde utilizzò la poesia come strumento per mobilitarsi con altre femministe nere e rivoluzionarie, avviando così questo dibattito nel paese. Attraverso il dialogo e l'attenzione alla comunità, le persone che causano e subiscono il danno devono anche imparare come cambiarlo. Credo in un mondo in cui possiamo ispirarci a questa eredità tanto quanto ci siamo ispirati a quella delle Pantere Nere per invocare l'autodifesa della comunità, il mutuo soccorso, i programmi dei pasti gratuiti e per migliorare il modo di fare attivismo oggi. La prima volta in cui noi – tutti noi – scopriamo cos'è un abuso sessuale non dovrebbe coincidere con la prima volta in cui ne siamo testimoni o vittime.

La violenza sessuale e di genere necessita anche di interventi comunitari. Nel 2020, durante la pandemia di Covid-19, mi stupì il livello di organizzazione intracomunitaria a Cape Town. Il Sud Africa era particolarmente vulnerabile in quel momento: oltre ai milioni di contagi e di morti, una nuova, più virulenta forma della malattia era emersa in un paese già piagato da rigide ineguaglianze, siccità, brutalità della polizia, austerità, precarietà dei sistemi abitativi e violenze sessuali. I lockdown nazionali esacerbarono queste crisi già presenti. Negli Stati Uniti la polizia rappresentava la risposta primaria. Chiamai Zelda Holtzman per sentire come se la stava cavando Cape Town.34

Quando Zelda accese il video era visibilmente molto emozionata – il tutto durante una pandemia. Stava aiutando diverse comunità che si erano completamente trasformate durante il lockdown. Non avevano voluto fare una videochiamata perché la connessione sarebbe saltata, ma come spesso dicevano molte organizzatrici con cui Zelda collaborava: "Le donne picchiate mica puoi aiutarle su Zoom". La comunità si era ribellata anche alla polizia. Dopo una settimana dalla proclamazione del lockdown nazionale, dei poliziotti spararono e uccisero un nero che rincasava, reo di aver presumibilmente violato l'ordine di restare in casa. In risposta, gruppi cittadini composti soprattutto da donne organizzarono delle "bolle di sicurezza" nei quartieri. Fecero elenchi degli abitanti, segnandosi dove

vivevano e di cosa avevano bisogno – cibo, medicine, aria fresca, tutela dal pericolo. Crearono case sicure dove poter accogliere chiunque fosse esposto a situazioni violente, rinsaldando così la reazione comunitaria al pericolo e alla responsabilità individuale. I cittadini raccolsero e condivisero il cibo coltivato in orti comuni per aumentare l'immunità e instaurare abitudini alimentari sane. Portarono i figli adolescenti a ritiri di meditazione per ridurre lo stress e per incoraggiare attività ricreative sicure. E sì, certamente distribuirono mascherine, sapone, e fornirono linee guida su come utilizzare correttamente i dispositivi di sicurezza individuale e i disinfettanti. Negli Stati Uniti, il primo messaggio delle campagne sanitarie recitava: "Rispettate il distanziamento sociale". Nelle comunità che Zelda aiutava invece diceva: "Distanziamento fisico, solidarietà sociale e sollievo sono rivoluzionari".[35]

PER ABOLIRE i sistemi di polizia sono altrettanto indispensabili degli specifici interventi Lgbtqia a livello comunitario. Casa Ruby si occupa di questo a Washington. Ne scoprii l'esistenza nel 2018 in occasione di una cena e presentazione teatrale di The Tenth, una compagnia nera queer indipendente che intendeva pubblicare sulla propria rivista delle lettere riguardanti la comunità Lgbtqia e il sistema giudiziario. Invitarono persone da diversi settori per contribuire alla pubblicazione, inclusi due membri dello staff di Casa Ruby. Condivisero tutti i servizi di supporto e solidarietà offerti dall'organizzazione. Ruby Corado, una donna trans latina e immigrata, l'aveva fondata nel 2012, dopo anni di attivismo e mutuo soccorso nelle comunità Lgbtqia. L'ente assicura servizi sociali e umani a migliaia di persone ogni anno, inclusi i servizi per la salute sessuale e riproduttiva, servizi di alloggiamento, per l'impiego e l'immigrazione. Casa Ruby fornisce anche assistenza per la salute mentale e le terapie, perciò anche counseling per vittime di violenze sessuali, fisiche ed emotive.[36]

Black and Pink ne è un altro esempio, tuttavia in un'ottica esplicitamente abolizionista. Nel marzo 2019, partecipai a una tavola rotonda con la direttrice esecutiva Dominique Morgan, una donna trans ex detenuta che indossava una maglietta rosa acceso con su scritto il numero di giorni trascorsi in un carcere del Nebraska. Aveva da poco assunto la guida dell'organizzazione, fondata nel 2005 dal reverendo unitariano-universalista Jason Lydon. Black and Pink non è solo abolizionista, ma è anche un progetto anarchico di aiuto e sostegno reciproco: non si affida alla polizia e

alle carceri per la sicurezza, poiché le riconosce entrambe come fonti di pericolo. Black and Pink lavora invece in maniera indipendente per costruire comunità e mobilitarsi con ex o attuali detenuti, e/o persone affette da Hiv o Aids. Ai membri che si avventurano nella ricerca di una casa garantisce il pagamento di un acconto e di due mesi di affitto, aggirando i tradizionali controlli del casellario giudiziario e del credito che impediscono a chi ha precedenti penali di trovare una sistemazione. Da centocinquanta membri e una sola sede nel 2005, è passata a più di undici succursali e ventimila membri in tutto il paese. L'impegno per far chiudere le carceri, per curare i legami con i detenuti, lanciare campagne contro il sistema legale penale e fungere da comunità per chi esce di prigione – tutto ciò serve a spezzare quei cicli di violenza originati dalle comunità stesse e dal complesso carcerario-industriale.[37]

Anche organizzazioni come Assata's Daughters operano in un'ottica apertamente abolizionista. Il gruppo, che ha sede a Chicago, fu fondato nel 2015 da donne nere, *femme*[38] e persone di genere non conforme per "portare avanti la tradizione attivista della liberazione radicale rappresentata da Assata Shakur, per formare nuova gente sul femminismo nero, per imparare a mobilitarsi sul campo e pretendere la libertà dei neri e, soprattutto, l'abolizione". Se dapprincipio l'ente era composto da volontari concentrati su attivismo e formazione politica di adolescenti che si identificavano come donne, *femme* e individui di genere non conforme, in seguito estese le attività di insegnamento e mobilitazione anche a giovani uomini e ragazzi, affrontando le "nozioni tossiche della mascolinità, lo smantellamento dei sistemi oppressivi patriarcali e la comprensione dell'impatto di entrambi sui legami interpersonali". Abbiamo bisogno di maggiori organizzazioni come Assata's Daughters, che si propongano di tramandare questa tradizione a bambini, adolescenti e giovani adulti. Ciò potrebbe ridurre e prevenire gli abusi sessuali, la violenza di genere e affermare una vasta gamma di generi e sessualità fra i giovani.[39]

Insegnare a comprendere la violenza e i sistemi patriarcali è esattamente ciò che Audre Lorde ci chiede di fare attraverso le sue poesie. Serve una vasta diffusione di programmi e progetti che incitino le persone di ogni età a disimparare i meccanismi della brutalità e del male verso il prossimo, mettendo in atto nuovi modi per restare all'interno di una relazione. Questi sforzi sono tanto importanti quanto i corsi di studio razziali, etnici, queer o di genere che trasmettono agli studenti di colore un senso di orgoglio per la

storia e il contributo del proprio popolo. Ma ciò che spesso manca è un'analisi che spieghi come smantellare i sistemi di oppressione. Scoprire di più sul contributo sociale apportato dalle donne non per forza è femminista, così come studiare la storia dei neri non significa necessariamente sposare la causa della giustizia razziale. Ci servono studenti che conoscano storie di resistenza, più che di sottomissione; che sperimentino in maniera democratica, piuttosto che assistere a lezioni prolisse sul suffragio; e che combattano il patriarcato, anziché replicarlo.

All'interno di abolizione, decolonizzazione e socialismo spicca la speranza di raggiungere società libere dalla violenza sessuale. I coordinatori dei movimenti che più mi hanno influenzata le hanno trovate e plasmate. Negli Stati Uniti organizzazioni come Black Youth Project 100 e Dream Defenders – entrambe fondate sull'onda delle richieste di incarcerazione per George Zimmerman – hanno adottato processi interni che seguono i modelli di giustizia trasformativa e riparativa per gli abusi sessuali, modelli né romantici né perfetti: attraverso una profonda sperimentazione, i membri si impegnano a ripristinare i legami reciproci in seguito alle violenze e a modificare quelle stesse condizioni che hanno scatenato tali episodi. Senza forze dell'ordine e con l'aiuto di esperti di giustizia riparativa e trasformativa, questi enti di recente fondazione e guidati da neri non solo combattono razzismo, sessismo, capitalismo e militarismo, ma cercano anche di creare le condizioni ottimali per far sì che capi e membri del gruppo rispondano in prima persona delle violenze avvenute all'interno dell'organizzazione.

Common Justice fornisce un altro esempio di lavoro di giustizia riparativa e trasformativa tra le persone più colpite dalla brutalità. Danielle Sered, la fondatrice, parte dal presupposto che chi causa danno o violenza di solito è stato a sua volta una vittima. L'organizzazione utilizza un modello suddiviso in cinque fasi per venire incontro a ogni individuo coinvolto, compresi i servizi, le strategie di coping e la determinazione delle responsabilità. Common Justice gestisce il primo "programma alternativo all'incarcerazione e di assistenza alle vittime negli Stati Uniti, focalizzato sui crimini efferati nei tribunali per adulti". A New York, dove Common Justice opera, il 90% dei sopravvissuti alla violenza sceglie processi che seguono il modello di giustizia riparativa, per risparmiare la prigione a qualcuno. In tutto il paese, piccoli processi indipendenti di giustizia riparativa e trasformativa si svolgono con vari gradi di successo. Tuttavia,

poiché spesso si tengono a porte chiuse per proteggere le parti coinvolte, di rado se ne parla pubblicamente se vanno bene – di solito è quando non hanno successo, o quando il danno si ripete, che diventano di pubblico dominio. Ciò non dovrebbe frenarci, ma dovrebbe servirci da insegnamento per migliorare i nostri approcci.[40]

OLTRE AGLI APPROCCI comunitari, l'abolizione della polizia e l'eliminazione della violenza sessuale richiedono anche un radicale cambiamento giuridico che è pienamente alla nostra portata. Organizzazioni come Survived and Punished operano nel punto in cui abolizione delle forze dell'ordine e violenza di genere si intersecano, con l'obiettivo di liberare tutte le vittime finite in prigione per essersi difese in situazioni di pericolo. Secondo l'American Civil Liberties Union, il 60% delle donne in tutte le carceri statali, e addirittura il 94% in alcune popolazioni, ha subito abusi fisici o sessuali. Nel 2012, Marissa Alexander, una donna nera della Florida, sparò un colpo in aria per intimorire il marito e impedirgli di minacciarla e abusare di lei. Fu arrestata, processata e condannata a vent'anni di carcere. Alexander tentò, senza successo, di avvalersi della *Stand Your Ground* per legittimare le proprie azioni. Mentre ci si batteva contro tale legge in seguito all'omicidio di Trayvon, alcune note organizzazioni per i diritti civili scelsero di tacere sul caso Alexander, anziché denunciare le disparità di genere e razza nell'applicazione della *Stand Your Ground*. Grazie anche al crescente movimento che ne chiedeva il rilascio, nel 2017 Alexander tornò finalmente a casa. Survived and Punished è nata in principio come coalizione per far scagionare Alexander, poi si è evoluta per accrescere la consapevolezza ed estendere risorse e tutela legale anche alle altre vittime, comprese quelle che si autodifendono da un abuso sessuale. Cyntoia Brown trascorse più di quindici anni in prigione dopo aver ucciso un agente immobiliare e catechista bianco che l'aveva abbordata in un Sonic Drive-In quando faceva la lavoratrice sessuale da adolescente. Quando Brown aveva ventinove anni, associazioni come Survived and Punished e migliaia di persone chiesero al governatore del Tennessee di concederle la grazia. Rilasciata nel 2019, la donna fondò un ente per aiutare le lavoratrici sessuali in età adolescenziale.[41]

Byp100 e il Sex Workers Project, tra gli altri, organizzano campagne di depenalizzazione per proteggere le lavoratrici sessuali da datori di lavoro, clienti e polizia, che talvolta potrebbero coincidere con la stessa persona. I

collettivi di lavoratori del sesso chiedono di abrogare le leggi penali perché "la polizia e la criminalizzazione del lavoro sessuale sono fra i principali siti di profilazione razziale, brutalità e incarcerazione di massa di donne nere e di colore, ragazze, trans e persone di genere non conforme". Le forze dell'ordine, le prigioni e la criminalizzazione non impediscono il lavoro sessuale, ma lo costringono nell'ombra, dove si è ancora più esposti agli abusi. Questi collettivi utilizzano invece un approccio incentrato sui diritti umani che pone l'accento su alloggiamenti, assistenza sanitaria, reddito e diritto all'autodeterminazione, per liberare questa occupazione da coercizioni fisiche, verbali e sessuali.[42]

Oltre alla depenalizzazione, vanno abrogate anche le parti del *Violence Against Women Act* che finanziano le forze dell'ordine, così come tutte le sovvenzioni statali, federali e locali che richiedono collaborazione tra polizia e agenzie di servizi sociali. Il Vawa è per me un tema delicato, soprattutto perché tanta gente benintenzionata credeva che la criminalizzazione e la polizia potessero garantire l'incolumità delle donne. Tuttavia, il poliziotto-protettore di una donna è al contempo il carnefice di un'altra donna. Secondo il National Center for Women and Policing, "due studi hanno rilevato che almeno il 40% delle famiglie di agenti di polizia subisce violenze domestiche, a differenza del 10% nelle altre famiglie. Un terzo studio condotto su agenti più anziani e con maggiore esperienza ha rilevato un tasso del 24%, indicando perciò che la violenza domestica è da due a quattro volte più diffusa nelle famiglie di poliziotti rispetto a quella nelle famiglie americane in generale". Le buone intenzioni non sempre ci tengono al sicuro. Nel libro *The Feminist War on Crime*, la studiosa di diritto Aya Gruber spiega che anche le femministe più solidali con la fine dell'incarcerazione di massa mettono i bastoni fra le ruote alle persone accusate di violenza domestica e sessuale, come se le stesse ragioni che hanno provocato altri mali non fossero anche alla base di queste forme di danno interpersonale. Invece è così. E tra i limitati vantaggi derivanti dall'intervento della polizia, i danni causati dagli ufficiali e gli alti livelli di attivismo basato su sesso e genere, ci meritiamo e necessitiamo di investimenti che vadano oltre le forze dell'ordine.

La depenalizzazione prevede che le pene per le vittime di violenza sessuale, così come per le persone condannate, vengano ridotte; nel mentre, bisogna chiudere le carceri, ridurre le dimensioni dei dipartimenti di polizia e, soprattutto, estirpare la violenza sessuale. Come ho già detto, una lunga

pena da scontare non scoraggia la gente dal compiere abusi sessuali, soprattutto se questi avvengono in maniera involontaria o inconsapevole, in segreto, in casa, o da parte di persone che si appellano a potere e status sociale per tutelarsi. Semmai, l'applicazione della legge espone le persone che minano il sistema della violenza sessuale, perpetrando il ciclo di stupri anziché eliminarlo. L'abolizione del complesso carcerario-industriale sradica la violenza sessuale che carceri e forze dell'ordine creano e mantengono.

Non esiste una risposta univoca sul "cosa fare con gli stupratori". Siamo noi a deciderlo. Con altrettanta urgenza, dobbiamo continuare a opporci alle disposizioni sociali che comportano dolori e sofferenze evitabili. Il matrimonio può essere bello e sacro, per esempio, ma può anche causare la privatizzazione della dipendenza: incoraggia infatti a sancire un legame solo per ottenere risorse e benefici come l'assistenza sanitaria, le detrazioni fiscali o i risparmi. Avevo diciannove anni quando mi sposai, mossa soprattutto dalla fede. Ero anche innamorata, ma molto povera, e il matrimonio mi offriva una stabilità che non avevo mai avuto da bambina. Fui fortunata, perché il mio ex marito era una persona gentile, premurosa, intenzionata a comprendere il proprio rapporto con il cristianesimo e la mascolinità in evoluzione. Quando nove anni dopo divorziammo, diventando amici e co-genitori, mi resi conto che i benefici matrimoniali a cui un tempo aspiravo non avevano senso. Potevo toglierlo dall'assicurazione sanitaria per via del divorzio, ma non potevo aggiungere nessuno dei miei fratelli non assicurati, con i quali sarò invece imparentata per sempre. Inoltre, i nostri figli avevano due opzioni assicurative, perché entrambi i genitori erano andati all'università e avevano un lavoro che le permetteva, mentre i lavoratori in proprio nella mia famiglia non avevano altra opzione che non prevedesse sacrifici finanziari. Se ci concentrassimo sul soddisfacimento delle esigenze sanitarie, occupazionali, educative e abitative nella società, allora chi desidera sposarsi potrebbe sancire più liberamente questi legami stabilendo le proprie condizioni, mentre chi necessita di fuggire da situazioni violente potrebbe andarsene con più facilità, senza preoccuparsi di cosa accadrebbe in caso di malattia o di bisogno di assistenza medica.

Dovremmo impuntarci sugli appelli a investire nei programmi, nelle opportunità e nelle leggi che rendono tutti liberi e sicuri. Anche in questo caso, il reddito di cittadinanza può esserci d'aiuto, consentendoci di

soddisfare le nostre esigenze di base e di non sviluppare dipendenze da relazioni intime in cui potremmo venire sfruttati sessualmente. Anche l'abolizione dei benefici del matrimonio può servire a tale scopo. Con l'assistenza sanitaria universale e altri programmi come l'istruzione infantile gratuita e di qualità, le persone più esposte alla violenza avrebbero più spazio per muoversi, vivere e praticare stili di vita sani.

Note

1 A. Milano, *If you've been sexually harassed or assaulted write 'me too' as a reply to this tweet, Twitter*, 15 ottobre, 2017, https://twitter.com/alyssa_milano/status/919659438700670976?lang=en; S. Garcia, "The Woman Who Created #MeToo Long Before Hashtags", *New York Times*, 20 ottobre, 2017; *The Movement*, *Just Be Inc*., https://justbeinc.wixsite.com/justbeinc/the-me-too-movement-c7cf

2 Iadicola, Shupe, *Violence, Inequality and Human Freedom*, Lexington Books 1998.

3 Vangelo di Giovanni, 7:53-8:11.

4 E. Homrok, *How Often Do Rape Kits Go Unprocessed*? *Truthout*, October 3, 2014; *2018 Crime in the United States, FBI.gov*.

5 P. Mahoney, L. M. Williams, *Sexual Assault in Marriage: Prevalence, Consequences, and Treatment of Wife Rape*, *Family Research Laboratory*, University of New Hampshire, http://www.ncdsv.org/images/nnfr_partnerviolence_a20-yearliteraturereviewandsynthesis.pdf; M. Planty e altri., *Female Victims of Sexual Violence 1994-2010*, US Department of Justice Bureau of Justice Statistics, 2013; C. M. Rennison, *Rape and Sexual Assault: Reporting to Police and Medical Attention, 1992-2000*, US Department of Justice Bureau of Justice Statistics 2002.

6 *Disabled Women and Sexual Violence*, *Now.org*, https://now.org/wp-content/uploads/2018/05/Disabled-Women-Sexual-Violence-4.pdf; K. Basile e altri, *Stop SV: A Technical Package to Prevent Sexual Violence*, *Atlanta: National Center for Injury Prevention and Control*, 2016; *Sexual Violence and Intimate Partner Violence among People with Disabilities, Centers for Disease Control and Prevention*, https://www.cdc.gov /violenceprevention/datasources/nisvs/svandipv.html; "The Sexual Assault Epidemic No One Talks About", *NPR*, 8 gennaio, 2018, https://www.npr.org/2018/01/08/570224090/the-sexual-assault-epidemic-no-one-talks-about; *Media Press Kit: Intimate Partner Violence*, Centers for Disease Control and Prevention, https://www.cdc.gov/media/presskits/aahd /violence.pdf; *A Quick Guide: Domestic Violence and Sexual Abuse*, National Coalition Against Domestic Violence blog, https://ncadv.org/blog/posts/quick-guide-domestic-violence-and-sexual-abuse

7 "National Prevalence of Sexual Violence by a Workplace-Related Perpetrator", *American Journal of Preventative Medicine 58*, n. 2, 2020; *Intimate Partner Violence, Sexual Violence, and Stalking among Men*, Centers for Disease Control and Prevention, https://www.cdc.gov/violenceprevention/datasources/nisvs/men-ipvsvandstalking.html

8 DeNeen Brown, "State of Missouri vs Celia, a Slave: She Killed the White Master Raping Her, Then Claimed Self-Defense", *Washington Post*, 19 ottobre, 2017.

9 "Anche i maschi neri erano vittime di violenza sessuale nel periodo della schiavitù. Gli schiavisti li violentavano e li costringevano a stuprare le donne nere per la riproduzione": da M. Alonza McLaurin, *Celia, a Slave*,Avon, 1999, p. 96.

10 Morgan e altri, *Criminal Victimization*, 2019.

11 R. Kennedy Bergen, E. Barnhill, *Marital Rape: New Research and Directions*, National Resource Center on Domestic Violence, https://www.ilcdvp.org/Documents/Marital%20Rape%20Revised.pdf

12 Dunbar-Ortiz, *An Indigenous Peoples' History*; *When Sexual Assaults Made History*, "History.com", 9 ottobre, 2018, https://www.history.com/news/sexual-assault-rome-slavery-columbus-jim-crow

13 *Statistics on Violence against Native Women, NCAI Policy Research Center policy*, https://www.ncai.org/attachments/PolicyPaper_tWAjznFslemhAffZgNGzHUqIWMRPkCDjpFtxeKEUVKjubxfpGYK_Policy%20Insights%20Brief_VAWA_020613.pdf; A. B. Rosay, *Violence against American Indian and Alaska Native Women and Men*, US Department of Justice National Institute of Justice, 2016; S. Croisy, "Fighting Colonial Violence in 'Indian Country': Deconstructing Racist Sexual Stereotypes of Native American Women in Popular Culture and History", *Angles*, n. 5, 2017; E. Loerzel, "Policy, Wellness, and Native American Survivorship", *AMA Journal of Ethics 22*, n. 10, 2020; A. Smith, "Not an Indian Tradition: The Sexual Colonization of Native Peoples", *Hypatia 18*, n. 2, 2003; G. Le May, "*T*he Cycles of Violence against Native Women: An Analysis of Colonialism, Historical Legislation, and the Violence against Women Reauthorization Act of 2013", *Portland State University McNair Research Journal 12*, n. 1, 2018; R. Daniel, *Since You Asked*, Prison Policy, https://www.prisonpolicy.org/blog/2020/04/22/native/#:~:text=Other%20data%20on%20Native%20Americans,Prisoner%20Statistics%20(NPS)%20series

14 *Sexual Assault and the LGBTQ Community*, Human Rights Campaign, https://www.hrc.org/resources/sexual-assault-and-the-lgbt-community; *An Overview of 2010 Findings on Victimization by Sexual Orientation*, National Center for Injury Prevention and Control, https://www.cdc.gov/violenceprevention/pdf/cdc_nisvs_victimization_final-a.pdf

15 J. Testa, "How Police Caught the Cop Who Allegedly Sexually Abused Black Women", *BuzzFeed News*, 5 settembre, 2014, https://www.buzzfeednews.com/article/jtes/daniel-holtzclaw-alleged-sexual-assault-oklahoma-city; P. Helsel, *Oklahoma City Cop Daniel Holtzclaw Found Guilty of Rapes*, *Nbc News*, 20 ottobre, 2015, https://www.nbcnews.com/news/us-news/ex-oklahoma-city-cop-daniel-holtzclaw-found-guilty-rapes-n478151; *US Supreme Court Rejects Ex-Cop's Appeal of Rape Convictions*, *Associated Press*, 9 marzo, 2020; *Daniel Holtzclaw*, The Marshall Project, https://www.themarshallproject.org/records/2268-daniel-holtzclaw

16 J. Queally, *Accuser in Oakland Police Sex Abuse Scandal Settles Claim for Nearly $1 Million*, 31 maggio, 2017, https://www.latimes.com/local/lanow/la-me-ln-oakland-sex-scandal-settlement-20170531-story.html; R. Gonzales, "Sex Scandal Leads to Chaos inside Oakland's Troubled Police Department", *Npr*, 20 giugno, 2016, https://www.npr.org/2016/06/20/482776880/sex-scandal-leads-to-chaos-inside-oaklands-troubled-police-department; N. Stamper, *Breaking Rank: A Top Cop's Exposé of the Dark Side of American Policing Bold Type Books*, 2009.

17 S. Walker, D. Irlbeck, *Police Sexual Abuse of Teenage Girls*, University of Nebraska Department of Criminal Justice, 2003; I. Rodriguez, "Predators behind the Badge", *The Crime Report*, 12 marzo, 2020, https://thecrimereport.org/2020/03/12/predators-behind-the-badge-confronting-hidden-police-sexual-misconduct/; *Why Decriminalize Sex Work*, *Decrimnow*, https://www.decrimnow.org/why-decriminalize-sex-work; "Sexual Abuse by a Few Police Officers is a Stain That Must Be Eradicated", *Buffalo News*, 27 novembre, 2015, https://buffalonews.com/opinion/editorial/sexual-abuse-by-a-few-police-officers-is-a-stain-that-must-be-eradicated/article_2daeb8de-317b-5d67-9fe3-b5caa9ad80c9.html; "Want to Understand the Relationship between Police Brutality and Sexual Harm? Here's Where to Begin", *Chicago Alliance Against Sexual Exploitation*, 10 luglio, 2020, https://www.caase.org/reading-list-police-sexual-misconduct/; M. Sedensky, N. Merchant, "Hundreds of Officers Lose License over Sex Misconduct", *Associated Press*, 1 novembre, 2015.

18 D. Purvis, M. Blanco, "Police Sexual Violence: Police Brutality, #MeToo, and Masculinities", *California Law Review* 108, n. 5, ottobre 2020; J. Herman et al., *Report of the 2015 US Transgender*

Survey, National Center for Transgender Equality, 2016; D. Link, "Fact Check: Sex Between Police Officers and Their Detainees Isn't Illegal in Many States", *Associated Press*, 9 luglio, 2020.

19 "Perpetrators of Sexual Violence: Statistics", *RAINN*, https://www.rainn.org/statistics/perpetrators-sexual-violence

20 National Center for Transgender Equality, *Lgbtq People Behind Bars*, National Center for Transgender Equality, 2018; Herman et al., *Report of the 2015 US Transgender Survey*.

21 E. Dixon, L. Lakshmi Piepzna-Samarasinha, *Beyond Survival: Strategies and Stories from the Transformative Justice Movement*, Press 2020.

22 L. A. Greenfeld, *Sex Offenses and Offenders: Bureau of Justice Statistics Executive Summary*, US Department of Justice, gennaio 1997, https://www.bjs.gov/content/pub/pdf/SOO.PDF; Iadicola, Shupe, Violence, *Inequality and Human Freedom*; Dixon, Piepzna-Samarasinha, *Beyond Survival*, AKPR Distribution 2020.

23 D. Philipps, '"This is Unacceptable': Military Reports a Surge of Sexual Assaults in the Ranks", *New York Times*, 2 maggio 2019; D. Philipps, "Interactive: Sexual Assault in the Military", *New York Times*, 10 settembre 2019; J. Hennigan, "More Than Five Hundred Sexual Assaults Happen in a Single Year at Some Military Installations", *Time*, 21 settembre 2018; R. Rosen, "The Hidden War on Women in Iraq", *Mother Jones*, 13 luglio 2016; J. Goldstein, "US Soldiers Told to Ignore Sexual Abuse of Boys by Afghan Allies", da *New York Times*, 20 settembre 2015.

24 American Civil Liberties Union, *Island of Impunity: Puerto Rico's Outlaw Police Force*, American Civil Liberties Union, 2012; *Top Twenty Largest Police Departments in the United States*, Cjusjobs.com, https://cjusjobs.com/largest-police-departments/#:~:text=With%20over%2036%2C000%20police%20officers,that%20comprises%208.5%20million%20people; *Island of Impunity*, ACLU.org, https://www.aclu.org/report/island-impunity-puerto-ricos-outlaw-police-force; "'Don't Give Up on Us': Puerto Ricans Wrestle with High Crime", *Npr Morning Edition*, 7 febbraio 2013, https://www.npr.org/2013/02/07/171071473/-don-t-give-up-on-us-puerto-ricans-wrestle-with-high-crime

25 H. V. Eugenio, "Spotlight on Guam's High Volume of Sexual Assaults", *Pacific Daily News*, 24 gennaio 2017.

26 S. Weichselbaum,W. C. Thomas, "More Cops: Is It the Answer to Fighting Crime?", *Usa Today*, 13 febbraio 2019.

27 S. Catalano, *Intimate Partner Violence, Attributes of Victimization1993-2011*, US Department of Justice, 2013; R. Morgan, J. Truman, *Criminal Victimization, 2019*, US Department of Justice, 2020; *Female Victims of Sexual Violence 1994-2010*, Bureau of Justice Statistics, 7 febbraio 2013, https://www.bjs.gov/index.cfm?ty=pbdetail&iid=4927; D. Finkelhor, L. M. Jones, *Explanations for the Decline in Child Sexual Abuse Cases*, US Department of Justice Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention, 2004; Morgan et al., *Criminal Victimization*, 2019; *Reforms without Results*, comunicato stampa di Prison Policy Initiative, aprile 2020, https://www.prisonpolicy.org/reports/violence.html

28 *Reforms without Results*, comunicato stampa di Prison Policy Initiative, aprile 2020, https://www.prisonpolicy.org/reports/violence.html

29 *Commission on Law Enforcement and the Administration of Justice,The Challenge of Crime in a Free Society*, US Government Printing Office, 1967.

30 M. H. Moore et al., "Crime and Policing", *Perspectives on Policing*, n. 2, 1988.

31 K. Bauman, *Shift Toward Greater Educational Attainment for Women Began Twenty Years Ago*, United States Census Bureau, 29 marzo 2016, https://www.census.gov/newsroom/blogs/random-samplings/2016/03/shift-toward-greater-educational-attainment-for-women-began-20-years-ago.html; C. Ryan, K. Bauman, *Educational Attainment in the United States*, United States Census

Bureau, 2016; S. Sinozich, L. Langton, *Rape and Sexual Assault Victimization among College-Age Females, 1995-2013*, US Department of Justice, 2014; R. Kochhar, *Women Make Gains in the Workplace amid a Rising Demand for Skilled Workers*, Pew Research Center, 30 gennaio 2020, https://www.pewresearch.org/social-trends/2020/01/30/women-make-gains-in-the-workplace-amid-a-rising-demand-for-skilled-workers/; M. Toossi, Teresa Morisi, *Women in the Workplace Before, During, and After the Great Recession*, US Bureau of Labor Statistics, 2017; M. Henry e altri, *2016 Annual Homeless Assessment Report to Congress*, US Department of Housing and Urban Development, 2016.

32 R. Herzing, "Standing Up for Our Communities: Why We Need a Police-Free Future", *Truthout*, 7 marzo 2017.

33 A. Lorde, *Need: A Chorale for Black Women Voices*, W.W. Norton 1990.

34 Covid-19 Dashboard, *Johns Hopkins Coronavirus Resource Center*, https://coronavirus.jhu.edu/map.html; M. Roberts, "South Africa Coronavirus Variant: What Is the Risk?", *Bbc News*, 13 aprile 2021, https://www.bbc.com/news/health-55534727#:~:text=Is%20it%20more%20dangerous%3F,have%20significant%20underlying%20health%20conditions; *Coronavirus: South Africa Eases Strict Lockdown as Cases Drop*, *Bbc News*, 17 settembre 2020, https://www.bbc.com/news/world-africa-54186040

35 Z. Holtzman, dialogo con l'autrice, 2020.

36 M. Kim, *Trans Latina Activist Ruby Corado Is Eyeing DC City Council Run in 2023*, Them.com, 19 gennaio 2021, https://www.them.us/story/trans-latina-activist-ruby-corado-city-council-run-2023#:~:text=Corado%20launched%20Casa%20Ruby%20in,career%20counseling%2C%20and%20immigration%20aid; *Still Saving Lives 24/7*, *Casa Ruby*, https://casaruby.org/

37 A. Mahoney, *For Black and Pink Organizers, Decarceration Must Grapple with Constant Violence against Lgbtq People*, Shadowproof.com, 29 luglio 2020, https://shadowproof.com/2020/07/29/for-black-pink-organizers-decarceration-must-grapple-with-constant-violence-against-lgbtq-people/

38 Termine utilizzato nella comunità Lgbtqia+ per indicare una donna lesbica con atteggiamenti e aspetto canonicamente femminili. [N.d.T]

39 *Our Herstory*, Assata's Daughters, https://www.assatasdaughters.org/our -herstory-2019

40 *Our Work*, Common Justice, https,//www.commonjustice.org/our_work

41 *Prison Rape Elimination Act of 2003*, Aclu, https://www.aclu.org/other/prison-rape-elimination-act-2003-prea?redirect=prisoners-rights-womens-rights/prison-rape-elimination-act-2003-prea; *About S&P*, *Survived and Punished*, https://survivedandpunished.org/about/; B. Allyn, "Cyntoia Brown Released after Fifteen Years in Prison for Murder", *Npr*, 7 agosto 2019, https://www.npr.org/2019/08/07/749025458/cyntoia-brown-released-after-15-years-in-prison-for-murder; S. Lynn Pruitt, "Who Is Johnny Michael Allen, the Man Cyntoia Brown Was Convicted of Killing?", *OxygenTrue Crime Buzz*, 29 aprile 2020. https://www.oxygen.com/true-crime-buzz/netflixs-murder-to-mercy-who-was-johnny-michael-allen#:~:text=Johnny%20Michael%20Allen%2C%20a%2043,sex%2C%20according%20to%20court%20document

42 *Background on Decrimnow*, Decrimnow.com, https://www.decrimnow.org/about

7. Disumanizzazione, disabilità e resistenza

QUANDO COMINCIO a leggere un nuovo libro, scrivo una breve lettera a me stessa all'interno della copertina. La lettera di solito include la data, quello che sta succedendo nel mondo, dove mi trovo e come mi sento. Non scrivo regolarmente un diario, quindi queste note sono diventate il mio più grande archivio e dono letterario. All'interno di *Known and Strange Things* di Teju Cole, scrissi: "Sono una custode del mio corpo nero". Un custode è un guardiano, qualcuno che ha la responsabilità di proteggere e tutelare qualcosa, in questo caso un corpo nero. Cole scrive questo di sé nel libro, paragonandosi a James Baldwin. Conclude la sua lista così:

> e anch'io lasciai la chiesa; e definisco New York casa anche quando non ci vivo; e mi sento in tutti i luoghi, da New York alla Svizzera rurale, il custode di un corpo nero, e devo trovare il linguaggio per tutto ciò che questo significa per me e per chi mi guarda.[1]

La chiesa insegna che lo spirito è separato dalla carne. "Assenti nel corpo, ma presenti nello spirito", ci offriamo vicendevolmente come conforto dopo la perdita di una persona cara. Ma essere una "custode di un corpo nero" mi ha insegnato che la mia umanità è separata dal fragile corpo e dalla mente che occupo, e sono obbligata a proteggerla. La tratta degli schiavi ha reso quel corpo razziale; il patriarcato ha reso quel corpo di genere; e le altezze dei gradini dei marciapiedi, degli armadietti della cucina e delle maniglie delle porte hanno reso quel corpo abile. C'è dell'altro. I miei figli hanno fatto gonfiare quel corpo; la musica ha fatto ballare quel corpo; gli amici hanno fatto ridere quel corpo. Questo era il corpo che avevo in custodia. Quella nota che scrissi qualche anno fa mi aiutò a confrontarmi con il significato di essere umana e a rifiutare il linguaggio che un tempo usavo nei confronti del mio corpo nero: disumanizzazione.

Non sapevo cosa significasse la parola “disumanizzato” finché qualcuno non mi disse che anche io potevo esserlo. Per condannare secoli di violenza della polizia e di sottomissione razziale, molti attivisti avevano usato questo termine per descrivere come percepivano i propri corpi sotto il suprematismo dei bianchi e il modo in cui gli altri – specialmente i poliziotti e i bianchi – li trattavano. “Meno che umani.” “Ci braccano come bestie.” “Ci trattano come una proprietà.” “Quando e se ci vedono.” Dopo l’uccisione di Sean Bell nel 2006, accettai e ripetei questo vocabolo. Lo ripetevo perché trovavo una sintonia con gli attivisti e i membri della comunità che così descrivevano il modo in cui ci trattavano. E a buon diritto. Darren Wilson disse che Michael Brown aveva il volto di un demone, il *New York Times* definì l’adolescente “non di certo un angelo”. Il giornale si scusò poi dopo un’ondata di proteste. Sulla scia di altri episodi di violenza divenuti virali, il pubblico lesse frequenti notizie di agenti che, nelle chat di gruppo, descrivevano i neri come scimmie e gorilla, proprio come accadde ad alcuni ufficiali di Los Angeles negli anni Novanta. Durante il processo ai poliziotti che picchiarono Rodney King nel 1991, il pubblico ministero domandò a uno di loro: “Meritava di essere trattato come un essere umano, o no? Non era un animale, vero?”. L’uomo rispose: “No, signore. Si comportava solo come tale”. La scrittrice e teorica Sylvia Wynter scrisse in una lettera aperta ai colleghi:[2]

> Secondo il report [giornalistico], i funzionari del sistema giudiziario di Los Angeles usavano abitualmente l’acronimo N.H.I. per riferirsi a qualsiasi caso di violazione dei diritti collegato a giovani maschi neri disoccupati nei ghetti cittadini. N.H.I. significa “No Humans Involved” (“nessun essere umano coinvolto”).[3]

I poliziotti usavano questa sigla per indicare qualsiasi cosa o persona, dai disordini nei quartieri neri ai membri di bande nere che venivano uccisi. “Nessun essere umano coinvolto” è forse peggiore della stessa disumanizzazione, perché nega la possibilità di qualsiasi umanità. Non si tratta di una rimozione, ma di qualcosa che era, è e sarà sempre inesistente.

Negli anni in cui collaboravo con Action St. Louis, in parallelo sostenevo anche gli attivisti di Ferguson in merito al decreto di consenso del Dipartimento di giustizia (Doj) con il Dipartimento di polizia di Ferguson (Fpd). Lì, durante le assemblee di quartiere, ascoltavo i coordinatori che raccontavano con il cuore in mano quanto fossero disumanizzanti la polizia, i tribunali e le carceri a Saint Louis. Le testimonianze erano potenti grida di

protesta contro istituzioni oppressive e dedite alla morte che andavano abolite. Il Doj adottava questo linguaggio e, nel rapporto investigativo che attestava i pregiudizi razziali nel dipartimento di polizia, scrisse: “Nei messaggi di posta elettronica e durante le interviste, diversi membri del tribunale e delle forze dell’ordine espressero opinioni discriminatorie e intolleranti su razza, religione e provenienza. Il contenuto di tali comunicazioni è inequivocabilmente denigratorio, disumanizzante e dimostra pregiudizi inammissibili”.[4]

Tuttavia, il Doj e la comunità chiamavano in causa la disumanizzazione per ragioni diverse: i quartieri volevano che la polizia smettesse di multare, molestare e arrestare i neri indigenti; il Doj invece desiderava che la Fpd lo facesse in modo costituzionale. Concentrandosi su idee e contenuti, gli avvocati del governo tralasciavano che le forze dell’ordine e i funzionari del tribunale avevano ancora l’autorità di agire sulla base di tali convinzioni, indipendentemente dal fatto che le verbalizzassero o meno. Il decreto di consenso perseguiva obiettivi chiari: ricostruire i rapporti con le comunità dove la polizia opera e protegge; garantire la tutela dei diritti costituzionali e di altri diritti; migliorare la capacità di Ferguson di prevenire il crimine; aumentare il livello di sicurezza di agenti e civili; accrescere la fiducia dei cittadini nella polizia. L’Fpd potrebbe raggiungere tutti questi obiettivi e, nonostante ciò, continuare a trattare i neri in maniera “disumanizzante”. “Per impedire alla polizia di Ferguson di trattare iniquamente i residenti afroamericani, è necessario ridurne i poteri costituzionali”, spiega Paul Butler. “Non solo la Costituzione, così come interpretata dalla Corte suprema, non è sufficiente a proteggere i neri dagli abusi della polizia, ma di fatto aiuta e favorisce chi li commette”.[5]

Così com’era successo con Black Lives Matter, cominciai a temere che le persone contro cui ci battevamo potessero semplicemente usare il nostro linguaggio contro di noi, in quanto questo non metteva in discussione il loro potere. La disumanizzazione è soggettiva e può significare di tutto – qualsiasi cosa. A volte è precorritrice della violenza. A detta di molti attivisti con cui collaboravo, siccome *loro* non ci ritengono umani, la *loro* violenza su di noi è giustificabile. Se i poliziotti che malmenarono Rodney King lo avessero considerato un essere umano, forse non lo avrebbero ributtato a terra ogni volta che l’uomo tentava di rialzarsi. Di conseguenza mi resi conto che, definendo la disumanizzazione un problema, spesso “l’umanizzazione” entrava in gioco come soluzione: si enfatizza l’affetto

per i caduti – che tipo di famiglia, di amici o fidanzati erano prima che la polizia togliesse loro la vita? – o cominciano a circolare foto del diploma o delle riunioni di famiglia. Lezley McSpadden disse del figlio Michael Brown: “Voglio solo che sappiano chi era Michael Brown. È questo il mio scopo. Mio figlio non era una persona cattiva, non era un delinquente, non aveva la fedina penale sporca, non portava la pistola, non era affatto così”. Più volte le famiglie sono intervenute in difesa dei propri cari, e pure io avrei fatto altrettanto. Questa difesa della vita dei neri suscitò in me una profonda emozione come genitrice. Io, però, me ne stavo occupando in qualità di coordinatrice e avvocata.[6]

Disumanizzazione e umanizzazione sono radicate a fondo in molti dibattiti circa la vita dei neri. In un saggio del 2018 apparso sul *Boston Review*, lo storico Walter Johnson mi aiutò a riflettere sulla nota che avevo scritto nel libro di Teju Cole e sulla storia delle richieste di umanizzazione dei neri. Johnson criticava aspramente l’affermazione degli studiosi secondo cui gli schiavisti dovevano “disumanizzare” le persone di colore per poterle schiavizzare (trovato, era proprio questo il mio pensiero sulla polizia). Spiegò che i proprietari di schiavi, per sottomettere i neri, dipendevano dalle loro facoltà umane, come quella di pensare, lavorare, obbedire, amare, temere e provare dolore. Si chiedeva: “Chi stabilisce se una persona ha sofferto tanto o se è stata oggettificata così nel profondo da aver perso la propria umanità? Come si riacquista tale umanità? È possibile riacquisirla? E chi decide se è stata riacquisita?”.[7]

Queste domande mi colpirono. Gli attivisti accusano sempre la polizia di disumanizzarci. Ma perché le abbiamo conferito l’onnipotenza? Era una cosa temporanea? Eterna? Tornavamo a essere umani dopo una multa? Leggendo il saggio, mi venne in mente una citazione di Stokely Carmichael del 1966 a proposito del Potere nero: “Ora, dunque, per comprendere la supremazia bianca dobbiamo rifiutare l’idea fallace che i bianchi possano concedere a chiunque la propria libertà. Nessun uomo può concedere a chicchessia la propria libertà”. E credo che lo stesso valga per la nostra umanità. Per comprendere il suprematismo bianco, la polizia o qualsiasi altro sistema oppressivo, dobbiamo respingere l’idea fallace che qualcuno possa concederci o privarci della nostra umanità. Se anche gli agenti ci trattassero in modo perfettamente “umano”, il loro ruolo rimarrebbe comunque problematico. La polizia scolastica che scortava i ragazzi in punizione li trattava sì con compassione, ma li stava comunque

accompagnando verso un castigo ingiusto. Il linguaggio della disumanizzazione ha offuscato il vero problema: il potere della polizia. Non il modo in cui ci vedono o ci trattano, ma l'istituzione stessa. Dobbiamo concentrarci sulla riduzione di tale autorità, più che sull'umanizzazione di noi stessi.[8]

GRAZIE A WALTER JOHNSON capii inoltre che, proprio come gli attivisti cercavano di umanizzare le vittime della violenza poliziesca, gli abolizionisti e i paladini della lotta alla schiavitù cercarono di umanizzare i neri schiavizzati. Queste forme di umanizzazione erano spesso legate a idee abiliste su classe, intelligenza, forma fisica e bellezza. L'idoneità fisica e mentale erano usate sia per giustificare la schiavitù sia per porre fine alla stessa. L'industria schiavista faceva leva sulla pseudoscienza per dimostrare che i neri erano inferiori e incapaci di sopravvivere al di fuori delle brutali piantagioni. Tale parascienza all'epoca era ampiamente diffusa e accettata. Le rappresentazioni pseudoscientifiche e razziste erano così virulente che gli abolizionisti bianchi risposero ritraendo i neri come persone erette, attraenti e intelligenti, a riprova della loro umanità. Gli abolizionisti statunitensi diffusero immagini di uomini neri ritratti come forti e sani per osteggiare le rappresentazioni pro-schiavitù di neri raffigurati come animali o con deformità. Anche gli schiavisti tentarono di umanizzare gli schiavi a scopo di lucro. I banditori d'asta specificavano se gli schiavi di un lotto erano "sani di corpo e di mente", mentre i proprietari costringevano i neri schiavizzati affetti da disabilità a nasconderle e "umanizzarsi". Entrambe le raffigurazioni celavano alcune realtà importanti: la schiavitù era un sistema invalidante e causava molte malattie. I problemi erano la schiavitù e la legittimità di poter ridurre in schiavitù, non gli schiavi.[9]

In Giamaica, i proprietari delle piantagioni usarono la salute e l'aspetto dei cimarroni per giustificare la schiavitù, "liquidando le conquiste dei cimarroni a semplici eccezioni alla regola istituzionalizzata della disabilità africana, che li consegnava al lavoro forzato". Tra i coloni inglesi i cimarroni erano noti per la forza, la saggezza e l'avvenenza. I proprietari delle piantagioni supplicarono la corona britannica di finanziare più pattuglie e milizie per sedare gli attacchi di quelli che definivano fuggiaschi imprendibili; talvolta inventavano o esageravano tali incursioni per far potenziare le ronde, proprio come fa la polizia oggi. Alcuni abolizionisti britannici sfruttarono queste storie inventate come argomentazione contro la

schiavitù; il bio-archeologo David Ingleman spiega che sostenevano l'abolizione in modo che gli africani iniziassero "ad avere un aspetto e un comportamento più simile a quello degli europei", cosa che secondo loro la schiavitù impediva.[10]

Alle prese con questi fatti storici, mi resi conto che ciò che spesso rimaneva costante nella disumanizzazione o umanizzazione era l'autorità di controllare e dominare i neri dotati di ogni genere di corpo e mente. Schiavitù e capitalismo sfruttavano – e sfruttano tuttora – la vista, la mobilità, l'olfatto, l'udito e il gusto a scopo di lucro. Per esempio, la capacità di uno schiavo di correre veloce poteva essere redditizia se il padrone aveva bisogno di trasportare in fretta i prodotti della piantagione, ma uno schiavo in grado di fuggire a perdifiato verso la libertà era un peso. Gli schiavisti avevano il potere di mozzargli gli arti in qualsiasi momento. Forse l'eccessivo riguardo verso la disumanizzazione, avuto all'epoca con la schiavitù e oggi con la polizia, distrae proprio da tale legittimità di rendere disabili le persone.

È una questione di vita e di morte, di libertà e sfruttamento. I tentativi di umanizzare i neri hanno causato molti schiavi neri disabili nei campi di cotone e nelle case dei padroni. Leggendo di più sull'industria nordista e sulla democrazia abolizionista, scoprii che i capitalisti attendevano con ansia l'emancipazione dei neri per poterli far sgobbare nelle fabbriche. Un maggior numero di lavoratori implicava più beni da produrre e vendere, e quindi maggiori profitti per i padroni. Così, durante la Guerra di secessione, l'Esercito dell'unione inizialmente non soccorreva né difendeva i neri ritenuti disabili e si rifiutava di inserirli nei campi militari in quanto non potevano lavorare. Erano questi i soldati che dovevano stare dalla parte della libertà e dei fuggiaschi. Lo storico Jim Downs sottolinea che non salvarono i neri disabili poiché non volevano che gravassero poi sul governo federale. Durante l'attraversamento del Sud, l'esercito di Lincoln annotò quali piantagioni presentavano "schiavi indifesi", affidati alle "cure" dei padroni anziché affrancarli. In *The Continuation of Slavery*, Downs fornisce un esempio:

> Prendiamo Hannah, una schiava cieca che viveva nel distretto di Natchez. Il padrone continuò a farla lavorare sia nell'orto sia in casa, nonostante la fine dell'istituzione schiavista. Ma Hannah non era la sola. In una piantagione vicina a Natchez, due schiavi ciechi restarono vincolati alla piantagione di William Newtown Mercer. Non solo nel distretto di Natchez, ma in tutto il sud postbellico, decine di schiavi disabili affrancati rimasero schiavi. La costante condizione di schiavitù variava a seconda dei desideri dei proprietari e delle condizioni fisiche.[11]

La libertà non era per tutti i neri, ma solo per chi era in grado di correre, sottoporsi a lavoro fisico e dimostrare il proprio valore come essere umano in una società capitalista.

Quando la schiavitù venne dichiarata illegale, non cessò dall'oggi al domani. I proprietari convinsero con l'inganno o con la forza i neri appena affrancati a lavorare nelle piantagioni per diversi mesi o anni. In passato, qualche volta festeggiai addirittura il 10 giugno, la festa in onore degli schiavi in Texas che scoprirono di essere liberi soltanto due anni dopo. Ma solo una volta diventata avvocata mi resi conto degli insuccessi di abolizione ed emancipazione per gli schiavi neri disabili. Come argomenta Downs, "se un vero discorso sull'uguaglianza si fosse diffuso in tutto il Sud, allora ogni schiavo sarebbe stato affrancato, non solo quelli in grado di lavorare o legati a ex schiavi che percepivano un salario". Se così fosse stato, non ci sarebbe nessun 10 giugno per commemorarli. Alla fine gli abolizionisti del Nord trovarono molti neri "liberi" in prigione o in piantagioni abbandonate, poiché non avevano altri posti dove andare.[12]

L'umanità non era stata elargita o sottratta dai proprietari di schiavi, e molti schiavi neri disabili si opposero insieme ai propri cari all'estimo di corpo e di mente attuato dall'istituto di schiavitù e capitalismo sulla base delle semplici capacità individuali. I genitori neri nascondevano i figli disabili per evitare che subissero abusi o fossero venduti; certi si rivolgevano addirittura a schiavi neri disabili perché facessero da baby-sitter ai loro bambini disabili. Gli schiavi si trascinavano nei boschi per fuggire dalle piantagioni, compreso chi era anziano, soffriva di reumatismi o era stato mutilato per punizione in seguito a un tentativo di fuga precedente. Durante la Ricostruzione, le famiglie nere chiesero aiuto per salvare i propri cari dalle piantagioni e più tardi fecero pressione per ottenere fondi federali a sostegno di chi si era visto negare il lavoro a causa dell'età o di una disabilità, reale o percepita.

Verso la fine dello schiavismo, la fuga, più che la ribellione o le razzie, fu la forma di resistenza predominante. Le condizioni della schiavitù comportavano scelte quasi impossibili per i neri fisicamente in grado di fuggire, come scappare da soli, scappare con altri, tornare, oppure non tornare mai. Non tutti erano in grado di darsi alla fuga, come per esempio i bambini, gli anziani e gli schiavi disabili. Molti si avventuravano comunque. Harriet Tubman lo fece. Tubman è forse da considerarsi la più celebre abolizionista. Da adolescente fu ferita dopo essersi rifiutata di

incatenare un nero fuggito dalla piantagione senza permesso. Quando il nero scappò nuovamente, la donna cercò di impedire al sorvegliante di catturarlo. Il sorvegliante lanciò allora un peso di due chili per fermare il fuggiasco, che colpì però Harriet in testa. Questa ferita le causò per il resto della vita addormentamenti profondi e inaspettati, persino quando tentò di fuggire lei stessa dalla piantagione.[13]

Come accade ai bambini neri durante il mese della storia dei neri, a un certo punto della mia vita alcuni insegnanti mi dissero che Tubman aveva compiuto diversi viaggi nel Sud per soccorrere altri neri. Sapevo che aveva subito una lesione alla testa e che, per questa ragione, gli schiavisti e le pattuglie erano avvantaggiati, ma non l'avevo mai concepita come una schiava disabile finché non mi iscrissi alla scuola di legge.

Quando un museo acquistò una foto della giovane Tubman seduta in posizione eretta, il direttore spiegò: "Finora tutti noi abbiamo visto solo immagini in cui Tubman è ritratta verso la fine dei suoi giorni. Aveva un'aria fragile, sembrava china, ed era difficile conciliarla con le immagini di Mosè che guida il suo popolo verso la libertà". Aggiunse: "Penso inoltre che una delle vere sfide della storia sia che spesso ci dimentichiamo di umanizzare le persone di cui parliamo... E credo che questa foto [in cui è più giovane] la umanizzi in un modo che mai avrei immaginato". Ancora una volta, il desiderio di umanizzare aveva offuscato l'intera gamma delle sembianze umane, comprese quelle dei nostri eroi abolizionisti.[14]

La mia percezione di lei – così come la mia comprensione del suo impegno per la liberazione – cambiò radicalmente dopo essermi approcciata al Collettivo Harriet Tubman. Leggevo e rileggevo storie, ritagli di giornale e libri sul suo conto. Tubman non si limitò a salvare persone "abili" in grado di correre, ma creò le condizioni per la sopravvivenza. Somministrò oppiacei a neonati e bambini per farli dormire durante il viaggio. Fece costruire un carro per trasportare i genitori anziani. Una volta affrancata, Tubman divenne la prima donna, nonché la prima disabile, a guidare un'incursione militare statunitense: durante l'incursione del fiume Combahee nella Carolina del Sud, capitanò le truppe nere dell'Esercito dell'unione per liberare oltre settecentocinquanta schiavi. Secondo i documenti storici, non lasciò indietro nessuno. Per tre decenni, il governo degli Stati Uniti le negò una pensione per il servizio militare prestato, sebbene in un primo momento le avesse versato un esiguo assegno di vedovanza poiché il marito defunto aveva combattuto nella Guerra di

secessione. Durante la vecchiaia, Tubman mantenne la sua famiglia e i fuggiaschi con poco più di niente. Secondo il suo biografo, condivideva la casa con "zoppi, storpi, ciechi, con bambini lividi e menomati e una donna pazza". Una vicina cieca si prese cura dell'anziana Tubman per vent'anni. Non avevano bisogno di essere "umanizzati"; erano esseri umani a cui serviva porre fine alle circostanze razziste, sessiste e abiliste che avevano creato la schiavitù e le conseguenti sofferenze economiche.[15]

Con la scorta del saggio di Johnson e delle storie di resistenza degli schiavi disabili, cerco di tenere a mente i limiti che ha la semplice umanizzazione delle vittime se non si tenta anche di ridurre la legittimità della polizia. È una sfida. Le famiglie vogliono che i propri cari siano ricordati come qualcosa in più di semplici persone colpite e uccise per strada; i manifestanti condannano la violenza perché provoca la morte di genitori, amici o figli; mentre gli avvocati che citano in giudizio la polizia vogliono ritrarre le vittime nel modo più gradevole possibile per poter vincere la causa. Ma le forze dell'ordine riconfezionano a loro piacimento queste richieste di umanizzazione per legittimarsi ulteriormente. Se si stabiliva che la disumanizzazione era un problema, come soluzione loro portavano l'umanizzazione. Ciò si tradusse in maggiori stanziamenti volti a coinvolgere la polizia nelle comunità, cosicché potesse esercitarsi a vederci come esseri umani nei campi da basket o nelle palestre di pugilato, rinfrescandosi così la memoria su come trattarci se mai ci avesse incontrati per strada. Il decreto di consenso del 2016 a Ferguson andava oltre. Sebbene l'indagine del Doj avesse riconosciuto il trattamento "disumanizzante" da parte dei pubblici ufficiali di Ferguson, forniva però ai poliziotti servizi di assistenza alla salute mentale, di counseling, oppure risorse gratuite per il fitness, tempo libero adeguato durante le rivolte e stipendi competitivi – mentre per le comunità aggredite, arrestate e intossicate coi lacrimogeni per anni, non stanziarono neanche un risarcimento, un servizio, un'attività di counseling o un'opportunità per tenersi in forma.

A SEGUITO dell'indagine del Doj sul Dipartimento di Polizia di Ferguson nel 2016, mi approcciai all'Harriet Tubman Collective. Ero caporedattrice dell'*Harvard Journal of African American Policy* (Hjaap) e raccoglievo saggi, conferenze, opere d'arte e seminari sul Movement for Black Lives (M4bl), un ecosistema di organizzazioni formatosi come organo di gestione

delle proteste. Il direttivo di M4bl aveva pubblicato *A Vision for Black Lives: Policy Demands for Black Power, Freedom, and Justice*, un programma politico completo e visionario per il movimento catalizzatosi a Ferguson nel Missouri dopo la morte di Michael Brown. Si articolava in sei punti: fine della guerra ai neri, risarcimenti, disinvestimenti e reinvestimenti, giustizia economica, autogestione comunitaria e potere politico. Ogni punto era corredato di una breve sinossi politica contenente richieste, idee, proposte e modelli legislativi. Il nostro comitato editoriale voleva mettere in risalto l'ampio e profondo pensiero visionario della rivista, così come intendeva far risaltare il modo in cui il pubblico l'aveva accolta. Dopo aver revisionato e pubblicato l'invito a presentare proposte dell'Hjaap, lessi la richiesta che Kerima inviò. Çevik è una blogger, consulente, avvocata e madre attivista per l'autismo e la giustizia sociale. La polizia è oltremodo pericolosa per i neri disabili come suo figlio Mustafa, un ragazzo alto, neurodivergente e muto. Çevik scrisse in maniera incisiva:[16]

> Per ironia della sorte, pare che l'unico modo per proteggere nostro figlio sia tenerlo alla larga da chi ha giurato di proteggerlo e servirlo. Le migliori soluzioni politiche per evitare la catastrofe ai maschi neurodivergenti neri e di colore sono quelle che in primo luogo ne limitano gli incontri con le forze dell'ordine. Non avrei mai immaginato di dover insegnare a mio figlio come stare lontano dalla polizia. Eppure lui si trova nel crocevia tra razzismo, abilismo e disabilità, in una società che legittima la polizia a rispondere con l'aggressione sul suo corpo nero e sulla sua neurodivergenza.[17]

Çevik portò la storia di Arnaldo Rios Soto come esempio. Nel luglio 2016, il terapista comportamentale Charles Kinsey uscì di corsa dalla clinica in cui lavorava per recuperare Arnaldo Rios Soto, un paziente scappato dalla struttura che vagava per strada brandendo un camion dei pompieri giocattolo. Soto è alto più di un metro e ottanta, pesa circa cento chili e ha la pelle color caramello; le sue capacità mentali sono descritte come quelle di un bambino di quattro anni che desidera scovare i dolcetti. La polizia sostiene di aver pensato che il ventenne stesse continuando a tenere in mano una pistola, ignorando le suppliche del medico. Kinsey si sdraiò supino e alzò le braccia in alto per far vedere che non era armato. Il poliziotto di Miami Nord Jonathan Aledda sparò con l'intenzione di colpire Soto, che sedeva placidamente a terra, e lo mancò, colpendo però Kinsey. Il primo processo di Aledda si concluse con la mancata pronuncia di un verdetto da

parte della giuria. Nel secondo fu assolto da due accuse e dichiarato colpevole di negligenza per la seconda.[18]

La sparatoria ebbe un forte impatto su Çevik. Da tempo si batteva per chiedere un migliore addestramento della polizia, facendo pressioni affinché lo Stato del Maryland emanasse una legge sulla preparazione all'autismo destinata al personale di primo soccorso di cui, purtroppo, fanno parte anche i poliziotti. Nel 2013, tre agenti fuori servizio nel Maryland ammanettarono e martoriarono la gola a Robert Ethan Saylor, un ventiseienne bianco con la sindrome di Down che si trovava al cinema con la sua assistente sanitaria. Il ragazzo aveva tentato di riguardare un film senza pagare una seconda volta, al che il gestore del cinema aveva telefonato alla polizia. La badante di Ethan pregò più volte le forze dell'ordine di non toccare Ethan e di lasciarle gestire la situazione. Ethan morì. Il gran giurì non incriminò i tre ufficiali, che continuarono a prestare servizio. Al contrario di quanto si pensi, i poliziotti non sono una garanzia per i bianchi, e una maggiore formazione non li rende meno dediti alla salvaguardia del capitalismo. I tre aggredirono Ethan per un biglietto del cinema da dieci dollari. La famiglia del ragazzo ottenne un risarcimento nel 2018. La madre si rammaricava: "Sono stati quattro anni di rapporti strazianti, pareri dei giudici, deposizioni e di tutela del diritto di mio figlio di essere visto come un essere umano, di essere visto come una persona che aveva un valore".[19]

Fu avviata quindi una formazione per la polizia del Maryland nell'ambito di un programma che portava il nome di Ethan, ma Çevik continuava ad assistere ad agenti addestrati che aggredivano, sparavano o uccidevano persone disabili, compresi gli autistici come suo figlio: seppur formati, questi poliziotti rappresentavano ancora un rischio. All'epoca in cui uscì il suo saggio, Çevik aveva sposato cause più trasformative: fare corsi di aggiornamento ai centralinisti del numero d'emergenza; eliminare le occasioni di contatto tra persone neurodivergenti nere o di colore e la polizia; insegnare ai genitori a richiedere la presenza di veicoli d'emergenza al posto degli agenti; allontanare i poliziotti dalle scuole; proibire ai presidi scolastici di chiamare le forze dell'ordine per gestire le crisi studentesche; segnalare gli arresti degli studenti agli uffici per i diritti civili; istituire un supporto di base per i problemi di salute mentale. Alcune di queste richieste erano di natura politica, mentre altre erano radicate in pratiche comunitarie

volte a garantire la sicurezza reciproca. Ognuno di noi è anche custode del prossimo.

Non mi aspettavo di ricevere proposte di articoli sul tema della disabilità. Assegnai il pezzo di Çevik al redattore e guardai nella casella di posta elettronica se ci fossero altre proposte. Ne trovai una. E un'altra ancora. Altri due autori ci avevano inviato dei pezzi su disabilità, razza e violenza poliziesca. L'Harriet Tubman Collective ci aveva mandato un testo molto toccante sulla cancellazione e l'emarginazione nella lotta contemporanea per la libertà dei neri. Questi scritti mi introdussero alla giustizia per la disabilità, una tematica che le attiviste queer radicali e disabili Mia Mingus e Patty Berne avevano cominciato ad approfondire nel 2005. Insieme ad altri coordinatori disabili, le due tennero traccia delle molte negligenze a cui avevano assistito da parte dei movimenti per i diritti dei disabili e da quelli per la giustizia razziale. I membri di Sins Invalid, progetto performativo di giustizia sulla disabilità, sintetizzarono questo contesto in principi che includevano iniziative per la giustizia razziale, l'abolizione, l'anticapitalismo, la decolonizzazione, la solidarietà trasversale fra movimenti e la liberazione collettiva. L'Harriet Tubman Collective e Sins Invalid presero le distanze dagli abolizionisti della schiavitù, che abbandonarono al loro destino le persone disabili nelle piantagioni, dal movimento per i diritti civili, che spesso privilegiava giovani universitari attraenti e chiari di pelle in grado di marciare e partecipare ai sit-in, così come si distanziò anche da certi attivisti di Black Lives Matter che tentavano di umanizzare le vittime per mano della polizia in base al loro grado di istruzione, alla corporatura e alle capacità genitoriali. Questi attivisti della giustizia per la disabilità mostrarono maggiore consapevolezza riconoscendo che "tutti i corpi sono unici ed essenziali".[20]

Il pezzo del Collettivo Harriet Tubman criticava la prima versione del programma di M4bl perché ometteva la giustizia per i disabili – quando poi metà delle persone uccise dalla polizia hanno disabilità. M4bl l'aveva citata in una sezione, ma il Collettivo spiegò:

> Nel programma compariva il termine "diversamente abile", considerato offensivo all'interno della comunità disabile. L'espressione "diversamente abile" suggerisce che siamo noi il luogo della nostra disabilità, quando in realtà siamo disabili a causa di barriere sociali e istituzionali. L'uso di questo vocabolo reifica l'emarginazione che le persone nere disabili/sorde affrontano all'interno delle comunità e delle istituzioni statali oppressive.[21]

Avevano ragione. Non solo sull'omissione dal programma di M4bl, ma anche sulla normale consuetudine di omettere ed emarginare le disabilità nei più ampi movimenti per la giustizia razziale e la libertà, proprio come avvenne durante l'abolizione della schiavitù. In molti spazi di mobilitazione, non avevo tenuto conto della possibilità di rappresentare ogni tipo di coordinatore e avevo così organizzato azioni e marce senza valutare le varie modalità di accesso dei partecipanti. Solo al Belinda Hall fui spinta a pormi questi interrogativi. Per esempio, gli studenti disabili attivisti e quelli che conoscevano la giustizia per la disabilità si assicurarono che i mobili fossero disposti in modo tale da permettere alle persone sulla sedia a rotelle di muoversi liberamente e chiesero che la scuola chiudesse, registrasse le lezioni o pulisse in maniera adeguata i marciapiedi durante le forti nevicate, cosicché ogni studente potesse raggiungere il campus. Se si chiamavano in causa i traumi e le violenze subiti per strada o nell'ateneo da parte della polizia – aspetti che ci causavano ansia, depressione e altri problemi di salute mentale – tendevamo anche a criticare i professori, che in maniera piuttosto abilista ci definivano *snowflake*.[22] Tra il 2014 e il 2018, "la percentuale di laureandi di Harvard che ha dichiarato o pensato di soffrire di depressione è passata dal 22% al 31%, mentre la percentuale che dichiara o pensa di soffrire di disturbi d'ansia è aumentata dal 19% al 30%". Secondo Harvard, questi numeri erano più alti fra i laureati e gli studenti neri o con figli a carico come me. Vivevamo in una costante situazione di razzismo, abilismo e sfruttamento, in una delle città più costose e più famigeratamente razziste del paese.[23]

Valeva anche l'inverso: spesso i movimenti per i diritti dei disabili mettevano in ombra lo sfruttamento razziale ed economico nelle proprie campagne. Talila Lewis, componente dell'Harriet Tubman Collective, scrisse un saggio indipendente in cui sfidava il collettivo ad affrontare la violenza di stato attraverso riflessioni e condotte intersezionali:

> Le persone disabili di colore sono colpite in maniera sproporzionata dalla violenza di stato. Nonostante ciò, gran parte delle organizzazioni per i diritti dei disabili si rifiuta di intervenire per arrestare la crisi dei disabili discriminati anche per motivi razziali che muoiono nelle scuole, strade, case o prigioni, mentre gli enti per i diritti civili dei non disabili, dotati di risorse, disonorano le vite di queste stesse persone non riuscendo a risollevare l'intera umanità.

Anche le studiose femministe nere hanno affrontato e combattuto certi approcci singolari alla libertà fra le attiviste. Nei movimenti di liberazione dei neri, gli uomini erano alla guida e avevano il potere decisionale, mentre

le donne bianche lottavano contro l'oppressione di genere a prescindere dalla razza. Le donne nere si battevano contro le strutture che le emarginavano sia nello spirito che nella pratica. Anche le femministe nere e le donne lesbiche radicali vennero tralasciate, perciò crearono nuovi spazi di attivismo. Allo stesso modo, l'Harriet Tubman Collective, fra cui Lewis, sfidò il M4bl per aver perpetuato l'abilismo, così come accusò il movimento per i diritti dei disabili per aver tramandato il razzismo. Il M4bl si mise seriamente all'opera per rivedere il proprio programma, che ora include il punto: "No alla guerra alla salute dei neri e alle persone nere e disabili".[24]

NEL 2016 E IN SEGUITO, mentre coordinatori e manifestanti lottavano contro la brutalità della polizia che colpiva in modo sproporzionato i neri, gli attivisti per la giustizia della disabilità sensibilizzavano l'opinione pubblica circa il legame che esiste tra abilismo e violenza di stato. All'epoca sapevo che la polizia catturava, incarcerava o uccideva soprattutto poveri, neri e indigeni. Non mi era chiaro che razzismo, capitalismo e abilismo spingessero più della metà dei disabili in situazioni di povertà a lungo termine, aumentando le probabilità di scontro con la polizia. Secondo l'American Psychological Association, le persone ipovedenti hanno tassi di disoccupazione che superano il 70%, mentre fra i portatori di handicap intellettivo e dello sviluppo si supera l'80%. Secondo un resoconto del governo, i datori di lavoro pagano più di 220.000 portatori di handicap intellettivo e dello sviluppo meno di quanto previsto dal già basso salario minimo. Il governo permette questo ipersfruttamento, ma al contempo vieta ai disabili che ricevono sussidi di avere sul conto più di duemila dollari in totale – limite che li costringe in condizioni di povertà e vulnerabilità economica.[25]

Le persone disabili sono escluse dal mercato del lavoro (e costrette ad abbandonare la scuola), non perché non possano lavorare, ma perché i capitalisti non sono interessati – anzi, non sono nemmeno tenuti – a coprire i costi per accoglierli secondo le norme previste. Nelle piantagioni, i negrieri vendevano a prezzi stracciati dozzine e dozzine di schiavi disabili, perché gli costava meno che averli a carico o perché non potevano trarne profitto in altri modi. "The Dozens" ("le Dozzine") – un gioco, nonché base della comicità di mia madre, tipico delle comunità afroamericane in cui due contendenti si insultano amichevolmente fino a che uno dei due non si

arrende – purtroppo deriva dalla reazione che avevano gli schiavi quando li vendevano in blocco. Nel capitalismo, conviene di più escludere quei lavoratori disabili che in un ambiente non abilista sarebbero in grado di lavorare. Ponendo un tetto massimo ai risparmi e rifiutandosi di fornire assistenza sanitaria per tutti, reddito di cittadinanza e adeguata tutela contro lo sfruttamento, il governo federale preferisce le imprese ai lavoratori disabili. La scrittrice e attivista Marta Russell spiega: “Se i lavoratori avessero una rete di sicurezza sociale che li proteggesse adeguatamente in caso di disoccupazione, malattia, disabilità o vecchiaia, acquisirebbero una posizione più forte per poter negoziare le condizioni di impiego”. Questi cicli di esclusione dal lavoro, dalla scuola e dai servizi abitativi creano più occupazione, posti in classe e appartamenti per i non disabili. La giustizia per la disabilità significa anche giustizia abitativa, lavorativa e sanitaria.[26]

La mia famiglia non aveva un’assicurazione sanitaria e nella nostra comunità mancavano le strutture sanitarie di base, motivo per cui ci rivolgevamo così di frequente al 911 per le cure mediche essenziali. Le persone disabili, i familiari o i loro vicini chiamano la polizia per chiedere aiuto in caso di necessità, se le altre opzioni di assistenza sono limitate. La cosa tragica è che il contatto con le forze dell’ordine può sfociare in ricoveri coatti in ospedali psichiatrici, arresti o morte. In un secondo momento, gli agenti o la famiglia, talvolta, rilasciano anche dichiarazioni in cui affermano che la vittima non aveva assunto i farmaci al momento della sparatoria o del taser – dichiarazioni che spesso attribuiscono la colpa esclusivamente alla vittima. Milioni di persone dimenticano le medicine senza essere uccise dalla polizia. Peraltro, i ricchi possono permettersi i migliori farmaci per la salute mentale dietro prescrizione medica e le quantità che acquistano risultano in percentuale più alte rispetto ai medicinali per il trattamento dei disturbi mentali acquistati da tutte le altre fasce di reddito. Se i ricchi abusano di tali farmaci, significa che a loro si diagnostica un numero spropositato di problemi mentali? Di rado muoiono negli scontri con la polizia, e ciò si applica anche per i neri ricchi. Inoltre, un terzo dei disabili indigenti che usufruiscono di Medicare “non prende le medicine, ne riduce il dosaggio o smette di comprarle a causa del costo”. L’abolizione di una società che si affida alla polizia richiede l’abolizione della disuguaglianza che espone i disabili alla violenza della polizia, compreso lo sfruttamento economico.[27]

Anche se nessuno li chiama, i poliziotti pattugliano regolarmente i quartieri poveri e segregati in cui vivono persone disabili, come Freddie Gray e innumerevoli altri. Il contatto con le forze dell'ordine ha terribili conseguenze nei nostri quartieri. Talila Lewis scrive:[28]

> Sebbene le persone disabili o neurodivergenti costituiscano solo il 26% della popolazione degli Stati Uniti, rappresentano circa la metà delle vittime uccise dalla polizia, oltre il 50% della popolazione carceraria adulta e fino all'85% dei giovani in prigione; costituiscono inoltre un numero significativo dei detenuti in spazi carcerari ospedalizzati come le strutture di assistenza, le comunità di recupero, i centri di "cura" e gli "ospedali".[29]

A ventiduemila di loro è stato imposto il ricovero coatto in vari istituti e molti non hanno una data di dimissione stabilita.[30]

Giustizia per i disabili vuol dire molto più che umanizzare queste persone o semplicemente sostituire i poliziotti con il personale del pronto intervento. Si tratta di cambiare le condizioni per permettere a tutti di giovarne. Siccome i disabili come Freddie Gray sono spesso esclusi dal mondo del lavoro, il capitalismo trova soluzioni creative e astute per trarne ugualmente profitto. Esiste un mercato lavorativo basato sull'esclusione dei disabili dalla manodopera. Gli esempi più palesi sono le strutture per anziani come quella di mia nonna, le quali offrono impieghi a operatori sanitari che diversamente potrebbero essere indipendenti e interdipendenti all'interno di comunità che dispongono di risorse. Per altre categorie, soprattutto per i disabili indigenti, neri e *Latinx*, si arriva addirittura alla polizia e al carcere: se aziende, scuole e locatori li allontanano, si affida alle forze dell'ordine il compito di pattugliarli, sorvegliandone la vita di ogni giorno.

COME LA SCHIAVITÙ, anche la polizia rende disabili le persone. Su scala globale, gli Stati Uniti esportano tattiche poliziesche e militari che prevedono la disabilità come mezzo per ottenere vantaggi imperiali e coloniali. Jasbir Puar, professoressa di studi sulle donne e sul genere, descrive la disabilità come "lesione corporea ed esclusione sociale causata da fattori economici e politici". La morte e la paura della debilitazione scoraggiano e dissuadono i popoli occupati dal ribellarsi alle nazioni colonizzatrici. Sul suolo nazionale, sparatorie, pestaggi, inseguimenti ad alta velocità, taser e lacrimogeni causano menomazioni fisiche, cecità, depressione, ansia e traumi psicologici. Durante le incursioni domestiche, i poliziotti usano granate stordenti che provocano cecità, sordità e altre lesioni. Secondo il giornalista di cronaca giudiziaria Radley Balko, le ferite

non sono accidentali in quanto “anche se impiegate come previsto, le granate stordenti causano danni *ben studiati* e, quando vengono utilizzate dalle forze dell’ordine, le lesioni sono inflitte a persone non ancora accusate di un crimine, né tantomeno condannate”.[31]

Nel maggio 2014, una squadra Swat condusse un’incursione a sorpresa con l’intento di scovare un giovane accusato di aver concluso un affare di droga da cinquanta dollari. La polizia sfondò la porta di un’abitazione dove non viveva il ragazzo. Lanciarono una granata stordente che esplose nella culla di Bounkham Phonesavanh, un bimbo di diciannove mesi, provocando un foro nel petto del bambino. Vedendo una pozza di sangue e sentendo le urla del figlio, la madre di Bounkham, Alecia Phonesavanh, raccontò che la polizia le disse di calmarsi perché il piccolo aveva perso solo un dente. I medici lo misero in coma farmacologico per salvargli la vita e coprire le costole esposte. Phonesavanh scrisse in un saggio:[32]

> So che le squadre Swat irrompono nelle case nel cuore della notte, il più delle volte solo per eseguire mandati di perquisizione per droga. So che troppi poliziotti hanno scorte di armi destinate ai soldati in guerra. E come di solito accade con le aggressive misure poliziesche, so che le persone di colore e i poveri hanno maggiori probabilità di essere presi di mira.[33]

A detta della famiglia, il bambino fu sottoposto a diciotto interventi chirurgici prima che compisse cinque anni. L’agente che aveva autorizzato l’incursione fu assolto dalle accuse e la famiglia Bounkham si accontentò di un accordo economico di 3,6 milioni di dollari come risarcimento. Dal 2010, un reporter investigativo diede notizia di almeno trenta cause legali all’anno derivanti da incursioni Swat che avevano causato lesioni. Un uomo della Carolina del Sud ricevette un risarcimento di undici milioni di dollari dopo essere rimasto paralizzato a seguito di un’irruzione Swat. Aveva venduto quindici grammi di erba a un informatore della polizia, il che bastava per ottenere un mandato per un raid antidroga a casa sua. Nessun agente fu accusato in quanto quella prassi era legalmente concessa.[34]

La polizia rende disabili le persone anche per le strade. Durante le proteste, spara proiettili di gomma e colpisce attivisti e passanti negli occhi – alcuni sostengono di proposito. I lacrimogeni provocano reazioni asmatiche. Nel novembre 2016, le forze dell’ordine lanciarono una granata stordente contro Sophia Wilansky, che stava portando dell’acqua agli attivisti che manifestavano contro la costruzione dell’oleodotto Dakota Access. Wilansky si salvò, ma le amputarono quasi un intero braccio. Nel

2017, la reverenda e futura deputata Cori Bush raccontò in un'intervista che gli agenti l'avevano presa a calci e pugni fino a farle perdere i sensi. La polizia causa violenze fisiche e psicologiche che creano danni ogni giorno e che perdurano per molto tempo dopo lo scontro. La psicologa clinica Jennifer Sumner spiega sull'*Huffington Post* che gli assalti degli agenti alla comunità in protesta possono scatenare disturbi da stress post-traumatico o Ptsd:

> Numerose prove dimostrano che sia l'esposizione al trauma sia il Ptsd sono collegati con lo sviluppo di un'ampia gamma di disturbi fisici nel tempo: malattie croniche dell'invecchiamento come le malattie cardiovascolari, l'infarto, l'ictus; lo sviluppo di coaguli di sangue nelle vene – tutte queste patologie sono associate a traumi e Ptsd.[35]

Gli agguati della polizia provocano anche emicranie, pressione alta, diabete, disturbi del sonno e stress che incidono a lungo termine sul corpo e sulla mente degli attivisti. Molti di noi infatti, me compresa, talvolta non conoscono le conseguenze negli anni a venire. Iniziai a soffrire di emicrania nel 2018. Da bambina giocavo con le impostazioni dei colori del Dell acquistato da Rent-A-Center da mia madre, che lo pagava in piccole rate settimanali per un prezzo complessivo tre volte superiore al valore del computer stesso. Invertivo i colori per rendere lo sfondo dello schermo nero e tutto il testo bianco. Oggi, per via delle mie emicranie ricorrenti, l'inversione dei colori mi serve per alleviare la sensazione di pressione alla testa mentre scrivo – anche mentre scrivo queste pagine. In caso di mal di testa molto forti, devo rimanere per giorni in una stanza completamente buia e sotto un cuscino, perché qualsiasi luce è troppo forte da sopportare. Ho vertigini e disorientamento. Alcuni studi suggeriscono che l'emicrania può essere ereditaria. Mia madre non l'ha mai avuta e mi chiedo se il tempo trascorso a protestare per le strade negli ultimi quindici anni sia il motivo per cui oggi ne soffro. E prego di non trasmetterla ai miei figli.[36]

QUANDO diedi alla luce Garvey, il mio secondogenito, nell'ottobre 2016, lessi di una donna nera di sessantasei anni di nome Deborah Danner. Era una specialista in informatica che andava fiera della propria intelligenza e trovava conforto nella chiesa. Conviveva con la schizofrenia e la definiva "una maledizione". In un saggio del 2012 scrisse in modo sconcertante: "Siamo tutti consapevoli dei troppo frequenti fatti di cronaca di malati mentali che si imbattono nelle forze dell'ordine invece che nei

professionisti della salute mentale, finendo poi ammazzati". Questo non doveva essere il suo destino. Quattro anni dopo, un vicino chiamò il 911 perché Danner sbraitava nel corridoio di casa. I medici arrivarono per primi. Brittney Mullings, un'operatrice sanitaria, dichiarò che Danner brandiva delle forbici in casa. Danner insistette per parlare solo con i medici, anziché con le forze dell'ordine, e accettò di mettere giù le forbici. Mullings entrò nell'appartamento e Danner non aveva più nulla in mano. Secondo un articolo del *New York Times*, Danner si era calmata fisicamente, ma era rimasta agitata perché avevano chiamato la polizia. Mentre Mullings e Danner parlavano, Mullings sentì i poliziotti dietro di lei chiedersi: "Sei pronto?". Poi, il sergente Hugh Barry si precipitò e sparò due volte a Danner. Non le disse nulla prima di ucciderla. L'agente fu accusato di omicidio di secondo grado, omicidio colposo e lesioni per negligenza. Il giudice lo assolse.[37]

Il toccante saggio di Deborah Danner smaschera gli Stati Uniti. L'autrice denuncia una società che si rifiuta di soddisfare le necessità del singolo, comprese quelle di chi è affetto da malattie mentali e merita comunque un alloggio, un lavoro, una relazione e il diritto di rifiutare la reclusione in carcere, in ospedale o nelle strutture per anziani. Danner raccontò di essere stata stigmatizzata dalla società e di aver perso il lavoro dopo aver confidato a un collega la sua condizione. Per salvaguardare sé stessa e gli altri, chiese quello che Kerima Çevik aveva chiesto anni prima: un migliore addestramento delle forze dell'ordine al fine di prepararle a incontri con "malati mentali in momenti di crisi". Ciò che è tragico è che la formazione ricevuta dalla polizia per questi casi non le salvò la vita. Il procuratore sostenne che il sergente ignorò l'addestramento, scatenando lo scontro invece di attendere pazientemente l'arrivo del personale specializzato. Al contrario, il poliziotto interruppe la conversazione tra Danner e il medico e sparò, facendo degenerare la situazione.[38]

Il tono di Danner nel saggio cambia quando scrive del forte sostegno ricevuto dalla sua chiesa: "Sanno che soffro e mi accettano comunque [...]. Si fidano e mi supportano, mi offrono assistenza finanziaria ed emotiva, facendomi sentire sempre più vicina a un Dio che so che mi ama. Ho iniziato una terapia con la meravigliosa Naomi, una professionista della salute mentale che mi ascolta, dialoga con me, mi dà consigli e mi ha convinta che io valgo ancora". È questa, a mio avviso, la migliore tradizione della chiesa, composta di amicizie e reti di mutuo soccorso.

Eppure la chiesa era un luogo problematico dal punto di vista della disabilità. Talvolta i pastori si appellano alla Bibbia per definire le disabilità una maledizione o una punizione. E ho sentito gli stessi sacerdoti dire: “Chi è in grado di farlo, è pregato di alzarsi per leggere la Parola di Dio”, assicurandosi poi che i fedeli vadano a trovare i membri della chiesa disabili per offrire loro cibo, mezzi di trasporto, vestiti o a portare la comunione. Non pregavamo solo per i “malati e gli internati”; ci era stato ordinato di creare le condizioni per la partecipazione di tutti alla comunione reciproca. Con gli anni, ho notato che i reverendi sono passati dallo scacciare con la preghiera lo spettro maligno della malattia mentale all’incoraggiare la terapia e i farmaci per chi lo desidera. Tutte le principali chiese nere che ho frequentato usavano il sottotitolaggio per i sermoni e disponevano di parrocchiane volontarie che a turno predicavano il messaggio e interpretavano le canzoni del coro nel linguaggio dei segni americano. L’amore, l’accettazione, la gentilezza, la cura, il sostegno e la responsabilità offerti a Danner erano l’esatto opposto di ciò che la polizia forniva. A dire il vero, la polizia non è in grado di fornire questo genere di supporto perché è legittimata ad arrestare, aggredire, incarcerare e uccidere i disabili.[39]

Il saggio di Danner porta anche l’omicidio di Eleanor Bumpurs – che lei chiama erroneamente Gompers – come esempio di fallimento delle forze dell’ordine di fronte a un soggetto in crisi. Eleanor aveva sessantasei anni, era nera, madre di sette figli e nonna di dieci nipoti. Abitava nelle case popolari di New York nel Bronx. I vicini la descrivevano come una signora che amava i bambini. Lo storico LaShawn Harris scrisse uno straordinario articolo su Eleanor che delinea nel dettaglio una lunga storia di resilienza, migrazione, genitorialità e sfruttamento economico. Nata nella Carolina del Nord, emigrò a New York per vivere, amare e diventare madre. Lavorò come domestica al Waldorf Astoria fino a quando, a quarant’anni, fu sottoposta a un serio intervento chirurgico e fu costretta a lasciare il lavoro. Ricevette pochissima assistenza dal governo in quanto era “disabile”. La figlia dichiarò in tribunale che la madre aveva iniziato ad avere problemi di salute mentale e necessitava di un sostegno tale per cui, una volta, la sorella maggiore dovette mentire alla polizia per farla ricoverare in un reparto psichiatrico. La sorella aveva un disperato bisogno di aiuto e, come molte famiglie, si affidava alle telefonate al 911. Eleanor trascorse quasi un anno in prigione molto prima di andare a New York e subì arresti e ricoveri coatti

per tutto il resto della vita. Continuò a fare da madre e a badare ai figli dei vicini, che la definirono “premurosa”.[40]

La foto di Eleanor più condivisa in rete la ritrae con le braccia conserte e il volto tetro. Fu la mia immagine del profilo sui social media per più di un anno prima di scoprirne i retroscena grazie all’articolo di Harris. Le case popolari in cui abitava Eleanor avevano preso fuoco e tutto ciò che possedeva era diventato un mucchio di cenere. Quel giorno, i giornalisti si erano recati sul posto e avevano fotografato i neri per strada, che avevano appena perso tutto. Dopo che la polizia le sparò, questa divenne la foto più usata dai media – e forse confermò le teorie di alcuni, secondo cui Eleanor era una signora anziana, grossa e aggressiva. Una foto dopo un incendio. Ciò che trovai significativo fu che la figlia fondò in seguito l’Eleanor Bumpurs Justice Committee (Ebjc), utilizzando come logo proprio quella foto. Presumibilmente ne aveva anche delle altre, che di certo avrebbero “umanizzato” la madre. Ma mi chiedo se scelse questa immagine per l’ampia diffusione che aveva o perché la polizia non dovrebbe essere legittimata a uccidere nessuno, a prescindere dai sospetti che ha.

Tornata a vivere per conto suo, Eleanor instaurò rapporti cordiali e piacevoli con i vicini, a cui guardava persino i figli per permettergli di andare al lavoro. Aveva un debito di poche centinaia di dollari per l’affitto. Prima dello sfratto, proprio come accadde a mia madre, a mia nonna o a svariate altre donne nere indigenti che conoscevo, Eleanor si lamentò più volte delle condizioni dell’alloggio e non pagò l’affitto per protesta. Le tubature erano rotte, i bagni si allagavano, a un certo punto dovette trattenere l’affitto perché la stufa e le luci non funzionavano. A volte negava l’ingresso agli addetti alla manutenzione, altre volte li lasciava entrare ma, per proteggersi, teneva un coltello in mano. L’agenzia per gli alloggi pubblici le mandò uno psichiatra. Il medico stabilì che la signora non era aggressiva e che teneva un coltello “a scopo difensivo”, come una sorta di “coperta di sicurezza”. Inoltre decise che la donna andava sfrattata e poi ricoverata in ospedale. Un gruppo di agenti di polizia andò a notificarle l’ordinanza di sfratto. Secondo il *Washington Post*, i poliziotti arrivarono sul posto con “elmetti, giubbotti antiproiettile, maschere antigas, scudi in plexiglas, un calappio e un fucile”.[41]

Era l’Esu (Emergency Service Unit), un’unità speciale del dipartimento di polizia di New York “appositamente addestrata a trattare con persone disturbate dal punto di vista emotivo”. Sfondarono la porta di casa. Lei era

lì, nuda, alta circa un metro e ottanta e pesava quasi trecento chili. Agitò un coltello contro l'unità, che avanzò verso di lei con una spranga di metallo. L'agente Stephen Sullivan, un agente bianco dell'Esu, nonché la persona addestrata a gestire queste situazioni, le sparò prima alla mano con cui brandiva il coltello e poi al petto. La polizia di New York portò all'esterno il corpo nudo, scoperto e sanguinante. Eleanor morì durante il tragitto verso l'ospedale. Il responsabile dell'esame medico legale della città di New York alterò il rapporto iniziale dell'autopsia per favorire la versione della polizia, secondo cui l'agente aveva sparato una sola volta. Sui giornali si leggeva spesso di lui o di altri medici legali che interferivano in casi simili, distruggendo o mal interpretando di proposito i dati che avrebbero potuto svelare ulteriori dettagli per incriminare i poliziotti. Sullivan fu accusato di omicidio per negligenza e rischiava quindici anni di reclusione. I vicini di Eleanor gioirono per questa notizia poiché speravano nella "giustizia". Molti erano infuriati, affermavano che Sullivan "le aveva sparato due volte come se fosse un cane" e che la donna non costituiva affatto una minaccia in quanto aveva problemi di deambulazione. Durante il processo, poliziotti e cittadini bianchi attaccarono e uccisero persone nere per rabbia o vendetta. Secondo una testata giornalistica, diecimila agenti circondarono il tribunale per manifestare contro le accuse, un dato ritenuto la più grande protesta delle forze dell'ordine nella storia degli Stati Uniti. L'intera Esu, composta da duecentocinquanta agenti, chiese di essere trasferita al di fuori dell'unità per opporsi all'incriminazione. Sullivan venne assolto e il dipartimento di polizia lo reintegrò, cercando in seguito di ottenere fondi per l'acquisto di pistole stordenti come misura correttiva per eventuali interventi futuri.[42]

Più studiavo questo caso, più ero incredula. Benjamin Ward, commissario nero della polizia di New York, disse a proposito di Eleanor Bumpurs: "Assomigliava a mia madre". È una frase molto simile a quella che Obama pronunciò decenni dopo parlando di Trayvon Martin. Entrambi uomini di colore, risposero alla brutalità razzista con riforme che non eliminarono le cause profonde della violenza razziale. Obama fece ricorso al programma *My Brother's Keeper*[43] e ai servizi di sorveglianza comunitari. Quanto al commissario Ward, il *New York Times* scrisse che l'uomo "si era accorto che il caso aveva portato a un cambiamento nelle procedure di polizia per la gestione di persone emotivamente disturbate [...] Le nuove linee guida enfatizzano la negoziazione, l'impiego di dispositivi non letali come le

pistole a scariche elettriche e richiedono la presenza di un comandante di distretto o di un capitano in turno per decidere come immobilizzare tali individui". Eleanor Bumpurs fu uccisa nel 1984, Deborah Danner nel 2016. Le forze dell'ordine, che avevano seguito procedure speciali per la tutela della salute mentale, spararono e uccisero comunque entrambe.[44]

Volevo sapere da dove proveniva l'unità Esu che uccise Eleanor. Già dapprincipio era stata concepita come riforma per contrastare la violenza della polizia – riforma che tuttavia causò altri morti. Il 22 agosto 1979, cinque poliziotti bianchi della polizia di New York spararono ventuno colpi di proiettile contro Luis Baez, perché sventolava per aria un paio di forbici. Attivisti e coordinatori chiesero di rendere conto dell'accaduto poiché secondo alcuni testimoni l'uomo era disarmato e in stato di evidente agitazione. Altri ipotizzano che non avesse compreso gli ordini impartiti in inglese in quanto parlava solo spagnolo. In seguito a questa vicenda, la polizia di New York istituì l'Esu. Una settimana dopo l'uccisione di Baez, Michael Latimer, agente bianco della polizia di New York, sparò e uccise Elizabeth Magnum, una donna nera di trentacinque anni che, a suo dire, l'aveva ferito a un braccio mentre cercava di sfrattarla dal suo alloggio. Poiché Magnum era stata segnalata come "emotivamente disturbata", l'Esu si stava recando verso l'appartamento per assistere allo sfratto, ma Latimer la uccise prima che arrivassero. Sul posto non erano presenti testimoni civili in grado di fornire spiegazioni sull'accaduto.[45]

Secondo la polizia di New York, nel 1984 le centrali ricevettero circa 34.000 chiamate con cui si segnalavano "individui emotivamente disturbati"; per 18.997 intervenì l'Esu, che però afferma di essere intervenuta in 844 casi e che soltanto Eleanor perse la vita. La polizia di New York ne imputò la morte a un tragico allontanamento dalle consuete abitudini di condotta dell'unità specializzata. La questione rimane tuttora complessa per svariati motivi. Per prima cosa, la polizia di New York aggrediva, sparava e uccideva regolarmente i residenti poveri neri o di colore. Al momento della morte di Eleanor, un medico legale falsificava gli esiti delle autopsie, alterando i dati sulle uccisioni per mano della polizia. Non è chiaro quanti omicidi siano effettivamente dovuti alla brutalità delle forze dell'ordine. In secondo luogo, il rapporto non conteneva alcun dato sugli sviluppi degli altri casi. Quante "persone emotivamente disturbate" furono ferite o uccise dalla polizia newyorkese al di fuori dell'Esu? Baez e Magnum, per esempio, non sarebbero stati conteggiati nei dati Esu se

fossero stati ammazzati nel 1984. Infine, se accettiamo la versione secondo cui Eleanor fu la sola vittima su 844 interventi polizieschi, bisogna poi chiedersi: quali furono le circostanze degli altri 843? Non considero i mancati omicidi un successo, perché alla polizia restava ancora l'incarico di gestire alloggi pubblici, proprietà privata, razzismo, disuguaglianza e salute mentale. Gli investimenti comunali per gli sfratti eseguiti dagli agenti potrebbero essere trasformati non in atti violenti, ma in investimenti destinati agli affitti o a garantire adeguate condizioni di assistenza alla salute mentale. Ecco perché il tipo di abolizione in cui credo non mira a far sì che la polizia sfratti con garbo le nonnine nere dagli alloggi concessi dal governo; piuttosto, la mia concezione di abolizione mira a eliminare il contatto con essa, sradicando il problema alla radice e, in ultima istanza, la polizia stessa.[46]

Mary Bumpers, figlia di Eleanor Bumpers, creò l'Eleanor Bumpurs Justice Committee (Ebjc) per chiedere giustizia per la madre e le altre vittime della brutalità delle forze dell'ordine. Il comitato era composto da "inquilini-amministratori condominiali, madri che percepivano sussidi statali, lavoratori e attivisti di base della comunità". L'operato dell'Ebjc risultò molto più onnicomprensivo delle riforme promosse dalla città di New York per i residenti. In un comunicato stampa successivo all'assoluzione, l'Ebjc scriveva:[47]

> È inquietante ma, se non si conoscesse la storia del caso, si potrebbe pensare che a essere sotto processo siano Eleanor Bumpurs e la sua famiglia. C'è stato un tentativo sistematico da parte dell'avvocato di Sullivan di dipingere la signora Bumpurs come una persona emotivamente disturbata e pericolosa, diffamando e incolpandone la famiglia della morte... Qual è la strategia? Perché non si è parlato del fatto che la polizia non doveva essere coinvolta in uno sfratto, o che ha bloccato la porta dell'alloggio cosicché, se anche Bumpurs avesse voluto uscire, non ci sarebbe riuscita? O perché la polizia ha insistito tanto nell'irrompere nell'appartamento della signora quando poteva benissimo ricorrere a un'alternativa civile?[48]

L'Ebjc chiedeva il licenziamento e l'incriminazione di Sullivan e di altri agenti omicidi, così come la moratoria degli sfratti, uno dei principali motivi di contatto con la polizia. Il movimento bussò alle porte di ogni residente dei quartieri popolari e si batté per i diritti di anziani e indigenti.[49]

L'Ebjc collaborò con la Welfare Action Coalition e con la sezione newyorkese della National Lawyers Guild per combattere la violenza di stato e la crisi dei senzatetto e degli alloggi – una crisi che la città di New York affrontò fornendo ulteriori fondi alle forze dell'ordine. La New York

City Housing Authority è il più grande ente per l'edilizia popolare del Nord America e il secondo più grande proprietario di unità immobiliari degli Stati Uniti dopo l'esercito. Negli edifici, la polizia monitora soprattutto gli inquilini indigenti neri e di colore e l'Ebjc si opponeva proprio a questo. In occasione di un evento sponsorizzato dal Partito comunista degli Stati Uniti d'America, Mary Bumpers e familiari di altre vittime si riunirono per condannare la violenza razziale, "da Soweto fino ad Harlem". Durante l'anno successivo alla morte dell'anziana Bumpers, quasi mille sudafricani furono uccisi durante le proteste contro scuole, polizia ed esercito dell'apartheid. Bumpers incoraggiò la folla a combattere ovunque il terrorismo della polizia. Questo livello di mobilitazione all'interno dell'Ebjc intendeva estirpare le condizioni che rendevano possibile la violenza delle forze dell'ordine.[50]

SEDEGLI AMICI o delle persone con cui sono cresciuta vengono a mancare, rileggo tutti i messaggi che ci scambiavamo sui social. A volte gli scrivo persino, pur sapendo che non mi risponderanno. Non so perché, ma credo che la cosa derivi dalle sedute spiritiche che facevo da piccola per riportare in vita mio padre. Mi ritrovo a cercare indizi o messaggi dall'aldilà. Certi miei amici hanno immortalato pezzi delle proprie vite su Internet quindi, anziché sulle tombe, gli rendo omaggio lì. Non so se sia giusto o sbagliato, ma è la verità. Nel 2016, quando Jarrell fu ucciso, passai in rassegna tutte le sue foto. Lo vidi mentre gesticolava con altri ragazzi neri del quartiere. Lo vidi entrare nell'esercito per evitare la prigione e la tomba, lo vidi tornare a casa, trovare un buon lavoro in municipio e indossare l'abito buono la domenica in chiesa. In un batter d'occhio, lo vidi trasformarsi in un uomo con la pancia tonda e la barba folta. Che ridere quando mi raccontò di aver comprato un hamburger da Steak 'n Shake e di averci aggiunto una fetta di formaggio solo una volta tornato a casa, per non pagare dei centesimi in più per la fetta. Rividi la nascita e la crescita delle sue due bellissime figlie, le riunioni di famiglia con la sorella maggiore Shay, che adoravo, con la sorella minore Trina, che mi dava sui nervi, e la madre, che abitava accanto a mia nonna. Questi variopinti archivi digitali sono diventati perpetui necrologi che mescolano insieme i vivi e i morti.

Non so come o perché, ma a un certo punto finii in un meraviglioso ma doloroso labirinto fra le foto della parrucchiera Korryn Gaines. Come tutti noi che conserviamo e archiviamo le nostre vite in rete, sapevo che ciò che

postava non la rappresentava appieno. Però c'era un non so che di familiare. Viveva nel Maryland, ma mi ricordava le parrucchiere che mi facevano le treccine a Saint Louis e Kansas City. Seduta sulla poltrona, le ascoltavo parlare di razzismo e di come l'unità dei neri fosse la risposta per fermare il suprematismo bianco. Non ero ancora madre, e le sentivo discorrere della necessità di educare i figli a proteggersi dalla violenza di bianchi e poliziotti. In qualsiasi momento del giorno, qua e là si respirava panafricanismo o nazionalismo nero: "Le donne nere proteggono e provvedono agli uomini neri, che a loro volta devono proteggere e provvedere alle famiglie e alle comunità". In un post dopo l'altro, Gaines scriveva a chiare lettere che sentiva il dovere di diffondere simili messaggi. Ma più andavo a ritroso, più notavo un notevole cambiamento.

Come accadde scorrendo le foto di Jarrell, vidi bellissimi ritratti della famiglia di Gaines. Vidi il suo ventre crescere e dare poi alla luce un maschio e una femmina. Era una tipa sveglia. A quanto pare, le piacevano le cose a righe e il rossetto. Fino all'aprile del 2015, le foto erano perlopiù selfie, immagini di bambini o meme sull'essere positivi. Poi pubblicò un post politico su Freddie Gray, ucciso dal dipartimento di polizia di Baltimora. Gli agenti avevano circondato centinaia di ragazzi neri per impedire che protestassero o rincasassero dopo la scuola, e i giovani avevano reagito lanciando sassi. Anche i poliziotti scagliarono pietre – spesso pure per primi. Gaines viveva a Baltimora e criticò i contraddittori appelli rivolti ai giovani per incitarli a essere persone mature, visto che la polizia era la prima a deriderli e istigarli.

Il 20 marzo 2016, Gaines rese omaggio online a Sandra Bland, sostenendo di sentirsi una sua versione più giovane. Anche Bland, che soffriva di epilessia, era stata molto critica nei confronti delle forze dell'ordine e del suprematismo bianco in rete, stimolando così Gaines a condividere e pubblicare messaggi per sensibilizzare le persone di colore alla lotta al razzismo. Come Bland, Gaines fu fermata per aver violato il codice stradale. In macchina c'erano i due figli e la donna cominciò subito a registrare. Non voleva crescere due bambini sottomessi alla violenza razziale, perciò li spinse a raccontare di come la polizia uccideva i neri. Quando gli agenti dissero al figlio che erano amici e che la madre mentiva perché la polizia non ammazza i neri, Gaines si adirò ancora di più: "Non mi serve mentire. In mezzo secondo vi posso trovare un video di voi che ammazzate la gente senza nessun cazzo di motivo. Gente che assomiglia a

suo zio, a suo fratello, a sua sorella, a chiunque". Il poliziotto si limitò a rispondere: "Non ti rendi proprio conto di cosa stai dicendo". Ecco una madre nera, testimone di un movimento antiviolenza della polizia, che si sente dire da un ufficiale bianco che sta raccontando ai figli bugie sulla brutalità delle forze dell'ordine. La portarono in prigione per resistenza all'arresto in quanto si oppose alla rimozione dell'auto, poiché pareva avere una targa non conforme. Rimase in carcere due giorni e, a quanto pare, le negarono cibo e acqua. La condussero quindi in ospedale, dove i medici le dissero che aveva abortito mentre era in carcere. Mi spezzò il cuore guardare quei video.[51]

La polizia si recò a casa di Gaines con un mandato d'arresto per la donna, non presentatasi in tribunale, e uno per il fidanzato, sebbene l'indirizzo di quest'ultimo risultasse diverso. Quando bussarono, Gaines non aprì. Nervosi perché ignorati, i poliziotti forzarono la serratura, ma il lucchetto a catena impedì alla porta di aprirsi del tutto. La sfondarono, e trovarono Gaines seduta con una pistola in grembo per difesa. Il fidanzato e la figlia uscirono dall'appartamento. Per ragioni di sicurezza e trasparenza, Gaines stava filmando il tutto in diretta su Facebook – le forze dell'ordine imposero poi al social media di interrompere il collegamento e Facebook eseguì l'ordine. Un agente sparò a Gaines mentre questa stava raggiungendo il figlio in cucina, che fu colpito a sua volta da un proiettile, ma si salvò. La madre, invece, morì. Il procuratore distrettuale rifiutò di sporgere denuncia. Una giuria riconobbe al figlio trentotto milioni di dollari di risarcimento.[52]

Trovo questa vicenda profondamente sconcertante e ingiusta. Il fidanzato di Korryn Gaines disse alla polizia che la compagna combatteva contro la malattia mentale e che quel giorno non aveva assunto le medicine. Tutto qua? Cosa c'era di presumibilmente "folle" nel voler essere custodi del proprio corpo nero o nel volersi difendere dalla polizia, che la accusò di mentire ai figli riguardo gli omicidi diventati virali in rete? Chi la portò in carcere, dove per i maltrattamenti subiti ebbe un aborto spontaneo? Chi spezzò la spina dorsale a Freddie Gray? Il dipartimento di polizia di Baltimora fu sottoposto a un'indagine federale e a un processo poiché i poliziotti piazzavano ad hoc pistole a pallini accanto alle persone che uccidevano o anche droghe durante le retate illegali. In un processo contro gli agenti del dipartimento di Baltimora, emerse che, prima di ottenere i mandati, certi poliziotti si introducevano di nascosto nelle case per vedere

cosa vi fosse all’interno. Questo è il contesto in cui Gaines si ritrovò circondata a casa sua.[53]

Non nego l’esistenza di schizofrenia, depressione, disturbi bipolari, e così via. Sono arrivata a comprendere che tali diagnosi rappresentano solo una parte delle persone, che sono in realtà esseri complessi. Tuttavia, mi chiedo che risonanza avrebbero in una società non razzista, capitalista, abilista e carceraria. Per me non è una mera coincidenza che Korryn Gaines, Deborah Danner, Eleanor Bumpurs ed Elizabeth Magnum siano state uccise nelle proprie case mentre cercavano di difendersi dalla polizia, così come non è una coincidenza che a perpetrare stragi siano gli uomini bianchi. Storicamente, patriarcato, militarismo e suprematismo bianco hanno conferito all’uomo bianco l’autorità di sparare e uccidere in massa – impunito e su ricompensa. Uccidere in massa significava ottenere schiavi, terre, petrolio, carbone, voti, potere. Al contrario, le donne nere si sono storicamente opposte a questa violenza da parte di partner, maschi bianchi, *slave patrol* o forze dell’ordine. La malattia mentale non può essere la spiegazione per tutto questo, soprattutto in quanto le persone disabili hanno molte più probabilità di essere vittime di violenza rispetto a chi la esercita. La società è violenta.

Le cose non dovrebbero andare per forza così. Si potrebbe vivere in una società dove, per esempio, la famiglia e il contesto lavorativo di Deborah Danner avrebbero potuto fidarsi e accettarla come fecero i fedeli della chiesa o la terapeuta; dove lei poteva sentirsi libera di condividere tanto o poco delle sue condizioni di salute senza rischiare il licenziamento. In questo tipo di società, Eleanor Bumpurs non sarebbe stata costretta a vivere nelle case popolari, perché non sarebbero esistite, e avrebbe scelto fra vari alloggi di qualità. Nel 1984, il salario minimo era di tre dollari e trentacinque centesimi: ciò significa che Eleanor svendeva un’ora di tempo e lavoro per meno di cinque dollari, rimanendo comunque povera a prescindere dall’impegno che ci metteva. Invece, avrebbe potuto ricevere il reddito di cittadinanza, scegliendo un lavoro non troppo logorante che le piacesse, anziché un impiego che era costretta a svolgere per sopravvivere. Sempre in questa società, i condomini come lei non si vedrebbero arrivare i poliziotti in casa per eseguire sfratti in caso di proteste per le riparazioni da effettuare nel palazzo. Al contrario, le città manderebbero regolarmente squadre di pulizia e manutenzione negli appartamenti e nei quartieri.[54]

In questo modello di società, Sandra Bland sarebbe ancora tra noi. Quando disse all'agente che era epilettica, lui le rispose: "Bene". Quel giorno, Bland non doveva subire razzismo, sessismo e abilismo e poteva benissimo cominciare il nuovo lavoro all'università afroamericana (Hbcu), verso cui si stava dirigendo. Korryn Gaines non avrebbe più avuto problemi con il suprematismo bianco e la violenza della polizia, che bisogna continuare a estirpare. Senza razzismo o sparatorie, mi chiedo se sui profili social Gaines avrebbe continuato a mostrare i figli, i colori vivaci sulle labbra, gli abiti a righe.

CONOBBI DUSTIN GIBSON nel gennaio 2020 al medesimo convegno sull'abolizione dove avevo conosciuto Ejeris Dixon. Andammo agli stessi incontri, formati da piccoli gruppi. Mi resi conto che era fra i membri dell'Harriet Tubman Collective che presentarono la critica al M4bl quando, anni prima, ero caporedattrice della rivista di Harvard. Mi disse che era cresciuto nella zona sud-occidentale del Wyoming; aveva una famiglia che abitava in una piccola città del Missouri di nome Kinloch. Decenni fa, alcuni locatori bianchi a Ferguson eressero un muro per fare una sorta di apartheid municipale, al fine di impedire ai residenti neri di Kinloch di avvicinarsi. In origine, Kinloch era una cittadina residenziale per imprenditori e politici bianchi che permisero ai servi neri di vivere in un appezzamento di terra separato lì nei paraggi – la prima città nera del Missouri. Kinloch ebbe una fiorente comunità sociale, civica e politica fino a quando i bianchi nelle vicinanze ne proibirono l'espansione e vendettero le case a un costruttore per farci una pista aeroportuale che non fu mai realizzata. La casa di mia zia sulla Dade a Ferguson confinava con Kinloch. Dal sedile posteriore in macchina, vedevo l'erba crescere più alta dell'auto. Negli edifici c'erano inquilini, cancelli e buchi quadrati al posto delle finestre. Questi furono i ricordi che mi riaffiorarono alla mente quando Dustin nominò Kinloch. A causa della zonizzazione razziale e della segregazione, era diventato uno dei sobborghi più poveri della Contea del Nord.

Dustin si spostò varie volte in seguito a numerosi sfratti e a un anno in cui abitò in un furgone. Si trasferì in Pennsylvania, ottenne un lavoro da Goodwill e Staples e iniziò a fare volontariato al Center for Independent Living, un'agenzia privata senza scopo di lucro progettata e gestita all'interno di una comunità locale da persone con disabilità. La rivolta di

Ferguson avvenne quando lui faceva il volontario; la sua famiglia era ancora nella Contea del Nord e le dimostrazioni ebbero luogo vicino a casa loro.

Dustin mi disse che la morte di Michael Brown e le conseguenti mobilitazioni lo avevano spinto a prestare maggiore attenzione a disabilità, polizia e incarcerazione. Mi spiegò che, dopo la rivolta, la polizia sparò a due persone con cui lavorava in Pennsylvania. A entrambi gli uomini era stata diagnosticata la schizofrenia: il primo si salvò, e oggi è costretto sulla sedia a rotelle. Dustin era consapevole delle disabilità, ma non come conseguenza della brutalità poliziesca. I membri della comunità si mobilitarono per questa sparatoria in particolare, avvenuta dopo svariati atti violenti per mano della polizia a Pittsburgh, come il caso di Jonny Gammage. In seguito alle proteste per l'omicidio di Rodney King, il Congresso aveva autorizzato il Dipartimento di giustizia a citare in giudizio le agenzie locali e statali riguardo i modelli e le pratiche discriminatorie che impiegavano. Queste cause spesso si trasformano nei cosiddetti decreti di consenso, come quello di Ferguson. Il primo fu stipulato con il dipartimento di polizia di Pittsburgh dopo che gli agenti locali uccisero Gammage, un uomo di colore fermato perché alla guida di una Jaguar. Secondo i dati dell'autopsia, si trattò di omicidio per asfissia dovuto al blocco del flusso d'aria a livello toracico e del collo. Le sue ultime parole furono: "Ho trentun anni". Secondo Dustin, la morte di Gammage nel 1995 e il pestaggio da parte della polizia di Jordan Miles, uno studente liceale nero, nel 2010 gettarono le basi per le successive proteste a cui partecipò.[55]

Bruce Kelley Junior, l'altro collega di Dustin, invece non si salvò. Dustin mi raccontò che, quando nel gennaio 2016 la polizia si avvicinò, Kelley e il padre si stavano bevendo una birra in un gazebo pubblico a pochi isolati dal centro. Kelley oppose resistenza a un agente quando questo cercò di arrestarlo, poi si allontanò dal quartiere per una ventina di minuti. Secondo la versione di Dustin, quando la polizia di tre diversi dipartimenti lo trovò, dieci ufficiali lo circondarono, usarono manganelli e spray al peperoncino e lo colpirono con il taser cinque volte. Lo minacciarono, dicendogli che avrebbero sguinzagliato un cane dell'unità cinofila per farlo azzannare. Kelley rispose che l'avrebbe accoltellato per legittima difesa se mai lo avesse attaccato. La polizia decise comunque di mandargli contro il cane e sparò a Kelley diverse volte alla schiena quando questo prese a pugnalare l'animale. Il colpo fatale lo colpì alla nuca. Come per Michael Brown,

Dustin raccontò che il corpo di Kelley fu lasciato in strada per ore, scoperto, mentre la polizia dirigeva il traffico – passò pure uno scuolabus. Il padre di Kelley fu condotto in prigione per una serie di accuse, la maggior parte delle quali furono ritirate, ma non venne rilasciato per il funerale del figlio. Il dipartimento di polizia organizzò un corteo funebre in tv per il cane.[56]

L'omicidio suscitò rabbia e costernazione in Dustin: secondo lui, gli agenti che uccisero Kelley, addestrati per gestire interventi simili, avevano fallito miseramente. O almeno così pensava. All'inizio, aveva accettato le proposte del *Task Force on Twenty-First Century Policing*, un ordine esecutivo con cui il presidente Obama chiedeva una maggiore formazione della polizia in materia di intervento in caso di situazioni critiche. All'epoca, credeva che sensibilizzare i dipartimenti di polizia potesse essere una soluzione per fermarne la violenza. Ma in questo caso, Dustin ribadì che gli assassini di Kelley sapevano che soffriva di disturbi psichiatrici, e che lui tuttavia continuò a lavorare ai limiti del sistema legale e penale per cambiarlo.

Ritrovatosi a Saint Louis all'indomani delle proteste di Ferguson, Dustin si unì ad altri coordinatori e si impegnò affinché i membri della comunità incontrassero i poliziotti per porre fine alla violenza. Assistette a una formazione sugli interventi in caso di situazioni critiche all'accademia di polizia. Non era particolarmente entusiasta di accettare di buona lena queste riforme, ma si trattava di una soluzione, che pareva preferibile alla mancanza di una soluzione. Sentii una profonda risonanza quando mi disse che pensava che correggere la polizia fosse una soluzione alla violenza, almeno fino a quando gli agenti addestrati non continuarono a uccidere la gente, i suoi amici, certi abitanti in Pennsylvania, gli estranei. Iniziò a fare mobilitazione con altri attivisti disabili, a studiare l'abolizione come formazione politica e a lavorare a tempo pieno per porre fine all'istituzionalizzazione delle persone disabili, in particolare nelle case di cura e nelle carceri. Si rese conto che la polizia avrebbe potuto solo esacerbare le crisi nella sua comunità: "Cioè, qua si parla ventiseienni che ti dicono: 'C'ho il diabete. Dormo in macchina. La mia tipa m'ha appena cacciato di casa e sto per andarmene in Florida così ho un posto caldo dove stare. E c'ho il piede gonfio perché non posso tenermi l'insulina da nessuna parte'. Sono situazioni del genere. E poi vedo il modo in cui il sistema legale ha contribuito a perpetuare questa situazione".[57]

Quando parlai di nuovo con Dustin, mi raccontò storie di persone a lui care che purtroppo aveva perso. Samuel era fra queste. Era un uomo di colore di circa sessant'anni. "Come si chiama il capanno nel cimitero?", mi chiese Dustin. "Viveva lì. Abitava nel seminterrato del custode del cimitero." Samuel era inserito in un programma di esenzioni statale: godeva di un servizio di assistenza individuale per le attività quotidiane, che però non copriva le ore del giorno in cui aveva più bisogno. A detta di Dustin, la mancanza di investimenti in questo genere di "servizi domiciliari e comunitari" era uno dei principali motivi per cui la gente era costretta ad andare negli istituti. Cercò di aiutare Samuel a trasferirsi in una casa mediante un programma di sostegno. Non potevano avviare la richiesta per telefono e per completare le pratiche dovettero trovare un mezzo di trasporto per recarsi all'ufficio di persona. Tre mesi dopo aver presentato la domanda, Samuel fu arrestato per possesso di eroina. Aveva il cancro e soffriva di continuo. Il programma non permetteva di trasferirsi nella casa senza prima essersi presentati in giudizio, ma Samuel era troppo malato per andare in tribunale. Morì pochi mesi dopo, all'interno del cimitero. Dustin non riuscì a rintracciare nessun familiare e dovette occuparsi personalmente del funerale.

Quando ci incontrammo di persona, Dustin mi disse di essere abolizionista al mille per cento. Il concetto di abolizione come presenza piuttosto che come assenza, espresso dalla geografa e teorica politica Ruth Wilson Gilmore, lo aveva convinto a pensare allo smantellamento delle istituzioni poliziesche e carcerarie per poter costruire il mondo che vogliamo. In particolare, al lavoro o nella sua attività di coordinatore aveva già accettato l'abolizione di manicomi e case di cura, e aveva cominciato a fare gli stessi pensieri per polizia e prigioni. Lo preoccupava che spesso agli abolizionisti sfuggisse la necessità di abolire le pratiche di istituzionalizzazione, che potrebbero essere altrettanto – o più – carcerali di prigioni e forze dell'ordine. Anche questo possiamo ottenerlo.[58]

Dustin si premurò di aggiungere che molte cose di cui abbiamo bisogno ci sono già. Secondo lui, l'assistenza ai disabili dovrebbe essere gratuita e chi se ne occupa dovrebbe ricevere un compenso equo. Per assistenza intende che i residenti nelle varie comunità locali dovrebbero imparare ad aiutare le persone ad alzarsi dal letto, a fare la spesa, stabilire dei turni e svolgere tutte le altre attività quotidiane necessarie per sopravvivere. Per Dustin, chi desidera ricevere assistenza dovrebbe imparare il più possibile

sull’indipendenza dai propri pari nel gruppo – e aggiungerei che per me è questo il significato di essere custodi del proprio corpo e della propria mente. Dustin intendeva l’indipendenza legata all’autodeterminazione di un individuo, che può imparare a usare il telefono, a prendere l’autobus, guidare, sciare, cucinare e a fare qualsiasi cosa desideri. Pensai a Rachel Herzing, che spesso parla di come gli abolizionisti debbano esercitarsi a costruire competenze per sopravvivere e prosperare. Dustin propagava un pensiero simile e riscontrò che parliamo di abolizione soprattutto per immaginare società e sistemi diversi. Ma voleva inoltre ribadire che anche noi dobbiamo immaginare e trasformarci in individui diversi.

Dissi a Dustin che lo capivo perfettamente. Mia nonna era entrata in una struttura per anziani quando avevo quindici anni e lei ne aveva sessantotto. Aveva avuto due ictus e un collasso polmonare. La struttura in cui era stata ricoverata in precedenza non l’aveva assistita come si deve durante il percorso di recupero e per questo era finita sulla sedia a rotelle. Nessuno in famiglia aveva spazio o risorse per prendersi cura di lei. A Saint Louis e in altre città, le donne di colore o *Latinx* svolgono per la maggior parte lavori di assistenza e sono estremamente sottopagate – o addirittura non le pagano affatto. Le donne della classe operaia e le immigrate spesso svolgono questo lavoro gratis nelle famiglie. All’interno della struttura, mia nonna divenne cieca e le fu diagnosticato un cancro al seno. Dustin si mise a ridere quando gli raccontai che questo non le impedì di avere dei fidanzati con cui si appartava di nascosto. “Davvero, nonna?”, le avevo chiesto dopo che la clinica aveva chiamato per avvisarci che era sparita e poi riapparsa. “Figlia mia, sono adulta ormai!”, rispose lei ridacchiando.

Le storie di Dustin, Kerima Çevik, Mary Bumpurs, Deborah Danner e tanti altri dimostrano ciò che è possibile fare con l’abolizionismo e la giustizia per la disabilità. Tutti loro chiedono l’indipendenza, l’accettazione, l’amore, la solidarietà e la fiducia con e tra le persone disabili di ogni provenienza. La pianificazione proattiva, l’indipendenza, l’autodeterminazione e il lavoro di assistenza intracomunitaria possono soddisfare i bisogni unici del corpo, della mente e dello spirito di ognuno noi. Concordo con Dustin sul fatto che stiamo già mettendo in pratica molte di queste cose. Per rinsaldare questo sostegno, bisogna condividere le buone abitudini, le competenze e le risorse tra gli individui, le famiglie, gli amici e le comunità. La crisi dei sistemi abitativi, la gentrificazione e la dislocazione residenziale possono sconvolgere isolati e quartieri molto

uniti. I gruppi di inquilini, i locatori e le associazioni di quartiere devono opporsi a questi fenomeni, laddove è possibile, e cercare di mantenere la comunità unita, organizzando eventi accessibili a tutti e aiutandosi reciprocamente.

Gli attivisti per la giustizia dei disabili e i familiari delle vittime sono riusciti a ottenere una moratoria sugli sfratti e a chiedere la fine della brutalità poliziesca, nonché l'assegnazione di alloggi e il ricovero volontario per chi ne ha bisogno. Gli studiosi devono fare ricerca per favorire questi punti, senza più cercare di migliorare il rapporto tra gli agenti e i civili su cui vigilano. Potrebbero partire dalle motivazioni per cui chiamiamo il 911, impiegando risorse in linea con gli obiettivi dei coordinatori della giustizia per le disabilità. Ogni anno si effettuano più di duecento milioni di telefonate per qualsiasi cosa: attività sospette, cibo avariato, attacchi di cuore, musica a tutto volume. Questi dati possono offrire una profonda comprensione delle ragioni per cui pensiamo di aver bisogno della polizia, aiutando le comunità ad andare a fondo di un problema senza rivolgersi agli agenti. Cosa ancora più urgente, i dati servirebbero anche a far luce sul motivo per cui, quando si ha a che fare con problematiche di natura mentale, ci affidiamo alla polizia, per noi o per altri. Le organizzazioni di quartiere possono riuscire in questo intento attraverso campagne porta a porta e ricerche utili a fornire risposte concrete o alternative a pericoli reali o presunti tali.[59]

L'Oakland Power Projects (Opp) di Critical Resistance ci riesce instillando nei residenti di Oakland "la capacità di non rivolgersi automaticamente alle forze dell'ordine in caso di pericolo e di mettere in risalto o creare alternative funzionali, identificando i rischi effettivi, amplificando le risorse esistenti e sviluppando nuove misure che non si basino su soluzioni di natura poliziesca". Ne parlai con Onyinye Alheri, ex organizzatrice della dislocazione residenziale, che faceva parte di uno dei primi gruppi di formazione. Mi disse che l'Opp fa colloqui con i residenti per i seminari "Know Your Options". Questi primi gruppi erano composti principalmente da residenti, medici, infermieri, paramedici, terapeuti e altri operatori sanitari che volevano poter reagire a una situazione di emergenza senza chiamare la polizia. Durante le sessioni, i formatori trattavano svariate aree tematiche sotto un'ottica abolizionista, tra cui le crisi di salute comportamentale, le emergenze più gravi e la prevenzione dell'overdose da oppiacei. Critical Resistance fornì kit medici e risorse di pronto intervento e

prevenzione ai partecipanti, tenendo conto dei colloqui. I membri del gruppo ricevettero una formazione sufficiente per replicare il corso nelle proprie organizzazioni. L'Opp li aveva aiutati a elaborare risposte concrete a vari scenari per eliminare i contatti con la polizia e ridurre il potenziale di violenza. Onyinye si era unita a Critical Resistance dopo aver completato l'Opp, contribuendo ad aggiornare il programma e a renderlo più accessibile. Grazie al metodo *train the trainer*, cioè formando i formatori stessi, Critical Resistance e i gruppi di operatori sanitari dell'Opp proposero più di cinquanta seminari "Know Your Options" nella California settentrionale.[60]

Se da un lato i civili e le comunità cercano di sviluppare risposte preventive all'emergenza, dall'altro le città devono smettere di inviare poliziotti a chi ha difficoltà mentali, soprattutto perché la parola "crisi" viene usata per dar sfogo alla violenza. Per oltre tre decenni, il programma Crisis Assistance Helping Out on the Streets (Cahoots) di Eugene, in Oregon, ha gestito quasi il 20% delle chiamate al 911 della città senza coinvolgere gli agenti. Cahoots si avvale di una clinica locale e manda sul posto medici e operatori di emergenza non armati – e non appartenenti alle forze dell'ordine – per gestire momenti critici legati alla salute mentale, come la risoluzione dei conflitti, il controllo dei servizi sociali, l'abuso di sostanze, le minacce di suicidio e altro ancora, basandosi su tecniche di prevenzione e riduzione del pericolo. Più del 60% dei beneficiari di Cahoots è senza fissa dimora e "il 30% convive con malattie mentali gravi e persistenti". Nel 2019, gli operatori si occuparono di 24.000 casi e richiesero l'intervento delle forze dell'ordine centocinquanta volte – cioè per meno dell'1% delle volte. Altre grandi città come San Francisco e Los Angeles stanno seguendo l'esempio di Eugene. Sebbene questi programmi costituiscano un passo avanti per ridurre la dipendenza dalla polizia, non per forza li possiamo definire abolizionisti. Le città che dispongono di queste opzioni continueranno a impiegare la polizia per gli sfratti o per intervenire in caso di furti, violenze sessuali, ecc. Ecco perché è particolarmente importante minare alle condizioni che generano violenza e sfollamento.[61]

Inoltre, se intendiamo ridurre ed eliminare abilismo e lesioni invalidanti, bisogna ridurre ed eliminare la polizia. I media e le forze dell'ordine liquidarono Korryn Gaines per aver definito i poliziotti dei "rapitori" – ma i poliziotti hanno alle spalle una lunga storia di rapimenti di persone nere, di

colore, musulmane o povere per incarcerarle e torturarle. A Baltimora, la polizia ricorre a *rough ride* potenzialmente letali per intimidire e ferire gli arrestati. Nel 1997, quattro agenti della polizia di New York ruppero con violenza i denti ad Abner Louima e lo sodomizzarono con un manico di scopa. A seguito dell'accaduto, Louima dovette subire diversi interventi chirurgici all'intestino. Dieci anni dopo, aveva ancora problemi legati alla perforazione della vescica e ai ricordi traumatici legati a quel momento orribile. Louima ricevette 8,75 milioni di dollari, all'epoca il più grande risarcimento ottenuto per un episodio di brutalità poliziesca. Impiegò il denaro per aprire ospedali e finanziare attività educative ad Haiti, il suo paese d'origine. Tra il 1972 e il 1991, Jon Burge, il comandante del dipartimento di polizia di Chicago, fu presumibilmente a capo di un circuito di tortura che si abbatté sui cittadini neri di Chicago. Usavano "epiteti razzisti, scosse elettriche, soffocamento e brutali percosse". Il Chicago Torture Justice Center offre assistenza a vittime e familiari che hanno subito torture fisiche e psicologiche. Il centro fu fondato grazie agli sforzi di We Charge Genocide, una coalizione di attivisti che lottò per e ottenne risarcimenti monetari e la copertura delle tasse scolastiche. La storia di queste sevizie e delle campagne promosse per fermarle si studierà anche nelle scuole medie di tutta la città. Aislinn Pulley, direttrice del centro, afferma a gran voce che il centro di giustizia per le torture della polizia da lei diretto non dovrebbe essere l'unico negli Stati Uniti, né l'unico a Chicago: "Sappiamo che Burge non fu il primo agente a infliggere torture, e non sarà nemmeno l'ultimo". È necessario che i quartieri si battano per garantire la conoscenza collettiva del modus operandi poliziesco, fungendo da risorsa per favorire guarigione, giustizia e risarcimenti.[62]

Tortura, forze dell'ordine, prigioni, capitalismo e colonialismo tentano di controllare e sopprimere le vite che desideriamo – vite colme di attenzioni, curiosità, riflessione, intimità. Una volta dimessa dopo essersi sottoposta alle cure per il cancro al seno, Audre Lorde scrisse: "A casa, finalmente, versai fiumi e fiumi di lacrime. E feci l'amore con me stessa, ripetutamente, all'infinito, finché non fu più incerto. Dov'erano le lesbiche che avevano subito una mastectomia? Volevo parlare con una di loro, mettermi a tavolino e partire da un linguaggio comune, a prescindere da quanto fossimo diverse". Lorde attribuisce all'amore e alle cure femminili il merito di averla salvata, riferendosi anche alle cure di donne che non conosceva o

che talvolta non le piacevano. Il sostegno e l'autodeterminazione mi ricordano Deborah Danner.[63]

Siamo noi che cerchiamo e fondiamo queste comunità di cura e di lotta, e possiamo garantirle anche agli altri; ci serviranno soprattutto per prepararci e opporci politicamente a cosa ci aspetta. Come spiega Sins Invalid, "ogni giorno il pianeta è sottoposto a smottamenti, tempeste, incendi, arie inquinate, innalzamenti del livello del mare, aumenti vertiginosi o bruschi cali delle temperature, terremoti, estinzioni di specie viventi, e tanto altro ancora – il tutto provocato dal caos climatico dovuto all'avidità umana. Spesso molte comunità sono trattate come usa e getta, soprattutto nell'attuale panorama economico, politico e ambientale". Senza resistenza e attivismo, la distruzione del pianeta avrà conseguenze catastrofiche sui corpi, le menti e le anime di tutti noi. E la polizia contribuisce a facilitare la distruzione della Terra, promuovendo e agevolando la tortura, lo sfollamento, l'abilismo e la morte che rendono più facile per le aziende trarre profitto dalle varie comunità. Noi non dobbiamo permetterglielo.[64]

Note

1 T. Cole, *Known and Strange Things: Essays*, Random House, New York, 2016.

2 Le descrizioni mostruose possono essere disumanizzanti, ma non è per questo che Darren Wilson si sentì legittimato a sparare. Fu per colpa della legge. [N.d.A.] *Excerpts from the LAPD Officers' Trial*, sito web Famous Trials, https://famous-trials.com/lapd/581-excerpts

3 S. Wynter, *No Humans Involved*, Forum N. H. I.: Knowledge for the 21st Century 1, n.1, 1994.

4 *Investigation of the Ferguson Police Department,* US Department of Justice.

5 P. Butler, "The System Is Working the Way It Is Supposed to: The Limits of Criminal Justice Reform", *Georgetown Law Journal*, 104, n. 6, 2016.

6 M. Gray, Finding "'Mike Mike': Michael Brown's Mom Shares His Story in New Book", *Ebony*, 2016.

7 W. Johnson, "To Remake the World: Slavery, Racial Capitalism, and Justice", *Boston Review*, 20 febbraio 2018.

8 *Stokely Carmichael, 'Black Power*, da *Voices of Democracy*, https://voicesofdemocracy.umd.edu/carmichael-black-power-speech-text/.

9 Né le popolazioni indigene, convertite brutalmente al cristianesimo e costrette in scuole al fine di de-indianizzarle. [N.d.A.] D. M. Turner, "African American Slavery and Disability: Bodies, Property, and Power in the Antebellum South, 1800-1860", *Disability & Society29*, n. 9, 2013.

10 D. A. Ingleman, "Kojo's Dis/Ability: The Interpretation of Spinal Pathology in the Context of an Eighteenth-Century Jamaican Maroon Community", *Bioarchaeology of Impairment and Disability Theoretical, Ethnohistorical, and Methodological Perspectives*, (a cura di) J.F. Byrnes, Jennifer L. Muller, Springer, Cham (CH), 2017.

11 J. Downs, "The Continuation of Slavery: The Experience of Disabled Slaves during Emancipation", *Disability Studies Quarterly28*, n. 3, 2008.

12 *Ibidem*.

13 “Harriet Tubman”, *Pbs Africans in America*, https://www.pbs.org/wgbh/aia/part4/4p1535.html

14 A. Keyes, “A Previously Unknown Portrait of a Young Harriet Tubman Goes on View”, *Smithsonian Magazine*, 26 marzo 2019.

15 Il Combahee River Collective, il gruppo femminista socialista nero, prende il nome da questa incursione. [N.d.A.] *Harriet Tubman and the Underground Railroad*, da *National Park Service*, https://www.nps.gov/articles/harriet-tubman-and-the-underground-railroad.htm#:~:text=She%20was%20proud%20of%20her,I%20never%20lost%20a%20passenger.%E2 %80%9D; *Compensation for Civil War Services*, sito web Harriet Tubman Historical Society, http://www.harriet-tubman.org/compensation-for-civil-war-services/; Sereno E. Payne to George W. Ray, Washington, 5 febbraio 1898; Records of the US House of Representatives 1789–2015, Record Group 60, National Archives Building, https://www.archives.gov/files/legislative/resources/education/tubman/images/payne-xl.jpg; S. Bradford, *Harriet: The Moses of Her People*, Dover Publications,Mineola (NY), 2004.

16 Movement for Black Lives, *Vision for Black Lives*, agosto 2016, https://m4bl.org/policy-platforms/

17 K. Çevik, “Standing at the Intersection of Race and Disability”, *Harvard Kennedy School Journal of African American Public Policy*, 2017.

18 E. Ortiz, “Cops Shoot Unarmed Caregiver With His Hands Up While He Helps Man”, *Nbc News*, https://www.nbcnews.com/news/us-news/cops-shoot-unarmed-caregiver-charles-kinsey-his-hands-while-he-n614106; S. Neuman, “Miami Officer Acquitted of Attempted Man- slaughter in Shooting of Caregiver”, *Npr*, https://www.npr.org/2019/06/18/733621616/miami-officer-acquitted-of-attempted-manslaughter-in-shooting-of-caregiver.

19 T. Vargas, “Settlement Reached in Police Custody Death of Man with Down Syndrome”, *Washington Post*, 24 aprile 2018.

20 “What Is Disability Justice?”, *Sins Invalid*, 2020, https://www.sinsinvalid.org/news-1/2020/6/16/what-is-disability-justice

21 H. Tubman Collective, “Disability Solidarity: Completing the ‘Vision for Black Lives’”, *Harvard Kennedy School Journal of African American Public Policy*, 2017.

22 Espressione colloquiale e offensiva usata per riferirsi a una persona che tende ad arrabbiarsi o risentirsi con eccessiva facilità. [N.d.T.]

23 *Report of the Task Force on Managing Student Mental Health*, Harvard University, 2020, https://provost.harvard.edu/files/provost/files/report_of_the_task_force_on_managing_student_mental_health.pdf; *Boston. Racism. Image. Reality*, da *Boston Globe*, 10 dicembre 2017.

24 *Honoring Arnaldo Rios-Soto & Charles Kinsey: Achieving Liberation through Disability Solidarity*, T. A. Lewis, 22 luglio 2016, https://www.talilalewis.com/blog/achieving-liberation-through-disability-solidarity; D. Purnell, A. Francis, A. Morgan, A. Gronke, A. Saed, C. Gayle, E. Avakame, M. Temple, R. Shih, *Harvard Kennedy School Journal of African American Public Policy*, 2017, http://hjaap.hkspublications.org/wp-content/uploads/sites/14/2018/02/HKSJAAPP-2017.pdf; Movement for Black Lives, End the War on Black Health and Black Disabled People, https://m4bl.org/policy-platforms/end-the-war-black-health/

25 *Disability and Socioeconomic Status*, American Psychological Association, https://www.apa.org/pi/ses/resources/publications/disability; *Highlighting Disability/Poverty Connection, NCD Urges Congress to Alter Federal Policies That Disadvantage People with Disabilities*, National Council on Disability, 26 ottobre 2017, https://ncd.gov/newsroom/2017/disability-poverty-connection-2017-progress-report-release

26 M. Russell, *Capitalism and Disability*, Haymarket,Chicago (IL), 2019.

27 *Do Wealthier People Buy More Prescription Drugs?*, Harvard School of Public Health, https://www.hsph.harvard.edu/news/hsph-in-the-news/do-wealthier-people-buy-more-prescrip; T. Lewis, "Disability Justice Is an Essential Part of Abolishing Police and Prisons", *Medium*, 7 ottobre 2020.

28 S. Brady, "Freddie Gray's Life a Study in the Sad Effects of Lead Paint on Poor Blacks", *Washington Post*, 29 aprile 2015.

29 T. Lewis, "Disability Justice Is an Essential Part of Abolishing Police and Prisons", *Medium*, 7 ottobre 2020.

30 *Mass Incarceration: The Whole Pie 2020*, Prison Policy Initiative, 4 marzo 2020, https://www.prisonpolicy.org/reports/pie2020.html

31 R. Balko, "Flashbangs Under Fire", *Reason*, 17 febbraio 2010; J. K. Puar, *The Right to Maim: Debility, Capacity, Disability*, Duke University Press, Durham (NC), 2017, https://www.dukeupress.edu/the-right-to-maim

32 "Militarized Swat Teams under Scrutiny as Toddler Recovers from Grenade", *Nbc News*, 7 luglio 2014, https://www.nbcnews.com/news/us-news/militarized-swat-teams-under-scrutiny-toddler-recovers-grenade-n150246

33 A. Phonesavanh, "A Swat Team Blew a Hole in My 2-Year-Old Son", *Salon*, 24 giugno 2014.

34 "Family of Baby Injured During Raid Awarded $3.6 Million", *Associated Press*, 1 marzo 2016; K. Sack, "Door-Busting Drug Raids Leave a Trail of Blood", *New York Times*, 18 marzo 2017; "Man Awarded $11M after Police Drug Raid Ends in Shooting", *Associated Press*, 27 febbraio 2020.

35 J. A. Doggett, "This Is What Activism Does to Your Body", *Huffington Post*, 9 agosto, 2019.

36 J. Caporuscio, "How Are Diabetes and Stress Linked?", *Medical News Today*, https://www.medicalnewstoday.com/articles/326193; *The Genetics of Migraine*, American Migraine Foundation, https://americanmigrainefoundation.org/resource-library/genetics-of-migraine/

37 J. Pelts, "Woman Wrote About Police Killings Before Officer Killed Her", *Associated Press*, 20 ottobre 2016; *Nypd Sergeant Indicted for Murder and Other Charges in Death of Deborah Danner*, Office of the District Attorney, Bronx County, comunicato stampa del 31 maggio 2017, https://www.bronxda.nyc.gov/downloads/pdf/pr/2017/44-2017%20Sgt.%20Hugh%20Barry%20Indicted.pdf; James C. McKinley Jr., "Medic Offers Sharply Different Account of Woman's Death at Hands of Police", *New York Times*, 1 febbraio 2018.

38 C. Long, J. Peltz, "As Nypd Trained on Mental Illness, a Call Ended in Shooting", *Associated Press*, 2 giugno 2017; McKinley Jr., *Medic Offers Sharply Different Account.*

39 *Nyt: Nypd Sergeant Charged with Murder in Death of Deborah Danner*, New York Association of Psychiatric Rehabilitation Services, https://www.nyaprs.org/e-news-bulletins/2017/nyt-nypd-sergeant-charged-w-murder-in-death-of-deborah-danner

40 H. LaShawn, "Beyond the Shooting: Eleanor Gray Bumpurs, Identity Erasure, and Family Activism against Police Violence", *Souls20*, n. 1, 2018.

41 M. Hornblower, "Slaying by NY Police Adds to Racial Tension", *Washington Post*, 10 febbraio 1985.

42 L. Bruder, "Police Kill Woman Being Evicted; Officers Say She Wielded a Knife", *New York Times*, 30 ottobre 1984; "Pathologist Accused of False Reports", *New York Times news service*, 27 gennaio 1985, https://www.nytimes.com/1985/01/27/nyregion/chief-medical-examiner-s-reports-in-police-custody-cases-disputed.html; 99 Cong. Rec. 5945, 1985, https://www.govinfo.gov/content/pkg/GPO-CRECB-1985-pt5/pdf/GPO-CRECB-1985-pt5-2.pdf; *A Year Since the Bumpurs Murder*, Unity Archive Project, https://unityarchiveproject.org/article/a-year-since-the-bumpurs-murder/; M. Hornblower, *Slaying by NY Police Adds to Racial Tension*; W.

Murphy, “Reinstatement of Cop in Bumpurs Case Brings Strong Reactions”, *Associated Press*, 2 febbraio 1985.

43 Iniziativa approvata dalla Casa bianca nel 2014 per aiutare giovani ragazzi neri o di colore a intraprendere percorsi formativi o lavorativi edificanti, allontanandoli da contesti malavitosi. [N.d.T.]

44 F. J. Prial, J*udge Acquits Sullivan in Shotgun Slaying of Bumpurs*, *New York Times*, 27 febbraio 1987.

45 L.Bruder, *Police Kill Woman Being Evicted*; T. S. Purdum, *Questions Swirl Around a Fatal Shooting by Police*, da *New York Times*, 5 gennaio 1988; J. Fried, “Brooklyn Woman, Thirty-Five, Slain after Slashing an Officer”, *New York Times*, 30 agosto 1979, https://www.nytimes.com/1979/08/30/archives/brooklyn-woman-35-slain-after-slashing-an-officer-death-follows.html

46 *Annual Report 1984*, New York City Police Department, https://www.ojp.gov/pdffiles1/Digitization/121490NCJRS.pdf

47 *A Year Since the Bumpers Murder*, Unity Archive Project.

48 *Bumpurs Justice Committee Denounces Sham Trial*, comunicato stampa del Bumpurs Justice Committee, 20 gennaio 1987; Richie Pérez Papers, Hunter College Center for Puerto Rican Studies Library and Archives, https://centroca.hunter.cuny.edu/Detail/objects/17979#

49 *A Year Since the Bumpers Murder*, Unity Archive Project.

50 *New York City Housing Authority 2019 Fact Sheet*, New York City Housing Authority, https://www1.nyc.gov/assets/nycha/downloads/pdf/NYCHA-Fact-Sheet_2019_08-01.pdf; T. Engelhardt, “Nick Turse, the Pentagon as Global Landlord”, Tomdispatch.com, https://tomdispatch.com/nick-turse-the-pentagon-as-global-landlord/; A. Cowell, “Bomb at Resort in South Africa Kills Six Whites”, *New York Times*, 24 dicembre 1985, https://www.nytimes.com/1985/12/24/world/bomb-at-a-resort-in-south-africa-kills-six-whites.html; A. Cowell, “School Boycott Is Erasing Dreams in South Africa”, *New York Times*, 1 dicembre 1985.

51 C. Beats, *Korryn Gaines Traffic Stop*, https://www.youtube.com/watch?v=WZODTT-r4Gw; B. Woods, “Korryn Gaines: Police Killing Highlights Baltimore’s Lead Poisoning Crisis”, *The Guardian*, 5 agosto 2016; *Did Korryn Gaines’s March Police Arrest Cause Her Miscarriage?*, BET.com, 4 agosto 2016, https://www.bet.com/news/national/2016/08/04/did-korryn-gaines-march-police-arrest-cause-her-miscarriage-.html

52 A. Knezevich, “Court Documents Say Police Kicked Open Door at Korryn Gaines’ Apartment”, *Baltimore Sun*, 3 agosto 2016; E. Janney, *Family of Korryn Gaines Wins $38 Million Appeal Against Police: Court*, Patch.com, 1 luglio 2020, https://patch.com/maryland/owingsmills/family-korryn-gaines-wins-38m-appeal-against-police-report

53 G. Lopez, *Eight Cops Allegedly Used an Elite Baltimore Police Team to Plunder the City and Its Residents*, Vox.com, https://www.vox.com/policy-and-politics/2018/2/2/16961146/baltimore-gun-trace-task-force-trial; J. Fenton, “Baltimore Police Officer Charged in BB Gun Planting Incident as Gun Trace Task Force Fallout Continues”, *Baltimore Sun*, 15 gennaio 2020.

54 S. Contorno, *Barack Obama Says the Minimum Wage Was Higher during Ronald Reagan’s First State of the Union*, Politifact.com, https://www.politifact.com/factchecks/2014/jan/29/barack-obama/barack-obama-says-minimum-wage-was-higher-during-r/

55 T. Ove, “Pittsburgh to Pay Paralyzed Motorist Leon Ford $5.5 Million”, *Pittsburgh PostGazette*, 17 gennaio 2018; R. Davis, N. Henderson, C. Ortiz, *Can Federal Intervention Bring Lasting Improvement in Local Policing?*, Vera Institute of Justice, 2005.

56 M. Stroud, “A Death in Pittsburgh Shows How Police Tech Can Go Horribly Wrong”, *The Verge*, https://www.theverge.com/2016/6/29/12059122/police-tech-violence-taser-bruce-kelly-jr-case; B. Mayo, “Some Charges Held, Others Dismissed against Bruce Kelley Sr, Father of Man Killed After

Killing K-9", *Pittsburgh Action News*, 2016, https://www.wtae.com/article/some-charges-held-others-dismissed-against-bruce-kelley-sr-father-of-man-killed-after-killing-k-9-aren/7478228; K. Kane, "Port Authority K9 Officer Aren Memorialized by Man and Beast", *Pittsburgh Post-Gazette*, 4 febbraio 2016.

57 Intervista a Dustin Gibson, 2020.

58 *What Are We Talking About When We Talk About a Police-Free Future?*, MPD150.com, https://www.mpd150.com/what-are-we-talking-about-when-we-talk-about-a-police-free-future/

59 *911 Statistics*, NENA.org, https://www.nena.org/page/911Statistics#:~:text=An%20estimated%20240%20million%20calls,more%20are%20from%20wireless%20devices

60 *The Oakland Power Projects*, Critical Resistance, http://criticalresistance.org/chapters/cr-oakland/the-oakland-power-projects/; *Know Your Options Workshops*, Oakland Power Projects, https://oaklandpowerprojects.org/know-your-options-workshops

61 *Cahoots Media Guide*, White Bird Clinic, https://whitebirdclinic.org/wp-content/uploads/2020/06/CAHOOTS-Media-Guide-20200626.pdf; *San Francisco's New Street Crisis Response Team Launches Today*, comunicato stampa del San Francisco Mayor's Office, 30 novembre 2020, https://sfmayor.org/article/san-franciscos-new-street-crisis-response-team-launches-today; A. Meeks, "Los Angeles Will Create Unarmed Crisis Response Teams for 911 Calls", *Cnn News*, 14 ottobre 2020, https://www.cnn.com/2020/10/14/us/los-angeles-unarmed-crisis-response-teams-911-calls/index.html

62 *Watch: Full Details Behind Baltimore Police Shooting and Killing Young Mother Next to Her Son*, BET.com, https://www.bet.com/news/national/2016/08/02/look-baltimore-police-shoot-and-kill-young-mother-in-her-home.html; M. Fernandez, "Freddie Gray's Injury and the Police 'Rough Ride'", *New York Times*, 30 aprile 2015; L. Greene, "Louima's Haunted High Life Ten Years Later", *New York Post*, 20 luglio 2007; *History of Chicago's Reparations Movement*, Chicago Torture Justice Center, https://www.chicagotorturejustice.org/history; F. Taylor, "How Activists Won Reparations for the Survivors of Chicago Police Department Torture", *In These Times*, 26 giugno 2015.

63 A. Lorde, *The Cancer Journals*, Penguin Classics, Londra, 2020.

64 *What Is Disability Justice?*, Sins Invalid.

8. We only want the earth[1]

LA CATASTROFE CLIMATICA mi spaventava. Sia l'espressione, sia il fenomeno in sé. Anche il minimo cenno al surriscaldamento globale mi causava un nodo alla gola o mi imperlava le mani di sudore, un po' come quando da bambina al catechismo scoprii l'esistenza dell'inferno nel seminterrato della chiesa di Lafayette Park. Ma l'inferno era meglio: era un aldilà ipotetico e, se anche fosse stato un luogo reale, Dio non mi ci avrebbe mandata se mi fossi confessata e avessi creduto in cuor mio che Gesù era morto e risorto per redimermi dal peccato. E se anche tutto ciò non era vero, avrei comunque vissuto una vita casta, morendo da persona onesta. Attorno ai vent'anni mi resi conto che, rinunciando all'idea dell'inferno e del paradiso, sarei diventata una cristiana migliore. La convinzione di dover patire la sofferenza fino al passaggio nell'aldilà non mi era più di conforto; volevo solo porre fine al dolore subito. Mi premeva sempre più di imparare a farlo. Ciò richiedeva la comprensione del mondo fisico intorno a me, cambiamenti climatici compresi, che però, a differenza dell'inferno, non erano una questione di fede o paura. Non potevo né scacciarli con la volontà, né pentirmi. In questo caso, Dio non poteva salvarmi.

L'aumento delle temperature invita la violenza sulla soglia di casa. Ne ero consapevole ancor prima di imparare qualsiasi cosa sull'abolizionismo o sul cambiamento della Terra. Me l'aveva insegnato mia nonna. A Saint Louis, condivideva il portico di un appartamento grigio-marrone con la vicina, la signora Yvonne. Gli anni Novanta e i primi Duemila pullularono di piccole faide fra le due. Per il Ringraziamento, nonna scriveva "Buon Autunno!" sulle finestre, mentre la signora Yvonne appendeva dei ritagli marroni e arancioni a forma di tacchino. Se Yvonne metteva le luci verdi di Natale attorno alle ringhiere di acciaio nero scrostato, nonna le metteva rosse. Il 4 luglio era il giorno peggiore. Yvonne piazzava una miriade di

bandierine agli angoli delle scale; nonna rispondeva alternando fermatovaglia di Dollar Store rossi, bianchi e blu zigrinati alle estremità. I postini e i testimoni di Geova temevano l'ira delle due e prestavano la massima attenzione per non far cadere le decorazioni mentre salivano. Ma erano alleate per la nostra incolumità. Mia nonna si sedeva fuori, di fronte alla signora Yvonne, e diceva: "Fa sempre più caldo. È meglio che state tutti attenti". Dondolandosi, Yvonne annuiva in segno di assenso.

Avendomi messa in guardia per così tanti anni, non aveva più bisogno di spiegarmi niente. Per i neri, l'estate significava gioia, piacere, stress e morte. Spari e colpi di calore accompagnavano giochi come "ce l'hai" o *kickball*. I camioncini dei gelati vendevano dolciumi sulle note di *The Entertainer*, il famoso brano ragtime che Scott Joplin compose a Saint Louis. Inseguivamo le lucciole, che puntinavano il cielo del crepuscolo e i palmi delle nostre mani. Oggi se ne vedono poche. A casa avevamo l'aria condizionata centralizzata, ma non la usavamo perché riuscivamo a malapena a pagare la luce. Se mai era accesa quando rincasavamo, quel giorno non si usciva più. Per stare al fresco, si aprivano le finestre e si stava fuori. Nelle giornate più calde, i bambini giocavano con le gomme dell'acqua e, se gli andava bene, persino con gli idranti. La Union Electric Company abbatté molti degli alberi sotto cui andavo a prendere l'ombra, perché i rami intralciavano i fili della luce. Per me non aveva senso perché gli alberi erano lì da prima – e semmai a essere d'impiccio erano i pali dell'elettricità. Anni dopo, realizzai che gli alberi abbattuti, gli spari, i colpi di calore, le bollette salate e la scomparsa delle lucciole erano un qualcosa di nuovo. Il pianeta era in fiamme.

Se i poliziotti erano nei paraggi, ci avvisavamo fra noi dicendo: "L'isolato è caldo". Il nostro quartiere era diventato più caldo nel vero senso della parola, e da ciò ne derivarono vari episodi di brutalità, anche da parte degli agenti. Avveniva ciclicamente. Il capitalismo razziale relegava i neri in alloggi spogli e sovraffollati. Si usciva in cerca di spazio, aria e – ironia della sorte – privacy. La polizia pattugliava le nostre zone appellandosi a leggi contro il bighellonaggio, la violazione di domicilio e l'ozio. Così rientravamo a casa fino a che non ci serviva di nuovo trovare un po' di sollievo. Se l'isolato continua a surriscaldarsi, la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Secondo le previsioni di David Wallace-Wells ne *La terra inabitabile*, "il cambiamento climatico negli Stati Uniti porterebbe a un aumento dei reati quantificabile in 22.000 omicidi, 180.000 stupri, 3,5

milioni di aggressioni e 3,76 milioni di rapine, furti e ruberie". Di conseguenza, i governi federali e locali aumenteranno i fondi per polizia e carceri, ma il problema persisterà perché gli ufficiali non hanno né l'autorità né le capacità di arginare le cause alla base di queste ondate di violenza provocate dallo straripante inquinamento umano, statale e aziendale che surriscalda la Terra e ci avvelena.[2]

Il calore permette a sostanze chimiche e metalli industriali di permeare il suolo, l'acqua, le piante e gli animali. La vernice delle case e dei parchi giochi si scrosta, esponendoci a tossine che ci fanno ammalare di malattie prevenibili. Le coste stanno inghiottendo le isole a causa dello scioglimento delle calotte glaciali e gli oceani sono pieni di rifiuti derivanti dal petrolio grezzo e dalle attività delle navi da crociera. Invece di tutelarci, le leggi continueranno a difendere il diritto delle aziende a distruggere la Terra per profitto. I poliziotti saranno i primi ad arrestare gli attivisti che protestano contro la distruzione, a detenere gli sfollati in cerca di rifugio e a incarcerare i senzatetto che non possono più vivere nelle proprie case per via dei gentrificatori climatici, ovvero quelle popolazioni costiere che ricreano i propri quartieri di origine in comunità dell'entroterra, scacciando gli abitanti del luogo. Lottare per un futuro abolizionista significa minare il cambiamento climatico e il degrado ambientale, opponendoci a polizia e militarismo per risolvere questi problemi.

I CLIMI – siano essi razziali, economici o ambientali– hanno forzato le migrazioni nella storia degli Stati Uniti. Fu grazie a queste tre tipologie climatiche che mia nonna Virginia giunse a Saint Louis. I miei bisnonni e mia nonna erano una delle sei milioni di famiglie di neri che tra il 1916 e il 1970 si trasferirono dal Sud al Nord, nel Midwest e all'Ovest. La mia bisnonna Rosie, nonché madre di Virginia, nacque nel 1918 in Arkansas, cinque anni dopo la morte di Harriet Tubman e due anni prima che le donne bianche ottenessero il diritto di voto. Nel 1936, a diciassette anni, rimase incinta di mia nonna e partorì a Memphis, nel Tennessee. Quell'epoca fu segnata dalle leggi Jim Crow, Juan Crow e Jane Crow, che legalizzavano la segregazione razziale e di genere in tutti gli Stati Uniti. La polizia le applicava con l'aiuto di residenti bianchi, studenti e proprietari di attività commerciali. Anche le manifestazioni pubbliche rimasero segregate. Negli anni Trenta, per Memphis il cotone costituiva ancora una delle fonti di sostentamento principali, tanto che i residenti cercarono di rilanciare

l’economia organizzando il Cotton Carnival, riservato ai soli bianchi; i neri risposero con una versione tutta loro, il Cotton Makers’ Jubilee. Né l’uno né l’altro favorirono maggiormente l’economia e la disoccupazione aumentò in maniera significativa nel periodo in cui nacque mia nonna.

La mia famiglia partì per cercare lavoro e scappare dal suprematismo bianco. Trovarono impiego nelle fabbriche oltre la linea Mason-Dixon, dove lavorarono finché le aziende non decisero di spostare le attività all’estero per sfruttare più facilmente i lavoratori neri e scuri di pelle di altre nazioni. I posti di lavoro diminuirono, mentre le misure poliziesche aumentarono. Secondo gli studi dell’economista Ellora Derenoncourt, le città con il maggior flusso di immigrati neri cominciarono ad aumentare negli anni Quaranta e il numero crebbe per decenni: rispetto alle città con meno migranti neri, le amministrazioni locali della Grande migrazione destinavano gran parte delle spese pubbliche alle forze dell’ordine, incrementando così il numero di poliziotti e il tasso di incarcerazione. Non furono potenziati i servizi pubblici come la sicurezza antincendio, l’istruzione, i programmi legati al reddito o quelli per la creazione di nuovi posti di lavoro. A detta di Derenoncourt, tali decisioni di investimento politico ed economico, prese durante la Grande migrazione, contribuiscono al 43% del “divario della mobilità verso l’alto presente oggigiorno tra uomini bianchi e neri nella regione”. Il problema non era la migrazione, ma la risposta del governo locale a essa.[3]

La violenza della polizia fu catastrofica per i più poveri – anche quelli bianchi. Durante la Grande migrazione, i governi la esercitarono per fermare l’ingente flusso migratorio dei bianchi sfruttati e in fuga da disastri ambientali e cambiamenti climatici. La Dust Bowl ne fu un esempio. Tuttora non ho idea di come la mia bisnonna Rosie sia riuscita a sopravvivere, incinta di mia nonna Virginia, in quell’estate del 1936, in cui si registrarono alcune delle temperature più estreme nella storia moderna e uno dei disastri ecologici più letali del Nord America. Tra giugno, luglio e agosto, il Tennessee ebbe quarantasei giorni di temperature superiori di quasi quaranta gradi rispetto alla norma. In confronto, l’afa soffocante in Florida, che si trova molto più a sud, durò molto meno – solo cinque giorni. Quell’estate morirono cinquemila persone in tutta la nazione per via dell’ondata di calore dovuta alla Dust Bowl.[4]

Le scene ricordavano le piaghe dell’Antico Testamento. Nelle città, si radunavano centinaia di migliaia di conigli per poi ucciderli a bastonate.

Enormi sciami di cavallette infestavano i raccolti. Il governo acquistò bestiame dagli agricoltori come aiuto economico, ma ne uccise la metà perché non era salutare cibarsene. Questa ondata di calore non fu un semplice disastro naturale, bensì si trattò di una conseguenza del colonialismo. Secondo il meteorologo e specialista del clima Jeff Berardelli, il governo federale regalò o vendette terreni a basso costo per attirare i coloni nel Midwest. Questi distrussero le distese erbose locali impiantandovi coltivazioni di grano e allevamenti di bestiame per soddisfare la domanda di carne e pane. Normalmente, nei periodi di siccità, le praterie mantenevano un livello di umidità tale da compensare il caldo estivo. I coloni interruppero questa catena ambientale con pratiche agricole dannose e, quando giunse l'arsura degli anni Trenta, le Grandi pianure ne risentirono in particolar modo. In quell'occasione, forti venti sollevarono milioni di tonnellate di terra prima ricoperta dalle praterie. Migliaia di persone morirono di "polmonite da polvere", colpi di calore e altro.[5]

Emigrarono a milioni verso ovest per evitare la morte e la distruzione. La California criminalizzò la povertà approvando leggi statali che proibivano l'ingresso a chi era indigente e punivano qualsiasi cittadino residente che cercasse di aiutare i migranti in fuga dai cambiamenti climatici a passare la frontiera. I rappresentanti delle autorità conferirono l'incarico a procuratori e forze dell'ordine di minacciare e arrestare i migranti e i loro sostenitori. La polizia fece ciò che la polizia fa di solito. La giornalista del *Los Angeles Times* Cecilia Rasmussen scrisse: "Per alcuni mesi nel 1936, il dipartimento di polizia di Los Angeles lanciò una sorta di escursione estera, un 'blocco dei barboni' ai confini dello Stato. Dispiegò centotrentasei agenti in sedici punti di ingresso principali al confine con Arizona, Nevada e Oregon, i quali erano incaricati di bloccare gli immigrati 'privi di mezzi di sostentamento visibili'". Alcune persone consegnarono tutti i propri averi pur di riuscire a entrare. A migliaia di migranti fu negato l'ingresso. I poliziotti arrestavano la gente sui treni commerciali, dandole la possibilità di scegliere tra lasciare la California o andare a faticare in una casa di lavoro per sei mesi. L'American Civil Liberties Union fece causa a Los Angeles per fermare la polizia e la città si adeguò. Un decennio dopo, durante la celebre causa *Edwards vs California*, la Corte suprema degli Stati Uniti stabilì che uno stato non poteva vietare l'ingresso ai cittadini basandosi sul livello di povertà. Ancora una volta, non si trattava di rifugiati in fuga dall'America Latina, dall'Asia o dall'Africa, ma di cittadini

americani bianchi e poveri contro cui la California si batteva per conservare il proprio diritto a espellerli.[6]

Le milioni di persone che, durante il "blocco dei barboni" e non solo, subirono violenze e discriminazioni da parte della polizia erano sfollati interni, una categoria di migranti climatici costretti a spostarsi nei confini della propria nazione a causa di eventi ambientali – diversi dai rifugiati, che normalmente si spostano oltre le frontiere, e gli apolidi, che sono invece esclusi dagli Stati nazionali. La Dust Bowl fu l'evento catastrofico scatenante e la polizia fu la soluzione che trovarono per fronteggiare la migrazione, sebbene arresti e detenzioni non servano né a risolvere le crisi climatiche né a raffreddare il pianeta.

Nel corso della vita di mia nonna, gli eventi climatici catastrofici non solo continuarono, ma si aggravarono. Secondo l'Onu, "ogni anno i pericoli derivanti dall'aumento dell'intensità e della frequenza di eventi meteorologici estremi – piogge torrenziali e anomale, siccità prolungate, desertificazione, degrado ambientale, innalzamento del livello del mare, cicloni – costringono già una media di oltre venti milioni di persone ad abbandonare le proprie case per trasferirsi in altre zone dello Stato". Senza interventi concreti sul clima, la Banca mondiale stima che entro il 2050 oltre 143 milioni di individui diventeranno sfollati interni nelle tre regioni più sfruttate dall'imperialismo occidentale: Sudafrica subsahariano, Asia meridionale e America Latina. Questo movimento di massa conferirà un nuovo assetto alla politica, ai conflitti, al militarismo e alle forze di polizia per il controllo dei flussi migratori, proprio come accadde durante la Grande migrazione e la Dust Bowl.[7]

La battaglia per l'abolizione è fondamentale se svolta in parallelo alla lotta per la giustizia climatica perché le risposte poliziesche e carcerarie continueranno a tenere sotto controllo gli sfollati, in particolare le persone di colore, i neri e gli indigeni che sono costantemente costretti a spostarsi a causa di colonialismo, capitalismo e cambiamenti climatici. Come successe in California durante la Dust Bowl, negli Stati Uniti in occasione delle carovane di immigrati latino-americani o in Europa durante la siccità e la crisi dei migranti in Siria, i leader politici parleranno di migrazione come di un salasso per le risorse nazionali. Ciò allerta l'opinione pubblica sulla scarsità di beni primari, comportando ostilità, brutalità e arresti nei confronti di chi cerca aiuto. Tuttavia, il vero problema delle risorse è che i governi permettono e incentivano certe compagnie ad accumulare enormi

ricchezze sfruttando le limitate risorse della Terra e consentono di usare tali profitti per accaparrarsi cibo, terre e persino tempo.

Molti neri sono già stati relegati in luoghi particolarmente esposti a inondazioni, siccità e tossine ambientali. In misura sempre maggiore, l'inquinamento prodotto dall'uomo e dalle aziende surriscalda il pianeta, sciogliendo le calotte polari e innalzando il livello dei mari che a loro volta sommergono le comunità costiere autoctone per cui la terra è la fonte primaria di sostentamento. Neri e *Latinx* che percepiscono un reddito basso hanno più probabilità rispetto a bianchi e asiatici di abitare in quartieri soggetti a eventuali alluvioni in caso di tempesta. Il dottor J. Marshall Shepherd, studioso dell'atmosfera, avverte che i neri del Sud e i residenti nelle zone rurali potrebbero essere più esposti a temporali e tornado perché la regione possiede pochi radar per monitorare il meteo; nell'Ovest, tale mancanza ha un impatto spropositato su *Latinx* e indigeni. Le categorie più emarginate perderanno ettari su ettari di terreni per colpa dell'avidità aziendale e, per fermare questo enorme latrocinio, non si potrà chiamare la polizia.[8]

Essendo cresciuta nel Midwest, da bambina ero abituata a fare le esercitazioni anti-tornado. A scuola ci precipitavamo nei corridoi e chi poteva si inginocchiava a terra con le mani in testa. A casa, ci fiondavamo nel seminterrato simulando che un tornado avesse fatto cadere un albero sull'appartamento. Nel 2011, dovetti riesumare tutte queste misure di sicurezza durante un programma estivo rivolto alle donne interessate alla politica. Partecipammo a un pranzo speciale nel palazzo del governatore a Jefferson City, la capitale dello Stato; sua moglie sedeva al tavolo di fronte al mio. Un commensale ci accolse presentandoci le decine di uomini neri in smoking che avrebbero servito e pulito i tavoli. Erano dei detenuti. Dal 1871, i prigionieri del Missouri lavorano per le famiglie dei governatori facendo il bucato, le pulizie, i catering e tutto ciò che il ruolo richiede. Le donne presenti in sala applaudivano, sottolineando quanto fossero garbati; per me, invece, altro non erano che schiavizzati. Sono certa che il tempo trascorso fuori dal carcere rappresentava per questi uomini un momento di stacco, o addirittura un qualcosa da attendere con ansia, ma vederli sfruttati era addirittura peggio che vederli "servire" tavolate piene di donne bianche in carriera.

Poi arrivò l'allerta tornado. All'istante, la moglie del governatore fu portata via dalla sicurezza e noi venimmo scortati nel seminterrato. Solo un

paio di giorni prima, uno dei tornado più letali e finanziariamente più dannosi si era abbattuto sulla vicina Joplin, nel Missouri. Migliaia di case e aziende furono rase al suolo. Quel giorno in cui scendemmo nel seminterrato, vigeva ancora lo stato di emergenza per Joplin. L'anno seguente, Obama tenne il discorso di consegna dei diplomi di scuola superiore per commemorare la devastazione e il trionfo della comunità. Quella volta, lasciammo il seminterrato fortunatamente senza alcuna disgrazia.

Dopo il tornado di Joplin, il governatore, i politici locali e il presidente ci rassicurarono più volte del fatto che avremmo "affrontato tutto insieme". In teoria, questo è perlopiù vero: donazioni, volontari e contributi arrivano da tutta la nazione per garantire a chi ha perso tutto almeno un po' di sollievo. Tuttavia, il risarcimento per i disastri è iniquo, in quanto simula l'ineguaglianza creata dal capitalismo. Secondo alcuni ricercatori, "più danni da catastrofi naturali si accumulano in una contea, più i residenti bianchi tendono ad arricchirsi a parità di condizioni. I neri, invece, tendono a impoverirsi con l'aumentare dei danni causati dalle allerte locali". I bianchi sopravvissuti ai disastri in luoghi come Joplin, dove la popolazione è per quasi l'85% bianca, accumulano più ricchezza rispetto ai sopravvissuti neri. Tale arricchimento significa maggiori probabilità di accesso a misure di soccorso quali abitazioni, scuole, assistenza sanitaria, aria pulita; al contrario, l'impoverimento dei neri in seguito a tempeste disastrose equivale a precarie condizioni di vita, lavoro e salute. I risultati finanziari sproporzionati causano conseguenze carcerarie: le vite instabili e la discesa nella scala sociale dei migranti neri, diventati sfollati interni, aumentano le probabilità di entrare in contatto con la polizia nei periodi in cui questi stentano a sopravvivere.[9]

Oltre alle tempeste di sabbia e ai tornado, negli Stati Uniti anche gli incendi evitabili comportano lo sfollamento interno. Quando mia nonna aveva otto anni, il governo federale lanciò Smokey Bear, una delle più note campagne pubblicitarie degli Stati Uniti il cui slogan recitava: "Solo tu puoi impedire gli incendi boschivi!". Anche io ho ricordi di infanzia legati al tenero orso bruno col dito puntato. Così come i deserti, le paludi o gli oceani, per me, mia madre e mia nonna – che vivevamo nel Midwest – gli incendi boschivi esistevano solo in televisione, tuttavia anche io mi sentii in dovere di dare il mio contributo. La sociologa Kari Marie Norgaard spiega che la campagna venne utilizzata come deterrente per prevenire gli incendi

e come propaganda per proteggere i capitalisti che intendevano abbattere acri di foreste per ricavarne legna da rivendere. Gli alberi fanno ombra, assorbono l'anidride carbonica e mantengono fresco il pianeta, mentre il loro abbattimento causato dalle multinazionali surriscalda il globo. Gli incendi costituivano una minaccia per gli affari, e l'attività di abbattimento degli alberi causava ancora più incendi. Smokey Bear era quindi una sorta di campagna colonialista per dissuadere le popolazioni indigene dall'appiccare il fuoco nelle terre dove gli alberi potevano invece essere venduti per scopi di lucro. Dal 1850, la California aveva vietato i roghi rituali e culturali dei terreni forestali da parte delle tribù. Prima che fossero criminalizzati, le tribù erano solite appiccare piccoli incendi per ripulire le parti di foresta deteriorate che, durante le stagioni secche, potevano eventualmente prendere fuoco. Questi roghi controllavano gli incendi e diminuivano quelli incontrollati che ogni anno si verificano sulla West Coast. Le multinazionali e lo Stato contribuirono a distruggere le foreste e a minacciare le popolazioni indigene di arresto per aver cercato di salvarle. Più di dodicimila anni di sistemi di gestione del territorio e di prosperità ambientale dei nativi andarono così in fumo.[10]

Non conoscevo questa storia fino a quando non lessi un articolo del *New York Times* del 2017 sul problema del lavoro nelle carceri californiane. Nel febbraio di quell'anno, lo Stato pagò quattromila detenuti meno di due dollari l'ora per spegnere alcuni incendi. L'ufficio della procuratrice generale Kamala Harris si oppose al rilascio anticipato dei detenuti a causa del sovraffollamento perché "avrebbe avuto un forte impatto sulla partecipazione alla campagna antincendio, un fattore da tenere in considerazione in una California in piena stagione di incendi e affetta da una grave siccità." Quando la stessa Harris ne venne a conoscenza, chiese agli avvocati del suo ufficio di non ricorrere più a tali argomentazioni per opporsi al rilascio – ma non chiese loro di non opporsi al rilascio in sé. Era un'argomentazione crudele, ma era tanto crudele quanto la creazione di altri pretesti politicamente appetibili per continuare a tenere le persone recluse, soprattutto quando le prigioni erano già al 200% della capacità massima.[11]

Quindi, in primo luogo, la California creò un problema bandendo una tradizione indigena che permetteva la salvaguardia della foresta. Inoltre, sempre la California e il governo federale esacerbarono il tutto permettendo ad alcune compagnie di abbattere milioni di alberi, fattore che contribuì al dilagare degli incendi. In seguito, anziché risolvere la questione della

deforestazione e del capitalismo che sta alla base, la California piazzò in tv un tenero orsetto e capitalizzò ai danni della straripante popolazione carceraria, relegando i detenuti alla gestione degli incendi. Solo nel 2019 il fallimento del sistema statale e federale in merito all'estinzione degli incendi cominciò a costringere le autorità a decolonizzare le misure di controllo sulle terre e a decriminalizzare l'usanza dei roghi controllati. Tuttavia, in questo momento, gli attivisti si battono ancora perché la California smetta di sfruttare i carcerati per spegnere gli incendi.[12]

I migranti climatici dell'uragano Katrina furono sottoposti a misure poliziesche e incarcerazione, cosa che andava in netto contrasto con il motto "affronteremo tutto insieme" del post Joplin. All'epoca in cui al liceo ne parlai alla Jrotc, tale uragano era stato definito una "calamità naturale". La notizia che più circolava riguardava il governo che, secondo quanto riportato, non aveva costruito argini robusti a sufficienza per poter frenare l'inondazione. Ci vollero quasi quindici anni perché, grazie ad alcuni scienziati, scoprissi che l'impatto di Katrina fu anche conseguenza del cambiamento climatico e del degrado ambientale: i combustibili fossili surriscaldano il pianeta, sciogliendo le calotte glaciali e innalzando drasticamente il livello dei mari. Quando i coloni francesi sbarcarono in Louisiana, distrussero le zone paludose che assorbivano e prevenivano le alluvioni. Le compagnie petrolifere distrussero ulteriormente il golfo e gli ingegneri edificarono sui terreni nativi, destinati a scomparire, facendo sprofondare metà di New Orleans sotto il livello del mare. La combinazione di colonialismo e capitalismo comporta un aumento del livello dei mari, un aumento dell'acqua trasportata dai forti venti, un aumento delle inondazioni nei quartieri neri già soggetti a esse e una riduzione delle zone paludose che servono ad arginarle.[13]

Cinque giorni dopo il disastro, fu edificata una prigione di fortuna come "concreto inizio della ricostruzione" di New Orleans. La polizia arrestava soprattutto per sciacallaggio. Il direttore del carcere commentò: "Possono sputarti addosso, avere l'Aids... Per me gli sciacalli non sono poi tanto diversi dai tombaroli". Per sei settimane le forze dell'ordine gestirono la crisi incarcerando persone per furto d'auto, violazione del coprifuoco e ubriachezza in luogo pubblico. Alcuni si salvarono dall'allagamento delle celle carcerarie e fuggirono. La polizia ne catturò altri e li rimise in galera. Gli attivisti si mobilitarono: sebbene Katrina avesse distrutto l'ufficio regionale della sede meridionale di Critical Resistance, riuscirono

comunque a organizzarsi e chiesero l'amnistia per le oltre mille persone arrestate nelle prime sei settimane dopo l'uragano. Secondo Critical Resistance, migliaia di prigionieri erano stati lasciati nelle celle ad annegare, oppure inviati in trentacinque prigioni sparse per la nazione. Critical Resistance chiese l'amnistia nella speranza che "nessuno venisse arrestato, accusato, processato, condannato, multato, imprigionato, detenuto, trasferito involontariamente o espulso". Oltre all'amnistia, avanzò anche altre tre richieste: contestò l'uso del complesso carcerario-industriale durante una simile disgrazia, mentre disastri strutturali come razzismo e povertà continuavano a essere ignorati; contestò l'incarcerazione di persone accusate per atti dovuti a Katrina; e rese noti i pericoli della riedificazione di New Orleans sopra prigioni e strade occupate dai militari.[14]

Anche gli avvocati dovettero far fronte in contemporanea alla devastazione ambientale e alla brutalità poliziesca a New Orleans. Ascoltai il discorso di Colette Pinchon Battle alla conferenza di Law for Black Lives a Riverside Church nel 2015. Battle lavorava come avvocata per una compagnia di Washington e per qualche settimana dopo l'uragano andò in Louisiana – dove era nata e cresciuta – a fare volontariato. In seguito, lasciò il lavoro per diventare un'attivista del clima; intendeva richiedere una compensazione monetaria per la devastazione del pianeta causata dalle aziende capitaliste, una per tutte le persone nere uccise dalla polizia di New Orleans e un risarcimento da parte dell'ufficio dello sceriffo della contea di Jefferson che "nel pieno dell'uragano, mentre la gente cercava di allontanarsi dalla città per salvarsi dal crescente livello delle acque", schierò "sceriffi armati su uno dei ponti della Crescent City Connection, i quali impedirono alla gente di uscire dalla città, rimandandola nella contea di Orleans". Battle concluse il discorso chiedendo il riconoscimento a livello federale della United Houma Nation, una tribù indigena della Louisiana: il governo, spiegò, non la riconosce perché avrebbe diritto a terre ricche di petrolio e gas naturali. Questo suo discorso radicale fu un connubio tra abolizionismo, anticapitalismo, decolonizzazione e giustizia razziale.[15]

QUANDO LA POLIZIA effettua arresti in seguito a devastazioni ambientali e climatiche, conduce le persone in celle o prigioni che sono anch'esse siti di devastazione ambientale e brutalità climatica. Nel 2018, conobbi Jordan Mazurek, coordinatore della campagna To Fight Toxic Prisons (Ftp), un collettivo che usa movimenti *grassroot*, tutela e azioni

dirette per mettere in discussione il sistema carcerario in relazione alla giustizia ambientale e alla liberazione della terra. Eravamo entrambi relatori per la Students for Prison Education and Reform (Spear) a Princeton. Durante la sessione di Ftp, Jordan chiamò Bryant Arroyo, un membro del collettivo all'epoca recluso, per discutere degli sforzi organizzativi congiunti con SCI-Mahanoy in Pennsylvania. Arroyo – che Mumia Abu-Jamal definì il primo "galeotto ambientalista" – parlò delle tossine che circondavano l'edificio e che, attraverso l'acqua, fluivano all'interno. Jordan rimarcò questo punto, spiegando che il governo costruisce le carceri vicino oppure direttamente sopra a siti con rifiuti pericolosi poiché lì costa meno acquistare terreni. I detenuti esposti a materiali tossici rischiano malattie, cancro e la morte, molto spesso a causa della reclusione in simili luoghi. Da dietro le sbarre, Bryant condusse una sorprendente campagna che riuscì a impedire la costruzione di una raffineria di carbone e gas liquido vicino alla prigione.

Diversamente dai migranti climatici nel mondo libero – che possono provare a scappare dalle condizioni di pericolo in cui versano – com'è ovvio i carcerati devono affrontare ostacoli considerevoli e punizioni se avanzano richieste o soprattutto se tentano di evadere. Perciò, molti si oppongono da dentro le prigioni alle condizioni di reclusione, mentre al contempo all'esterno si organizzano campagne come Fight Toxic Prisons per chiedere la chiusura delle carceri e impedire l'apertura di altre nuove. Come Ftp sostiene: "Tutte le prigioni sono tossiche – tossiche ambientalmente per chi sta al loro interno o per il terreno su cui poggiano, oppure tossiche socialmente per le nostre comunità, considerate usa e getta dal capitalismo, dal suprematismo bianco e dal colonialismo, e quindi prese di mira dal sistema punitivo penale".16

Solo tre mesi dopo, durante i miei viaggi di lavoro in Portorico, mi fu chiaro il vero significato dell'innalzamento delle acque. Non avevo inteso l'isola come una colonia moderna fino all'anno prima, quando visitai la Martinica. La proprietaria dell'Airbnb in cui pernottavo mi spiegò che la piccola isola francese è una colonia dove gli abitanti neri lavorano e i francesi bianchi fanno festa. In spiaggia, questa cosa si percepiva: il personale del ristorante era sempre nero; i clienti, a parte me e la mia amica Christina, in genere erano bianchi. A detta della padrona di casa, certi neri del posto erano orgogliosi di avere il passaporto francese – anche se ciò implicava non avere una democrazia locale o il diritto

all’autodeterminazione. Lei no. Era indifferente al patriottismo francese e la rattristava il fatto che i martinicani neri istruiti, come suo figlio, dovessero trasferirsi in Francia per trovare lavori perlopiù umili. “I francesi bianchi e mediocri vengono qui a fare fortuna, purtroppo.” Fu allora che capii che Portorico non era un territorio statunitense, piuttosto era una colonia dove la gente, la terra e le risorse erano state prosciugate. “Territorio” suona più neutro di “colonia”. Guam e le Isole Vergini americane non sono territori, sono colonie.

Chiesi all’Advancement Project se potevo scegliere Portorico come prossima meta di ricerca, in quanto ci tenevo a sostenere gli attivisti dell’isola e volevo scoprire di più sulle attività poliziesche nel contesto coloniale contemporaneo. In Portorico ci sono diverse tipologie di forze dell’ordine con giurisdizioni che si sovrappongono fra loro. Il dipartimento di polizia di Portorico (Prpd) è la principale agenzia di polizia locale sull’isola e opera come un corpo di polizia statale o nazionale. Nel 2011, il Prpd contava circa 17.000 agenti, il che lo rendeva la seconda forza più grande dopo il dipartimento di polizia di New York; oggi, invece, la cifra è precipitata intorno alle 12.000 unità. In passato, represse le manifestazioni di protesta con gas lacrimogeni, pestaggi e omicidi, e l’Advancement Project era d’accordo. In Portorico, alloggiavo in un albergo piccolo ma grazioso che dava sulla spiaggia e mi addormentavo col suono delle onde che si infrangevano delicate vicino alla stanza. Un mattino, al risveglio, aprii le persiane per vedere se c’era il sole. Fuori, a sinistra della finestra, notai una scala di cemento che portava dritta all’oceano. “Ma perché han fatto delle scale che finiscono a picco nell’acqua?” Ricardo, un collega, sorrise amaramente di fronte al mio disorientamento per i misteriosi gradini. Mi disse che una volta le scale conducevano a una spiaggia ampia e sabbiosa, mentre ora quel lembo di terra era del tutto sommerso. In un saggio contro la violenza poliziesca e la catastrofe climatica, l’attivista adolescente Isabel Valentín scrisse: “Anche se nessuno ne parlava, tacitamente si sapeva ciò che accade ai piccoli territori circondati dall’acqua se il livello del mare aumenta in maniera eccessiva. E se quel lembo di terra sommerso è abitato da gente di colore come me, la situazione è ancora più precaria per chi vive nell’arcipelago”. L’Atlantico stava sommergendo l’hotel.[17]

Prima della mia visita, Portorico fu devastata da due uragani: Irma, il primo, teoricamente non la colpì in pieno, ma i venti lasciarono comunque

più di un terzo dell'area senza corrente elettrica; Maria, il secondo uragano, invece centrò l'isola. Il bilancio delle vittime è sottostimato e ammonta a più di tremila. In un solo giorno si registrò un quarto delle precipitazioni atmosferiche annuali. Queste piogge scatenarono inondazioni, smottamenti e contaminazione dell'acqua potabile. Secondo gli scienziati, il surriscaldamento globale ha modificato le temperature di acqua e aria a tal punto da provocare l'uragano Maria, che ha prodotto "il più grande evento di precipitazione massima dal 1956". Più di 200.000 persone fuggirono e, con tutta probabilità, non vi faranno ritorno. Ciò che trovo in particolar modo tragico è che lo status coloniale dell'isola costringe il governo locale a dipendere da aziende statunitensi produttrici di combustibili fossili nonché responsabili del surriscaldamento globale. A detta di Naomi Klein, "un sorprendente 98% delle fonti elettriche di Portorico proviene da combustibili fossili. Ma poiché l'isola non ha riserve nazionali di petrolio, gas o carbone, tutti questi combustibili vengono importati via nave... Questo gigantesco sistema è tremendamente costoso, con prezzi dell'elettricità che sono quasi il doppio della media degli Stati Uniti".

Quando Maria si abbatté su Portorico, gli abitanti rimasero senza corrente. Il governo federale chiese ai poliziotti di fare gli straordinari nel tentativo di arginare la violenza generatasi in quella completa oscurità, ma per via dei vincoli salariali, molti di loro rifiutarono. In media, ogni giorno sull'isola si danno malati circa 500 agenti; dopo Maria, il numero salì a quasi 3000 al giorno. Si fingevano "malati" per protestare contro il governo, il quale non pagava gli straordinari che sarebbero serviti per fermare quel genere di criminalità legata soprattutto a furti di generatori e di altre risorse per la sopravvivenza. Anziché spendere soldi per acquistare generatori per la popolazione, il governatore di Portorico sborsò decine di milioni di dollari per retribuire la polizia per il suo lavoro.[18]

In seguito, il governo locale emanò il coprifuoco e i poliziotti rimasti in servizio eseguivano arresti per chi lo violava o veniva colto in flagrante a rubare. In ogni caso, le carceri erano allagate. Durante uno dei miei viaggi, venni a sapere che le prigioni venivano collocate sulle coste di proposito. Il governo non aveva un piano di evacuazione: durante le tempeste, si allagano e i detenuti rischiano di annegare ed essere infettati da tossine, animali e insetti che si riversano nelle celle. La scarsa attenzione delle carceri durante i recenti uragani mise in pericolo soprattutto i reclusi disabili, che dovettero sopportare il sistema di affollamento delle celle usate

dai funzionari della prigione per spostare le persone nei luoghi più in alto. Al Centro federale di detenzione di Portorico, un detenuto spiegò che nei bagni, pieni di liquami, non si poteva tirare lo sciacquone per settimane. Erano tutti chiusi in cella e le guardie mostravano un totale disinteresse per la loro salute. Se il livello dell'acqua saliva di notte, i detenuti avevano paura di annegare. Mancava l'elettricità. Durante un'incursione a sorpresa, le guardie carcerarie irruppero nelle celle e fecero stendere i carcerati a terra. Uno di loro spiegò:[19]

> Il pavimento delle celle era ricoperto di acqua sporca, feci e urina, perciò la maggior parte di noi tentennava. A chi si rifiutava, o temporeggiava a mettersi a faccia in giù nell'acqua putrida, spruzzavano lo spray al peperoncino o lo colpivano a distanza ravvicinata con un'arma tipo una mitragliatrice a proiettili di gomma. Diversi di noi vennero colpiti più volte ed ebbero emorragie e gravi contusioni se gli sparavano da vicino... Usavano talmente tanto spray al peperoncino che tutti tossivamo, soffocavamo o rimanevamo accecati. La nube di spray era così grande che anche gli agenti tossivano, nonostante alcuni di loro avessero le maschere... Al mio compagno di cella non hanno concesso alcuna pietà. Era un anziano malato di sessant'anni, cieco da un occhio.[20]

Come in California, Texas e Florida, i funzionari governativi sfruttarono il lavoro dei detenuti per ripulire le strade e le comunità dalle macerie dopo le tempeste.[21]

L'impegno di Critical Resistance in Louisiana, di Fight Toxic Prison in tutto il paese e dei coordinatori reclusi a Portorico mi aprì gli occhi sulla possibilità di fare attivismo abolizionista in parallelo a quello per la giustizia climatica. La combinazione di queste due campagne poteva diventare una meravigliosa attrattiva per chi già ci teneva alla giustizia climatica, ambientale o per le disabilità, ma era ancora curioso o scettico riguardo l'abolizione. Così facendo, si troverebbe un terreno comune per impedire alla polizia di rinchiudere le persone in celle allagate durante le catastrofi ambientali, o per negare a chiunque la possibilità di vivere o lavorare in aree dove si depositano rifiuti tossici. Dato che tali temi e campagne si intersecano con la giustizia ambientale, climatica o quella per le disabilità, gli attivisti che si mobilitano principalmente in questi campi possono contribuire a rendere obsoleto il complesso carcerario-industriale.

A SAINT LOUIS, molti reclusi in carceri ricche di tossine come la Workhouse prima vivevano in quartieri contaminati da rifiuti pericolosi e inquinamento. Mia nonna e i genitori, Rosie e Odell, emigrarono verso nord-ovest a Saint Louis. Durante la Seconda guerra mondiale, la

popolazione nera della città aumentò del 41%. Fu anche l'unico periodo della storia moderna in cui il pianeta si raffreddò per qualche tempo. L'industrializzazione del dopoguerra in Europa e negli Stati Uniti fu così intensa che le particelle prodotte dai combustibili fossili assorbirono la luce del sole per diversi decenni. Gli agenti inquinanti nell'aria causano tumori, asma e diabete di tipo due. Quando chiedono agli abolizionisti "e che ne sarà degli assassini?", mi domando se si rendano conto che il cambiamento climatico può ucciderci tutti. Rapidamente *e* lentamente.[22]

Mia nonna aveva dodici anni quando la Corte Suprema si pronunciò sulla sentenza *Shelley vs Kramer* a favore di una coppia nera di Saint Louis che stava cercando di acquistare una casa in un quartiere di bianchi. Tale decisione pose fine all'uso legale dei vincoli razziali a livello nazionale. Nel giro di due anni, i bianchi cominciarono a trasferirsi in massa dalla città alla provincia; in due decenni, il 60% di loro lasciò Saint Louis. Durante questo esodo, il governo federale, di comune accordo con le città e gli Stati, distrusse un gran numero di fiorenti quartieri neri per costruirvi sopra delle autostrade. Nel 1955, un comitato di Saint Louis votò per la distruzione di Mill Creek Valley, un vivace quartiere nero con case, appartamenti, negozi, botteghe, sale da ballo e club. Più di ventimila persone di colore furono sfollate e quaranta chiese vennero demolite. Fu così che fecero spazio per l'autostrada che correva accanto agli alloggi dove abitavo con mia mamma e mia nonna. Questi collegamenti accorciavano la tratta in macchina ai bianchi che andavano al lavoro in città, a scapito però dei neodisoccupati e neosfollati neri. Le autostrade non sono corridoi neutri e la violenza si riverberò sulle generazioni successive. L'inquinamento da traffico causa asma, danni ai polmoni, malattie cardiovascolari e morti premature. Le macchine immettevano piombo nell'aria, che veniva assorbito dai polmoni, dai cortili, dai parchi, dalle scuole e dai campi da gioco dei neri.[23]

I neri di ceto medio-alto fuggirono subito dopo. Il mio bisnonno era un saldatore e i figli, nonché fratelli minori di mia nonna, trovarono lavoro alla McDonnell Douglas dopo essere stati congedati con onore dall'esercito. Si trasferirono in provincia – a Ferguson, Florissant, Bellefontaine. Nonna invece non poteva permetterselo. Perseverò nella città fatiscente con i suoi sei figli. Lavorò come sarta in un negozio di abbigliamento per più di dieci anni e si licenziò perché gli uomini pretendevano che le pulizie le facesse lei. Nella lettera di dimissioni elencò otto motivi per cui se ne andava, tra cui la sporcizia dei pavimenti e dei bagni, la mancanza di disinfestazione

per i parassiti e i roditori, la muffa e “l’intonaco cadente nella stanza sul retro” dove andava a prendere gli articoli per i clienti. Scrisse inoltre che all’interno del negozio aveva problemi a respirare e che spesso si ammalava. La sua bella pelle liscia si riempiva di orticaria e di eruzioni cutanee. “P.S.”, scrisse in corsivo, “sono una commessa, non una portinaia né una cameriera”.

La “fuga dei neri” da Saint Louis fu attribuita a varie cause: scuole poco efficienti, aumento del tasso di criminalità, alto tasso di disoccupazione, razzismo, cambiamento climatico, degrado ambientale, autostrade, l’incremento delle temperature che causò un aumento della criminalità e le condizioni tossiche di cui parlò mia nonna nella lettera di dimissioni. Nonna fu costretta a sospendere il pagamento dell’affitto perché in casa le condizioni di vita erano altrettanto tossiche. Scrivendo al tribunale nel 1979, criticò la padrona di casa – una donna bianca locatrice di una proprietà multifamiliare a pochi isolati dall’autostrada 70 – per la mancata manutenzione dell’edificio. Mia nonna abitava in un alloggio al pianterreno. Prima di firmare il contratto d’affitto, la padrona di casa le aveva assicurato che l’appartamento sarebbe stato sistemato, dipinto, decorato e pronto per essere abitato. Dopo che nonna sottoscrisse il contratto, la proprietaria dell’immobile sparì: non le lasciò nemmeno un numero di telefono o un qualsiasi recapito di riferimento. Per cinque anni nonna si occupò di tutte le riparazioni possibili. Riparò le tubature rotte non da lei, pagò la tinteggiatura per coprire la vernice al piombo scrostata e tappezzò scale e pavimenti per coprire i buchi. L’appartamento al piano di sopra era libero, ma non chiuso a chiave. Nonna scacciò le persone e i cani che ci andavano a dormire, mettendolo in sicurezza. Quando le tubature di questo appartamento si ruppero, l’acqua fece crollare il soffitto della cucina di mia nonna e allagò anche il seminterrato. L’acqua rimase lì per tre anni perché i riparatori si rifiutarono di svuotare il seminterrato a causa delle condizioni precarie dell’impianto elettrico e del gas. Nella lettera, nonna chiedeva un rimborso per le spese, le lesioni, gli effetti personali rubati e la manodopera. Chiese anche un risarcimento “per l’imbarazzo dell’odore proveniente dal seminterrato, che si sentiva a un isolato di distanza”.

La padrona di casa aveva sfruttato la condizione economica e razziale dei miei familiari, rovinandogli la vita per cinque anni. La negligenza e il comportamento scorretto della donna li esposero a fumi nocivi, piombo, muffa e umidità. Si fece viva solo per fare causa a mia nonna, chiedendo il

pagamento arretrato dell'affitto. Nonna non poteva telefonare alla polizia per denunciare una simile situazione, mentre la proprietaria poteva chiamare lo sceriffo per farla sfrattare. Come spiegano i professori Shupe e Iadicola, "se da un lato il governo si focalizza sulla violenza di strada, dall'altro tende a ignorare la brutalità che deriva dall'assalto chimico all'ambiente. L'inquinamento fa perdere più denaro e salute dei crimini di strada, eppure solo questi vengono ufficialmente definiti violenze. Ciò vale anche per la proprietà. La padrona di casa non solo è stata negligente, ma la sua inazione era stata violenta nei confronti dei soggetti di quella casa".[24]

Mia madre, mia nonna, le zie e gli zii sgridavano sempre i bambini in famiglia perché non scrostassero la vernice e si avvelenassero col piombo. In parte lo facevano poiché erano cresciuti in case che costituivano costanti minacce per i loro corpi e le loro menti, e non bastava semplicemente trasferirsi. Nel discorso *I Have a Dream*, Martin Luther King Jr. riconobbe che "non saremo soddisfatti finché gli spostamenti sociali concessi ai negri continueranno a essere da un ghetto piccolo a un ghetto più grande". Il piombo e altre tossine erano ovunque. Il mancato pagamento dell'affitto, proprio come aveva fatto Eleanor Bumpurs, era una tattica per far fronte a simili circostanze. Spesso, al posto degli addetti alla manutenzione, arrivava la polizia, talvolta per arrestare e sfrattare i genitori, talvolta per arrestare e molestare i bambini avvelenati dal piombo, sbattendoli poi nella Workhouse. Niente di tutto ciò portava alla bonifica del piombo, ma solo dei sopravvissuti.[25]

Verso i vent'anni, sentii nonna dire che la polizia si appostava in strada per catturare i bambini "sottosviluppati". Mi parve un'affermazione abilista, addirittura eugenetica, e ne discussi animosamente con zio Phil alle sue spalle. "Questa è scienza razziale spicciola! Non è vero". Ma crescendo cominciai ad ascoltare meglio e in realtà compresi che si riferiva a certe parti delle campagne attivistiche di Saint Louis contro l'avvelenamento da piombo.

Negli anni Sessanta, Ivory Perry avviò i test sul piombo nel quartiere dove abitava la mia famiglia. Con la squadra di softball mi allenavo in un parco che portava il suo nome, ma non seppi chi fosse finché non diventai avvocata. Perry mobilitò con l'Union-Sarah Gateway Center. Gli inquilini neri che vivevano in condizioni simili a quelle dei miei familiari – o peggiori – chiedevano il suo aiuto per fare pressione sui proprietari bianchi affinché effettuassero le riparazioni. Perry contribuì a organizzare scioperi

degli affitti, a combattere la violenza della polizia e fu anche un coordinatore locale della campagna Poor People di Luther King. In *A Life in the Struggle: Ivory Perry and the Culture of Opposition*, lo storico George Lipsitz spiega che, secondo Perry, i bambini dei quartieri più vecchi e poveri della città soffrivano di eruzioni cutanee, lacrimazione e raffreddori persistenti soprattutto nelle case con vernice e intonaco scrostati. Tutti gli alloggi del quartiere di mia nonna sottoposti al test del piombo diedero risultati positivi. Il calore peggiorava la situazione. Perry spiegò: "La maggior parte degli indigenti non ha l'aria condizionata. D'estate quindi aprono le finestre e i bambini piccoli mettono la bocca sul davanzale". Il governo federale proibì la vernice al piombo solo nelle case costruite dopo il 1978 e non richiese ai proprietari di rimuoverla dalle abitazioni esistenti. In un attimo, i bianchi si trasferirono nei nuovi edifici di periferia, affittando ai neri indigenti della città case al di sotto degli standard e intrise di piombo.[26]

Con la parola "sottosviluppato" nonna alludeva agli effetti dell'avvelenamento dovuto a tale sostanza. Né lei né mia madre ci spiegarono mai cosa fosse poiché, grazie alla campagna di sensibilizzazione, ne conoscevano solo le conseguenze. La scienza non era alla mia portata finché non ci fu la crisi dell'acqua di Flint. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nei bambini l'avvelenamento da piombo può provocare "scatti d'ira, litigiosità, rifiuto delle regole e delle richieste da parte degli adulti, comportamenti volti a infastidire o turbare gli altri di proposito, rabbia e risentimento frequenti, volubilità, abuso di sostanze, aggressività verso persone e animali, danneggiamenti di proprietà, inganni, menzogne o furti". Nel sangue le tracce di piombo sono sempre nocive. In *A Terrible Thing to Waste*, la bioeticista Harriet A. Washington illustra nel dettaglio come tale elemento chimico possa causare svariate malattie, alterando anche la regolare funzionalità di un cervello giovane o in fase di sviluppo. Secondo Washington, questa alterazione favorisce comportamenti aggressivi come il bullismo, rallenta l'elaborazione mentale e trasmette i geni mutati alle generazioni successive. A detta sua e di altri scienziati, il piombo fu la causa principale dell'ondata di crimini efferati negli anni Ottanta e Novanta. Secondo uno studio, "il piombo nel sangue durante l'infanzia è stato uno dei più rilevanti fattori predittivi per problemi disciplinari e criminalità giovanile – ed è stato anche il quarto per la criminalità adulta". Gli Stati e il governo federale elargirono fondi cospicui

a polizia e carceri anziché investirli in ambienti più salubri o nella disintossicazione da tale sostanza. Quando infine gli Stati Uniti dichiararono illegale la presenza di piombo nei carburanti, il tasso di delinquenza violenta diminuì.[27]

Una cosa particolarmente frustrante della ricerca è che questa si muove su un terreno razzista e carcerario. Dagli anni Quaranta a oggi, le sovvenzioni a forze dell'ordine e prigioni sono aumentate, il che fornisce maggiori risorse agli agenti per pattugliare e sorvegliare le comunità nere. Il piombo causa problemi disciplinari e criminalità giovanile, ma disciplina e criminalità sono costrutti sociali a cui noi diamo un significato. Per esempio, certi giovani hanno commesso reati per droga in quanto gli stupefacenti sono illegali. Come spiegò il governo federale durante il picco della "criminalità giovanile":

> Di solito non c'è un querelante, quindi la polizia deve individuare proattivamente gli autori di reati per droga, scegliendo quando, dove e quanto spesso andare alla ricerca di tali attività illecite. Di conseguenza, il contrasto alle droghe offre alle forze dell'ordine l'opportunità di fare uso della coercizione quando e laddove sia ritenuto opportuno.[28]

I poliziotti arrestavano di più per determinati tipi di condotta, il che non per forza è un indicatore dell'aumento delle infrazioni disciplinari o del tasso di delinquenza. Quindi, anche se il piombo ha effetti su corpo e mente, tali effetti non si verificano in contesti isolati, tant'è vero che per i meno abbienti la reazione primaria sarà rivolgersi alla polizia.[29]

Washington sostiene che l'infida General Motors decise di impiegare il piombo per i carburanti in quanto non sarebbe riuscita a brevettare e trarre profitto dall'etanolo, già disponibile su ampia scala. L'azienda conosceva i rischi e li ignorò, esponendo milioni di persone a una sostanza nociva che "probabilmente ha causato il più grande avvelenamento epidemico infantile di sempre". Negli anni Settanta, Ivory Perry cercò di spiegarlo a chiunque – assessori, uomini d'affari, scienziati. Secondo Lipsitz, agli inizi fu ignorato anche dai medici neri, perciò l'uomo mise in piedi un ufficio improvvisato nel retro di un bar e, grazie ai fondi raccolti, cominciò a reclutare studenti universitari per sottoporre i bambini neri indigenti al test del piombo. Dopo anni di proteste, convegni sospesi e pubblica diffamazione, Perry e i genitori costrinsero la città e i funzionari sanitari locali a finanziare delle iniziative per risolvere il problema. All'epoca, più di 20.000 bambini neri erano risultati positivi a un avvelenamento del tutto evitabile; nel 2021,

invece, lo erano più di un milione di bambini negli Stati Uniti e circa 800 milioni a livello globale, circa un terzo di tutti i loro pari.[30]

L'avvelenamento da piombo non si manifesta in maniera neutra. I bambini neri e messicani sono i più esposti. Quasi il 67% dei neri nati tra il 1985 e il 2000 sono cresciuti in quartieri ad alto tasso di povertà, rispetto al 6% dei bianchi; con tutta probabilità, in queste comunità la presenza di piombo è significativa. Korryn Gaines citò in giudizio i padroni della sua casa d'infanzia per questa ragione. Secondo quanto riportato nella querela, un "mare di vernice al piombo" all'interno della proprietà le aveva causato "segni di deterioramento neurocognitivo" e la perdita di "notevoli punti di quoziente intellettivo come risultato di tale esposizione". Gaines e altri locatari fecero causa al proprietario dell'immobile dove credeva di essere stata avvelenata. Anche la famiglia di Freddie Gray intentò e vinse una causa per gli stessi motivi. Una volta scoperti questi casi legali, i giornalisti usarono le denunce di avvelenamento da piombo per provare che il comportamento di Gaines e Gray nei confronti della polizia era instabile; così facendo, accusavano implicitamente le vittime per come erano morte, anziché criticare la polizia per aver perpetrato simili atti di violenza.[31]

L'avvelenamento da piombo ha un impatto anche su forze dell'ordine e immigrazione. Lo Stato di New York impone ai genitori di sottoporre i figli a test per il piombo all'età di uno o due anni. In uno studio del 2012, un gruppo di ricercatori scoprì che i migranti provenienti dall'Asia meridionale avevano elevati livelli di piombo nel sangue: "il 20% degli adulti e il 15% dei bambini, rispetto al 5% degli adulti e al 2% dei bambini nelle città". Gli scienziati associarono questi valori a recenti lavori di ristrutturazione, all'incapacità di parlare inglese, all'appartenenza a gruppi etnici del Bangladesh o dell'India o a fattori di rischio occupazionali. Le due cause principali erano l'aver eseguito recenti lavori di ristrutturazione in casa, che esponevano alla vernice al piombo, e non avere un'assicurazione sanitaria. In risposta, il sindaco riconobbe la presenza di tale vernice, ma con un'importante precisazione che sostanzialmente incolpava gli intossicati: "Alcuni prodotti di consumo tradizionali, usati in Asia meridionale, possono contenere tracce di piombo". La città stanziò 500.000 dollari per una campagna multilingue volta a mettere in guardia i sud-asiatici dai pericoli di tale sostanza. Sensibilizzare è estremamente importante, ma queste comunità sembravano aver bisogno che la città imponesse ai locatori

di mettere in sicurezza i locali e che il governo federale garantisse loro la copertura delle spese sanitarie per curare i problemi legati all'esposizione.[32]

Il calore prodotto dalle emissioni di gas serra delle aziende e dell'uomo continua a surriscaldare il pianeta e, a meno che non lo si fermi, la brutalità del piombo andrà avanti. Si tratta infatti di un elemento chimico ancora presente in milioni di prodotti e abitazioni – soprattutto nelle case più vecchie, dove i proprietari ci hanno ritinteggiato sopra per risparmiare. Gran parte delle estati più torride mai registrate si sono verificate a partire dal 1998. Il caldo costringerà soprattutto le persone povere di colore a cercare refrigerio, conducendole verso davanzali, porte, strade e parchi contaminati dal piombo. Senza giustizia climatica, giustizia ambientale e abolizione, la polizia continuerà ad arrestare, catturare e uccidere i sopravvissuti all'avvelenamento dovuto a questa sostanza.[33]

NONNA era caduta in una grave forma di depressione per via delle condizioni di vita e di lavoro poco salubri. Mamma fece in modo che si trasferisse negli alloggi di Hickory Street e, pochi mesi dopo, nacqui io. Mi diceva: "Ero molto depressa, mi sentivo in un abisso oscuro. Tu sei stata la mia luce". Credo che anche il cambiamento di scenario abbia contribuito. A detta di mio zio, era felicissima della nuova svolta che aveva dato alla sua vita e del fatto che non avrebbe più dovuto avere a che fare con locatori razzisti. Abitammo prima con lei, poi per circa diciassette anni nella casa accanto. I bambini del quartiere si fermavano per giocare con i suoi capelli, il trucco, le perle e il suo elaborato guardaroba. Se ero in ritardo per andare a scuola, lei prendeva il bastone e mi accompagnava fino all'Ouverture, e non si voltava finché non entravo. Aveva il classico bel salotto delle nonne nere: i divani erano decorati con motivi paisley dorati e screziati di rosso, le poltrone invece erano verdi. Era tutto di plastica, tranne il televisore di legno con il giradischi incorporato. Conoscevo a memoria l'ordine dei dischi sullo scaffale vicino all'ingresso. Lei mi prendeva in giro per la musica rap, mentre io la canzonavo per il blues. "Nonna, ma che razza di canzone è *Your Husband Is Cheating on Us*?"[34]

Non sapevo che nonna avesse il diabete finché io e mio fratello non finimmo nei guai per averle rubato un gelato al gusto sorbetto all'arancia. Seduta al tavolo in cucina, si pungeva il dito con un piccolo ago di plastica. Anche mia madre era malata e il raffreddore la tormentava; a Courtnie sanguinava sempre il naso; Corey, suo fratello gemello, aveva l'asma; io

avevo un grave eczema che mi faceva sanguinare e squamare la pelle. Poi arrivarono gli ictus. Nonna perse la capacità di scrivere e cominciai a curarle io la corrispondenza per le bollette o a compilarle gli assegni. Il secondo ictus lo ebbe nel 2006. Stavo andando al ballo di fine anno del mio ragazzo quando l'ambulanza la portò via. Ricorrevamo alle ambulanze per tutto, perciò la cosa mi sembrò normale. Non avevamo un medico o un dentista di fiducia perché eravamo senza assicurazione. (Roy, un ragazzo nero nostro dirimpettaio, estrasse con un paio di pinze un dente del giudizio a mia mamma). Quella volta, a mia nonna collassò un polmone, e non tornò a casa. Andò in una struttura per anziani coperta da Medicaid, vicino a un'autostrada.

Il quartiere dove vivevamo era di recente costruzione e ben lontano dalle abitazioni fatiscenti da cui ci eravamo trasferiti. Tuttavia, era vicino all'autostrada, come tutti i quartieri in cui mia nonna aveva vissuto da quando erano emigrati a Saint Louis. Una grossa catena di fornitori di fiori all'ingrosso occupava LaSalle, un isolato situato a nord di casa nostra. A due isolati a nord c'era invece un'impresa produttrice di condimenti per il pesce mentre, a un isolato a est, si trovava la Praxair, una delle più grandi aziende petrolifere al mondo. Lo stabilimento di rottamazione degli aerei militari era a tre isolati di distanza, di fronte alla mia scuola media. A volte cerco ancora su Google Earth le immagini degli aerei rottamati in bella mostra e dei bambini nel parco giochi dove un tempo facevo ginnastica. I negozi di alimentari avevano chiuso e dovevamo affidarci a quelli di quartiere – che vendevano prodotti scaduti o troppo cari – perché non avevamo un'auto.

Ci ammalavamo di continuo, perciò ci si prendeva cura l'uno dell'altro. Ammalarsi significava perdere la scuola e le mie numerose assenze allertarono la polizia, gli assistenti sociali e i servizi di tutela per l'infanzia. Quando vennero a casa, eravamo poveri e malati, ma non maltrattati. Tolsero la custodia dei figli a mia madre, ma ciò non fermò i vari malanni. Ironia della sorte, la seconda casa adottiva che mi assegnarono si trovava nella stessa via in cui abitavano nonna, mamma, le mie zie e i miei zii; molti dei problemi erano rimasti invariati: piombo, concentrazione di povertà e sfruttamento economico. La prima notte, il nostro genitore affidatario picchiò me e mio fratello perché ci eravamo addormentati, in lacrime, nello stesso letto. "I bambini e le bambine dormono in letti separati!", urlò dopo la mezzanotte, usando una scopa su due bambini di

sette e nove anni. Ci stavano punendo nel vero senso della parola perché eravamo poveri, malati e neri.

Mamma lottò strenuamente per riaverci a casa e, quando tornammo, cominciò a morire la gente. Sparatorie e attacchi d'asma uccidevano i miei amici, mentre malattie cardiache e tumori colpivano i nostri genitori. All'epoca in cui iniziai la facoltà di legge, molti amici di mamma erano mancati o stavano per morire. Perdemmo Michael, un uomo basso e magro, spesso a torso nudo, con un ampio sorriso e un sacchetto di carta marrone avvolto intorno a una lattina. Suo figlio Mickey l'avevamo già perso in una sparatoria. Il giorno in cui esplosero le cisterne di gas alla Praxair, furono Michael e il fratello Emory a bussare alla porta per avvertirci. Perdemmo anche Ray, la nemesi di mia madre. Nei fine settimana, cantavano e bevevano nel portico di casa, spesso finendo per maledirsi a vicenda. Brenda, la nostra vicina, ci portava al supermercato se dovevamo fare la spesa, e io in cambio la aiutavo a programmare il suo account Aol. Morì di cancro, e pure sua figlia Jenny, una donna allegra, la terza di tre gemelli, che insieme ai due fratelli aveva fatto amicizia con mia madre. Erano i primi tre gemelli neri che avessi mai visto. Ebbe sei figli e non arrivò ai cinquant'anni. Proprio ora mentre scrivo, Jennette, la sorella maggiore, sta combattendo contro il cancro. Anche Trina non ha superato i cinquant'anni e i suoi figli hanno l'età delle mie due sorelle minori. Tutte queste persone erano genitori, innamorati, compagni di giochi che prima litigavano, ma poi si prestavano i soldi fra loro. Nel 2017, poco prima di Natale, diagnosticarono un cancro anche a mia nonna. Mi si spezzò il cuore, ero terrorizzata.

Era per il clima, o per aver vissuto una vita vicino alle autostrade? Erano i decenni di esposizione al piombo? Era lo stress dovuto al razzismo, al sessismo, al classismo dei locatori o dei capi al lavoro, oppure erano le sigarette fumate per lo stress? Era lo stabilimento militare in fondo alla strada? Erano i serbatoi Praxair che esplosero, il cibo scadente? Questa miriade di possibilità non dimostrava altro che il profondo raggio d'azione dell'oppressione.

Per me le malattie e i disturbi familiari erano motivi più che sufficienti per rivendicare il pianeta in nome dell'abolizione, della giustizia ambientale e della giustizia climatica. Ma tale rivendicazione è in particolar modo significativa per ciò che verrà, per ciò che ci è ignoto. Se i capitalisti e le nazioni non si libereranno dalla dipendenza da combustibili fossili e tossine

ambientali, le famiglie continueranno ad ammalarsi e a morire, mentre polizia e carceri continueranno a occuparsi dei sopravvissuti alla devastazione.

IN QUASI OGNI occasione di cambiamento progressivo per la salvaguardia del pianeta, la polizia si è schierata dalla parte opposta. A livello nazionale, le forze dell'ordine, che tutelano i diritti dei locatori, eseguono sfratti a danno degli affittuari che denunciano rischi ambientali. Mia nonna non poté chiamare la polizia per segnalare che l'immobile in cui abitava l'aveva quasi uccisa. A livello internazionale, gli agenti, incaricati di mantenere l'ordine nelle carceri, arrestano e picchiano i detenuti che si oppongono alle condizioni di reclusione. A Flint, nel Michigan, durante una riunione del consiglio comunale la polizia arrestò gli attivisti che denunciavano tracce di piombo nell'acqua – e non il governatore o qualsiasi altro funzionario la cui giunta aveva impiegato tubature non a norma. Nel Dakota del Sud, usò proiettili di gomma, lacrimogeni e cannoni ad acqua contro i nativi nella riserva Standing Rock e gli attivisti che si erano mobilitati per fermare il Dakota Access Pipeline (Dapl), un oleodotto da 3,8 miliardi di dollari in grado di trasportare 500.000 barili di combustibile fossile al giorno per quasi 1800 chilometri, dal Dakota del Nord all'Illinois. Sversamenti e perdite possono provocare la distruzione delle riserve idriche e la contaminazione del suolo; il transito può invece causare l'accensione di altri combustibili fossili, incrementando il surriscaldamento della Terra. Kelcy Warren, l'amministratore delegato miliardario della società che detiene la maggioranza delle azioni del Dapl, si vantò: "Voglio essere un po' vanaglorioso. Nessuno ha costruito più oleodotti di Energy Transfer negli ultimi quindici anni". Gli attivisti non possono rivolgersi alle forze dell'ordine per osteggiare i capitalisti perché le forze dell'ordine sono lì proprio per proteggere questi individui. Dopo quattro anni di proteste, associazioni e cause legali, nel 2020 un giudice federale bloccò l'oleodotto e stabilì che era necessario svuotarlo di tutto il petrolio in attesa che il governo intraprendesse una revisione dell'eventuale impatto ambientale. Sebbene sia una vittoria, la battaglia non è ancora finita.[35]

I coordinatori neri vantano una lunga storia di lotta alla violenza poliziesca e alla devastazione ambientale attuata nei quartieri e sui corpi. L'organizzazione di Ivory Perry fu solo uno dei tanti esempi, fra cui c'è anche Move. Non ricordo con esattezza quando scoprii della sua esistenza,

ma ricordo la sensazione di quando venni a sapere che nel 1985 la città di Filadelfia aveva sganciato una bomba su una casa piena di persone nere. Prima del bombardamento, la famiglia Move e altre persone avevano abitato lì per più di dieci anni e si erano mobilitati seguendo i dettami religiosi e rivoluzionari di John Africa. In un'intervista, Mike Africa Jr, cresciuto nella famiglia Move prima e dopo l'incarcerazione dei genitori in seguito a un processo politico, dichiarò:

> Se si parla di vita, si parla di persone, animali e ambiente. Negli anni Settanta, il movimento prese a protestare contro le istituzioni che schiavizzavano, barattavano o maltrattavano la vita. I membri di Move manifestarono contro il circo Barnum & Bailey, lo zoo di Filadelfia, il bacino idrico di East Park (per ribellarsi all'inquinamento) e anche contro le carceri stesse, che detenevano individui, in particolare neri, con accuse ingiuste e pene detentive estremamente rigide, per reati per cui altre persone scontavano poco o nulla. Per questo motivo, il gruppo incontrò una strenua opposizione.[36]

Secondo Move, le persone "faranno tutto ciò che è in loro potere per avere una boccata d'aria, perché l'aria è una necessità e il denaro non ha valore. Nell'ultimo secolo, l'industria ha depredato la terra di innumerevoli tonnellate di minerali, ha dissanguato il suolo per miliardi di litri di petrolio e ha schiavizzato milioni di persone per produrre automobili, camion, aerei e treni che inquinano ulteriormente l'aria". I membri di Move praticavano il comunitarismo e conducevano uno stile di vita sano, cibandosi soprattutto di alimenti crudi; accumulavano anche centinaia di chili di mangime per uccelli, scoiattoli e cani. Insegnavano il senso di responsabilità ai figli, anziché impartire punizioni fisiche o frustate. Si opponevano alla violenza tra partner e credevano che si potesse diventare rivoluzionari senza disciplina né volontà.[37]

Move credeva nell'autodifesa armata contro la polizia, che vessava costantemente i componenti del movimento, e si mobilitò anche contro il capitalismo criticando Jesse Jackson, la Southern Christian Leadership Conference e altri leader neri che secondo loro ne erano i promotori. Questa combinazione mise in agitazione i capitalisti, i leader tradizionali dei diritti civili e le forze dell'ordine. L'Fbi fu creata proprio per prendere di mira le associazioni anticapitaliste e alcuni agenti entrarono sotto copertura nel quartiere di Move – all'epoca in pieno processo di gentrificazione – per spiare i gruppi neri e di sinistra. Il 28 marzo 1976, Move organizzò una festa di bentornato per alcuni membri della famiglia usciti di prigione. Arrivarono sul posto i poliziotti che li aggredirono e fracassarono il cranio a

Life Africa, figlia neonata di Janine e Philip Africa. Essendo la bimba nata in casa, e quindi sprovvista di un certificato di nascita, la polizia negò la sua esistenza. I vicini e i politici locali confermarono che Janine aveva avuto davvero una figlia. Certi espressero solidarietà, ma i vicini, e la classe media nera di tutta la città, trovarono lo stile di vita e l'attivismo di Move molesti, il che ne aumentò l'esposizione alla brutalità poliziesca.[38]

Dopo anni di stalli e scontri, nel 1978 Move e le forze dell'ordine stipularono un patto, grazie all'intercessione di Mike Africa Jr. I poliziotti scambiarono prigionieri politici per le armi di Move, per poi rompere l'accordo un anno dopo con un'incursione. Durante la retata, un agente rimase ucciso e nove membri di Move, tra cui Janine, finirono in prigione per quasi quarant'anni. L'uomo era stato colpito da un solo proiettile e – spiega l'inviato speciale del *Guardian* Ed Pilkington – durante il processo in cui li dichiararono colpevoli di omicidio di terzo grado, "non fu presentata alcuna prova forense che collegasse i nove imputati di Move all'arma del delitto", che a detta della difesa era di un altro poliziotto. In un'intervista, Delbert Africa di Move disse a Pilkington: "Noi non abbiamo sparato nessun colpo... Nessuno di noi teneva in casa residui di polvere da sparo, e le nostre impronte non c'erano su nessuna delle armi che secondo loro sono sbucate fuori."[39]

Nel 1985, il primo sindaco nero di Filadelfia li etichettò come un'organizzazione terroristica e ordinò che venissero bombardati durante un altro blitz della polizia nella loro sede. In un'ora e mezza, il dipartimento aveva già sparato diecimila proiettili. Due persone si salvarono, mentre undici morirono, tra cui cinque bambini e il fondatore John Africa. Gli agenti ammazzarono anche un altro figlio di Janine, il dodicenne Phil. Sessantacinque case presero fuoco perché vicine all'edificio in fiamme e oltre duecento persone rimasero senza dimora. Il commissario impedì ai vigili del fuoco di intervenire e lasciò ardere le varie abitazioni.[40]

A volte, i detrattori dell'abolizione mi dicono che, prima di affrontare la brutalità poliziesca, noi – i neri, gli oppressi, chiunque – dovremmo organizzarci. Il problema di questa critica è che la polizia ha una lunga esperienza nella distruzione di quei programmi, quelle idee o comunità progressiste che compongono i nostri quartieri. Move è uno dei principali esempi; ha addirittura ostacolato movimenti radicali e progressisti. Il dipartimento di polizia di Chicago distrusse le cibarie per i programmi di colazione gratuita organizzati dagli Young Lords per i bambini, mentre le

forze dell’ordine di tutta la nazione minacciarono gli Young Lords e le Pantere Nere che facevano screening per la tubercolosi e l’avvelenamento da piombo, salvaguardando così la sicurezza e la salute delle comunità. La polizia tentò anche di distruggere Move, perché era composto perlopiù da persone di colore e di sinistra che mettevano in atto le proprie convinzioni, forti del diritto alla protesta, all’autodifesa e alla crescita dei figli secondo i loro valori di vita sana e di gratitudine verso di essa. Gli agenti ne attaccarono e imprigionarono alcuni membri che andavano promulgando la tutela dell’essere umano e del pianeta, il che costituisce una minaccia per il capitalismo e la polizia. Non possiamo attendere la costruzione delle fondamenta per cominciare ad abolire il complesso carcerario-industriale, perché verrebbero subito distrutte dalle forze dell’ordine. Bisogna costruire e al contempo smantellare.

Negli anni di reclusione, i membri di Move arrestati furono incredibilmente ancora attivi dal punto di vista politico e, dopo quattro decenni di detenzione, le loro convinzioni rimasero intatte. Le guardie li punivano per aver mantenuto l’identità Move e l’innocenza, e loro si ribellavano. Dietro le sbarre, per esempio, Janine Africa, Janet Africa e Debbie Africa si fecero forza a vicenda e addestrarono persino un cane guida per disabili. Janine Africa fu la ministra dell’istruzione all’interno del movimento e pubblicò diversi articoli di critica nei confronti dell’imperialismo e della polizia statunitensi. Una volta rilasciate, le tre continuarono a fare mobilitazione basandosi sulle proprie convinzioni e condannando il sistema giudiziario penale. Altri componenti di Move morirono in prigione. Mumia Abu-Jamal, un giornalista che si occupò molto di famiglia e che adottò gli insegnamenti di John Africa, è tuttora in carcere a seguito di un processo politico per l’uccisione di un poliziotto durante un conflitto. L’uomo sostiene di essere innocente. Quando nel 2019 incontrai i membri di Move a Filadelfia per aiutarli a mobilitarsi contro il procuratore che lo detiene in carcere, loro si stavano ancora battendo senza tregua per farlo scagionare.[41]

L’impegno di Move per la salute umana, animale e ambientale e per la liberazione degli oppressi costituiva un esempio rivoluzionario che trovai diverso da altri movimenti, che non avevano nemmeno inserito l’anticapitalismo e la giustizia razziale nelle proprie campagne. Prima della rivolta di Ferguson, gran parte dell’attivismo ambientalista che conoscevo era basato su singole cause ed era capitanato da bianchi ben intenzionati.

Per tre anni, avevo giocato a softball in un parco intitolato a Ivory Perry senza conoscerne la lunga attività di coordinatore contro la violenza della polizia, l'oppressione economica e il degrado ambientale per le famiglie nere di Saint Louis e del paese. Conoscevo da anni la questione dell'incarcerazione di massa, ma non sapevo della resistenza e della mobilitazione all'interno delle carceri contro questi luoghi tossici e brutali. Inoltre, non conoscevo la lunga storia delle famiglie povere nere e *Latinx*, in particolare delle donne nere, che si rifiutavano di versare l'affitto ai locatori a causa della precarietà e della tossicità delle condizioni in cui vivevano. Dovevo ampliare la mia comprensione di ciò che conta come resistenza per poter apprezzare e riconoscere appieno secoli di rivendicazioni quotidiane e spettacolari per vivere una vita sana. Dai cimarroni a Eleanor Bumpurs, dal Move a mia nonna: dacché ci furono persone disposte a sacrificare gli esseri umani in nome del profitto, ci furono anche persone che opposero resistenza. La polizia si sviluppò in risposta a tale resistenza e il mio attivismo si è sviluppato in risposta alla polizia. Come ricorda il titolo del libro di Mary Frances Berry sui movimenti sociali progressisti, "la storia ci insegna a resistere".[42]

ALLA CONFERENZA*Making and Unmaking Mass Incarceration* a Oxford (Mississippi), sentii Ruth Wilson Gilmore dire: "L'abolizione deve essere rossa, nera e verde". Me lo appuntai all'interno della copertina del libro che stavo leggendo. In seguito, in un podcast, spiegò che "rosso" significava che l'abolizione doveva generalizzare le risorse per tutti, in primo luogo per i più vulnerabili – credo che i più vulnerabili siano gli individui più esposti allo sfruttamento e alla morte prematura. Il "nero" rappresentava l'internazionalismo, l'impegno a prendersi cura e a mobilitarsi con la gente oltre i confini per ottenere un mondo migliore. Infine, per Gilmore l'abolizione deve essere anche verde e "prendere sul serio il problema di danno, razzismo e degrado ambientali". Oltre all'attivismo per raggiungere tali scopi, diversi gruppi presentarono proposte politiche di ampia portata per salvaguardare la Terra e i suoi abitanti.[43]

Gli attivisti indigeni di Red Nation richiedono l'accettazione del *Red Deal*, una mozione per fermare il cambiamento climatico, il degrado ambientale e promuovere una campagna di prevenzione globale al danno in primo luogo. Nick Estes, che nel 2014 contribuì a fondare Red Nation,

spiega che l'accordo è incentrato sui "diritti dei trattati indigeni, la restituzione delle terre, la sovranità, l'autodeterminazione, la decolonizzazione e la liberazione", oltre che su istruzione e alloggi gratuiti, assistenza sanitaria universale e posti di lavoro verde già proposti nel *Green New Deal*. Il *Green New Deal* è una proposta politica che cerca di porre fine al cambiamento climatico offrendo una serie di solide risposte a una vasta gamma di problemi sociali. I due principali artefici furono Rhiana Gunn-Wright e Demond Drummer, leader di New Consensus, un laboratorio di idee politiche con sede a Chicago che affronta i temi del "cambiamento climatico, della stagnazione economica, dei divari di ricchezza razziali e rurali e tanto altro ancora, proponendo soluzioni modellate sulle mobilitazioni economiche di massa del passato". Il *Red Deal* è in linea con particolari elementi del *Green New Deal* e consiglia di tagliare ulteriormente i fondi per il militarismo, l'incarcerazione e le forze dell'ordine. Queste proposte hanno radici decolonialiste, anticapitaliste e abolizioniste nere. Nel novembre 2018, associazioni in rapida crescita come il Sunrise Movement divulgarono il *Green New Deal* facendo attivismo e organizzando un sit-in contro Nancy Pelosi, la speaker della Camera dei rappresentanti. Quando la questione entrò nel circuito mediatico e nell'immaginario pubblico, divenne la cartina al tornasole sulla lotta al cambiamento climatico dei candidati alla presidenza e al Congresso.[44]

A sua volta, il Movement for Black Lives modificò radicalmente i punti del *Vision for Black Lives*, fondando la campagna *Red Black and Green New Deal*. Secondo M4bl, "i neri, gli indigeni, le persone di colore e gli indigenti della classe operaia, sebbene contribuiscano in misura minore all'accelerazione dei disastri climatici, ne sono i più colpiti. Quindi, in tempi di crisi, bisogna che le comunità siano consapevoli e forti abbastanza da poter intervenire per prime". Incentrata su politiche, risorse e attivismo, la campagna può favorire l'emancipazione dei membri della comunità affinché questi siano in grado di identificare gli ambienti tossici, le tempeste in arrivo e siano pronti in caso di disastro. Inoltre, una solida programmazione può incentivare l'interdipendenza all'interno delle comunità che in questo modo potranno cooperare per prevenire e reagire ai cambiamenti climatici e al degrado ambientale discutendo dei problemi, aiutandosi e promuovendo campagne locali. Oltre a ciò, forse gli elementi programmatici di tali campagne convincerebbero anche i funzionari eletti a disinvestire dalle istituzioni inquinanti – le imprese, le forze armate, la

polizia – investendo così in soluzioni basate sull'energia pulita e sulla bonifica dei quartieri per migliorare la qualità delle nostre vite. Avendo a disposizione le tattiche più disparate, chi tiene alla salvaguardia dell'ambiente può contribuire in vari modi a promuovere uno stile di vita sano, abolendo al contempo ogni forma di violenza statale e aziendale che causa morti premature. L'abolizione del complesso carcerario-industriale è solo il punto di partenza per ottenere quella vita sana che tutti noi ci meritiamo. Noi vogliamo solo la Terra.

Note

1 "Vogliamo solo la terra": verso tratto dalla poesia omonima di James Connolly, divenuto uno degli slogan della lotta anticapitalista contro il cambiamento climatico. [N.d.T.]

2 D. Wallace-Wells, *La terra inabitabile*, Mondadori, Milano 2020.

3 E. Derenoncourt, *Can You Move to Opportunity? Evidence from the Great Migration*, Job Market Paper, 2019.

4 W. Blanchard, *Worst Disasters Lives Lost*, Fema Emergency Management Higher Education Project, https://training.fema.gov/hiedu/docs/hazdem/appendix-worst%20disasters%20lives%20lost.doc; J. C. Hoyt, *Drought of 1936*, United States Department of the Interior Water Supply Paper 820, https://pubs.usgs.gov/wsp/0820/report.pdf; *Heatwave of July 1936*, National Weather Service website, https://www.weather.gov/arx/heat_ jul36; *The July 1936 Heatwave*, National Weather Service website, https://www.weather.gov/ilx/july1936heat

5 *Timeline: The Dust Bowl*, Pbs American Experience, https://www.pbs.org/wgbh/americanexperience/features/dust-bowl-surviving-dust-bowl/; C. Klein; "Ten Things You May Not Know About the Dust Bowl", *History.com*, https://www.history.com/news/10-things-you-may-not-know-about-the-dust-bowl; J. Berardelli; "A Devastating Dust Bowl Heat Wave Is Now More Than Twice as Likely, Study Says", *Cbs News*, 21 maggio 2020; "1930s Dust Bowl, Deaths Estimated in the Thousands", *Lincoln Journal Star*, 5 giugno 2017.

6 C. Rasmussen, "Lapd Blocked Dust Bowl Migrants at State Borders", *Los Angeles Times*, 9 marzo 2003; *Mass Exodus from the Plains*, PBS.org, https://www.pbs.org/wgbh/americanexperience/features/surviving-the-dust-bowl-mass-exodus-plains; *Into the Valley:Stories of California Exile*, West of West Center, https://westofwestcenter.com/

7 *Climate Change and Disaster Displacement*, Office of United Nations High Commissioner for Refugees, https://www.unhcr.org/en-us/climate-change-and-disasters.html

8 L. A. Bakkensen, L. Ma, "Sorting Over Flood Risk and Implications for Policy Reform", *Journal of Environmental Economics and Management* 104, novembre 2020; M. Shepherd, "Are Black and Rural Residents in the South More Vulnerable to Tornadoes Due to Radar Gaps?", *Forbes*, 20 marzo 2021.

9 J. Howell, J. R. Elliott, "As Disaster Costs Rise, So Does Inequality", *Socius: Sociological Research for a Dynamic World4*, 1-3, dicembre 2018; "When Disaster Strikes, More Money for Whites", *Less for Blacks*, https://laist.com/projects/2020/the-big-one/tbo-wealth-gap.html

10 K. M. Norgaard, "Colonization, Fire Suppression, and Indigenous Resurgence in the Face of Climate Change", *YES! Magazine*, 22 ottobre 2019; S. Cagle, "Fire is Medicine: The Tribes Burning California Forests to Save Them", *The Guardian*, 21 novembre 2019; C. Zimmer, "Humans Lived in

North America 130,000 Years Ago, Study Claims", *New York Times*, 26 aprile 2017; T. Schlossberg, "12,000 Years Ago, Humans and Climate Change Made a Deadly Team", *New York Times*, 17 giugno 2016.

11 J. Lowe, "The Incarcerated Women Who Fight California's Wildfires", *New York Times*, 31 agosto 2017; A. Mota, "I Saved Lives as an Incarcerated Firefighter", *The Guardian*, 1° settembre 2020; A. Eaton, "Kamala Harris and Her Connection to Inmate Firefighters", *E&E News*, https://www.eenews.net/stories/1061004553; A. Sammon, "How Kamala Harris Fought to Keep Nonviolent Prisoners Locked Up", *American Prospec*t, 30 luglio 2020.

12 T. Fuller, "Coronavirus Limits California's Efforts to Fight Fires with Prison Labor", *New York Times*, 22 agosto 2020.

13 J. L. Irish, "Simulations of Hurricane Katrina under Sea Level and Climate Conditions for 1900", *Climatic Change*, 122, 2014; A. Thompson, *Ten Years Later, Was Warming to Blame for Katrina?*, Climate Central, https://www.climatecentral.org/news/katrina-was-climate-change-to-blame-19377; R. Campanella, "How Humans Sank New Orleans", *The Atlantic*, 6 febbraio 2018.

14 M. Sederis e Critical Resistance Amnesty Working Group, Amnesty for Prisoners of Katrina: *A Special Report*, Critical Resistance, 2007, http://www2.ohchr.org/english/bodies/cerd/docs/ngos/usa/USHRN20.doc; "Katrina Amnesty Campaign: On the Status of Prisoners and Public Safety in New Orleans", *Katrina Reader*, http://katrinareader.cwsworkshop.org/katrina-amnesty-campaign-status-prisoners-and-public-safety-new-orleans.html

15 *Radtalks: What Could Be Possible If the Law Really Stood for Black Lives?*, Racism.org, https://www.racism.org/articles/citizenship-rights/slavery-to-reparations/116-racial-reentrenchment/2668-radtalks-what-could-be?start=2.

16 Un anno dopo aver conosciuto Jordan, Ftp e i coordinatori nella contea di Letcher nel Kentucky, insieme al Letcher Governance Project, vinsero una campagna durata cinque anni che impedì l'edificazione di quella che sarebbe stata la prigione federale più costosa nella storia statunitense. Si trattava di un carcere di massima sicurezza del valore di 510 milioni di dollari che stavano cercando di costruire in cima ad una montagna di macerie e a valle di un deposito di carbone, a un chilometro e mezzo da una delle ultime macchie intatte di foresta secolare nel Kentucky. Il progetto non fu mai avviato. [N.d.A.]

17 A. J. Vicens, "You've Probably Never Heard of America's Worst Police Force", *Mother Jones*, 27 febbraio 2015; D. Coto, intervistata da Ray Suarez, "All Things Considered", *Npr*, 30 dicembre 2017, https://www.npr.org/2017/12/30/574 810375/as-puerto-rico-rebuilds-police-protest-working-conditions; I. Valentin, "We Have to Believe That We Can Change the World Drastically", *Earth Justice*, 4 settembre 2020, https://earthjustice.org/blog/2020-september/we-have-to-believe-that-we-can-change-the-world-drastically

18 A. Johnson, D. Arkin, J. Cumming, B. Karins, "Hurricane Irma Skirts Puerto Rico, Leaves One Million Without Power", *Nbc News*, 8 settembre 2017, https://www.nbcnews.com/storyline/hurricane-irma/hurricane-irma-skirts-puerto-rico-lashing-it-powerful-winds-flooding-n799086; S. Fink, "Puerto Rico: How Do We Know 3,000 People Died as a Result of Hurricane Maria?", *New York Times*, 2 giugno 2018; R. Hersher, "Climate Change Was the Engine That Powered Hurricane Maria's Devastating Rains", *Npr*, 17 aprile 2019, https://www.npr.org/2019/04/17/714098828/climate-change-was-the-engine-that-powered-hurricane-marias-devastating-rains; R. Hersher, *Climate Change*; *Quick Facts: Hurricane Maria's Effect on Puerto Rico*, Reliefweb.int, 22 gennaio 2018, https://reliefweb.int/report/puerto-rico-united-states-america/quick-facts-hurricane-marias-effect-puerto-rico; N. Klein, *The Battle for Paradise*, Haymarket Books,Chicago (IL) 2018; Associated Press, "Thousands of Puerto Rico Police Owed Overtime Call in Sick", *Nbc News*, 28 dicembre 2017,

https://www.nbcnews.com/news/latino/thousands-puerto-rico-police-owed-overtime-call-sick-n833136

19 *Think Progress*, https://archive.thinkprogress.org/uploads/2018/04/ex-1-to-dckt-2351.pdf

20 *Think Progress*, archivio.

21 J. Carlee Purdum, "Disaster Work Is Often Carried Out by Prisoners, for as Little as Fourteen Cents an Hour", *A&M Today*, 15 settembre 2020, https://today.tamu.edu/2020/09/15/disaster-work-is-often-carried-out-by-prisoners-for-as-little-as-14-cents-an-hour/#:~:text=In%20addition%2C%20state%20laws%20across,to%20work%20in%20disaster%20conditions.&text=And%20some%20states%2C%20including%20Alabama,is%20offset%20through%20federal%20subsidies

22 *St. Louis History*, Soulofamerica.com, https://www.soulofamerica.com/us-cities/st-louis/st-louis-history/#:~:text=Attracted%20by%20wartime%20production%20jobs,to%20segregated%20housing%20and%20schools; C. Brahic, "Climate Myths: The Cooling After 1940 Shows CO2 Does Not Cause Warming", *New Scientist*, 16 maggio 2007; *From a Dimmer Past to a Brighter Future?*, EarthObservatory.com, 5 novembre 2007, https://earthobservatory.nasa.gov/features/GISSTemperature/giss_temperature4.php; K. Jenwitheesuk et al., "Construction of Polluted Aerosol in Accumulation that Affects the Incidence of Lung Cancer", *Heliyon 6*, n. 2, febbraio 2020; J. Bernstein, "Agricultural Area Residents in Danger of Inhaling Toxic Aerosols", *UC Riverside News*, https://news.ucr.edu/articles/2020/02/03/agricultural-area-residents-danger-inhaling-toxic-aerosols

23 *St. Louis and the American City*, MappingDecline.lib, http://mappingdecline.lib.uiowa.edu/map/; C. Naffziger, "More Than Forty African-American Churches Were Demolished in Mill Creek Valley", *St. Louis*, 19 settembre 2019; *Living Near Highways and Air Pollution*, American Lung Association, 5 gennaio 2021, https://www.lung.org/clean-air/outdoors/who-is-at-risk/highways; R. DeLoach, J. DeRose, *Urban Renewal and Mill Creek Valley*, *Decoding The City*, http://www.decodingstl.org/urban-renewal-and-mill-creek-valley/#:~:text=In%201958%2C%20St.,95%25%20of%20whom%20were%20black

24 Iadicola e Shupe, *Violence, Inequality, and Human Freedom*, Rowman & Littlefield 2012.

25 M. Luther King, Jr., *I Have a Dream*, http://www.giovaniemissione.it/testimoni/kingdream.htm

26 G. Lipsitz, *A Life in the Struggle: Ivory Perry and the Culture of Opposition*, Temple University Press, 1988; *Protect Your Family from Sources of Lead*, EPA.gov, https://www.epa.gov/lead/protect-your-family-sources-lead

27 *World Health Organization Regional Office for Africa*, *Lead Exposure in African Children*, World Health Organization, 2015; *Lead Poisoning and health*, WHO.int, 23 agosto 2019, https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/lead-poisoning-and-health; A. Knapp, *How Lead Caused America's Violent Crime Epidemic*, da *Forbes*, 3 gennaio 2013; H. A. Washington, *A Terrible Thing to Waste*, Brown Spark 2020.

28 Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention, *Understanding the "Whys" Behind Juvenile Crime Trends*, novembre 2012, https://www.ojp.gov/pdffiles1/ojjdp/grants/248954.pdf

29 Office of Juvenile Justice and Delinquency Prevention, *Understanding the "Whys" Behind Juvenile Crime Trends*, University of Pennsylvania, 2012.

30 J. Lincoln Kitman, *The Secret History of Lead*, da *The Nation*, 2 marzo 2000; Washington, A *Terrible Thing to Waste*, 68-69; D. Richards, *New Report Highlights Magnitude of Global Lead Poisoning in Children*, National Institute of Environmental Health Sciences, ottobre 2020, https://www.niehs.nih.gov/research/programs/geh/geh_newsletter/2020/10/articles/new_report_highlightsmagnitude_of_global_lead_poisoning_in_children.cfm#:~:text=

The%20report%2C%20%E2%80%9CThe%20Toxic%20Truth,Centers%20for%20Disease%20Control%20and

31 *Blood Lead Levels in Children Aged 1–5 Years*, Centers for Disease Control and Prevention, 5 aprile 2013, https://www.cdc.gov/mmwr/preview/mmwr html/mm6213a3.htm; R. J. Sampson, A. S. Winter, "The Racial Ecology of Lead Poisoning", *DuBois Review* 13, n. 2, 2016; "Did Lead Poisoning and Outrage over Police Violence Set the Stage for Korryn Gaines's Death?", *Washington Post*, 3 agosto 2016; Brady, *Freddie Gray's Life a Study in the Sad Effects of Lead Paint*, https://www.washingtonpost.com/local/freddie-grays-life-a-study-in-the-sad-effects-of-lead-paint-on-poor-blacks/2015/04/29/0be898e6-eea8-11e4-8abc-d6aa3bad79dd_story.html

32 Paromita Hore, et al., "Blood Lead Levels and Potential Risk Factors for Lead Exposures among South Asians in New York City", *Journal of Immigrant and Minority Health*, n. 19, 2017; "Health Department Launches Awareness Campaign on Lead Exposure for the South Asian Community", *Nyc Health*, 30 gennaio 2019, https://www1.nyc.gov/site/doh/about/press/pr2019/lead-exposure-for-the-south-asian-community.page

33 *Northern Hemisphere Just Had its Hottest Summer on Record*, *National Oceanic and Atmospheric Administration*, 14 settembre 2020, https://www.noaa.gov/news/northern-hemisphere-just-had-its-hottest-summer-on-record#:~:text=August%202020,-According%20to%20scientists&text=The%20Northern%20Hemisphere%20had%20its%20hottest%20August%20on%20record%20with,five%20warmest%20occurring%20since%202015

34 "Tuo marito ci tradisce"; canzone scritta e interpretata da Denise LaSalle. [N.d.T.]

35 R. Acosta, Protesters File Lawsuit Following Arrests at Flint Town Hall Held at Church", *Michigan Live*, 12 aprile 2018; J. Barajas, "Police Deploy Water Hoses, Tear Gas Against Standing Rock Protesters", *Pbs NewsHour*, 21 novembre 2016, https://www.pbs.org/newshour /nation/police-deploy-water-hoses-tear-gas-against-standing-rock-protesters; D. Leonard, *The Billionaire Behind the Dakota Access Pipeline Is a Little Lonely*, da *Bloomberg Businessweek*, 27 marzo 2019; L. Friedman, "Standing Rock Sioux Tribe Wins a Victory in Dakota Access Pipeline Case", *New York Times*, 25 marzo 2020.

36 R. Kent Evans, *Child of Black Activists Bombed by Police: "My Activism Is My Religion"*, Truthout, 2021.

37 *About Move*, Philadelphia Assembled, http://phlassembled.net /sovereignty/index/move/

38 R. Kent Evans, *Move: Religion, Secularism, and the Politics of Classification*, tesi di dottorato della Temple University, 2018; J. Sederstrom, *What Is Move and How Did Their Years-Long Battle with Philadelphia Police End in Tragedy?*, Oxygen.com, 9 dicembre 2020, https://www.oxygen.com/crime-news/what-is-move-and-how-did-their-years-long-battle-with-philadelphia-police-end-in-tragedy

39 E. Pilkington, "Move 9 Freed After Forty Years in Jail over Philadelphia Police Siege", *The Guardian*, 25 maggio 2019; E. Pilkington, "A Siege. A Bomb. Forty-Eight Dogs and the Black Commune That Wouldn't Surrender", *The Guardian*, 31 luglio 2018.

40 "I'm from Philly. Thirty Years Later, I'm Still Trying to Make Sense of the Move Bombing", *NPR Code Switch*, 13 maggio 2015, https://www.npr.org/sections/codeswitch/2015/05/13/406243272/im-from-philly-30-years-later-im-still-trying-to-make-sense-of-the-move-bombing; Lindsey Gruson, "Philadelphia Chief Says He Wanted Fire to Burn", *New York Times*, 19 ottobre 1985.

41 *This Day in History: Policeman Daniel Faulkner Found Dead*, History.com, https://www.history.com/this-day-in-history/policeman-daniel-faulkner-found-dead

42 M. Frances Berry, *History Teaches Us to Resist: How Progressive Movements Have Succeeded in Challenging Times*, Beacon Press 2018. [N.d.T.]

43 Intervista di Chenjerai Kumanyika a Ruth Wilson Gilmore, da un podcast di *Intercepted*, 10 giugno 2020, https://theintercept.com/2020/06/10/ruth-wilson-gilmore-makes-the-case-for-abolition/

44 N. Estes, “A Real Deal”, *Jacobin*, 2019; *What Is New Consensus?*, blog di *New Consensus*, https://blog.newconsensus.com/about

Conclusioni

UN TEMPO chiamavamo il 911 per tutto, tranne che per fare soffiate. Oggi sono anni ormai che non telefoniamo più.

Dacché nel 2020 la pandemia di Covid-19 ha colpito anche gli Stati Uniti, io e le mie tre sorelle siamo rimaste in quarantena tutte insieme. Una sera, due di loro, Kayla e Courtnie, stavano tornando a casa da un alimentari. Videro un uomo su un'auto che gridava perché un bimbo, probabilmente con meno di due anni, era in mezzo alla strada con un cucciolo. Con lui non c'era neanche un adulto. Le mie sorelle lo presero per mano e dalla strada lo accompagnarono a una casa vicina con la porta aperta per chiedere aiuto. Da una rampa di scale scese un bambino di circa cinque anni; disse che in casa non c'era nessuno. Kayla e Courtnie lo pregarono di tenere con sé il piccolo.

Rientrate a casa, mi raccontarono del bambino, del fratello e del cucciolo. Courtnie disse anche che per strada una donna si era fermata a osservare e pareva che si fosse annotata l'indirizzo per chiamare le forze dell'ordine o i servizi sociali. Non volevo che lo Stato portasse via i figli a nessuno o che la polizia portasse via i genitori a qualcuno, così Courtnie e io tornammo di corsa sul posto e aspettammo fuori. Bussai alla porta. Il cucciolo abbaiò e il bambino salì sul divano per girare la maniglia. Ebbi un brivido. Chiamammo di nuovo in casa, ma non rispose nessuno.

Mi venne subito in mente Atatiana Jefferson, una donna nera del Texas che una mattina presto, mentre giocava ai videogiochi con il nipote, aveva lasciato la porta aperta. Un vicino aveva chiamato la polizia perché eseguisse un sopralluogo. Il nipote riferì agli investigatori che la zia aveva puntato la pistola verso una finestra perché era andata a controllare i rumori sospetti che aveva sentito all'esterno. Arrivò un poliziotto, che sparò alla finestra e uccise Atatiana. Avrebbe potuto ammazzare anche il ragazzo.

L’uomo si dimise, dichiarandosi non colpevole dell’accusa di omicidio. Non volevo mettere a rischio la vita di nessun altro per un “sopralluogo”.[1]

Io e Courtnie decidemmo di aspettare lì finché non rincasava qualcuno. Andai dalla parrucchiera all’angolo per chiedere se conoscesse la famiglia. Secondo una dipendente, circa un’ora prima, più o meno quando Courtnie lo aveva trovato, il bambino era entrato nel negozio da solo. La donna aveva chiamato il proprietario del negozio, che aveva cercato di contattare la madre del bambino senza successo. Tornai verso la casa e una vicina uscì. Le domandai se conoscesse la madre e lei mi rispose di sì, ma era impaurita e sulla difensiva. Le chiesi allora di chiamarla, lei rispose che non aveva il numero e sparì in casa. Tornò rapidamente con una borsa di cibo e si diresse verso la casa dove i bambini aspettavano. Io e Courtnie ci guardammo confuse. Ci disse di essere la nonna dei ragazzi e mi chiese se fossi un’assistente sociale. Le risposi di no, che ero un’avvocata, ma soprattutto che temevo che qualcun altro avrebbe chiamato gli assistenti sociali o la polizia.

Non sapevamo bene cosa fare, se credere o meno alla donna, che ci aveva raggiunte sulla soglia. Volevamo aiutare, ma non volevamo essere invadenti, così ci rivolgemmo alla parrucchiera, la quale confermò che la vicina era effettivamente la nonna e che di solito guardava i bambini. Provammo un misto di incertezza e sollievo, quindi tornammo a casa.

Nei giorni seguenti, io e Courtnie tornammo più volte e provammo a bussare, ma non rispose nessuno. Tornammo quindi dalla parrucchiera. Disse che avrebbe tenuto le tendine su per controllare i bimbi. Se il bambino si fosse allontanato, avrebbe telefonato alla nonna, facendolo aspettare su una poltrona come aveva fatto il giorno prima che Courtnie lo portasse via dalla strada. Prese anche i nostri contatti, nel caso avessimo avuto urgenza di trovare una soluzione diversa, e mi disse che mi avrebbe avvertita se fosse riuscita a mettersi in contatto con la madre. Continueremo a tornare finché non ci riuscirà.

È sicuramente un incubo ciò che sarebbe potuto accadere a quei bambini. Un’auto poteva investire il bambino o uno sconosciuto poteva rapirlo. Le fiamme potevano divorare la casa o il televisore appeso alla parete poteva cadere. Il genitore poteva perdere i figli o, se fossero sopravvissuti, perderne la custodia. Sono certa che per alcuni il secondo scenario è esattamente quello che dovrebbe verificarsi di fronte a un simile incidente. Da parte mia non offro alcuna difesa specifica. Posso solo ipotizzare che il

genitore sia uscito per un'emergenza o per svago. Magari aveva chiesto alla madre di badare ai figli in sua assenza, e nel momento esatto in cui Kayla e Courtnie erano per strada, la nonna era tornata in casa per qualsiasi motivo.

Se qualcuno avesse chiamato la polizia, con tutta probabilità la città e lo Stato avrebbero mandato poliziotti e assistenti sociali. Qualora non fosse stata accusata e arrestata per averli messi in pericolo, la madre avrebbe dovuto passare mesi in tribunale a lottare per riavere i figli. Un genitore affidatario avrebbe ricevuto assegni per mantenere i ragazzi. E poi ci sarebbero stati lo stigma, la vergogna e la violenza associati alla perdita della custodia dei figli, che semplicemente non si possono immaginare.

Quando diventai madre, sentii storie di genitori bianchi che, senza alcun imbarazzo, raccontavano di come i figli avessero girovagato all'aperto da soli o avessero accidentalmente ingerito piccole quantità di veleni domestici. Certo, qualche preoccupazione l'avranno pure avuta, ma le forze dell'ordine, la prigione o la perdita della custodia non erano opzioni contemplate per loro – erano cose impensabili. Il divario fra i confini di razza e di classe è netto, anche per quanto riguarda gli indigeni. Alla facoltà di legge studiammo lo *State vs Williams*, un caso in cui dei genitori nativi americani furono perseguiti per omicidio colposo poiché non avevano portato il figlio dal medico per una carie infetta che ne causò la morte. I due non si erano resi conto della gravità della situazione. Negli anni precedenti, lo Stato di Washington – dove risiedevano – aveva tolto la patria potestà ad altri genitori indigeni con un'incidenza così alta e per questioni così banali da dissuadere le famiglie native dal cercare aiuto. All'epoca di questo caso, cioè verso la fine degli anni Settanta, gli Stati toglievano almeno un figlio a quasi l'80% delle famiglie indigene nelle riserve. Il trasferimento di bambini indigeni continua a essere un lascito del colonialismo di popolamento. Oggi rappresentano meno dell'1% di tutti i bambini, ma sono fra il 25 e il 50% dei figli portati via dalle famiglie di origine in vari Stati. Quanto ai bimbi neri che le mie sorelle soccorsero per strada, il loro destino sarebbe potuto essere simile a quello di milioni di altri coetanei neri sottratti ai genitori dallo Stato, e che ora costituiscono quasi il 25% dei bambini in affidamento.[2]

IN CONCOMITANZA con l'episodio nella casa dei bambini, la giuria del processo a Derek Chauvin pronunciò il verdetto di colpevolezza per l'omicidio di George Floyd. Il procuratore chiese al giudice di trattenere

Chauvin in prigione fino alla sentenza e un poliziotto ammanettò l'ex collega per portarlo via. Molte persone esultarono, al colmo della gioia. Obama e Biden si astennero dal definire "giustizia" il verdetto, ma affermarono che si trattava di un passo avanti che andava nella giusta direzione. Nancy Pelosi, la speaker della Camera dei rappresentanti, si spinse oltre. Ringraziò George Floyd per aver sacrificato la vita affinché fosse fatta giustizia. Ma Floyd non aveva sacrificato proprio niente, perché non voleva affatto morire. Urlando diceva di non riuscire a respirare, perché voleva vivere. Fu giustiziato. Come appresi dai casi di Oscar Grant, Walter Scott, Akai Gurley, LaQuan McDonald, Botham Jean e di ogni altra vittima della polizia il cui assassino venne condannato, la condanna non rappresentava giustizia per George Floyd. Non sapremo mai cosa fosse la giustizia per lui, perché la giustizia richiede la partecipazione della vittima, e i morti non possono presenziare. Chauvin fu punito e lotterà con le unghie e con i denti per impugnare la sentenza ed evitarsi il carcere, quel luogo dove mandiamo a soffrire soprattutto i poveri, i neri e i disabili.

Pochi istanti dopo il verdetto, un poliziotto di Columbus sparò e uccise la sedicenne Ma'Khia Bryant, una ragazza che si trovava in affidamento insieme alla sorella. La madre le aveva portate dagli assistenti sociali in cerca di aiuto perché, a detta sua, le due adolescenti si ribellavano alla sua autorità. I genitori ricchi mandano i figli ribelli in collegi e accademie cristiane, oppure gli pagano un anno sabbatico per viaggiare o rilassarsi tra il liceo e l'università. Gli adolescenti neri poveri e ribelli, invece, frustrati da stili di vita precari caratterizzati da traslochi, continui cambi di scuola, insicurezza alimentare e dei servizi – tutto ciò che ho vissuto anche io – finiscono in carcere minorile o in affidamento, o spesso in entrambi. Dopo un'udienza, la polizia trattenne la madre di Ma'Khia perché ritenuta colpevole di negligenza, e bloccò anche le ragazze, le presunte vittime, in una camionetta.[3]

Secondo Cedric Robinson, la civiltà occidentale è un'espressione onnicomprensiva con cui si indica una società che a conti fatti è un *neither*, cioè non è né una cosa né l'altra.[4] Anche il servizio di affido è un *neither*: teoricamente si tratta di un sistema di supporto alle famiglie, all'atto pratico rappresenta invece un'organizzazione punitiva che affonda le radici nella schiavitù e nel colonialismo di popolamento. E, come nel caso della polizia, i genitori ci si affidano solo se hanno un disperato bisogno di risorse.[5]

Allontanate dalla madre, le sorelle furono mandate dalla nonna, ma il padrone di casa le cacciò perché, a detta sua, l'alloggio era sovraffollato. Secondo un articolo del *New York Times*, lo Stato dell'Ohio paga gli affidatari estranei dieci volte in più rispetto ai parenti affidatari. Un'assistente sociale tolse le ragazze Bryant alla nonna, che aveva chiesto di poter trascorrere qualche notte in albergo con loro finché non avesse trovato una nuova sistemazione. Le due adolescenti vennero quindi affidate a cinque famiglie diverse e furono anche vittime di bullismo. Il giorno del verdetto di Chauvin, la sorella di Ma'Khia chiamò la polizia in cerca di aiuto: in casa c'erano delle donne adulte che volevano aggredirle. Gli agenti arrivarono proprio mentre una delle donne stava sputando addosso alle ragazze. Ma'Khia corse verso di lei con un coltello e un poliziotto sparò, uccidendo Ma'Khia. In difesa dell'agente, la polizia di Columbus pubblicò subito dopo il filmato ripreso dalla *body cam*.[6]

In seguito a noti omicidi perpetrati dalla polizia, certi avvocati o pastori si precipitano dalle famiglie che hanno maggiori probabilità di vincere in tribunale. Per George Floyd si tennero tre funerali a cui parteciparono addirittura delle celebrità; per Ma'Khia neanche uno. Nessuna fanfara, nessun elogio funebre da parte di un famoso predicatore nero. Nessun avvocato nero che abbia promesso giustizia alla famiglia o alla ragazza. In rete circolava una petizione per chiedere giustizia per Ma'Khia e non raggiunse le cinquemila firme; quella per Trayvon Martin superò il milione di firmatari. L'azione più incisiva avvenne alla Ohio State University, dove gli studenti organizzarono un sit-in per chiedere che l'ateneo rompesse i legami con il dipartimento di polizia locale.[7]

Per "correggere" la madre di Ma'Khia si spese una quantità esponenziale di denaro, tempo ed energia, tra cui le diverse migliaia di dollari al mese versati a degli estranei per la custodia temporanea delle ragazze, gli stipendi degli assistenti sociali, i salari dei giudici, le spese processuali, il costo del centralinista che rispose alla chiamata al 911 e la paga e i benefici del poliziotto che tolse la vita a Ma'Khia. L'allontanamento dalle famiglie e il sistema giudiziario penale creano posti di lavoro nella classe media per la gestione degli indigenti. Al contrario, tutto quel denaro, quel tempo e quell'energia di cui sopra si potrebbero impiegare per pagare alloggi di qualità in quartieri con un tasso ridotto di criminalità, disuguaglianza economica, deindustrializzazione e violenza – contribuendo magari anche a eliminare quelle zone residenziali più malavitose. Ma'Khia e le sorelle non

avrebbero dovuto cambiare amici o comunità. Se la nonna avesse avuto una casa di proprietà, non ci sarebbe stato alcun locatore che cacciava via le nipoti e avrebbe potuto organizzare pigiama party sul pavimento per svago, e non per necessità. Se le ragazze litigavano con la madre per l'ora in cui andare a letto, se ne sarebbe potuto parlare nelle sedute di psicoterapia il mercoledì dopo la scuola. Forse lì la donna avrebbe scoperto che le figlie erano molto brave su TikTok e ossessionate dall'app, o che era l'unico momento in cui avevano privacy. Se Ma'Khia non fosse diventata virale per altri motivi, forse non avremmo sentito parlare di lei.

QUESTO È IL PRESENTE/FUTURO ABOLIZIONISTA che vorrei creare: un presente che elimina la possibilità di polizia e punizioni familiari per bimbi come quelli che trovammo per strada, come Ma'Khia e la sorella, o come me e i miei fratelli quando eravamo piccoli. Non è un futuro abolizionista qualsiasi. Storicamente, è stato possibile essere abolizionisti pur essendo capitalisti, abilisti, patriarcali e colonialisti. Ci servono più che mai abolizionismi dinamici che abbiano come punto di partenza ogni forma di oppressione e bisogna che ciascuna generazione scelga la propria lotta e il proprio futuro.

Per me e per molti coetanei, la lotta abolizionista e il futuro sono incentrati sulla decolonizzazione, la giustizia per le disabilità, la giustizia per la Terra e sul socialismo. Tutti questi aspetti richiedono un'educazione politica di massa, un impegno a comprendere e discutere questi temi con chi amiamo e a mobilitarci all'interno delle singole comunità.

Attraverso lo studio e la pratica dell'abolizione, scopriamo perché ogni anno milioni di persone negli Stati Uniti chiamano la polizia e comprendiamo anche come ridurre la dipendenza dalle forze dell'ordine nei momenti di bisogno. Si stima che nel 2015, negli Stati Uniti, il 21% degli individui di età pari o superiore ai sedici anni abbia avuto contatti con la polizia, il che significa all'incirca 53 milioni di persone. Circa il 10% dei contatti con gli agenti era stato su richiesta dei cittadini stessi, e solo il 6% era per denunciare un possibile crimine. Le chiamate per "reati violenti" costituiscono il 4% o meno delle telefonate totali. Questo vale per le città con il più alto tasso di omicidi. A Memphis, il 20% delle chiamate al 911 sono un errore; delle 130.000 chiamate di emergenza nel 2016, almeno 25.000 erano per ragioni che vanno da sintomi di infarto mal diagnosticati a semplici mal di gola. A New Orleans, il 15% delle chiamate al 911 rientra

nella categoria “altro”, il 24% sono per sopralluoghi di zona e il 14% per reclami generici. Considerando il quadro generale, nel 2020 le principali categorie di telefonate sono state: sopralluoghi (104.004), denunce (47.419), controlli alle attività commerciali (25.527), schiamazzi (25.240), rispetto a furti (12.865), minacce di suicidio (1.650), decessi (292), stupri (61) e aggressioni lievi (13). Saint Louis, la mia città natale, è attualmente in cima alla lista per il più alto tasso di omicidi, e qui le chiamate più frequenti avvengono per schiamazzi, disordini domestici o per presunti sospetti. Al contrario di quanto si pensi, i poliziotti non passano tutto il loro tempo a rispondere alla violenza di strada nelle comunità urbane.[8]

Un primo spunto per poter ridurre la dipendenza dalla polizia è rendere pubblici e accessibili ovunque i dati del 911 e del 311. I coordinatori e gli attivisti progressisti potrebbero smistare queste informazioni, che rivelerebbero quali chiamate si effettuano, in quali quartieri e se ci sono stati arresti. A mio avviso, la maggior parte di noi ha bisogno di servizi sociali e attività economiche, non di poliziotti. Per esempio, se il 20% delle telefonate avvengono per sopralluoghi generici, come una porta di casa lasciata aperta, allora sarebbe auspicabile che i vicini prendessero l’abitudine di bussare in primo luogo, come abbiamo fatto io e le mie sorelle. Se poi per vari motivi i vicini non possono farlo, questi controlli dovrebbero farli i volontari di un’organizzazione o di un’associazione di quartiere. Se le telefonate rivelano eventuali situazioni di pericolo, i coordinatori potrebbero inviare addetti antiviolenza di strada, mediatori o anche risorse per le famiglie delle vittime come misure proattive per la risoluzione del conflitto e la de-escalation, senza richiedere l’intervento della polizia. L’obiettivo non è rimpiazzare i poliziotti con altri incaricati a pattugliare i quartieri; l’obiettivo è sradicare le ragioni per cui li chiamiamo. I coordinatori e i membri della comunità devono avere il compito di cambiare completamente le dinamiche dell’area, non solo le persone che rispondono alle chiamate. L’abolizione è in parte questo: sradicare il complesso carcerario-industriale e al contempo anche il crimine, rendendo entrambe le cose obsolete nel corso del tempo.

Gli organizzatori e gli attivisti non si basano – e non dovrebbero farlo – solo sui dati dell 911. I centri di mediazione dei conflitti o le associazioni di quartiere tutt’oggi esistenti potrebbero iniziare a tenere un inventario dei bisogni dei residenti in ogni area urbana, preparandoli così a eventuali situazioni di emergenza e non. A tal fine, si potrebbe avviare una campagna

di sensibilizzazione, magari porta a porta, per raccogliere informazioni, nonché bisognerebbe conoscere e mobilitarsi con i senzatetto che spesso hanno contatti con la polizia. Hamid della Stop Lapd Spying Coalition, per esempio, per molti mesi discusse con i membri della comunità di Skid Row per sapere quali fossero i loro rapporti con le forze dell'ordine. L'organizzazione aveva documentato i vari contatti, creando così una cronologia della violenza poliziesca perpetrata sugli abitanti del quartiere da esporre per le strade, e lanciò poi campagne basate su tali informazioni per ridurre la sorveglianza e gli incontri con la polizia. Critical Resistance e l'Audre Lorde Project aiutano a prepararsi in maniera proattiva alle emergenze senza richiedere l'intervento dei poliziotti.

Comunità e coordinatori chiedono una limitazione dello stato carcerario. Bisogna smantellare le strutture costruendo in parallelo soluzioni e alternative al crimine, poiché i poliziotti hanno una lunga esperienza nel disgregare organizzazioni progressiste comunitarie. Servono persone che si battono per la decriminalizzazione, la decarcerizzazione e il disinvestimento dal complesso carcerario-industriale. La depenalizzazione è il processo di rimozione di una pena dal sistema legale – come l'abrogazione delle leggi sul proibizionismo degli alcolici e sui crimini legati alla droga – ed elimina le cause che portano agli scontri con le forze dell'ordine. Per esempio, la depenalizzazione della marijuana in California dà ai poliziotti una scusa in meno per fermare e arrestare qualcuno che si sospetta ne sia in possesso. Le forze di polizia stanno già diminuendo di numero grazie alle pressioni dell'opinione pubblica; le città devono bloccare le assunzioni, congelare i bilanci e cedere a campagne come quella di Assata's Daughters' per la chiusura delle accademie di polizia. Inoltre, tutti i finanziamenti e i programmi federali per i dipartimenti di polizia locale devono interrompersi, compresi Cops e 1033, così come le sovvenzioni per l'immigrazione e l'applicazione delle leggi doganali e per il pattugliamento delle frontiere, di cui organizzazioni come Mijente ne chiedono l'abolizione. I finanziamenti federali ai dipartimenti locali iniziarono negli anni Sessanta e possono essere facilmente revocati. Gli Stati guidati dai repubblicani non hanno problemi a ritirarsi dai programmi finanziati dal governo federale come quelli per la disoccupazione e l'assistenza sanitaria; dovrebbero convogliare le stesse energie per fare altrettanto con la polizia.[9]

IN MATERIA DI ABOLIZIONE le possibilità sono infinite, ed è per questo che, più di ogni altra cosa, spero che le persone si coalizzino o fondino associazioni per intervenire laddove è più opportuno.

Solidi movimenti per il socialismo, la decolonizzazione, la giustizia per i disabili e per il pianeta sono altrettanto, o forse più importanti di un singolo movimento per l'abolizione. Il capitalismo crea concentrazione di povertà, soprattutto per i neri, i nativi, i disabili, le donne, i migranti e i giovani. Questo sfruttamento rende più vulnerabili. Il socialismo può essere disorientante e, poiché costituisce una minaccia per il capitalismo, le imprese e il governo si alleano per farlo apparire inquietante e pericoloso. Così facendo, Cuba o l'Unione Sovietica vengono spacciati per fallimenti del socialismo o del comunismo – sebbene gli Stati Uniti, in nome del capitalismo, abbiano causato la morte di milioni di persone attraverso schiavitù, guerre, degrado ambientale, violenza carceraria, brutalità poliziesca, violenza di stato, sparatorie di massa ed esecuzioni extragiudiziali perpetrate dai bianchi.

Un'economia controllata dai lavoratori aumenterebbe le ricchezze e le risorse accessibili a tutti, e non solo ai miliardari come Jeff Bezos, Bill Gates, Mark Zuckerberg e Elon Musk. Le grandi aziende sfruttano i poliziotti per stroncare gli scioperi e i movimenti sindacali, in quanto se i lavoratori si alleano contro i padroni, è più difficile per le imprese sfruttarne la manodopera.

I Democratic Socialists of America e i Dream Defenders si mobilitano per le rivendicazioni socialiste. Secondo i Dream Defenders, in un mondo socialista "tutti avrebbero un'abitazione consona in cui vivere, cibo a sufficienza, acqua potabile, aria pulita, cure mediche, vestiti caldi per l'inverno, una buona istruzione e la possibilità di realizzare appieno il proprio potenziale. Nel socialismo, siamo tutti liberi e uguali, a prescindere da genere, razza, nazionalità o religione". Entrambi i gruppi si battono per rivendicare l'assistenza sanitaria universale gratuita e di qualità, l'istruzione gratuita e solidi movimenti sindacali. Queste richieste rafforzano la rete di sicurezza sociale, permettendo ai lavoratori di avere maggior potere di contrattazione e di esigere salari più alti. Si tratta di un aspetto particolarmente significativo per i dipendenti disabili, che sono i più sfruttati sul posto di lavoro e possiedono una debole rete di tutela sociale, la quale espone tutti noi allo sfruttamento. Le imprese non aumenteranno gli stipendi di chi dipende disperatamente da loro per sopravvivere. Il

capitalismo è una macchina volta a creare disuguaglianza. Impiegando il socialismo per sradicare le disuguaglianze, si riduce lo spazio della polizia nella gestione delle persone emarginate da scuole, alloggiamenti, assistenza sanitaria, mercato del lavoro e vita sociale.[10]

Nell'attesa di un'economia interamente incentrata sulle persone, gli attivisti chiedono che vengano adottate svariate misure per procedere in questa direzione. Una di queste è l'istruzione pubblica di massa, volta a demistificare il capitalismo e il socialismo e a sfatare l'opinione diffusa secondo cui la povertà è una decisione o una colpa individuale e secondo cui si diventa milionari grazie al duro lavoro e alle buone idee. Non è affatto vero. Se così fosse, allora anche Fannie Lou Hamer, una mezzadra che intendeva distruggere l'America per costruire una società libera e integrata, si sarebbe arricchita – e non solo Oprah Winfrey, Michael Jordan, Tyler Perry, Kanye West, Jay-Z, Robert Smith e David Steward, gli unici sette neri americani divenuti miliardari. Gli schiavi e i mezzadri che faticavano per ore e inventavano medicinali e macchinari lavoravano sodo, ma i capitalisti rubarono i guadagni prima a loro nei campi, poi ai figli nelle fabbriche e infine ai nipoti nei penitenziari. Nel frattempo, i discendenti di chi rubava tali guadagni beneficiavano della ricchezza generazionale, del diritto acquisito dai loro avi di schiavizzare, di confiscare le terre, di votare, di ereditare le case, di potersi permettere l'università e di essere ammessi solo in qualità di *legacy applicant*.[11] La tassazione per cominciare a ridistribuire le ricchezze è molto importante, ma per ottenere la spinta necessaria e un sostegno diffuso, bisogna dire la verità sul capitalismo. Come scrive il professor Manning Marable: "La scelta per i neri si divide tra il socialismo o una forma selettiva di genocidio; per il proletariato statunitense, invece, tale scelta è fra la democrazia operaia o una forma di autoritarismo o fascismo".[12]

I movimenti di decolonizzazione globale comprendono molti filoni di anticapitalismo e abolizionismo. Per esempio, il Red Deal chiede di abolire colonialismo, capitalismo, occupazioni, forze dell'ordine e servizi di tutela all'infanzia – il che avrebbe salvato Ma'Khia Bryant e tanti altri bambini indigeni. Nei moderni lavori e territori coloniali – dalle riserve tribali al Sahara Occidentale, da Portorico alla Palestina – ad applicare la legge ci sono poliziotti e militari che innescano ulteriore violenza e non sono in grado di garantire l'incolumità. Le donne e le ragazze palestinesi denunciano alti tassi di abusi da parte degli uomini palestinesi che, a loro

volta, denunciano violenze sessuali e stupri in carcere da parte dell'esercito israeliano. Analogamente alla mancanza di polizia e di giurisdizione per gli indigeni negli Stati Uniti, i palestinesi non hanno l'autorità di intentare cause legali contro gli israeliani (e anche all'interno dell'esercito israeliano, il 91% delle aggressioni a sfondo sessuale avviene sulle donne e più della metà di tali sevizie non vengono denunciate). Le palestinesi sono costrette ad attraversare clandestinamente i confini e a nascondersi dalle forze militari per proteggersi dalle molestie sessuali nei centri di accoglienza femminili. La polizia non è in grado di fermare la violenza e talvolta ne è la causa. A Gaza non ci sono centri di accoglienza e le sopravvissute non possono fuggire per chiedere aiuto. Porre fine a occupazioni e retaggi del colonialismo non solo arresta la brutalità degli Stati-nazione, ma cambia anche il panorama in cui tutte le violenze hanno luogo, migliorando le nostre capacità di prevenire, eliminare e rispondere ai soprusi.[13]

Anziché proporre ulteriori sfollamenti ed espropriazioni di terre, il *Red Deal* ripropone richieste di alloggi, istruzione, assistenza sanitaria, trasporti gratuiti, sostenibili e accessibili a tutti, nonché la fine della violenza contro i popoli oppressi, gli animali e il pianeta. Ogni punto del *Deal* ha origine nell'amore, nella guarigione, nella ricerca, e rimarca l'importanza di avere una formazione politica sul bilancio, sempre nell'ottica della liberazione. Per esempio, il *Deal* critica il governo federale per aver speso l'80% degli stanziamenti per i trasporti in autostrade impiegando solo il restante 20% per il trasporto pubblico, e ci invita a opporci a queste spese sconsiderate per migliorare gli spostamenti dei cittadini indigenti, di chi abita nelle zone rurali e della classe operaia:[14]

> La stragrande maggioranza di questi fondi riempie le tasche di appaltatori privati che traggono profitto dai progetti infrastrutturali e di società automobilistiche che fanno pressioni per migliorare le autostrade cosicché i consumatori continuino ad acquistare e guidare veicoli privati. Ciò significa che la maggior parte del denaro pubblico – il nostro denaro – va a gonfiare i guadagni della classe dirigente. Bisogna pretendere che invece venga destinato ai costi operativi, come i salari degli autisti, la benzina e la manutenzione degli autobus, che creano un'occupazione stabile per migliaia di persone della classe operaia.[15]

L'occupazione stabile e sostenibile di lavori verdi e accessibili nel settore dei servizi abitativi e nei trasporti si interseca con la decolonizzazione, l'anticapitalismo, la giustizia ambientale, climatica e per i disabili. Simili programmi intersezionali e richieste strategiche sono in dialogo con l'abolizione: alloggi, posti di lavoro e trasporti riducono la precarietà, la

brutalità, i furti d'auto, i furti in generale e le liti che possono sfociare nella violenza fisica. È questa l'idea giusta: costruire le società floride che vogliamo smantellando le società oppressive che abbiamo.

SPESSO GLI ATTIVISTI o le persone incuriosite dall'abolizionismo mi chiedono: "Com'è fatta per te l'abolizione?". Durante la conversazione, cambio risposta di continuo, soprattutto perché credo che il sogno e la pratica debbano avvenire all'unisono. È a questo che penso oggi, mentre scrivo le conclusioni di *Come sono diventata abolizionista*. Ogni quartiere dovrebbe avere cinque requisiti fondamentali: un consiglio di quartiere, assistenza gratuita per i bambini ventiquattr'ore su ventiquattro, centri per l'arte, per i conflitti e la mediazione, una clinica gratuita e un team ecologico.

Consigli di quartiere

I consigli e le associazioni di quartiere si riuniscono per prendere decisioni importanti per la comunità. In alcune zone esistono già, ma vi partecipano in pochi perché non ne hanno il tempo, le risorse o l'interesse. Queste associazioni sarebbero diverse dalle altre. Innanzitutto, a dominarle non ci sarebbero i proprietari di immobili e, poiché qui uno spazio abitativo di qualità verrebbe concesso a tutti, chiunque abbia tempo o interesse potrebbe aiutare a gestirle. Personalmente a me non interessa in particolar modo che ci siano delle elezioni, ma se certe persone volessero candidarsi, è giusto che ricevano tutte gli stessi fondi, cosicché gli elettori non siano indotti a preferire un candidato rispetto a un altro solo perché ha comprato più cartelli o ha fatto stampare magliette più belle. Questi consigli prenderebbero decisioni rapide e d'impatto sul traffico, l'inquinamento e l'edilizia, fungendo da incubatrici di idee per apportare migliorie alla qualità della vita – come i lampioni, i pannelli solari, le feste di quartiere, i festival.

In questi consigli, ci si occuperebbe quotidianamente di questioni volte a garantire l'incolumità all'interno dell'area. A metà degli anni Ottanta, un gruppo di madri nere, per lo più povere e appartenenti alla classe operaia, prese a partecipare alle riunioni del consiglio comunale per opporsi a un provvedimento che prevedeva l'installazione di un inceneritore di rifiuti nel quartiere. Iniziarono a incontrarsi fra loro, formando così il Concerned

Citizens of South Central Los Angeles. Portarono avanti una campagna di due anni contro la discarica, e alla fine vinsero. Non si trattava di coordinatrici con una formazione alle spalle che si autoidentificavano come attiviste per la giustizia ambientale, bensì di genitrici che impegnavano tempo, energie e risorse per incontrarsi regolarmente in quanto la loro vita, quella dei figli e del quartiere dipendevano da ciò. Ci sono innumerevoli esempi di organizzazioni e comitati simili che vincono battaglie contro aziende e governi, ma poiché si tratta di associazioni locali, spesso se ne trascura l'operato. Nel mio progetto di futuro, in caso di decisioni difficili da prendere in un quartiere, il consiglio deve avere la responsabilità di convocare riunioni cittadine, distribuire materiale informativo e mettere in pratica le soluzioni della comunità ai problemi locali.[16]

Questi consigli e associazioni rafforzerebbero le comunità, il che è molto importante perché l'abolizione ci impone di cominciare a creare spazi sicuri a partire da dove siamo. Ci dedicheremmo a educare le generazioni odierne e future affinché si impegnino attivamente nelle rispettive comunità – senza più la preoccupazione di dover acquisire prestigio sociale in base al numero di follower, like, retweet e condivisioni che accumuliamo in rete. I profili sui social media non saranno più merci da confezionare e vendere, e finalmente ci si potrà concentrare sulla costruzione di relazioni con i vicini, che potrebbero salvarci la vita da un incendio, facendo un sopralluogo, badando ai nostri figli in caso di necessità e lavorando negli orti comunitari – tutte cose che online non è possibile fare.

Ma nel mondo futuro che desidero, la gente non combatte contro discariche e multinazionali. Un domani, spero che i consigli di quartiere discutano soprattutto per i colori da usare al festival di strada – e non perché quasi ogni sovvenzione viene destinata alla polizia o alle attività di sorveglianza. Voglio vedere i membri del consiglio indispettirsi perché nell'orto comunitario manca spazio per piantare altri frutti e ortaggi e perché ci sta volendo più tempo del previsto per decidere se ampliare l'orto più piccolo o creare una nuova area. Voglio vedere controversie nuove nei consigli eletti democraticamente, come per esempio la necessità di fissare una riunione di quartiere per discutere l'abbassamento dell'età di voto all'interno del consiglio cittadino, cosicché anche i più giovani abbiano potere decisionale. Quello che ci meritiamo sono nuovi tipi di problemi.

Assistenza gratuita per i bambini

In ogni quartiere, poi, dovrebbero esserci centri di assistenza all'infanzia gratuiti, aperti ventiquattr'ore su ventiquattro a chiunque ne abbia bisogno. Ogni giorno, alla facoltà di legge, vedevo per Harvard Square tante signore nere spingere il passeggino con sopra bambini bianchi. L'assistenza all'infanzia a tempo pieno o parziale non dovrebbe essere accessibile solo ai ricchi, ma dovrebbe – e può – essere accessibile a tutti. Oggigiorno, se le città possono permettersi di pagare i poliziotti ventiquattr'ore su ventiquattro per arrestare gente perlopiù povera, allo stesso modo potranno allora permettersi di fornire assistenza all'infanzia gratuita e quotidiana per aiutare milioni di persone a prevenire eventuali problemi. La mamma di Ma'Khia Bryant, mia madre, il genitore del bambino che Courtnie aiutò a tornare a casa, Courtnie stessa, io – chiunque abbia bisogno di fare commissioni, andare al lavoro, a scuola o anche solo di prendersi una pausa, dovrebbe poter scegliere fra almeno una di queste possibilità. Così facendo, si ridurrebbe lo stress e si creerebbero fonti di reddito per chi intende prendersi cura dei bambini. Se il reddito medio di un poliziotto è di 70.000 dollari, allora possiamo garantire una simile somma anche ai gruppi multirazziali e multigenerazionali di assistenti all'infanzia – il che è ben lontano da quanto guadagnano attualmente le donne nere, di colore, indigene, immigrate, povere o anziane che, sottopagate e ipersfruttate, forniscono assistenza all'infanzia in percentuali spropositate.

Spazi di assistenza all'infanzia ben finanziati, dotati di risorse adeguate, luminosi e ben tenuti potrebbero attenuare di molto le violenze tra le mura domestiche. Inez sarebbe riuscita a lasciare il marito e ad avere in parallelo un aiuto per i figli. Altri genitori non dovrebbero più dipendere dal reddito di un partner violento o dalle baby-sitter. Al contrario, avrebbero la possibilità di lasciare i bambini da qualche parte per poter andare al lavoro o a studiare, proprio come fanno ora i genitori che lavorano durante il giorno mentre i figli sono a scuola. I miei amici insegnanti dicevano sempre "noi non siamo babysitter", e avevano ragione. Non lo eravamo. Ma dovremmo avere delle babysitter, e sarebbe un bene per tutti. Il lavoro e la scuola permetteranno a chi ha figli di intraprendere nuove carriere, di coltivare le proprie passioni e di acquisire le competenze necessarie per badare anche a se stessi. Le famiglie potrebbero cooperare per stabilire insieme quali caratteristiche dovrebbe avere un centro per l'infanzia, per esempio se ci debbano essere limiti settimanali o giornalieri al programma. Nel mio quartiere ideale, vorrei che il centro offrisse a ciascuno due

settimane consecutive di assistenza, cosicché i genitori o chiunque stia crescendo i bambini possano prendersi una vacanza o dedicare del tempo a ristrutturare la casa.

Anche chi bada ai bambini merita tempo libero e riposo e l'assistenza gratuita all'infanzia ventiquattr'ore su ventiquattro potrebbe essere d'aiuto. Gli Stati Uniti hanno un senso della realtà profondamente distorto. Molti lodano chi è ricco e può permettersi tate a tempo pieno. Lodiamo Beyoncé – che personalmente adoro e per cui spesso pago per vederla dal vivo – perché oltre a essere una delle più grandi superstar internazionali mai esistite, è anche imprenditrice, moglie e madre. La sua etica del lavoro è diventata un metro di paragone per molte donne. Io e le mie amiche spesso ci scherziamo su: "Ehi, hai le stesse ore libere di Beyoncé". Fa ridere fintanto che non devo andare al supermercato a comprare la colazione o non devo svegliare e vestire due bambini. Quando Beyoncé è in tournée, ha un'assistenza privata per i figli. Se il suo lavoro vi sembra più importante di quello di babysitter o cassieri, di chi confeziona vestiti o ripara le auto, allora provate prima a vivere un giorno senza Beyoncé, e poi un giorno senza l'operato di questi lavoratori essenziali.

I centri di assistenza per l'infanzia si possono testare in varie comunità. In teoria, non serve che le città si occupino di tutto; questo progetto potrebbe anche essere realizzato sulla base dell'aiuto reciproco ed essere gestito da associazioni di quartiere. Si potrebbero costruire dormitori sostenibili all'interno delle scuole, dare nuova vita alle chiesette di periferia, sradicare prigioni, celle e centrali di polizia, adibendole a funzioni utili. Se i bisogni di certi bambini sono meglio soddisfatti a casa, bisognerà mandare del personale nelle singole abitazioni per assicurare la massima cura in base alle singole esigenze. Inoltre, il centro dovrebbe poter ospitare chiunque vi si rechi, ci lavori, o avesse bisogno di servizi linguistici, di assistenza per le disabilità o di supporto durante gli orari dedicati al sonno o alla religione.

Arte, mediazione e risoluzione dei conflitti

Sogno anche comunità che abbiano centri per l'arte e per la mediazione e la risoluzione dei conflitti. Ciò può avvenire riducendo la dipendenza dalla polizia, dai pattugliamenti, dalla sorveglianza e dalle telefonate al 911. Per riuscirci, possiamo ricorrere alle svariate tattiche di cui ho parlato nei

capitoli precedenti: mediazione del conflitto, preparazione all'emergenza, costruzione di reti interdipendenti che tutelino da potenziali scontri, e così via. Il collettivo Safe OUTside the System è uno dei vari esempi. Si tratta di un programma antiviolenza guidato da persone di colore lesbiche, gay, bisessuali, trans, *two-spirit* o di genere non conforme inserite nell'ambito dell'Audre Lorde Project. Il gruppo si impegna "a fronteggiare la violenza contro le persone Lgbtgnc Poc, in particolare l'odio e la brutalità poliziesca nel centro di Brooklyn, e a promuovere strategie intracomunitarie in sostituzione alle forze dell'ordine o ai sistemi statali". Safe OUTside the System insegna a riconoscere l'aggressività da parte degli agenti o di altri individui e le forme interiorizzate di violenza nei confronti del proprio corpo, nonché mostra come costruire piani indipendenti e interdipendenti per prevenire, interagire e ridimensionare la violenza, reagendo se questa si scatena nei luoghi di svago. Questi progetti ci mantengono al sicuro dalla polizia e dal pericolo nei quartieri e offrono insegnamenti e sostegno a chi sta ideando simili iniziative.[17]

Il mio ideale di centro per l'arte, la mediazione e la risoluzione del conflitto (Amc) prevede che ogni comunità sviluppi una memoria collettiva sulle proteste, l'attivismo, l'arte e la cultura. Qui, gli archivisti di quartiere lavorerebbero e farebbero volontariato per progetti multigenerazionali. Gli anziani registrerebbero le storie di famiglia e della comunità, l'uno arricchendo di dettagli il racconto dell'altro. Gli archivi e le opere d'arte potrebbero essere trasferiti a turno in altri centri Amc, cosicché altri quartieri ne possano fruire per non dimenticare che un tempo esisteva un mondo che costringeva le persone in catene, in gabbie o in istituti di reclusione. Ricorderemo che vivevamo in un mondo dove in certi posti bisognava premere un pulsante per entrare in un edificio, anziché usare le porte scorrevoli che abbiamo ora. Ospiteremo i Freedom Fellows, i discendenti di chi viveva nei territori precedentemente occupati, che ci spiegheranno le tecniche di fusione del filo spinato per modellare sculture e monumenti in memoria degli antenati.

Mediatori esperti, terapeuti e professionisti della giustizia riparativa offrirebbero corsi di formazione per la risoluzione delle controversie e dei conflitti, dedicandosi alla giustizia riparativa e trasformativa fra le famiglie nei vari isolati. Ciò che Zelda e altri coordinatori crearono a Città del Capo durante la pandemia di Covid fu notevole poiché la costruzione di quartieri coesi getta le basi per robuste misure di responsabilizzazione e guarigione,

più sostenibili sul lungo termine rispetto alla semplice punizione. Abolire il complesso carcerario-industriale non significa scongiurare emergenze o problemi, ma vuol dire riconoscere che la stragrande maggioranza dei reati è evitabile e può essere eliminata.

I centri Amc aiuterebbero inoltre a risolvere i problemi persistenti, impiegando veri e propri parametri di responsabilità che le comunità possono decidere, anziché ricorrere al brutale sistema poliziesco attualmente in vigore, anche per quanto riguarda gli omicidi. Oggigiorno nel mondo, circa 400.000 persone muoiono uccise, costituendo meno dell'1% di tutti i decessi. Le malattie cardiovascolari mietono sette milioni di vittime invece. Nel futuro abolizionista che spero di costruire, il numero di uccisioni diminuirà drasticamente, e non per magia, ma in termini pratici. Al posto di un salario, chiunque vorrà lavorare potrà e riceverà la giusta parte di ciò che produce, il che eviterà omicidi derivanti da proprietà, furti, rapine e scassi. In questo futuro, avremo imparato a separarci dal partner in maniera sana, cosicché le persone che un tempo definivamo uomini non ammazzeranno più le persone che un tempo chiamavamo donne per aver troncato un legame. Le liti furibonde degenereranno in mal di testa, non in sparatorie, perché avremo eliminato la maggior parte delle armi (alcune le terremo solo per lo sport, ma non potranno uscire dalle arene dove vengono impiegate per le attività ricreative).

Se mai si verificasse un omicidio, ciò sconvolgerebbe le comunità e il mondo intero. Compiangeremmo e onoreremmo i caduti in maniera più appropriata, e non assimilando a stento liste di nomi elencati al telegiornale o in rete come accade oggi. A chi uccide dedicheremmo del tempo per comprendere le circostanze e le ragioni alla base dell'omicidio al fine di riabilitare, riparare e risarcire. Si raccoglierebbero varie proposte di risarcimento da parte dei familiari della vittima, della comunità, del consiglio, dei lavoratori dell'Amc e persino della persona che ha commesso l'omicidio. Le udienze e le decisioni sarebbero più democratiche e le decisioni potrebbero andare dall'esclusione temporanea e la perdita dei privilegi a una maggiore inclusione e a un sostegno aggiuntivo per le esigenze dell'individuo e della sua famiglia. Il processo potrebbe essere più o meno uguale in tutti i centri Amc, e gli aspetti democratici terrebbero conto dell'unicità delle circostanze.

Cliniche

Non servono delucidazioni sulle cliniche sanitarie. I membri della Rainbow Coalition di Chicago fornivano assistenza sanitaria e sottoponevano a test per malattie o avvelenamento da piombo gli indigenti o le persone di colore appartenenti alla classe operaia, proprio come fece Ivory Perry a Saint Louis. Mi piacerebbe estendere questa attività: ogni comunità avrebbe luoghi dedicati ai controlli medici – dalla prevenzione alle procedure ambulatoriali standard. Le cliniche offrirebbero varie opzioni di assistenza e di stili di vita olistici, in modo che chi ha esigenze diverse disponga di scelte diverse per il proprio benessere. Questi centri si troverebbero ai piani superiori degli edifici, mentre le piscine, i laboratori e le palestre sarebbero al pianterreno, fondendo una clinica con una struttura un po' come avviene nelle varie sedi Ymca. Tuttavia, servirebbero ben poco in caso di emergenza poiché il cibo, l'aria, l'acqua e le condizioni lavorative sarebbero eccezionali e la gente non morirebbe per malattie prevenibili, tumori e infortuni sul lavoro. Le cliniche locali sarebbero ottime per sistemare distorsioni e fratture, in quanto gli sport sarebbero accessibili a chiunque e le persone sarebbero più attive fisicamente. Ci faremmo una risata ripensando ai giorni in cui le grandi aziende farmaceutiche facevano lievitare il costo dei medicinali richiesti e piangeremmo per chi è mancato perché non poteva permettersi l'insulina – ora invece disponibile sugli scaffali.[18]

Team ecologico

Ogni quartiere avrebbe inoltre a disposizione un team ecologico incaricato della raccolta e dello smistamento della spazzatura in ogni isolato. Dopo cena, più volte alla settimana, alcuni addetti verrebbero stipendiati per raccogliere i bidoni dei rifiuti alimentari da smaltire in un compost di zona pieno di fertile terriccio e vermi – di cui, tra l'altro, io sono terrorizzata. Basta con la spedizione e la combustione dei rifiuti all'estero: faremmo del nostro meglio per riutilizzare cibo e materiali a livello locale, donando plastica, metalli, carta e vetro al centro di arte, mediazione e risoluzione dei conflitti. Il team ecologico darebbe anche la priorità alla manutenzione di alberi e fiori, aumentando così gli ambienti ombreggiati, che ci tengono al fresco e aiutano a ridurre la violenza. Il consiglio di quartiere dovrebbe inoltre consultarsi con i residenti per stabilire se abbattere o meno certe piante per costruirci sopra. In quasi ogni città che visito, in centro vedo

addetti con indosso gilet gialli che sistemano i fiori e raccolgono la spazzatura. Io nel mio quartiere voglio vedere loro, non guardie nei parchi e nelle aree ricreative che sparano ai bambini, ma custodi e protettori che gli insegnino come mantenere gli spazi ordinati e puliti.

Questi team dovrebbero poi rendere conto a un consiglio regionale per la sostenibilità. Invertendo gli attuali stanziamenti di bilancio per autostrade e trasporti, l'80% delle spese verrebbe destinato ai treni ad alta velocità che si affidano a fonti di energia rinnovabili, mentre il 20% verrebbe impiegato in strade e automobili per chi abita, lavora o gioca in aree remote. Le fermate dei treni sarebbero decise e votate dai cittadini. Addio Uber, addio Lyft: i pochi autisti sarebbero tutti comproprietari di una società di nome "Swoop" e terrebbero il conto di quante persone portano in sicurezza alle varie destinazioni, escursioni, cliniche, feste o appuntamenti. Riducendo l'attuale uso delle macchine calerebbe drasticamente anche il tasso di inquinamento e si salverebbe la vita a chi soffre di asma, malattie o tumori perché vive in prossimità di autostrade e superstrade. Anche i furti d'auto diminuirebbero.

NEL FUTURO che immagino, all'arrivo di ogni nuovo residente in un isolato, il consiglio di zona dovrebbe far recapitare un pacchetto di benvenuto contenente un bel regalo e tutte le informazioni utili sul consiglio locale, sul quartiere, sul centro di assistenza all'infanzia aperto ventiquattr'ore su ventiquattro, sul team ecologico, sulla clinica e sul centro di arte, mediazione e risoluzione dei conflitti.

Ora imbroglierò aggiungendo un sesto requisito a questo mio futuro ideale: i centri per i sogni. Per questi non bisogna aspettare; possiamo già cominciare a immaginarceli e a credere di poter creare il mondo che vogliamo e che meritiamo. Le più grandi minacce alla libertà sono la mancanza di speranza, il senso d'impotenza e la criminalizzazione della rivolta. Sognare e unire le forze serve a combattere lo sconforto, perché ci ricorda che siamo noi a realizzare il mondo che vogliamo. Come osserva la scrittrice Ursula K. Le Guin, "viviamo nel capitalismo, il suo potere ci sembra ineluttabile, ma anche il diritto divino dei monarchi pareva esserlo. Qualsiasi potere umano può essere contrastato e cambiato dagli esseri umani". Sognare serve anche a combattere il senso d'impotenza. L'unica soluzione non è starsene seduti a piangere guardando video virali di omicidi per mano della polizia. Chi di noi ha a cuore la libertà, la giustizia e

l’incolumità ha l’obbligo di far sì che di questi video non ce ne siano più. Se quel mondo si può sognare, allora lo si può anche creare.[19]

E infine, i sogni di libertà sono la più grande minaccia per il capitalismo, il colonialismo e lo stato carcerario. Ecco perché dopo ogni rivolta, gli Stati approvano rapidamente leggi per tenere a bada il dissenso. Dagli anni Sessanta, le proteste sono diventate più sicure per la polizia, ma la violenza delle forze dell’ordine contro i civili va avanti. Tra il 1976 e il 1998, si registrò una media di circa quattrocento “omicidi giustificati” all’anno per mano dei poliziotti e quasi ottanta agenti in servizio venivano uccisi ogni anno; dalle rivolte del 2014, la media dei primi è di circa mille, mentre il numero dei secondi si aggira intorno ai quarantotto. Gli omicidi dei poliziotti sono quasi raddoppiati, mentre gli omicidi di poliziotti si sono quasi dimezzati; eppure è opinione comune che ci troviamo in un ambiente anti-polizia. Non c’è niente di più lontano dalla verità, e la brutalità va ridotta ovunque. Le ribellioni e le rivolte ci servono tanto quanto i sit-in e le marce. Privilegiamo la “pace”, ma la pace da sola non ha mai liberato nessuno. Ci servono azioni dirette non violente e una gran varietà di tattiche poiché abbiamo vite, comunità e un pianeta per cui vale la pena lottare.[20]

Non è una questione di “se” l’abolizione avverrà; l’abolizionismo viene messo in pratica ogni giorno. La domanda sull’abolizione totale è “quando”. Dobbiamo fare tutto il possibile oggi cosicché i nostri futuri figli, anziani e attivisti non vengano lasciati indietro se mai si ritroveranno a lottare per una qualsiasi forma di abolizione nel corso della vita. È solo questione di scegliere se ritardare la loro liberazione o se avvantaggiarli, forgiando i nostri sogni di libertà adesso.

Note

1 B. Hutchinson, “Atatiana Jefferson Had Gun in Her Hand before Being Shot by Cop, Nephew Tells Investigators”, *Abc News*, 15 ottobre 2019, https://abcnews.go.com/US/nephew-atatiana -jefferson-tells-investigators-retrieved-gun-shot/story?id=66286765

2 *Disproportionate Representation of Native Americans in Foster Care across the United States*, Potowami.org, 16 aprile 2021, https://www.potawatomi.org/blog/2021/04/06/disproportionate-representation-of-native-americans-in-foster-care-across-united-states/

3 N. Borgel-Burroughs, E. Barry, W. Wright, “Ma’Khia Bryant’s Journey through Foster Care Ended with an Officer’s Bullet”, *New York Times*, 8 maggio 2021.

4 In *The Terms of Order*, riferendosi al concetto di pensiero occidentale tradizionale, Robinson afferma che non è “né universale né coerente” come si tende a pensare, bensì ogni teoria socio-politica presenta questo carattere misto, che quindi non è solo esclusiva dell’Occidente. [N.d.T.]

5 R. D. G. Kelley, “‘Western Civilization Is Neither’: Black Studies’ Epistemic Revolution”, *The Black Scholar,* 50, n. 3, 2020; E. Miles Cloud, “Toward the Abolition of the Foster System”, *Scholar*

and Feminist Online, n. 15, 3, 2019, https://sfonline.barnard.edu/unraveling-criminalizing-webs-building-police-free-futures/toward-the-abolition-of-the-foster-system/

6 N. Borgel-Burroughs, E Barry, W.Wright, *Ma'Khia Bryant's Journey*.

7 J. Rivas, "Trayvon Martin Petition Surpasses One Million Signatures, Supporters Also Sending Skittles to Police Chief", *Colorlines*, 2021.

8 E. Davis, A. Whyde, L. Langdon, *Contacts between Police and the Public*, 2015, US Department of Justice, 2018; Asher, Horowitz, *How Do the Police Actually Spend Their Time?*; K. Kapps, "Too Many People Are Calling 911. There's a Better Way", *Bloomberg*, 2017, https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-07-20/memphis-uses-data-and-innovation-to-curb-911-abuse; *Call for Service 2020*, Nola.gov, https://data.nola.gov/d/hp7u-i9hf/visualization; E. Fieldstadt, "Murder Map: Deadliest US Cities", *Cbs News*, 19 aprile 2021, https://www.cbsnews.com/pictures/murder-map-deadliest-u-s-cities/66/; *Ranking of the Most Dangerous Cities in the World in 2020, by Murder Rate Per 100,000 Inhabitants*, Statistica.com, https://www.statista.com/statistics/243797/ranking-of-the-most-dangerous-cities-in-the-world-by-murder-rate-per-capita/

9 R. Anspach, *These Black Teens Are Demanding that Chicago Invest in Schools Instead of Police with #NoCopAcademy*, 2018, https://www.mic.com/articles/188687/these-black-teens-are-demanding-that-chicago-invest-in-schools-instead-of-police-with-nocopacademy; S. Cox, D. Massey, C. Fitch, *Introduction to Policing*, *Sage*, 2019.

10 *Ideology*, Dream Defenders.org, https://dreamdefenders.org/ideology/

11 Ammissione in un college statunitense esclusivamente in virtù della precedente o attuale iscrizione di un familiare nello stesso ateneo. [N.d.T.]

12 T. N. Rogers, *There Are 614 Billionaires in the United States, and Only 7 of them Are Black*, BusinessInsider.com, https://www.businessinsider.com/black-billionaires-in-the-united-states-2020-2; M. Marable, *How Capitalism Underdeveloped Black America*, Haymarket Books 2015.

13 "A Question of Security: Violence against Palestinian Women and Girls", *Human Rights Watch*, 2006, https://www.hrw.org/report/2006/11/06/question-security/violence-against -palestinian-women-and-girls; D. Weishut, "Sexual Torture of Palestinian Men by Israeli Authorities", *Reproductive Health Matters*, 23, n. 46, 2015; *A Question of Security*, *Human Rights Watch*; *Statistics from the Association of Rape Crisis Centers in Israel*, Association of Rape Crisis Centers sul sito web di Israele, https://www.1202.org.il/en/union/info/statistics/arcci-statistics

14 H.R. 1258, 116th Cong. 2020; *Reps García, Pressley, and Jeffries Introduce Transit Parity Resolution*, comunicato stampa dell'Office of Congressman Jesus García, 10 dicembre 2020, https://chuygarcia.house.gov/media/press-releases/reps-garcia-pressley-and-jeffries-introduce-transit-parityresolution#:~:text=
Currently%2C%20Congress%20uses%20a%2040,been20allocated%20to%20public %20transit

15 The Red Nation, *The Red Deal: Indigenous Action to Save Our Earth*, Common Notions Press, 2021.

16 M. Zoll, James Boyce, *The New Environmental Activists*, University of Massachusetts 2003.

17 Dixon, Piepzna-Samarasinha, *Beyond Survival*, AK Press 2020.

18 G. Lipsitz, "Ivory Perry and the Fight Against Lead Poisoning in St. Louis", *Synthesis/Regeneration*, n. 41, 2006.

19 *National Book Foundation Medal for Distinguished Contribution to American Letters*, video dal sito web di Ursula K. Le Guin, https://www.ursulakleguin.com/nbf-medal#:~:text=We%20live%20in%20capitalism%2C%20its,art%2%20the%20art%20of%20words

20 J. Brown, P. Lanagan, *Policing and Homicide 1976-98: Justifiable Homicide by Police, Police Officers Murdered by Felons*, US Department of Justice, 2001; *Fatal Force*, da *Washington Post*; *FBI Releases 2019 Statistics on Law Enforcement Officers Killed in the Line of Duty*, FBI.gov, 4 maggio 2020, https://www.fbi.gov/news/pressrel/press-releases/fbi-releases-2019-statistics-on-law-enforcement-officers-killed-in-the-line-of-duty; *FBI Releases 2018 Statistics on Law Enforcement Officers Killed in the Line of Duty*,FBI.gov, 6 maggio 2019, https://www.fbi.gov/news/pressrel/press-releases/fbi-releases-2018-statistics-on-law-enforcement-officers-killed-in-the-line-of-duty; *Law Enforcement Officers Killed and Assaulted: FBI Releases Police Line-of-Duty Death Statistics for 2017*, FBI.gov, 10 maggio 2018, https://www.fbi.gov/news/stories/2017-leoka-line-of-duty-death-statistics-released-051018

Ringraziamenti

Ci vuole un villaggio per scrivere un libro.

Ringrazio innanzitutto Robin D. G. Kelley. Anni fa, durante una colazione insieme, gli dissi che intendevo iscrivermi al dottorato per cercare di dare un senso a un documento Google infinito, pieno zeppo di appunti, domande, paure e sogni sull'abolizione e la violenza. Lui rispose: "Salta il dottorato, il libro devi scriverlo *ora*. Siamo nel bel mezzo di un movimento per la libertà". Quando durante la stesura di questo testo ho dubitato sulla forza delle mie argomentazioni, sulla bellezza delle frasi o sul tempo limitato che avevo per completarlo, le parole di Robin mi hanno ricordato che il mio compito era scrivere per la liberazione, e non per la perfezione. È impossibile studiare la tradizione radicale nera senza dedicarsi al suo lavoro. Il suo *Freedom Dreams* è una bibbia. Il suo talento è superato solo dalla sua gentilezza e mi sento grata per l'amore, i pranzi, l'amicizia e la guida che ho ricevuto da lui, dalla moglie LisaGay e dal loro meraviglioso figlio Sekou.

Sono grata a Darnell Moore per molte ragioni. Per la sua genialità, per avermi aiutata a pensare ai vari titoli da dare a questo volume e perché le porte di casa sua per me sono sempre aperte. Il suo attivismo, il suo pensiero e i suoi scritti sull'amore, le mobilitazioni e la queerness mi hanno reso una pensatrice, una scrittrice e un'amica migliore. Darnell mi ha anche presentato Alessandra Bastagli, il cui attento lavoro di editing ha trasformato domande, paure e sogni in un manoscritto. Sono grata a lei, a tutti i collaboratori di Astra House per aver trasformato il manoscritto in un libro e alla mia pubblicista Emily Lavelle per avervelo fatto conoscere. Sono anche grata alla mia meravigliosa agente, Alia Hanna Habib, che ha seguito l'intero processo, spesso fungendo da lettrice e terapeuta.

Durante la stesura del testo, Nyle Fort mi ha consigliato di fondare un “club pre-libro” per avere una comunità di supporto al processo di scrittura. L’idea di chiedere a qualcuno di leggere le mie bozze disordinate mi terrorizzava, ma sono grata a tutte le persone che si sono prestate a farlo: Rathna Ramamurthi, Rena Karefa-Johnson, Felipe Hernandez, Jen Parker, Meena Jagannath, Michelle Alexander, Ashley Carter, Nyle Fort e Amna Akbar. Mi avete fatto domande difficili, incitandomi poi a concretizzare le mie affermazioni. Mi avete detto quando dovevo condividere di più su me stessa, o più dati storici, o offrire esempi migliori. Avete festeggiato con me quando ho terminato i capitoli, definito i titoli e scelto la copertina.

Questo libro non sarebbe stato possibile senza molte altre persone che hanno letto le bozze dei capitoli, che mi hanno aiutata a elaborare concetti impegnativi e hanno accettato di rilasciare interviste. Ringrazio Jordan Mazurek, Dustin Gibson, Phil Agnew, Asha Ransby-Sporn, Zelda Holtzman, Dominique Morgan, Naomi Murakawa, Onyinye Alheri, Inez Bordeaux, Kayla Reed, Jamani Montague, Heath Pearson, Manisha Sinha, Walter Johnson, George Lipsitz, Bridget Purcell, John Wessel-McCoy, Hamid Khan, Jasson Perez, Mickey Dean e Thomas Mariadason. Sono grata in particolar modo anche a Rachel Herzing.

Grazie al geniale Lorenzo Bradford, che ha fornito ricerche e analisi tempestive e approfondite, gestendo le mie richieste talvolta imprecise e complesse. E a Darren Ankrom per il fact-checking. Ho avuto anche la fortuna di trovare Alayna Sibert grazie a Betty Crawford, la mia insegnante di arti del linguaggio alle medie. L’amore e la passione di Alayna per la storia della comunità nera di Saint Louis mi hanno aiutata a scoprire dettagli terribili e bellissimi sui quartieri e le scuole che ho frequentato.

Oltre a chi ha lavorato direttamente al progetto, ci sono state innumerevoli altre persone che l’hanno ispirato. Di migliaia di loro non saprò mai il nome. Si sono riversate nelle strade, hanno fatto telefonate, firmato petizioni, cantato, pianto, marciato, complottato e inneggiato alla libertà. Molte di loro hanno perso le famiglie, hanno affrontato la prigione e la morte, o continuano a essere ammanettate dallo stato per aver osato opporsi. Sono grata di aver potuto condividere fra queste pagine dei piccoli pezzi delle loro storie. Alcune di queste persone le conosco per nome, come ad esempio Pete O’Neal, che vive in esilio per le sue convinzioni politiche e l’impegno per la liberazione dei neri. Bisogna liberare tutti i prigionieri politici.

Sono anche grata ai mentori, ai coordinatori, agli artisti, agli studiosi e alle associazioni politiche che hanno plasmato il mio pensiero, la mia scrittura e il mio attivismo. Sono davvero troppi da citare. Ma vorrei ringraziare Critical Resistance, i Dream Defenders, Action St. Louis, Byp100, Belinda Hall, Fees Must Fall, Law for Black Lives, il Movement for Black Lives, Keeanga-Yamahtta Taylor, Mariame Kaba, Ruth Wilson Gilmore, Craig Gilmore, Angela Davis, Dylan Rodriguez, Adam Eliott-Cooper, Montague Simmons, Hiram Rivera, Talila Lewis, Amanda Alexander, Tomiko Brown-Nagin, Jamala Rogers, Judith Browne Dianis, Thomas Harvey, Brendan Roediger, Purvi Shah, Barbara Ransby, John Chasnoff, Marbre Stahly-Butts, Justin Hansford, Brad Brockman, Cornel West, Khiara Bridges e la mia redattrice al *Guardian*, Amana Fontanella-Khan. È solo grazie agli incontri con persone più curiose e più radicali di me se sono stata ispirata a costruire un mondo migliore.

La mia famiglia e i miei amici sono stati indispensabili durante tutto il processo di apprendimento e di scrittura. Il loro amore e sostegno mi hanno aiutata a finire un libro durante una pandemia, una crisi economica e una rivolta, e sono particolarmente grata per le telefonate, le preghiere e i confronti con Porcia Hall, Luisa Batiz, Aja Monet, Mmiri Mbah, Christina Joseph, Jordan Stockdale, Kristin Turner, Grandon Purnell, Stanley Talbert, McKenzie Thomas, Mike Milton, Josie Duffy Rice, Donna Harati e Titilayo Rasaki.

Courtnie, Kayla e Vickie, le mie sorelle, sono tre delle persone più resilienti, gentili e divertenti che io conosca. Ho trascorso diversi mesi chiusa in una stanza e loro si sono sempre assicurate che mangiassi (se non mi obbligavano a cucinare), che facessi delle pause, che mantenessi la promessa di una serata al cinema con pizza e popcorn, dedicando amorevolmente tempo ed energie ai miei figli. Mi hanno ascoltata quando mi fissavo con i dettagli della storia e mi hanno abbracciata se scoprivano dettagli su certe parti dolorose della mia vita. Sono loro le fondamenta del mio villaggio.

Sono grata a Geuce e Garvey, la cui pazienza, gentilezza, curiosità e saggezza mi hanno reso una persona migliore. Anni delle loro domande mi hanno insegnato a spiegare ai bambini gli orrori dei poliziotti, del capitalismo e delle gabbie, il che a sua volta mi ha aiutata a spiegare meglio l’abolizionismo e il mondo che meritiamo. Niente mi ha spinta a mettere in pratica ciò che predico più del fare da madre a questi preziosi individui, e

sono grata a Dio per avermi consentito di far loro da guida nel tempo trascorso insieme su questo pianeta.

Robin Kelley mi ha fatto conoscere i *Freedom Dreams*, ma Nyle Fort mi ha fatto credere che possono diventare realtà. L'impegno di Nyle nel lottare per la vita che meritiamo di vivere ha influenzato molte delle mie migliori frasi, idee o progetti – in senso figurato e letterale. Gli sono grata per il lavoro spirituale, emotivo e intellettuale che ha svolto per questo volume e per molto altro ancora, il tutto mentre completava la tesi di dottorato. Grazie per tutti i bei momenti, che mi hanno ricordato il motivo per cui questo libro andava scritto.

Biografia

Derecka Purnell è avvocata, scrittrice e attivista per i diritti umani. Ha conseguito il titolo di avvocata presso la Harvard Law School e lotta per fermare la violenza poliziesca e carceraria fornendo assistenza legale, ricerca e formazione alle associazioni intracomunitarie in un'ottica abolizionista. I suoi scritti e lavori sono comparsi sul *New York Times*, *Npr*, *The Atlantic*, *Boston Globe*, *Harper's Bazaar*, *Cosmopolitan*, *The Appeal*, *Truthout*, *Slate* e su molte altre pubblicazioni. Attualmente Purnell cura una rubrica sul *Guardian* e vive a Washington.

Indice

Introduzione
Come sono diventata un’abolizionista della polizia

1. Quale giustizia?
2. Un tempo eravamo liberi
3. Riforme e resistenza
4. Amore e abolizione
5. Giustizia per i vivi
6. Sesso, amore e violenza
7. Disumanizzazione, disabilità e resistenza
8. We only want the earth1

Conclusioni

Ringraziamenti
Biografia

This file was downloaded from Z-Library project

Your gateway to knowledge and culture. Accessible for everyone.

z-library.se singlelogin.re go-to-zlibrary.se single-login.ru

Official Telegram channel

Z-Access

https://wikipedia.org/wiki/Z-Library